

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA
XIII LEGISLATURA

L'ATTIVITÀ PARLAMENTARE

DI

GIUSEPPE LA LOGGIA

A CURA DI

*PROF. FRANCESCO TERESI
DOTT. IOLANDA CAROSELLI*

VOLUME SECONDO

1

QUADERNI

A CURA DEL

SERVIZIO STUDI

LEGISLATIVI E SUPPORTO

ATTIVITÀ LEGISLATIVA DELL'ARS

2004

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA
XIII LEGISLATURA

L'ATTIVITÀ PARLAMENTARE

DI

GIUSEPPE LA LOGGIA

A CURA DI

*PROF. FRANCESCO TERESI
DOTT. IOLANDA CAROSELLI*

VOLUME SECONDO

1

QUADERNI

A CURA DEL SERVIZIO
STUDI LEGISLATIVI E SUPPORTO
ATTIVITÀ LEGISLATIVA DELL'ARS

2004

L'ATTIVITÀ PARLAMENTARE

DI

GIUSEPPE LA LOGGIA

A CURA DI

PROF. FRANCESCO TERESI

DOTT. IOLANDA CAROSELLI

VOLUME SECONDO

IV Legislatura 1959-1963

V Legislatura 1963-1967

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA
XIII LEGISLATURA

1

QUADERNI

A CURA DEL SERVIZIO
STUDI LEGISLATIVI E SUPPORTO
ATTIVITÀ LEGISLATIVA DELL'ARS

2004

L'ATTIVITÀ PARLAMENTARE

DI

GIUSEPPE LA LOGGIA

A CURA DI

PROF. FRANCESCO TERESI

DOTT. IOLANDA CAROSELLI

VOLUME SECONDO

IV Legislatura 1959-1963

V Legislatura 1963-1967

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

INDICE IV LEGISLATURA

Richiesta con procedura d'urgenza del disegno di legge: «Esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1959-1960» (6)	pag. 983
Dichiarazioni del Presidente della Regione ed esame del disegno di legge «Esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1959-1960» (6)	» 1007
Seguito della discussione del disegno di legge «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960» (5)	» 1016
Seguito della discussione del disegno di legge «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960» (5)	» 1072
Seguito della discussione del disegno di legge «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960» (5)	» 1096
Seguito della discussione del disegno di legge «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960» (5)	» 1117
Seguito della discussione del disegno di legge «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione	

siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960» (5)	» 1127
Seguito della discussione del disegno di legge «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960» (5)	» 1132
Seguito della discussione del disegno di legge «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960»	» 1142
Discussione del disegno di legge: «Integrazioni alla legge regionale n. 1 agosto 1953, n. 43, e successive modificazioni» (121)	» 1149
Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione e sul disegno di legge «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960» (129)	» 1152
»Variazioni allo stato di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960» (primo provvedimento) (259)	» 1165
Mozioni ed interpellanze (Per la discussione abbinata)	» 1173
Discussione del disegno di legge «Istituzione dei ruoli transitori provvisori dell'Amministrazione regionale delle finanze per i servizi inerenti all'accertamento ed alla riscossione delle imposte dirette ed indirette» (141) ed altri	» 1188
Discussione del disegno di legge: «Abrogazione della l.r. 10 febbraio 1951, n. 11, concernente con-	» 1194

corsi a premi per monografie industriali e commerciali» (411)	pag. 1196
Discussione del disegno di legge: «Abrogazione del D.L.P. 15 ottobre 1952, numero 18, ratificato con l.r. 22 febbraio 1953, n. 5»	» 1198
Discussione dei disegni di legge 309 e 399 concernenti i lavoratori agricoli	» 1200
Mozioni numeri 33, 35, 42 e 50 ed interpellanza numero 190 (seguito della discussione riunita)	» 1217
Commemorazione dell'onorevole Francesco Musotto	» 1218
«Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962» (474) e «Prima nota di variazione» (476)	» 1227
«Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962» (474) e «Prima nota di variazione» (476) (Seguito)	» 1233
«Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962» (474) e «Prima nota di variazione» (476) (Seguito)	» 1247
Sulla tragica conclusione della manifestazione operaia di Ceccano	
Seguito della discussione dei disegni di legge «Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione centrale della Regione» (469) e «Attribuzioni del Governo e ordinamento della Amministrazione centrale della Regione» (553)	» 1255

INDICE V LEGISLATURA

Per la scomparsa del professore Baviera	pag. 1273
«Decentramento di attribuzioni regionali in materia di trasporti e provvidenze per favorire la municipalizzazione dei pubblici servizi di trasporto» (ddl 38) ed altri	» 1276
Mozioni sul Comune di Palermo ed altri Comuni dell'Isola (seguito della discussione riunita)	» 1288
«Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni parziali e compartecipanti familiari» (2/A) ed altri	» 1305
«Decentramento di attribuzioni regionali in materia di trasporti e provvidenze per favorire la municipalizzazione dei pubblici servizi di trasporto» (38/A) ed altri	» 1321
«Impiego del fondo di solidarietà nazionale relativo agli anni finanziari dal 1960-61 al 1965-66» (188) ed altri	» 1339
Sulla scomparsa del professore Giuseppe Cocchiara	» 1351
Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione	» 1354
Commemorazione dell'avvocato Giuseppe Dato	» 1359

Disegno di legge «Provvedimenti di carattere finanziario per l'anno 1965» (346)	pag. 1362
Commemorazione del dottor Pietro Frasca Polara ...	» 1381
«Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno 1965» (317)	» 1383
«Modifiche alla l.r. 13 marzo 1950, n. 22, sull'ordinamento dell'Azienda Siciliana Trasporti» (294)	» 1405
«Modifiche ed integrazioni alla l.r. 11 gennaio 1963, numero 2» (399/A)	» 1413
«Modifiche ed integrazioni alla l.r. 11 gennaio 1963, numero 2» (399/A) (Seguito)	» 1417
Comunicazioni del Presidente della Regione	» 1420
Mozioni ed interpellanze (Seguito della discussione riunita)	» 1434
Svolgimento della interpellanza numero 392 su Irfis	» 1452
Relazione della Giunta del bilancio in ordine alla indagine sulla So.Fi.S.	» 1459
Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti di carattere finanziario per il ripianamento dei disavanzi finanziari della Regione al 30 giugno 1964» (480/A)	» 1464
Discussione del disegno di legge: «Aumento della spesa annua prevista per la propaganda dei prodotti siciliani» (258) ed altri	» 1467
Discussione della mozione numero 76	» 1472
Disegno di legge: «Provvedimenti straordinari per i lavoratori di Agrigento» (637-638)	» 1485
Discussione unificata di interpellanze e mozioni	

riguardanti iniziative per risolvere la crisi della città di Agrigento	pag. 1488
Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti di carattere finanziario per l'anno 1967» (654)	» 1501
Seguito della discussione del disegno di legge «Istituzione dell'Ente siciliano per la promozione industriale (Espì)» (265, 492, 574)	» 1505

GIUSEPPE LA LOGGIA

DISCORSI PARLAMENTARI

IV LEGISLATURA

**RICHIESTA DI PROCEDURA DI URGENZA
CON RELAZIONE ORALE
PER L'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE:
«ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1959-1960» (6)**

Seduta n. 13 del 14 agosto 1959

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la richiesta di procedura di urgenza con relazione orale, presentata dal Presidente della Regione nella seduta 13 agosto 1959, per il disegno di legge «Esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1959-60».

LA LOGGIA. Chiedo di parlare per sollevare una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, propongo formalmente, a norma del regolamento, eccezione pregiudiziale, e cioè che l'argomento non debba discutersi, per due ordini di ragioni: il primo è che il Governo non è ancora costituito nella sua integralità perché, come già sapevamo ed abbiamo anche appreso dai giornali stamattina, è stata spedita all'onorevole Milazzo una lettera da parte dell'onorevole Napoli con la quale questi dichiara di non accettare la elezione ad Assessore. *(Interruzioni e proteste dalla sinistra)*

BOSCO. Sono gli atti parlamentari che valgono, non le notizie dei giornali.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere; l'onorevole La Loggia ha il diritto di esporre la sua pregiudiziale; chi non condivide il suo pensiero potrà chiedere di parlare.

LA LOGGIA. Credo, onorevole Presidente, di averne il diritto anche perché di pregiudiziali ne ho ascoltate tante, pazientemente, e quindi pregherei i colleghi di ascoltarne, *una tantum*, una di mia iniziativa.

Dicevo che i giornali recano il testo di una lettera – sentiremo se l'interessato la smentirà – da cui risulta che l'onorevole Napoli non ha accettato l'elezione ad Assessore regionale; ciò significa che il ciclo formativo del Governo, cioè il relativo procedimento elettorale, non si è esaurito e pertanto, così come – venuta meno l'accettazione dell'onorevole Trimarchi per l'elezione ad assessore – si dovette senz'altro procedere a nuove elezioni, allo stesso modo se risultasse vero che l'onorevole Napoli non ha accettato la designazione ad assessore regionale (e, peraltro, ci risulta che non ha partecipato alla seduta di Giunta in cui il disegno di legge in esame è stato deliberato) bisognerebbe porre all'ordine del giorno l'elezione del membro della Giunta regionale in sua sostituzione. Né sono da citare al riguardo i precedenti dell'anno decorso perché allora la situazione era diversa, trattandosi di un Governo già costituito.

CORRAO. Era lei, allora, il Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Onorevole Corrao, la prego di non interrompere.

LA LOGGIA. Onorevole Corrao, si calmi, tanto la televisione non c'è più in Aula.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, la prego di non raccogliere le interruzioni.

LA LOGGIA. Giusto, signor Presidente. Dicevo che non sono da richiamare altri precedenti di questa Assemblea, soprattutto quelli dell'anno decorso, perché allora si trattava di un Governo già costituito nella sua integralità, di cui un membro si era dimesso e le dimissioni, pur all'ordine del giorno, non erano ancora state esaminate, di guisa che l'Assessore continuava ad esercitare, come in effetti esercitò interamente, le sue funzioni. Qui, il caso è diverso perché la non accettazione si inserisce in sede di formazione del Governo e quindi questo non è ancora formato, cioè a dire non si è compiuto il ciclo delle operazioni elettorali previste dalla legge.

Se ne avessi avuto voglia, avrei potuto fermare qui la mia eccezione pregiudiziale e incaricare un collega di sollevare l'altra, ma non intendo seguire certi esempi che ho condannato nella legislatura passata e quindi passo al secondo ordine di considerazioni.

L'onorevole Milazzo ha presentato un disegno di legge a sua sola firma, in base ad uno strano decreto con cui si stabilisce lo strano criterio dell'attribuzione degli incarichi a spizzico; salvo riserva, mi pare che dica il decreto, di provvedimenti definitivi. Quindi, ci sarebbe un provvedimento provvisorio con cui il Presidente avoca a sé l'amministrazione del bilancio e preannunzia provvedimenti definitivi, dai quali dovrebbe risultare poi la intera distribuzione, la preposizione cioè degli assessori ai singoli rami dell'amministrazione, che è un obbligo posto dallo Statuto. La legge dice: gli Assessori «sono» preposti; «sono» è termine imperativo. Ed in relazione a ciò l'articolo 13 dello Statuto precisa che le leggi approvate dall'Assemblea regionale ed i regolamenti emanati dal Governo regionale non sono perfetti se mancanti della firma del Presidente regionale e degli Assessori competen-

ti per materia; dal che si ricava che la iniziativa del Governo in sede legislativa deve essere munita della firma del Presidente nonché delle firme degli Assessori competenti per materia. Qui, viceversa, noi abbiamo un disegno di legge che porta solo la firma del Presidente della Regione e che risulta presentato senza che si sia fatta la distribuzione degli incarichi.

L'Assemblea altra volta si occupò di una materia analoga è vero, ma quel disegno di legge portava la firma di tutti gli Assessori e non soltanto del Presidente. Era anche quella una cosa discutibile su cui l'Assemblea, però, sorvolò per ragioni che rientravano nella sua sovrana discrezionalità. Oggi, la questione si ripresenta e siccome si tratta di problema di carattere costituzionale non mi occorre ricordare che, secondo la prassi parlamentare largamente applicata e in questa Assemblea e al Parlamento nazionale, non si considerano precedenti irrevocabili alle decisioni di volta in volta adottate dall'Assemblea o dal Parlamento. Sull'argomento potrei citare numerosi autorevolissimi giudicati dell'attuale Presidente della Repubblica, onorevole Gronchi, al tempo in cui era Presidente della Camera.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, io credo che l'argomento non debba discutersi ed elevo, perciò, formale eccezione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Sulla pregiudiziale dell'onorevole La Loggia hanno diritto a parlare non più di due oratori a favore e due contro.

ALESSI. Chiedo di parlare per richiamo all'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI. Signor Presidente, il mio è un richiamo all'ordine dei lavori. Io elogio lo spirito di economia che

ha indotto l'onorevole La Loggia a riunire in unica eccezione, eccezioni di natura varia. Però, nella specie, non è possibile a mio modo di vedere, aderire a questa sia pure molto commendevole attenzione verso l'Assemblea.

L'onorevole La Loggia ha fatto due richieste: una attiene all'ordine dei lavori ed è pregiudiziale non solo alla discussione di merito dell'argomento, ma all'introduzione dello stesso argomento; l'altra, invece, è una pregiudiziale che riguarda un presupposto dell'argomento. L'onorevole La Loggia, cioè, dice anzitutto che, a tenore di regolamento, non si può procedere a discussione non già della richiesta di urgenza, ma di alcun argomento se non sono costituiti gli organi che, secondo la legge, l'Assemblea deve eleggere; ciò deve precedere costituzionalmente qualsiasi altro atto dell'Assemblea. La seconda eccezione, invece, si dirige direttamente all'argomento, cioè denuncia la mancanza dei presupposti necessari all'introduzione di quell'argomento specifico. Le due questioni sono diverse. La prima è un appello al Presidente perché osservi la legge. L'onorevole La Loggia rileva che ancora il Governo non è costituito e nelle more di formazione del Governo non è lecito che l'Assemblea si occupi di altre cose e meno che mai dell'attività legislativa. Ed allora, questa è una questione che merita una discussione a sé perché più che una pregiudiziale è un richiamo all'ordine dei lavori e soprattutto un appello ai poteri del Presidente. Sul quale tema, se e quando il Presidente vorrà, io entrerà in merito; ma siccome io sto avanzando, anzitutto, la richiesta formale che il Presidente voglia dividere i due argomenti, dica il Presidente se intende o no farlo; poi chiederò la parola sul merito della prima questione.

LA LOGGIA. Per quanto mi riguarda, non mi oppongo ad una discussione divisa.

VARVARO. Chiedo di parlare contro la pregiudiziale.

(*Omissis*)

ALESSI. Onorevole Presidente, il richiamo al regolamento dell'onorevole Bosco è il prodotto di un equivoco. Non si mette in dubbio che la Presidenza aveva incominciato col dire che la questione dell'esistenza o meno di una lettera di non accettazione da parte dell'onorevole Napoli non era discutibile, perché la Presidenza non aveva tale documento. Sono d'accordo con l'onorevole Bosco nel ritenere che il Presidente aveva deciso su questa questione specifica, difatti io non ho posto la questione di una lettera dell'onorevole Napoli, ma un'altra questione: quella riguardante l'ordine dei lavori e l'efficacia dell'invito all'insediamento fatto dal Presidente ad un assente. Cioè mi sono occupato non già del processo di accettazione o di non accettazione, dipendente da un documento extraparlamentare dato che il Presidente dell'Assemblea aveva annunciato che tale documento non è pervenuto all'Assemblea, bensì di un'altra questione: se il processo elettorale, che era perfetto in sé per l'elezione del Governo della Regione, e la proclamazione, che era perfetta in sé, avendo un seguito di comunicazioni orali in Aula, fossero pure perfetti rispetto ad un assente. Ho sostenuto che per i presenti l'invito all'insediamento, senza che siano state sollevate delle eccezioni, equivale ad accettazione; per l'assente occorre, invece, una comunicazione con i mezzi che la nostra legge mette a disposizione di ogni notificazione. (*Interruzioni*)

Ma mi permetta, io posso avere un pensiero diverso dal suo! Una opinione giuridica deve potere essere anche qui manifestata. E' una impazienza straordinariamente preoccupata e questa è la buona occasione, signor Presidente, perché si veda di quale angoscia io parlavo, l'angoscia di coloro che credono di avere fatto un Governo e ancora non lo hanno fatto. (*Applausi al centro*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono iscritti a parlare sull'argomento l'onorevole La Loggia, l'onorevole Franchina e l'onorevole La Terza. Non posso accettare il richiamo al regolamento dell'onorevole Bosco perché ho già deciso, non avendo ricevuto dall'onorevole Napoli alcuna comunicazione di non accettazione della carica, che l'argomento non possa trattarsi. (*Interruzione dell'onorevole Franchina*) Onorevole Franchina, mi lasci parlare! L'onorevole Alessi, dopo questa mia decisione, chiese di parlare sull'ordine dei lavori, ponendo la questione giuridica se l'insediamento della Giunta regionale, – anche quando uno dei componenti è assente, equivalga ad accettazione da parte dei singoli componenti. Su questo tema, per richiamo all'ordine dei lavori ho dato la parola all'onorevole Bosco e darò la parola a quanti altri sono iscritti a parlare, cioè l'onorevole La Loggia, l'onorevole Franchina e l'onorevole La Terza; dopo di che la Presidenza deciderà.

FRANCHINA. Allora mi permetto di fare osservare che l'onorevole Carollo ha parlato sulla questione da lei già decisa.

PRESIDENTE. Ma lei deve anche ricordare che ho richiamato l'onorevole Carollo. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Loggia; ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto va ricordato ciò che l'onorevole Alessi ha implicitamente richiamato nel suo intervento e cioè che a norma dell'articolo 9 dello Statuto il Presidente della Regione e gli Assessori sono eletti dall'Assemblea regionale nella sua prima seduta e nel suo seno a maggioranza assoluta, il che significa che per obbligo di carattere costituzionale il primo atto che l'Assemblea deve compiere, dopo costituiti i suoi organi, è la elezione del Presidente

della Regione e degli assessori; null'altro per obblighi costituzionali potendosi fare se a questo adempimento non siasi proceduto come ha stabilito lo Statuto. Va anche ricordato che, a norma dello stesso articolo 9, la Giunta regionale è composta dal Presidente regionale e dagli assessori e che a norma dell'articolo 2, il Presidente regionale e la Giunta costituiscono il Governo della Regione; il che significa che sino a quando non siasi provveduto ad esaminare il processo di formazione del Governo attraverso i procedimenti elettorali previsti dalle norme di attuazione non si costituisce il Governo della Regione, il quale, come dice l'articolo 2, è composto dal Presidente regionale e dalla Giunta regionale. Va ancora ricordato, onorevole Presidente, che l'iniziativa delle leggi regionali spetta al Governo della Regione, cioè a quell'organo che non è costituito finché non si esaurisce quel tale processo. E' chiaro che l'onorevole Napoli non ha ancora preso possesso in alcun modo delle sue funzioni di assessore. Non ne ha preso possesso qui in Aula quando fu proclamata la elezione e furono invitati i membri presenti ad insediarsi ed è vero che risulta che egli era presente in un certo momento in Aula, precisamente quando votò scheda bianca nella elezione degli assessori...

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, la prego di attenersi alla questione giuridica posta dall'onorevole Alessi.

LA LOGGIA. Io dico che l'onorevole Napoli non ha preso possesso delle sue funzioni nel momento in cui fu dichiarata la elezione e furono invitati i membri presenti ad insediarsi. Non ha importanza che risulti o meno la sua firma dal registro perché è certo che partecipò alla votazione, ma è ugualmente certo che nel corso della votazione egli lasciò il palazzo. L'ho visto io personalmente; se n'è andato dopo avermi dichiarato – e se mi consente,

onorevole Presidente, desidero fare all'Assemblea una comunicazione di carattere testimoniale – che si allontanava in quanto desiderava, prima di accettare, consultarsi con gli organi del suo partito.

OVAZZA. Qui si discute su articoli di giornali e su comunicazioni al portiere dell'Assemblea!

LA LOGGIA. Spero che l'onorevole Ovazza non vorrà attribuirmi la qualifica di portiere dell'Assemblea alla quale non ambisco, non tanto perché non sia un mestiere, anche quello, rispettabile e ragguardevole ma perché io ne faccio un altro e mi basta.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, venga al fatto e brevemente.

LA LOGGIA. Quindi non si tratta qui di comunicazioni fatte al portiere dell'Assemblea ma di un discorso che si è svolto fra due deputati. Cioè a dire, l'onorevole Napoli disse a me che si allontanava perché non poteva dichiarare di accettare o meno se prima non si fosse consultato con gli organi del suo partito. Sta di fatto, altresì, onorevole Presidente, che nella seduta di Giunta in cui fu votato questo disegno di legge, l'onorevole Napoli non era presente, cosa che fu annunciata da tutti i giornali. Anche questo è un fatto pubblicamente asserito dai giornali ma è anche un fatto su cui, questa volta sì, il Presidente della Regione potrebbe darci qualche lume. Non c'è dubbio, inoltre, che il Presidente della Regione, usando una prassi certamente inconsueta, ha attribuito a se stesso la qualifica di Assessore al bilancio annunciando che si trattava di una attribuzione provvisoria...

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, questa è la seconda pregiudiziale; mi faccia la cortesia di trattare la prima.

LA LOGGIA. Vengo senz'altro alla prima. Non v'è dubbio che questo è stato fatto perché non si è potuto ricorrere al sistema delle firme di tutti gli Assessori, in quanto la firma dell'onorevole Napoli non c'era, non ci sarebbe stata e non ci sarebbe potuta essere. Questa è la verità delle cose. Né possiamo contentarci dei sorrisi enigmatici, non sappiamo se giocondi o alla Gioconda, dell'onorevole Presidente della Regione, né del suo accenno, un po' reticente, alle migliaia di dispacci che egli riceve e che non ha il tempo di leggere né egli stesso e neppure i suoi numerosi dipendenti, segretari e gabinettisti. Quindi, fino ad oggi, noi non abbiamo acquisito la prova (anzi possiamo registrare, onorevole Presidente, fatti assai importanti dai quali si dedurrebbe piuttosto il contrario) che l'onorevole Napoli abbia accettato l'incarico. Che l'accettazione sia necessaria non v'è dubbio. Non vi sono cariche elettive per le quali non vi sia l'obbligo della accettazione, salve pochissime eccezioni, quali, per esempio, per la carica di componente della Corte di Assise o di componente della Giunta delle elezioni. In tali casi la carica, una volta attribuita, non può essere declinata; si tratta però di casi sporadici che confermano la regola. E, su questo punto io rispondo all'onorevole Marino. Ricordo, onorevole Presidente, che quando l'onorevole Milazzo, eletto Presidente della Regione, dichiarò di non accettare, questa questione qui si dibatté ampiamente. L'abbiamo dibattuto anche con alcuni colleghi della sinistra, allora, negli uffici di Presidenza dell'Assemblea e ad essi esibii una lunga serie di precedenti giurisprudenziali da cui risultava che la carica anche elettiva non si assumesse se non attraverso l'accettazione, la quale può risultare da una dichiarazione espressa o da fatti concludenti. Qui i fatti concludenti sarebbero, viceversa, nel senso della non accettazione. Ecco perché onorevole Presidente, a prescindere dal fatto se sia arrivata o meno una lettera, interessa sapere se effettivamente c'è o no un Governo regolarmente costituito; perché se

non fosse costituito noi, per l'articolo 8 dello Statuto, non potremmo passare ad altro atto prima che si completi il processo formativo della Giunta regionale.

MAJORANA. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA. Onorevole Presidente, io desidero osservare, ed in ciò consiste la mia mozione d'ordine, che gli incidenti che sono stati sollevati stamattina, a mio parere, non costituiscono un fine, non si esauriscono in loro stessi, ma sono, invece, il preludio di una azione con la quale sembra che da alcuni settori di questa Assemblea si voglia condurre la discussione dell'esercizio provvisorio. Ed allora, io mi permetterei proporre all'onorevole Presidente di volere sospendere la seduta e riunire i capigruppo perché, sotto l'alta autorità del Presidente dell'Assemblea, si veda se è possibile raggiungere un accordo di massima sull'ordine della discussione da seguire per la legge sull'esercizio provvisorio. Perché a noi pare che le condizioni condotte questa mattina mirino, appunto, ad iniziare un ostruzionismo nella discussione della legge sull'esercizio provvisorio. Se la Presidenza potrà, con la sua autorità, e con una leale e franca spiegazione fra i Presidenti dei gruppi parlamentari – anche in considerazione che domani è il Ferragosto e che evidentemente non è neppure possibile tenere una seduta pomeridiana perché i deputati il giorno di Ferragosto non hanno neppure la possibilità di avvalersi dei mezzi ordinari di trasporto – stabilire l'ordine dei lavori che dovrebbe essere seguito la prossima settimana, io ritengo che noi potremmo fare un lavoro più utile. In ogni caso, ogni gruppo parlamentare assumerà di fronte alla Sicilia la responsabilità se la Regione potrà avere subito o se non potrà avere per un tempo indeterminato quello strumento essenziale per la vita stessa della

Regione e per il funzionamento dell'autonomia che è l'esercizio provvisorio.

D'ANTONI. Chiedo di parlare su questa questione.

PRESIDENTE. Onorevole Majorana, io vorrei prima chiudere l'incidente e poi prendere in considerazione la sua proposta per la riunione dei capigruppo. Prego, pertanto, l'onorevole D'Antoni di chiedere semmai la parola dopo che l'incidente sarà stato chiuso. L'onorevole Franchina ha chiesto di parlare; ne ha facoltà. La prego di volere essere il più breve possibile.

FRANCHINA. Se dovessi esprimere la mia opinione, non sarei concorde sulla mozione d'ordine. Non parlo, quindi, sulla mozione d'ordine perché potrei dire cose poco piacevoli, ma intendo, signor Presidente, precisare anzitutto, perché non si giri sempre attorno allo stesso argomento – introducendo discussioni dalla finestra, così come ha fatto l'onorevole Carollo discutendo sulla questione già decisa dal Presidente.

PRESIDENTE. Gli ho tolto la parola, onorevole Franchina, la prego di darmene atto.

(Omissis)

CALTABIANO. Io sarei per continuare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, discutiamo prima la pregiudiziale dell'onorevole La Loggia sulla quale possono parlare due oratori a favore e due oratori contro. Circa la proposta dell'onorevole Lanza per la sospensione della seduta e il rinvio di essa alle ore 17, constatato che c'è contrasto sulla proposta stessa, io vorrei pregarvi di continuare i lavori; se poi potremo arrivare alla votazione

sulla richiesta di procedura d'urgenza, allora potremo eventualmente togliere la seduta e rinviarla alla settimana entrante.

LANZA. Perché non si pone in votazione la mia proposta?

PRESIDENTE. Onorevole Lanza, Ella non ha chiesto un rinvio ma una sospensione della seduta, e su questa materia decide la Presidenza, la quale ha deciso che si discuta la pregiudiziale al fine di esaurire il punto due dell'ordine del giorno.

E allora, onorevoli colleghi, sulla pregiudiziale dell'onorevole La Loggia hanno diritto a parlare due oratori a favore e due oratori contro.

BOSCO. Vuole precisarne i termini?

LA LOGGIA. Se il Presidente mi dà facoltà di parlare, posso riassumerli io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la pregiudiziale, che io proponevo come seconda nell'ordine, concerne il modo in cui è stato presentato il disegno di legge sull'esercizio provvisorio.

Il decreto del Presidente della Regione, che costituisce il presupposto della presentazione di quel disegno di legge, premette che si procede ad un'autoassegnazione dell'incarico di assessore al bilancio da parte del Presidente stesso, in linea provvisoria ed in attesa dei provvedimenti definitivi.

Ora, io ritengo, in primo luogo, che questa sia una forma incostituzionale di assegnazione degli incarichi. L'articolo 9, secondo comma, dello Statuto dice: «La

Giunta regionale è composta dal Presidente regionale e dagli assessori. Questi sono preposti dal Presidente regionale ai singoli rami di amministrazione».

Non credo occorran molte parole per spiegare che la parola «sono» ha carattere imperativo: l'assegnazione è, dunque, un diritto dovere del Presidente della Regione. Questo diritto-dovere, a mio giudizio, siccome l'espletazione di esso è intesa a ultimare la fase di costituzione del Governo regionale, deve esaurirsi in unico tempo; non può constare di assegnazioni provvisorie né di assegnazioni parziali anche se definitive.

Quindi ritengo che noi ci troviamo di fronte ad una posizione di illegittimità costituzionale perché il Presidente della Regione avrebbe dovuto procedere, con unico decreto, alla preposizione degli Assessori ai singoli rami dell'amministrazione, il che avrebbe chiuso il ciclo formativo del Governo e avrebbe reso possibile la costituzione definitiva di tale organo che, come dicevo, e come dice l'articolo 2 dello Statuto, è composto dal Presidente e della Giunta regionale. Soltanto così si sarebbe, dopo, resa possibile la iniziativa legislativa che spetta al Governo della Regione, e che si esprime attraverso la presentazione dei disegni di legge che devono essere firmati da lui e dagli Assessori competenti preposti ai singoli rami.

Queste sono le norme statutarie che regolano la materia. Ora qui, invece, ci troviamo di fronte a un decreto di assegnazione parziale. Tale decreto ha, per di più, carattere provvisorio come nelle sue stesse premesse si dichiara.

Questa, a mio giudizio, è una situazione giuridica viziata di incostituzionalità. E tutto ciò ha una grande importanza al fine di non creare precedenti e di tutelare la legittimità costituzionale degli atti che noi andiamo a compiere. Io mi domando se questo parziale temporaneo decreto sia stato già inoltrato alla Corte dei Conti, se sia già stato registrato.

NICASTRO. È stato registrato ieri sera stesso.

LA LOGGIA. Ma se anche lo è stato, questo non toglie che esso, a mio giudizio, sia viziato di incostituzionalità, perché il decreto deve risultare da un unico atto e deve essere a carattere definitivo.

Per queste ragioni onorevole Presidente, io ritengo che alla discussione dell'argomento di cui al numero 2 dell'ordine del giorno non possa procedersi perché bisogna prima attendere che il Governo presenti, nelle forme volute dalla Costituzione, il disegno di legge di che trattasi.

PRESIDENTE. L'onorevole La Loggia ha illustrato e riassunto la pregiudiziale. Su di essa hanno diritto a parlare due oratori a favore e due oratori contro.

NICASTRO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo infondata la pregiudiziale dell'onorevole La Loggia ed è anche una cosa strana che essa venga posta proprio da lui, dati i precedenti che sussistono in materia di presentazione di bilancio. Posso dire che a me risulta che il decreto citato dall'onorevole La Loggia, che attribuisce al Presidente della Regione i rami della finanza e del bilancio, è stato già registrato dalla Corte dei Conti. Inoltre devo ricordare che nel 1957 fu presentato, dopo la bocciatura del bilancio, la caduta del Governo e la elezione del nuovo, un progetto di bilancio che portava la sola firma dell'onorevole La Loggia.

Peraltro, l'onorevole Milazzo, chiedendo e presentando il disegno di legge per l'esercizio provvisorio, è stato delegato a questo atto dalla Giunta di governo. A me risul-

ta che la Giunta di governo si è riunita regolarmente, ha deliberato e ha dato mandato al Presidente della Regione di chiedere l'esercizio provvisorio, e, quindi, di presentare il disegno di legge per la discussione e l'approvazione in Assemblea.

Questi sono i motivi che mi fanno ritenere infondata la pregiudiziale dell'onorevole La Loggia. Si presume o si potrebbe presumere che alla riunione della Giunta non sia stato presente l'onorevole Bino Napoli, ma questo sarebbe stato comunque un atto volontario perché evidentemente l'onorevole Bino Napoli è stato invitato alla riunione.

Vero è che l'articolo 9 dello Statuto dice che il Presidente della Regione è tenuto a distribuire gli incarichi assessoriali, cioè a preporre gli assessori ai vari rami di amministrazione. Ma anche qui si può citare un precedente dell'onorevole La Loggia. Nel 1957 l'onorevole La Loggia, senza avere ancora preposto gli assessori ai singoli rami dell'Amministrazione, ebbe a presentare in Assemblea il bilancio, riservandosi poi di preporre ai vari rami dell'Amministrazione gli Assessori, con successivo provvedimento che si sarebbe avuto prima della discussione del programma di governo.

Sono questi precedenti che vanno tutti contro la tesi dello stesso onorevole La Loggia, e che peraltro riguardano fatti che ebbero lui stesso a protagonista. Per questi motivi ritengo infondata la pregiudiziale dell'onorevole La Loggia.

FASINO. Chiedo di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che vada particolarmente sottolineata alla nostra

attenzione la situazione nella quale si trovano l'Assemblea ed il Governo, a proposito della richiesta per l'esercizio provvisorio del bilancio. Le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole La Loggia, pertinenti alla lettera e allo spirito della legge, risultano più particolarmente appropriate ove si rifletta che non vi è soltanto il problema di rilevare la collegialità della deliberazione, attraverso l'apposizione sul disegno di legge delle firme di tutti i membri del Governo, ma quello di superare, anche attraverso questo sistema, l'altro ostacolo che il Presidente della Regione frapponne fra il Governo e l'Assemblea.

Io non voglio nulla rilevare su quello che a me sembra essere ormai un fatto consueto per l'onorevole Milazzo, e cioè sul suo modo di procedere nei rapporti con l'Assemblea come capo dell'amministrazione regionale. Ma un fatto è certo: o i disegni di legge sul bilancio devono essere presentati con tutte le firme se il Governo si riserva di fare in prosieguo l'assegnazione degli incarichi specifici amministrativi ai singoli assessori; o il Governo procede subito alla assegnazione degli incarichi, e dopo di averla fatta può presentare il disegno di legge sul bilancio anche con la sola firma del Presidente della Regione e dell'Assessore alle finanze ed al bilancio. Ma noi siamo posti dal Presidente della Regione, ormai per consuetudine, di fronte a dei dilemmi insuperabili; non dobbiamo conoscere ancora, perché il signor Presidente della Regione ha bisogno di tempo per meditare, la assegnazione degli incarichi; non dobbiamo poter avere neppure le dodici firme degli assessori su un disegno di legge, ciò che nessun tempo, nessuna fatica, nessuno sforzo costerebbe ai colleghi del Governo.

C'è qui, onorevoli colleghi dell'Assemblea, la sala del Governo nei locali del Palazzo dei Normanni: si può sospendere la seduta per dieci minuti, regolarizzare il documento, e sbloccare così la situazione. No, l'onorevole Milazzo ci deve tenere presenti in Aula a discutere, sic-

ché i suoi sacri principi di violazione delle norme regolamentari e costituzionali devono essere ancora una volta sottolineati da noi ... !

Ora, onorevoli colleghi, non v'ha dubbio che il Governo, così facendo, non soltanto non semplifica ed agevola i rapporti che dovrebbero essere normali tra Governo e Assemblea e fra maggioranza, minoranza e Governo, ma costringe l'Assemblea, non dirò a delle fatiche – star qui è un nostro dovere – ma a fare delle sedute che certamente potrebbero essere molto meglio impiegate, se il Governo avesse la sensibilità di addivenire ad una richiesta semplice, chiara ed onesta. Ma l'onorevole Milazzo dice di no; e noi vorremmo domandargli: onorevole Presidente, che premura c'è di approvare l'esercizio provvisorio quando lei afferma di aver ancora bisogno di parecchi giorni di tempo per assegnare gli incarichi assessoriali? Che cosa se ne fa lei di un bilancio che non si sa da chi singolarmente dovrà essere amministrato, se non ha ancora conferito l'incarico ai singoli Assessori? Lei vuole assolutamente che si chiuda l'Assemblea; cosicché avrà un valore puramente strumentale la nostra approvazione, perché dipenderà solo ed esclusivamente da lei l'applicazione concreta della legge sull'esercizio provvisorio, quando si deciderà ad assegnare gli incarichi.

Io non credo, onorevoli colleghi, che questo sia il modo consueto di procedere; che questo sia elemento di chiarezza nei nostri rapporti; che questo rappresenti la normalizzazione di quei sistemi di amministrazione sul cui riordinamento tanti corifei abbiamo ascoltato in questa Assemblea. È per questi motivi che noi insistiamo sulla nostra pregiudiziale, facendo presente che certamente la nostra battaglia, ove questi rapporti non si chiariscano, non si potrà fermare a questo punto.

RUSSO MICHELE. *Presidente della Giunta del bilancio.* Chiedo di parlare contro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. *Presidente della Giunta del bilancio.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane, quando l'onorevole La Loggia ha introdotto l'argomento, ebbe a dire che la pregiudiziale era fondata su due ordini di argomentazioni e che gli era stato consigliato di dividerle; ma che aveva ritenuto di non doverlo fare. L'argomento successivamente è stato invece diviso, in seguito all'intervento dell'onorevole Alessi; così ha deciso la Presidenza e così è stato fatto.

Io mi richiamo a questa impostazione dell'onorevole La Loggia, non per discuterla certamente, ma perché qui è il nocciolo della questione. Le due pregiudiziali erano unite e l'onorevole La Loggia non voleva dividerle, perché in effetti si trattava di una sola argomentazione, e cioè che il Governo non fosse perfetto; ed era sulla base di questo presupposto che si svolgevano anche le successive deduzioni. Ora, il primo argomento, cioè, che il Governo non fosse perfetto, è caduto dopo il dibattito che ha avuto luogo in questa Aula e dopo le decisioni del Presidente dell'Assemblea, che ha affermato essere presuntiva ed implicita, essendo stata notificata di fatto la chiamata, la nomina ad assessore anche dell'onorevole Bino Napoli e che non essendo stata ricusata nelle forme dovute, era da ritenersi chiusa – sino a nuovi atti che comunque non erano ancora pervenuti – ogni discussione sulla perfezione di questo Governo.

Una volta che viene a cadere questo argomento, gli altri, che riguarderebbero la irregolarità e la incostituzionalità nella procedura della presentazione del bilancio, non hanno fondamento; perché la presentazione del bilancio è regolata dall'articolo 19 del nostro Statuto, il quale dice semplicemente che, «non più tardi del mese di gennaio l'Assemblea regionale approva il bilancio della Regione

per il prossimo nuovo esercizio, predisposto dalla Giunta regionale». La Giunta regionale è perfetta in quanto organo collegiale eletto dalla Assemblea. Essa può deliberare, in base all'articolo 11 delle norme di attuazione, quando sia presente la metà più uno dei suoi membri. Quindi anche l'assenza o il voto contrario di un membro o della metà meno uno dei membri non inficia in nessun modo la costituzionalità del documento dell'esercizio provvisorio.

Pertanto, se si insiste ancora su questa pregiudiziale è nel presupposto che la Giunta, all'atto della presentazione del documento, non fosse formata regolarmente, non fosse completa o che comunque stia ora per entrare in crisi per effetto di una lettera annunciata dalla stampa; lettera che naturalmente non può essere presa in considerazione sino a quando questi avvenimenti annunciati dalla stampa non saranno diventati atto ufficiale e cognito alla nostra Assemblea attraverso le comunicazioni del nostro Presidente. Sul piano strettamente costituzionale, infatti nulla vi è da eccepire una volta che il Governo è stato legittimamente formato, si è riunito, ha deliberato sull'argomento.

Il Presidente della Regione, per una cautela che non era neanche richiesta, ha creduto, inoltre, di fare un primo decreto per attribuirsi anche quelle funzioni che, d'altra parte, gli erano già automaticamente riservate sino a quando non avesse emanato il decreto di preposizione degli Assessori ai singoli rami, e, quindi, ha creduto di dovere fare anche un decreto per autonominarsi responsabile del settore del bilancio. Lo ha fatto *ad abundantiam*, la Corte dei Conti già ieri lo ha registrato, e, pertanto, non si vede perché la presentazione del bilancio alla nostra Assemblea abbia delle pecche di natura procedurale o costituzionale per cui non dovremmo prendere in esame la richiesta di procedura d'urgenza. Quindi sono contro l'approvazione di questa pregiudiziale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la pregiudiziale dell'onorevole La Loggia. Chi è favorevole alla pregiudiziale è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(Dopo prova e controprova, non è approvata)

Si procede alla votazione sulla richiesta di procedura di urgenza con relazione orale.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Grammatico?

GRAMMATICO. Per proporre una sospensione della seduta.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. E lei, onorevole La Loggia, su che cosa chiede la parola?

LA LOGGIA. Desidero proporre una sospensiva della trattazione dell'argomento; la discussione generale non è ancora iniziata e quindi siamo nei termini previsti dall'articolo 91 del Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avete inteso, mentre si stava per passare alle votazioni concernenti l'approvazione o meno della procedura di urgenza con relazione orale, è stata avanzata alla Presidenza una proposta di sospensione della seduta e susseguentemente, da parte dell'onorevole La Loggia, una questione sospensiva. L'onorevole La Loggia ha facoltà di parlare per illustrare la questione sospensiva.

NICASTRO. Occorre la richiesta formale.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, la discussione generale non è ancora aperta e quindi io posso proporre,

come propongo formalmente, la questione sospensiva. Gli argomenti, onorevole Presidente, che suffragano la mia richiesta, sono quelli che già ampiamente sono stati discussi in sede di pregiudiziale, cioè a dire il fatto che non siamo ancora certi, non è accertato – anzi vi sono elementi che fanno presumere il contrario – che l'onorevole Bino Napoli abbia accettato la carica di Assessore. Vi sono... (*commenti a sinistra*) ... onorevole Presidente, seri elementi di dubbio per considerare questo Governo legittimamente costituito. Per non fare le cose troppo in fretta e perché la fretta non provochi inesattezze, penso che non sarebbe affatto inopportuno procedere ad una sospensiva in attesa che si possa accertare se la lettera con la quale l'onorevole Bino Napoli avrebbe comunicato la sua non accettazione, e preannunziata a mezzo della stampa, esista oppure no. Perché è chiaro che ciò ha una importanza determinante ai fini della discussione dell'argomento che dovremmo trattare.

Ha importanza sapere, infatti, se effettivamente un partito politico, come il Partito Socialista Democratico Italiano, abbia deliberato di invitare il proprio rappresentante in questa Assemblea, l'onorevole Napoli, a non accettare l'incarico di Assessore regionale, cosa, questa, che è importante ai fini della valutazione della composizione politica del Governo della Regione. Ha importanza, altresì, per conoscere quale debba essere l'ordine dei nostri lavori; potrebbe avvenire, infatti, che l'Assemblea, ora, votasse la procedura di urgenza con relazione orale, rimandando la continuazione dei lavori ad altra seduta della prossima settimana; e tutto questo avverrebbe mentre, già nel pomeriggio di oggi, per esempio, si potrebbe essere a conoscenza della non accettazione dell'incarico da parte di qualche assessore; il che comporterebbe la esistenza di un Governo non ancora completo nella sua formazione.

Il determinarsi di una tale situazione costituirebbe un fatto molto grave, perché, per tre, quattro, cinque giorni

esisterebbe uno stato di carenza, cioè a dire ci troveremmo di fronte ad un Governo non legittimamente costituito, con tutti i dubbi di costituzionalità e con le conseguenze che ne possono derivare.

Quindi vi sono ragioni costituzionali e di opportunità a sostegno della questione sospensiva.

Desidero farle rilevare, onorevole Presidente, che io abbino le due questioni e non mi voglio servire della prassi seguita nella passata legislatura quando, per le sospensive per ragioni costituzionali o per quelle di opportunità, il Presidente ammetteva separata discussione. Io questo, ripeto, non richiedo, poiché non desidero far perdere tempo all'Assemblea.

Ci sono ragioni costituzionali e ragioni di opportunità politica, concludendo, che consigliano di sospendere la discussione dell'argomento all'ordine del giorno sino a quando non sarà chiaro se il Governo sia formalmente ed integralmente costituito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, a prescindere dalla questione sospensiva avanzata dall'onorevole La Loggia, io ritengo che la richiesta di procedura di urgenza del disegno di legge per l'esercizio provvisorio richiederà una discussione, per cui la votazione alla quale si pensa possa arriversi al più presto, potrebbe invece avvenire molto tardi.

Per queste considerazioni, mi permetto di avanzare formale proposta di sospendere la seduta, di rinviarla a più tardi per potere trattare l'argomento in oggetto con serenità. Del resto, questa mia proposta, in ultima analisi, coincide con la richiesta, per altri motivi, avanzata dall'onorevole La Loggia. Infatti, nel pomeriggio, noi potremmo anche avere gli elementi sufficienti per discu-

tere in merito con cognizione di causa e con senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, speravo che si potesse, dopo la votazione della questione pregiudiziale, arrivare rapidamente alla conclusione. Però, essendo stata avanzata una questione sospensiva, il che comporterà nuove discussioni, e, tenuto conto dell'ora tarda, decido di sospendere la seduta per due ore per riprenderla alle ore 16,15. (*Proteste dalla sinistra*)

(La seduta, sospesa alle ore 14,15, è ripresa alle ore 16,30)

(Alla ripresa dei lavori la questione sospensiva, sollevata dall'onorevole La Loggia, posta in votazione dal Presidente non è approvata)

**DICHIARAZIONI
DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE
ED ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE:
«ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1959-60» (6)**

Seduta n. 14 del 17 agosto 1959

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è veramente una situazione strana, non soltanto dal punto di vista assembleare, e perciò politico, ma anche dal punto di vista costituzionale e regolamentare, quella in cui ci veniamo a trovare discutendo stasera il disegno di legge per l'esercizio provvisorio.

Una situazione strana, dal punto di vista costituzionale, perché, se qualche giorno fa, si poté, al nostro rilievo che il Governo non fosse tuttora integralmente formato per la mancata accettazione dell'onorevole Napoli, rispondere che di essa non era pervenuta una espressa e formale notizia alla Presidenza dell'Assemblea, viceversa, questa sera, ci accingiamo alla discussione dopo che il Presidente dell'Assemblea ha dato ufficiale notizia in Aula della non accettazione dell'onorevole Napoli, ponendo all'ordine del giorno, per la seduta di domani, proprio il seguito del processo formativo del Governo regionale.

Ora, come io ebbi a rilevare, onorevole Presidente, nella seduta, se non erro, di venerdì scorso, a norma dell'articolo 9 dello Statuto della Regione, il Presidente regionale e gli assessori sono eletti dall'Assemblea regionale, nella sua prima seduta. È questo un obbligo di carat-

tere costituzionale che nasce da una norma che non c'è dato di derogare né interpretare. Vero è che quella norma va posta in relazione con le disposizioni degli articoli 2, 3 e 4 del Regolamento interno dell'Assemblea regionale, le quali pongono che nella prima seduta dopo le elezioni l'Assemblea debba procedere alla costituzione dell'ufficio definitivo di Presidenza, ed è vero ugualmente che in determinati casi a quelle elezioni si può pervenire in altra successiva seduta. Ma ciò non può implicare altra conseguenza se non che l'espressione «prima seduta» contenuta nell'articolo 9 dello Statuto regionale, debba intendersi riferita alla prima adunanza dopo costituito l'ufficio definitivo di Presidenza o se si vuole, in altri termini, debba intendersi nel senso che l'Assemblea non possa procedere ad esame di alcun altro argomento, come rilevava brillantemente l'onorevole Alessi l'altro giorno, prima che il ciclo del processo formativo del Governo si sia ultimato.

Ora questo ciclo non è ancora ultimato. Tant'è che all'ordine del giorno di domani non sono poste le dimissioni dell'onorevole Napoli – dimissioni che, potendo accettarsi, o meno, comunque implicherebbero già una regolare e integrale formazione del Governo – sibbene la nuova elezione di un assessore effettivo cioè a dire la continuazione del ciclo del procedimento formativo del Governo regionale.

Questo avrebbe dovuto implicare... (*Interruzioni*). Non ne faccio una questione formale, ma desidero che ne rimanga traccia agli atti perché non si creino precedenti per determinazioni di maggioranza, su materia, come quella costituzionale, la cui soluzione, come è prassi costante di tutti i Parlamenti, non può essere rimessa al fluttuare degli schieramenti politici. A tal proposito potrei citare, se lo volessi – ma non mette conto, perché credo che siano note a questa Assemblea, che, nell'anno decorso, proprio negli stessi mesi dibatté lungamente su analo-

ga materia – le tante decisioni del Presidente Gronchi, del Presidente Leone, del Presidente Merzagora. Decisioni tutte nel senso che la interpretazione di norme costituzionali non può essere rimessa a votazione d’Aula ove non si voglia correre il pericolo di vederne fluttuare l’applicazione ad ogni spostarsi di maggioranza.

Certo è che, se ci fossimo attenuti a quella norma dello Statuto, questa sera non dovremmo discutere dell’esercizio provvisorio dato che manchiamo ancora di un governo integralmente e regolarmente costituito. E con gli ultimi orientamenti della giurisprudenza costituzionale, dai quali si ricava che la Corte Costituzionale ritiene di essere competente ad esaminare anche il processo formativo delle leggi, noi qui stasera stiamo discutendo, direi, con imprudenza dal punto di vista costituzionale, nella particolare situazione in cui ci troviamo, l’esercizio del bilancio della Regione. Ed al contrario, avremmo il dovere di formulare le nostre leggi nel più assoluto rispetto *dell’iter* interno della loro formazione, in modo che non si prestino a rilievi di carattere costituzionale che possono mettere in forse domani questi nostri lavori, queste nostre fatiche e privare ancora per alcuni mesi la Regione della normale attività amministrativa.

VARVARO. È un invito! (*Commenti*)

LENTINI. Perché non lo fate impugnare?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. No, onorevole Varvaro, non rivolgo invito ad alcuno. Noi abbiamo cercato di persuadere la maggioranza governativa ad aderire alle nostre tesi e non ci sarebbe stato ostacolo di sorta perché si facesse la legge nel modo più regolare possibile. Ed anche ora diciamo che, se la maggioranza desidera aderire a suggerimenti che noi facciamo nel superiore interesse della Regione, noi siamo pronti ad ulteriori concordati in

sede di riunione dei capigruppo, perché sia eliminato ogni dubbio.

CORALLO. L'abbiamo stabilito d'accordo in sede di riunione di capigruppo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Si tratta, onorevole Varvaro, di argomenti e questioni di carattere costituzionale, già trattate nella seduta passata, che per la loro chiarezza non credo abbiano bisogno di tante illustrazioni. È proprio perché vogliamo interpretare il nostro dovere di minoranza nel senso di suggerire, nell'interesse superiore della Regione...

CIPOLLA. Come le impugnative sulle variazioni di bilancio! (*Commenti*)

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. ...le vie più sicure, e nel senso di raccomandare di avere meno fretta di assaporare il frutto così stranamente conquistato della cosiddetta vittoria politica di una maggioranza non si sa come qualificata...

SEMINARA. Con quali intrallazzi!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. ... e sulla cui formazione il Presidente della Regione non ci ha dato chiarimenti di sorta.

Peraltro, ci sono altri motivi che avrebbero suggerito di non trattare questa sera, ma domani, con un brevissimo rinvio, l'esercizio provvisorio, quando si fosse chiuso il procedimento elettorale del Governo – e si fosse saputo il colore dell'Assessore ancora da eleggere – se esso cioè sarà eventualmente proveniente dai settori della destra, del centro, della sinistra più estrema, o della sinistra meno estrema – e quando si fosse anche addivenuto, dal Presi-

dente della Regione, al suo obbligo costituzionale previsto dall'articolo 9 dello Statuto di preporre gli Assessori, non già in via provvisoria e parziale come ha preteso di fare, ma in via definitiva, stabile ed integrale ai singoli rami dell'amministrazione regionale. Ed invece adesso si dovrebbe autorizzare il Governo ad amministrare un bilancio senza conoscere chi siano gli assessori competenti per materia cui sarà commessa l'amministrazione delle singole rubriche del bilancio.

Una cosa veramente strana, fuori dell'ordinario, fuori da ogni regola e politica e costituzionale!

ZAPPALÀ. È la giusta mercede del tradimento. (*Animate comments – Richiami del Presidente*)

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ma le maggioranze, soprattutto se così frettolose, procedono per votazioni numeriche, in cui è il numero che domina, un numero stentato nella specie: 44-45, una cifra che fluttua nell'incertezza, sul pendolo delle entrate e delle uscite dell'onorevole Napoli, per cui, se questi entra in Aula, è eletto un presidente, se esce ne è eletto un altro. Un pendolo strano i cui movimenti non si sa quando potranno fermarsi...

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Se la prenda con la legge elettorale!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. ...e a quali altre vicende potranno esporre la Regione siciliana: a cominciare da domani con la elezione dell'assessore mancante.

Del resto, l'onorevole Milazzo ha lanciato questa sera i suoi adescamenti persino nelle pubbliche dichiarazioni, cercando di rintracciare, in seno ai vari gruppi, altri pesciolini da fare abboccare alle esche assessoriali, come già altri hanno felicemente abboccato durante le travagliate vicende di questi giorni.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Rispetto la massima evangelica di chiamare gli operai alla vigna. (*Commenti*)

ZAPPALÀ. L'istigazione alla diserzione. (*Proteste e rumori – Richiami del Presidente*)

MILAZZO, *Presidente della Regione*. La frase, secondo chi la dice, ha il suo valore.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ma il nostro mondo politico è diventato molto strano in questi giorni e ci riserva grandi sorprese.

Stasera abbiamo assistito, ammirati, alla relazione di maggioranza del collega Nicastro; è la prima volta, in dodici anni, onorevole Nicastro, che le nostre parti sono invertite. Uno spettacolo simpatico; effettivamente c'è del nuovo nella Regione!

L'onorevole Nicastro stasera ha sostenuto la tecnicità del voto sull'esercizio provvisorio, lo ha finalmente considerato un atto dovuto, del che per tanti anni abbiamo cercato di convincerlo senza peraltro riuscirci. Forse l'onorevole Nicastro si è deciso, in base ad un'altra delle felici teorie trovate dall'onorevole Milazzo oltre quella della «chiamata», che si sintetizza nel motto: chi non muta non merita. E l'onorevole Nicastro questa sera mutando opinione ha finalmente aderito alla tesi, da me per lungo tempo sostenuta, che l'esercizio provvisorio è un atto dovuto, avente carattere squisitamente tecnico.

E per di più, l'onorevole Nicastro lo ha ritenuto per un bilancio, onorevole Presidente, nel quale mi sono sforzato di trovare alcunché di differente da quelli dei quali si è discusso, almeno da molti anni a questa parte; un bilancio che ha la medesima impostazione, le stesse rubriche: forse un po' variato nelle cifre, onorevole Presidente, ma non già, come si sarebbe potuto presumere, in senso riduttivo

– in rapporto alle declamate esigenze di moralizzazione, che avrebbero posto l'obbligo di eliminare stanziamenti connessi a poteri discrezionali, non controllati da parte degli assessori – bensì in senso espansivo.

Ed anche questo fa parte delle stranezze e delle metamorfosi a cui assistiamo; così questo bilancio, che un tempo era ritenuto riprovevole sotto ogni aspetto, e che – pure se accompagnato da chiare, precise, circostanziate dichiarazioni politiche provenienti da un settore dell'Assemblea che rappresentava la maggioranza relativa del Paese, come il settore al quale ho l'onore di appartenere – era allora considerato come privo di una linea politica e frutto di confusione, di frazionismo, di particolaristiche vedute, privo di una visione organica e generale degli interessi e delle aspettative della Regione, viene oggi riconsacrato dall'adesione dell'onorevole Nicastro, un'adesione, *incredibile dictu*, che riferisce o si riannoda alle dichiarazioni che Milazzo ha reso stasera, con un contenuto, come si è visto, veramente ampio e generale! (*Applausi al centro*)

L'onorevole Milazzo suole riferire una frase «Cercheremo di fare quello che è possibile, non trascurando di fare quello che si deve». È vero, onorevole Milazzo?

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Sì.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. L'ha scritta nel suo discorso, stasera, questa frase, come titolo e sommario insieme. (*Commenti*)

Un discorso che apre larghe prospettive alle esigenze della Regione, ai problemi dello sviluppo omogeneo ed organico dell'economia isolana, ai problemi della disoccupazione, dell'impiego della mano d'opera, della rinascita agricola ed industriale!

NICASTRO, *relatore di maggioranza*. Quello che dovrà fare questo Governo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. E potrei veramente concludere a questo punto, onorevole Nicastro, ricordando una cosa, che a lei forse sfugge per ragioni del diverso atteggiamento che noi abbiamo nel campo religioso. Questo è un discorso – si diceva poc'anzi nella riunione dei capigruppo – che ha bisogno di essere integrato dalla fantasia; io dirò, con un riferimento, che l'onorevole Milazzo certo comprenderà meglio dell'onorevole Nicastro, che mi ricorda quelle preghiere che noi cattolici siamo spesso invitati a recitare secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Ciascuno può interpretarlo secondo le proprie intenzioni, vederci richiamate le proprie idee: quelle di destra, quelle di sinistra, e soprattutto quelle di centro, su cui il Presidente dichiara, in verità assai gratuitamente, che poggia il suo governo. Ed in tal governo, definito di centro sulla base di un siffatto programma, si sentirà rappresentato il Partito democratico italiano, che non so a che titolo ed in che misura vi appartenga; ci potrà essere forse, con una integrazione di fantasia, il collega Corallo che sentirà rappresentate le esigenze del suo gruppo; e ci potrà essere con una più ampia integrazione di fantasia, anche l'onorevole Ovazza.

Ma tutto ciò non può non indurci ad un giudizio negativo. Questa stessa fretta di concludere rapidamente, con discussioni più o meno sommarie, il dibattito, quasi che si abbia timore che il frutto, frettolosamente maturato, del Governo regionale, possa venire sottratto da qualche rapida insorgenza di Assemblea, del resto prevedibile (perché me ne scuserà l'onorevole Presidente della Regione, non sembra ci sia stato stasera un generale entusiasmo in nessun settore della Assemblea, come si evince dagli stentati e freddi applausi da lei raccolti nell'ala di sinistra), questa stessa fretta, dicevo, denuncia il senso di precarietà da cui il Governo è pervaso.

FRANCHINA. In ogni modo durerà quattro anni. Si cominci a rassegnare. (*Commenti*)

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Noi non entriamo nel merito del bilancio, su di che parleremo quando sarà il momento, giacché non rinneghiamo la tesi che l'esercizio provvisorio è atto dovuto che va riferito al bilancio nei termini in cui esso è proposto. Ma la votazione dell'esercizio provvisorio implica però sempre una delegazione fiduciaria ad amministrare, che non può essere accordata ad un governo non ancora costituito, che non ha fatto la ripartizione degli incarichi, di cui non conosciamo né il programma né la qualificazione politica. Perciò non siamo favorevoli al disegno di legge. (*Commenti*) Con questo, onorevole Presidente, concludo la mia relazione. Noi viviamo un'ora difficile per la Regione siciliana; comunque noi faremo di tutto, onorevole Presidente, nell'esercizio del nostro dovere di minoranza per ricondurre la Regione siciliana sulla via della normalità. Confidiamo che la nostra opera possa essere coronata da successo, penso come siamo dell'avvenire e della stabilità dell'Istituto autonomistico. (*Applausi al centro*)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL DISEGNO DI LEGGE:
«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1959 AL 30 GIUGNO 1960» (5)**

Seduta n. 25 del 5 novembre 1959

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960».

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio per l'esercizio finanziario 1959-60 consente alcuni rilievi di carattere generale e perciò preliminare, sui quali, peraltro, appaiono concordi i punti di vista tanto del Presidente della Regione quanto del relatore di maggioranza e – posso affermarlo nell'atto in cui mi accingo a svolgere la mia relazione – anche del relatore di minoranza. Devo dire inoltre che vi è una coincidenza tra questi punti di vista e quelli altra volta espressi dai precedenti governi, e in particolare modo dal governo che precedette quelli presieduti dall'onorevole Milazzo.

Un primo punto di convergenza è la constatazione che il bilancio nella sua formulazione attuale, che non differisce del resto da quella dell'esercizio precedente, o – potremmo dire – degli esercizi precedenti, lascia al potere

esecutivo solo una modestissima quota di disponibilità sulla quale può incidere la sua linea di politica della spesa. L'onorevole Presidente della Regione, su questo argomento, ha fornito dei dati nella sua relazione; sostanzialmente l'onorevole Nicastro è d'accordo su quei dati, sui quali sono d'accordo anch'io, onorevole Presidente. Si tratta di un problema – potrei dire, allargando la disamina – che si pone ormai da parecchi anni; e sorge, a mio giudizio, da una crisi nei rapporti fra il legislativo e l'esecutivo; crisi che si è venuta manifestando da qualche tempo a questa parte, e che si è accentuata nelle due ultime legislature. Gradatamente il legislativo si è sovrapposto all'esecutivo con leggi che dispongono spese ripartite negli anni, con leggi che dispongono stanziamenti costanti, senza limitazione di tempo, e con leggi che sostanzialmente, pur se rimettono a quella del bilancio la determinazione del volume di somme da destinare alle finalità in esse previste, tuttavia finiscono col causare nella previsione della spesa una situazione rigida difficilmente modificabile. Così che il margine riservato alla Assemblea regionale in sede di approvazione della legge di bilancio, quanto alla determinazione del volume della spesa, è assai modesto, perché ormai si sono contratti impegni che, pur se devono attendere, per il loro soddisfacimento, la legge del bilancio, non possono in ogni modo essere ignorati.

Potrei fare vari esempi, ma non mi sembra il caso poiché tutti i colleghi possono facilmente trovarne nel nostro bilancio. Comunque, tanto per farne almeno uno, dirò che, se volessimo ad un certo momento assottigliare la spesa prevista per le refezioni scolastiche o per gli sdoppiamenti delle classi o per le scuole sussidiarie, certo non saremmo in grado, benché queste spese siano di anno in anno determinate nelle leggi di bilancio, di ridurre sensibilmente la somma stanziata negli esercizi passati, proprio perché si è già determinata, in linea di spesa dei precedenti stanziamenti, una situazione di fatto difficilmente modificabile.

Questa crisi nei rapporti fra il legislativo e l'esecutivo ha ostacolato ogni possibilità di scelta da parte del potere esecutivo, responsabile dell'indirizzo della spesa che dovrebbe riflettersi nel bilancio, secondo il criterio della maggiore redditività e della maggiore capacità di creare occasioni stabili di lavoro. Questa è una constatazione sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea, perché molti degli inconvenienti (rilevati anche dall'onorevole Nicastro, questa sera, in un discorso fatto a nome di una maggioranza fiduciosa verso il Governo ma che, nella sostanza, ha una intonazione di sfiducia nell'azione governativa e nella possibilità di correggere gli errori lamentati) nascono dal fatto che il potere esecutivo è stato posto, ormai da tanti anni, nella impossibilità di una qualsiasi scelta fra investimento ed investimento e di una qualsiasi formulazione di graduatoria fra gli investimenti; graduatoria e scelta che avrebbero dovuto essere improntate esclusivamente al criterio della redditività e della creazione di occasioni permanenti di lavoro.

Un'altra conseguenza, grave anch'essa, è che la difficoltà di scelta posta al potere esecutivo ha impedito (e impedirà finché non affronteremo nella comune responsabilità, in una visione serena dell'avvenire, il problema) la formulazione di quel piano – altro punto di convergenza generale ormai – che tutti auspichiamo per lo sviluppo economico della Regione inserendolo sia pure, come credo siamo tutti d'accordo (dato che i piani regionali non possono essere produttivi di tutti i loro effetti, se isolatamente considerati), in un più vasto piano di sviluppo economico della Nazione.

Ma è certo che un piano di sviluppo (che noi intanto potremmo elaborare in attesa del piano nazionale, di quello particolare per il mezzogiorno e che dovrebbe essere urgentemente formulato dato che gli strumenti necessari – come giustamente è stato rilevato – esistono sia quanto agli istituti sia quanto ai mezzi finanziari) non potremo

formularlo se non avremo affrontato e risolto questo problema.

Vero è che dai primi anni dell'autonomia ad oggi c'è stato un sensibile sviluppo della economia regionale in rapporto all'attività della Regione; vero è che questa attività non può dirsi si sia svolta senza una linea conduttrice, senza una visione generale dei problemi dai primi passi che furono orientati verso la creazione delle indispensabili opere di preparazione o di trasformazione dell'ambiente agli organici interventi di propulsione economico-sociale. Ma non è meno vero che la crisi è andata aggravandosi giusto a misura che si rendeva più urgente e necessaria la formulazione di un piano con scelte che fossero rimesse al potere esecutivo responsabile dell'indirizzo della politica della spesa: il potere legislativo andava sovrapponendosi all'esecutivo, si moltiplicavano le leggi con specifiche destinazioni di spesa ed a stanziamenti ripartiti, persino con distribuzione *pro-capite* della spesa. Si veniva creando, insomma, una situazione in cui il potere esecutivo, lungi dall'impostare una politica economica qualsiasi, diventava un cassiere che paga su disposizioni specifiche del legislativo.

CIPOLLA. O non paga.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. O non paga, dice l'onorevole Cipolla. O paga, dicevo, nelle direzioni che sono indicate, senza possibilità di scelta.

Conseguenza, egualmente grave, di tale stato di cose è che si è impedito quel processo di specificazione sempre più affinata, sempre più consapevole, sempre più approfondita dei fini e dei compiti della Regione con la conseguente assunzione di oneri, onorevole Presidente, cui la Regione non avrebbe mai dovuto sobbarcarsi e con il conseguente nascere ed accentuarsi di una politica di distacco e di assenteismo da parte degli organi dello Stato. I quali

hanno creduto di ravvisare nei nostri interventi legislativi una volontà di sostituzione di compiti ed oneri che avrebbero dovuto far carico esclusivamente allo Stato, essendo attribuita alla Regione siciliana in rapporto a particolare esigenza, in base al nostro Statuto, solo una funzione integratrice ed adattativa della azione statale. E invece noi, proprio perché spesso il potere legislativo ha voluto sovrapporsi a quello esecutivo, ci siamo visti spingere a spese che certamente sarebbe stato preferibile non avessimo affrontato, così nel settore dell'assistenza sanitaria come in quello della scuola e dell'assistenza pubblica, materie tutte in cui ormai gli organi di controllo nazionali, e in particolare la Corte dei conti, hanno adottato un indirizzo secondo il quale, là dove la Regione sia intervenuta, lo Stato non può e non deve intervenire; il che pone altri temi ed altri problemi di cui parlerò più innanzi. Comunque, mi fermo qui alla constatazione dei due inconvenienti principali che la crisi nei rapporti tra il legislativo e l'esecutivo ha determinato a carico degli auspicabili sviluppi dell'autonomia, intesa nel senso che le è più proprio di strumento di propulsione, progresso e di rinascita economica della Regione.

Se consideriamo il bilancio alla luce di tali premesse, vediamo che esso si presenta rigido ed anelastico, cioè non consente possibilità di manovra. Tale anelasticità nasce, a mio giudizio, in primo luogo dalla tendenza ad una eccessiva espansione della previsione dell'entrata.

Il collega Nicaastro non condivide questa mia opinione, e considera esagerate in proposito le mie preoccupazioni ed inesistente il rischio di minori accertamenti rispetto alle previsioni. Non voglio negare che una certa maggiore audacia nelle previsioni possa essere opportuna, ma il Presidente della Regione ammoniva che l'audacia deve essere prudente – si perdoni il bisticcio delle parole – cioè che non deve rasentare la temerarietà. Ora, io temo che possano effettivamente non essere confermati in sede di accerta-

mento quegli aumenti di entrata che sono stati deliberati dalla Giunta di bilancio, con un atteggiamento che avvalorava la mia diagnosi di una crisi nei rapporti tra l'esecutivo e il legislativo, crisi che il modificarsi della maggioranza non ha per niente attenuato. La maggior previsione di entrata nasce dall'iniziativa parlamentare che – mi perdoni la frase, onorevole Presidente della Regione – il Governo ha supinamente accettato mentre l'iniziativa della legge di bilancio spetta esclusivamente al Governo. E l'ha accettata nonostante il parere contrario del Ragioniere generale, il quale disse, intervenendo responsabilmente in Giunta di bilancio, che le proposte previsioni gli sembravano eccessivamente spinte e che era da prevedere come cosa certa che l'accertamento non si sarebbe potuto effettuare nella misura prevista. E se si verificherà tale ipotesi, cioè se l'accertamento non risponderà alla previsione, noi avremo una ulteriore causa di irrigidimento del bilancio perché dovremo provvedere al pareggio contraendo dei prestiti il cui ammortamento graverà sugli esercizi futuri e contribuirà, pertanto, ad irrigidire ancora di più il bilancio. Certo è vero, come l'onorevole Nicastro ha rilevato, che l'andamento delle entrate ha reso possibile *in extremis*, nell'ultimo mese, un accertamento di poco superiore alla previsione.

NICASTRO. Di 400 milioni.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Di 400 milioni superiore alla previsione. Però, non è meno vero che siamo stati, direi, con il fiato sospeso per undici mesi, perché l'andamento medio dell'entrata dei primi undici mesi dell'esercizio ammontava, in media, a 5miliardi 239milioni, mentre la previsione era di 5miliardi 600milioni. Siamo cioè arrivati a margini di espansione della previsione di entrata che devono farci riflettere.

L'incremento dell'entrata riguarda i capitoli 6, 22 e 29, nella misura di 6miliardi e mezzo. Il capitolo 6 riguarda le

royalties: ora si sa quale può essere la previsione di incasso e lo si sa con certezza, perché è nota la produzione media dei pozzi petroliferi in atto in esercizio, e quindi è noto l'ammontare delle *royalties*.

Potrà essere dubbio se l'E.N.I. pagherà o no quanto per tale voce deve alla Regione dato che è pendente al riguardo una questione ancora non definita; ma comunque tale dubbio implicherebbe una maggiore incertezza sulla possibilità di raggiungere la somma prevista in entrata: concludendo si sa esattamente che non c'è nessuna eventualità che si possa riscuotere per *royalties*, la cifra che abbiamo segnato in previsione.

Lo abbiamo voluto fare per affermazione di carattere politico? Le affermazioni di carattere politico possiamo farle negli ordini del giorno, o nelle mozioni, ma non sostenendo che percepiremo somme che siamo certi di non poter riscuotere.

Il capitolo 22 riguarda l'imposta di ricchezza mobile: anche qui si è operato un ampliamento della previsione per sottolineare una nostra veduta politica a proposito dei rapporti fra lo Stato e la Regione per quel che riguarda l'accertamento della detta imposta a carico delle imprese industriali che hanno stabilimenti in Sicilia, ma sede fuori dell'Isola.

Noi della minoranza siamo stati d'accordo perché si modificasse la denominazione del capitolo, inserendovi la indicazione specifica delle quote a tal titolo dovute ed abbiamo anche suggerito (e la maggioranza ha accettato) di allegare al bilancio un elenco, ditta per ditta, degli accertamenti eseguiti.

MAJORANA. *Assessore alle finanze*. Lo ha fornito alla Commissione l'ufficio.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. L'ufficio lo aveva fornito. Ma noi abbiamo ritenuto che un allegato al bilan-

cio meglio contribuisse all'affermazione di carattere politico della nostra corresponsabilità e perciò del nostro diritto di controllo negli accertamenti che riguardano quelle imprese, pur fuori della Sicilia, che hanno stabilimenti nell'Isola. Ma che ciò, senza essere, allo stato degli atti, legittimato da altro che dalla nostra volontà di una revisione degli accertamenti, possa implicare in atto la previsione di una maggiore entrata che abbia probabilità apprezzabili di essere seguita da un corrispondente accertamento, credo che debba essere seriamente posto in dubbio. E questo è anche il parere dei tecnici.

Meno dubbio si può considerare l'accertamento per quanto riguarda l'imposta generale sull'entrata. Anche qui mi sembra che la previsione sia stata eccessivamente aumentata, ma tuttavia le preoccupazioni per questa voce appaiono di gran lunga inferiori che per le precedenti. (*Interruzioni*) Comunque siamo al di là della media dell'incremento normale, il che tanto più desta preoccupazione in quanto queste maggiori previsioni dell'entrata riverberandosi poi in una maggiore previsione di spesa, vanno ad aumentare i limiti di ammontare per la stipulazione dei prestiti, concorrendo in definitiva come elemento concomitante ad aggravare la inelasticità del bilancio.

Ma l'inelasticità del bilancio deriva anche dal fatto che abbiamo già impegnato gli esercizi futuri per cifre ragguardevoli. Vorrei darne una breve dimostrazione. Attualmente le cifre sono le seguenti: per l'esercizio 1959-60 siamo a oltre 30miliardi, come il Presidente della Regione ha indicato nella sua relazione, e per il 1960-61 saremmo a 31miliardi e 700 milioni, per spese già fissate per legge e quindi sottratte a qualsiasi iniziativa di scelta o di pianificazione del Governo. Il Governo le deve segnare in bilancio per quelle che sono anche se le condizioni sono mutate, anche se si rilevino difficoltà che ritardando il ritmo della spesa determinano un incremento delle giacenze di cassa. Sugli ulteriori esercizi tali spese incidono

come segue: per il 1960-61, 31 miliardi e 700milioni, compresi, si capisce, i 7miliardi e mezzo che noi dobbiamo allo Stato, che sono una cifra fissa ogni anno (che pur se oggetto di compensazione in sede di liquidazione dell'articolo 38 è fino a quel momento non impegnabile e costituisce comunque, riferendosi a spese per il personale e per gli uffici, una spesa obbligatoria) per l'esercizio 1961-62, 29miliardi 601milioni, per l'esercizio 1962-63, 24miliardi 352milioni, per l'esercizio 1963-64, 19miliardi 212milioni, per l'esercizio 1964-65, 19miliardi 722milioni, per l'esercizio 1965-66, 19miliardi 842milioni, per l'esercizio 1966-67 (stiamo ipotecando l'avvenire) 18miliardi 367milioni.

MAJORANA, *Assessore alle finanze*. L'abbiamo già ipotecato.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Per l'esercizio 1967-68, 13miliardi 622milioni, per l'esercizio 1968-69, 13miliardi 422milioni. Insomma possiamo arrivare, per risparmiarvi la lettura, all'esercizio 1976-77 (ho fatto il conto fin qui) nel quale siamo ancora a 12miliardi 625milioni.

NICASTRO, *relatore di maggioranza*. Sono impegni che nascono da disegni di legge proposti dal Governo ed approvati dall'Assemblea, non da iniziative dell'Assemblea.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. In parte proposte dai governi ed in parte volute dall'Assemblea sia attraverso rielaborazioni di progetti governativi sia attraverso l'iniziativa parlamentare. Manifestazione espressiva della crisi di rapporti tra il potere legislativo e l'esecutivo.

Per quanto riguarda il bilancio in corso sono previste spese effettive ordinarie per 31 miliardi 413milioni

600mila, e di questa somma solo 2miliardi 745milioni sono nella disponibilità del Governo; per il resto si tratta di somme che devono erogarsi per spese generali di funzionamento degli uffici o per oneri di personale. L'onorevole Nicastro ne ha fatto una analisi che non ripeterò; comunque, su 31miliardi 413milioni e 600mila di spese ordinarie effettive, soltanto 2miliardi 745milioni sono a disposizione del Governo per oneri di carattere economico-sociale, di pubblica istruzione, eccetera. Per la parte straordinaria, su tutta la previsione circa 64miliardi sono spese che hanno già una destinazione precisa, in quanto sono quelle – 33miliardi – nascenti da oneri fissi o quelle – 14miliardi 900milioni – che l'Assemblea determina in cifra precisa nella legge di bilancio con una destinazione specifica.

Ora, nel momento in cui vogliamo (e siamo d'accordo)) impegnare tutte le nostre possibilità e risorse, giocando sulla mobilitazione delle giacenze, calcolando l'incremento fisiologico delle entrate con particolare riguardo alla espansione del volume degli affari, non possiamo non sentire la necessità e l'urgenza di un organico piano di sviluppo in cui si inquadrino tutte le nostre possibilità, presenti e future tenendo conto delle già sensibili limitazioni in atto esistenti alla nostra possibilità di manovra.

Noi minoranza, noi Democrazia cristiana, non siamo per le pianificazioni rigide, centralizzate, anelastiche che non siano frutto di una democratica collaborazione tra tutte le forze, e cioè le iniziative e le risorse pubbliche, le iniziative e le risorse private e soprattutto le forze del lavoro; noi pensiamo a un piano che essendo frutto di una generale collaborazione si attui sia attraverso l'azione propulsiva e perequatrice dello Stato e degli enti pubblici, sia nel rispetto del libero esplicarsi della iniziativa privata, con le limitazioni dovute, perché essa espliciti la sua funzione sociale non in posizione di privilegio né di monopolio.

Noi vogliamo un piano che concili la libertà di iniziativa economica e la esigenza che essa si manifesti, si intensifichi, si indirizzi secondo le volute direttive, che in parte possono conseguire da incentivi legislativi e in parte da un adeguato intervento dei pubblici poteri al fine di far sì che l'iniziativa privata ne risulti regolata e contenuta.

Come possiamo concretare questo piano? Onorevole Nicastro ed onorevoli colleghi, se pensassimo di continuare nel sistema di espansione dell'entrata, di contrazione di prestiti e di impegno degli esercizi futuri finiremmo col bloccare e rendere rigida tutta la vita della Regione per un notevole numero di anni ed un qualsiasi piano risulterebbe impossibile.

Tale piano – ed è questo un argomento sul quale richiamo l'attenzione dell'Assemblea e, soprattutto, del Governo – va formulato il più rapidamente possibile e va sul medesimo consultata l'Assemblea. Ciò servirebbe a limitare il Governo nel senso che questo dovrebbe intonare ed impostare la sua attività alla esecuzione del piano e servirebbe anche a limitare l'Assemblea, nel senso che non ci si lascerebbe prendere dalla facile tentazione di divergere dalle linee che a noi stessi avremmo segnate. Così soltanto non disperderemmo somme in destinazioni non produttive e non di nostra competenza; così soltanto, non ci porremmo in una specie di gara con lo Stato, peraltro esonerandolo da obblighi primari, alla esecuzione dei quali dovremmo invece richiamarlo, salvaguardando così il diritto della nostra Regione ad essere considerata, nell'ambito dello Stato, in misura pari alle altre, come è stabilito dallo Statuto e dalla legislazione statale vigente.

E potremmo, inoltre, correggere una certa vischiosità causata dal permanere nelle rubriche del bilancio, di alcuni capitoli che sono sostanzialmente dispersivi. Di questo credo che ne abbiamo parlato tutti, ed i Governi precedenti vi posero la loro attenzione, soprattutto l'ultimo che precedette i due presieduti dall'onorevole Milazzo, il quale

ultimo, accogliendo i suggerimenti che venivano dalla minoranza e dalla maggioranza dell'Assemblea, aveva cominciato un'opera di sfoltimento dei capitoli di bilancio sforzandosi di eliminare proprio quelli concordemente ritenuti a carattere dispersivo.

Ho l'impressione che questa opera si sia fermata e che molti capitoli da eliminare rimangano nel nostro bilancio. Se affrontiamo il tema di una pianificazione dovremo anche affrontare il tema dello sfoltimento del bilancio da una serie di capitoli che sarebbe bene eliminare. Non dico che un'opera siffatta possa attuarsi dall'oggi al domani, perché nessuno di noi crede ai miracoli in politica; sono però assolutamente convinto che un'opera del genere debba essere compiuta al più presto, essendo da evitare che alcuna somma non sia destinata a spese produttive che implicino un incremento della redditività e la creazione di occasioni stabili di lavoro.

L'onorevole Nicastro parlava poc'anzi dell'auspicio che in Sicilia sia raddoppiato il numero degli occupati; posso assicurargli che questo è un auspicio comune a tutti noi. Ma esso potrà realmente realizzarsi se la politica della occupazione transeunte e contingente cederà il posto ad una politica di occupazione che punti su occasioni permanenti di lavoro. So bene che una parte, che non può essere modesta, di spesa deve continuare ad essere destinata ad opere pubbliche di carattere generale, per soddisfare le esigenze perduranti di tali opere nella nostra Regione; ma è anche giusto, ormai, fare una scelta comparativa tra i volumi di spesa da destinare all'uno ed all'altro settore.

Farò, per ultimo, alcune brevi considerazioni sulla capacità del Governo di operare tali scelte, tenendo presente che, come ho accennato, il mutare della maggioranza non ha modificato gran che le cose, onorevole Presidente della Regione.

FRANCHINA. Prendiamo atto del «gran che».

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. È termine garbato, se me lo consente. Lei sa che a me piace parlare in termini garbati.

FRANCHINA. Il «gran che» è la voce dal sen fuggita.

CAROLLO. Il «gran che» è peggiorativo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Esattamente. Un altro punto di convergenza, che nasce dalla discussione, è costituito dalla esigenza di una definitiva strutturazione della Amministrazione regionale.

A questo riguardo devo dire di essere grato al collega Nicastro per avere ripreso nella sua relazione di maggioranza qualche rilievo che io avevo fatto in Giunta di bilancio a nome della minoranza; mi riferisco all'esigenza che finalmente si pervenga ad un nuovo ordinamento dell'Amministrazione regionale. Diversi disegni di legge in tal senso sono stati presentati fin dall'inizio della scorsa legislatura. Il Governo Alessi ne presentò uno; il Governo presieduto da me ne presentò un altro; il Governo presieduto dall'onorevole Milazzo ne presentò un terzo; ciò nonostante il problema rimase insoluto per tutti i quattro anni della passata legislatura. Non starò qui ad approfondire le cause per cui ciò si è verificato, mi limito però a trarre la constatazione del riconoscimento da più parti concorde della necessità di affrontare il problema. Io penso che la prima riforma che si imponga sia quella della Ragioneria generale che, pur conservando gran parte delle sue funzioni attuali, deve essere organizzata in modo da rappresentare per l'azienda regionale – la Regione è anch'essa una azienda – quello che il contabile rappresenta per una azienda privata; deve cioè essere in grado di orientarci sulla redditività dei nostri investimenti, deve essere in grado di farci l'analisi – userò un termine che si adatta alle imprese private piuttosto che a quelle pubbli-

che, ma vale a sottolineare meglio il concetto –, il conto dei costi e dei ricavi dalla nostra amministrazione.

L'onorevole Nicastro ha fatto poc' anzi una indagine sulla incidenza delle spese generali; siffatto calcolo dovrebbe però essere approfondito, e potrebbe essere affinato mediante una diversa strutturazione della Ragioneria generale. Essa dovrebbe quindi diventare l'organo costante di controllo della redditività dei nostri investimenti e delle nostre iniziative. Noi dovremmo poter sapere quanto viene a costarci una esenzione fiscale e cioè quanto perdiamo di incassi e quanto recuperiamo di entrate, attraverso l'impulso che determiniamo in alcuni settori della nostra attività produttiva.

La Ragioneria regionale dunque va organizzata in tal modo ed urgentemente, dato che non possiamo proporci il tema di un piano di sviluppo regionale se non disponiamo degli strumenti necessari. Insieme alla Ragioneria potremmo utilmente giovarci dei centri di ricerca e di studio di cui so che la Presidenza della Regione in questi giorni sta cercando di coordinare gli sforzi, di indirizzarne le ricerche. Alla Ragioneria, poi, vanno sottratti i compiti che rappresentano, sostanzialmente, dei duplicati con la Corte dei conti, e cioè la pronunzia sulla legittimità delle spese, nonché la valutazione della loro utilità, cioè dell'utile impiego; valutazione di carattere politico che spetta al potere politico, all'esecutivo, mentre la Ragioneria deve, viceversa, fornire gli elementi ai fini di quel giudizio.

Io penso poi, onorevole Presidente della Regione, che sia venuta l'ora di accentrare in un unico assessorato tutto quanto riguarda le attività economiche della Regione. Se volessimo proprio sottolineare un nuovo indirizzo da imprimere alla nostra attività regionale, che a mio giudizio dovrebbe essere preminente, potremmo chiamarlo «Assessorato per lo sviluppo economico» al quale dovrebbero essere affidati gli affari economici.

Voce dalla sinistra: Come in Sardegna.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. No. Presso quella Regione si chiama «Assessorato della rinascita» denominazione, a mio parere, non adatta; al termine «rinascita» preferisco quello di «sviluppo economico» che è indicativo di un indirizzo di politica economica. A tale assessorato dovrebbe essere attribuita la competenza sugli affari economici, sul credito ed il risparmio, su tutte le partecipazioni regionali, sulle miniere e sulle risorse del sottosuolo, su tutta la parte produttiva del demanio, cioè sulle aziende demaniali; esso ancora dovrebbe esercitare il controllo su tutte le aziende ed enti pubblici operanti nel campo economico, coordinandone le attività: l'E.S.E., l'A.S.T. e così via. In questo modo, con l'ausilio della Ragioneria generale nel suo nuovo assetto, tale assessorato potrebbe esercitare il controllo sull'andamento dello sviluppo economico della Regione e costituire l'organo di formulazione e di esecuzione del piano economico regionale. Io credo che ormai questo tema sia da affrontare, perché l'attuale dispersione delle competenze relative alle dette materie in vari assessorati rende assai arduo, per non dire impossibile un coordinamento generale. In tal senso i centri motori dello sviluppo economico regionale dovrebbero essere l'Assessorato al bilancio, per la parte che lo concerne, e, quindi, la Ragioneria generale, che controlla e fornisce i dati, e l'Assessorato per lo sviluppo economico, quale fonte di impulso politico. Inoltre al detto Assessorato dovrebbero essere demandati frequenti contatti con gli enti economici nazionali, ai quali va richiesta non soltanto una maggiore presenza in Sicilia, ma anche una maggiore collaborazione con gli organi siciliani.

Che non avvenga ciò che si è verificato per la Cassa per il Mezzogiorno, relativamente alla quale – come l'onorevole Presidente sa bene e me ne ha dato anche atto nella sua relazione, del che lo ringrazio – non siamo riusciti, nonostante i ripetuti tentativi dei vari governi regionali, ad ottenere il riconoscimento della nostra qualità di conces-

sionari generali delle sue opere; il che ci avrebbe consentito oltre agli opportuni controlli una azione sollecitatrice e di coordinamento. Sarà, pertanto, necessario che il nuovo assessorato sia posto in grado di esercitare le opportune azioni nei confronti dello Stato al fine di coordinare le proprie attività con quelle degli enti pubblici nazionali a carattere economico.

Naturalmente, fra le competenze del nuovo assessorato andrebbe incluso il controllo sulla SO.FI.S., che pur non essendo compresa nel settore del credito, rientra, comunque, in quello degli affari economici.

Accanto ai due anzidetti, onorevole Presidente della Regione, l'Assessorato per il lavoro dovrebbe diventare l'Assessorato per la piena occupazione, abbandonando ogni impostazione di carattere contributivo e di sussidio, come è stato auspicato da tutti, in ispecie, se non erro, quando l'attuale maggioranza costituiva l'opposizione ai governi precedenti.

Se vogliamo trarre le conseguenze dalla esperienza comune e utilizzarla conducentemente – ed è questo il momento di farlo – facciamo dell'Assessorato per il lavoro l'organo che controlla giorno per giorno, nella grande battaglia da bandirsi contro la disoccupazione siciliana, le conquiste e le avanzate realizzate. Controllo da esplicarsi in sede di esecuzione delle opere pubbliche di carattere generale (esiste una legge regionale concernente la esecuzione delle opere nei periodi di punta della disoccupazione invernale), nonché nella esecuzione dei piani di trasformazione che devono implicare necessariamente, ove veramente se ne voglia assicurare l'esecuzione, un determinato contingente di occupazione della mano d'opera agricola. Non ha importanza che oggi l'imponibile di mano d'opera non esista più; esistono i piani di trasformazione che devono essere eseguiti e ciò può, o meglio deve implicare il controllo costante della occupazione conseguente. Deve essere quindi l'Assessorato per

la piena occupazione a fornire gli elementi a quello per l'agricoltura, affinché intervenga in forma sostitutiva laddove, per il mancato assorbimento di mano d'opera sia da prevedere che un piano non possa essere eseguito nei periodi previsti dal decreto d'approvazione.

Penso poi che altri rami dell'amministrazione debbano essere diversamente organizzati, onorevole Presidente della Regione. Accentrerei in un Assessorato per la produzione agricola tutte le funzioni di carattere permanente dell'Assessorato per l'agricoltura, cioè quelle che attengono all'incremento della produzione, alla difesa fitosanitaria, all'incremento zootecnico, alla diffusione delle cognizioni necessarie perché i nostri contadini divengano dei buoni coltivatori. Per converso attribuirei alle competenze di un Assessorato per la riforma fondiaria tutto quanto attiene a compiti di carattere straordinario quali sono quelli della trasformazione agraria e fondiaria siciliana; fra tali competenze comprenderei la bonifica perché essa è elemento essenziale della trasformazione agraria e fondiaria, e, naturalmente, tutto ciò che riguarda la proprietà contadina, l'assistenza agli assegnatari ed alle cooperative agricole, ed il riordinamento della proprietà fondiaria con la ricostituzione delle minime unità poderali, laddove possa riscontrarsi esistente in Sicilia la esigenza di provvedervi. Inoltre, onorevole Presidente della Regione, affronterei il problema della confluenza e della interferenza delle competenze in materia di viabilità. A suo tempo è stato creato l'Ufficio regionale della strada che non ha avuto troppa fortuna anzitutto per la resistenza esercitata dagli Assessori (questa è la realtà) che sogliono rapidamente affezionarsi, diciamo così, all'assetto amministrativo esistente all'atto della loro nomina; cosa naturale, è vero, ma che finisce con il diventare un serio impedimento per un Governo.

Abbia coraggio, onorevole Presidente! È necessario fare la riforma anzidetta nel campo della viabilità: è neces-

sario che tutto questo accavallarsi di competenze nel campo della viabilità sia eliminato per attuare il coordinamento generale delle competenze e delle spese.

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Vuole fare una strada regionale?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. No, le strade regionali già esistono, onorevole Caltabiano, perché l'Ufficio regionale della strada è già autorizzato a classificare come regionali alcune strade che, secondo quanto era previsto, dovevano essere cedute dalle province alla Regione, mentre alle province sarebbero state trasferite alcune strade comunali. Allora, l'onorevole Presidente della Regione era Assessore ai lavori pubblici; questa legge la formulammo insieme; quindi egli sa benissimo a che cosa accenno. I comuni peraltro sarebbero stati alleggeriti della esigenza di provvedere alla manutenzione di alcune strade comunali, alla quale peraltro non hanno mai provveduto. Quindi, nella legislazione regionale, le strade regionali esistono.

Vi sono delle strade che ancora devono essere adottate...

MILAZZO, *Presidente della Regione*. *Res nullius*.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. ...che sono orfane in attesa che un papà le adotti; ancora però questo papà non si decide a farlo.

Onorevole Presidente della Regione, facciamole adottare queste strade sulle quali cresce l'erba e pascolano le mucche o le pecore.

Perché ciò sia possibile occorre però che effettivamente le competenze relative alla viabilità siano accentrate tutte presso un unico ufficio. Tutto ciò potrà apparire una eresia a molti funzionari della Regione, ma non importa. L'accentramento di competenze dovrebbe

comprendere anche le strade di bonifica. Sì, onorevoli colleghi, anche quelle! L'Assessorato per l'agricoltura dica quali sono le zone in cui ritiene, nel quadro dei piani generali di bonifica e di riforma agraria, che le strade debbano essere costruite. Lo proponga all'ufficio della strada, ma sia questo a valutare, se per avventura le strade richieste non siano parallele ad altre già esistenti, poste a qualche chilometro di distanza e quindi non rappresentino uno sperpero piuttosto che una utilità concreta.

Ed allora io le proporrei, onorevole Presidente della Regione, la creazione di un Assessorato per la viabilità, i trasporti e le comunicazioni.

RUSSO MICHELE. Come in Sardegna.

LA LOGGIA, relatore di minoranza. Non so se in Sardegna già si operi in questo modo. Io propongo che ciò si faccia in Sicilia perché a me sembra sia indispensabile ai fini di una migliore articolazione della Amministrazione regionale.

I settori del commercio e dell'industria, onorevole Presidente della Regione, dovrebbero essere riuniti con quelli della pesca e dell'artigianato. Non c'è alcuna ragione di tenerli distinti, soprattutto se alla industria devono essere sottratte le miniere e quelle altre attività sulle quali poc'anzi mi soffermavo.

L'Assessorato per i lavori pubblici dovrebbe diventare organo di esecuzione generale delle opere pubbliche nella Regione. Il potere concesso ai vari Assessori, di dare appalti e di provvedere all'esecuzione dei relativi lavori non è ragionevole. Il Presidente della Regione è stato Assessore ai lavori pubblici e sa quali inconvenienti determina un siffatto stato di cose. Ed occorre sia affermato, contemporaneamente, il principio della divisione delle competenze: chi controlla si limiti a controllare, chi progetta a progettare, chi dirige a dirigere. Se così faremo

avremo risolto molti dei nostri problemi che riguardano il settore dei lavori pubblici. Naturalmente tutto ciò implica, onorevole Presidente della Regione, che si elimini la strozzatura oggi esistente nell'Assessorato per i lavori pubblici per deficienza di personale nel ramo tecnico, dove confluiscono e si arenano tutti i progetti. Siano banditi altri concorsi: l'unico finora espletato ha consentito alla Regione di acquisire funzionari di grande valore. Sia, poi, creata l'organizzazione periferica necessaria, dato che quella in atto esistente, pur se ne sopportiamo l'onere, serve a ben poco. E, si noti, ne sopportiamo il costo quasi interamente, perché gli oneri sono ripartiti in rapporto ai pagamenti effettuati rispettivamente a carico dei bilanci della Regione e dello Stato e sappiamo tutti che la spesa sul bilancio dello Stato è modestissima cosa, mentre la spesa sul bilancio della Regione rappresenta la parte di gran lunga maggiore. Noi paghiamo, quindi, il costo degli uffici periferici dei lavori pubblici e non possiamo disporne appieno, sia perché non sono nostri esclusivi organi di esecuzione, sia perché sono organizzati in modo inadeguato.

FRANCHINA. Lei in dodici anni è stato, forse, nella stratosfera e adesso ha planato.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non sono stato nella stratosfera. Ho fatto le mie esperienze in dodici anni di attività svolta al servizio della Regione. Quando la Regione non disponeva di alcuna attrezzatura, noi abbiamo dovuto copiare quella dello Stato; era questa l'unica via da seguire, perché allora non avevamo l'esperienza sufficiente per affrontare il problema di una differenziata struttura della Regione. Oggi possiamo dare qualche suggerimento. Non si dica, quindi, che allora eravamo nella stratosfera; allora bisognava, da un giorno all'altro, organizzare la Regione siciliana, onorevole collega, e, da

un giorno all'altro, predisporre il bilancio e, da un giorno all'altro, realizzare le entrate. In quel momento non si poteva che recepire tutta la legislazione dello Stato, come giustamente facemmo, e strutturare il bilancio della Regione a simiglianza di quello dello Stato. Ne va dato merito agli amministratori di allora, all'onorevole Alessi ed all'onorevole Restivo, che avvistarono il problema in questi termini e che resero possibile, mediante il realizzo delle entrate, che la Regione fosse posta in grado di operare. Quando occorre prendere iniziative immediate per conquistare posizioni che poi servono a raggiungere altre mete, vanno adottate rapide decisioni senza troppo discutere, onde non correre il rischio che, mentre si discute, si perdano le battaglie. Anni di esperienza hanno poi fatto rilevare alcuni inconvenienti che oggi possono essere eliminati. Non per muovere critica ad alcuno, perché operare è tanto difficile e lo sa bene l'onorevole Milazzo...

FRANCHINA. Chi non muta non merita.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. No, no, io non mutò.

FRANCHINA. Io credevo che avesse già mutato.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Lo sa bene l'onorevole Milazzo quanto è difficile operare. Anch'egli era fra coloro i quali pensavano che le cose si potessero cambiare con un tratto di penna, un colpo di matita, ma oggi fa le sue esperienze (ed è bene che le faccia) come le hanno fatte gli altri. È difficile operare; molto più facile è criticare.

Anche l'Assessorato per la pubblica istruzione deve essere concepito su altre basi. Ed a questo proposito vorrei dire all'onorevole collega che mi ha interrotto che se egli avesse la bontà di perdere un po' di tempo, leggendo gli atti passati, potrebbe accorgersi che molti di questi

rilievi furono già fatti in passato, e fu anche tentato, se pure con scarso successo, di superare tutte le difficoltà che poc'anzi ho cercato di sintetizzare nell'espressione: crisi dei rapporti tra il potere legislativo ed il potere esecutivo, formula che mi sembra comprensiva di tanti problemi e densa di significato.

FRANCHINA. Allora si poteva chiamare con termine esatto assegnazione di canonicati, poiché il carattere prevalente era questo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Lasci stare; adesso come li chiama?

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, la prego di non raccogliere le interruzioni che da 12 anni va facendo l'onorevole Franchina.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Franchina, in materia di canonicati, se facessimo l'elenco di quelli che l'attuale Governo ha distribuito e va distribuendo in questi giorni non so come si chiuderebbe il bilancio: è meglio, quindi, che non se ne occupi! Adesso ella partecipa alla distribuzione dei canonicati e quindi certe cose non dovrebbero farle più dispiacere.

CAROLLO. È diventato arciprete.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Sì, è diventato arciprete.

FRANCHINA. No, onorevole La Loggia, si ricordi della legge che abbiamo approvato in aprile.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Abbia pazienza e mi ascolti. Dunque, l'Assessore alla pubblica istruzio-

ne dovrebbe curare la qualificazione professionale, occuparsi della scuola intermedia tra l'elementare e la superiore e non esplicitare una azione sostitutiva dei compiti spettanti allo Stato con la conseguenza di far nascere e convalidare la tesi che gravi sulla Regione l'obbligo totale della spesa della pubblica istruzione elementare.

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Ella, onorevole La Loggia, in sede di Giunta di bilancio si è assentato dalla discussione riguardante il settore della pubblica istruzione, dicendo che non la interessava.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non c'ero.

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Ella ha detto che la discussione non la interessava.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non è che non mi interessasse, ma io non ho specifica competenza in tali problemi, mentre c'erano tanti altri miei colleghi, più colti di me in questo particolare campo, come ad esempio lo onorevole Carollo, che se ne sono occupati nella discussione in sede di Giunta del bilancio.

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. È andato via dicendo che la discussione non l'interessava. Se ne è andato facendo queste dichiarazioni *ex professo*.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Non ha importanza. L'onorevole La Loggia sta dicendo cosa esatta. L'ho già detto io che l'istruzione pubblica deve essere a carico dello Stato.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Questi rilievi, onorevole Presidente, noi li abbiamo fatti più volte, senza successo, perché l'Assemblea (e ciò costituisce un'altra manifestazione della crisi nei rapporti tra il potere esecutivo ed il legislativo) ha voluto legiferare in questo campo persino sullo stato giuridico dei maestri elementari, sui concorsi, etc..

Questa serie di leggi ha rafforzato la tesi dello Stato secondo cui le spese per la pubblica istruzione dovrebbero far carico alla Regione. (*Commenti dal tavolo della Commissione*)

FRANCHINA. Bisogna stare all'opposizione perché si aprano certe visuali che prima erano...

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Come vede, onorevole Presidente, non faccio un discorso di opposizione, ma di collaborazione sulle linee direttive da seguire

MAJORANA. Discorso costruttivo che stiamo apprezzando.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Di collaborazione.

FRANCHINA. Difatti mi congratulerò con lei...

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Mi sia consentita l'espressione «collaborazione» perché qui, anzitutto, ci occupiamo della Sicilia e del suo avvenire. Le posizioni polemiche servono non a costruire, ma a distruggere ciò che si è conquistato in un comune sforzo.

FRANCHINA. Le parole sono deboli; ne prendo atto, come ho detto, e mi congratulerò con lei...

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non sono robusto come lei e quindi le cose che dico sono deboli.

FRANCHINA. È stato molto cauto relativamente alle fonti di reperimento.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Adesso ci verremo, non ci siamo ancora arrivati.

FRANCHINA. E allora l'attenderemo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Occorre, come linea direttiva della riforma, adottare il criterio di una migliore ripartizione del personale tra le varie amministrazioni, anche per eliminare l'inconveniente di una eccessiva incidenza delle spese generali; noi dobbiamo creare gli organi periferici: ebbene facciamolo, se abbiamo coraggio, senza assumere altro personale. Il personale esistente può servire anche per essere distribuito in organismi periferici; non lasciamoci prendere anche qui da preoccupazioni estranee all'interesse generale della Regione.

Dobbiamo, poi, curare una sempre più aggiornata qualificazione del personale attraverso appositi corsi di perfezionamento. Io credo che ormai possiamo ritenerci paghi di ciò che abbiamo fatto per gli studi superiori così che possiamo esimerci da ulteriori spese per le cattedre sovvenzionate. In relazione a tale premessa, io presenterò un disegno di legge, che spero avrà l'appoggio della maggioranza dell'Assemblea, per l'istituzione di una scuola superiore della pubblica amministrazione. Un tale tipo di scuola non c'è ancora in Italia, esiste in tanti altri paesi – per citarne uno vicino: la Francia. In questa scuola potremmo mandare i nostri funzionari per aggiornarne la qualificazione e per conseguire un grado di preparazione più aderente ai moderni sviluppi dell'organizzazione e dell'amministrazione pubblica.

CIPOLLA. Sta facendo un discorso di autocritica.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

FRANCHINA. Lo stiamo seguendo con la massima attenzione e credo che l'onorevole La Loggia non possa adontarsi se ogni tanto facciamo una piccola interruzione.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Va, poi, attuata una coraggiosa applicazione, quanto più possibile estesa, dei criteri che presiedono all'amministrazione privata nel campo dell'Amministrazione pubblica. L'ho accennato poc'anzi, a proposito della Ragioneria generale. Penso che l'amministrazione debba essere snellita e resa più aderente al mutare e all'evolversi degli avvenimenti, per essere in grado di seguirne gli sviluppi. E per conseguire tale risultato credo debba accettarsi il principio, altrove largamente applicato – e che è stato del resto oggetto di convegni di studio e di congressi anche di carattere internazionale – della più larga applicazione possibile dei criteri dell'amministrazione privata in quella pubblica. Fino a quando la nostra amministrazione resterà legata ai tradizionali criteri elaborati tanti anni fa per gli uffici statali, noi non daremo alla Regione la sua peculiare fisionomia di organismo che non deve assomigliare allo Stato ma che deve il più possibile staccarsene creando strutture e sistemi propri.

L'onorevole Cipolla ha detto che queste sono considerazioni autocritiche; non è così: siamo ormai, lo ripeto, in condizione di trarre le conclusioni da una lunga esperienza. Tutto quello che si è detto in ordine alla lentezza della spesa, all'accentuarsi delle giacenze di cassa, etc., che porta a considerare, *funditus*, quali siano le cause, che non stanno, come spesso si mostra di credere, nell'incapacità di questo o di quell'altro amministratore, ma nascono da motivi tecnici, oltre che da ragioni politiche. La relazione di minoranza si limita a valutazioni tecniche mentre dell'aspetto politico si occuperanno, meglio di me, i colleghi del mio gruppo cui è destinata per maggiore competenza ed autorevolezza questa parte. È evidente, però, che

noi dobbiamo concepire la riforma dell'amministrazione regionale, in modo che la Regione assuma una sua particolare fisionomia aderente alle proprie funzioni istituzionali.

Sono necessari, perciò, uno snellimento dei controlli preventivi ed una accentuazione dei controlli concomitanti e successivi, specie nel campo delle opere pubbliche. Noi controlliamo troppo i pezzi di carta: le perizie passano attraverso una serie di uffici, di cui abbiamo fatto il conto una volta, non è vero onorevole Russo? Ebbene, lungo il difficile cammino di una perizia ci son ben 22 stazioni; dal momento in cui si decide di fare una opera al momento in cui la si appalta, la pratica passa – è un treno omnibus – per ventidue stazioni, fermandosi in ciascuna di esse. Quando si procede all'appalto l'asta rimane deserta in quanto i prezzi non sono più attuali dopo 12-13 mesi dalla perizia ed occorre revisionarli.

FRANCHINA. Anche 14,15 mesi!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Sì, 14, 15 mesi, purtroppo! Poi, quando l'opera è appaltata, i controlli non sono più così accurati ed intensi, cosicché noi controlliamo le perizie, che sono dei pezzi di carta, mentre, viceversa, dovremmo controllare la esecuzione, che costituisce la parte viva dell'opera pubblica.

FRANCHINA. E le case ed i ponti crollano.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. E qui ritorna il tema dell'ispettorato tecnico. Si deve nella maniera più urgente possibile, procedere ai concorsi pubblici per il rafforzamento degli strumenti tecnici di controllo in materia soprattutto di opere pubbliche.

Va, poi, attuato il decentramento amministrativo rispettando con ciò il concetto informatore dell'autonomia.

Queste linee direttive sono state indicate in sede di esame del disegno di legge delega presentato dal Governo da me presieduto. È bene ricordare che quel disegno di legge è rimasto in Commissione per ben tre anni: tre anni perduti! Adesso, il Gruppo della Democrazia cristiana ne presenterà un altro, che riprodurrà, nelle linee direttive, i criteri ora esposti, che erano quelli stessi cui si informava il progetto di legge presentato dal Governo da me presieduto. Speriamo che l'Assemblea abbia questa volta possibilità di occuparsene e così si possa pervenire definitivamente ad un adeguato assetto dell'Amministrazione regionale.

Naturalmente, va anche affrontato il problema delle aziende demaniali, del riconoscimento della loro personalità giuridica e dei controlli sulle medesime, perché non è ammissibile che si continui nella lunga diatriba se tali aziende abbiano o meno personalità giuridica; se siano o meno organi dell'Amministrazione regionale; se è l'Assessore che deve indirettamente amministrarle o se la azienda deve amministrarsi da sé con tutte le differenze e le conseguenze che ciò comporta.

Ho sentito che l'onorevole Nicastro ha parlato delle aziende delle terme di Sciacca, e di quelle di Acireale e di Agrigento; ma quelle aziende, se si fosse riconosciuto, come è, che hanno personalità giuridica propria, avrebbero già realizzato parte dei loro programmi che non hanno potuto attuare proprio per la mancata soluzione dell'anzidetto fondamentale problema.

Concludendo, la riforma della struttura amministrativa della Regione dovrebbe avere due direttive fondamentali:

- 1) dare alla Regione un assetto strutturale proprio, cioè aderente alle sue funzioni istituzionali, sganciandosi sempre più da ogni mimetismo statale ed approfondendo i limiti della propria competenza, in modo da evitare interventi sostitutivi di quelli che istituzionalmente competono allo Stato;

2) accentuare la funzione sempre più specificatamente protesa alla propulsione economica della Regione, senza dispersioni e senza deviazioni, attraverso un organico piano di sviluppo che si inserisca, ed eventualmente in qualche misura anticipi ed ove occorra integri, quello generale auspicabile per l'intera Nazione e quello particolare per la rinascita del Mezzogiorno.

Per questo fine occorre strumentalmente definire alcuni problemi. Anzitutto chiudere la fase dell'attuazione costituzionale dello Statuto. Ella, onorevole Presidente della Regione, ha nominato una Commissione per rielaborare le norme di attuazione. Ma questo è un tornare indietro, perché le norme di attuazione in materia di finanza e di pubblica istruzione erano state già elaborate dalla Commissione paritetica, non solo dalla prima, i cui lavori furono poi superati, ma dalla seconda; ed essendo già state diramate dall'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio, bisogna che ormai siano poste all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, cosa che era stata convenuta negli ultimi tempi.

FRANCHINA. Ella ha timore che lo Stato sia contro la Regione? Quindi ammette che vi siano posizioni contrarie.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Io non ammetto niente.

FRANCHINA. Dice che è pericoloso toccarle.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. No, io dico che non dobbiamo tornare indietro e che non bisogna cominciare da capo, dopo 12 anni, il processo di elaborazione delle norme di attuazione dello Statuto.

FRANCHINA. Ma che sono il vangelo?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Sono pienamente accettabili. Credo che nessuno abbia fatto osservazioni sulla bontà di quelle norme, tanto per la parte finanziaria, in cui c'è il pieno riconoscimento della nostra potestà tributaria, quanto per il settore della pubblica istruzione in cui c'è il riconoscimento che l'onere della pubblica istruzione non fa carico alla Regione. Che cosa si vorrebbe di più? Perché rielaborarle di nuovo? Sarebbe estremamente pericoloso. Noi dobbiamo sostenere che la Commissione *functus est munere suo* e che quindi quelle norme non sono rivedibili, e che su di esse si è costituito un giudizio (quello della Commissione paritetica) che, a norma dell'articolo 43 dello Statuto, è, a mio avviso, obbligatorio e vincolante per lo Stato, cosicché, nel deliberarle, il Consiglio dei Ministri si deve ad esse uniformare.

Tale punto di vista io ho sempre sostenuto nei confronti dello Stato: le norme devono oramai essere promulgate; rielaborarle sarebbe un tornare indietro. Faccia pure il Presidente della Regione funzionare la Commissione da lui nominata come organo di consulenza del Governo per le norme di attuazione; ne solleciti la consulenza per le norme di attuazione che devono riguardare il coordinamento tra la Corte Costituzionale e l'Alta Corte, ma non rimetta in discussione ciò che è nato già deliberato da organi che, a nostro avviso, esprimevano un giudizio di carattere vincolante.

Le norme di attuazione devono comprendere, come accennai, il coordinamento in materia di controllo della costituzionalità delle leggi e devono affrontare definitivamente il regolamento di competenza Stato-regionale in materia di oneri finanziari. A quest'ultimo proposito va riaffermato ciò che altre volte è stato decisamente sostenuto e cioè che la inclusione negli articoli 14 e 17 dello Statuto delle materie per le quali è attribuita alla Regione competenza esclusiva e concorrente non significa automaticamente il trasferimento dei relativi oneri finanziari, qua-

sicché, – come ha scritto, riferendosi ad un mio discorso, il professore Virga in un suo volume e come ha detto l'onorevole Nicastro nella relazione di minoranza dell'anno passato – fosse stato conferito alla Regione una specie di appalto per pagare spese di competenza dello Stato, col rischio di addossarsi le differenze in più, se, per caso, il prezzo dell'appalto fosse inferiore alle esigenze di spesa.

No, l'autonomia non ha questo significato, non può averlo e non l'ha mai avuto; l'autonomia è stata attribuita alla Sicilia perché serva al progresso economico della Regione in forma additiva e integratrice dell'azione dello Stato, mai in funzione sostitutiva. La facile tesi che lo Stato debba essere esonerato dai suoi oneri fondamentali nei nostri confronti non può essere accettata perché contraddetta non solo dallo Statuto ma anche dalle stesse leggi che lo Stato ha dato a se stesso, come la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno. I rapporti di competenza finanziaria siano dunque definiti come era nelle norme di attuazione, senza modificazioni, dato che in quelle norme erano affermati questi principi.

E passiamo ad un altro punto di convergenza fra le varie forze di questa Assemblea, cioè al tema del piano di sviluppo regionale.

Ne ho parlato poc'anzi ma desidero accennarvi ulteriormente in modo breve. Anzitutto il piano di sviluppo deve far tesoro delle elaborazioni precedenti, tra cui il piano quinquennale citato poc'anzi dall'onorevole Nicastro e gli stralci di esso che furono oggetto di tredici provvedimenti presentati dal Governo che precedette la Giunta Milazzo.

In secondo luogo, vanno creati subito gli organi di controllo e di esecuzione, e vanno tenute presenti, in sede di formulazione, le rappresentanze di categoria perché il piano, come poc'anzi accennavo, sia frutto non già di una rigida visione, dall'alto, ma di una elaborazione che tragga dalla collaborazione delle categorie economiche non

solo l'apporto tecnico necessario, ma la generale fiduciosa adesione indispensabile per una convinta convergenza di consensi e di attività.

Il piano va concentrato su alcuni settori fondamentali, perché non dobbiamo disperdere gli sforzi. L'obbiettivo principale va indubbiamente nella valorizzazione massiccia delle risorse naturali della Sicilia, del sottosuolo, del soprasuolo, del mare e dell'ambiente turistico. Io vedo in queste quattro direttive l'avvenire e lo sviluppo della vita economica siciliana.

Per quanto riguarda l'agricoltura, che è uno dei pilastri della nostra economia, essa va incoraggiata parificandone il trattamento contributivo e creditizio (ed ormai è ora) a quello di favore accordato ed in programma per il settore dell'industria, anche in applicazione delle più recenti leggi nazionali.

Non è più tollerabile che l'industria abbia un trattamento di favore rispetto all'agricoltura per quanto riguarda i contributi a fondo perduto e soprattutto la politica creditizia. La legge sui prestiti agrari, recentemente approvata, ha affrontato di scorcio questo tema, ma il progetto di legge a suo tempo presentato dal Governo da me presieduto, per lo sviluppo dell'agricoltura, ripresentato all'inizio della presente legislatura da me e da alcuni colleghi della Democrazia cristiana, propone la istituzione di un fondo di rotazione per il credito agrario con un interesse massimo pari a quello che oggi, in linea di favore, viene concesso alle nuove iniziative industriali. Anche il regime fiscale in agricoltura va riveduto non essendo ragionevole che si continuino ad accordare esenzioni fiscali agli stabilimenti industriali di nuova costruzione o che si trasformino e non anche ad aziende agricole che si intonino alle direttive di trasformazione e di razionalizzazione delle colture. Io credo che questo tema ormai debba essere improrogabilmente affrontato sul piano economico. Inoltre vanno affrontati i problemi della preparazione del-

l'agricoltura alle inevitabili competizioni nell'area del Mercato comune...

FRANCHINA. Dove saremo pestati?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*...e per la difesa dei nostri prodotti nel quadro della politica generale dello Stato. Anche su questo punto il disegno di legge che era stato presentato conteneva norme essenziali per la difesa dell'agricoltura nel senso anzidetto, per favorire lo spirito del processo associativo tra i produttori (tanto auspicato anche dall'onorevole Presidente della Regione) ai fini della conservazione, della manipolazione, della trasformazione e del collocamento dei prodotti agricoli. Però quel disegno di legge non ebbe la fortuna di essere approvato. Dovrebbe, ora, trovare l'appoggio del Governo e il finanziamento perché possa rapidamente diventare legge operante.

Nel piano vanno, poi, valutati anche gli effetti della trasformazione agraria imposta con i piani di trasformazione al fine di prevedere quale sarà l'assetto dell'agricoltura quando i piani avranno avuto esecuzione, quali prodotti saranno disponibili, quale la utilizzazione che ne potrà essere fatta, quali le possibilità di assorbimento del mercato interno, quali le quote da destinare alla trasformazione industriale e quali all'esportazione e dove. Così come ogni buon conduttore di azienda si pone il problema della redditività delle spese da affrontare, della riduzione dei costi produttivi, del collocamento del prodotto nelle condizioni migliori di mercato (e l'onorevole Milazzo ne dà un esempio nella conduzione della sua azienda), anche la Regione deve tempestivamente affrontare analoghi problemi per il complesso dell'economia agraria siciliana, se vogliamo davvero tutelare, non a parole ma nella sostanza, la vitalità della nostra economia agraria.

Per quanto riguarda il sottosuolo, vanno intensificate le trattative con l'E.N.I..

Bisogna insistere per la creazione di un grosso complesso che costituisca uno dei principali fattori agglomerativi, attorno al quale potranno sorgere industrie soprattutto di carattere manifatturiero, quelle cioè che più concorrono all'assorbimento della mano d'opera.

L'onorevole Nicastrò ha parlato di rimuovere le cause che si oppongono ad un intervento massiccio dell'E.N.I.: non so se intenda riferirsi a remore che dipendano dall'azione dell'esecutivo, ma inclinerei a ritenere di no. Comunque insisto nel raccomandare al Governo di compiere quanto possa essere necessario per reclamare un rapido concretarsi delle iniziative dell'E.N.I. per lo sfruttamento, in campo chimico, del giacimento di Gela. A suo tempo la Regione siciliana pose l'E.N.I. in condizioni di particolare favore in Sicilia, concedendogli per la ricerca degli idrocarburi 770 mila ettari di terreno, oltre un terzo della superficie ricercabile in Sicilia. Furono anche stipulati atti di società per le ricerche di idrocarburi con il detto Ente, per una parte delle concessioni fu eliminata la minaccia del costituirsi di un monopolio nel campo dei sali potassici, riducendo alcuni permessi che erano stati dati, in un momento particolare, alla Edison, alla Montecatini e ad altre società connesse, in modo da soddisfare interamente le richieste dell'E.N.I..

C'è il problema delle *royalties* che fu oggetto di discussione tra il Governo regionale da me presieduto e l'E.N.I., ma è evidente che su questo tema bisogna andar cauti. Perché se è vero che gli enti pubblici, in Sicilia come nel resto dello Stato, costituiscono uno degli strumenti di correzione delle deficienze strutturali del nostro assetto economico e la loro azione è, perciò, insostituibile, non è meno vero che essi però devono operare senza reclamare posizioni di privilegio, senza sottrarsi alla esecuzione delle leggi e rispettando i contratti stipulati. Potrebbe anche esaminarsi con favore una richiesta dell'E.N.I. in ordine non all'abbuono totale delle *royalties*,

ma ad una loro eventuale revisione in rapporto ad un piano di impieghi concreti per la utilizzazione dei giacimenti di Gela. Non so se la frase prudente, usata a tal proposito nel discorso dell'onorevole Presidente della Regione, voglia riferirsi ad una soluzione del genere, ma è certo che la Regione a suo tempo propose che la discussione di questo argomento fosse abbinata col tema dell'impianto di Gela e dei conseguenti investimenti e cioè fosse legata al conseguimento, attraverso il sorgere di importanti complessi industriali, di sostanziali vantaggi da parte della Regione.

Bisognerà anche riprendere le trattative, a suo tempo iniziate, riguardanti la costituzione di una società per la utilizzazione delle *royalties* e per la distribuzione del relativo prodotto. Al riguardo furono elaborati gli schemi per la costituzione di società con l'E.N.I. L'onorevole Presidente non ha dato risposta ad un mio preciso interrogativo in Giunta di bilancio su questo tema. L'onorevole Barone, in un appunto fatto pervenire alla Giunta di bilancio, ha affermato che circa la utilizzazione delle *royalties* e la distribuzione del prodotto non gli risultava esistessero presso il suo ufficio precedenti di sorta.

Questi precedenti esistono: sarà opportuno che vadano rintracciati poiché è bene che le trattative vengano riprese. Non vi è altra via per la utilizzazione delle *royalties* regionali che quella di una società con l'E.N.I., la quale va fatta prima che l'E.N.I. inizi gli impianti a Gela, dato che nelle trattative era compresa anche la partecipazione della Regione alla raffineria eventualmente da comprendere fra gli impianti medesimi.

Non mi occupo particolarmente della parte del piano che deve riguardare la pesca ed il turismo.

Vorrei solo dire che credo fermamente alla utilità di un Commissariato del turismo che sganci l'Amministrazione relativa da tante strettoie, da tanti impedimenti, che assicurano al settore una destinazione di spesa costante che con-

senta di programmare manifestazioni ed interventi, con la certezza di poter contare, in ciascun anno, sulla stessa somma che si è utilizzata nel precedente. In altri termini bisogna sottrarre il turismo a vicende così variabili, quali sono quelle dell'approvazione del nostro bilancio, vicende che, se indicate in forma grafica, darebbero luogo per quanto riguarda gli stanziamenti, ad una linea ad andamento assai irregolare in rapporto con il mutare di circostanze, di opinioni o di valutazioni congiunturali dell'Assemblea. Il turismo, onorevole Presidente, è un ramo a cui vanno dedicati molta attenzione ed adeguati stanziamenti. Il Commissariato, se concepito in forma snella, pur senza trascurare gli opportuni controlli, sarebbe in grado di assolvere anche alle funzioni di amministratore di quel vasto patrimonio turistico-alberghiero (alberghi, villaggi turistici e tendopoli) che in atto non è amministrato da alcuno anche perché non ci si è preoccupati di porre l'azienda turistico-alberghiera all'uopo creata in condizioni di funzionare dopo la frettolosa nomina del suo Presidente. Anzi, l'onorevole Marullo sembra che non abbia alcuna intenzione, nonostante gli sia stata fatta a questo proposito una richiesta in Giunta di bilancio, di proporre uno schema di bilancio per l'azienda, in modo che essa non sia condannata a morire per etisia.

Naturalmente al piano di sviluppo economico, onorevole Presidente, debbono dare il loro apporto in forma concreta gli enti pubblici. Non soltanto l'E.N.I., di cui abbiamo parlato, ma anche l'I.R.I. Come Ella mi ha dato atto, il precedente Governo aveva proposto all'I.R.I., per favorire la scelta della Sicilia quale sede dello stabilimento siderurgico, una partecipazione attraverso la SO.FI.S. per 10miliardi, con una serie speciale di obbligazioni garantite dalla Regione e sottoscritte dagli enti incaricati del servizio di Cassa della medesima, a condizione che si potessero, tra lo stabilimento anzidetto e le imprese manifatturiere connesse, assorbire da quattro a cinquemila

unità operaie delle miniere di zolfo. In tal modo il piano di sistemazione delle miniere di zolfo previsto dalla nostra legge avrebbe potuto diventare un fatto compiuto. Anche a tal proposito va ripresa una energica azione nei confronti dei competenti organi dello Stato. Quanto al settore minerario, zolfifero, non abbiamo, in verità, notizie confortanti. Sappiamo che è stato pubblicato nella Gazzetta del maggio il piano generale di sistemazione, ma non sappiamo quali concrete applicazioni sinora abbia avuto la legge. Non sono stati neanche erogati quei contributi che si dovevano dare all'Ente zolfi per nuove attività industriali per questo settore, argomento che fu lungamente controverso in Commissione e sul quale si raggiunse, poi, un accordo nei termini consacrati nella legge.

Non sappiamo neanche quale applicazione abbia avuto la legge per quanto riguarda la sistemazione delle aziende minerarie, quali ditte siano state ammesse a nuovi contributi e quali ditte siano state ammesse alle sistemazioni finanziarie previste dal primo titolo della legge. Altri colleghi che dovranno occuparsi del settore probabilmente ritorneranno su questo argomento, io mi limito a porre degli interrogativi con la speranza che ad essi possa esser data una risposta. È evidente che nel piano di sviluppo economico questo è un punto chiaro, onorevole Presidente. Se non sgraviamo la nostra economia dalla pesantezza che nasce da questo settore, che impiega circa 9000 operai, in crisi costante, noi ci troveremo in difficoltà tali che ne potrà risultare compromessa l'attuazione del piano di sviluppo industriale della Regione.

Perché gli Enti pubblici siano in grado di dare un loro concreto apporto occorrerà, però, che siano posti dallo Stato in condizione di operare con gli interventi finanziari occorrenti. Solo così potranno fronteggiare la tendenza monopolizzatrice di alcuni gruppi privati, competere con i grossi complessi a carattere monopolistico ed esercitare una funzione calmieratrice anche dei prezzi. L'onorevole

Nicastro ha riferito qui i rilievi da me fatti a tal proposito in Giunta di bilancio. Desidero ribadirli notando che lo sviluppo economico presuppone alcune riduzioni dei costi soprattutto in agricoltura sia per i concimi, sia per le macchine. Se nella gara competitiva che si è già instaurata in forza della nostra legislazione regionale tra la Edison e la Montecatini – la Edison è la prima volta che opera nel campo dei concimi – riusciamo a fare intervenire l'E.N.I. il problema della riduzione dei prezzi del concime chimico si potrà seriamente considerare risolto: altrimenti sarà difficile andare oltre quanto è stato conseguito con l'ingresso nella competizione dello stabilimento di Ravenna. Però, ripeto, onorevole Presidente, è necessario che siano evitate posizioni di privilegio tanto agli enti pubblici quanto ai grossi complessi privati; che sia assicurata una funzione competitiva e calmieratrice dell'ente pubblico; che lo sviluppo industriale si fondi soprattutto sulla piccola e media industria a cui va data la preferenza, incoraggiando la iniziativa privata in questo senso; che non sia esclusa la grande industria privata pur indirizzandola e contenendola in modo che si espliciti in funzione sociale, dato che essa concorre a creare le condizioni per lo sviluppo delle piccole e medie aziende colaterali.

Le medie e le piccole imprese, onorevole Presidente, vanno difese nella loro autonomia e nella loro vitalità economica, perché non siano fagocitate nè dagli uni nè dagli altri, né dai monopoli privati e nemmeno dai grossi monopoli pubblici, (sono monopoli, anche quelli)...

CIPOLLA. Non sono monopoli.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Anche quelli sono monopoli.

CIPOLLA. Se sono enti pubblici non sono monopoli.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Lei sbaglia affermando che se sono pubblici non possono essere monopoli. Questa sua concezione è quella che più ci divide. Certo non pretendo che abbiamo tutti le stesse opinioni ma questo io l'ho sempre sostenuto e continuo a sostenerlo.

Le piccole e medie aziende, dicevo, vanno tutelate perché, nella loro vitalità economica e nelle loro autonomie, costituiscono la difesa – non sembri una parola esagerata – della libertà e della democrazia nel campo economico. E perché questa tutela sia concreta sono da evitare (so che si parla di modificare la legge della SO.FI.S. per consentire un intervento superiore al 25 per cento oggi previsto) interventi pubblici sia come partecipazione azionaria, sia come contribuzione, sia come agevolazione creditizia che si spingano al di là di un limite che faccia svanire (l'ho detto altre volte e lo voglio ripetere) il senso ed il gusto del rischio, la spinta del rischio che costituisce la vitalità economica della impresa. Se facciamo venir meno lo spirito di intraprendenza, soprattutto in una zona depressa come la nostra, noi avremo distrutto la possibilità di un sano processo industriale della Regione siciliana.

CIPOLLA. Il motivo dell'aumento dell'intervento alla SO.FI.S. è diverso.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Però onorevole Presidente, io non credo che il Governo, così com'è, si sia posto il problema in questi termini o se lo possa porre. E nemmeno che se lo sia posto nei termini in cui lo avvistò il Governo che lo precedette – e che oggi mi sono sforzato di aggiornare – con i 13 disegni di legge che costituivano, per quello che le circostanze consentivano o le conoscenze di allora ci suggerivano, un primo stralcio del piano di sviluppo economico della Regione con volumi di investimento intorno ai 182 miliardi. Non lo credo, proprio

per le contraddizioni che si esprimono nel suo seno. Questo Governo ha una natura composita, onorevole Presidente, esso è appoggiato da forze eterogenee che non hanno tra di loro nulla in comune; io non so vedere che comunanza ci sia tra le forze che hanno espresso il mandato dell'onorevole Benedetto Majorana della Nicchiara e quelle che hanno espresso, come rappresentante parlamentare, l'onorevole Ovazza. Non vedo nulla in comune tra queste forze che rappresentano interessi diversi, diametralmente opposti, eterogenei, contrastanti. E questa è una contraddizione che impedisce a questo Governo (e lo vedremo nel tempo, lo aspettiamo)...

CIPOLLA. Non impedisce di fare la legge sul credito agrario.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. ...che impedisce – dicevo – e impedirà a questo Governo di fare il cammino che tutti auspichiamo possa fare per il bene della Sicilia, prescindendo dalla diversità delle posizioni politiche e delle ispirazioni ideologiche. Queste contraddizioni interne e nelle forze che lo appoggiano sono chiare, sono evidenti...

CIPOLLA. Sono minori di quelle che ci sono tra di voi.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ci sono queste contraddizioni e, ripeto, sono chiare ed evidenti; risultano dallo stentato svolgersi dell'attività amministrativa in tanti settori, dal non mutato rapporto di crisi tra l'esecutivo ed il legislativo, dal tono sostanziale di opposizione dell'onorevole Nicastro, che stasera concludeva il suo intervento molto melanconicamente dicendo quasi a stento: «noi siamo fiduciosi in questo Governo» con il tono di chi deve dirlo senza essere convinto. Questa è la realtà, onorevole Presidente.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Dal contrasto nasce il meglio. Il mondo tutto attende dei contrasti.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Nascono o questioni sulla conquista di questo o di quell'ente, su questa o quella nomina, o questioni che noi vediamo attraverso una vetrina che invano si vuole presentare come ben arredata ed ordinata ma non nasconde, onorevole Presidente, la sgradevole realtà delle cose, le intime contraddizioni che attardano, come altre volte quella dei suoi predecessori, anche la sua opera di Governo. Vede, onorevole Presidente, tutti hanno fatto l'osanna alla celerità del suo Governo nella erogazione della spesa pubblica, nell'accelerare, nel mobilitare le giacenze. E vogliamo vedere un po' la situazione reale, onorevole Presidente? Noi abbiamo i dati a fine giugno 1959 che non hanno subito grandi modifiche in questi altri due mesi. Da tali dati risulta: previsione originaria, bilancio comune: entrate: 57,6miliardi, impegni: 52,3; Fondo di solidarietà: entrate 17,3miliardi, impegni 6,9. Secondo un calcolo comparativo tra queste cifre ci sarebbero non impegnati, in atto, nella Regione 15miliardi 700milioni.

Però, se il conto lo facciamo secondo le previsioni aggiornate, allora abbiamo: entrata 88,5miliardi, impegni 59,7 per il bilancio comune; entrata 21, impegni 8,7 per il Fondo di solidarietà; in tutto per 12 mesi, al 30 giugno 1959 cioè a fine di gestione 60,4miliardi non impegnati. Sono dati ufficiali che risultano dal conto del tesoro; si tratta solo di sommarli e non è una grande fatica: non occorre neppure una calcolatrice!

NICASTRO. Non riguardano le spese effettive.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Riguardano le spese effettive. Ora, onorevole Presidente, tutto questo sa cosa implica? Che il 39,6 di tutto il bilancio regionale non

è, ad oggi, impegnato. Ed il fenomeno appare ancora più grave se compariamo spese ordinarie e straordinarie, perché sulle ordinarie la percentuale è del 25 per cento, sulle straordinarie è del 47,7 per cento! Anche lei, onorevole Presidente, ha le sue difficoltà che nascono da quella crisi tra l'esecutivo ed il legislativo che è una crisi, a quanto pare, molto difficile da superare se non cambia neanche col mutare delle maggioranze

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Cosa vuole, il cammino del progresso è impervio.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Lo credo bene ma è anche impervio il cammino della spesa pubblica della Regione. Anche questo Governo si trova con somme non impegnate a fine esercizio. E non ha avuto crisi e non ha discusso mesi e mesi su bilanci prima presentati, poi bocciati, poi ripresentati, poi ribocciati. Lei non ha avuto tutto questo, Presidente, eppure, guardi un po' che risultati!

Se lei vuole le faccio il confronto dell'esercizio passato, quello che fu a cavallo in parte del suo primo governo e in parte di quello precedente. Le cose sono molto diverse, cioè a dire la cifra è minore, ed anche sensibilmente, ma non vorrei attardarmi in ulteriori citazioni di cifre.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. La risultanza è di 23miliardi di spesa.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. E dire, onorevole Presidente, che lei ha fatto di tutto per snellire le cose!

MILAZZO, *Presidente della Regione*. E per scemare le giacenze.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Infatti, per esempio, nel campo dei lavori pubblici le cose si sono snellite parecchio anche perché spesso si è sorvolato su alcune esigenze procedurali richieste dalla legge. Certo l'urgenza di effettuare le spese imponeva di superare con criterio di discrezionalità le varie questioni. E deve essere stato per questo che in un breve periodo di gestione effettiva abbiamo 5miliardi e 200milioni di lavori assegnati a trattativa privata. Niente di male, certo le aste erano rimaste deserte, vi erano prezzi da aggiornare. Io ho raccolto qualche dato delle varie riduzioni, sulla base delle quali i vari lavori risultano assegnati: sono molto variabili, ma le riduzioni più alte sono per piccoli lavori. Per esempio una delle più alte riduzioni è relativa al lavoro per 4milioni a Capo d'Orlando: la riduzione (concordata perché affidato a trattativa privata) fu del 28,1; una altra riduzione elevata riguarda un lavoro di 5milioni e mezzo a Lucca Sicula (18,20 per cento) ed un altro lavoretto di 5milioni a Geraci Siculo (14,87 per cento). Però per lavoretti un po' più importanti, per esempio per il secondo tronco del viale della Provincia a Catania (47milioni) la riduzione è dell'1,50 per cento; per la strada di Catania S. Nicolò al Borgo (45milioni) è dell'1,85; per la sistemazione della Via San Vito in Santa Ninfa, 1,80 per cento. Certo tutto questo sarà derivato da calcoli accurati, io non ne dubito.

CIPOLLA. C'è un personale tecnico formato!?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Il personale tecnico non faceva questo mestiere prima, perché tutto ciò non era molto frequente e mai per queste cifre. Ricordate quando avete fatto un terribile *can can* in Aula contro l'onorevole Fasino ed avete chiesto di votare a scrutinio segreto sulle rubriche dell'Assessorato per i lavori pubblici? Fu l'unico caso di votazione a scrutinio segreto in rap-

porto alla critica mossa da taluno che l'Assessore fosse addivenuto a concessioni di lavori a trattativa privata per...

FASINO: 850milioni in un anno.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*:... 850milioni in un anno. Allora, si volle lo scrutinio segreto per un libero giudizio sull'Assessore. Fu giudicato a scrutinio segreto; ebbe una votazione che lo onora e che credo abbia chiuso definitivamente una certa polemica. E consentirà l'onorevole Fasino che queste cose sia io a dirle, che allora non facevo parte del Governo. Per lui non sarebbe piacevole o agevole dirle; le voglio dire io perché la giustizia va in ogni caso e sempre ripristinata. Ora ve ne sono state trattative private per 5miliardi e 200milioni e nessuno se ne occupa, nessuno se ne preoccupa, non vengono proposte leggi da nessuno per l'abolizione della trattativa privata. E c'è un altro fatto, onorevole Presidente, da segnalare: vi sono ditte che ricorrono frequentemente in queste concessioni nella stessa provincia. Ad esempio, c'è una ditta, Rubino Giuseppe di Trapani (non ha nulla a che vedere con i deputati Rubino di questa Assemblea, uno è di Siracusa e l'altro di Agrigento), che ha avuto un 20milioni, un 21milioni, un 25milioni e 500 mila, un 30milioni, subito seguito da un Rubino Calogero (non so se sia un fratello o un parente) per 21milioni, 20milioni, 17milioni e così via.

Vi sono molte ricorrenze, certo non festive, di ditte che si riscontrano con una certa frequenza. Nella mia provincia, la nostra provincia, onorevole Rubino, un tale Bruccheri Giuseppe ha avuto una piccola riduzione, dello 0,15 per cento per 50milioni di lavoro e non può dirsi che sia molto! Vi sono poi altre cose strane, cioè a dire decreti di cui è indicata come forma di concessione la trattativa privata ma non è indicata la ditta, non si capisce perché. Per esempio nel settore delle opere da eseguirsi in rapporto al

famigerato capitolo concernente Chiese ed altri Istituti religiosi...

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Famigerato?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Sì, famigerato per voi non per me. Dunque vi sono decreti di approvazione di perizie per 227milioni su 300 e più milioni di stanziamento; ma in uno solo, per 4milioni è indicata la ditta concessionaria; in tutti gli altri la ditta non è segnata. Ci saranno state difficoltà a trovare le ditte? Non lo so! Sarà stata una manovra elettorale? Non lo so. Forse il Presidente poi ci darà qualche spiegazione a questo riguardo.

D'ANGELO. Manca la ditta?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Questi sono i dati che posseggo, caro D'Angelo; che posso dire? Non vi è indicata la ditta, mio caro. Non so perché.

D'ANGELO. Siccome l'apprendo qui per la prima volta!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non lo so. C'è il decreto con cui si approva la perizia, si stabilisce la forma di concessione ma non il concessionario. Non so se questo sia consentito da qualche norma di legge ma ho il dubbio che non sia consentito da nessuna norma di legge. Comunque, quelli che si intendono meglio di me di legislazione di lavori pubblici potranno...

D'ANGELO. Sono registrati questi decreti?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Sono registrati secondo le notizie che ho potuto avere, onorevole D'Angelo.

D'ANGELO. Con riserva?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non lo so; so che sono registrati, onorevole D'Angelo.

L'onorevole Nicaastro poc'anzi parlava di rapporti con gli Istituti di credito: questa materia, se non mi sbaglio, rientra tra quelle che Ella, onorevole Presidente della Regione, ha riservato a se stesso. La convenzione con gli istituti di credito per il servizio di tesoreria della Regione, che fu disdetta ai tempi del Governo precedente non è stata ancora rinnovata. Non conosco le ragioni per cui ciò sia avvenuto ma il fatto è che non è rinnovata ancora per cui il delicato servizio è tuttora regolato da una convenzione che fu disdetta proprio perché bisognava inserirvi nuove clausole circa il deposito dei fondi di cassa in accoglimento di alcuni rilievi che l'Assemblea aveva mosso al precedente Governo e che sono stati mossi anche a questo Governo a proposito dei rapporti con gli istituti di credito e delle esigenze di imprimere un indirizzo agli impieghi che gli istituti stessi fanno per una certa quota con il fondo di cassa. Credo che la nuova convenzione non sia stata esaminata neppure dal Comitato per il credito. Onorevole Nicaastro, lei si è chiesto perché il prestito non sia stato contratto, ma prima bisognava stipulare la convenzione nella quale dovevano essere inserite le norme relative al prestito. Non se ne è fatto niente, con la grave conseguenza che l'esercizio passato si chiuderà con uno spareggio di oltre 12miliardi che sarà poi in parte colmato con gli avanzi di gestione impedendone una diversa destinazione. Adesso bisognerà, per sopperire a questa mancanza, fare una legge per modificare il limite massimo di concessione dei prestiti per ciascun anno. E bisognerà quasi raddoppiare il limite massimo di contrazione dei prestiti per sopperire ad una manchevolezza del Governo. Da che cosa tale manchevolezza sia stata determinata ce lo dirà poi il Presidente della Regione. Ma, per noi, è dovuta alla crisi dei rapporti tra il

legislativo e l'esecutivo che dobbiamo affrontare e risolvere in sede politica, più che tecnica, e che impedisce al Governo di operare e gli fa dimenticare adempimenti cui avrebbe preciso obbligo di provvedere.

Viceversa il Governo è stato iperattivo nel modificare, secondo le congiunture, lo statuto e l'atto costitutivo della SO.FI.S.. Ella stimava che fosse opportuno nominare alla società finanziaria l'attuale direttore? Ebbene, perché non se ne è assunta la diretta responsabilità? Io non intendo, onorevole Presidente, personalizzare la polemica. Nei confronti del direttore della SO.FI.S. non ho nulla da rilevare. Debbo però ribadire le cose che dissi allora e cioè che ritenevo si trovasse in quel tempo in una posizione di incompatibilità, per la sua carica di Presidente dell'Associazione siciliana degli industriali e di consigliere delegato del cotonificio. Affermai allora, e lo confermo, che ritenevo che la SO.FI.S. non dovesse essere data nelle mani di gruppi che facessero capo a organizzazioni capitalistiche finanziarie o monopolistiche o comunque padronali e a carattere speculativo del Nord.

BOSCO. Questo non lo può dire.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Questo lo dico, onorevole Bosco.

BOSCO. Lei ha fatto diversamente.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Questo lo dico, onorevole Bosco. Non ho nessuno a cui debba rendere conto delle mie opinioni, solo che alla mia indipendenza e alla mia coscienza, ed ella non ha il diritto di porre in dubbio le mie affermazioni; lo dico con il prestigio della mia dirittura morale.

La SO.FI.S. dovendo assolvere a compiti di propulsione industriale per un equilibrato sviluppo economico e

sociale, non doveva avere ipoteche, lo dissi allora e lo ripeto, né da parte di gruppi monopolistici padronali del Nord, né da parte di gruppi padronali siciliani, perché la spinta a speculare e guadagnare, che è connaturata alla posizione di industriale, finisce fatalmente con il determinare situazioni di contrasto con l'interesse generale.

CIPOLLA. Si calmi!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Lei, onorevole Presidente della Regione, non aveva bisogno per nominare il direttore della SO.F.I.S. di ricorrere alla modifica del relativo Statuto e ad una così strana forma di concorso; poteva avere il coraggio delle sue opinioni. Perché non l'ha avuto? Proprio per le contraddizioni che vi erano allora nel suo Governo, che non mancano di esserci adesso. Anche ora, per sostituire il Presidente della SO.F.I.S., ha dovuto far convocare un'assemblea straordinaria e, di nuovo, modificare lo Statuto.

Lei crede che tutto questo giovi a creare fiducia attorno alla SO.F.I.S. nella generalità degli operatori economici? Davvero crede che giovi questo continuo intervenire del potere esecutivo, con una sua forza determinante, in un organismo che deve ispirare ampia fiducia negli ambienti economici e finanziari?

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Utili interventi per svegliare ciò che dormiva.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Mi auguro che lo siano, onorevole Presidente della Regione; noi non abbiamo notizie, fino ad ora, se non quelle modestissime che ci ha fornito l'onorevole assessore Barone, sui piani predisposti dalla SO.F.I.S. per lo sviluppo industriale della Regione. Ci auguriamo che gli interventi del Governo siano utili. Non abbiamo nulla contro la Direzione della

SO.F.I.S. anche perché le posizioni da noi ritenute di incompatibilità oramai sono state eliminate e quindi le questioni relative sono da ritenersi superate; non abbiamo niente da dire sul nuovo Presidente della SO.F.I.S.. Però, onorevole Presidente della Regione, ho sentito parlare di altre modifiche da apportare alla Società con un'altra legge che dovrebbe essere presentata all'Assemblea, con la conseguenza inevitabile di altre remore ed altre discussioni.

CIPOLLA. Le leggi si fanno rapidamente.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Sì, rapidamente ed anche, qualche volta, allegramente, onorevole Cipolla.

Io sono stato dolente di non avere potuto partecipare alla discussione della legge che riguarda i crediti agrari. Ero impegnato, purtroppo.

CIPOLLA. Era di gradimento suo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Era anche di gradimento mio, ma non lo era che si scrivesse in un articolo di quella legge che i debiti, dopo estinti, rivivano e possano essere prorogati; questa della riviviscenza dei debiti estinti è davvero una ben strana escogitazione! Ora le leggi portano la sigla della nostra Assemblea; ad esse è legato il nostro prestigio; io non avrei certo scritto che i debiti scaduti e pagati rivivano! Lei, onorevole Cipolla, concepisce che le leggi si facciano rapidamente; ma, creda, è preferibile procedere meno celermente, ma con maggiore accuratezza.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Questo è il lato buono della legge.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. La legge, nella sostanza, è ottima, ed io ero pienamente favorevole alla

sua approvazione; solo che avrei preferito che si adottasse la formula da me suggerita e cioè che nella ipotesi di debiti già estinti gli istituti di credito fossero autorizzati a concedere prestiti per il medesimo ammontare regolati dalle norme della nuova legge. Ma che i prestiti estinti rivivano, onorevole Presidente, sarebbe stato preferibile che non lo si dicesse; senza contare i dubbi effetti della norma in ordine ai privilegi agrari.

CIPOLLA. La Commissione dell'agricoltura e la Commissione di finanza hanno sentito i tecnici degli Istituti bancari. Questo emendamento fu scritto da loro.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. I tecnici degli Istituti bancari si intendono di questioni bancarie, non di questioni di diritto; mi lasci formulare l'auspicio, onorevole Cipolla, che le nostre leggi siano migliori, così che non si prestino a critiche ed a sfavorevoli apprezzamenti.

CIPOLLA. L'interessante è che si applichino.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. È questione di aderire alle realtà.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Io ho sentito parlare, onorevole Milazzo, di un'altra legge che riguarda la SO.FI.S., la quale, mi scusi, mi fa pensare che ella cerchi espedienti per uscire dalle difficoltà in cui si trova, come il malato che muta posizione illudendosi di trovar refrigerio al proprio male.

La società finanziaria può farsi funzionare così come è, senza bisogno di modifiche; bisogna soltanto intendere il significato della sua funzione.

La SO.FI.S. è una società, secondo l'impostazione che allora fu data (e se pensate di cambiarla commetterete un errore), che ha forma privata, corpo privato e anima

pubblica. L'onorevole Cipolla e l'onorevole Nicastro ricorderanno che più volte usai questa espressione.

CIPOLLA. La parte privata può avere la maggioranza.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ora può agire essa, con scioltezza, con rapidità, senza bisogno di altre leggi; non intralciamone il cammino! Se ogni momento fermiamo la sua attività in attesa di un'altra legge o di un'altra modifica statutaria, onorevole Presidente della Regione, non daremo certo buona prova.

Lo stesso è a dirsi per il fondo, per il credito di esercizio presso l'I.R.F.I.S., il cui spedito funzionamento è intralciato da una specie di dualismo fra il consiglio di amministrazione, il comitato tecnico ed il comitato amministrativo creato dalla nostra legge. Basta, onorevole Milazzo, esprimere con precisione qual è l'opinione in proposito del potere esecutivo cui compete il diritto di esprimerla.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. L'ho fatto. L'ammalato non deve morire.

CIPOLLA. Fanno l'opposto di quello che devono fare.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. L'I.R.F.I.S. deve inviare trimestralmente la relazione sulla propria attività: sembra che finora non abbia assolto a questo dovere. Faccia rispettare la legge, onorevole Presidente della Regione; vedrà che non occorre modificarla. In Italia, purtroppo, tutte le volte che non sappiamo o non possiamo far rispettare le leggi (io penso che lei non possa non che non voglia, e non può per la compagnia in cui si trova) pensiamo di farne una nuova. Perché? Per trovare un alibi? No, onorevole Presidente della Regione, faccia eseguire quella legge, la quale, credo, risponde pienamente agli scopi che si prefigge.

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Parla da due ore e un quarto.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. È l'esercizio di un dovere.

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Io faccio soltanto una constatazione.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, anche per quanto riguarda la Cassa del Mezzogiorno, l'E.N.I. e l'I.R.I., sui quali temi il precedente governo aveva posto l'accento ed iniziato trattative, non sappiamo quali siano state le attività del nuovo governo, perché la sua relazione su questo punto sorvola. In Giunta di bilancio mi permisi di rivolgerle, a nome della minoranza, alcune domande in proposito, anche in quella sede Ella sorvolò ma adesso bisognerà che ci dica chiaramente a che punto siamo. Il precedente governo aveva iniziato una azione per il riconoscimento alla Regione della qualità di concessionaria della Cassa del Mezzogiorno, per la partecipazione della Regione stessa attraverso la SO.FI.S., ai piani di intervento dell'I.R.I. per l'utilizzazione e la distribuzione, in società con l'E.N.I., delle *royalties* regionali. Non abbiamo notizie in proposito; desideremmo averle, onorevole Presidente della Regione.

Io vorrei sapere cosa vuole fare lei in rapporto ad un atteggiamento negativo di tali enti. Ci dica cosa crede di essere in grado di fare, l'Assemblea deve saperlo. (*Commenti*)

CANEPA. Una leggina.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Una leggina, dice l'onorevole Canepa.

CIPOLLA. Faccia votare una mozione al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ho presentato, onorevole Cipolla, un ordine del giorno insieme a dei colleghi alcuni dei quali sono qui presenti, come l'onorevole Rubino e l'onorevole Cangialosi, e ad altri di cui non ricordo le firme. Tale ordine del giorno è stato rimesso al Consiglio nazionale del mio partito di cui ho avuto l'onore di essere chiamato a far parte e nel quale, creda pure, farò insieme ai colleghi (c'è ne è uno presente in Aula, l'onorevole Cangialosi), il mio dovere di siciliano. (*Interruzioni*) Sono presenti anche l'onorevole D'Angelo e l'onorevole Fasino, non li avevo visti: ci siamo parecchi, ben dieci, siciliani nel Consiglio nazionale della Democrazia cristiana. (*Interruzioni*) C'è anche l'onorevole Lo Giudice. Creda, faremo il nostro dovere di siciliani.

Comunque desideriamo sapere, onorevole Presidente, a che punto siamo con le cennate trattative.

Desideriamo, poi, sapere perché non è stato bandito il concorso per l'Ispettorato delle miniere, che è uno strumento assolutamente necessario, essenziale per consentire agli organi della Regione l'esercizio dell'attività di controllo sullo sfruttamento delle risorse minerarie.

Nella legge sull'articolo 38 si contenevano alcune norme rimaste ineseguite: la formulazione del piano degli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli; la sistemazione dei problemi degli stabilimenti del vino marsala di Trapani – e non se ne è fatto niente per quello che io sappia –; il riordinamento della S.A.C.O.S.

Nella legge mineraria, come ebbi già ad accennare, alcune norme sono rimaste senza applicazione concreta tra cui quelle che riguardano le attività industriali dell'Ente Zolfi, nella legge per la industrializzazione le norme che riguardano l'E.S.E. (emissioni di obbligazioni e contrazioni di prestiti) sono rimaste senza pratica applicazione. Eppure quel-

le norme potrebbero consentire all'E.S.E. di stipulare prestiti fino a 20miliardi con la garanzia della Regione.

Il Governo amico dei monopoli, il Governo che prece-dette il suo, si era spinto fino a questo punto sulla strada del potenziamento dell'E.S.E.. L'onorevole Majorana, che oggi siede stranamente nel suo Governo filocomunista, allora fece dichiarazioni feroci contro un qualsiasi intervento a favore dell'E.S.E, ma quel Governo seguì il cammino, che si era tracciato. Ed ora vorrei sperare che Ella riesca a far concretare le iniziative necessarie perché l'E.S.E. si assicuri questi prestiti e li impieghi nel completamento del suo programma, come mi sembra sia improrogabile.

E che si è fatto, onorevole Presidente, per una iniziativa che pareva dovesse maturare da un giorno all'altro: i bacini di carenaggio? Ci è stato detto dall'Assessore che le relative pratiche sono in corso ma so che le iniziative anzidette sono arenate, onorevole Presidente della Regione, con grave danno dell'interesse generale.

E la Cassa del Mezzogiorno ha comunicato le sue proposte circa il programma delle scuole professionali? Nel nostro piano di sviluppo economico il tema delle scuole professionali deve trovare un posto ben degno e adeguato, perché ne è condizione prima l'elemento umano, tecnicamente preparato. Che se ne è fatto di questo programma? È bene che il Presidente ce ne dia contezza.

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione.* Gliene darò io contezza.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza.* Ne sarò lieto.

MILAZZO, *Presidente della Regione.* Intanto compiaciti per l'opposizione al Governo centrale.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza.* Quali sono, onorevole Presidente della Regione, le difficoltà che il suo Gover-

no incontra? A mio giudizio, la sua natura composita, la eterogeneità delle forze che lo appoggiano, l'indirizzo sostanziale degli elettori che hanno espresso i rappresentanti politici da cui è costituito, cioè di quell'elettorato che l'U.S.C.S. ha sottratto alle forze di destra e che evidentemente non ha, come dicevo poc'anzi, né gli stessi problemi, né le stesse speranze, né le stesse attese di quella parte di popolazione che invece costituisce l'elettorato della Democrazia cristiana e di altri partiti di questa Assemblea.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. E che si pronunzia in sede dottrinaia.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. No, non dottrinaia, caro Presidente. Una situazione irta di difficoltà e di intime contraddizioni! Insieme con le sofferenze dell'onorevole Majorana, dell'onorevole Germanà o di altri onorevoli membri del Governo affiora uno stato di profondo disagio del Partito socialista ansioso di sottrarsi alla funzione di freno (un freno in una certa misura rudimentale, come quelli che usano i nostri carrettieri) su una ruota del carro comunista del quale pensano di ritardare le numerose acquisizioni ottenute attraverso la influenza determinante esercitata sul Governo.

È, questa, una delle contraddizioni più evidenti e più salienti, che completa il quadro generale. Ora, se vogliamo veramente operare per la rinascita della Sicilia, in una visione organica della sua vita futura, in un piano di sviluppo che risponda ai requisiti che abbiamo poc'anzi esposto, bisognerà rivedere la situazione politica ed esaminare quali sono le forze che rappresentano interessi che possono convergere in un sano e organico e profondamente innovatore piano di sviluppo della Regione siciliana...

Voce da sinistra: Con a capo La Loggia!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. No, la Democrazia cristiana! La quale non si identifica con un uomo...

OVAZZA. Lo dicono: La Loggia.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza* ...ma è un grande Partito col suo elettorato popolare, con le sue tradizioni e col suo futuro. Esso può assumersi, accanto ad altre forze di questa Assemblea, le responsabilità di una rivalutazione dei problemi dell'autonomia in una nuova visione dell'avvenire, che sia però saldamente ancorata (nessuno si illuda che su questo tema ci possano essere transazioni o debolezze) ad una concezione democratica, ad una ispirazione di solidarietà. Per noi tale solidarietà è necessariamente ispirata alla concezione cristiana della vita, per altri può essere ancorata ad altri principi pur essi eventualmente apprezzabili. Ebbene, se noi, onorevole Presidente, in una visione illuminata dell'avvenire vogliamo rivedere l'Autonomia per restituire i suoi istituti alle loro vere funzioni ed il suo modo di essere ad una vera concezione democratica, dobbiamo eliminare la crisi tra l'esecutivo e il legislativo che scaturisce appunto dalla eterogeneità di certe alleanze tra forze unite da congiunturali occasioni politiche. Soltanto se questo problema avremo coraggiosamente affrontato noi potremo aprire insieme una nuova pagina di progresso e di rinascita nella storia della nostra Regione. (*Applausi dal centro – Molte congratulazioni*)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL DISEGNO DI LEGGE:
«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1959 AL 30 GIUGNO 1960» (5)**

Seduta n. 47 del 25 novembre 1959

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a chiusura di questo lungo dibattito, mi tocca, a nome della minoranza della Giunta di bilancio, l'onere di un intervento che, per essere l'ultimo, deve tenere necessariamente conto, sia pure in una sintesi valutativa, delle risultanze della discussione.

L'onorevole Presidente della Regione, che ottenne il voto di fiducia subito dopo la sua elezione, per la verità su molto sommarie ed incerte linee programmatiche enunciate in appena due o tre pagine che l'onorevole Alessi definì un'intervista, si appresta oggi ad avere un voto sul bilancio; documento che sintetizza la politica dell'entrata e della spesa, cioè a dire, in gran parte, la politica economica della Regione.

Tale documento, sostanzialmente identico a quelli precedentemente presentati dai passati governi, è stato valutato dalla Giunta di bilancio senza essere in possesso di alcun atto del Governo dal quale ricavare un minimo di elementi di illuminazione circa la politica che il medesimo si riprometteva di adottare. In Giunta di bilancio fu rilevato dalla minoranza che gli stati di previsione erano,

quanto meno, integrati in passato, dalla enunciazione di una linea di politica di sviluppo e dalla presentazione di disegni di legge che concretamente proponevano una soluzione ai problemi fondamentali della vita della Regione, come ad esempio avvenne per il bilancio per l'esercizio 1956-57, preceduto da ampie dichiarazioni programmatiche e seguito dal deposito in Assemblea di ben tredici disegni di legge che rappresentavano un primo stralcio del piano di sviluppo economico della Regione.

Noi in Giunta di bilancio ci siamo dovuti rassegnare, noi soprattutto della minoranza, ad approvare il bilancio nei termini precisi in cui era stato proposto (salvo alcune modifiche apportate dalla Giunta di cui parleremo in sede di discussione dei capitoli), senza che ci fosse fornita una qualsiasi indicazione sulla linea politica che il Governo intendeva attuare sia riguardo alle sue iniziative legislative ed amministrative, sia riguardo alla ricerca dei consensi e delle convergenze fra le forze politiche in Assemblea. E questo nonostante il Governo fosse stato espressamente invitato ad esprimere il suo pensiero.

L'onorevole Presidente della Regione mi scuserà (egli qualche volta se ne adombra) se affermo che egli ha sorvolato, elegantemente come usa, sulle domande che gli vennero rivolte, e poi ha sorvolato sostanzialmente sui problemi essenziali della Sicilia, sia nella relazione, diciamo così, introduttiva, di questo dibattito sia nella replica, diciamo così, conclusiva, del medesimo.

Onorevole Presidente della Regione, ella ieri sera ha lodato molto il discorso dell'onorevole Corallo quasi ponendolo in imbarazzo, facendolo arrossire, come fu scherzosamente detto da taluno. Ma lo ha lodato, vedi caso, e questo spiega tante cose, per la forma, per la forma impeccabile, degna dello stile parlamentare di altri tempi. Però, onorevole Presidente, ella di quel discorso, mi consenta...

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Lei sa che questi richiami mi sono consueti.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Sono però richiami che, attenendosi alla parte formale, trascurano gli aspetti sostanziali. Nella polemica che ama dirigere al settore del centro, ella si è rivolta all'onorevole Fasino e riferendosi ai suoi accenni ad un muro del pianto, ha addirittura ipotizzato supposte complicità, che sarebbero state parzialmente confessate, tra i settori di centro e il Governo centrale, a danno della Sicilia! Quasi che fosse concepibile pensare, onorevole Presidente, e soprattutto da chi come Lei ha vissuto per tanti anni la vita del nostro settore politico, che i deputati democristiani della Sicilia, per non si sa quale pressione di apparato, possano prestarsi ad esercitare il loro mandato parlamentare con connivente acquiescenza ad impostazioni non rispondenti alle reali esigenze della Sicilia, invece che con quella dignità, con quel prestigio, con quella forza con cui l'hanno sempre esercitato e che lei conosce tanto da averne dovuto dare, ieri sera, rispondendo all'onorevole Lanza che le aveva richiamato alcuni precedenti, pubblico riconoscimento.

L'onorevole Corallo ha detto una cosa molto interessante, onorevole Presidente della Regione, che sembra le sia sfuggita. E vorrei richiamare la sua attenzione non sulla parte formale ma sul significato intimo e profondo delle dichiarazioni dell'onorevole Corallo. Nessuno, ha detto questi, si illuda di poterci legare, solo in odio alla Democrazia cristiana o al Movimento sociale italiano o a chiunque altro. Noi – egli ha proseguito – siamo fiduciosi e riteniamo che molta strada possa essere fatta assieme e molti problemi possano essere risolti, che le montagne di miseria, di cui lei parla, possano essere rimosse, ma abbiamo coscienza che la strada non è facile e non è piana; «vi sono grossi ostacoli da rimuovere, potenti avversari da abbattere. Le montagne di miseria, colleghi del Governo

(non è l'onorevole Fasino che lo dice, ma l'onorevole Corallo) non si eliminano piangendo su di esse o invocando carità e amore del prossimo...»

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Non c'è il muro!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente della Regione, non si fermi solo alla superficie, penetri il senso di questo richiamo realistico e profondamente vero dell'onorevole Corallo. È inconcepibile che lei pensi di fare una politica soltanto in funzione di anti-qualche cosa, anti-Democrazia cristiana o anti-Stato italiano.

Occorre che una politica di rinnovamento della Sicilia, se vuole essere tale, tenga conto delle forze reali esistenti nel Paese, che sono costituite anche – onorevole Milazzo le cifre non possono essere cancellate con un tratto di penna – dai milioni e milioni di cittadini che noi rappresentiamo in Sicilia e fuori della Sicilia. Non si illuda, onorevole Milazzo, e rifletta su questi ammonimenti che non vengono solo da noi ma anche da altri colleghi di questa Assemblea; non si illuda di poter costruire qualcosa continuando in questa vuota politica dell'anti.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Non credo che si possa costruire qualche cosa con la politica dell'anti.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non è così che si possono costruire i nuovi destini della Sicilia; di una siffatta politica la Sicilia potrebbe pagare e forse finirà con il pagare, un onerosissimo costo. Non venga a parlare di nostre complicità o quanto meno di una specie di gioia sadica per la mancata soluzione dei complessi e gravi rapporti tra la Regione e lo Stato. Noi intendiamo richiamarla alla sua responsabilità ammonendola che non si può costruire escludendo da una partecipazione effettiva alla vita politica del paese forze così numerose come sono quelle che noi

rappresentiamo. E non è certo, onorevole Presidente della Regione, per rimpianti, per ansia di potere o per «furore di potere perduto», come lei ieri sera si esprimeva, non è per questo che ne parliamo... (*Commenti*)

FASINO. Dodici anni di seguito al Governo non c'è stato nessuno di noi. Questo furore le appartiene, onorevole Milazzo!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Quello è furore della conservazione del potere, che, in effetti, non ci appartiene e può spiegare certamente, onorevole Fasino, molti atteggiamenti dell'onorevole Milazzo.

Ella ha ritenuto di risolvere l'ardua difficoltà che gravava sulle sue spalle, di concludere dignitosamente questo dibattito che aveva posto temi così gravi...

MILAZZO, *Presidente della Regione*. In verità erano facili.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. ...con un discorso che potremmo definire «il discorso del sono d'accordo». Ma anche qui, onorevole Presidente, come negli apprezzamenti che ha fatto delle parole dell'onorevole Corallo, ella si è fermata alla parte formale: è d'accordo, ma solo formalmente, mentre nella sostanza, i problemi della rinascita dell'Isola sono lasciati nell'ombra dei «sono d'accordo», dei propositi, dei preannunzi di cose da fare.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Come potrebbe essere diversamente?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Dopo un anno di governo, potrebbe anche esserci l'annunzio di qualche cosa fatta; viceversa, siamo sempre alle enunciazioni dei

propositi, come in quei tali negozi in cui, secondo una barzelletta che circola fra il nostro popolino, è affisso un cartello con la scritta: «Oggi non si fa credito, domani sì; torna domani e troverai così». Il suo discorso, onorevole Presidente della Regione,...

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Abbiamo fatto la legge sugli zolfi, la legge sul credito agrario. Troviamo rovine e responsabilità.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. La legge sugli zolfi l'avevamo preparata noi; il suo governo l'ha soltanto ricopiata e ripresentata all'Assemblea, che l'ha approvata traendo i necessari elementi di giudizio dagli studi tecnici che erano stati condotti per iniziativa del governo da me presieduto. Vede, onorevole Presidente, a luglio ella non disse nulla nel suo discorso.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Abbiamo fatto le elezioni.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ad ottobre, nella sua relazione introduttiva, ha continuato ad eludere i problemi e, poi, nella sua replica ci ha finalmente rivelato che... farà qualcosa in avvenire.

Vi sono però convergenze effettive, reali, rivelate da questo dibattito. Una convergenza effettiva è fra i rilievi dell'onorevole Fasino e quelli dell'onorevole Corallo, intesi nella loro sostanza e nasce dalla critica che nella sostanza questi le hanno rivolto quanto ad alcuni atteggiamenti e ad alcune contraddizioni del suo Governo, quanto ai propositi che Ella ha enunciato e quanto alla impostazione stessa della sua politica. (*Commenti*)

La quale impostazione, sostanzialmente diretta ad una polemica, che non si rivela costruttiva né all'interno né fuori di questa Assemblea, le potè consentire di avere un

temporaneo successo al momento delle elezioni. Ma ella sa come taluni movimenti di opinione pubblica, che a volte esplodono in rapporto a congiunturali stati d'animo, difficilmente si mantengono a lungo ove alla polemica sterile non subentri, ad un certo punto, un concreto e costruttivo operare.

Viceversa sul problema della pianificazione, pur dichiarandosi d'accordo, ella però ha voluto aggiungere, onorevole Presidente, alcune frasi che svuotano di contenuto la sua adesione alla unanime volontà dell'Assemblea che si proceda ad una pianificazione di sviluppo che eviti dispersioni, frazionamenti ed in conseguenza il ripetersi di inconvenienti che tutti abbiamo lamentato e che sostanzialmente si ricollegano ad una crisi nei rapporti tra l'esecutivo e il legislativo, la quale ha influenzato molti degli atteggiamenti effettivi della vita politica siciliana. Quando lei ha parlato di piano ha precisato che, su questo tema, non intende affrontare problemi teorici, di prevalenza dell'iniziativa pubblica o privata, di scelte economiche, etc.. Lei si è espresso in modo generico e sommario, senza precisare quali i suoi orientamenti in ordine alla formulazione di un piano regionale ed in che modo sarebbero inquadrati in quel piano i vari problemi: da quelli dell'agricoltura a quelli dell'industria; dalla valorizzazione dei prodotti del sottosuolo alla difesa delle attività commerciali rispetto alle vicende di competizione del mercato comune.

Ella ritiene forse che una pianificazione economica possa farsi senza il preannuncio di criteri, che lei chiamerà teorici, onorevole Presidente della Regione, ma che sono politicamente necessari ai fini di individuare l'indirizzo che si vuole seguire.

Lei non accenna a queste cose, probabilmente perché, se poi andassimo a rileggere i suoi interventi, quelli dell'Assessore Barone e le dichiarazioni dell'onorevole Bianco, Presidente della SO.FI.S....

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Per non ripetere ciò che è risaputo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. ...troveremmo ciò che è risaputo; cioè che in sostanza c'è una grande confusione di idee, una grande divergenza di concezioni, nessuna omogeneità nella vostra impostazione di politica economica e ci spiegheremmo perché al riguardo lei ha sorvolato elegantemente...

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Troppe volte l'ho detto.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ma lei non ha detto niente, onorevole Presidente della Regione...

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Ed abbiamo la sintesi proprio in Don Sturzo che, pur aspirando al liberismo, era interventista nella necessità.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ella ci dà la conferma di una certa confusione di idee, onorevole Presidente della Regione: cita l'onorevole senatore Luigi Sturzo, verso il quale anch'io ho avuto la massima devozione ed il massimo affetto; ma sembra dimenticare che Luigi Sturzo era contro qualsiasi pianificazione. Così che, citandone le opinioni ella dimostra ulteriormente di non avere il chiaro concetto di pianificazione economica.

Ella non ha parlato neppure della funzione che l'E.N.I., l'I.R.I. e gli enti pubblici economici debbono assolvere nell'attuazione del piano economico siciliano; non si è chiesto come si debbano all'uopo mobilitare, accanto alle risorse private anche quelle pubbliche forse perché, come l'onorevole senatore Sturzo, è contrario all'intervento in Sicilia dell'E.N.I., dell'I.R.I. e degli enti pubblici in genere nel campo economico.

Ed ha eluso ogni indicazione sull'indirizzo da imprimere al piano, dicendo che non intende soffermarsi su «teorizzazioni» (sic!).

Ma appunto, questo dimostra che al riguardo fra il nostro punto di vista ed il suo vi è una convergenza solo apparente!

MILAZZO, *Presidente della Regione*. E discutiamo di liberismo e di interventismo!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Mi rendo conto: i suoi accenni ad una sorta di destra, che lei ha definito diversa dalle altre, – non quella dei baroni fasulli, ma un'altra destra illuminata, pronta ad elargire – dimostrano proprio come lei non possa volere un piano, nel senso di una trasformazione delle strutture, così come noi lo intendiamo, ed al quale appunto ella non ha nemmeno accennato; un piano, alla elaborazione del quale collaborino le forze del lavoro, che noi pensiamo debba essere frutto non solo di una convergenza in Assemblea, ma di una convergenza esterna fra le forze che concorrono al processo economico e cioè a dire tra le iniziative pubbliche e le iniziative private, tra le risorse pubbliche e le risorse private e le organizzazioni del mondo del lavoro.

Ed il modo con cui ella concepisce la legge che ha annunciato, sulla quale pensa di potere ottenere chissà quali consensi di ordine pubblicitario e demagogico – la legge sulla assistenza ai giovani diplomati in cerca di occupazione – dimostra una concezione che è propria di quella destra di cui si parlava, per la quale i problemi di trasformazione delle strutture per il progresso sociale dei cittadini e delle popolazioni, sono da concepirsi in funzione di elargizione caritativa.

FASINO. In funzione della tassa... (*Commenti*)

LA LOGGIA, *relatore di minoranza* ...mentre noi concepiamo che l'assistenza ai lavoratori costituisca un loro diritto che nasce dal lavoro quale titolo di legittimazione civile del cittadino della Repubblica italiana, che è per questo fondata sul lavoro.

Ora v'è una grande differenza fra questa sua visione di superficie del problema di una pianificazione regionale e la reale esigenza a cui quella pianificazione dovrebbe rispondere ed i principi a cui si dovrebbe ispirare così che, quando Ella si dice d'accordo, lo è solo nella apparenza, non nella sostanza.

E queste contraddizioni, del resto, sono numerose nel suo discorso.

Lei si è dichiarato d'accordo sulla riforma dell'amministrazione e non ha mancato, nell'amore costante della polemica verso il passato, di fare delle critiche al modo come si procedeva alla distribuzione degli incarichi governativi nei precedenti governi, asserendo che si creavano accentramenti, anzi assembramenti (è un'espressione) di poteri in questo o in quell'Assessorato. Ma lei, onorevole Presidente, che predica tanto bene, ha razzolato enormemente male nella distribuzione degli incarichi governativi: non si conta più il numero di amministrazioni che ha tenuto per sé! Non si sa bene per quale calcolo di alchimia politica o per quali esigenze interne di pace nel suo tumultuoso e piccolo gruppo di partito governante o di governanti in cerca di partito, (la Sicilia dovrà risolvere il quesito se il suo sia un partito al governo o un governo in cerca di partito!) Ella si è attribuiti l'Assessorato per l'industria, l'Amministrazione del bilancio, il demanio, la pubblica istruzione! Ed è con queste prospettive che ci promette di essere d'accordo sul nuovo assetto dell'Amministrazione regionale? Anche questa è una convergenza più apparente che effettiva, caro Presidente della Regione.

FRANCHINA. Dobbiamo ispirarci alla vostra vecchia chiarezza.

ZAPPALÀ. Siamo stati sempre chiari.

FRANCHINA. Tu non c'eri allora.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. La chiarezza delle elezioni. Eletti per elettoralismo ed eletti per dottrinarismo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Lei, onorevole Presidente della Regione, si dichiara d'accordo – altra convergenza apparente – sul fatto che ci sia una eccessiva rigidità del bilancio regionale; è un rilievo che avevamo fatto tanto noi, che il relatore di maggioranza. Però, ad un certo punto, dopo avere affermato formalmente di essere d'accordo, aggiunge che concepisce i rapporti tra il potere legislativo e l'esecutivo in termini di confusione. Infatti, secondo il suo punto di vista, il legislativo dovrebbe coamministrare. Noi la ringraziamo.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Magari avessi fatto così!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Noi la ringraziamo di questa simpatica offerta al potere legislativo. Ma, onorevole Presidente della Regione, vi sono dei limiti di competenza che attengono anche ad una diversa ripartizione delle responsabilità. Non creda, onorevole Milazzo, di sottrarsi alle sue responsabilità di potere esecutivo chiamando ad una coamministrazione il potere legislativo. Questo è un errore. È lei che deve assumersi le responsabilità dell'indirizzo politico della Regione siciliana. È lei il responsabile dell'indirizzo legislativo dell'Assemblea attraverso la maggioranza che appoggia il suo Governo.

Non creda di sottrarsi al giudizio dell'Assemblea e della pubblica opinione assumendo di considerarsi soltanto un passacarte dell'Assemblea! No, onorevole Presidente della Regione, deve affrontare le responsabilità che sono sue e ne deve subire le conseguenze quando ne sarà il caso. Avrei potuto anche umanamente spiegarmi questo suo atteggiamento qualche tempo fa, ma oggi lei è il Presidente della Regione. Si avvalga di questo suo potere; faccia valere questa sua funzione. Non si asili dietro le lettere e dietro le citazioni dei suoi scritti a Roma, non si asili dietro le responsabilità dell'Assemblea, dietro gli atteggiamenti di questo o di quell'altro Assessore; lei deve assumere le responsabilità che le competono.

CORTESE. Non imiti La Loggia.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Sarà l'Assemblea a giudicarlo a suo tempo per quello che avrà fatto o avrà omesso.

Invece lei cosa ci ha detto sui tanti rilievi che si sono mossi?

Problema della Cassa del Mezzogiorno: ha detto che il Governo sta svolgendo pratiche, sta reiterando richieste, che è intendimento del Governo insistere per un colloquio che non è stato concesso, che si è scritto e non si è avuto risposta. E ci ha confessato nientedimeno, onorevole Presidente della Regione, che lei ebbe a richiedere un colloquio nel dicembre 1958, che poi, non avendolo ottenuto, ebbe a scrivere una lettera nel luglio 1959 e che adesso si ripromette di tornare sull'argomento nel dicembre del 1959. Onorevole Presidente, prendiamo atto di questo suo modo di concepire le cose. Ha chiesto un colloquio nel dicembre del 1958, ha scritto una lettera nel luglio 1959: e questa sarebbe la espressione, come lei poeticamente diceva ieri sera, di quel furore che le detta dentro e va significando?

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Confonde il colloquio con Fanfani con la richiesta che ancora devo fare.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Perbacco, onorevole Presidente, ella ha veramente degli strani furori ed in forma molto accessionale, direbbero i medici, cioè a dire ad intermittenza, come il furore di certe malattie mentali che si manifestano con *raptus* di tanto in tanto; e qui i suoi *raptus* si manifestano attraverso le richieste di colloquio ed attraverso le lettere. Meno male che adesso ci ha dato una buona notizia che effettivamente ci apre il cuore alla speranza: finalmente ella ha deciso di chiedere un colloquio al Presidente del Consiglio dei Ministri. E veramente questa, come prospettiva di programma governativo, la considero molto incoraggiante. Almeno ci ha detto una cosa! Finalmente il Presidente della Regione ci ha detto che ha intendimento, perché ancora non l'ha chiesto, di chiedere un colloquio al Presidente del Consiglio! La Sicilia sarà soddisfatta di questa notizia.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Gli scritti ci sono!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, la Sicilia è soddisfatta! C'è un quotidiano tra i più diffusi dell'Isola, il quale non è stato mai tenero con nessun governo, quindi certamente non fa parte dei quotidiani che si possono dire amici della Democrazia cristiana o dei governi democristiani. Esso ha tenuto un suo atteggiamento indipendente, un atteggiamento che sintetizza le opinioni prevalenti. Parlo del *Giornale di Sicilia*, il quale scrive: «La replica dell'onorevole Milazzo, che era vivamente attesa affinché fosse resa chiara una situazione apparsa finora nebulosa, ai fini di una stabilità governativa, ha purtroppo deluso queste speranze e va soltanto sottolineata come il discorso di un uomo che

persegue una politica indubbiamente in buona fede (le dà le attenuanti generiche) ma che continua a nascondersi i pericoli connessi a tale politica, derivante da una impostazione che si allontana molto dalla realtà contingente».

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Ma è un sacro testo?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non è che sia il Vangelo o un testo sacro; lo cito soltanto per dirle con quanta soddisfazione la Sicilia ha appreso che Ella ha chiesto un colloquio come atto concreto di governo, dopo un anno di governo, al Presidente del Consiglio.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Citazioni simili non mi sarebbero consentite.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Veda, Presidente, Ella si è meravigliata che io ho rilevato che nel suo discorso non si sia parlato dell'I.R.I. e dell'E.N.I. e mi ha risposto: «Come, lei non ha letto il mio discorso? Vi sono scritti tanto l'I.R.I. che l'E.N.I.. Tali sigle infatti vi sono scritte». E chi ne dubita? Sono scritte anche nella sua replica, ma Ella sostanzialmente non ci ha detto niente. Ella ha detto: «Dall'I.R.I. non abbiamo ottenuto niente; il Governo non resterà inerte».

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Dell'E.N.I. e di ciò che diventa realtà e realtà imponente a Gela, che cosa deve dire?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non le voglio suggerire niente, per l'amor di Dio; del resto ne ha parlato l'onorevole Barone. «Non rimarrà inerte»: questo Ella ci ha detto.

Per quanto riguarda la SO.FI.S., ella, citando l'immobilismo precedente, ci ha preannunciato una legge di modifica del relativo ordinamento.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Il contrasto si manifesta da sé tra il passato e il presente.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Altro che immobilismo! Infatti, onorevole Presidente della Regione, si vede che adesso tutto sarà risolto attraverso le sollecitazioni che ella ci comunica di avere fatto alla SO.FI.S.. Ma questa avrebbe dovuto predisporre un piano da sottoporre al Governo regionale. Il Presidente, probabilmente, ci potrà dare notizia di questo piano ed anche del bilancio della SO.FI.S. che avrebbe dovuto essere approvato assieme al bilancio che discutiamo.

Per quanto riguarda l'E.S.E., Ella ci ha detto che in Sicilia c'è molto bisogno di energia. Anche qui c'è una convergenza soltanto apparente; perché, se poi leggiamo il discorso dell'onorevole Barone, le cose cambiano radicalmente di aspetto.

L'onorevole Milazzo, per quanto riguarda la politica elettrica, ha parlato di fame – o sete, non ricordo bene – di energia elettrica, sostenendo che occorre soltanto puntare sulla abbondanza e non preoccuparsi della sovrabbondanza; ma cosa ha fatto in merito? I progetti di Bacca di Paternò che l'E.S.E. sta eseguendo e che il Presidente della Regione ha citato come approvati dal suo Governo, furono approvati dal Governo precedente. E la attuale amministrazione non può attribuirsi il merito di atti che proprio la Giunta regionale precedente alla sua approvò ponendo l'Ente in condizione di eseguirli attraverso opportuni finanziamenti.

Per il resto, l'onorevole Milazzo ci ha comunicato che al Ministero del tesoro vi è una pratica per la emissione di obbligazioni che il Governo si ripromette di...

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Abbiamo sollecitato un suo amico, l'onorevole Costarelli.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ha parlato anche di trattative per l'acquisizione dei prestiti all'estero, trattative sospese in seguito alla scoperta di una sufficiente disponibilità di crediti all'interno; ci ha precisato che si iniziarono trattative per crediti all'interno ma furono pure sospese... (*Commenti a sinistra*) Onorevole Presidente, io vorrei essere posto in condizione di usufruire del tempo che mi è stato concesso.

Furono sospese – dicevo – perché si scoprì che si potevano ottenere, viceversa, delle forniture a pagamento differito; poi, però, furono sospese anche le trattative per le forniture a pagamento differito, per il fatto che avrebbero implicato la concessione a trattativa privata. Ed a questo punto possiamo constatare – e non era molto difficile scoprirlo, – che in materia di politica elettrica, la situazione è quella del precedente Governo.

OVAZZA. Con tutte le resistenze che sono state fatte all'E.S.E. da varie parti e che lei deve conoscere.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. E che il Governo non è riuscito a superare. Parte di queste resistenze sono probabilmente la causa determinante di un certo tono nel discorso dell'onorevole Barone?

CORALLO. Lei era tra i resistenti?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. No, non sono tra i resistenti. Anzi il Governo che ho presieduto ha, con atti concreti, perseguito una politica di netto incoraggiamento all'E.S.E.; io personalmente, poi, ho ripresentato il disegno di legge a suo tempo proposto, sull'allacciamento elettrico dei comuni; e la pregherei, onorevole

Corallo, di riflettere su alcuni punti contenuti in tale disegno di legge, riguardanti i rapporti tra le società private e l'E.S.E.. Potrà così accorgersi di una certa continuità di indirizzo. Ci dia almeno la possibilità di affermarlo.

FRANCHINA. Onorevole La Loggia, il suo posto è veramente all'opposizione.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Deve esservi qualche cosa con l'onorevole Costarelli.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Però il Governo ha fatto qualche cosa di molto importante, ha detto ieri l'onorevole Milazzo: oltre a richiedere il colloquio con il Presidente Segni, (o meglio a ripromettersi di chiedere il colloquio) ha emanato un decreto, un atto amministrativo con cui ha aggiunto alcune voci alla elencazione delle attività industriali per le quali possono essere concessi i benefici della esenzione fiscale a norma delle leggi regionali. Ha dichiarato di averlo fatto per sopperire alla mancanza di leggi riguardanti la esenzione fiscale per le imprese armatoriali, per le imprese turistico-alberghiere e per le imprese pescherecce; ma vi ha aggiunto, per *incidens*, anche l'avicoltura e la coltivazione del sommacco includendole tra gli stabilimenti industriali, come contorno di prodotti agrari a questo strano piatto cucinato attraverso un atto dell'esecutivo!

Ma, onorevole Presidente della Regione, lei ritiene davvero che con espedienti consimili si possano risolvere problemi di questa portata? Ritiene che un semplice atto amministrativo contenente la elencazione delle attività industriali cui si può concedere l'esenzione fiscale, possa risolvere un problema che è stato affrontato in Corte Costituzionale due volte e per la legge sulle imprese armatoriali e per quella sulle attività turistiche?

MILAZZO, *Presidente della Regione*. È per forza di legge, questo!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Come coordina quella legge che parla di stabilimenti tecnicamente attrezzati, aventi, cioè, consistenza e struttura materiali con la coltivazione del sommacco e con l'avicoltura? Onorevole Presidente, questi sono espedienti che possono costituire un tentativo di carpire la buona fede del pubblico per ottenere superficiali consensi, ma siamo al solito sistema.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. No ne ho bisogno.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. ...cioè a dire alla ricerca di consensi contingenti, ma non della soluzione reale dei problemi che invece vanno risolti attraverso una legge che non si presti ad impugnative dinanzi alla Corte Costituzionale. Ma l'espedito adottato, non le consentirà, onorevole Presidente della Regione, di realizzare niente; infatti Lei troverà ostacoli gravissimi sulla via dell'attuazione di questo decreto, a cominciare dalla registrazione presso la Corte dei conti, necessaria, trattandosi di concessione di esenzioni fiscali.

NICASTRO. È stato registrato?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non si sa se è stato registrato; probabilmente il Presidente della Regione non l'ha ancora mandato alla Corte dei Conti. L'ha mandato alla Corti dei Conti, onorevole Presidente? O ne ha fatto a meno, poiché Ella ritiene che in Italia sia possibile concedere esenzioni fiscali con semplici atti amministrativi non registrati alla Corte dei Conti?

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Le dispiace?!

NICASTRO. Il decreto è stato pubblicato ora e quindi evidentemente è stato registrato.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non credo. Il Presidente non ha precisato che è stato registrato.

NICASTRO, *relatore di maggioranza*. Registrato con riserva.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ecco: è stato registrato con riserva. L'avvenire dirà. Vedremo quali saranno le conseguenze!

Per l'industria zolfifera, l'onorevole Presidente della Regione, polemizzando con l'onorevole Fasino, ci ha detto che un piano non si può valutare in base a parole. Noi gli rispondiamo che quelle parole, cui si riferiva l'onorevole Fasino, non costituiscono un piano. Certo, si può pure affermare che una pedissequa copiatura della legge possa definirsi un piano. (*Commenti*) Ma si tratta di affermazioni veramente peregrine!

Il Presidente ha anche detto che affluiscono presso gli uffici tutti i piani di sistemazione. Ma a quali criteri rispondono, dato che non esiste un piano generale per la riorganizzazione dell'industria mineraria? Sappiamo però già esservi dei piani per i quali si è ammesso in linea di preliminare istruttoria il finanziamento, e per i quali quindi ci si appresta a spendere fondi notevoli della Regione. Ma ad una semplice lettura appare assolutamente certo che neanche in novant'anni l'impresa mineraria a cui tali piani si riferiscono, potrà essere sistemata. E questo, purtroppo lo sappiamo, onorevole Presidente, significa sperperare il denaro della Regione, in un modo o nell'altro. Lei si ritiene soddisfatto di questo stato di cose; faccia pure come crede; tanto, ha la maggioranza e con la maggioranza tutto si può fare. Si possono copiare le leggi e trasformarle per decreto in un piano e si possono anche fare

rivivere i debiti scaduti; ormai in Sicilia per legge o per decreto si può fare qualsiasi cosa.

Per il commercio ci ha annunciato l'onorevole Milazzo che il noto disegno di legge sarà ripresentato dal Governo. Nella realtà è stato già presentato da noi, ma forse al Governo questo è sfuggito.

FRANCHINA. È stato bocciato da voi.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. È stato bocciato da voi socialisti; lasci stare, lo sappiamo benissimo che eravate contrari; e certo, onorevole Franchina, l'onorevole Bosco non avrebbe il coraggio di dirlo che fu bocciato da noi, dato che aveva manifestato in tutti i modi di non condividere quella legge.

FRANCHINA. Non lo dica nemmeno per scherzo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non lo dico per ischerzo; lo dico sul serio, altro che per ischerzo.

OVAZZA. Forse aveva il naso dentro le palle nere.

FRANCHINA. Noi, onorevole La Loggia, abbiamo l'abitudine quando votiamo contro una legge di andare alla tribuna e di dirlo; ne diciamo i motivi, non abbiamo l'abitudine di tacere niente.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Abbiamo anche saputo che il Governo dei «farò», come oramai credo che possiamo definire il Governo dell'onorevole Milazzo, presenterà alcuni disegni di legge in materia di agricoltura, ignorando naturalmente che c'è già un progetto di legge da noi presentato, sul quale più volte l'onorevole Milazzo si è dichiarato concorde; e ci ha anche assicurato...

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Stiamo trattando i problemi per gradi di urgenza e di importanza.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. ...che presenterà un disegno di legge sulla cooperazione agricola.

Ci ha anche detto che per quanto riguarda l'E.N.I. ne seguirà molto attentamente le iniziative, senza peraltro darci alcuna indicazione sulle sue intenzioni di riprendere o meno in sede di trattative con l'E.N.I. il problema della riconversione dell'industria mineraria attraverso il piano – se seriamente dovrà attuarsi – di sistemazione delle imprese con il trasferimento di una parte della mano di opera esuberante in iniziative che possano ricollegarsi all'attività dell'E.N.I. in Sicilia.

E nulla il Presidente ci ha detto su alcuni altri problemi di carattere essenziale; per esempio, su quella che doveva essere la pianificazione prevista dalla legge sull'articolo 38 per le attrezzature dirette alla valorizzazione dei prodotti dell'agricoltura. Si doveva fare un piano generale d'intesa tra quattro Assessori; ma forse perché, come ha rilevato l'onorevole Presidente della Regione, quattro erano troppi, il piano non si è fatto e non sappiamo esattamente a che punto stiano le iniziative che si sarebbero dovute assumere in dipendenza di quell'articolo della legge sulla industrializzazione dei fondi dell'articolo 38. Peraltro non ci risulta – e ne abbiamo avuto una clamorosa dimostrazione in Giunta di bilancio – che ci sia alcun coordinamento tra i vari assessori.

In Giunta di bilancio venne presentata una valanga di emendamenti, dai singoli Assessori, per cifre che si avvicinavano ai quindici miliardi. Quando venne interpellato il Presidente della Regione per chiarire se questi emendamenti dovessero intendersi presentati a nome del Governo, inteso collegialmente, oppure no, il Presidente della Regione rispose che non era a conoscenza di queste iniziative dei suoi Assessori e quindi che gli

emendamenti dovevano ritenersi presentati a titolo personale.

E quando gli chiedemmo che cosa intendesse fare dei 6 miliardi e 500 milioni che la Giunta di bilancio, aumentando alcune voci di entrata, aveva reso disponibili per il Governo, l'onorevole Milazzo ci rispose che, essendo noi i suoi amministratori, avremmo dovuto essere noi stessi a dirgli in che modo si dovessero impiegare ed in quali direzioni.

Ritiene, pertanto, il Presidente della Regione che, alla stregua di siffatti precedenti, noi potremmo confidare che egli porrà mano davvero alla riforma dell'Amministrazione, nei termini che, volendo dar luogo ad un discorso costruttivo, gli abbiamo suggerito? Vorrà davvero attuare una pianificazione economica nei termini che, non noi soltanto, ma molti settori di questa Assemblea, gli hanno suggerito? (*Interruzioni*)

L'onorevole Corallo ha affermato che non esiste alcuna pianificazione economica cui debba porsi l'etichetta del Partito socialista italiano. Gli dirò allora: crede che questo Governo possa predisporre una pianificazione economica che rechi l'etichetta della Sicilia? Lei, onorevole Corallo, ha ritenuto che molte osservazioni da noi fatte rivelassero non si sa quali sottostanti propositi o quali intenzioni strumentali. No, onorevole Corallo, noi siamo veramente decisi a non deludere le speranze, le aspettative ed i bisogni della popolazione siciliana. Conosciamo profondamente questi bisogni, abbiamo vissuto per tanti anni la vita dell'Amministrazione regionale, e non pensiamo affatto ad accorgimenti di carattere strumentale. Noi vogliamo, in effetti, che l'autonomia siciliana sia come fu voluta da coloro che, a suo tempo, ne lanciarono l'idea e da coloro (e siamo principalmente noi stessi) che l'hanno realizzata: uno strumento di progresso e di benessere per le popolazioni siciliane. Consoci proprio di questa esigenza noi siamo d'avviso che debba esser preso atto

delle risultanze generali di questo dibattito, il quale ha dimostrato come non vi sia, attorno a questo Governo, l'adesione di una reale maggioranza che possa assicurare la solerzia nell'affrontare i problemi che interessano la vita e l'avvenire della Sicilia. Esiste oggi una maggioranza contingente, fusa dall'obiettivo di contrastare questo o quello schieramento, questo o quel settore, frutto di congiunture ed interessi particolari, protesa ad accaparramenti di posizioni politiche o di enti. Ella inutilmente vuol negare, onorevole Presidente della Regione, tale scoraggiante realtà. Ma effettivamente può riscontrarsi, soprattutto nel gennaio 1959, subito dopo la prima operazione Milazzo, una notevole attività, consistente nello «avvicendamento» nelle cariche; termine che i suoi governi hanno stranamente ripetuto da altre epoche (mi scuseranno i colleghi del Movimento sociale se richiamo qualcosa che può fare loro dispiacere) in cui molte persone apprendevano dal giornale che le loro dimissioni mai presentate, erano state accettate! Dobbiamo, pertanto, registrare una convergenza con certi sistemi che denotano una mentalità di carattere dittatoriale, totalitarista e faziosa. Convergenze, anche queste apparenti e formali, ma non sostanziali; perché invece la sostanza dei discorsi pronunciati in questa Assemblea denota una discordia effettiva fra i propositi degli uni e quelli degli altri, fra le prospettive degli uni e quelle degli altri, fra le idee degli uni e quelle degli altri, nell'interno del suo stesso governo, onorevole Milazzo. Non per nulla questo è stato un dibattito composito risultante da tante voci diverse. Persino il suo discorso, onorevole Presidente della Regione, risulta da uno stile composito, che varia a seconda delle pagine, dei periodi e delle singole materie.

E questo ci fa rendere conto della inefficienza dell'attuale compagine governativa, ci rende estremamente pensosi della gravità delle conseguenze che una situazione di questo tipo, trascinandosi, potrà portare per la Sicilia e per

il suo avvenire. Io penso, onorevole Presidente, che però questo dibattito sia stato comunque, come del resto lo sono tutti i dibattiti, utile; ma non certo per la sua replica. Se dovessimo guardare a quella soltanto, il dibattito, anzi, non sarebbe servito a niente.

Esso invece ci ha dato possibilità di constatare come su alcune linee essenziali per lo sviluppo della Regione siciliana, potranno trovarsi in una visione più serena e più composta dell'avvenire, linee di convergenza tra le forze di questa Assemblea che vorranno finalmente risolvere la lunga crisi che ha travagliato e travaglia, in atto, la nostra autonomia. (*Vivi applausi al centro*)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL DISEGNO DI LEGGE:
«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA E
DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 30 GIUGNO 1959 AL 1° LUGLIO 1960» (5)**

Seduta n. 49 del 30 novembre 1959

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione di minoranza che ebbi l'onore di pronunciare all'inizio del dibattito, io ebbi a sottolineare, a nome della minoranza, l'esigenza che nella pianificazione economica che sembra da tutti auspicata e ritenuta oramai indilazionabile per la soluzione dei fondamentali problemi dell'economia siciliana, vi fosse una parte specificatamente destinata alla trasformazione dell'economia agraria. È certo, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, quello della trasformazione dell'economia agraria, uno dei problemi fondamentali per il divenire economico e sociale della nostra Isola. Non possiamo nascondere a noi stessi l'aspetto tuttora preoccupante della situazione dell'agricoltura in talune zone della Sicilia, soprattutto in quelle che sono denominate (e lo sono state anche dal punto di vista della definizione giuridica) zone latifondistiche.

Le condizioni di arretratezza di tanti comuni dell'Isola di cui abbiamo dinanzi agli occhi, direi, il costante spettacolo, nascono a nostro giudizio principalmente dalla situazione in cui si trova l'economia agricola, che costituisce l'unica attività, l'unico mezzo di vita di quelle popola-

zioni. Ora, la trasformazione dell'economia agraria siciliana (e mi servo di questa espressione, onorevole Presidente, che ritengo comprensiva di tutti i poliedrici aspetti del problema, che non va visto soltanto in termini di riforma agraria) deve essere considerata soprattutto come una operazione economica; essa deve produrre, e produrrà, i suoi effetti di progresso sociale, ma, dacché ne parliamo come tema da inserire nel quadro di una pianificazione economica per lo sviluppo della nostra Regione, deve essere da noi intesa in termini economici, valutandone i costi, direi, ed i ricavi, se l'espressione non apparisse troppo aziendale; comunque in realtà è così che deve essere studiata la questione.

Solo così potremo superare, onorevole Presidente, (mi consentirà un piccolo riferimento di carattere letterario) certi aspetti della realtà siciliana che un libro, recentemente assunto al più alto grado della fama nel campo della letteratura, «Il Gattopardo», descriveva come di molti anni fa; e li descriveva aggiungendo, in certe battute estremamente significative, che si trattava di condizioni pressoché immutabili, a tal punto che addirittura il protagonista di quel romanzo rinunciava al laticlavio ritenendo che non solo fosse impossibile modificare la situazione siciliana, ma che addirittura la stessa popolazione dell'Isola non ne volesse alcuna modifica. Onorevole Presidente, tanti anni sono trascorsi dall'epoca in cui è ambientato quel volume, eppure, se passiamo da Palma Montechiaro, possiamo riscontrare molti fenomeni che furono così brillantemente descritti in quel romanzo e che perdurano tutt'oggi e rendono pensosi di fronte alla imponenza dei problemi della trasformazione dell'economia agraria in Sicilia.

Noi abbiamo voluto porre l'accento, onorevole Presidente, nel nostro ordine del giorno, su questo tema di così vivo interesse, anche perché siamo seriamente preoccupati. Non ripeterò qui le argomentazioni ed i dubbi che l'onorevole Celi ha esposto nel suo brillante e fonda-

tale intervento durante il dibattito, perché quel discorso è rimasto agli atti della nostra Assemblea; è certo però che non va sottovalutata la replica del Presidente della Regione, laddove accenna ai problemi della riforma agraria dicendo che essa si poteva giustificare in momenti di economia agricola ricca, ma che adesso sarebbe «un capitolo magari (sono espressioni che possono controllarsi) da chiudere». Queste espressioni hanno aggravato le preoccupazioni espresse dall'onorevole Celi. C'è veramente, nel sottobosco delle manipolazioni pseudopolitiche di questo Governo, c'è veramente una sorta di tregua che è stata convenuta sui problemi dell'agricoltura come prezzo del deviazionismo di alcuni elementi di destra inopinatamente diventati...

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. I baroni!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Baroni e non. C'è, dico, un prezzo dell'operazione Milazzo pagato attraverso una tregua rispetto ai problemi dell'agricoltura? Non lo sappiamo. Però questo determina in noi vive preoccupazioni. Noi pensiamo che il piano...

VOCE: il piano verde.

BOMBONATI. Non fate dello spirito sul piano verde.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Lasciamo stare il piano verde; adesso parliamo di un piano che deve essere fatto da noi in Sicilia. Il verde è un bel colore, onorevole Presidente; magari esso potesse essere disseminato su tutto il territorio della nostra arida Regione!

CARNAZZA. Se c'è immischiato l'onorevole Napoli diventa verde e giallo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non vorrei però che si trattasse di quel verde colore della speranza, che poi si risolverebbe in una delusione, cioè a dire nel contrario della speranza, «della speme» che il verde starebbe a significare, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Vedo che stasera Ella è in vena di citazioni letterarie.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, cerco di esercitare, senza troppo infastidire i colleghi, il mio diritto deputato di opposizione. Del resto, mi consenta di dirle che cerco di usare un tono simpatico come quello che ella usava quando era oppositore del mio Governo, onorevole Presidente, se mi consente il complimento. Adesso ella tace, e non perché è Vicepresidente ma per altre ragioni; comunque, mi consentirà che io cerchi di sostituirla nell'opposizione.

CRESCIMANNO, *Assessore ai trasporti, alle comunicazioni, all'artigianato ed alla pesca e alle attività marine*. Lui ha i baffi più grossi.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Sono baffi alla russa, i miei sono baffi alla occidentale. Dunque, dicevo, onorevole Presidente, occorrerà che noi facciamo il nostro piano pur auspicando che il piano verde, di cui si parla per la intera Nazione, affronti i problemi della Sicilia in base a una considerazione adeguata delle nostre esigenze, e quindi con interventi, in proporzione delle nostre necessità; perciò noi dobbiamo fare anche il nostro piano da coordinarsi con i piani che si fanno per l'intero paese; del resto, nessuno può essere così fuori dalla realtà, nei giorni che corrono, da considerare la possibilità di piani con pretese di carattere autarchico che si fermino allo stretto di Messina. Non è questa un'epoca di piani settoriali, limitati, territo-

riali, è un'epoca di piani più vasti, di sforzi economici che siano il frutto dell'apporto di varie forze. Quindi, noi dobbiamo predisporre il nostro piano inserendolo nell'altro, che auspichiamo sia pure fatto rapidamente e fatto in modo che la Sicilia vi abbia la considerazione dovuta.

Quali sono le mete che questo piano deve conseguire? Due sono – io credo – le principali: la produttività e l'occupazione; sono mete che altra volta furono oggetto di iniziative legislative da parte del Governo della Democrazia cristiana; e credo che siano accettabili pacificamente da tutti come gli obiettivi principali di un piano di trasformazione dell'economia agraria dell'Isola. Naturalmente la premessa perché un piano possa attuarsi è la esistenza di un'azienda agricola avente efficienza produttiva e vitalità economica; l'azienda va valutata in questo piano, nella sua formazione, che ha luogo o può aver luogo attraverso la riforma agraria o la legge per la piccola proprietà contadina; essa quindi deve essere azienda coltivatrice o anche azienda di dimensioni maggiori, ma razionalmente organizzata, come pure è previsto dalla legge di riforma agraria.

Bisognerà dunque che si ponga definitivamente e integralmente il tema della riforma agraria nei suoi vari aspetti, e soprattutto nell'aspetto della ulteriore massima espansione di applicazione della legge per conseguire i risultati che ci eravamo proposti, sia per quanto riguarda gli scorpori soprattutto nelle zone latifondistiche eccedenti i 200 ettari, sia per quanto riguarda l'assegnazione dei beni degli enti pubblici, sia per quanto riguarda la creazione di aziende di dimensioni maggiori che sono consentite dalla legge stessa, a condizioni che si organizzino in forma razionale, in modo da potere disimpegnare quella funzione sociale che costituisce il titolo di legittimazione della proprietà agraria.

Noi riteniamo essenziale questo assetto, da attuarsi il più rapidamente possibile, della distribuzione della pro-

prietà fondiaria in Sicilia, perché siamo convinti che esso è quello che assicura di più la funzione sociale della proprietà, che è la condizione essenziale per cui essa è riconosciuta dalla nostra Costituzione. Funzione sociale che deve estrinsecarsi soddisfacendo a due esigenze: che vi si impieghi la maggior mole di lavoro possibile da parte di chi ne è il titolare, perché è il lavoro che vi si impiega che rinnova ogni giorno il titolo di legittimazione della proprietà agraria, nel modo in cui noi la riconosciamo.

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. La legittimazione della proprietà non è fissa?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. La legittimità della proprietà nasce, nella concezione moderna...

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Diviene.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Diviene, nasce dall'essere in grado la proprietà di esercitare una sua funzione sociale.

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Secondo lei si omologa di giorno in giorno.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Intanto il proprietario ha una sua funzione sociale in quanto esplica attività propria, lavoro proprio, sacrificio proprio, sudore proprio, responsabilità propria nella conduzione della terra; soltanto in questo consiste la legittimità sua di possederla. Egregio amico, io queste cose le ho già dette.

Voce dalla sinistra. Come mai non espropriò tutti quelli che non lavoravano, quando era Presidente?

PRESIDENTE. Prego, non interrompano. Onorevole La Loggia, prosegua.

MARULLO, *Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport*. Quindi, chi affitta non ha diritto ad essere proprietario? È una svista!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non è una svista. Io la funzione della proprietà la concepisco così, è una mia interpretazione.

ROMANO BATTAGLIA, *Assessore all'agricoltura, alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana*. Tutto si evolve.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. È una interpretazione, onorevole Caltabiano.

MARULLO, *Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport*. Io ne prendo atto con piacere, ma non so sul piano politico quanto questo possa rendere alla Democrazia cristiana.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ne prenda pure atto.

CAROLLO. Il Governo la condivide questa impostazione?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Sembra di no.

MARULLO, *Assessore al turismo, allo spettacolo e allo sport*. Peccato che non presieda l'onorevole Stagno d'Alcontres.

CAROLLO. L'onorevole Stagno non è il Governo.

PRESIDENTE. Prego colleghi, non interrompano e non intavolino delle conversazioni.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non vedo, onorevole Presidente, il motivo di queste reazioni.

CAROLLO. Questo è un Governo di sinistra con i metodi della destra?

PRESIDENTE. Onorevole Carollo!

MARULLO, *Assessore al turismo, allo spettacolo e allo sport*. Lei parla a nome del partito democristiano o a nome proprio?

PRESIDENTE. Onorevole Carollo, onorevole Caltabiano, non facciamo conversazioni e non interrompano l'oratore.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Veda, onorevole Presidente...

CAROLLO. Si sono fatte precise contestazioni. L'onorevole Macaluso che ne pensa?

PRESIDENTE. La sua domanda è impertinente; la prego di non interrompere ulteriormente l'oratore.

CAROLLO. Cosa dice? Non si sente qua.

PRESIDENTE. La domanda che lei ha rivolto all'onorevole Macaluso, mentre parlava l'onorevole La Loggia, è impertinente.

CAROLLO. Perché è impertinente? Non ho capito perché parla di impertinenza.

PRESIDENTE. Onorevole Carollo, consideri la parola nella sua accezione normale, testuale, letterale. Credo che non abbia bisogno di spiegarla. La prego, onorevole La Loggia, prosegua.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, non mi rendo conto della ragione di certe proteste. Quando parliamo di guadagnarsi il pane col sudore della fronte intendiamo riferirci sia a chi lavora avendo, come proprio patrimonio, soltanto le proprie energie lavorative, sia a chi lavora essendo proprietario e dovendo legittimare il suo titolo di proprietà con un apporto di lavoro. Ed infatti, del resto, il proprietario assenteista è colto dalla riforma agraria.

Non credo che queste siano affermazioni sorprendenti: se esiste una ragione che giustifica la riforma agraria, ebbene, è proprio questa. La proprietà assenteista è colpita sino all'espropriazione, proprio perché si ritiene che il proprietario assenteista non sia in grado di far sì che la proprietà assolva a quella funzione sociale che la Costituzione stabilisce e considera come una delle condizioni basilari per il riconoscimento della proprietà. Secondo la Costituzione, la proprietà privata è riconosciuta; essa però deve adempiere ad una sua funzione sociale e, per questo fine, può essere limitata o possono esserle imposti degli oneri, dei pesi.

MARULLO, *Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport*. Dovremmo discutere sulle dimensioni dell'assenteismo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Questo stabilisce la Costituzione. Quindi noi riteniamo che la proprietà che nasce dall'assetto che dovrebbe...

MARULLO, *Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport*. Bisogna vedere le dimensioni dell'assenteismo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Noi riteniamo che l'assetto di una proprietà coltivatrice, tanto di quella che nasce dall'applicazione della riforma sulla proprietà contadina e agraria, quanto di quella che, nei suoi massimi limiti di estensione, la riforma agraria non investe (aziende che hanno dimensioni maggiori di quelle piccole ma che sono riconosciute proficue in quanto razionalmente attrezzate), sia rispondente alle sue funzioni sociali, perché dà la possibilità di assorbire il massimo possibile della mano d'opera, mentre dall'altro canto esige un apporto di lavoro, di amministrazione, di responsabilità da parte di colui che ne è titolare.

Naturalmente, onorevole Presidente, perché l'azienda agricola abbia poi una sua efficienza produttiva, cioè a dire perché l'assetto dell'economia agraria siciliana determini un accrescimento della produttività e, attraverso questo, un accrescimento della occupazione, (vedremo poi in quali termini può determinarlo) occorre che siano attuati i piani di trasformazione colturale e siano rispettate le direttive di buona coltivazione.

In questi termini si può concepire un piano di sviluppo della economia agraria isolana, ipotizzando una pianificazione che, fissando le linee di trasformazione e di sviluppo, possa consentire la previsione di risultati, capaci di determinare un diverso assetto ed una diversa composizione della produzione; risultati che cambieranno gli elementi fondamentali che costituiscono il complesso della produzione agraria in Sicilia.

Sorgeranno nuovi problemi, e questo bisogna prevederlo, relativi al collocamento delle produzioni nel mercato interno ed in quello estero; problemi che a loro volta si ricollegheranno ad atti concernenti la tutela del prodotto agrario e la distribuzione ed il collocamento di esso. E perché questo sia pianificato sin da ora, nelle prospettive che si aprono con il Mercato comune europeo, occorre che il piano sia rapidamente approntato.

L'onorevole Assessore già dispone di tutti gli elementi atti a consentirgli di valutare appieno questo fenomeno, perché i piani di trasformazione via via approvati consentono di sapere quanti ettari di terreno saranno trasformati, e quali tipi di coltura vi saranno instaurati, quali produzioni si ipotizzerà di realizzare negli anni successivi. Si potrà quindi sapere fino a quale punto le previsioni fatte siano risultate esatte, guardando alle condizioni attuali ed alla razionale previsione dell'andamento dei mercati. Si potrà, pertanto, tempestivamente provvedere ad adottare tutte quelle iniziative che possano servire ad agevolare o il collocamento all'interno o il collocamento all'estero e la trasformazione dei prodotti agrari. Tutto questo deve essere fatto rapidamente perché se vogliamo pianificare in senso generale in Sicilia, dobbiamo anche concepire il piano stesso secondo termini democratici. Nella mia relazione di minoranza io affermo che una pianificazione del genere non può fare a meno di un apporto di base, cioè di un apporto diretto delle diverse categorie economiche interessate, delle categorie produttive, delle organizzazioni del mondo del lavoro, dei produttori.

Oggi ribadisco che tale pianificazione, nel rispetto della libertà dell'iniziativa economica privata, deve investire ciascuno, nell'ambito generale della pianificazione per tutta l'Isola.

Ora chi pianifica deve avere la possibilità di operare entro una certa area di previsione, che deve scaturire da un certo indirizzo della politica economica regionale e dei limiti di durata e di estensione degli interventi pubblici sull'economia, sempre nel campo, nella sfera della libertà dell'economia privata, che la Regione si propone di favorire ed incoraggiare. Senza questi elementi nessuno è in grado di predisporre piani di sorta e nessuno è in grado, d'altro canto, di assecondare con un suo sforzo economico le iniziative pubbliche, gli sforzi della pubblica finanza. È necessario rendersi conto che, psicologicamente, una

pianificazione non si può affidare alla libera iniziativa economica privata, se non nella certezza di potere realizzare il piano nell'ambito di precise indicazioni, di precise direttive alle quali dovremmo tutti autovincolarci qui in Assemblea.

L'ordine del giorno prevede, pertanto, precise direttive da dare all'intervento pubblico, nei suoi limiti di tempo e nella sua estensione. È anche necessario, onorevole Assessore, che sia affrontato decisamente il tema del regime fiscale dell'azienda agricola, perché essa, resa dal punto di vista tecnico efficientemente produttiva, deve acquisire anche una vitalità economica sufficiente, una certa resistenza alle vicende economiche negative che nel settore dell'agricoltura sono inevitabili, perché molto spesso (lei lo sa bene) sono legate alle avversità di carattere atmosferico, a flagelli di altro genere quali l'invasione di insetti o altri animali dannosi per l'agricoltura.

Ora uno dei settori più importanti, su cui si deve operare per la tutela della vitalità economica dell'azienda, è il regime fiscale. Io vi ho accennato nella relazione di minoranza e vorrei tornare a precisare adesso che ormai nessuna ragione giustifica una differenza di trattamento tra il regime fiscale che noi adottiamo per l'azienda industriale e quello che vige per l'azienda agraria.

Quando una nuova azienda industriale nasce noi le accordiamo determinate esenzioni, determinate agevolazioni, ed altrettanto facciamo quando si amplia, quando si rinnova o si trasforma. Esigiamo, indubbiamente, che sia razionalmente, tecnicamente attrezzata.

Perché non fare lo stesso, onorevole Assessore, nel campo dell'azienda agraria? Esigiamo che essa sia tecnicamente attrezzata, esigiamo che essa risponda a razionali principi di organizzazione, esigiamo che essa risponda a quelle funzioni sociali che legittimano la proprietà, ma assistiamola dal punto di vista fiscale, così come abbiamo assistito l'azienda industriale.

In questa pianificazione di sviluppo per la Sicilia non possiamo non considerare essenziale questo aspetto della questione. Dovremmo, inoltre, considerare altrettanto essenziale, onorevole Presidente, un regime stabile che tuteli l'azienda dagli attacchi alla sua vitalità economica che nascono dalle avversità atmosferiche.

In questo ambito particolare la nostra legislazione rivela gravi lacune. Dovremmo prendere, onorevole Presidente, le opportune iniziative. Noi abbiamo operato in questo senso. Anche il Governo deve però prendere le sue iniziative o, almeno, accettare le altrui; in ogni caso dobbiamo regolare la materia in modo che la vitalità economica delle aziende sia tutelata da questo tipo particolare di avversità che spesso le distrugge definitivamente e determina quei tali effetti collaterali di cui l'onorevole Celi si dichiarava, nel suo intervento di poc'anzi, gravemente preoccupato: esodo dalle campagne, abbandono dell'attività agricola.

Dobbiamo anche affrontare decisamente il problema dei costi di produzione; e questo, onorevole Presidente, implica tante cose. Spesso gli agricoltori si lamentano a causa dell'onerosità della pressione fiscale, che è pesante soprattutto non tanto per le imposte da corrispondere alla Regione quanto, e soprattutto, per le sovrimposte comunali e provinciali che sono particolarmente esose.

Comunque, quello che viene notificato con la ben nota cartella è il meno grave degli oneri che gravano sull'agricoltura; questi infatti sono gli oneri visibili, eclatanti, quelli che ciascuno può leggere. Ma gli oneri invisibili, che nascono dall'alto costo degli attrezzi, delle macchine agricole, dei concimi, da tutto l'andamento generale di una certa situazione politica, del commercio estero italiano, o dalla politica industriale italiana, ebbene questi oneri sono ben più gravi.

E vi sono ancora gli oneri che nascono dalla traslazione interregionale delle imposte, dato che noi riceviamo

mo, dato che siamo consumatori, per quasi tutto quello che ci occorre, di prodotti che vengono dal resto del Paese.

VARVARO. Coltivatori di cose che dovrebbero maturare in questi giorni, secondo voi.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non capisco a che cosa si riferisca, onorevole Varvaro.

CAROLLO. Si riferisce alle castagne che maturano in questi giorni.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Se sono castagne in genere, rientrano nel settore dell'agricoltura; se invece si tratta di qualche castagna che scotta, questa rientra in altri settori, è un altro tema. Come dicevo, siamo consumatori di beni prodotti in altra parte del nostro Paese e, nel luogo dove vengono prodotti, si pagano l'imposta generale sull'entrata, l'imposta di produzione e così via. Ma proprio a causa dell'assetto strutturalmente differente della nostra economia nazionale, (che provoca accentramenti di ricchezza e di circolazione di ricchezza, e quindi di produzione in determinate zone del Paese) proprio per questo, ripeto, l'andamento attuale dei consumi opera in guisa che il cittadino siciliano sia gravato, procapitariamente, di quote d'imposta che viceversa sono riscosse altrove...

VARVARO. Sono i discorsi di pronostico.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. No, onorevole Varvaro, se lei volesse prendersi la briga di leggere qualche mia relazione sui bilanci finanziari, potrà ritrovarne proprio una che contiene un capitolo intitolato «La traslazione interregionale delle imposte».

VARVARO. Volevo compiacermi di questa sua scoperta.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Grazie, onorevole Varvaro. Onorevole Caltabiano, oltre ad una traslazione, che potremmo definire intercategoriale delle imposte, ne esiste anche una interregionale. Se, cioè, fabbricassimo in Sicilia determinati beni, l'imposta generale sull'entrata sarebbe pagata in Sicilia e conseguentemente la riscuoteremmo noi.

Viceversa, tale imposta è riscossa nei luoghi in cui tali beni sono prodotti. Ed essendo noi consumatori di quasi tutti i beni che servono all'agricoltura, sostanzialmente i costi di produzione, gli oneri gravanti sull'agricoltura siciliana non sono soltanto quelli connessi alla impostazione fiscale. Ci sono anche questi costi, di una certa pesantezza, così come sono onerosi quelli conseguenti ad una certa politica economica agraria generale, che si ripercuote sui regimi dell'importazione e dell'esportazione e sui prezzi dei grani; problema questo di cui si è parlato da tante parti.

Io vorrei che il tema dei costi di produzione venisse valutato secondo tutti questi aspetti. In parte, noi possiamo influire in questo campo perché lo sviluppo qui assunto da determinate iniziative e quello che si prevede che assumeranno, come le iniziative dell'E.N.I. nel campo della produzione dei concimi, possono già determinare notevoli ripercussioni sull'andamento almeno di alcuni prezzi. Una ripercussione favorevole già c'è stata e l'onorevole Celi l'ha ricordata in uno dei suoi interventi in cui ha parlato del nuovo stabilimento dell'E.N.I. costruito a Ravenna.

Quando, nella competizione già acuta, che in atto si svolge tra la «Montecatini» e la «Edison» nella produzione dei concimi, si inserirà come terzo incomodo, l'E.N.I., almeno questo problema particolare potrà essere in parte influenzato se non del tutto risolto.

Ma il tema dei costi di produzione va guardato non soltanto sotto questi aspetti ma anche sotto altri. La genesi di quel tipo particolare di proprietà che nasce dall'applicazione della legge sulla riforma agraria e da quella sulla creazione della proprietà contadina esige un adeguato sviluppo delle forme di cooperazione tra i piccoli proprietari, onde approntare dei servizi che, essendo di carattere cooperativistico o consorziale, potranno incidere in misura minore sulle singole aziende. Se invece tali servizi, nelle prospettive di competizione che si aprono nei tempi moderni, dovessero viceversa venire apprestati nell'ambito delle piccole aziende, risulterebbero enormemente costosi causando un aggravio notevole dei costi di produzione. Il progetto di legge presentato al riguardo da alcuni deputati del Gruppo democratico cristiano contiene norme di favore intese all'incoraggiamento della organizzazione cooperativistica per l'apprestamento dei servizi comuni.

Ma ho sentito enunciare dal Governo il proposito di presentare un disegno di legge in questo settore. Auspico che esso sia presentato prontamente perché, nella formulazione del piano, è assolutamente necessario che il tema dei costi di produzione sia guardato anche sotto l'aspetto dell'incoraggiamento alle organizzazioni cooperativistiche e consorziali, per l'apprestamento di servizi comunali, onde diminuirne i costi a carico di ciascuna azienda. Credo che questo sia uno dei temi essenziali, così come essenziale è, altresì, il tema della organizzazione consorziale ai fini dell'ammasso dei prodotti.

VARVARO. Bei risultati ha dato! Agrigento insegna.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ad Agrigento in questo momento non ne esistono, se non vado errato. Non so di che cosa parli l'onorevole Varvaro. Io mi riferisco alle organizzazioni consorziali e cooperativistiche atte a favorire l'ammasso dei prodotti mediante la concessione

di anticipazioni a basso costo sul valore dei prodotti stessi.

Noi abbiamo presentato una proposta di legge che concerne questa materia; mi auguro che il Governo vorrà accettarla, perché ci sembra essenziale, ai fini della tutela del prodotto agricolo, incoraggiare una simile forma di organizzazione cooperativistica.

Così come, peraltro, occorre concedere incoraggiamenti contributivi ai servizi creditizi, che organizzazioni del genere debbono essere in grado di potere assolvere a favore dei consorziati. E ciò non vale soltanto per la consorziazione ai fini di ammasso, ma anche per la consorziazione ai fini di una prima trasformazione, di una prima manipolazione o del collocamento dei prodotti agrari.

È necessario che la pianificazione comprenda e tratti anche questo tema. Finché lasceremo che l'agricoltore sia preda di tutte le forme tuttora esistenti di intermediazione parassitaria, fra il prodotto e il consumo, non avremo affrontato decisamente, nei termini secondo cui deve essere affrontato, con senso di responsabilità, il problema dello sviluppo e dell'avvenire dell'agricoltura siciliana.

Tutto questo va visto, naturalmente, nel quadro di una preparazione anche umana; mi riferisco alla qualificazione della mano d'opera in agricoltura.

L'onorevole Milazzo suole citare spesso l'esempio dei contadini di Gela, i quali per non essere stati qualificati ai fini di colture diverse, continuano a coltivare il grano, irrigandolo. Ora questo è un fenomeno che va considerato nella sua importanza, cioè a dire noi – attraverso i piani e l'esecuzione delle opere di bonifica già fatte o in corso o in programma – andiamo trasformando vastissime zone del territorio siciliano passando dal seminativo comune alle colture specializzate, alla ortalizia, all'arbustizia, all'arborea.

CIPOLLA. Prolungando la discussione non trasformeremo niente.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ora è evidente che il tema della preparazione umana, cioè a dire della qualificazione della mano d'opera in agricoltura, non può non essere rapidamente affrontato sia nell'interesse della mano d'opera stessa, sia nell'interesse dei proprietari, conduttori o meno, che hanno bisogno anch'essi di aggiornarsi su nuovi sistemi di conduzione agraria e che hanno bisogno, in un mondo come il nostro, per inserire i loro piani economici portandoli nell'ambito di un piano generale, di essere assistiti o comunque di attingere facilmente alle consulenze sulla impostazione economica dell'azienda agraria.

Sotto questo aspetto, credo che iniziative opportune vadano promosse anche con la istituzione di borse di studio che invoglino la popolazione studentesca ad orientare le proprie scelte verso la specializzazione agraria. Abbiamo bisogno, ormai, di questi specializzati più che di insegnanti elementari e bisognerà invogliare attraverso adeguati allettamenti le scelte della popolazione studentesca verso quel che serve oggi alla Sicilia nella cura dell'agricoltura, per una maggiore diffusione della cultura agraria, sia per quel che riguarda i conduttori, proprietari o no, sia per quanto riguarda la mano d'opera.

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. La facoltà di agraria di Catania è già la seconda d'Italia; ha 50 iscritti.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Vedo che ella annuisce e ne sono contento, onorevole Assessore, perché questo è un tema di grande attualità, di grande importanza. Occorre preparare gli uomini in questo senso; occorrerà anche, e c'è stato pure un ordine del giorno in proposito, potenziare i mezzi di ricerca, anche scientifica, attraverso i centri sperimentali e di ricerca. Si è parlato di incrementare le ricerche idrogeologiche; abbiamo approvato, se non erro unanimemente, un ordine del giorno in

questo senso e credo che bisognerebbe aggiungere l'esigenza dell'impianto in Sicilia di un laboratorio per l'analisi della terra, come ne esistono altrove; si tratta di laboratori che implicano un certo costo e richiedono anche un personale specializzato, ma è essenziale che, anche sotto questo aspetto, la Sicilia si attrezzi.

MAJORANA, *Assessore alle finanze*. L'Istituto della vite e del vino ha già le analisi.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Il laboratorio di cui parlo dovrebbe disporre di grandi attrezzature non soltanto per consentire delle analisi del terreno di natura ecologica o pedologica, ma anche per effettuare l'analisi della forza di resistenza alla compressione, etc., il che significa anche rapide e sicure valutazioni per quanto riguarda la creazione degli invasivi. Proprio per la creazione degli invasivi sono essenziali queste analisi in generale, per ora, esse vengono fatte fuori della Sicilia su ordinazione; ma mi sembra che anche il problema delle attrezzature per la ricerca scientifica nel campo dell'agricoltura debba essere opportunamente considerato nel piano economico di cui qui noi poniamo l'esigenza e che penso debba affrontare in gran parte queste questioni, sulle quali credo non debbano esserci dissensi da parte degli onorevoli colleghi dell'Assemblea. In questo quadro, si capisce, va inserito poi tutto un tema che mi limito ad accennare, quello del completamento dei programmi di bonifica, con particolare riguardo alle opere che abbiano più immediata produttività, cioè le opere irrigue, di cui in Sicilia abbiamo incontrato la utilità.

In questa visione del piano c'è, infine, da considerare il tema del trattamento della mano d'opera in agricoltura, sia essa intesa come prestazione d'opera di carattere bracciantile, sia come prestazione d'opera in base a contratti di partecipazione ed anche in base a contratti di affitto a coltivatori diretti, poiché, sostanzialmente, l'elemento della

prestazione d'opera prevale su quello dell'impiego di capitale. Questo tema della regolamentazione e della tutela della prestazione d'opera in agricoltura, che mi sembra un po' lasciato in ombra dal Governo regionale, credo vada decisamente affrontato.

RENDA. Onorevole Presidente, noi apprezziamo le argomentazioni dell'onorevole La Loggia, ma egli conosce bene il regolamento e dovrebbe sapere che l'illustrazione degli ordini del giorno è soggetta ad un limite di tempo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Il piano non può non comprendere anche questo. Ho finito, onorevole Renda; mi dispiace di averla infastidita.

RENDA. Ella è molto erudito, ma anche in tema di regolamento è erudito.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Mi dispiace di averla infastidita, ripeto; ma Ella onorevole Renda nella sua qualità di organizzatore sindacale deve convenire che non poteva restare in ombra il tema della tutela e della regolamentazione del rapporto di lavoro in agricoltura.

Mi basta di avervi accennato e prego il Governo di considerare con urgenza la necessità di una iniziativa legislativa che attenga alla regolamentazione dei patti agrari e del rapporto di lavoro in agricoltura.

RINDONE. Se volete fare l'ostruzionismo, ditelo.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole La Loggia di avviarsi alla conclusione.

LA PORTA. È necessario conoscere il motivo dell'ostruzionismo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Penso, per concludere, che l'ordine del giorno che abbiamo votato – presentato dall'onorevole Scaturro – e che richiama all'attenzione del Governo la esigenza di iniziative legislative che pongano in essere strumenti per il controllo dell'occupazione in agricoltura debba essere seguito da una iniziativa governativa. L'onorevole Scaturro ha già presentato un disegno di legge sull'imponibile di mano d'opera, di cui però non ha parlato nell'illustrare il suo ordine del giorno. In ogni modo, noi prospettiamo l'esigenza che l'imponibile di mano d'opera in agricoltura non sia considerato in quanto tale, ma legato, come strumento di controllo, ai piani di trasformazione agraria, i quali debbono assorbire necessariamente un quantitativo di mano d'opera ogni anno se debbono essere eseguiti nel numero di anni prescritto. L'onorevole Celi presentò al riguardo un disegno di legge che, dopo approvato, subì una disavventura di carattere costituzionale.

Con quest'ultima raccomandazione, e cioè che all'ordine del giorno dell'onorevole Scaturro segua una dichiarazione governativa in ordine al modo con cui s'intende risolvere il problema della occupazione in agricoltura, collegata ai piani di trasformazione, io raccomando all'Assemblea l'approvazione del nostro ordine del giorno.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL DISEGNO DI LEGGE:
«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1959 AL 30 GIUGNO 1960» (5)**

Seduta n. 51 del 1 dicembre 1959

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito anzitutto di esprimere meraviglia per l'eccezione sollevata dall'onorevole Nicastro...

LANZA. Nessuna meraviglia, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. ...quasi che egli fosse, fino ad oggi, vissuto in un mondo diverso, in ambienti diversi o nell'altra faccia della luna recentemente scoperta. Se noi guardiamo, onorevole Presidente, tutti i precedenti in 12 anni di lavori parlamentari regionali, vedremo che si sono sempre discussi ordini del giorno del tipo di quelli che oggi suscitano le riserve e le eccezioni pregiudiziali dell'onorevole Nicastro. E se guardiamo la storia parlamentare, anche nazionale, vedremo che ci sono una infinità di ordini del giorno dello stesso tipo che sono stati sempre votati senza che questo abbia determinato eccezioni di carattere pregiudiziale.

È vero, onorevole Presidente, che l'articolo 81 della Costituzione stabilisce che non possono disporsi nuove

spese se non ne sia indicata la copertura; ma questo si riferisce anzitutto alle leggi e non agli ordini del giorno; e poi, onorevole Presidente, per quel che mi ritorna alla memoria, la Corte Costituzionale ha deciso che l'articolo 81 si riferisce alle leggi particolari. Infatti l'articolo dice: «Le Camere approvano ogni anno il bilancio e l'esercizio provvisorio. Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese. Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». Secondo la interpretazione della Corte Costituzionale, l'obbligo di indicare la copertura si riferisce solo alle altre leggi, ad ogni altra legge esclusa quella di bilancio per la quale è stato ammesso che possa esservi uno spargio anche se non ne siano indicate le fonti di copertura. Questa è una decisione della Corte Costituzionale, se non ricordo male, a proposito di alcune impugnative che furono fatte contro un complesso di leggi della Regione siciliana riguardanti provvedimenti per l'incremento della cooperazione, e altre materie. Si disse allora da parte del Commissario dello Stato che quelle leggi, le quali trovavano copertura attraverso un'anticipazione in partita di giro, fossero incostituzionali; e si rimediò, seguendo le indicazioni della Corte Costituzionale, con una nota di variazione al bilancio perché in quella sentenza veniva precisato che però in sede di bilancio ciò si sarebbe potuto fare. Io non dico che questa sia una opinione che condivido; dal punto di vista dottrinario non la condivido. Comunque è una sentenza della Corte Costituzionale. Quindi, non soltanto l'eccezione dell'onorevole Nicastro non si legittima e non si spiega perché siamo di fronte a ordini del giorno, ma non si spiegherebbe neppure, a termini di quella sentenza, se l'onorevole Nicastro intendesse riferirsi ad emendamenti alla legge di bilancio la quale, poi, è oggetto della nostra discussione; legge che, non essendo stata ancora approvata, può essere emendata per iniziativa e dei deputati e del Governo. Non credo che l'onorevole Nicastro vorrà arrivare al punto di con-

siderare che, in virtù del formarsi di questa nuova maggioranza, la iniziativa dei deputati di proporre emendamenti debba ritenersi soppressa. C'è un articolo del regolamento che ci consente di presentare emendamenti.

NICASTRO, *relatore di maggioranza*. Allora presenti emendamenti.

FRANCHINA. Esattamente questo dice l'onorevole Nicastro.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Quindi la questione non può essere questa. Cosa rimane allora dell'eccezione dell'onorevole Nicastro? Rimane un unico punto da esaminare che si riferisce alla prima parte della eccezione pregiudiziale sollevata, cioè a dire se gli ordini del giorno possono considerarsi estranei all'oggetto in discussione.

Quale sarebbe la materia in discussione a cui questi ordini del giorno sono estranei? Noi stiamo parlando di agricoltura e parliamo delle rubriche relative alla materia dell'agricoltura, che sono inserite nel bilancio. Mi sembra che siamo esattamente nel tema della materia in discussione. Che gli ordini del giorno tendano, concludendo una discussione, a dettare indirizzi a cui il Governo debba attenersi, è nella loro funzione naturale. In base a quanto sostenuto dall'onorevole Nicastro dovremmo concludere che nessun ordine del giorno sia possibile, perché è evidente che gli ordini del giorno sono diretti ovviamente al Governo, per impegnarlo ad assumere qualche atteggiamento concreto che si può estrinsecare o in una iniziativa legislativa o in iniziativa di variazioni del bilancio. Quando poi le iniziative siano proposte, se si tratta di iniziative legislative distinte dal bilancio, bisogna accertare se vi sia la relativa copertura; se si tratta invece di iniziative connesse al bilancio, cioè di emendamenti da apportare agli

stanziamenti di bilancio, occorre stabilire all'atto dell'approvazione quali corrispondenti variazioni sia possibile apportare in aumento o in diminuzione di altre voci per soddisfare le richieste che l'Assemblea, attraverso gli ordini del giorno, rivolge al Governo.

Vorrei anche dire all'onorevole Nicastro – che è ritornato stamattina su un argomento relativamente al quale l'onorevole Fasino aveva risposto con completezza ieri sera – che il ricorrente richiamo ad una volontà ostruzionistica, che si dirigerebbe contro gli interessi sostanziali dell'Isola ritardando l'approvazione del bilancio, è assolutamente fuor di luogo. Certo, se il programma governativo fosse stato un po' meno generico e superficiale di quello che è, noi ci saremmo potuti risparmiare tante discussioni e tanti ordini del giorno; ma appunto perché vogliamo collaborare dando anche delle utili indicazioni, siamo costretti a presentare ordini del giorno, a discuterli e ad insistere per l'approvazione in modo che almeno da questa discussione risultino precisi indirizzi di politica governativa.

PRESIDENTE. Sulla eccezione pregiudiziale sollevata dall'onorevole Nicastro, a nome della maggioranza della Giunta di bilancio, ha parlato contro l'onorevole La Loggia. Possono parlare ancora due oratori a favore ed uno contro. L'onorevole Michele Russo ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE, *Presidente della Giunta del bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda i precedenti che vi sarebbero nella nostra Assemblea, secondo l'onorevole La Loggia, e che negli anni passati ci avrebbero portato a discutere ed approvare ordini del giorno che impegnano il Governo a nuove spese non previste né dalle leggi sostanziali né prevedibili nei capitoli del bilancio, a parte il fatto che io contesto che l'Assemblea abbia sistematicamente adottato deliberazioni di tal fatta,

debbo far rilevare che tutto ciò non comporta il perseverare, da parte nostra, in questo sistema, nel caso in cui tale sistema fosse stato seguito. Infatti, seguendo questo metodo, noi delibereremmo con la consapevolezza che le nostre deliberazioni non sarebbero attuate dal Governo e, quindi, accetteremmo il principio della inutilità del nostro lavoro e daremmo una giustificazione a quello che è stato un comportamento nei confronti di decisioni dell'Assemblea, che potevano impegnare il Governo e che non sono state mai osservate nel passato. Quindi un maggiore scrupolo, onorevole Presidente, nella delimitazione del contenuto degli ordini del giorno che vengono sottoposti all'esame della Assemblea, è quanto mai opportuno per la serietà delle nostre stesse deliberazioni, che, in quanto tali, hanno la pretesa di voler essere concretamente attuate.

Per quanto riguarda più specificatamente la eccezione sollevata dal collega Nicastro, devo dire che egli intendeva riferirsi non soltanto all'articolo 81 della Costituzione, che prescrive l'indicazione della fonte di entrata con la quale far fronte alla spesa che si dispone, ma voleva riferirsi alla specifica natura della nostra legge del bilancio, la quale di per sé stessa non può comportare la indicazione di nuove spese, a meno che non sia espressamente previsto che queste nuove spese siano demandate alla decisione dell'Assemblea nel corso della discussione sul bilancio, nel qual caso sono materia di emendamento più che di ordini del giorno. Allora, chiede l'onorevole La Loggia, quale materia resterebbe per gli ordini del giorno?

È materia di ordini del giorno l'indirizzo specifico della spesa, la programmazione anche della spesa con quelle specificazioni che l'Assemblea stessa voglia deliberare per impegnare il Governo concretamente; ma un ordine del giorno non può giammai prevedere nuove spese né tanto meno – anche se l'onorevole Nicastro per questa parte non ha voluto sollevare eccezione formale – può impegnare il Governo, se vogliamo esaminare da un punto di vista rigo-

roso questo altro aspetto della materia, a presentare disegni di legge che sono anche di competenza dell'Assemblea.

È strano che una iniziativa legislativa sia deliberata preventivamente e non nella sua sede opportuna che è quella della presentazione, cui segue il giudizio delle commissioni e infine l'esame e la deliberazione dell'Assemblea. Semmai in questo campo si può sollecitare il Governo a studiare, a preparare il materiale necessario, ad approntare proposte non formali, che però non possono avere natura vincolante come una deliberazione di carattere legislativo, la quale può avvenire soltanto nella sede più propria. Quindi, in questo senso io sono a favore della pregiudiziale sollevata dal collega Nicastro, sulla improponibilità degli ordini del giorno o della parte degli ordini del giorno che comportano nuovi impegni di spesa non previsti dalle leggi né proponibili come emendamenti alla legge di bilancio.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare per richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, la eccezione pregiudiziale sollevata dal collega Nicastro mi pare che ponga due questioni, una delle quali, se non ho capito male, è di ordine generale. Il collega Nicastro sostiene che quando un ordine del giorno comporti variazioni di spesa non si può procedere oltre nell'esame dello stesso ed invoca la pregiudiziale appunto perché non si indica la fonte di copertura. L'altro aspetto della questione riguarda questo singolo ordine del giorno in discussione. Signor Presidente, qui io richiamo la sua attenzione, proprio la sua attenzione di Presidente dell'Assemblea e quindi di tutore e di custode del regolamento, sulla questione generale, perché se la eccezione pregiudiziale sollevata riguardasse un sin-

golo argomento, un solo ordine del giorno, si potrebbe ancora discutere, ma siccome è stato chiaramente detto dal collega Nicastro che la questione è di ordine generale, il che implica che non si possono ammettere più ordini del giorno di questo genere, lei comprende bene che così si giunge addirittura ad una modifica del regolamento, la qual cosa non può essere rimessa al voto dell'Assemblea. Pertanto, signor Presidente, mi permetto di richiamare la sua particolare attenzione sull'argomento, perché, laddove la eccezione dell'onorevole Nicastro, che ha un duplice aspetto, venisse accettata e come questione di principio generale e come questione particolare riferentesi ad un determinato ordine del giorno, noi arriveremmo certamente ad una modifica del regolamento, e non mi pare che essa possa essere rimessa al voto dell'Assemblea.

Quindi signor Presidente, ritengo che la questione generale debba essere oggetto di una sua decisione, convocando, se crede, la Commissione per il regolamento, al fine di interpretare esattamente quello che si vuole inserire nel corso di questo dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Giudice, ella solleva una eccezione di proponibilità su quella di carattere generale proposta dall'onorevole Nicastro?

LO GIUDICE. Sì, perché l'onorevole Nicastro nel suo intervento ha fatto due questioni, una di carattere generale per tutti indistintamente gli ordini del giorno, una di carattere particolare per l'ordine del giorno in discussione. Io sollevo la eccezione di improponibilità per la questione di ordine generale che, secondo me, profila una modifica del regolamento.

RUSSO MICHELE, *Presidente della Giunta del bilancio*. L'eccezione è stata sollevata sull'ordine del giorno su cui si stava iniziando la discussione.

PRESIDENTE. No, è una questione generale.

RUSSO MICHELE, *Presidente della Giunta del bilancio*. È una questione che avrà riflessi generali secondo come sarà decisa.

PRESIDENTE. Esatto; però l'onorevole Lo Giudice solleva una questione di improponibilità sulla eccezione pregiudiziale sollevata dall'onorevole Nicastro.

RUSSO MICHELE, *Presidente della Giunta del bilancio*. Potrà essere questa una discussione da farsi conseguentemente alla decisione sulla pregiudiziale, nel caso che sia favorevole; ma, in atto, neanche l'onorevole Lo Giudice credo che voglia inficiare il nostro diritto di proporre una pregiudiziale sull'ordine del giorno che si discute. Su questo non ha sollevato eccezione di violazione del regolamento,

LO GIUDICE. Ho detto che questo stato di cose riflette una modifica del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Giudice, ci vuole chiarire meglio il suo pensiero, per favore?

LO GIUDICE. Signor Presidente, mi permetto di ribadire il mio punto di vista. La eccezione sollevata dall'onorevole Nicastro investe chiaramente, esplicitamente una questione di carattere generale, cioè a dire se si può permettere che attraverso una votazione qual'è quella con la quale si conclude una questione pregiudiziale, si arrivi a modificare sostanzialmente il regolamento dell'Assemblea, in quanto non si potrebbe più consentire la discussione di un qualsiasi ordine del giorno che importasse come conseguenza una qualsiasi variazione nella legge di bilancio. Questo è il problema di ordine generale, signor Presi-

dente. Possiamo, dunque, affidare ad un voto di maggioranza fortuita, occasionale una questione di principio così rilevante, signor Presidente? Lei ritiene che si possa fare? Io non so se ciò sia conforme a tutta la impostazione, la strutturazione del nostro regolamento.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare sul richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, se non ho male inteso la precisazione dell'onorevole Russo, la eccezione di improponibilità, sollevata dall'onorevole Nicastro, è posta in termini generali. Ora le eccezioni di improponibilità che si inseriscono nel sistema del nostro regolamento non possono concernere questioni di carattere generale perché esse provocherebbero una forma di interpretazione del regolamento che sarebbe rimessa ad una votazione di maggioranza...

RUSSO MICHELE, *Presidente della Giunta del bilancio*. Ho chiarito esattamente il contrario: si riferiva a questo ordine del giorno la nostra proposta.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*... il che equivarrebbe, come giustamente ha rilevato l'onorevole Lo Giudice, ad una modifica del regolamento stesso per la quale si richiederebbero ben altre garanzie e ben altre procedure.

Quindi la eccezione di improponibilità può essere riferita ad un solo ordine del giorno, anche perché le discussioni dei singoli ordini del giorno sono distinte e separate.

La eccezione di improponibilità mossa dall'onorevole Nicastro e poi precisata nei termini predetti, anche se è deferita ad un solo argomento, implica tuttavia una valutazione, onorevole Presidente, in ordine ai poteri di risolu-

zione della questione stessa nei termini in cui essa è stata posta; bisogna cioè vedere se tali poteri siano di spettanza dell'Assemblea oppure del Presidente. Qui si tratta di una interpretazione di carattere costituzionale, e su questo tema vi sono precedenti vari nella nostra Assemblea ed anche al Parlamento nazionale.

RUSSO MICHELE, *Presidente della Giunta del bilancio*. C'è la sistematica della Presidenza Alessi che può far testo.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Esattamente, potremo sentire sull'argomento l'onorevole Alessi; ma del resto il Presidente dell'Assemblea potrà consultare i precedenti della nostra Assemblea e quelli della Camera dei deputati.

D'altronde nell'estate scorsa non ci fu problema di questo tipo che non fosse esaminato ampiamente in questa Aula; ed in quel periodo io ebbi occasione di esaminare i precedenti della Camera dei deputati tutte le volte che si trattava di interpretare una norma di carattere regolamentare. Ebbene, più volte il Presidente Gronchi ebbe a manifestare la convinzione che queste interpretazioni non possono avere mai valore generale e quindi debbono applicarsi esclusivamente per il caso singolo rispetto a cui vengono definite, e non debbano essere, per quanto è possibile, rimesse a maggioranze, congiunturali e occasionali, perché questo implicherebbe conseguenze di carattere anche preclusivo nel corso della discussione, il che sarebbe pregiudizievole per la retta applicazione del regolamento e delle norme costituzionali.

Quindi io mi associo, signor Presidente, al richiamo che è stato fatto dall'onorevole Lo Giudice, concordando con lui ed aggiungendo a sostegno della sua tesi queste ulteriori considerazioni, che, tra l'altro, si richiamano a precedenti della nostra Assemblea.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL DISEGNO DI LEGGE:
«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1959 AL 30 GIUGNO 1960» (5)**

Seduta n. 52 del 1 dicembre 1959

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, l'ordine del giorno numero 127, che è in atto in discussione, affronta uno dei problemi più spinosi dell'agricoltura isolana e, direi, non soltanto dell'agricoltura isolana, perché il problema dell'eccessiva incidenza delle sovrimposte comunali e provinciali sull'agricoltura coinvolge anche quello più grave della sistemazione della finanza locale.

È stato rilevato dal collega Celi come esistano sperequazioni notevoli fra la situazione degli oneri gravanti in agricoltura in Sicilia e quella di altre regioni del Paese. In uno studio che fu pubblicato qualche anno fa, nel maggio del 1955, nel Bollettino della Cassa di Risparmio, a firma (mi consentirà l'onorevole Nicastro una volta tanto di citare io una fonte che spesso egli ha citato nei miei confronti) dell'onorevole Enrico La Loggia, si affrontava questo problema e si davano sull'argomento alcuni dati particolarmente interessanti.

Secondo questi dati, l'imposta e la sovraimposta fondiaria e quella sui redditi agrari, nel 1952 (i dati si riferiscono a quell'anno, ma sono comunque indicativi dell'imponenza del fenomeno e potremmo aggiornarli adesso,

senza che si trovino spostamenti notevoli) ammontò in complesso in Sicilia a lire 10miliardi 695milioni 507mila, in Lombardia, a 6miliardi 690milioni e 212mila ed in Piemonte a lire 5miliardi 594milioni 959mila; ossia per ettaro di superficie produttiva a lire 4385 in Sicilia, a lire 3313 in Lombardia, a lire 2492 in Piemonte, a lire 2336 in Italia: cioè in Sicilia il 132,3 per cento in confronto della Lombardia; il 175,9 per cento in confronto del Piemonte; il 176 per cento in confronto della media italiana. Se a questo si aggiunge, onorevole Presidente, il divario per maggiore incidenza, dovuto anche ai contributi unificati, di cui adesso dirò le cifre, il fenomeno appare grave ed ancor più preoccupante. Le cifre per i contributi unificati indicano che mentre in Sicilia il peso complessivo è stato di 2miliardi 607.474, in Piemonte è stato di 1miliardo 890.349 ed in rapporto ad ettaro di superficie agraria forestale è di 1069 in Sicilia, di 642 in Piemonte. Sommando il peso tributario con il peso contributivo, a cui accenna l'ordine del giorno nelle sue premesse parlando di oneri parafiscali, abbiamo le seguenti cifre: in Sicilia 5434 per ettaro, e in Piemonte lire 3334 per ettaro; dati riferiti, come dicevo, al 1952. Riferendo questi oneri all'ammontare della produzione agricola lorda vendibile, si ha che questa in Sicilia, è gravata del 67 per mille; in Lombardia del 39 per mille, nel Piemonte del 34 per mille, con una differenza, come si vede, notevolissima. Altre regioni depresse, particolarmente gravate, sono le Puglie con il 64,81 per mille (noi siamo sempre in testa, Presidente, con il 67 per mille) e la Basilicata 51,05 per mille; regioni invece particolarmente favorite risultano la Val d'Aosta, 9,95 per mille; il Trentino 12,21 per mille; la Liguria 16 per mille. Ancora più la sperequazione si aggraverebbe se ci riferissimo al prodotto netto, in considerazione che la produttività agraria in Sicilia è notevolmente, com'è risaputo, inferiore a quella che si ha nelle regioni settentrionali.

Per esempio nel biennio 1952-53 grano per ettaro: in Sicilia quintali 11,6, in Piemonte, 25,3; Lombardia 31,6. Ora è evidente che una azione propulsiva, onorevole Presidente, nell'agricoltura in Sicilia, sarebbe utopia sperare che possa produrre i suoi effetti, se non si incide profondamente su questo problema, che è veramente di primaria importanza; ma è altresì evidente che il problema non si può risolvere con specifico riferimento alla sola Sicilia né alla sola agricoltura.

Infatti, gravano sui consumatori siciliani – come ebbi occasione di accennare ieri sera illustrando un altro ordine del giorno – imposte che per traslazione interregionale vengono a gravare su una regione essenzialmente consumatrice quale è quella siciliana. L'onere tributario che viene ad essere sopportato indirettamente dai contribuenti siciliani, soprattutto agricoltori, è di gran lunga superiore a quello che in realtà appare dalla cartella. Questo problema non si può risolvere con riguardo specifico soltanto all'agricoltura perché è connesso a quello della sistemazione della situazione finanziaria dei comuni perché il maggior aggravio, è inutile negarlo, deriva dalla difficile situazione dei comuni siciliani. Questo pone il problema sotto l'altro aspetto più generale che riguarda i rapporti tra la Sicilia e lo Stato a proposito della sistemazione della finanza comunale. È risaputo (come da tempo noi sosteniamo e l'abbiamo sostenuto anche da altro posto e nei confronti dello Stato) che il dissesto di tanti comuni della Sicilia è derivato dalle conseguenze dirette o indirette della politica generale dello Stato e dagli effetti diretti e indiretti dello slittamento monetario, conseguente alle dispersioni di ricchezza dovuta alla guerra e alla elefantiasi burocratica che fu strettamente connessa ad attrezzature di carattere bellico, come quelle che riguardarono i razionamenti alimentari, che poi per ovvie ragioni non si sono più smobilitate. Il dissesto è altresì connesso all'estensione inevitabile e fatale al personale dei comuni della Sici-

lia di provvidenze che lo Stato dispone con carattere di generalità per tutto il territorio nazionale, ad altre carenze della azione statale in ordine al rimborso dovuto con aggiornamento ai valori monetari di oggi delle spese per servizi statali che i comuni in larga misura espletano senza che sia rispettata la norma del testo unico della finanza comunale, nella quale si dice che tutte le volte che ai comuni viene addossato un qualsiasi servizio bisogna, in contropartita, provvedere ai relativi rimborsi. Tutto questo ha una grande importanza e non può essere risolto nel quadro di iniziative che concernono l'agricoltura e che si limitano alla Sicilia, ma va risolto nel quadro di rapporti che riguardano anche l'atteggiamento dello Stato nei confronti della Regione. Si capisce che con questo non voglio dire che da parte del Governo non si possano prendere iniziative dirette anche nell'ambito siciliano. L'onorevole Nicoletti citava la esigenza di una migliore ripartizione dei territori comunali ed io potrei altresì citare la esigenza di una revisione dell'ordinamento della finanza locale notando che appunto nella nostra Regione vi sono sperequazioni in ordine al carico tributario di determinate imposte: per esempio la sovrainposta terreni e la addizionale del 5 per cento sui redditi agrari grava in Sicilia per 765 lire *pro-capite* (sono sempre i dati del 1952, onorevole Presidente) mentre in tutto lo Stato grava per 513; e viceversa: le imposte sul valore locativo o di famiglia gravano in Sicilia per 118 lire *pro-capite* mentre in Italia, come media, 762 lire; le imposte su industrie, commerci, professioni e patenti fruttano in Sicilia *pro-capite* soltanto 403 lire e in Italia 762, le imposte di consumo *pro-capite* in Sicilia risultano di lire 1223, in tutto il resto del paese, in media, risultano di lire 2236 *pro-capite*. Vi sono cioè iniziative da assumere in ordine ai tributi locali per riformare i sistemi o per richiamare ad una migliore applicazione della potestà tributaria dei comuni per quanto riguarda l'attività amministrativa dei comuni in ordine all'accertamento dei

tributi e al controllo delle evasioni fiscali; tutte iniziative che potrebbero essere assunte proprio in rapporto alla sollecitazione che noi muoviamo con l'ordine del giorno che perciò confidiamo possa essere non soltanto approvato ma veramente assunto nella responsabilità del Governo come uno dei primi obiettivi a difesa e a tutela dello sviluppo della nostra agricoltura.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL DISEGNO DI LEGGE:
«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1959 AL 30 GIUGNO 1960» (5)**

Seduta n. 57 del 3 dicembre 1959

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno numero 133: «Valorizzazione delle aziende termali di Sciacca e di Agrigento». Prego il deputato segretario di darne lettura:

BOSCO, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerata la necessità di completare i programmi di valorizzazione delle Aziende Termali di Sciacca e di Agrigento;

considerato che le somme all'uopo destinate non sono state successivamente utilizzate e che non si è provveduto ad alcun stanziamento sui fondi dell'articolo 38 come era invece testualmente previsto dalla relativa legge di utilizzazione;

impegna il Governo regionale

a mantenere gli stanziamenti già previsti ed a provvedere, sui fondi disponibili per l'articolo 38 o comunque su

altri fondi, alla integrale realizzazione del piano di valorizzazione degli anzidetti complessi».

LA LOGGIA – BONFIGLIO – RUBINO RAFFAELLO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRAO, *Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata*. Infaticabile!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Come dice, onorevole Corrao? Cerco di adeguarmi alla sua infaticabilità di un tempo!

CORRAO, *Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata*. Riconosco che la sua è inferiore.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Non si tratta di sapere se è inferiore o no; la sua era subacquea.

MARRARO. Era un sottomarino che ora è emerso.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno numero 133 riguarda la valorizzazione delle aziende termali di Sciacca e di Agrigento. Devo premettere, onorevole Presidente, che nella legge per la utilizzazione dell'articolo 38 fu specificatamente disposto che una parte degli stanziamenti destinati al turismo dovesse essere utilizzata per la valorizzazione delle aziende termali della Regione; naturalmente

compresa l'altra azienda di cui si parlava in un ordine del giorno che è stato ritirato per le ragioni dette stamattina dall'onorevole Corallo, cioè a dire compresa l'azienda di Acireale.

In realtà, i problemi delle due aziende di Sciacca e di Agrigento sono di particolare interesse, e sono diventati anche particolarmente acuti in questo momento.

Cominciando dalla situazione dell'Azienda termale di Sciacca, dobbiamo rilevare che il mancato stanziamento per il completamento dei programmi di valorizzazione dell'azienda ha implicato un ritardo notevole nella realizzazione di questi programmi ed un danno per le opere già iniziate, che minacciano di andare via via deteriorandosi con il decorso del tempo. Il programma per la valorizzazione delle terme di Sciacca comprendeva, onorevole Presidente, un vasto piano per il quale era stato anche consultato un valoroso tecnico urbanistico quando avevo l'onore di reggere l'Assessorato per le finanze, vuol dire prima del 1955, più di quattro anni fa.

Questo valoroso urbanista del Ministero dei lavori pubblici venne in Sicilia e compilò un piano di massima per la valorizzazione dell'azienda, che comprendeva sia la definizione delle opere relative alla costruzione del grande albergo sul monte San Calogero, sia la costruzione di un grande albergo in prossimità dello stabilimento termale, in atto esistente a Sciacca, sia ancora la creazione di un Kursaal nella piazza centrale del quartiere residenziale che si sarebbe dovuto costruire sul piano di Cammordino in Sciacca.

Il piano, inoltre, prevedeva la costruzione di un grande ascensore che mettesse in comunicazione l'attuale stabilimento termale, accanto a cui è già sorto un grande albergo – uno degli alberghi che era in programma – con la sottostante spiaggia, in modo che si potesse offrire a coloro che normalmente si accompagnano alla gente in cura una qualche possibilità di svago o anche la possibilità di gode-

re le favorevoli condizioni climatiche del comune di Sciacca.

Ora, il grande albergo sul monte San Calogero, cioè accanto alle stufe, è da tempo completato nelle sue strutture murarie ma non è ancora definito nelle sue opere complementari, cioè a dire mancano ancora tutte le rifiniture interne, gli impianti igienico-sanitari, le imposte e gli arredamenti. Il ritardo nel completamento di questo albergo implica per la provincia di Agrigento un gravissimo danno ma, direi, che lo implica anche per l'intera Regione che ha demanializzato quelle terme in vista di un programma di sviluppo che finora non ha potuto nemmeno iniziarsi.

Vero è che ormai a Sciacca sono sorti per iniziativa privata molti alberghi e ristoranti; vero è che la presenza media dei turisti e dei forestieri, soprattutto delle persone in cura, è notevolmente aumentata ma è ugualmente certo che vi potrebbe essere un maggiore sviluppo turistico se fosse in funzione quel grande albergo, che offrirebbe ai curanti quelle comodità che oggi mancano. Purtroppo coloro che vanno a curarsi presso quelle terme, si devono sottoporre a notevoli disagi: dopo essere stati entro le stufe naturali ad una temperatura di oltre 45 gradi, non trovano alcuna possibilità di riposarsi e sono costretti a sobbarcarsi, dopo una breve sosta in un locale di fortuna, al viaggio in autobus dal monte Cronio a Sciacca.

Non vi ha dubbio che, se completassimo quella opera, l'azienda stessa ne riceverebbe un grande vantaggio e si creerebbe una fonte di reddito cospicuo. Le stesse considerazioni, onorevole Assessore, valgono per l'albergo, accanto allo stabilimento termale, cioè al piano Cammordino, già completato; qui ci sono anche le imposte, ma bisognerebbe provvedere subito a completare l'arredamento. Lo stesso è a dirsi per il piccolo albergo accanto alle stufe, che è stato attivato quest'anno, ma che richiede ancora una serie di perfezionamenti e di completamenti.

BARONE, *Assessore delegato al demanio ed all'industria e commercio*. C'è stata una perizia.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. C'è stata una perizia, lo so. Questo per parlare, onorevole Assessore, dell'essenziale, cioè a dire dei tre alberghi e del loro arredamento.

Vi era, come le dicevo, qualche altra opera in programma e cioè: l'impianto del grande ascensore tra il piano Cammordino e la spiaggia, la cui progettazione fu disposta a suo tempo dall'Assessore al turismo e il cui appalto fu dato alla ditta specializzata Conte Lora Tutino che è quella che ha costruito anche la funivia di Catania; l'ammodernamento dello stabilimento minore, il vecchio, che dovrebbero servire per l'assistenza ai lavoratori, e infine la sistemazione dello stabilimento dei bagni Molinelle le cui acque sono pregevolissime sia per la cura delle malattie della pelle, sia per la loro notevole qualità sedativa, per quella delle malattie nervose.

Si sarebbe potuto procedere ad uno stanziamento con la legge dell'articolo 38, almeno per il completamento parziale – non dico che tutto possa farsi in una volta, non ho questa pretesa – ma per il completamento delle cose essenziali; cioè a dire i tre alberghi, lo stabilimento per l'assistenza ai lavoratori, l'ascensore e il Kursaal.

Questo complesso di opere completerebbe il piano della valorizzazione termale-turistica di Sciacca con grande vantaggio per il movimento turistico di Agrigento, che per tanti anni è stata una insegna del turismo internazionale; un luogo di richiamo per il turismo internazionale insieme a Siracusa. Non a caso il tempio di Castore e Polluce è stato preso ad insegna della Sicilia dal punto di vista turistico.

Oggi, purtroppo la provincia di Agrigento si trova in condizioni di particolare disagio per la mancata realizzazione sia di queste opere sia di quelle relative all'albergo

dei templi di Agrigento e alla valorizzazione delle acque che si sono ritrovate nel parco di questo albergo.

Ma, prima di concludere sull'argomento, vorrei ricordare ancora che a Sciacca si sarebbe dovuto costruire il villaggio turistico a suo tempo incluso nei programmi.

RUSSO GIUSEPPE Nel 1955.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ai tempi dell'Assessore Russo, ed anche prima ai tempi dell'Assessore D'Angelo, nel 1954.

Si sarebbe dovuta costruire anche la strada di collegamento tra il complesso delle terme e il vecchio castello Luna, un castello che ha la sua storia e la sua attrattiva. Mentre dello stanziamento per il villaggio turistico sembra che rimanga ancora traccia e vi sia quindi speranza di realizzare quell'opera, per quanto riguarda invece lo stanziamento per la strada di collegamento dal castello Luna al piano delle Terme, al complesso termale, pare che non resti traccia alcuna. Sembra, infatti, che questo stanziamento sia stato soppresso dall'Assessore Marullo per destinarne i fondi alla provincia di Messina, in virtù di un particolare calcolo affettivo; così 800milioni per opere turistiche dalla provincia di Agrigento sono arrivati allo Stretto, impinguando quegli stanziamenti dai quali l'onorevole Marullo si ripromette, e credo abbia già ottenuto, un certo aumento dei consensi di cui gode nella sua provincia.

Tutto ciò è avvenuto non per giustificatissimi fini di carattere politico, ma per fini personali, a scopo di acquisizione, non già di turisti alla Regione siciliana, ma di clienti elettorali all'onorevole Marullo; un criterio come un altro di attuare una politica regionale. Devo dire che la situazione si aggrava se consideriamo l'altro argomento cui si riferisce l'ordine del giorno, cioè a dire l'Azienda termale di Agrigento. Agrigento rappresentava, nel complesso del flusso turistico, il centro principale della

provincia e, per la Sicilia, un nome di grande attrattiva. Per avere un esempio di come siano andate le cose basta accennare alla costruzione della strada Palermo-Agrigento...

VARVARO. In 12 anni di governo! Basta guardare la strada per Agrigento!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Lo so, onorevole Varvaro, ed abbiamo per tanto tempo condotto delle battaglie e protestato su questo argomento; ne ho anche parlato qui in quest'Aula. La costruzione di questa strada, fatta dall'A.N.A.S., richiese moltissimi anni; basti pensare che la costruzione della Galleria di Passo Fonduto, (lo dissi qui in Aula) pur non trattandosi di perforare il Monte Bianco o una montagna di particolare importanza, durò più di 25 anni. Cose che succedono! Ora è finita.

Ma torniamo all'Azienda di Agrigento. La Regione ebbe la ventura di potere acquistare ad un prezzo veramente modesto un complesso di grande valore: l'Albergo dei Templi con il parco che lo circonda di 111.000 metri quadrati di terreno – e con le acque che vi si trovano, che sono di particolare pregio a fini curativi. Finalità dell'acquisto era di dare all'albergo un carattere residenziale perché riacquistasse, nelle attrattive turistiche siciliane, il posto che aveva un tempo. L'Albergo dei Templi un tempo fu famoso e fu meta di turismo di lusso. Il complesso fu acquistato dalla Regione per 80 milioni; cioè a dire la Regione lo ebbe regalato. Da notare che adesso nei pressi del parco dell'albergo dei Templi i terreni si vendono ad oltre 5mila lire al metro quadrato. Se si tiene conto di ciò, il patrimonio che la Regione pagò 80milioni e cioè l'edificio dell'Albergo dei Templi, i diritti che sull'acqua minerale avevano i proprietari dell'albergo e 111.000 metri quadrati di terreno, oggi si può valutare ad oltre 600milioni. Fu un ottimo affare.

MARULLO, *Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport*. È una sua benemeranza; gliene do atto.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Sono io che l'ho fatto e le sono grato di averlo ricordato, ma parlavo di buon affare per la Regione in generale. Allora, per mia ventura, ero io a rappresentare la Regione in questo settore. Nella legge regionale che riguardava la sistemazione del Castello Utveggio si stabilì che si provvedesse anche alla sistemazione dell'albergo dei Templi e all'uopo furono stanziati non ricordo bene se 280milioni o 300milioni.

Tutto ciò avveniva nel 1954, cioè alla fine della seconda legislatura regionale; da allora il programma è rimasto sospeso per vicende varie, che non starò qui a rivangare perché non voglio parlare in termini polemici: ne avrei il diritto ma non lo faccio.

Comunque, adesso sarebbe ora, onorevole Assessore, di concludere questa vicenda. Agrigento ha bisogno di reinserirsi nel ciclo del turismo siciliano per il suo nome, che è veramente un nome famoso, nel campo del turismo e nel campo delle bellezze archeologiche, nel mondo. Bisogna che quest'opera sia finita, anche perché la Regione ha sostenuto una spesa che deve essere valorizzata al massimo per ricavarne il giusto reddito. A tutela di questo patrimonio vi erano da fare alcune opere urgenti e in questi giorni sembra che siano state iniziate. Forse l'onorevole Assessore ai lavori pubblici potrebbe darmene conferma perché credo che sia per merito suo che si stiano finalmente facendo.

Sì, onorevole Assessore, forse lei non lo saprà nella mole delle cose che fa, ma noi seguiamo la sua opera e vogliamo darle atto delle cose che si fanno. Si stavano inquinando le acque della sorgente minerale (eravamo arrivati a questo punto!) e l'onorevole Assessore ha disposto l'esecuzione delle opere che ne eviteranno l'inquinamento. Si è affermato che queste acque non hanno valore curativo, che non hanno pregi; ciò non è esatto, esse hanno

un enorme valore, come fu riconosciuto dal professor Vicentini che su incarico dell'Istituto superiore di sanità venne ad Agrigento. Nella sua relazione, che deve essere agli atti, il professore Vicentini concluse affermando che l'acqua aveva possibilità curative veramente di notevole pregio ma che bisognava sperimentarla in clinica e per far questo erano necessarie quelle tali opere, mancando le quali l'acqua si sarebbe inquinata prima di arrivare alla sorgiva. Anche qui bisognerà procedere con molta rapidità per completare il piano di valorizzazione delle terme, per sfruttare, anche a mezzo di una adeguata propaganda, questa nuova ricchezza siciliana.

Onorevole Assessore, so che il Governo accetta questo ordine del giorno, quindi non ho altro da aggiungere. Ho voluto soltanto richiamare i precedenti della questione, ma non voglio far perdere tempo all'Assemblea. Confido che il Governo all'accettazione dell'ordine del giorno faccia seguire rapidamente le opere necessarie, di guisa che l'Albergo dei Templi sia ripristinato, le acque siano poste sul piano della valorizzazione e la provincia di Agrigento possa reinserirsi nel ciclo del turismo siciliano, che deve comprenderla, e non può non comprenderla, per le sue ricchezze archeologiche, per le sue bellezze naturali e per le risorse idrominerali di Agrigento e di Sciacca.

La provincia di Agrigento può rappresentare in complesso, come comprensorio turistico, una attrattiva di carattere veramente particolare.

Sono certo che il Governo accetterà, (ne ho avuto comunicazione in via breve), l'ordine del giorno che riguarda la sistemazione delle comunicazioni tra Agrigento e Palermo sia per la via di Sciacca sia per la via di Lercara, e pertanto ritengo che, se queste opere saranno rapidamente realizzate, noi avremo contribuito veramente a ravvivare fonti di reddito e di ricchezza per una intera provincia e non soltanto per una intera provincia, ma per la Regione siciliana.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Tuccari, La Porta, Rindone, Di Bella e Prestipino, hanno presentato, a norma dell'articolo 90 del regolamento, richiesta di chiusura delle iscrizioni a parlare sull'ordine del giorno numero 133. Poiché non sorgono osservazioni pongo ai voti la richiesta.

Chi è favorevole alla richiesta rimanga seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL DISEGNO DI LEGGE:
«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1959 AL 30 GIUGNO 1960» (5)**

Seduta n. 61 del 5 dicembre 1959

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola sull'ordine del giorno in esame se non fossi stato sostanzialmente chiamato in causa dall'ultima parte del discorso del Presidente della Regione, che si è detto ad un certo punto costretto finalmente a dire la verità sulle ragioni sostanziali o sottostanti del ritardo nell'attuazione della legge di riforma amministrativa, particolarmente per quel che riguarda la costituzione degli organi elettivi normali delle amministrazioni provinciali, attraverso il ponte intermedio delle amministrazioni straordinarie, previste dall'ordinamento amministrativo della Regione siciliana.

Il Presidente della Regione ha lasciato intendere, più che non abbia detto, con uno stile che mi permetterà di non considerare conforme alle esigenze di lealtà e di correttezza parlamentare, che ci fossero non so quali strane ragioni sottostanti, per cui le elezioni non vennero indette a partire dal novembre del 1956, e cioè a dire a partire dall'elezione della Giunta regionale che io ebbi l'onore di presiedere; ed ha lasciato intendere, più che non abbia detto, che queste ragioni sarebbero connesse ad un atteggiamento della

Democrazia cristiana. Io ricorderò all'onorevole Presidente della Regione siciliana che le dichiarazioni che la Giunta regionale fece a mio mezzo, non appena eletta (e che erano molto più esplicite di quanto ella non abbia mai detto attraverso le sue circonlocuzioni, ormai note, di parole, sotto le quali si nasconde spesso la volontà di non affrontare i problemi) furono molto chiare sulla ferma volontà del Governo regionale di por mano rapidamente all'attuazione della riforma amministrativa; altrettanto esplicite furono le dichiarazioni e le assicurazioni del Governo regionale circa l'indizione delle elezioni, allorché l'Assemblea tornò a discutere sulla questione non ricordo bene se in sede di svolgimento di interpellanza o di discussione di mozione (non ricordo esattamente perché non ho avuto il tempo di controllare i precedenti, dato che non pensavo di intervenire in questo dibattito). Egualmente esplicite furono le assicurazioni date dal Governo in occasione della discussione della legge elettorale, che fu presentata proprio dalla Giunta regionale che ebbi l'onore di presiedere.

ALESSI. Il disegno di legge fu presentato dal Governo da me presieduto, Assessore agli enti locali l'onorevole D'Angelo, e poi fu rivisto e ritoccato dal Governo La Loggia.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Accetto la correzione. Scuserete qualche mia inesattezza, ma ripeto che non ho potuto consultare gli atti, proprio perché non avevo idea di intervenire in questo dibattito: la legge fu presentata dal Governo presieduto dall'onorevole Alessi, Assessore agli enti locali l'onorevole D'Angelo; fu da noi ritoccata in alcuni punti che apparivano controversi soprattutto in ordine alla garanzia della segretezza del voto, e fu approvata il 29 gennaio del 1957. Quella legge (nel frattempo il primo Governo, presieduto da me, era caduto e se n'era costituito un altro) fu tra i primi atti di governo approvati dalla prima Giunta regionale da me presieduta.

ALESSI. Nel 1957 fu costituita una Commissione parlamentare per dare un parere vincolante.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. La legge prevedeva la composizione di una commissione, che avrebbe dovuto dare un parere vincolante al governo per la composizione dei collegi elettorali. Io potrei qui leggere tutti gli atti di quella commissione, dai quali risultano le difficoltà insorte in ordine alla composizione dei collegi elettorali e che certo non eran attribuibili alla Democrazia cristiana.

ALESSI. Le difficoltà erano poste dalla destra e dalla sinistra, dall'onorevole Bianco e dall'onorevole Nicastro.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Potrei rileggere tutti i calcoli che si fecero, i conti e i sottoconti e l'attività che in quella Commissione spiegò la destra, soprattutto a mezzo dell'onorevole Bianco, che si opponeva vivamente alle elezioni in quanto non condivideva non solo i criteri di formazione dei collegi elettorali, ma anche il principio che si dovesse far luogo alla riforma amministrativa nel modo prospettato dalla legge voluta dalla Democrazia cristiana e votata dopo una appassionata ed intensa battaglia parlamentare.

Ricorderò però che, ad un certo punto, il Presidente dell'Assemblea onorevole Alessi, che se non sbaglio fa parte della Democrazia cristiana, sollecitò più volte, personalmente e per iscritto, la Commissione e, pur non essendovi tenuto, spesse volte andò addirittura ad assistere ai suoi lavori.

NICASTRO, *relatore di maggioranza*. L'onorevole Petrotta ci impedì sempre di lavorare.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Ad un certo punto, il Presidente dell'Assemblea nominò, su richiesta

anche del Governo regionale, una nuova Commissione e, per unanime consenso di tutta l'Assemblea che gliene fece espresso invito, ne assunse la presidenza e sostituì ripetutamente vari membri, uno dietro l'altro, a seguito del verificarsi delle assenze, mettendo così la Commissione in condizione di potere rapidamente concludere i suoi lavori e di dare un parere che consentì al Presidente della Regione, onorevole Milazzo, che a tale carica era stato nel frattempo eletto, di emettere il decreto del 27 gennaio 1959 sulla costituzione dei collegi elettorali.

Che avvenne dopo che, per l'energia dimostrata dall'onorevole Alessi, si superarono le difficoltà manifestatesi nei lavori della Commissione speciale, in ordine alle insorte questioni costituzionali, che, vedi caso, furono sostenute poi contemporaneamente per quasi tutte le province da tanti avvocati, che facevano capo sostanzialmente ad uno, che dirigeva le fila, il buon onorevole Pietro Castiglia?

Le manovre ostruzionistiche – che non erano opera della Democrazia cristiana, ma di altri che avevano un interesse contrario affinché le elezioni si facessero – continuarono e direi, si fecero ancora più palesi, ragione per cui – nonostante, tutte le promesse e le assicurazioni, fornite anche all'Assemblea, su iniziative attinenti al potere ispettivo di questa – il primo decreto di convocazione delle elezioni provinciali fu emesso dal Governo Milazzo il 3 maggio 1959. Il decreto nella composizione dei collegi portava la data del 27 gennaio 1959; il 21 febbraio successivo fu emesso il primo decreto di indizione dei comizi elettorali. Ma tale decreto, che indicava le elezioni per il 3 maggio 1959, fu poi revocato con decreto del 12 aprile 1959, che indisse le elezioni per il 28 maggio 1959. Poi venne un altro decreto del 10 giugno, che rinviava le elezioni al 25 ottobre 1959; poi, infine, un altro decreto del 22 settembre 1959, che rinviava puramente e semplicemente le elezioni stesse.

Un particolare cenno meritano le manovre subacquee perpetrate attraverso le varie impugnative presentate; e ne sanno qualcosa i costituzionalisti che hanno assistito il governo. Le impugnative, con le quali nientedimeno si impugnava di incostituzionalità tutta la nostra legge di riforma amministrativa, prima dinanzi il Consiglio di Stato e poi dinanzi la autorità giudiziaria ordinaria furono concordate...

ALESSI. Concordate con chi?

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Furono concordate col governo, onorevole Alessi. Evidentemente, siccome non si poteva sfuggire alla stretta delle responsabilità derivanti dai voti dell'Assemblea, accettati dal Governo, e dalle dichiarazioni di quest'ultimo, si trovò il sistema di eluderle. In un colloquio che, insieme all'onorevole D'Angelo, ebbi a Roma con l'onorevole Michellini, sapemmo dalla bocca di questi che tali impugnative erano state concordate per trovare un espediente che consentisse al Governo di uscire dalle difficoltà in cui si era trovato a seguito del telegramma dell'onorevole Michellini che minacciava il ritiro dei misini dal governo se le elezioni avessero avuto luogo. Presente, se non erro, al colloquio, era anche l'onorevole Lanza.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Chiacchiere di albergo. La cosa è infondata completamente.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Chiameremo l'onorevole Michellini a confermare o smentire queste cose, onorevole Milazzo.

E poi il Presidente della Regione viene qui a parlarci di difficoltà fraposte dalla Democrazia cristiana e di inadempiamento agli obblighi da questa assunti.

Ma l'animo con cui tratta queste questioni l'onorevole Milazzo, lo si vede dagli emendamenti da lui presentati, tra i quali, nientedimeno, c'è la richiesta di soppressione del richiamo ai voti dell'Assemblea. Ecco l'animo con cui il governo tratta questi argomenti!

Uno degli emendamenti appunto chiede di sopprimere il richiamo agli impegni assunti in dipendenza dei voti dell'Assemblea.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Perché parla di inattuazione.

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. Come vorrebbe chiamarla lei? Ora, onorevole Presidente della Regione, i costituzionalisti che lo hanno assistito sottomano in queste impugnative contro la legge regionale, non hanno, per caso, prospettato alla sua attenzione che i decreti di indizione dei comizi elettorali, una volta emessi, è assai dubbio che possano essere revocati e che il farlo può costituire violazione costituzionale ed abuso di potere? Non glielo ha detto nessuno questo? È bene, però, che Ella rifletta su queste cose, soprattutto quando si permette di chiamare in causa i suoi predecessori e il settore politico cui essi appartengono.

Adesso, l'Assemblea prenda pure le sue determinazioni, sopprima i richiami ed i riferimenti ai suoi stessi voti su richiesta del Presidente della Regione e trasformi il tenore dell'ordine del giorno da sollecitazione ad attuare la legge, al suo opposto, cioè ad una sollecitazione a non attuarla. Tutto è possibile. È veramente straordinaria la facilità di mutare le opinioni che si riscontra in questa Assemblea a seconda che ci si trovi in un posto o in un altro. Noi abbiamo, però, l'orgoglio, onorevoli colleghi e onorevole Presidente, di restare con le stesse opinioni ovunque ci troviamo...

MACALUSO. Sì, sì, totalmente!

LA LOGGIA, *relatore di minoranza*. ...sia al Governo che all'opposizione. Sappiano fare altrettanto i colleghi della sinistra, essi che non passava giorno in cui non ponessero sul tappeto, in forma vivace, di fronte alle difficoltà che non provenivano da noi, il problema dell'attuazione della riforma amministrativa. Sappiano fare altrettanto. È questa l'occasione in cui devono dimostrare di essere o meno coerenti con ciò che fin qui hanno sostenuto in questa Assemblea e fuori di essa. (*Applausi dal centro*)

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE:
«INTEGRAZIONI ALLA LEGGE REGIONALE
1 AGOSTO 1953, NUMERO 43,
E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI» (121)**

Seduta n. 66 del 7 dicembre 1959

PRESIDENTE. Si passa al numero 1 della lettera C) dell'ordine del giorno: «Discussione del disegno di legge: «Integrazioni alla legge regionale 1 agosto 1953, numero 43, e successive modificazioni».

Ricordo all'Assemblea che il disegno di legge in esame, costituisce uno stralcio del disegno di legge di bilancio, perché, com'è noto, non si può introdurre nella legge formale di bilancio una norma sostanziale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero chiarire, a nome della Giunta del bilancio, la situazione di questo disegno di legge dal punto di vista regolamentare e costituzionale, anche perché dalla sua intitolazione nello stampato, esso appare, ma non è così, come un disegno di legge presentato dall'onorevole Russo Michele, nella qualità di Presidente della Giunta del bilancio.

Come è ovvio, l'iniziativa delle leggi spetta o ai deputati *uti singuli* o ai deputati che firmano collegialmente una proposta di legge, o al Governo, ma non alle commissioni o alla Giunta del bilancio. In realtà la situazione di questo disegno di legge è diversa. La Giunta del bilancio ha deliberato di stralciare le norme in oggetto, che erano inserite nel disegno di legge per l'approvazione degli stati di previsione per l'esercizio corrente. Che gli stralci possano essere fatti, sia in sede di Commissione, sia in sede (come altra volta è avvenuto) di Assemblea, è conseguenza che risulta chiaramente dal sistema del nostro Statuto e dal Regolamento interno dell'Assemblea. Le commissioni, infatti, per Statuto, possono elaborare i disegni di legge ed elaborandoli possono anche articularli in più disegni di legge, in ciò divergendo anche dall'originaria proposta legislativa sia essa governativa sia essa parlamentare. L'Assemblea, peraltro, in seduta, può, come in altre occasioni è avvenuto, stralciare norme di un disegno di legge. Il caso, quindi, non è senza precedenti nella nostra prassi parlamentare. La conseguenza è che il disegno di legge stralciato, se lo stralcio avviene quando esso è già in Aula, continua il suo *iter* nello stato e nei termini in cui si trovava al momento dello stralcio. Questa prassi fu adottata dall'Assemblea anche in applicazione analogica di un sistema adottato dal Parlamento nazionale in virtù di una specifica norma che riguarda i disegni di legge di carattere costituzionale, ma che poi è stata generalmente applicata in linea analogica a tutti i casi anche non riferentisi a disegni di legge di carattere costituzionale. Nel caso in esame il disegno di legge in questione non è proposto dalla Giunta del bilancio, ma viene al nostro esame a seguito di una delibera di stralcio adottata dalla Giunta del bilancio per cui si ritenne necessario sentire il parere della Commissione per la pubblica istruzione, che lo ha dato favorevolmente.

Pertanto il disegno di legge, iscritto all'ordine del giorno, avrebbe dovuto portare lo stesso numero del disegno di legge di bilancio seguito dall'indicazione *bis*. È un disegno che nasce dal disegno di legge principale. Premesso ciò, onorevole Presidente, per illustrare il disegno di legge non occorrono che pochissime parole.

Si tratta di aumentare il limite di spesa previsto per l'integrazione del bilancio della scuola di magistero femminile. La legge originariamente fissava un limite massimo di 10 milioni ed entro quel limite demandava all'Assessore alla pubblica istruzione di fissare con suo decreto l'ammontare del contributo. Successivamente il limite venne aumentato in sede di approvazione della legge formale di bilancio e senza osservazioni da parte degli organi di controllo costituzionale. Adesso si presenta l'esigenza, in rapporto agli effettivi bisogni della scuola di magistero femminile, di aumentare il limite di spesa che così verrebbe a raggiungere la cifra massima di 27 milioni.

La Giunta del bilancio, nel fare questa relazione, raccomanda all'Assemblea di votare il disegno di legge prima dell'approvazione del bilancio di guisa che poi il bilancio possa essere approvato senza questa modifica. Naturalmente alle conseguenti variazioni di bilancio provvederà, poi, quando questa legge sarà pubblicata, l'Assessore alla pubblica istruzione con proprio decreto.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
SULLE DICHIARAZIONI PROGRAMMATICHE
DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE
E SUL DISEGNO DI LEGGE:
«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1959 AL 30 GIUGNO 1960» (129)**

Seduta n. 72 del 30 dicembre 1959

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche se il discorso dell'onorevole Milazzo, nel suo artificioso semplicismo, si sforza di fare apparire il contrario, la crisi siciliana non può considerarsi certo, nell'evolversi della situazione politica del Paese, un trascurabile e comune episodio. Gli avvenimenti di Sicilia di questi ultimi giorni rivestono, invece, una grandissima importanza. Essi si prestano, a nostro giudizio, ad essere valutati sotto un duplice aspetto: quello, diremo, più particolare che attiene alla crisi dell'autonomia siciliana ed alle cause sue più profonde; quello più generale che attiene al problema dello sviluppo della democrazia e del consolidamento degli istituti democratici nel Paese.

La crisi dell'autonomia siciliana ha profonde e non recenti cause e radici. I primi passi dell'autonomia, come è certo nel ricordo di tutti, se pur difficili, si svolsero però in un clima di apparente disinteresse e di distaccata diffidenza così che i temi della strutturazione dell'Istituto Regionale apparivano come relegati in periferia e sembra-

va non interessassero granché la vita nazionale. L'unica manifestazione sensibile in sede nazionale era a quei tempi una pervicace resistenza soprattutto della burocrazia statale al riconoscimento di competenze ed attribuzioni alla Regione siciliana; atteggiamento a cui si contrappose una vivace pressione degli organi regionali ad acquisire il maggiore numero possibile di competenze.

Ne fu espressione il primo bilancio regionale in cui, proprio per affermare nella forma più estesa le competenze della Regione, si inserirono tante voci quante ne erano contenute nel bilancio statale; il che sembrò allora necessario a salvaguardia di ogni possibile sviluppo avvenire. Allora non molti credevano ad una vitalità dell'autonomia siciliana.

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Si parlava di sei mesi.

LA LOGGIA. Si parlava di un esperimento che avrebbe avuto breve durata. Quando per la prima volta avemmo l'onore di sedere in questa Aula, onorevole Presidente, non era neanche avvenuto il coordinamento fra lo Statuto della Regione e la Carta costituzionale della Repubblica.

La Regione era nata, in un clima di generale incomprendimento, di sfiducia, tra la disattenzione di alcuni e le riserve mentali di altri, per un atto di volizione della Democrazia cristiana. La quale fece pesare la sua forza in Sicilia in seno alla Consulta regionale (pur se avversata da alcuni settori politici fra quelli oggi rappresentati in Assemblea e che hanno, nel decorso del tempo, modificato i loro atteggiamenti) ed a Roma in sede di Consulta nazionale. Ed attraverso l'opera dei suoi uomini migliori, ottenne che si deliberasse favorevolmente sul progetto di Statuto, che questo fosse trasformato in legge e, successivamente, che si facesse luogo alle elezioni. Ma poi, per la fiducia e l'entusiasmo dei pochi...

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. I pionieri.

LA LOGGIA. ...pionieri, che in quella prima legislatura della nostra Assemblea, rimasta memorabile nella storia dell'autonomia, costituirono intero l'Istituto della Regione con tanta fede...

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Altro spirito.

LA LOGGIA. ...con diverso spirito, onorevole Caltabiano, con generoso entusiasmo, con un'altra concezione della vita e dell'autonomia dei partiti, ognuno geloso custode del proprio patrimonio ideale, della propria ispirazione di pensiero, l'autonomia si affermò e si impose all'attenzione del Paese. Allora le previsioni di transitorietà dell'esperimento autonomistico si dimostrarono fallaci, vane le latenti riserve. E via via che la nostra comune battaglia che la Democrazia cristiana pilotò, nella prima come nelle successive legislature, rese chiaro che l'autonomia andava acquisendo ogni giorno di più una propria infrenabile vitalità, diventando uno strumento dinamico di sollecitazione di tutto l'organismo nazionale per un rinnovamento delle strutture, gli ambienti politici ed economici nazionali si facevano più attenti. E quando cominciarono ad essere operanti la legge sulle esenzioni fiscali per le nuove imprese industriali, la legge sull'anonimato azionario, la legge sulle imprese armatoriali, la legge di riforma agraria, il fondo per le partecipazioni azionarie, e si pose mano, sul finire della seconda legislatura, da un canto alla legge per l'industrializzazione, che sanciva chiaramente il principio dell'intervento pubblico, e dall'altro alla legge per la piccola proprietà contadina, includendovi norme per l'equa determinazione dei canoni enfiteutici, si determinò una più vivace attenzione su

quanto avveniva in Sicilia e si ebbero le prime convergenze...

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Discorso di rimpianto questo, onorevole La Loggia!

LA LOGGIA. Non è un discorso di rimpianto; è una rivalutazione storica delle vicende regionali, onorevole Caltabiano! Vi si può scorgere una certa dose di amarezza e di rimpianto per tempi che furono migliori: tempi di maggiore chiarezza, di maggiore lealtà, di maggiori fortune dell'autonomia! Ci furono, dicevo, le prime oscure convergenze nel voto segreto tra forze contrapposte: la legge sulla proprietà contadina e quella sull'industrializzazione furono respinte nello scrutinio finale per incrociarsi di voti della destra e della sinistra. Il cammino dell'autonomia diventava difficile; la Sicilia passava al centro dell'attenzione nazionale: attenzione delle forze politiche organizzate, i partiti; attenzione delle forze economiche, i gruppi di pressione. Si combattevano già battaglie che potevano avere, come del resto – intendiamoci bene – hanno avuto, la loro influenza nella vita politica nazionale, nel processo di sviluppo economico e nel processo di evoluzione della democrazia. Allora si fecero palesi e diventarono spinosi i problemi delle alleanze capaci di realizzare determinati programmi dacché si facevano in quei programmi scelte di carattere decisivo nel campo economico e nel campo sociale; ed è a questo punto che si comincia a delineare, nella terza legislatura, un nuovo corso delle cose. La destra, sorda sostanzialmente agli insegnamenti ed all'esperienza della storia anche recente, pensò di impedire la via del progresso, contrastando lo ampliarsi dell'area democratica di ispirazione sociale ed individuò nella Democrazia cristiana il nemico maggiore. Ritenne che solo in una situazione politica che facesse

perno sulla Democrazia cristiana e su altre forze democratiche rappresentative di istanze sociali più avanzate fosse il vero pericolo per le sue mire di conservazione.

E finì con il ricercare, sia pure sottostanti, sia pure oscure, sia pure non dichiarabili convergenze, abdicando, nel gioco delle forze democratiche, ad una sua propria funzione, che storicamente aveva avuto ed alla quale non dovrebbe mancare, non fosse altro che per rispetto verso se stessa. E preferì divenire un accessorio della politica delle forze antidemocratiche senza accorgersi che con ciò rischiava, come rischia, di distruggere se stessa (il che, per altro, già in atto avviene) e di aprire la via a fatti di rivolgimento del sistema e degli istituti democratici.

Questo spiega i frontismi contro la Democrazia cristiana. Si vuole impedire che la Democrazia cristiana riesca ad essere al centro di una nuova maggioranza democratica che le consenta di seguire le sue aspirazioni popolari e sociali, perché è chiaro che solo in tal modo potrà essere aperta la via del progresso, delle grandi trasformazioni di struttura, della evoluzione democratica. Questa è la realtà, e l'onorevole Paternò lo ha dichiarato qui, affermando che le destre ad una Democrazia cristiana che apre a sinistra preferiscono il Milazzismo. Lo ha detto anche Marullo: se la Democrazia cristiana riesce davvero a determinare il formarsi di una maggioranza capace di percorrere la via del progresso sociale e delle trasformazioni di struttura, finirà con il far sparire la destra dalla scena politica. E si crede di potere impedire questo fatale processo della storia...

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Verso un nuovo assetto.

LA LOGGIA. E si crede di potere impedire così questo fatale processo della storia che è verso un nuovo assetto della società italiana, onorevole Caltabiano, verso

nuove forme di partecipazione alla vita pubblica del Paese, verso l'acquisizione da parte di ogni cittadino di quella dignità sociale pari che la Costituzione pone a fondamento della Repubblica. Ma questo è un processo fatale...

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. È un processo cristiano.

LA LOGGIA. ...che corrisponde certamente ad una visione cristiana della evoluzione sociale ed è oramai inarrestabile.

Non lo fermeranno certo i piccoli espedienti come i frontismi milazziani caratterizzati da un cieco furore antidemocratico. E l'onorevole Corallo lo avvertiva l'altra volta quando diceva al Presidente della Regione che non si illudesse di utilizzare l'apporto del partito socialista italiano soltanto in funzione antidemocratica cristiana. Ed aveva ragione. Gli ultimi avvenimenti di Sicilia, è proprio per questo che non possono considerarsi se non un aspetto del più vasto problema dello sviluppo dell'area democratica nell'intero Paese. Il quale sviluppo...

AVOLA. Metteva in imbarazzo l'onorevole Milazzo.

LA LOGGIA. ...si pone anzitutto come problema di autonomia di pensiero e operativa dei vari movimenti politici organizzati. Non è possibile, è una illusione sperare nello sviluppo dell'area democratica se le forze che costituiscono gli elementi principali, o addirittura essenziali, del gioco delle forze politiche non sentono l'imperativo di assolvere ad una loro propria funzione, senza abnormi ed incomprensibili convergenze che costituiscono una sostanziale abdicazione. alla propria autonomia.

La Democrazia cristiana, uscita dal suo congresso in una posizione di chiarezza che risulta dalle precise prese

di posizioni dei suoi esponenti maggiori nella dinamica delle opinioni della sua vita interna, ha mostrato, nei recenti avvenimenti, la sua forza, la sua grandezza, la sua responsabile consapevolezza attraverso la unanimità delle determinazioni della sua direzione e del suo gruppo parlamentare. Essa ha dato un contributo decisivo, che non è certo destinato a restare senza seguito, nel processo di evoluzione politica e democratica del paese.

Il 18 dicembre, onorevole Milazzo, una occasione storica fu a portata della sua mano, un'ora storica poteva scoccare per la Sicilia e l'intero Paese. Poteva essere la sua ora, onorevole Milazzo! Ella aveva detto di volere inalberare la bandiera dell'autonomia degli atteggiamenti politici contro i partiti, contro i gruppi di pressione, contro tutti coloro che, per interessi particolari, si ponessero sul cammino dell'autonomia siciliana. Ella nel suo discorso ha testualmente affermato: «non ci sentiamo fuori dalla comunità nazionale e percepiamo le prospettive che in essa si delineano. Sospinto dall'ansia degli innumerevoli bisogni e dalla fervida speranza di un avvenire migliore, un movimento è in corso in Italia per guadagnare, nella promettente luce della distensione internazionale, una più larga e diretta partecipazione delle masse popolari al reggimento della cosa pubblica». Ed aggiungeva che per inserirsi in tale processo di sviluppo politico era pronto a riconoscere l'opportunità che il potenziamento della formazione governativa non si facesse a scapito dell'omogeneità e ad ammettere la convenienza che la formula del governo poggiasse su un piedistallo di autonoma maggioranza. Appunto per questo, onorevole Presidente della Regione, gli avvenimenti in Sicilia non si prestano al maldestro tentativo di semplicizzazione costituito dal suo discorso che vorrebbe porre uno schermo dinanzi alla realtà delle cose.

Il suo discorso, questa volta molto curato nella forma e uniforme in tutte le parti nello stile, pur se abilmente stu-

diato, non nasconde però la sostanza delle cose: è come un tendaggio di rodhia che lascia vedere quasi tutto attraverso la sua trasparenza. Ella ha detto dopo la sua rielezione, onorevole Presidente: questo è tempo di Sicilia. Io le dirò che nella notte del 18 dicembre poteva finalmente dopo più anni di travaglio, non nascondiamocelo, dell'autonomia siciliana, essere il momento per il ritorno del tempo di Sicilia. Il tempo del definitivo consolidamento statutario e costituzionale della nostra Regione; il tempo di una più dinamica organizzazione democratica ed autonomistica che si alimentasse dell'apporto delle forze vive del paese espresse, con la molteplicità dei loro interessi, nella nuova struttura amministrativa degli enti locali; di una pianificazione economica che risultasse da una più estesa e perequata solidarietà dello Stato e si concretasse in uno sforzo congiunto di collaborazione di tutte le forze economiche, di tutte le forze produttrici per un omogeneo sviluppo delle nostre popolazioni; il tempo per una politica che nel suo complesso esprimesse, attraverso la trasformazione delle strutture e al disopra degli inevitabili contrasti di interessi, una effettiva solidarietà che rendesse concretamente partecipe il mondo del lavoro all'organizzazione politica economica e sociale della Regione.

La Sicilia poteva in tal senso offrire un esempio e determinare uno stimolo sulla via della soluzione del grande problema del consolidamento della democrazia in Italia. Un esempio di avanzate realizzazioni sul terreno di una politica di sviluppo che realizzasse le condizioni per lo svolgersi della vita economica senza l'ipoteca di monopoli e senza la coercizione di uno statalismo soffocatore; una politica che assegnasse all'attività degli enti pubblici economici, in una precisa loro regolamentazione legislativa, la funzione di contenimento del prepotere economico dei gruppi di pressione (irretitori della libera iniziativa privata, piccola e media) moderandone le tendenze esorbitantemente speculative nel campo economico e di conservazio-

ne nel campo sociale. E poteva così aprire la via ad un auspicabile sviluppo della situazione politica generale...

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Non si trattava di operare, si trattava di continuare.

LA LOGGIA. ... la via per la Democrazia cristiana alle alleanze che meglio le avrebbero consentito di essere, quale è, un grande partito popolare che sintetizza ed esprime le ansie e le attese di tanta gente in bisogno, di tanta gente che aspira ad acquistare, ma nella libertà, nella solidarietà e per libera espressione di giustizia, una nuova dignità sociale. Ma Ella che ha fatto, onorevole Presidente? Ella non ha voluto. Dice nel suo discorso: «noi non potevamo perché non volevamo!» Perché non ha voluto? Perché non ha avuto autonomia! Ella, antipartitico, ha soggiaciuto all'esigenza di farsi un partito. Aspetta le elezioni amministrative...

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Chi lascia la via vecchia per la nuova, sa quel che lascia...

LA LOGGIA. Lei risponde a caso senza alcun riferimento con quello che sto dicendo.

MILAZZO, *Presidente della Regione*. Ha questo riferimento: non si trattava di aprire una via, bensì di continuarla.

LA LOGGIA. Lei aspetta le elezioni amministrative... nella speranza di farsi un partito: questa è la realtà. La Sicilia si chiedeva davvero sino a pochi giorni fa con lo scrittore Chilanti: ma chi è questo Milazzo? Oggi sa che Milazzo avrebbe potuto essere un uomo della storia ed ha preferito restare un uomo della cronaca. Triste sorte le è toccata, onorevole Presidente della Regione!

CORRAO, *Assessore all'industria ed al commercio*. Onorevole La Loggia, noi siamo il partito dell'Autonomia, soprattutto.

LA LOGGIA. Almeno l'aveste dimostrata questa autonomia!

CORRAO, *Assessore all'industria ed al commercio*. Dell'autonomia siciliana, non dei giochi nazionali.

LA LOGGIA. Potevate esercitare una funzione determinante nei fatti di Sicilia ed invece avete rinunciato a farlo. Io che la conosco, onorevole Presidente, da tanti anni, vorrei credere che Ella avrebbe voluto essere se stesso, ma ha dovuto soggiacere alle alternantesi e contraddittorie pressioni della variopinta gamma del suo schieramento interno: forse di Corrao, forse – chi sa – di Majorana, forse di Paternò, forse di Germanà. Chi può saperlo? Certo Ella ha ceduto, ma con la diffidenza che direi connaturale a chi, come lei, si è sempre dedicato alle cure agresti, ha voluto coprirsi a destra. Tanto per non sbagliare, del suo fronte interno non si è fidato. La prima volta si era fidato ed era andata male; la seconda volta ha voluto seguire il proverbio (a lei piacciono tanto i proverbi): fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. Si è coperto a destra. E così è più tranquillo, è vero, però ha chiuso la porta, non già alla Democrazia cristiana, ma alla Sicilia ed alle sue insopprimibili esigenze, su cui invano si affanna a spendere frasi a doppio aggettivo; alla democrazia italiana ed alle sue indilazionabili esigenze di sviluppo nell'intero Paese. E così la vicenda, in cui Ella avrebbe potuto avere una sua funzione autonoma e determinante, si è chiusa, onorevole Presidente, in un duello fra la Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano, l'una e l'altro protesi ad assumere le funzioni di perno di una maggioranza che piloti i destini della Sici-

lia. E tuttavia vorrei poter credere, onorevole Presidente, se è vero che Ella, come ha sempre proclamato, pone sopra ogni cosa l'amore per la Sicilia e per la sua autonomia e che per l'autonomia della Sicilia ha voluto acquistare una propria autonomia politica, che Ella possa ancora fare in tempo, avvalendosi di un mezzo di fortuna, a raggiungere il treno della storia che ha lasciato passare dalla stazione siciliana! Può ancora raggiungerlo alla prossima stazione; poi probabilmente quel treno non avrà più fermate per lei!

CORRAO, *Assessore all'industria ed al commercio*. Noi siamo per una autonomia anche politica della Sicilia.

ZAPPALÀ. Separatismo. No.

LA LOGGIA. La Sicilia potrà valutare in avvenire le conseguenze di quello che in questi giorni è avvenuto.

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. Lavoriamo per un mondo migliore.

LA LOGGIA. Diverso certo avrebbe potuto essere lo sviluppo delle cose se il partito socialista avesse risolto il suo interno travaglio. Noi che col congresso di Firenze, checché se ne voglia dire, questo travaglio interno abbiamo risolto (e la decisione unanime della nostra direzione unitaria e l'adesione totalitaria che a quella decisione fu data dal gruppo parlamentare della Democrazia cristiana in Sicilia ne sono la prova migliore), attendiamo. Ci rendiamo conto della difficoltà di certi travagli ed attendiamo. Però i socialisti si rendano conto che quella che qui si è giocata è una partita a scacchi, in cui non si può, come in certi giochi di azzardo, passare la mano; negli scacchi le mosse sono obbligatorie quando è il proprio turno.

CALTABIANO, *Assessore delegato alla pubblica istruzione*. A meno che non ci sia scacco matto.

FRANCHINA. Lei è ancora all'apertura della pedina.

LA LOGGIA. Questo dipende dall'abilità di chi gioca, onorevole Franchina; se lei non ha fiducia nella abilità scacchistica del suo partito e teme che facendo una mossa obbligata, riceva scacco matto, non so proprio che farci!

FRANCHINA. Sto dicendo che non ha aperto il gioco nemmeno con la pedina. La scacchiera dal lato suo è intonsa.

MARULLO, *Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport*. Questo gioco non si ha da fare!?

LA LOGGIA. Questa crisi, onorevole Presidente, ha perciò chiarito molte cose all'interno ed all'esterno della Sicilia, all'interno ed all'esterno della nostra Assemblea ed ha aperto una tematica politica, nel cui sviluppo non trovano posto né gli atteggiamenti di dispetto, o che si vogliono far credere tali pur essendo politici, né le illusorie posizioni di complemento, come quelle dell'onorevole Paternò e dell'onorevole Pivetti; né le ostentazioni di una superata mitologia qualunquistica, come quelle sulla base delle quali l'onorevole Milazzo ha costruito le sue operazioni.

Le nebbie ormai vanno diradandosi. Il punto positivo di questa crisi è che si è ritornati sul terreno del colloquio politico e perciò della aderenza delle forze politiche alle loro concezioni, alle loro finalità, alle loro tradizioni, agli interessi che esse esprimono. E non vi è dubbio che su questo terreno la Democrazia cristiana ha un suo ruolo: ha detto e dirà una sua parola; costituisce, nel gioco delle forze democratiche del Paese, un elemento indispensabile

che nessun congiunturale frontismo riuscirà a far tacere. Per questo, onorevole Presidente, noi attendiamo fiduciosi lo sviluppo dell'avvenire. (*Applausi dal centro – Congratulazioni*)

**«VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE
DELL'ENTRATA E DELLA SPESA
DEL BILANCIO DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1959 AL 30 GIUGNO 1960
(PRIMO PROVVEDIMENTO)» (259)**

Seduta n. 125 del 27 giugno 1960

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quello che è avvenuto in campo turistico-alberghiero, nella Regione siciliana, mi richiama alla memoria una certa novella di Pirandello, che voglio ricordare anche perché mi occuperò dei problemi turistico-alberghieri di Agrigento che diede a Pirandello i natali. Narra Pirandello in una sua novella, che in un Consiglio comunale – non ricordo esattamente di quale parte della Sicilia – si discorreva una sera della istituzione della pubblica illuminazione mediante fanali ad acetilene...

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Di Milocca.

LA LOGGIA. Di Milocca. Grazie, onorevole Assessore, non ricordavo. Si discusse, onorevole Presidente, lun-

gamente in quel Consiglio comunale; e quando, a conclusione di una ennesima seduta sull'argomento, pareva che si fosse sul punto di deliberare finalmente la spesa, sorse a parlare un consigliere criticando che si volesse illuminare il comune con l'acetilene quando, invece, a Parigi era così brillantemente sperimentato un nuovo sistema. Cosicché, la seduta del Consiglio si chiuse senza che nulla si fosse deliberato, dando incarico a qualcuno di andare ad accertare come funzionasse questo nuovo sistema di illuminazione, quanto potesse costare e quanto tempo occorresse per installarlo. La sera, uno dei consiglieri, proprio quello che aveva parlato di questi nuovi sistemi di illuminazione, camminando al buio per le impervie vie del paese cadde e si ruppe un ginocchio. Dopo di che se ne tornò a casa smoccolando, e fu l'unico risultato utile, di quella giornata e di quella discussione.

Qui, grosso modo, abbiamo proceduto nella stessa maniera. Per esempio, con la legge regionale 12 febbraio 1955, numero 12, riguardante la utilizzazione di una rata del Fondo di solidarietà nazionale, la Regione decise di dar mano alla costruzione di una serie di alberghi, da acquisire al patrimonio regionale, stanziando all'uopo la somma di due miliardi. Il Governo allora in carica – eravamo nel 1955 – provvide ad una programmazione dettagliata per l'effettuazione di questa spesa. Poi vennero le elezioni regionali. Poi, nella nuova legislatura, si cominciò a discutere se fosse opportuno o no costruire quegli alberghi. Mentre, però si discuteva se fosse opportuno costruirli, di alcuni, a titolo eccezionale, per particolari considerazioni di natura, diremo così, locale, si iniziò la costruzione. Disgrazia volle che tra i paesi che costituivano oggetto di eccezione non rientrasse nessuno di quelli della provincia di Agrigento che era interessata in questo programma per due alberghi da costruirsi a Canicattì e Licata, paesi, come è notorio, assolutamente sforniti di qualsiasi albergo e dove il dormire, il pernottare costituisce, onore-

vole Presidente, un problema, se non si hanno amici della cui generosa ospitalità si possa profittare, perché si rischia di passare la notte insonne o di mettere a repentaglio una parte delle proprie disponibilità carnee a favore di famelici abitanti dei letti delle locande locali. Successivamente, onorevole Presidente, si tornò a discutere su questo argomento e si rifece di nuovo un programma ritenendosi che, *re melius perpensa*, si dovesse procedere alla costruzione degli alberghi, anzi che si dovesse aumentare lo stanziamento in proposito. E di nuovo si parlò dei due alberghi di Licata e di Canicattì. Poi, essendosi ulteriormente approfondito il problema ed essendo disponibile l'altra rata dell'articolo 38 (ne erano passati degli anni: dal 1955 eravamo arrivati al 1958) si trovarono gli altri fondi, si fece un programma globale, parve finalmente che i due alberghi di Canicattì e di Licata, e tutti gli altri di cui si era programmata la costruzione, fossero prossimi ad essere costruiti. Però, alterne vicende regionali hanno portato ad altri ripensamenti, proprio come in quel Consiglio comunale in cui sempre si pensava di trovare il meglio mentre non c'era manco il necessario...

MILAZZO. L'ottimo è nemico del buono.

LA LOGGIA. L'ottimo è il nemico del buono, dice il buon Milazzo con i suoi saggi motti. Siamo così arrivati al felice anno 1960 ed ancora, salvo quelle poche eccezioni per alcuni comuni in cui le costruzioni alberghiere furono autorizzate, di quel programma non si è fatto altro ed anzi oggi si ridiscute se sia opportuno eseguirlo oppure no; cosicché, dal 1955 ad oggi, sono passati cinque anni, ci sono delle somme che aumentano i residui della Regione e si discute se devono essere utilizzate oppure no, secondo gli orientamenti a suo tempo adottati.

Ma vi è di più; non è solo questo il tema delle difficoltà turistico-alberghiere della Regione.

L'onorevole Varvaro ha ricordato l'albergo Utveggiò, l'albergo dei Templi e gli alberghi costruiti a Sciacca. Ma ci sono gli altri alberghi costruiti con questo programma, ci sono tutti i villaggi turistici, ci sono le tendopoli. E c'era a questo proposito una legge regionale riguardante la costituzione di una azienda turistico-alberghiera della Regione, al cui patrimonio furono trasferiti tutti questi immobili. L'azienda non è stata costituita salvo che per la nomina del suo presidente, che ha vagolato per qualche tempo negli ambulacri dell'Assemblea e degli assessorati regionali in cerca di un consiglio di amministrazione e in cerca della possibilità di far funzionare l'Azienda turistico-alberghiera della Regione siciliana. Ed intanto il patrimonio turistico in oggetto...

ROMANO BATTAGLIA. Che stipendio ha?

LA LOGGIA. Non ha uno stipendio; per fortuna non lo ha. Non sarebbe stato un fatto strano. È strano che non l'abbia avuto. Non ha avuto uno stipendio, non ha avuto un consiglio di amministrazione, è rimasto un presidente di una azienda in costituzione, senza che ci sia la concreta possibilità di farla funzionare. L'Assemblea, *re melius perpensa*, si rifiutò di eseguire la legge e, quando fu presentato il bilancio dell'azienda turistico-alberghiera della Regione siciliana, al fine di porla in condizione di funzionare, quel bilancio incontrò seri ostacoli da parte dell'Assemblea; tant'è che il Governo, allora rappresentato nel ramo del turismo dal brillante Assessore onorevole Marullo, ritirò la proposta; e tutto questo patrimonio turistico-alberghiero non si sa esattamente chi lo mantenga, chi lo gestisca. Naturalmente va deperendo, si va danneggiando; come tante altre cose, del resto.

Come, per esempio, i 12 o 13 o 14 posti di assistenza sanitaria della Regione che sono stati costruiti, regolarmente chiusi e poi lasciati in attesa che qualcuno se ne

occupi. E nessuno fin'oggi se ne occupa. Come, del resto, le stazioni per gli autoservizi automobilistici che furono costruite a suo tempo, di cui credo che si sia addirittura predisposta la spesa per l'arredamento, ma che sono religiosamente chiuse.

FRANCHINA. O aperte ad altri usi.

LA LOGGIA. O aperte, e servono chi sa a quali usi, dice l'onorevole Franchina.

ROMANO BATTAGLIA. Hanno portato via anche le pietre.

LA LOGGIA. Ma il problema non si ferma neppure qui, onorevoli colleghi, perché analoghe vicende hanno subito i villaggi turistici della Regione siciliana di cui si fece un programma nel 1955, quando fu approvata la legge. Poi subentrarono le elezioni e, *re melius perpensa*, si pensò che non fosse bene insistere nella politica dei villaggi turistici; poi, *re melius perpensa*, si ritornò sull'argomento e si pensò che fosse invece opportuno costruirli. Ed anche in questo caso la provincia di Agrigento è stata fortunatamente interessata perché due villaggi turistici, uno a Sciacca ed uno ad Agrigento (zona di San Leone), sono stati via via disposti e revocati, revocati e disposti; ad oggi, fortunatamente, non sono stati eseguiti.

ROMANO BATTAGLIA. Perché non ti dimetti da cittadino di quella provincia?

LA LOGGIA. Era quello che pensavo di fare. Forse gioverei meglio alla mia provincia se mi dimettessi da cittadino di Agrigento. Può darsi, caro onorevole Romano Battaglia, perché può darsi che non sia estraneo a tutto questo un qualche problema di considerazione personale,

che riguardi un cittadino che ha avuto la disgrazia di essere Presidente della Regione. Può darsi, non lo so; mi sembrerebbe troppo, veramente. Ma nella vita tutto è possibile!

Ad oggi, questi villaggi turistici, onorevole Presidente, non si sa se si faranno. Forse per uno, quello di Agrigento, qualche speranza c'è; ma quello di Sciacca fu soppresso dall'onorevole Marullo, il quale ritenne opportuno destinarlo ad altra provincia.

E non basta; c'è la vicenda dell'albergo dei Templi che rimonta pure al 1955, epoca in cui si potè fare un acquisto estremamente vantaggioso, direi offerto da chi vi parla, onorevole Presidente della Regione, alla Regione siciliana. Ben vero, per rapporti personali, familiari, con gli *ex* proprietari dell'albergo dei Templi, chi vi parla ebbe l'offerta a titolo personale di una opzione per l'acquisto dell'albergo dei Templi per 80milioni. Attorno vi erano, come vi sono, 111mila metri quadrati di terreno. In quella zona, onorevole Presidente, adesso il prezzo dei terreni considerato al minimo, è di 5mila lire il metro quadrato; si tratta, adunque, oggi, di un patrimonio di oltre 600milioni oltre l'albergo e tutto il terreno circostante. Penso che sia stato un ben vistoso regalo, onorevole Presidente, alla Regione siciliana!

L'unica contropartita che il modesto cittadino di Agrigento pensava di potere ottenere, per un gesto che poteva anche essere apprezzato, era che l'albergo dei Templi fosse sistemato a spese della Regione, di guisa che Agrigento potesse ridiventare, come un tempo, città famosa nel campo del turismo. Ma dal 1955 ad oggi, onorevole Presidente, siamo passati da un progetto all'altro, da un ripensamento all'altro: prima si pensò che si dovesse procedere a spesa diretta, poi si iniziò una trattativa con Marzotto per cedergli l'albergo a condizione che lo riattasse, poi si ritornò sui propri passi e si fece un progetto per l'ampliamento dell'albergo come albergo, diciamo, comune; poi si

pensò che fosse meglio attrezzarlo come albergo residenziale e si fece un nuovo progetto. Adesso siamo al 1960 e non si sa quale sorte avrà l'Albergo dei Templi, che intanto è lì abbandonato e negletto, mentre il suo riattamento potrebbe consentire ad Agrigento di reinserirsi nel movimento turistico come merita per le sue tradizioni, certamente non modeste nel campo del turismo internazionale.

Per finire, in dipendenza della legge 18 aprile 1958 (utilizzo dell'ultima rata dell'articolo 38), si fece un programma che equiparava gli stanziamenti fra le varie province siciliane, sia in rapporto alla loro estensione territoriale che in rapporto alla loro popolazione. In quel programma, la città e la provincia di Agrigento, ricche di monumenti, erano state incluse per 1 miliardo e 65 milioni. Ma vennero le elezioni e l'onorevole Marullo pensò che fosse opportuno togliere alla provincia di Agrigento 800 milioni trasferendoli altrove. Chi vi parla ebbe a presentare un ordine del giorno in sede di discussione del bilancio; l'onorevole Marullo riconobbe che in effetti occorreva rettificare gli stanziamenti per la provincia di Agrigento e, quindi, il Governo accettò l'ordine del giorno, impegnandosi ad utilizzare all'uopo 750 milioni di residui.

Fino ad oggi, onorevole Presidente, non si è fatto nulla; senza dire che il numero 8 dell'articolo 2 della legge regionale sulla utilizzazione dell'ultima rata del fondo di solidarietà nazionale prevedeva espressamente che sulla somma destinata a scopi turistici una quota fosse utilizzata per la valorizzazione dei patrimoni termali di Sciacca, Acireale ed Agrigento. Nonostante questo obbligo di legge, nulla, onorevole Presidente, è stato incluso nei programmi, al riguardo. Ora, *re melius perpensa*, il Governo ha proposto uno stanziamento di 290 milioni, di cui 200 servirebbero per attrezzare l'albergo sul piano Commardino di Sciacca che è chiuso da un anno. Qualcun altro ha pensato che sarebbe meglio seguire una via più razionale,

cioè a dire, darlo in appalto ad una impresa alberghiera, che si prenda l'onere anche dell'arredamento; e, quindi, si propone che lo stanziamento sia tolto.

Abbiamo ricordato la novella di Pirandello e, trattandosi di Agrigento, niente di strano che proprio a noi accadano delle cose pirandelliane. Però, onorevole Presidente, tutto questo non mi pare che si presti ad una valutazione positiva giusto nel momento in cui il Governo ha sentito la sensibilità di utilizzare un patrimonio che altrimenti resterà senza utilità alcuna per la Regione ancora per un anno e mezzo, impedendo che possa utilizzarsi quell'albergo nella prossima stagione termale. Quindi, insisto onorevole Presidente, perché lo stanziamento sia mantenuto ed insisto anche – ed in questo faccio mie le osservazioni dell'onorevole Varvaro – perché il tema del patrimonio turistico-alberghiero della Regione siciliana sia affrontato, e rapidamente, con la esecuzione delle leggi che ci sono o proponendo altre leggi. Poiché con una legge è stata creata l'Azienda turistico-alberghiera della Regione, non vedo perché questa legge non debba essere eseguita.

Le leggi, finché non sono abrogate, onorevole Presidente, devono essere eseguite; guai se prendiamo l'abitudine di non eseguire le leggi e di modificarle, riproponendo i problemi per risolvere i quali furono emanate, ogni volta che siamo compulsati da termini di esecuzione.

Intanto non si lascino patrimoni di così rilevante portata senza una regolamentazione precisa, senza neanche la possibilità di una manutenzione, di un controllo, di una vigilanza. Concludendo, mi oppongo, onorevole Presidente, alla soppressione del capitolo. Ritengo che la spesa sia quanto mai utile e quanto mai urgente e che perciò vada conservata.

MOZIONI ED INTERPELLANZE **(Per la discussione abbinata)**

Seduta n. 131 del 11-12 luglio 1960

LA LOGGIA, Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intendo occuparmi più particolarmente della mozione, presentata da me e da alcuni colleghi del gruppo della Democrazia cristiana, sui dolorosi fatti di Licata. A proposito dei quali non cederò certo alla tentazione della facile demagogia e dei superficiali ed effimeri consensi cui questa spesso dà luogo. Né indulgerò alla faciloneria di tanti che con così straordinaria frequenza abusano della parola «sociale» e credono che con essa si giustifichi qualunque proposta, anche se di sperpero del pubblico denaro, quasi che l'impiego di questo non fosse da valutarsi in termini, proprio, di utilità sociale, e quasi che «politica» non significasse valutazione coordinata e, se possibile, illuminata degli aspetti tecnici e insieme sociali di ogni problema. Esaminerò perciò, i problemi di Licata in termini strettamente economici senza tema delle facili critiche di coloro che non essendo in grado di affrontare i problemi sul terreno tecnico ironizzano sul tecnicismo e si asilano nella generica «socialità». Desidero, però, prima di tutto, respingere con fermezza e anche con disdegno, siccome false, le affermazioni che mi riguardano (che non so quanto abbiano influito, in linea di fatto, ad accendere ingiustamente gli animi) contenute in taluni manifesti apparsi in Licata, su una pretesa attività faziosa, che, con altri deputati, avrei speso a favore di un comune e a danno di un

altro della provincia di Agrigento; argomento sul quale non vale la pena di soffermarsi, date soprattutto le pubbliche dichiarazioni fatte dagli organi responsabili dell'E.S.E.. Detto questo, vorrei premettere che la situazione di Licata, come quella di Palma di cui ci siamo occupati qualche tempo fa in Assemblea, non è che un aspetto più o meno caratteristico dello stato di sofferenza sociale di talune zone della Sicilia. Se dovessi usare un termine tratto dalla statistica, direi che rappresenta un «campione» di tante analoghe situazioni ancora esistenti nella nostra isola, zona depressa fra le depresse, in cui si sono assommati e, direi, moltiplicati, in tanti anni, gli effetti della mancanza o insufficienza di tempestivi interventi. Situazioni contro le quali lo sforzo della Regione siciliana, reso possibile dall'ordinamento autonomo concepito soprattutto in funzione antidepressiva ha prodotto – e sarebbe ingiusto, e sarebbe ingeneroso e sarebbe soprattutto falso affermare il contrario – effetti sensibili e notevoli di fermenti di rinascita, di ripresa, ed anche di modifica di certi stati psicologici di disperata rassegnazione dei quali ancora oggi si riscontrano esempi toccanti, e certe manifestazioni di rassegnata sfiducia che hanno trovato espressione in arte, nella raffigurazione del contadino siciliano con lo sguardo assente, il volto segnato dalle rughe e un'aria di infinito sconforto; e trovano nella realtà, espressione in una frase intraducibile, e che ripeterò qui in siciliano così come viene pronunciata spesso a commento di un discorso, di una enunciazione programmatica, dell'annuncio di nuovi progressi: «Munnu à statu e munnu è» quasi a dire: «si potranno mai modificare le nostre condizioni?»

Atteggiamenti, però, che cedono ogni giorno il passo, ai nuovi fermenti di vita democratica creati dall'ordinamento autonomistico per via di un'azione penetrante sulla linea del rinnovamento, della rinascita, della trasformazione delle strutture della economia isolana.

Vanno ricordate qui le iniziative della Regione fin dai suoi primi passi, quando, onorevole Presidente, iniziammo qui i nostri lavori, nel maggio del 1947, sotto i foschi colori della strage di Portella della Ginestra, mentre era viva l'eco di quella strage, vivo il senso di terrore e di orrore che ne era conseguito, e ci trovammo di fronte ai primi gravi problemi: la ripartizione dei prodotti agrari e l'occupazione delle terre incolte. Sin da allora la Regione prese decisamente la sua strada, ebbe il coraggio di affrontare il tema della ripartizione dei prodotti agrari in una forma originale, nuova, che determinò subito uno stato di pace nelle campagne, laddove il contrasto era vivo, laddove le lotte erano violente, laddove si temeva proprio per la vita dei singoli.

Fu una coraggiosa parola di pace, di giustizia, che percorse tutte le aie della Sicilia.

Coraggiosa, perché la legge che nella sua formulazione si ancorava alla realtà concreta dei patti esistenti, li modificava autoritativamente in una linea di indirizzo precursore di un processo di rivalutazione dell'autonomia privata contrattuale di cui oggi sono palesi, e numerosi, i segni nel nostro ordinamento giuridico, entrando nel tempio, fino allora sacro, dei rapporti privati sulla cui soglia, secondo le vecchie concezioni, il legislatore doveva arrestarsi. E quanti esempi, poi, sono seguiti nell'evolversi della legislazione, onorevole Presidente, su questa via di rinnovamento degli istituti del diritto civile, per corrispondere all'esigenza di assicurare nei contratti l'equilibrio economico fra le prestazioni corrispettive, equa remunerazione e stabilità al lavoro, laddove questo predominò nel rapporto: basti pensare a tutta la legislazione sui contratti agrari!

Non farò certo la storia, a quest'ora, di tutta la nostra legislazione, onorevole Presidente, ma desidero rilevare che, proprio essa, attraverso coraggiose modifiche, determinò quel generale risveglio degli animi, per cui oggi può

dirsi ovunque acquisita la certezza che, dunque, quelle situazioni, prima ritenute immutabili, secondo l'espressione poc'anzi riferita in siciliano potevano essere e sono state profondamente modificate. Ed a questa nuova visione delle cose certo sensibilmente contribuirono e la legge di riforma agraria e le leggi sin dalla prima legislatura approvate sulla industrializzazione dell'Isola, nonché tutte le iniziative dirette ad una modificazione della struttura economica e sociale: dai piani di bonifica, alle larghissime spese nel settore dei lavori pubblici, agli imponenti interventi nel campo della pubblica istruzione.

Iniziative che hanno prodotto mirabili risultati, onorevole Presidente, anche se ci sono ancora aspetti tristi di cui Licata e Palma ci offrono un campione. Iniziative, e di ciò dobbiamo essere fieri, onorevole Presidente, che sono valse soprattutto a smuovere le resistenze iniziali e ad imprimere la prima spinta, in questa Isola che non aveva mai sentito tanto la vicinanza del pubblico potere, o, per dire una frase che era cara all'onorevole Restivo, che «non si era mai incontrata con lo Stato» se non sotto la forma dei tutori dell'ordine.

CIPOLLA. Ci si incontra anche ora, ci si continua ad incontrare.

LA LOGGIA. Lasci stare, io faccio, mi sforzo di fare, un'indagine, per quello che posso obiettiva e non di parte di taluni aspetti della nostra vita regionale. E fu tale spinta iniziale che determinò il processo di rinascita nella Regione siciliana, una larga preparazione di ambiente, una mobilitazione degli spiriti, una coscienza nuova, una effettiva nuova partecipazione dei cittadini alla vita pubblica...

CIPOLLA. Gli intrallazzi.

OVAZZA. La non applicazione della legge.

CIPOLLA. La solidarietà sociale! Cose da impazzire.

LA LOGGIA. E si arrivò, onorevole Presidente, dopo il primo intenso periodo di attività che vide approvare da questa Assemblea leggi fondamentali di modificazione della struttura, coraggiose, nuove, improntate a criteri moderni, alla terza travagliatissima legislatura.

Non voglio fare, qui, alcun processo al passato. La terza legislatura però avrebbe dovuto essere, come era nella generale aspettativa, l'ora dell'industrializzazione, l'ora, come si legge nel messaggio del Presidente dell'Assemblea eletto, all'inizio della terza legislatura, della manovra economica, in cui, raccogliendo il frutto della preparazione di ambiente e dell'esperienza dei primi anni, si dovesse porre mano alla creazione di un ambiente economico nuovo capace di offrire le occasioni permanenti di lavoro necessarie per una efficiente lotta contro la disoccupazione.

E la terza legislatura diede i suoi frutti, onorevole Presidente, pur così travagliata come fu: la legge sull'industrializzazione; il piano d'impiego del fondo di solidarietà, terza rata; la legge sulla piccola proprietà contadina; un piano organico di investimenti in una visione coordinata dei vari settori della pubblica spesa per un ammontare di 198miliardi e 504milioni, concretato in quelle famose 13 leggi presentate dalla Giunta regionale.

CIPOLLA. Con procedura di urgenza.

LA LOGGIA. Con procedura di urgenza che ebbe la fortuna di essere così spedita, onorevole Cipolla, ed ella certamente con la sua attività di oppositore non fu estraneo a questo risultato, che di quei disegni di leggi se ne approvarono solo due o tre!

GENOVESE. Chi era il Presidente della Commissione?

LA LOGGIA. Si approvarono, cioè, la legge sull'industrializzazione, la legge sull'articolo 38 e qualche legge minore. Ma di quel piano non si riuscì a realizzare la parte essenziale che riguardava i provvedimenti straordinari per l'agricoltura e per il commercio. Soprattutto non si riuscì a dare al previsto volume di spesa quella contemporaneità che avrebbe determinato una *choc* nell'ambiente economico siciliano ed avrebbe creato nuova circolazione di ricchezza, tante occasioni di lavoro, notevoli incrementi da utilizzarsi per nuovi investimenti. Non rifarò la storia della terza legislatura; il fatto è che essa si chiuse non solo senza che fossero presi in esame quei disegni di legge le cui provvidenze erano tanto attese, ma altresì senza che si potesse, a causa delle note vicende che paralizzarono per tanto tempo la vita della pubblica amministrazione regionale, provvedere con la rapidità che i bisogni della Sicilia avrebbero richiesto, a quel complesso di spese sui fondi dell'articolo 38 e sui nuovi stanziamenti della Cassa del Mezzogiorno per i quali si era fatto un piano coordinato, organico, con riferimento al complesso di tutti gli stanziamenti disposti dall'inizio della vita della Regione ed equiparando il trattamento delle singole province. Un complesso di investimenti, annunziato il 15 maggio del 1958, per 377miliardi, 869milioni 404mila lire tra Cassa del Mezzogiorno e Regione in cui le percentuali delle singole province erano calcolate in modo che esse fossero pari ad una media tra la popolazione e la superficie agraria e forestale. Non leggerò le cifre che furono a suo tempo pubblicate; ma devo ricordare che è stata una grave responsabilità derivante da fatti sia pure obiettivi, da battaglie qui combattute, nella terza legislatura non siamo riusciti a realizzare il previsto complesso di opere di cui oggi sarebbero palesi gli effetti. Siamo oggi alla quarta legislatura ed anch'essa ha avuto le sue vicende, le sue crisi, le sue bocciature di bilancio, le bocciature «facili» come ora sono diventate, onorevole Presidente, per usare un termine che

è di moda sui rotocalchi e sui giornali umoristici. Abbiamo, anche in questa legislatura, sostanzialmente perduto parecchio tempo in battaglie democratiche, che avranno sia pure le loro buone ragioni, nessuno le discute, ma che hanno finito col determinare una remora, nel processo così favorevolmente avviato di espansione economica della Regione. E tra una cosa e l'altra, uno degli strumenti sui cui avevamo fondato le carte maggiori, cioè a dire la Società finanziaria siciliana, è ancora alla fase di studio.

Io non ne approfondirò qui le ragioni, ne parleremo in sede di bilancio, onorevole Presidente, dato che l'argomento richiede, certo, un'ampia trattazione. Il fatto che è ancora oggi siamo alla fase degli studi preliminari, con certe strane situazioni di contrasto interno, fondate, non fondate, io non voglio esaminarlo; abbia ragione l'uno, abbia ragione l'altro, non mi interessa in questa sede di stabilirlo; il fatto è che questo strumento in atto non ha potuto ancora essere messo a punto. Né ne faccio un addebito al Governo in carica, questo sia ben chiaro, perché in quei pochi mesi poteva certo por mano a risolvere rapidamente un problema la cui soluzione si era già tanto attardata e si è sempre resa complicata. Certo, onorevole Presidente, in attesa che si fosse potuto fare e si possa fare quel piano economico, che tutti abbiamo sempre auspicato, gli stralci di piano economico, che erano costituiti dalle iniziative dei governi (mi consentano i colleghi di dirlo) presieduti da democratici cristiani avrebbero consentito di avviare ben diversamente il processo di industrializzazione e di espansione economica della Regione siciliana. Non dobbiamo meravigliarci, adunque, che in talune zone permangono situazioni di sofferenza sociale, come quella di Licata, come quella di Palma.

Mi è sembrata necessaria questa premessa per richiamare alla attenzione di tutti che le manifestazioni di protesta, le quali in talune situazioni di disagio grave, di delusioni, di scoramento, possono essere pienamente giustifi-

cate, si riallacciano, però, anche a responsabilità che noi qui abbiamo assunto ed abbiamo e di cui dobbiamo ricordarci quando vogliamo risalire alle cause profonde e vere dei fatti che ci hanno, in questi ultimi tempi, profondamente addolorato e turbato ed hanno posto nel lutto alcune famiglie. Dobbiamo ricordare che la sollecitudine che si richiede per la soluzione degli urgenti problemi, che le recenti manifestazioni hanno posto in luce spetta a noi di dimostrarla, non già approvando una mozione, onorevole Presidente, che riguardi Licata o Palma Montechiaro; ma affrontando i problemi fondamentali che sono uno sfondo di cui gli episodi di Licata e di Palma sono esempi, dicevo poc' anzi, «campione». Problemi che dovremo affrontare attraverso una maggiore rapidità dei nostri lavori legislativi, e con una maggiore possibilità offerta al Governo di operare come organo esecutivo dell'Assemblea, cioè risolvendo quella che io ho chiamato crisi di rapporti tra l'esecutivo ed il legislativo. Una crisi, onorevole Presidente, che, a mio modo di vedere, è diventata cronica e che richiederebbe una cura, come direbbero i medici, «di urto» per una sollecita soluzione. I problemi di Licata si inquadrano in questa visione; noi abbiamo presentato una mozione nella quale alcuni di essi sono enucleati e posti in luce. Il tema non è però l'ubicazione della centrale elettrica per scegliere la quale ci sono organi tecnici che devono prendere responsabili decisioni nell'autonomia delle proprie funzioni, preve valutazioni che devono insieme tenere conto degli aspetti tecnici e degli aspetti sociali della questione. Il tema della soluzione dei problemi di Licata è invece, come del resto per tutta la Sicilia, di trovare occasioni stabili di lavoro, che eliminino le condizioni di sofferenza sociale, che sono date dalla disoccupazione, dalla fame, dalla miseria. E perché questo possa avvenire a Licata, noi proponiamo la creazione di uno stabilimento industriale, che possa ricollegarsi alla produzione di materie plastiche del grosso complesso (almeno noi auspichiamo

mo) di Gela; materia prima, facilmente trasportabile a Licata dove potrà essere lavorata in una industria manifatturiera capace di assorbire centinaia di operai.

Inoltre vanno affrettati gli studi, già disposti per la trasformazione irrigua dei terreni dell'agro di Licata, ed, in relazione a ciò, va sollecitata la costruzione della centrale ortofrutticola già da tempo annunciata, mentre va progettato uno stabilimento conserviero. Questo complesso di iniziative potrebbe costituire un avvio alla rinascita di Licata. Naturalmente se si risolvono frattanto i problemi del porto e se si provvede ad un piano anche di primo avvio per il risanamento cittadino, che tolga dalla situazione veramente infelice di sovraccarico alcune abitazioni e ne elimini altre assolutamente inadatte e non degne del nome di «abitazione», cioè se per Licata si risolvono quegli stessi problemi che costituiscono poi un aspetto di tanti altri centri della Regione siciliana, dalla vicina Palma a tanti centri piccoli o grandi non esclusa la città di Palermo, in cui esistono tuttora, pur dopo gli sforzi enormi che si sono fatti e di cui va dato atto, gravissimi problemi dei quali va riconosciuta l'urgenza senza lasciarsi prendere come da un complesso, dal timore di sentirsi chiedere cosa si sia fatto finora!

L'amico Corallo chiedeva poc'anzi come mai queste cose per Licata non avessi pensato quando ero Presidente. Ma sì, onorevole Corallo, ce ne eravamo preoccupati, i problemi di Licata sono stati la cura costante della nostra fatica che si è concretata in realizzazioni effettive di cui andiamo orgogliosi. Ma non è questo il tema. Ci sono, purtroppo, ancora imponenti problemi da risolvere, il che non va, di certo, inteso come un riconoscimento che non sia stato fatto per intero il nostro dovere in passato. Palermo ha le sue esigenze nel campo dell'edilizia popolare e del risanamento dei rioni sovrappopolati; ha necessità di talune opere pubbliche urgenti per le quali siamo intervenuti anche recentemente attraverso una legge proposta dal

collega Nicoletti, anche Catania ha i suoi problemi da risolvere, i suoi cittadini da sistemare in case adeguate, i suoi quartieri da risanare. Ma, appunto, tutto questo implica proprio l'esattezza della affermazione fatta all'inizio; Licata ci offre, come nelle indagini statistiche, un «campione» di un volto della Sicilia che ancora è picchiato di larghe chiazze di miseria che va redenta. Per Licata come per Palermo, come per Catania, come per gli alti centri, se vogliamo che le nostre popolazioni vivano in un ambiente di serenità, se vogliamo che ci sia un'atmosfera di pace sociale dobbiamo procedere ad una sistematica lotta contro la disoccupazione. Altrimenti potremo ancora trovarci di fronte a manifestazioni, le quali, come è avvenuto recentemente, possono anche eccedere il limite del giusto, andando oltre la originaria intenzione di una ordinata e civile manifestazione sindacale, determinata da esigenze di carattere economico, dando luogo, per l'intrusione di elementi irresponsabili, ad atti di devastazione e di violenza. Noi dobbiamo qui esprimere il nostro vivo cordoglio per le vittime che si sono lamentate fra i dimostranti e l'espressione della nostra commossa solidarietà alle loro famiglie; ma eguale solidarietà a coloro che nell'esercizio del loro dovere, si sono trovati dall'altro lato della barricata: le forze di polizia fra cui sono tanti figli del popolo che hanno abbracciato (e le zone depresse come la Sicilia ed il meridione in genere ne forniscono la percentuale più elevata) quella carriera per trovarsi dignitosamente da vivere. Anche loro hanno diritto alla nostra solidarietà così se appartenenti ai gradi più elevati come a quelli più bassi, dovunque abbiano compiuto disciplinatamente con senso di responsabilità e con prestigio il loro dovere. Se vi sono episodi che sono andati oltre i limiti del giusto il Governo accerti le responsabilità da qualsiasi parte provenienti. Il nostro cuore di cattolici, è, come abbiamo detto, vicino a tutti coloro che hanno in queste tristi vicende sofferto, partecipi e non partecipi come quella povera signora che

mentre chiudeva la finestra della sua casa è stata colpita a morte! Per evitare queste cose occorre che tutti noi, compresi da un comune senso di responsabilità, ci muoviamo con la sollecitudine maggiore; per ricondurre sul terreno che le è proprio, l'attività della Regione siciliana occorrerà che riprendiamo con senso di responsabilità il nostro posto. (*Commenti ironici a sinistra*)

MACALUSO. Majorana non te lo dà.

MAJORANA, *Presidente della Regione*. Se l'Assemblea lo vorrà.

LA LOGGIA. Lasciami dire; io il mio posto ce l'ho, Macaluso, e non l'ho mai lasciato. Intendo riferirmi al posto che ciascuno di noi deve assumere per la propria impostazione politica, nel proprio settore senza quelle strane ed abnormi convivenze di cui qualche tempo fa si è dato deplorabile esempio, ponendoci cioè sul piano di un chiaro discorso politico costruttivo per la rinascita e lo sviluppo dell'economia siciliana. Noi ricondurremo la Regione alla sua vera funzione quando affermeremo le nostre responsabilità apertamente qui dove è la sede delle decisioni, promuovendone lo sviluppo e la rinascita così che i cittadini acquistino dignità civile piena e pari a quella dei cittadini di ogni altra regione come vuole il nostro Statuto.

E tornando a Licata, onorevole Presidente, nella nostra mozione oltre ai temi della centrale e delle iniziative industriali noi poniamo una serie di altre richieste che ho visto condivise da molti colleghi dell'Assemblea. Tra queste ve ne sono alcune che già, a nostra notizia, il Governo ha deliberato: per esempio gli studi per la progettazione della diga sul Palma o sul Salso, già finanziati dalla Giunta regionale da me presieduta; per esempio lo stanziamento per il porto peschereccio che, onorevole Corallo, mi ero

appunto sognato di finanziare quando ero Presidente della Regione.

CALTABIANO. Sogno di primavera vissuto a mezza estate!

LA LOGGIA. Non di primavera, di maggio; un sogno di maggio; infatti lo stanziamento relativo era incluso nel programma della terza rata dell'articolo 38 e deliberato nel maggio 1958 dalla Giunta che allora avevo l'onore di presiedere. Cioè a dire la Democrazia cristiana questo problema se lo era posto allora. E certo io non rispondo di quello che è successo poi: ne può rispondere lei che sosteneva il Governo che succedette al mio. Adesso l'attuale Governo ha ripristinato lo stanziamento di 300milioni così come ha ripristinato,...

CORRAO. Ed ha annullato altri provvedimenti a danno di altri paesi.

LA LOGGIA. ...così come ha ripristinato lo stanziamento, onorevole Corrao, dei 200milioni di case per pescatori che, per simpatia elettorale, ella aveva destinato altrove.

CORRAO. In rapporto alla popolazione dei pescatori.

LA LOGGIA. Adesso per un doveroso rispetto alla continuità della vita amministrativa della Regione,...

CORRAO. Levandolo agli altri.

LA LOGGIA. ...che nelle varie vicende governative è venuto acquistando una straordinaria precarietà così che tutto muta ad ogni volgere di vento (e qui il vento cambia spesso), il Governo ripristina gli stanziamenti già a suo tempo disposti.

GENOVESE. Dopo i morti!

MACALUSO. I guai di Licata sono da ricondurre a quell'anno! Tutte le tragedie sono da ricondurre a quell'anno in cui lei non è stato al Governo!

LA LOGGIA. Lo stesso va detto per gli stanziamenti che riguardavano alcune vie come la Licata-Monserrato, la Licata-Ponte Arenella, per le quali ho saputo che il Governo ha ripristinato il finanziamento. Lo stesso va detto per quanto riguarda l'edilizia popolare, nel qual settore, mi dispiace di doverlo ripetere, ma l'affermazione di Corallo mi costringe a farlo, durante il periodo in cui ebbi l'onore di presiedere la Giunta regionale venne fatto un piano organico che prevedeva per Licata investimenti per ben 500milioni.

CORALLO. Ha l'impressione di essere un falso scopo.

LA LOGGIA. Qualche volta i falsi scopi servono.

DI NAPOLI. In artiglieria servono sempre.

LA LOGGIA. In artiglieria servono sempre, ma io non sono artigliere e come sola arma ho questa tribuna, coi suoi due microfoni che non sparano. Però restano alcune cose ancora per le quali occorrerà anche rimuovere certe resistenze locali: la centrale ortofrutticola non si è fatta perché non si trova il terreno sul posto: molti stanziamenti per l'edilizia popolare sono decaduti perché il comune non ha offerto il terreno sul posto. E così via. Ora noi vorremmo raccomandare ai sindaci oltre che trovare il tempo per scrivere manifesti più o meno ingiuriosi, sulle funzioni dei deputati, di collaborare anche qualche volta alle iniziative della Regione che riguardano problemi delle loro città.

RENDA. Parla del manifesto del Sindaco di Licata?

LA LOGGIA. Parlo del manifesto del Sindaco di Licata signori, di quello stesso Sindaco che, interpellato per telefono stamattina, a proposito del ripristino dello stanziamento per la strada di Licata-Ponte Arenella ha risposto candidamente (come il dottor La Cascia funzionario dell'Assessorato per i lavori pubblici, mi ha riferito) che egli di questa pratica non ne sa nulla e non ha trovato il tempo (occupato come è a scrivere manifesti) di tenersene tempestivamente informato. Occorrerà che la soluzione dei problemi locali riceva impulso anche dagli organi locali per l'opportuna e doverosa collaborazione alle iniziative di carattere regionale. C'è poi un grosso problema per il quale il Presidente della Regione, su richiesta di alcuni deputati, ha già provveduto ad indire una riunione, credo per giovedì, che riguarda la ripartizione della mano d'opera tra le province di Caltanissetta e di Agrigento in rapporto agli stabilimenti industriali che vanno colà sorgendo, alcuni dei quali in corso di avanzata ultimazione, e gli altri, come quelli dell'E.N.I., nella fase iniziale. Ma occorre tempestivamente intervenire perché è chiaro che lo stabilimento di Gela per la sua struttura, la sua ampiezza e complessità interessa tutta una zona di cui oltre Gela, fa parte Licata e fanno parte certo altri comuni della provincia di Caltanissetta.

JACONO. E Ragusa.

LA LOGGIA. Io non ho preso iniziative per la provincia di Ragusa: credo che le due province interessate siano Caltanissetta e Agrigento per le quali abbiamo chiesto al Presidente della Regione di indire l'anzidetta riunione. Non avremo difficoltà ad esaminare, se ce ne sono, problemi di altre province. Concludo, onorevole Presidente,

raccomandando all'Assemblea l'approvazione della nostra mozione che fa un elenco credo il più possibile accurato dei problemi di cui urge una soluzione per Licata. E concludo con l'auspicio che la ripresa dei nostri lavori parlamentari (adesso siamo alla vigilia di una interruzione) possa vederci uniti in un lavoro più spedito, più sciolto, in una situazione di minori sottostanti e sotterranee contrasti che esauriscono i loro effetti in una remora dell'attività legislativa ed esecutiva; con l'augurio di vederci uniti nella chiara impostazione di un piano di sviluppo economico della Regione con l'impegno di tutti di approntarne gli strumenti, con l'impegno di tutti di renderne partecipi, come elementi attivi e responsabili, le organizzazioni del mondo del lavoro. Io credo che l'Assemblea regionale, soltanto quando avrà affrontato l'approvazione dei principi di massima a cui dovrà ispirarsi questo piano, soltanto quando avrà realizzato, come è stato dal nostro settore largamente auspicato, una revisione sostanziale del bilancio della Regione, soltanto quando avrà riorganizzato, come il Presidente della Regione ci ha annunciato di voler fare, l'Amministrazione centrale della Regione, potrà trovare la via per un lavoro proficuo, penetrante, spedito, che possa fare arrivare i suoi frutti laddove più le esigenze sono vive, le sofferenze più acute, laddove più la miseria incombe; e così in effetti concorrere a ristabilire un clima di pace, di collaborazione e di benessere sociale nella nostra Regione. (*Applausi dal centro*)

**«ISTITUZIONE DEI RUOLI TRANSITORI
PROVVISORI DELL'AMMINISTRAZIONE
REGIONALE DELLE FINANZE PER I SERVIZI
INERENTI ALL'ACCERTAMENTO
ED ALLA RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE
DIRETTE ED INDIRETTE» (141);
«ESTENSIONE AL PERSONALE FUORI RUOLO
ASSUNTO DALL'ASSESSORATO
PER LE FINANZE PER LE ESIGENZE DI
CUI AI CAPITOLI 296 E 278 DEL BILANCIO
DELLA REGIONE APPROVATO CON LA LEGGE
REGIONALE 3 GENNAIO 1960, NUMERO 4,
DELLE DISPOSIZIONI DI CUI ALLA LEGGE
REGIONALE 7 MAGGIO 1958, NUMERO 14» (159)**

Seduta n. 133 del 13 luglio 1960

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel discutere il bilancio dell'esercizio ora decorso sorse in Giunta di bilancio il problema a cui oggi si dà soluzione con il disegno di legge in esame.

A me preme fare alcuni rilievi e desidero farli dalla tribuna, data la frequenza che ormai mi sembra non più occasionale o congiunturale con cui si sogliono diffondere nell'ambito della nostra Regione voci più o meno tendenziose sull'atteggiamento di singoli deputati, atteggiamento del quale peraltro ognuno di noi – sia detto chiaramente a quelli che sono in Aula, ai quali è perfettamente inutile ricordare, e soprattutto a quelli che stanno fuori dell'Aula – risponde di fronte alla propria coscienza, essendo

notorio che il mandato parlamentare va esercitato senza vincoli, come dice lo Statuto. Mi preme, dunque, rettificare delle voci che sono state messe in giro artificialmente, relativamente ad alcune osservazioni che da me sono state fatte in ordine ai capitoli di bilancio che prevedevano un aumento di spesa per i cottimisti, cui oggi si provvede con questo disegno di legge.

L'osservazione che allora ho fatto – e l'onorevole Majorana che era allora Assessore alle finanze può darme-ne atto – era proprio nel senso che non bastasse a risolvere il problema un aumento della previsione di spesa dei capitoli di bilancio dato che quell'aumento non valeva a sanare le illegittimità derivanti dai divieti, già fissati da numerose nostre leggi, delle assunzioni che si erano intanto fatte. Né poteva bastare una norma che poi fu proposta ed approvata e fu inserita nella legge di bilancio.

Dissi allora che il problema bisognava affrontarlo coraggiosamente o attraverso una legge come questa che oggi esaminiamo o con una altrettanto drastica soluzione; ammesso che essa fosse possibile, procedendo ai licenziamenti. Il che veniva detto soltanto in linea meramente ipotetica, essendo chiaro che non si potesse far luogo ad un provvedimento del genere, perché, come bene ricordava poc'anzi l'onorevole Celi, non è giusto che ricadano sui lavoratori assunti gli atti compiuti da amministratori regionali senza il rispetto delle norme vigenti; semmai il problema che si pone è quello della responsabilità politica ed anche amministrativa di chi è preposto alla cosa pubblica.

Il disegno di legge, di cui adesso iniziamo l'esame, onorevole Presidente, si ricollega ad un altro che divenne poi legge della Regione e che fu quello attraverso il quale, sul finire della legislatura decorsa, si provvide alla immissione nei ruoli regionali di tutti i dipendenti assunti in posizioni più o meno di fatto, senza che a queste assunzioni corrispondesse un qualsiasi stato giuridico.

Furono allora predisposti e approvati due provvedimenti di legge, un primo ed un secondo, e fu in vista della rapidità con cui l'Amministrazione regionale provvede all'inquadramento di questi funzionari, in dipendenza della legge approvata dall'Assemblea, che tutta la materia potè essere definitivamente regolata senza scosse, dopo l'esame della Corte costituzionale, la quale, nel definire la situazione, si riferì soprattutto allo stato di fatto e ai diritti che i lavoratori avevano acquisito, sia attraverso le assunzioni sia attraverso i decreti di inquadramento, in dipendenza della prima legge, e cioè della legge regionale del 1958.

Il problema oggi viene risolto esattamente negli stessi termini in cui è stato risolto dalla seconda legge regionale, 7 marzo 1958, numero 14. Il disegno di legge sotto questo aspetto non offre luogo a considerazioni o a rilievi, perché si tratta già di una legge di cui si è sperimentata, in linea di concreta applicazione, la portata, l'efficacia, e anche la bontà nei confronti dei diritti quesiti dal personale assunto in linea di fatto.

Ma debbo associarmi, onorevole Presidente, al rilievo dell'onorevole Celi; cioè qui bisogna ad un certo punto che i vari articoli come l'articolo 6 di questo disegno di legge, che noi andiamo inserendo ogni volta nelle leggi del genere, non assumano il tono ed il significato di quelle famose grida di cui parlava il Manzoni nel suo tanto celebre romanzo.

CELI. Questi articoli sono una presa in giro.

LA LOGGIA. È già, credo, la terza o quarta volta che diciamo: da oggi in poi sono vietate le assunzioni di qualsiasi genere. Ed è una norma grave quella che abbiamo introdotto, caro onorevole D'Angelo, perché si dice che le assunzioni fatte in spregio di questo divieto sono nulle e che degli stipendi corrisposti ai dipendenti rispondono

personalmente gli amministratori che vi hanno dato luogo. Non so cosa si possa o si sarebbe potuto mettere di più. Mi auguro che non ci si trovi dinanzi ad altre sanatorie in futuro, cioè a dire che questa sia finalmente la volta buona per chiudere questo argomento.

FRANCHINA. Non è più ammissibile alcuna sanatoria.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, non credo che fino a questo momento possano essere nate legittime preoccupazioni su una elefantiasi burocratica della Regione. Questo va detto pubblicamente anche per rasserenare e per smentire tante dicerie che sono state messe in giro.

Se facessimo il conto di tutti i dipendenti regionali constateremmo di essere ancora al di sotto del numero dei dipendenti del comune di Palermo.

CORRAO. Ci sono i periferici della Forestale ora.

LA LOGGIA. Li abbiamo equiparati? Non credo. No, onorevole Corrao, non ci siamo arrivati.

Non parliamo poi del comune di Napoli o di quello di Roma. Non siamo arrivati neppure al numero dei dipendenti del comune di Palermo. Questo va detto perché si sogliono fare tante illazioni sulle assunzioni regionali, considerate come atti di larghezza, di debolezza, di demagogia. Da ora in poi, però il tema comincia a diventare delicato perché potremmo varcare il segno...

RUSSO MICHELE. Lo abbiamo varcato.

LA LOGGIA. Non credo, onorevole Russo.

Ho la sensazione che non lo abbiamo varcato. Onorevole Russo, non c'è dubbio che in concomitanza con l'accrescersi della funzionalità dei nostri uffici regionali, si è

verificato il fenomeno seguente: molti uffici statali hanno trasferito dalla Sicilia notevoli aliquote di impiegati senza rimpiazzarli, soprattutto nel settore dell'accertamento fiscale.

L'onorevole Majorana o l'onorevole Lanza potranno dare le cifre. L'onorevole Majorana già le aveva fornite quando si presentò, in passato, il problema dei cottimisti. Era stata questa la ragione per la quale abbiamo pensato di aderire alla richiesta del Governo di aumentare lo stanziamento proprio perché l'onorevole Majorana ci dimostrò come gli uffici finanziari fossero stati smantellati, dico smantellati. Quindi la preoccupazione che si sia potuto varcare il segno e che si entri in una fase di crisi, in una forma di elefantiasi burocratica, io credo non esista. E questo, torno a ripeterlo, va detto.

Però da oggi in poi il problema va guardato con attenzione perché questo segno potremmo varcarlo e bisognerà non farlo anche perché, e stamattina ne ho fatto oggetto di rilievo in Giunta di bilancio, bisogna pensare al complesso di dipendenti statali che, in Sicilia, saranno trasferiti quando sarà compiuto tutto il ciclo delle norme di attuazione dello Statuto. E saranno tutti dipendenti dell'Amministrazione finanziaria in ogni suo ramo – problema di non poco conto – ai quali dovranno aggiungersi altri dipendenti statali di cui dovremo assumerci il carico ed altri ancora di cui è dubbio (almeno è contestato da noi, ma è affermato dallo Stato) se si debba assumere il carico o meno, come gli insegnanti elementari. Ed allora il tema diventa particolarmente sensibile e preoccupante. Per queste ragioni, nel raccomandare agli onorevoli colleghi di votare in senso favorevole il passaggio all'esame degli articoli e quindi sugli articoli del disegno di legge in esame, che consente di assicurare a questa categoria di dipendenti gli stessi diritti già assicurati agli altri, senza alcuna disparità di trattamento che non avrebbe giustificazione, io debbo anche raccomandare ai colleghi ed al

Governo che si consideri questo come l'ultimo e definitivo atto di sistemazione, mediante sanatoria, di personale comunque in servizio presso gli uffici regionali, e che da oggi in poi si proceda alle assunzioni di nuovo personale per la via normale prevista dalle norme costituzionali.

Vorrei anche ricordare (e lo dico a nome mio e di alcuni colleghi del mio settore) che il disegno di legge, oggi all'esame, è quasi interamente ripreso e si ispira ad una iniziativa parlamentare di cui c'è solo una vaga notizia nello stampato, ma che non diede luogo ad un particolare esame da parte della Commissione, che neppure si preoccupò di convocare il proponente, onorevole Cangialosi. Anche questo va detto perché, ai fini di un iter migliore nella formazione delle leggi, è bene che il deputato proponente di un disegno di legge, dal quale poi si prende il contenuto e lo si trasferisce in un elaborato della Commissione, sia ascoltato, come prevede il Regolamento.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE:
«ABROGAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE
10 FEBBRAIO 1951, NUMERO 11,
CONCERNENTE CONCORSI A PREMI
PER MONOGRAFIE INDUSTRIALI
E COMMERCIALI» (411)**

Seduta n. 179 del 21 dicembre 1960

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge: «Abrogazione della legge regionale 10 febbraio 1951, n. 11, concernente concorsi a premi per monografie industriali e commerciali», posto al numero 5 della lettera B) dell'ordine del giorno.

Prego la Commissione di prendere posto.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare per la Commissione l'onorevole La Loggia.

LA LOGGIA. Il Governo ha presentato questo disegno di legge giustificandone i motivi in una breve relazione nella quale, sinteticamente, si dice che la legge regionale numero 11, di cui si chiede l'abrogazione, prevede agli articoli 1 e 2 la possibilità da parte dell'Assessore all'industria e al commercio di bandire, di concerto con l'Assessore alla pubblica istruzione, concorsi a premi per la compilazione di monografie riguardanti l'industria e il commercio in Sicilia.

L'articolo 3 della detta legge autorizza, invece, l'Assessore all'industria a concedere, previo parere dei Comi-

tati consultivi per l'industria e il commercio, contributi, anche a carattere continuativo, per la pubblicazione di periodici a carattere scientifico, che si occupino specificamente ed esclusivamente di problemi tecnico-giuridici relativi all'industria e al commercio.

Ha rilevato il Governo che, in una lunga esperienza ormai maturata in più anni di applicazione della legge, si è potuto constatare che una sola volta si potè procedere all'assegnazione di premi, in dipendenza degli articoli 1 e 2 della legge numero 11, per la compilazione di monografie riguardanti l'industria, mentre l'articolo 3 della legge ha conseguito i fini proposti dalla legge stessa, incrementando la diffusione di alcune riviste a carattere scientifico, tra le quali sono da citare, la *Rivista Mineraria Siciliana*, la *Rassegna Chimica*, il *Bollettino regionale minerario idrocarburi* e il *Bollettino dell'industria conserve*.

Questi periodici si sono rivelati particolarmente utili a giudizio unanime sia del Governo sia della Commissione che ha avuto occasione di occuparsi del problema. Pertanto la Commissione ha deciso all'unanimità di riferire favorevolmente su questo disegno di legge d'iniziativa governativa, con un solo emendamento che è riduttivo dello stanziamento previsto dall'articolo 4 della legge che da 3 milioni viene ridotto a un milione proprio in rapporto alla restrizione dei compiti che risultano dall'abrogazione degli articoli 1 e 2 della legge.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE:
«ABROGAZIONE DEL D.L.P. 15 OTTOBRE 1952,
NUMERO 18, RATIFICATO CON LEGGE
REGIONALE 22 FEBBRAIO 1953, NUMERO 5,
RELATIVO A “DISPOSIZIONI PER FAVORIRE
IL PERFEZIONAMENTO E LA DIFFUSIONE
DEI PRODOTTI ARTIGIANI”» (406)**

Seduta n. 179 del 21 dicembre 1960

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge: « Abrogazione del D.L.P. 15 ottobre 1952, n. 18, ratificato con legge regionale 22 febbraio 1953, numero 5, relativo a: «Disposizioni per favorire il perfezionamento e la diffusione dei prodotti artigiani» segnato al numero 6 della lettera B) dell'ordine del giorno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con il disegno di legge, che reca il numero 406, si propone la abrogazione del Decreto legislativo del Presidente della Regione del 15 ottobre 1952, numero 18, ratificato con legge regionale del 22 febbraio 1953, numero 5.

Il decreto presidenziale in parola concerneva provvidenze per favorire il perfezionamento e la diffusione dei prodotti artigiani. Il Governo ha constatato che, durante il periodo di applicazione di questa legge, che, come si vede, rimonta a parecchi anni fa, ed a seguito dei risultati di un

bando di concorso per la creazione di modelli d'arte artigianale, l'iniziativa ha avuto sostanzialmente scarso successo.

Per questo motivo il Governo ha proposto l'abrogazione della legge in rapporto alla esigenza di provvedere sulla materia in modo diverso e più conducente.

La Commissione ha, pertanto, unanimemente approvato il disegno di legge nel testo proposto dal Governo.

**DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE:
«NORME PER L'ASSISTENZA AI LAVORATORI
AGRICOLI IN ATTESA DI INGAGGIO
DURANTE I PERIODI DI EMIGRAZIONE
INTERNA IN SICILIA» E «PROVVIDENZE
IN FAVORE DI BRACCIANTI AGRICOLI
DURANTE I PERIODI DI EMIGRAZIONE
INTERNA PER MOTIVI DI LAVORO» (309-399)**

Seduta n. 181 del 22 dicembre 1960

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che viene al nostro esame nasce dalla rielaborazione effettuata dalla Commissione del lavoro di due proposte: una del Governo e una di iniziativa parlamentare.

Le due proposte divergono anzitutto in un punto che mi sembra opportuno sottolineare. Il testo governativo affronta e risolve il tema di cui la legge si occupa, cioè a dire il tema della emigrazione interna in determinati periodi dell'anno lavorativo, non attraverso la forma dell'intervento e dell'iniziativa diretta della pubblica amministrazione o dell'affidamento esclusivo ad enti comunali, come nella proposta di iniziativa parlamentare, ma attraverso l'attribuzione del servizio ad enti ed istituti di patronato, giuridicamente riconosciuti, che dispongano di organizzazioni e di attrezzature idonee.

La differenza fra i sistemi ha anche importanza dal punto di vista degli oneri dell'Amministrazione regionale, perché, mentre con il sistema proposto dal disegno di

legge di iniziativa parlamentare il servizio viene istituito presso i comuni con gli oneri finanziari a carico dell'Amministrazione regionale, non avendo, come è noto, i comuni possibilità alcuna di provvedere agli adempimenti, notevolmente numerosi, previsti dalla legge, viceversa, con il sistema proposto dal Governo si può contare sulla organizzazione, sull'intervento finanziario degli enti a cui il servizio viene affidato per convenzione.

Siamo, quindi, di fronte ad un problema molto importante, che direi di fondo: la scelta di due metodi diversi. Va tenuto inoltre presente che il sistema delle convenzioni con istituti di patronato giuridicamente riconosciuti consente all'Amministrazione regionale un più diretto controllo, una più efficace direzione; mentre se il servizio è affidato ai comuni questi vi provvedono nella loro autonomia amministrativa, sottoposta soltanto al controllo degli organi preposti alla vigilanza sugli atti amministrativi dei comuni.

GENOVESE. Non l'ha letto il disegno di legge.

LA LOGGIA. Con questo sistema sarebbe minore la possibilità di una strutturazione dei servizi in senso più direttamente influenzato dall'Amministrazione regionale.

Che il tema affrontato dal disegno di legge debba essere risolto, mi sembra ovvio e che quindi si debba passare alla lettura degli articoli, mi sembra altrettanto ovvio. Si tratterà di vedere, nel concreto, se adottare l'uno o l'altro sistema, o un sistema misto a cui si possa eventualmente pervenire attraverso un accordo in sede di discussione in Assemblea, o eventualmente in sede di Commissione, ove gli emendamenti presentati ne appalesassero l'esigenza.

**MOZIONI NN. 33, 35, 42 E 50
ED INTERPELLANZA N. 190
(SEGUITO DELLA DISCUSSIONE RIUNITA)**

Seduta n. 193 del 17 febbraio 1961

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo si debba anzitutto constatare, e direi con soddisfazione, di una convergenza che, sia pure in linea di fatto, si è manifestata almeno finora (vedremo se essa rimarrà nelle conclusioni finali) tra i vari settori politici rappresentati in Assemblea in ordine alla meta da raggiungere ed alla constatazione di uno stato di fatto da correggere.

La meta da raggiungere è il progresso e la rinascita delle popolazioni siciliane; lo strumento da tutti indicato è il piano economico; lo stato di fatto da correggere, da tutti qualificato di disagio economico, è da noi firmatari della mozione, e della quale più particolarmente mi occupo, chiamato di sofferenza sociale.

Dopo tanti anni di esperienza, guardando coraggiosamente al presente e con fiducia al futuro, tenendo conto dell'evolversi della coscienza sociale e delle nuove concessioni sulla metodologia dello sviluppo delle zone depresse, ci è consentito di individuare senza mezzi termini le cause di tale stato di sofferenza e di scegliere, con decisione e fermezza, i mezzi di azione necessari per eliminarlo. Non mi spiego, perciò, alcuni atteggiamenti di più o meno velata ironia, sul contenuto della mozione.

Esistono alcune forme di intermediazione, che noi abbiamo individuato e definito nella nostra mozione paras-

sitarie ed antisociali; intermediazioni nella conduzione delle terre che perdurano tuttora nonostante anni di battaglia, se pure ormai in forme ridotte; intermediazioni tra la produzione ed il consumo dei prodotti agricoli, della pesca, dell'artigianato, della piccola e media industria; intermediazioni nel settore del credito, che principalmente si concretano in attività usuraie, ed a cui la lentezza e la deficienza dell'attuale assetto bancario, forniscono il destro.

Che forme di intermediazione esistano in tutti i tipi di economia, dalle più depresse alle più prospere, è ormai un fenomeno accertato così che sarebbe ingiusto considerarle una prerogativa della Sicilia o del Mezzogiorno. Esse, peraltro, esistono anche nelle forme più evolute di economia, dando luogo a quel fenomeno dei gruppi di pressione economica, che ne rappresentano la forma più evoluta.

Soltanto che nelle zone depresse vivono illecitamente lucrando a danno della miseria e nelle economie evolute illecitamente speculando a danno di una equa distribuzione della ricchezza. Si tratta, però, in ogni caso, di categorie che beneficiano di utili che non possono definirsi propriamente guadagnati, cioè corrispondenti ad un apporto di attività di cui le utilità conseguite costituiscano una equa remunerazione.

Ma per occuparci della Sicilia, non c'è dubbio che nella nostra isola queste forme di intermediazione si inseriscono nel generale stato di disagio economico in cui un notevole numero di persone non avendo trovato o non sapendo trovare per mancanza di iniziativa educazione al rischio, o di consuetudine ad attività lavorative, possibilità di lavoro, vive di espedienti e si procura profitti che non si ricollegano ad un lavoro nobilmente prestato in adempimento a quello che noi cattolici consideriamo un superiore dovere morale.

Naturalmente, in una zona depressa la nostra, onorevole Presidente, è chiaro che queste categorie intermediatrici rappresentano, nella modestia dell'economia siciliana,

una forma non evoluta di quel che nelle grandi economie industriali sono i gruppi di pressione; pressione che si esercita nei confronti di larghi strati di popolazione che, essendo sottoccupata o disoccupata, facilmente si lega a chi le offre, sia pure con iugulatori compensi, persino corrisposti in forme discontinue e con leonine ripartizioni del prodotto della terra, la possibilità di sopperire alle più elementari esigenze di vita. Nello sfondo di questa situazione cosa troveremo?

CORTESE. Genco Russo.

LA LOGGIA. Che cosa troviamo, se guardiamo più nel profondo? Troviamo la fame, la miseria in cui prosperano fatti antisociali, delinquenza, di...

CORTESE. Mafia.

LA LOGGIA. Anche di mafia, se le piace. Crede che io abbia preoccupazioni al riguardo? Intendo riferirmi alle situazioni che al descritto assetto sociale si addentellano dando luogo al margine, nelle zone di periferia, a tanti fatti di violazione della legge sotto forme di reati contro la proprietà o le persone, che esplodono spesso in episodi di sangue e che hanno come sfondo la depressione economica, come caratteristica espressione le varie forme di intermediazione parassitaria ed antisociale, come effetto la lotta per sia pure modeste posizioni di privilegio economico o addirittura per minime esigenze vitali.

Né si rilevi ironicamente, come da qualcuno si è fatto, che abbiamo l'aria di fare grandi scoperte.

Noi non intendiamo scoprire niente, vogliamo solo fare una diagnosi. (*Interruzioni*)

Né crediamo di dire delle cose nuove, perché, onorevole Presidente, bisogna qui ricordare per gli immemori che tanto spesso dimenticano, che la Democrazia cristiana, proprio

nel 1955, cioè a dire dopo un lungo periodo di maturazione, di esperienze e di valutazioni – ricollegandosi del resto con un orientamento che era stato costantemente espresso e, coraggiosamente, in quest’Aula e fuori da quest’Aula sin dagli inizi dell’autonomia – pose decisamente l’accento su queste forme di intermediazione nel suo programma pubblicato, distribuito largamente, affisso dovunque...

CORTESE. Scritto.

LA LOGGIA. Scritto.

PANCAMO. E non realizzato.

LA LOGGIA. Quanto al non realizzato, egregio onorevole Pancamo, adesso vedremo il perché, esamineremo le resistenze e le remore. Bisogna tener conto di almeno due anni di attività di governo in Sicilia in cui la Democrazia cristiana è stata alla opposizione.

CORTESE. C’è stato Majorana.

LA LOGGIA. Majorana era anche espressione del suo governo, o no? Lei non avrà dimenticato di averlo eletto Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze, al posto che oggi ha l’onorevole Lanza, cioè a dire un posto-chiave.

CORTESE. È bene che non lo dimentichi lei.

LA LOGGIA. Non dimenticherà come era costituito quel governo che ella appoggiava. Vedremo che cosa in due anni quel Governo è riuscito a fare.

RUBINO RAFFAELLO. Sul piano delle intermediazioni parassitarie.

LA LOGGIA. Appunto, sul piano delle intermediazioni parassitarie.

La Democrazia cristiana, dicevo, ha sin dal programma elettorale del 1955, posto l'accento sul tema della lotta contro l'intermediazione parassitaria antisociale, riprendendo e portando a conclusioni più avanzate le linee di indirizzo poste a base del precedente programma del 1947, circa i problemi fondamentali della riforma dell'agricoltura e della industrializzazione, considerati come gli strumenti più idonei a quel fine, l'una perché garantisce continuità ed equa remunerazione al lavoro agricolo, l'altra in quanto crea occasioni permanenti di lavoro. Sulla base di tale indirizzo venne formulato il programma del Governo regionale che ebbi l'onore di presiedere nel 1957 e quello elettorale del 1959. Non giova, perciò, tentare di trasferire una discussione che deve essere obiettiva e tecnica su un terreno di mera polemica a fini di parte per attribuire a questo o a quel settore politico la responsabilità di implicanze con fatti e situazioni che tutti concordemente respingiamo e che io non intendo attribuire ad altri settori, ma non consento che siano attribuite alla Democrazia cristiana. Si tratta di situazioni che gravano sulla economia e sulla politica siciliana di fronte alle quali tutti i settori politici, nessuno escluso, devono sentirsi impegnati ad unire i loro sforzi per realizzare l'avvento di una società migliore. Perciò se non vogliamo isterilirci in una inutile polemica, diciamo tutti francamente che desideriamo metterci all'opera per combattere questi fenomeni che purtroppo esistono.

Questi fenomeni però, caro onorevole Cortese...

CORTESE. È antistorico.

LA LOGGIA. ...mettiamocelo bene in mente, gravano, come poc'anzi rilevavo, su tutta la situazione siciliana...

SCATURRO. Gravano su voi, sulla classe dirigente, sulla Democrazia cristiana.

LA LOGGIA. Gravano obiettivamente sulla situazione economica e sociale della Sicilia nel suo complesso e, perciò, sul suo settore e sul mio. Ed allora poniamoci sul terreno della valutazione obiettiva della realtà, facciamone coraggiosamente la diagnosi, scegliamo insieme la cura più adatta, senza fare le viste di credere che questo implichi necessariamente una sorta di processo a questo o a quel settore politico. (*Commenti*) No, egregio amico, non facciamo il processo a nessuno.

SCATURRO. Non è mai troppo tardi.

LA LOGGIA. Non facciamo, ripeto, il processo a nessuno; ma intendiamo esaminare obiettivamente la situazione siciliana nel suo complesso.

SCATURRO. È una indagine metafisico-politica.

LA LOGGIA. No, non è metafisica, è realistica, egregio collega.

CALTABIANO. L'esame delle cause non lo fa?

LA LOGGIA. La mia mozione è la sola in cui si affronta l'esame delle cause. Le altre non si pongono neppure il problema, così che non a me certamente ella potrà attribuire una tale omissione. Noi abbiamo denunciato una situazione obiettiva e ne abbiamo individuate le cause.

CALTABIANO. Assolve i responsabili?

LA LOGGIA. No, non assolvo nessuno. Quali responsabili vuole che assolva?

CALTABIANO. Prescinde dai responsabili?

LA LOGGIA. Che ci sia l'esigenza di ricercare e di colpire i responsabili di certi episodi di violenza e di sangue è evidente e noi nella mozione abbiamo fatto voti perché siano forniti alla Regione mezzi materiali ed umani adeguati e moderni in modo, che sia fatta ampia luce su tutte le manifestazioni delittuose rimaste impunte e la rapida individuazione dei colpevoli di ogni delitto costituisca efficace mezzo psicologico di prevenzione. Ma il problema principale è di correggere i difetti dell'attuale assetto economico-sociale della Sicilia ed al riguardo vale la pena di rileggere...

SCATURRO. Per gli immemori.

LA LOGGIA. Sì, per gli immemori.

SCATURRO. Non era espresso forse molto chiaramente.

LA LOGGIA. No, stia sicuro che è e molto chiaramente; mi lasci il tempo di cercare fra le mie carte il documento; poi sentirà e giudicherà.

CORTESE. È cifrato, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA. No, non è cifrato.

SCATURRO. È difficile trovarlo?

LA LOGGIA. No, non è difficile, egregio collega, faccia meno ironia. Sono stato a Roma ad adempiere ad altri miei doveri e sono stato avvisato di dover prendere la parola oggi, soltanto ieri sera, a tarda ora, e non ho avuto tempo di rivedere alcune cose. Mi consenta con calma, di fare il mio dovere anche qui.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, faccia con comodità, non abbia nessuna preoccupazione. Del resto lei sa che non c'è limitazione di tempo. Lei è libero di potere tranquillamente cercare tutti i dati che le necessitano.

LA LOGGIA. Volevo citare due chiare enunciazioni programmatiche della Democrazia cristiana: una riguarda il programma per questa legislatura e dice: «tutela delle attività commerciali perseguita in particolare con i necessari ammodernamenti fiscali e con l'intervento degli strumenti creditizi volti a garantire la funzione economica della distribuzione liberandola da quelle forme parassitarie che inserendosi tra la produzione ed il lavoro e tra la produzione ed il consumo incidono negativamente con l'onere di profitti sostanzialmente non guadagnati».

L'altra, di contenuto analogo, era contenuta nel programma per le elezioni del 1955.

ALESSI. Ce ne occupammo anche al congresso di Messina.

LA LOGGIA. Ce ne occupammo anche al congresso di Messina, mi ricorda l'onorevole Alessi; ed anche nel programma della Democrazia cristiana del 1955 si parlava specialmente della eliminazione di queste forme di carattere parassitario, sia nel campo della distribuzione dei prodotti agrari sia nel campo della distribuzione dei prodotti della pesca, sia nel campo della distribuzione dei prodotti artigianali. (*Interruzione dell'onorevole Caltabiano*).

Ma vorrei ricordare che per la prima legislatura, il collega Caltabiano non lo avrà dimenticato, in agricoltura si postulava un'azione diretta alla redenzione del latifondo, all'abolizione delle forme di intermediazione nella produzione della terra, alla riforma agraria ed alla diffusione della piccola proprietà contadina; e, per quanto riguarda

l'industria, si progettavano processi di industrializzazione provocati attraverso gli interventi diretti della Regione cioè a dire con intonazione pubblicitica e si prevedeva, in connessione col programma riguardante l'agricoltura, di trasferire dall'agricoltura all'industria, la manodopera non più occupabile creando le occasioni permanenti di lavoro.

In materia di patti agrari, poi, si deliberò una legge, che allora venne considerata sostanzialmente rivoluzionaria, diretta a ristabilire l'equilibrio economico fra le prestazioni nei contratti agrari turbato dalla svalutazione monetaria conseguita al generale fenomeno di slittamento economico con il conseguente effetto di una non equa retribuzione dei lavoratori, considerando come tali anche gli affittuari per la prevalenza che l'impiego di lavoro veniva acquistando nell'equilibrio contrattuale. Che cosa era tutto questo, se non la produzione di misure dirette ad incidere su uno stato di cose, sin da allora intuite e che oggi diagnosticiamo, con la maturità che viene dalla esperienza di tanti anni?

CALTABIANO. Che non è stata vana, come ieri sera diceva l'onorevole Alessi.

LA LOGGIA. Che non è stata vana.

Quali gli strumenti per correggere questo dato? La repressione? Sì, è uno dei mezzi. Abbiamo proposto di formulare al riguardo voti dal governo, come poc'anzi ricordai, perché più rapida, più pronta, più penetrante, più vigile sia l'azione degli organi di polizia per evitare e per prevenire, dove è possibile, e per reprimere in ogni modo, punendo i responsabili quando delitti siano avvenuti.

Ma non può essere questa la cura: occorre eliminare le cause.

Abbiamo individuato uno strumento: il piano economico. Neanche questa è una novità. Voglio ricordare un

primo schema di piano economico siciliano che fu redatto dal Centro per l'incremento economico della Sicilia al quale collaborano uomini di alta competenza. In esso furono tracciate le linee di sviluppo economico della Sicilia, che hanno trovato via via attuazione attraverso l'opera della Regione siciliana affidata, nella sua direzione, per tanti anni, proprio alla Democrazia cristiana.

Allora quel piano comprendeva una parte generale che fu dovuta alla penna dell'onorevole Enrico La Loggia ed una parte speciale che atteneva ai seguenti temi: energia elettrica, edilizia, agricoltura, industria metalmeccanica, industrie tessili, industrie alimentari ed agrarie, industrie chimiche, miniere, industria armatoriale, opere marittime, viabilità stradale, ferrovie, trasporti aerei, turismo. Vi era allegato un progetto tecnico-economico.

Un piano completo, dettagliato, pieno di dati, denso di idee, di qui alcuni suggerimenti, come la creazione della Società finanziaria, allora diversamente denominata, hanno oggi finalmente trovato concreta realizzazione.

È vero che da queste linee di indirizzo non è, poi, scaturito il piano in senso tecnico. Tuttavia una pianificazione risulta attuata attraverso il complesso degli stanziamenti che sono stati...

CORTESE. C.E.P.E.S.!

LA LOGGIA. ...che sono stati disposti nella Regione siciliana; una pianificazione come oggi la chiamerebbe il Ministro Colombo, a mio giudizio, un po' fuori tempo ormai, risultante da una programmazione democratica.

Ci fu poi lo studio, come ieri sera lo ha definito l'onorevole Alessi, per un piano quinquennale.

VARVARO. Naufragato col Governo successivo; naufragato nelle acque dell'altro Governo.

LA LOGGIA. Non naufragato, onorevole Varvaro, le chiedo scusa; voi avete veramente uno strano modo di giudicare!

VARVARO. Uno strano modo!

LA LOGGIA. Uno strano modo, appunto, di giudicare i fatti! Invece il Governo da me presieduto presentò un piano organico di investimenti che comprendeva, per la prima volta nella Regione siciliana, in unica visione gli stanziamenti di bilancio, gli stanziamenti sul bilancio statale ed un gruppo di 13 leggi, per un complesso di investimenti che si avvicinava ai 500miliardi proprio come era stato prospettato, e non soltanto da un punto di vista del volume della spesa, in quello studio dell'onorevole Alessi.

Certo ogni elaborazione è suscettibile di ulteriori sviluppi, che l'esperienza, intanto, va suggerendo, il che alimenta appunto il progresso nella sua perenne continuità.

Oramai, però, diceva bene l'onorevole Alessi ieri sera, il tema si pone indifferibilmente in termini di formulazione di un piano.

ALESSI. In termini concreti.

LA LOGGIA. Questa è la realtà oramai; dobbiamo formulare un piano economico elaborandolo in tutte le sue parti, che ci consenta di porre seriamente, nei confronti dello Stato, le nostre rivendicazioni.

Recentemente ebbi a richiamare l'attenzione pubblica sulla esigenza di una intesa con gli organi statali per la delineazione del piano in modo che ogni iniziativa si inserisca e si coordini in un quadro generale che sia frutto dell'apporto di tutti e di una coordinata visione d'insieme delle mete da raggiungere, degli strumenti da adottare, delle collaterali iniziative legislative ed economiche da assumere. Non è più il tempo di una politica esclusiva-

mente fondata sulla spesa per opere pubbliche. Occorre creare i «poli» di industrializzazione anche a mezzo di iniziative dirette da parte del capitale pubblico. Ecco perché la So.Fi.S. in questo momento può rappresentare uno strumento essenziale nel processo di evoluzione della Sicilia. Dobbiamo ormai determinare le zone di sviluppo industriale e programmare soltanto opere pubbliche dirette alla creazione delle infrastrutture all'uopo necessarie.

Questo non lo dico per lamentare che fino ad ora ciò non si sia realizzato: dovevano maturare circostanze, delinearsi concezioni nuove; imprimersi una nuova vitalità all'ambiente siciliano, si dovevano risolvere problemi urgenti ed anche indifferibili che attenevano alla casa, alla strada, alla scuola, all'acquedotto.

Ma oggi, se la Sicilia non vuole perdere l'attimo che passa, deve determinare le zone da prescegliere per un equilibrato sviluppo economico della sua compagine sociale e destinare tutta la pubblica spesa ad un organico piano di sviluppo.

Non voglio fare qui un esame, onorevole Lanza, della espansione negli ultimi due anni e mezzo della pubblica spesa regionale e della direzione in cui tale espansione ha avuto luogo.

LANZA, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici. Sarebbe opportuno farlo.

LA LOGGIA. Sarebbe opportuno farlo, ma spero che lo farà l'onorevole Assessore che ha più dati di me e la responsabilità della direzione della pubblica spesa e del controllo del bilancio. Ci dica l'onorevole Lanza se non sia il caso ad un certo momento di mettere una saracinesca alla nostra azione comune come ebbi l'onore di proporre in questa stessa Assemblea quale relatore di minoranza nel bilancio del 1959.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Molto opportuno sarebbe farlo perché tutti vogliamo i piani e poi frazioniamo la spesa.

NICASTRO. Ne parleremo.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Lo faremo insieme questo esame, onorevole Nicastro.

NICASTRO. Ne parleremo.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Noi facciamo le leggi solo quando il pubblico ci ascolta.

NICASTRO. Ne parleremo di queste cose!

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Altro che parlare di piani!

LA PORTA. Lei scambia l'Assemblea con la Democrazia cristiana.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici*. Io parlo dei sistemi che certuni di voi adottano, e parlo nell'interesse della Sicilia.

PRESIDENTE. Io non vedo il motivo di queste interruzioni. Onorevole La Loggia, continui.

LA LOGGIA. Proposi, allora, onorevole Lanza, che l'Assemblea autolimitasse se stessa in modo che ogni

spesa fosse coordinata alla situazione di un generale piano economico, e non una sola lira fosse dispersa per finalità che non fossero produttive e previste dal medesimo necessariamente collaterali alle finalità di esso.

Purtroppo, però, in questi due anni, non si è seguito questo criterio. Spero che l'onorevole Lanza ci fornisca i dati necessari per una completa valutazione in proposito.

Queste considerazioni pongono l'urgenza di non disperdere più nulla, né di energie economiche, né di energie politiche, se non per la realizzazione dello scopo che ci vogliamo proporre.

Ed allora correggeremo sul serio lo stato di disagio dell'economia siciliana. E voglio chiarire, onorevole Presidente, che fra le finalità correlative necessariamente conseguenti pongo quella insostituibile, indifferibile di un allargamento...

CALTABIANO. ...dell'area democratica.

LA LOGGIA. ...della cultura, della educazione...

PRESIDENTE. Onorevole Caltabiano!

CALTABIANO. Crede che abbia disturbato? Ho cooperato.

PRESIDENTE. Lei ha parlato bene, come sempre; lasci parlare.

LA LOGGIA. ...soprattutto della qualificazione professionale accanto alla cultura primaria che rimane un obbligo primario dello Stato. Il quale deve intervenire qui, onorevole Lanza, come in qualsiasi altra regione del Paese essendo la Sicilia parte integrante dello Stato e non potendosi ammettere che lo Statuto, nel consentire forme integrative di intervento da parte della Regione nel settore

della pubblica istruzione primaria, abbia inteso disimpegnare lo Stato dal suo compito fondamentale di provvedere alla istruzione primaria del cittadino, di educarlo alla vita civile in modo, onorevole Caltabiano – lei che è stato Assessore alla pubblica istruzione, può intendermi bene – che siano diminuite le occasioni in cui sia necessario reprimere di fronte all’esplosione di fatti antisociali.

Su tale terreno, onorevole Presidente, una parola va detta anche per quanto riguarda quelle forme di istruzione collateralmente impartite, insieme allo Stato, da tanti enti, a cui si rivolge tanto spesso l’avversione di certi settori politici della nostra Assemblea, ma che concorrono tanto a formare cittadini educati al rispetto della legge e della morale.

Mi riferisco agli enti gestiti da suore, agli istituti religiosi, etc. Ogni volta che se ne parla in Aula siamo attaccati come se proponessimo spese scandalose od inutili e come se queste forme di diffusione dell’educazione e della cultura, che sopperiscono a tante deficienze dello Stato, se largamente diffuse ed incoraggiate, non ci potrebbero far risparmiare tanto di spese di repressione, di polizia, di magistratura, di carceri giudiziarie. Dobbiamo, sì, porre le opportune rivendicazioni per quanto riguarda la diffusione dell’istruzione primaria, di un intervento dello Stato più consistente e più idoneo, ma dobbiamo agire meno largamente, in via diretta, riservando i nostri interventi all’educazione ed alla istruzione professionale, che più specificatamente compete a noi e che più si collega con le esigenze della trasformazione economica che noi poniamo, come mete essenziali della nostra azione politica.

Qualcuno mi diceva ieri, sorridendo con un po’ di ironia (che, oltretutto, provenendo da persona certamente attaccata all’autonomia, che ha per l’autonomia appassionatamente combattuto, era da considerarsi sinceramente amara): questa discussione è un po’ fuori tempo; l’atmo-

sfera dell'Assemblea non è la più idonea per la discussione di una mozione di questo genere. Lo diceva pensoso come è, anche lui, della esigenza di porre le cose sul piano concreto strumentando, in termini operativi, quello che andiamo dicendo in termini teorici.

In un certo senso non aveva tutti i torti.

Però se è vero che esistono in atto una serie di problemi politici che andrebbero risolti al fine di realizzare i piani di cui parliamo, questo non toglie che essendo ancora, e lo siamo, nella fase di preparazione del piano e dovendolo predisporre ed articolare, ed apparendo che siamo tutti d'accordo su alcuni principi a cui si deve ispirare, si ponga mano subito a prepararlo in termini concreti, precisi, valutando nel modo più specifico possibile, per quanto queste previsioni possano farsi, quali i volumi di spesa, quali gli indirizzi prevalenti, quali le collaterali opere ed individuando in una visione di insieme proprio le zone che noi presegliamo, ai fini di uno sviluppo equilibrato dell'intera compagine economica siciliana, quali centri di attrazione e di sviluppo industriale.

Tutto questo è urgente che si faccia e può essere fatto attraverso il Comitato che il Presidente della Regione ha nominato, al quale partecipano, in larga rappresentanza, tutte le forze politiche siciliane, lasciando da parte, per il momento, i problemi squisitamente politici che dovranno essere certo risolti, ma allorché il piano debba essere realizzato ed occorrerà all'uopo una larghissima convergenza. Sarà allora necessario che tutti assumano concrete responsabilità, accantonino riserve e sottostanti programmi, rinunzino a mete più vaste, non cerchino alibi e scuse e consentano nel considerare che la Sicilia deve essere, in questo momento storico, inserita nelle nuove prospettive che si aprono con la rapidità che l'incalzare degli avvenimenti richiede, se vuol tornare ad essere centro di attrazione e di scambi culturali ed economici nel Mediterraneo.

La Sicilia può assumere nel Mediterraneo quella funzione catalizzatrice che ha esercitato nell'area del Mezzogiorno, additando metodi e soluzioni che sono stati recepiti nella legislazione nazionale di sviluppo delle regioni meridionali.

Conseguire un risultato del genere vale di certo assai più che ogni disquisizione, più che le piccole schermaglie, le riserve, le battute, gli articoli dei giornali, i comunicati dei Comitati dei partiti. Ed è perciò che occorre che ciascuno consideri che, al di là di ogni politica, vi è un interesse superiore della nostra terra, della Sicilia ma di essere difeso oggi perché domani potrebbe essere troppo tardi.

Intanto vediamo se possiamo cercare una forma che possa lasciare tutto il testo di queste mozioni e porre in esecuzione concreta quanto esso prospetta.

Me lo auguro veramente. Penso questa sia veramente una iniziativa apprezzabile del Presidente della Regione del Comitato e penso che il gesto dell'onorevole Alessi di averne accettato, pur con le riserve che ha messe, la Presidenza sia da apprezzare come atto di responsabilità.

E se sapremo davvero operare con intenti e serietà di propositi difendendo veramente gli interessi della Sicilia, si potrà reclamare il rispetto del contenuto sostanziale del suo Statuto ed il rispetto dei diritti di Regione del Mezzogiorno con la forza, l'autorità ed il prestigio necessario e si potrà dire allora avviato a realizzazione il sogno di coloro che l'autonomia vollero per questo obiettivo. *(Applausi e congratulazioni)*

COMMEMORAZIONE DELL'ONOREVOLE FRANCESCO MUSOTTO

Seduta n. 229 del 22 agosto 1961

LA LOGGIA. Desidero, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, associarmi a titolo personale, giacché il mio Gruppo lo ha già fatto attraverso il suo rappresentante ufficiale, alle parole di cordoglio che sono state qui pronunciate per la scomparsa dell'onorevole Musotto. Desidero farlo a titolo personale per i sentimenti di amicizia devota ed affettuosa che mi legavano a quest'uomo che tanto diede di se stesso ai primi passi della autonomia siciliana. Desidero farlo anche perché io fui testimone, per essere stato qui a Palermo, in quei tempi, di molte vicende che mi diedero l'occasione di apprezzare profondamente la dirittura, la serenità, l'amore per la Sicilia, l'equilibrio di quest'uomo la cui opera tanto contribuì a ricostituire quel sentimento di unità nazionale che oggi ci consente di attestare, attraverso l'opera dell'autonomia siciliana, la profonda ed indissolubile unità della Patria italiana.

**«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1961 AL 30 GIUGNO 1962» (474)
E «PRIMA NOTA DI VARIAZIONE
ALLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DEL BILANCIO
DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1961-62» (476)**

Seduta n. 245 del 24 ottobre 1961

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in realtà potrei rimettermi alla relazione scritta se non fosse necessario aggiungere qualche precisazione la cui necessità origina in parte dai rilievi poc' anzi fatti dall'onorevole Cortese.

La Giunta di bilancio aveva auspicato nella sua maggioranza di potere consultare la relazione economica della Regione siciliana al fine, appunto, di potere inquadrare in una visione di insieme con lo stato di previsione la volumetria degli stanziamenti che per singoli settori sono stati destinati e attraverso il bilancio della Regione e attraverso il bilancio statale e attraverso gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e attraverso gli impieghi degli enti pubblici economici e degli istituti di credito; cioè a dire, potere allargare l'esame del bilancio ad una globale valutazione di insieme degli investimenti diretti o indiretti dello Stato o della Regione e di quelli consequenziali dei privati in modo da avere una visione organica completa. Questo non

significa che l'approfondimento non possa farsi durante il corso della discussione.

Io stesso mi riprometto, alla fine della discussione, di prendere la parola per una integrazione dell'esame, che mi sono sforzato di fare nella relazione di bilancio, alla luce dei nuovi dati, che hanno, però, necessariamente bisogno di un approfondimento e di una valutazione, che ci sono forniti oggi dalla relazione economica della Regione.

Vorrei aggiungere ancora che per mancanza di tempo non si è potuto inserire nella relazione un elenco, relativo alle leggi statali in dipendenza delle quali noi poniamo stanziamenti nello stato di previsione della Regione siciliana, e neanche di quelle leggi regionali le quali, attenendo alle funzioni istituzionali della Regione, non determinano una cifra da inserire nello stato di previsione e nemmeno rimettono al bilancio la determinazione della cifra; e tuttavia consentono però una previsione nel bilancio perché attengono, ripeto, a funzioni istituzionali della Regione.

Lo specchietto è già completo, non esigibile perché è soltanto in bozza; mi riservo di esibirlo, dicevo, durante il corso della discussione, prima che essa si chiuda, nell'intervento finale che, come relatore di maggioranza, mi propongo di fare. E vorrei a tal proposito pregare l'onorevole Presidente di consentire che questo specchietto venga poi allegato alla relazione come un'appendice.

Dall'esame del bilancio, così come esso nasce attraverso questi accertamenti, risulta che per spese generali noi prevediamo di erogare, nell'anno, 17miliardi 375milioni 900mila lire; risulta, altresì, che in dipendenza di leggi che stabiliscono in cifra fissa la somma da erogare nell'anno, il bilancio della Regione è impegnato per lire 33miliardi 995milioni. Risulta ancora che in dipendenza delle leggi che rimandano al bilancio la determinazione della cifra di spesa, prevediamo di spendere nell'anno 9miliardi 304milioni 370mila.

Desidero, a questo proposito, far presente che non mi sembra possa ammettersi che il Governo non faccia previsioni di spesa per le leggi che demandano alla legge di bilancio di determinare la spesa da erogare nell'anno; si tratta, infatti, di un indirizzo segnato dall'Assemblea a cui il Governo deve conformarsi così come il Governo non può sottrarsi dal prevedere spese per le finalità istituzionali proprie della Regione, spese previste da una serie di leggi regionali che fanno parte di uno degli specchietti che aggiungeremo alla relazione del bilancio, ed implicano una previsione di spesa nel bilancio in corso per 7miliardi 912milioni 737mila.

Vi sono poi ancora previsioni di spesa nel bilancio per 4miliardi 652milioni 670mila che attengono a spese previste da leggi statali. Leggi statali che, come sapete, si applicano nella Regione siciliana per la legge di recepimento generale del 3 luglio 1947, numero 3 se non erro.

Infine nel bilancio esiste una cifra del fondo di riserva di 7miliardi 814milioni 200mila nella quale non sono comprese le somme da rimborsare allo Stato che ammontano a 7miliardi e 500milioni e che sono invece comprese – lo dico per intelligenza dell'Assemblea; peraltro, vi sono delle apposite note che richiamano l'attenzione su questo punto nella relazione del bilancio – fra le spese generali perché esse costituiscono rimborsi allo Stato per spese di personale e spese di funzionamento degli uffici; quindi vanno incluse nelle spese di carattere generale.

Infine vi è una cifra che prevediamo di spendere, – si tratta di spesa obbligatoria e ammonta a 12miliardi 196milioni, – che attiene a devoluzioni ad enti vari, in dipendenza di leggi, di determinate entrate. Come l'Assemblea sa, vi sono alcune entrate della Regione il cui ricavato è poi devoluto per legge a enti vari, comuni, province, etc.. Infine vi è la voce «restituzioni e rimborsi vari» che ammonta ad un miliardo 746milioni.

Nella relazione sul bilancio da questo raggruppamento sintetico delle voci ho ricavato la conclusione che, in effetti, una modifica della struttura del bilancio impone una revisione della legislazione regionale. Il bilancio è impegnato per 33miliardi 999milioni 500mila per le spese che si protraggono negli esercizi futuri; per 9miliardi 304milioni 370mila per spese nascenti da un'indicazione dell'Assemblea che per alcune sue leggi demanda alla legge di bilancio la determinazione della cifra, ma in ogni modo fissa un indirizzo di spesa; se a ciò aggiungiamo le somme da devolvere per leggi, le restituzioni e i rimborsi, i fondi di riserva obbligatori (fra cui c'è quello per iniziative legislative) e le spese per funzioni di carattere istituzionale della Regione fissate dalle varie leggi senza determinazione di cifra ma che tuttavia postulano una determinazione di cifra nello stato di previsione, ci troviamo di fronte ad una situazione notevolmente rigida che richiede quindi uno sforzo comune ed una volontà comune di riforma se non vogliamo parlarne ogni anno come finora è avvenuto senza che questo produca in effetti conseguenza veruna nel nostro comune atteggiamento. Dico comune, di tutta l'Assemblea: dai governi che si sono avvicendati e all'Assemblea che nella sua fisionomia è sempre la stessa come sempre lo stesso finisce col restare nella sua fisionomia il bilancio della Regione.

Devo aggiungere che di queste somme che si spendono nella Regione siciliana, dodici miliardi e 22milioni e 600 milioni vengono erogati e sono segnati come contributi nei capitoli previsti in forma mista (i capitoli si esprimono con la formulazione «contributi e spese»: non si sa quale sia la parte di contributo e quale sia la parte di spesa).

Va tenuto anche presente che il bilancio, come dicevo, è impegnato per gli esercizi futuri per cifre notevoli; l'esercizio 1962-63, e vi comprendo il rimborso allo Stato, è impegnato per 31miliardi 718milioni 953mila, il

1963-64 per 26miliardi 760milioni 853mila, e via di seguito. A queste cifre bisognerà sempre aggiungere le devoluzioni, cioè a dire le somme che per legge dobbiamo devolvere ad altri enti e che quindi assottigliano poi la cifra disponibile del bilancio. A questa cifra bisogna poi aggiungere...

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Sono 70 miliardi 510milioni sino al 1994-'95.

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. Sì, ho fatto il calcolo fino al 1996-'97 e cioè a dire un calcolo abbastanza dilazionato; a quella data, in dipendenza delle leggi che finora abbiamo votato, avremo ancora un impegno di 2 miliardi 281milioni 120mila.

Si deve ancora aggiungere che abbiamo prestato garanzie per un ammontare di 38miliardi 887milioni 542mila 899. So bene che le garanzie non rappresentano una spesa che si prevede di fare in questo o in quell'anno, ma tuttavia costituiscono un eventualità da tenere presente nello sfondo della valutazione economica e finanziaria della Regione siciliana. Del pari bisogna tenere conto della cifra media di anticipazioni che noi facciamo ai comuni. Vero è che sono anticipazioni coperte da delegazioni, di cui è, quindi, certa o dovrebbe essere certa la riscossione, ma non è meno vero che ormai ci andiamo avviando verso una situazione che consoliderà in una cifra media annua un volume di anticipazioni che noi non potremo più sopprimere dal nostro bilancio, salvo che non affronteremo, come è auspicabile che possa avvenire, ma si tratta di problema assai difficile, una radicale riforma, auspicata nella relazione di maggioranza specificatamente, dell'ordinamento degli enti locali che consenta loro di avere quella autosufficienza attraverso la quale soltanto essi potranno veramente assolvere, nel nuovo ordinamento che la Regione ha statuito, ad una funzione di propulsione, di coordi-

namento e di attuazione decentrata della politica di sviluppo generale che ci proponiamo.

Ed io, onorevole Presidente, avrei finito con queste brevi premesse di chiarimento integrativo; il resto è nella relazione scritta.

Fatte queste premesse la relazione affronta i temi della possibilità della riforma e dei suoi presupposti, traendo il frutto da tutta la discussione della Giunta di bilancio, non dirò particolarmente di quella di quest'anno, ma delle varie discussioni in seno alla Giunta e in quest'Aula, delle varie prospettive che si sono aperte con le varie relazioni programmatiche dei governi che si sono susseguiti. Raccolgendo un po' il frutto di questi ampi dibattiti, mi sono sforzato di sintetizzare nella relazione quelle che potrebbero essere le prospettive di una riforma dell'Amministrazione centrale della Regione, che serva strumentalmente a preparare la pianificazione necessaria per la politica di sviluppo, da tutti auspicata, alla quale non potremo avviarci se non predisponiamo rapidamente questi strumenti di cui nella relazione si fa cenno e che del resto sono indicati traendo anche le conseguenze dagli impegni programmatici che il Governo ha assunto e che ebbero il voto favorevole dell'Assemblea.

Vorrei infine aggiungere, e concludo, che la cosa che si presenta più urgente oltre la riforma dell'Amministrazione centrale della Regione è, onorevole Presidente, uno strumento, quale che esso sia (noi ne abbiamo auspicato la rapida concezione e formazione) che impedisca che si proceda ulteriormente nella nostra politica legislativa senza tener conto delle globali valutazioni e della graduatoria degli interventi nei vari settori.

Sono stato fra coloro che hanno favorevolmente votato la legge sulle esenzioni fiscali che recentemente l'Assemblea ha approvato; ma non c'è dubbio che essa, onorevole Presidente, ha dovuto essere votata in condizioni di urgenza mentre andava approfondito quali conseguenze precise

essa determina, di minore gettito nell'entrata della regione e nell'entrata dei comuni e delle provincie. Approfondimento che non si è potuto fare.

Questo tipo di interventi a carattere congiunturale, urgente, sia pure imposto da esigenze che tutti noi abbiamo sentito, al punto che la legge l'abbiamo rapidamente elaborata e votata, incidono però in senso negativo su una politica di piano; sono, direi, l'opposto della concezione di una politica di piano per la quale devono esserci alcuni obiettivi perfettamente individuati.

La politica di piano presuppone prima di tutto la predefinita determinazione degli obiettivi da raggiungere e degli strumenti attraverso i quali s'intendono raggiungere; anche perché essa non riguarda soltanto il nostro comportamento, onorevoli colleghi, ma riguarda altresì il comportamento che vogliamo, attraverso i nostri interventi, che il complesso della economia della Regione assuma in dipendenza della nostra politica. E devono saperlo gli operatori privati, gli imprenditori, i cittadini, perché ognuno deve pur avere le idee chiare su quel che lo aspetta domani per quelli che possono essere i nostri interventi e le nostre iniziative di carattere legislativo.

Bisogna, quindi, che poniamo rapidamente a noi stessi questo tema – io mi ero permesso a nome della minoranza della Commissione in una precedente relazione di richiamare l'attenzione del governo, due anni fa, su questa esigenza di un autolimita che deve essere posto al Governo ed all'Assemblea – se vogliamo davvero non compromettere, attraverso interventi di congiuntura, i temi della politica di sviluppo economico della Regione siciliana.

Vorrei aggiungere ancora che preferisco certo il sistema dell'esenzione fiscale, quello che la legge sui coltivatori diretti ha adottato; al sistema degli interventi di congiuntura, soprattutto di sospensione di pagamenti di imposta, preferisco l'esenzione, cioè a dire preferisco che ci poniamo il tema della sopportabilità di un determinato

carico tributario da parte dei vari settori economici che devono sopportarlo in ragione degli sforzi che sono chiamati a fare in vista di una politica di rinascita e di sviluppo della Regione.

Preferisco questo tipo di politica e debbo dire che esso va inquadrato e rapidamente in un'azione globale.

Io mi auguro, onorevole Presidente, che secondo le prospettive e i limiti di tempo che ella ha posto alla nostra discussione...

PRESIDENTE. Che la Costituzione ha posto alla nostra discussione.

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. ...che ella ci ha ricordato, in attuazione di questi principi, ad osservare – questo bilancio possa essere approvato rapidissimamente. Questa è la condizione essenziale, perché il Governo possa avere il tempo necessario ad elaborarne un altro, e presentarcelo magari corredato da un complesso di leggi che implichino la riforma dell'Amministrazione centrale della Regione, la revisione di alcuni indirizzi di spesa. In tal modo si potrà preparare per il nuovo anno uno strumento adeguato a quello che ormai, nella generale valutazione e rimeditazione che l'esperienza ci ha suggerito dei compiti e delle finalità istituzionali, degli obiettivi da raggiungere nella Regione, attraverso la nostra politica, noi consideriamo essenziale e di carattere primario.

Raccomando quindi, anche a nome della maggioranza della Commissione, agli onorevoli colleghi l'impegno di uno sforzo comune per restringere i tempi di questa discussione in modo da poter fornire al Governo la possibilità di apprestare il nuovo documento dello stato di previsione nei termini che consentano di esaminarlo approfonditamente e addivenire a meditate decisioni, in modo che non ci avvenga, come purtroppo da tanti anni succede – non per colpa di alcuno, ma per colpa di avvenimenti

che sono fuori dalla volontà di ognuno di noi, questo è evidente – che si debba esaminare il bilancio, senza avere potuto approfondirne le riforme di struttura, senza aver potuto valutare, come quest'anno avviene, il risultato della relazione economica avendo di fronte un Governo nuovo al quale, fra l'altro, non possiamo neanche muovere critiche di carattere sostanziale perché, essendo nuovo, non ha avuto evidentemente neanche il tempo di rivalutare e riproporre temi e soluzioni nuove.

Penso che, se in uno sforzo comune noi opereremo in modo da approvare rapidamente il bilancio della Regione, avremo posto una delle premesse essenziali, non dico l'unica premessa, ma una delle premesse essenziali perché l'anno prossimo ci si possa trovare con uno strumento, lo stato di previsione, che sia adeguato ai nuovi fini, ai nuovi obiettivi, alla nuova concezione che tutti noi ci siamo ormai formata delle finalità essenziali dell'istituto regionale.

**«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1961 AL 30 GIUGNO 1962» (474)
E «PRIMA NOTA DI VARIAZIONE
ALLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DEL BILANCIO
DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1961-62» (476)**

Seduta n. 261 del 15 novembre 1961

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno numero 304 «Sviluppo economico della provincia di Messina».

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che l'articolo 19 del disegno di legge sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana prevede che: «la Giunta regionale determina le direttive di massima da osservarsi, in ordine alla ripartizione territoriale dei fondi stanziati la ripartizione territoriale dei fondi stanziati... al fine di ottenere un organico coordinamento anche con i piani di competenza di altre Amministrazioni»;

considerato che la provincia di Messina ha potuto usufruire in maniera del tutto sperequata, rispetto alla sua rilevanza per popolazione, superficie e depressione (sia nei confronti del territorio di competenza che della stessa Sicilia), della spesa della Cassa del Mezzogiorno;

considerato che anche la spesa della Regione non è stata proporzionata ai dati di territorio, popolazione e depressione;

considerato che la espansione del reddito nella stessa provincia segue uno dei ritmi più bassi tra le province siciliane;

considerato che lo stato di depressione economica della provincia è particolarmente preoccupante ed addirittura allarmante in alcune zone dove l'unica attività economica è costituita dalla agricoltura;

considerato che l'agricoltura messinese non ha potuto usufruire di proporzionati interventi nel campo della bonifica perché carente di comprensori riconosciuti e considerato che da recente alcuni comprensori sono stati riconosciuti mentre per altri la istruttoria è avanzata;

invita il Governo regionale

a) a tenere presenti, in forma determinante, le proporzioni di spesa effettuate dallo Stato, dalla Regione e dagli altri Enti pubblici in provincia di Messina nei decorsi esercizi, nel determinare le direttive di cui all'articolo 19 del disegno di legge in esame, dando, ad esse direttive, una funzione riequilibratrice;

b) a promuovere opportuna indagine, per stabilire le cause che hanno portato la provincia di Messina a non

usufruire adeguatamente degli stanziamenti della Cassa del Mezzogiorno e ad espletare gli opportuni interventi di propria competenza (art. 42 legge, 29 luglio 1957, numero 634) per ottenere adeguati investimenti della Cassa del Mezzogiorno in provincia di Messina;

c) a promuovere con la collaborazione della Provincia regionale, della Camera di Commercio, dei Comuni e degli altri Enti interessati, l'elaborazione di elementi programmatici a respiro pluriennale in cui siano concordati e specificati gli interventi necessari, i criteri di priorità tra gli stessi e per settore e per zona;

d) a definire sollecitamente il riconoscimento dei comprensori di bonifica di cui è stata iniziata l'istruttoria e a destinare e promuovere con carattere di priorità investimenti in tale settore;

e) a considerare la necessità che nella zona dei Nebrodi siano adottate opportune iniziative dirette a introdurre attività di carattere economico del settore industriale e dei servizi» (304)

(Omissis)

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione che ho avuto l'onore di presentare all'Assemblea per incarico della Giunta del bilancio, io ebbi a sottolineare particolarmente l'esigenza che, in applicazione all'articolo 19 del disegno di legge sul bilancio, il Governo presentasse, almeno all'inizio della discussione, una relazione aggiuntiva, quasi una appendice alla relazione economica generale; tale relazione avrebbe dovuto fare riferimento ai criteri adottati in ordine alla distribuzione territoriale ed alla priorità delle opere, relativamente alla spesa di parte ordi-

naria ed a quella di parte straordinaria, coordinando questi criteri con una visione più generale delle previsioni di spesa da effettuarsi nell'ambito dell'esercizio finanziario da parte degli enti pubblici che intervengono in Sicilia, in dipendenza delle loro funzioni istituzionali, o gravando la spesa sul bilancio dello Stato o gravando la spesa sul bilancio della Regione, nonché coordinando, in una visione generale, gli interventi regionali con quelli statali nelle varie materie. Soprattutto, con quelli che provengono dalla Cassa del Mezzogiorno.

Non posso quindi che condividere i rilievi sintetizzati nell'ordine del giorno in esame e che, a mio giudizio, andrebbero soltanto generalizzati, nel senso che essi debbano costituire un indirizzo generale della politica della spesa posta in opera dal Governo. Occorre cioè tener conto di una visione globale di tutta la spesa pubblica che deve effettuarsi in Sicilia, operando in modo che sia assicurato quello che in termini economici può definirsi uno sviluppo perequato dell'intera collettività siciliana. In questo senso mi sembra che l'onorevole Celi abbia posto l'accento su un sistema, che il Governo non può non tenere presente. Potrebbe dirsi tuttavia che tali considerazioni anticipino la materia che forma oggetto di altro ordine del giorno, il quale, credo, sarà posto in discussione subito dopo quello in esame e che richiama il Governo alla esigenza, all'urgenza della pianificazione in Sicilia.

Appunto perché gli interventi siano coordinati in una visione di taluni predeterminati obiettivi, occorre che siano disposti i mezzi strumentali per conseguire tali obiettivi i quali poi sono intesi ad un perequato sviluppo della comunità siciliana, attuando fra le province e fra le zone della Sicilia la stessa solidarietà che lo Statuto regionale siciliano pone fra la Regione e l'intero Paese.

Ora, onorevole Presidente della Regione, desidero porre un rilievo che avrei dovuto fare trattando del successivo ordine del giorno. Mi pare che, in materia di pianifi-

cazione, tutti siano d'accordo che essa sia fatta con urgenza. Mi sembra altresì che tutti riconosciamo come sia questo lo strumento sul quale dobbiamo coalizzare i nostri sforzi, sul quale la nuova maggioranza deve decisamente impegnarsi. Vorrei dirle però che già nei primi passi del suo Governo, si sono verificati alcuni episodi che non collimano con quello che credo sia il suo ed il nostro concetto di piano. Cioè per esempio, il Governo ha dichiarato di proporsi di finanziare nel piano generale delle costruzioni stradali, ed impegnando parte del Fondo di solidarietà, qualcosa che penso sia di utilità generalmente riconosciuta, e cioè il tunnel sotto i Peloritani. Nessuno può negare che una simile realizzazione faciliterebbe le comunicazioni tra Palermo e Messina e gioverebbe moltissimo alla zona industriale di Milazzo; questo però, onorevole Presidente, significa impegnare il piano futuro per circa 5miliardi.

Io non mi oppongo a questo ma non mi sentirei di affermare che procedere in base ad un simile criterio sia vedere il problema in una visione generale d'insieme, anche se l'ordine del giorno obbedisce certamente ad esigenze di carattere assai importante che abbiamo tutti riconosciuto di dovere risolvere con urgenza.

Abbiamo varato una legge di esenzioni fiscali che incide per circa 3miliardi sulle entrate della Sicilia (fra Regione ed enti locali) ed anche questo intervento, che ha un carattere congiunturale immediato, si pone contro il concetto della valutazione globale, in una politica pianificatrice dei volumi di spesa da destinare ai singoli settori. Vorrei accennare altresì ad un problema che, sotto l'aspetto della volumetria economica, ha una importanza addirittura marginale: gli interventi di urgenza per recare soccorso nel ragusano; ebbene quell'intervento urgente era giustificato da eccezionali circostanze; mi riprometto comunque di ritornare sull'argomento trattando dell'ordine del giorno successivo.

Non mi occuperò dell'emendamento di cui i presentatori dovranno illustrare la portata ma mi limiterò ad affermare che l'ordine del giorno può essere accettato e nel suo spirito informatore e nel suo contenuto, ma va preso soprattutto come direttiva intesa a sottolineare l'urgenza di una pianificazione generale che tenga conto delle esigenze particolari di tutte le zone della Sicilia ed in cui trovino posto (onorevole Presidente, mi rivolgo a lei che è di una delle province minori), accanto alle esigenze delle province maggiori anche quelle delle province minori.

Potrei qui ricordare che spesso per le province maggiori si è pervenuto ad interventi di carattere eccezionale, straordinario, del genere di quello per l'acquedotto e le fognature di Palermo poi esteso anche per Catania e per Messina.

Io non contesto che vi siano altre esigenze; credo di potere ricordare, nell'opera di Giunte di Governo alle quali ho partecipato come Assessore o come Presidente, provvedimenti che hanno preso in seria considerazione le esigenze di centri minori. La Sicilia in ogni caso però è fatta di centri maggiori e di centri minori e le esigenze che esistono per i centri maggiori, in forma magari più esasperata, esistono in una forma davvero scoraggiante, anche nella desolata miseria di tante zone del centro dove manca l'acqua, dove mancano le fognature, dove manca l'energia elettrica, dove mancano le strutture indispensabili ad una minima condizione di vita. Mi esprimo, quindi, a favore di questo ordine del giorno che mi sembra richiami l'attenzione del Governo e della Assemblea su una serie di problemi che si pongono all'attenzione di tutti; ne accetto il contenuto e preghe- rei il Governo di accettarlo non soltanto in riferimento alla specifica provincia cui esso si riferisce ma in riferimento alla situazione globale della Sicilia che deve formare oggetto della rapida delineazione di una pianificazione organica che guardi globalmente, nella giusta misura e nella necessaria volumetria delle previsioni, il problema della crescita armonica della intera popolazione siciliana.

**«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ANNO FINANZIARIO
DAL 1° LUGLIO 1961 AL 30 GIUGNO 1962» (474)
E «PRIMA NOTA DI VARIAZIONE
ALLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA
E DELLA SPESA DEL BILANCIO
DELLA REGIONE SICILIANA
PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1961-62» (476)**

Seduta n. 262 del 15 novembre 1961

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno numero 327 degli onorevoli Macaluso ed altri. Invito il deputato segretario a darne lettura.

GIUMMARRA, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che per avviare una sostanziale modifica della situazione economica e sociale dell'Isola si ritiene necessario, nel quadro di una azione pianificata che rompa con la politica monopolistica, di provvedere urgentemente:

a) *nell'agricoltura*: a tradurre gli obblighi di trasformazione in imponibile di manodopera, espropriando gli inadempianti; ad abolire i rapporti di mezzadria con la creazione e il rafforzamento della piccola proprietà coltivatrice; a stimolare e potenziare la cooperazione agricola con

provvedimenti particolari di credito e con facilitazioni per le gestioni collettive di prodotti agricoli; a normalizzare e democratizzare i consorzi di bonifica; a normalizzare e democratizzare l'amministrazione dell'E.R.A.S. per consentire allo stesso l'adempimento dei suoi compiti istituzionali;

b) nell'industria: a costituire una azienda pubblica chimico-mineraria che, escludendo i gruppi monopolistici dalla gestione delle ricchezze minerarie ed eliminando la sovrastruttura parassitaria dei concessionari delle miniere di zolfo, utilizzi le considerevoli risorse del sottosuolo dell'Isola ai fini dello sviluppo economico e sociale; a rendere pubblici gli accordi con l'E.N.I., in particolare per quanto riguarda le risorse metanifere di Gagliano Castelferrato; a provvedere alla revoca della concessione petrolifera «Ragusa» alla Gulf Italia; a riformare la So.Fi.S. perché assuma direttamente iniziative industriali nell'ambito di un indirizzo antimonopolistico; a potenziare l'E.S.E. e a regionalizzare il settore elettrico; ad intervenire presso il Governo nazionale perché l'I.R.I. impianti a Palermo uno stabilimento siderurgico; a costituire infine, ed a rendere operante, il comitato per il piano di sviluppo economico e sociale dell'Isola,

impegna il Governo

a provvedere per la realizzazione immediata dei punti sopra elencati, orientando in tal senso la politica finanziaria e la sua azione.»

MACALUSO - CORTESE - PRESTIPINO GIARRITTA - NICASTRO - CIPOLLA - COLAJANNI - D'AGATA - JACONO - LA PORTA - MARRARO - MESSANA - MICELI - OVAZZA - PANCAMO - RENDA - RINDONE - SCATURRO - TUCCARI - VARVARO.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Corallo, Bosco, Lo Giudice, La Loggia e Canepa hanno presentato i seguenti emendamenti:

nel «considerato», sostituire le parole: «che rompa con la politica monopolistica, di provvedere urgentemente», con le altre: «che elimini strozzature monopolistiche, appare necessario»,

nella lettera a), sostituire le parole: «a) nell'agricoltura – a tradurre gli obblighi di trasformazione in imponibili di mano d'opera, espropriando gli inadempienti», con le altre: «garantire l'attuazione degli obblighi di trasformazione ricorrendo per gli inadempienti alla esecuzione in danno prevista dall'articolo 13 della legge 27 dicembre 1950, n. 104»;

sopprimere le parole: «ad abolire i rapporti di mezzadria con la creazione ed il rafforzamento della piccola proprietà coltivatrice»;

sostituire il primo comma della lettera b) con il seguente: «predisporre i piani per la costituzione di una azienda chimico-mineraria di interesse pubblico che abbia la duplice finalità: 1) di affrontare organicamente e definitivamente il problema del settore zolfifero eliminando occasioni di spese non redditizie; 2) di evitare l'esclusivo sfruttamento dei sali potassici da parte di gruppi privati, così che possono essere utilizzate appieno le considerevoli risorse del sottosuolo dell'Isola ai fini dello sviluppo economico»;

sostituire il secondo comma della lettera b) con il seguente: «promuovere la stipula di accordi con l'E.N.I. che garantiscano alla Regione il diritto di compartecipare allo sfruttamento del giacimento metanifero di Gagliano Castel-

ferrato e tengano nel dovuto conto le esigenze dello sviluppo economico e sociale delle zone depresse dell'ennese»;

sopprimere il terzo comma della lettera b);

sostituire il quarto comma della lettera b) con le parole: «assicurare alla So.Fi.S. la possibilità di assumere iniziative dirette nel settore dell'industria»;

sostituire il quinto comma della lettera b) con le parole: «potenziare l'E.S.E. assicurandogli il reale esercizio di tutti i poteri e le attribuzioni previste dalla sua legge istitutiva anche in ordine al coordinamento della politica elettrica in Sicilia, nel quadro di una politica che tenda ad assicurare agli enti pubblici la più larga disponibilità delle fonti di energia»;

sostituire la parte dispositiva con la seguente: «impegna il Governo ad orientare in tal senso la politica finanziaria e la sua azione.»

Dichiaro aperta la discussione sull'ordine del giorno.

PRESTIPINO GIARRITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESTIPINO GIARRITTA. Devo ricordare, signor Presidente, che le linee di una pianificazione democratica, corroborata dalle iniziative delle forze del lavoro, in contrapposto al programma governativo, sono state ampiamente illustrate nel corso di questo dibattito da altri colleghi del mio gruppo ed in modo particolare dall'onorevole Ovazza. In questo ordine del giorno noi non abbiamo voluto raccogliere una sintesi di quelle proposte, ma piuttosto abbiamo voluto elencare alcune questioni che a

nostro giudizio il Governo deve essere chiamato ad affrontare in un arco di tempo relativamente breve.

D'altronde tra le stesse forze che compongono l'attuale maggioranza governativa qualcuna manifesta il proposito di reclamare scadenze di tempo, di condizionare su alcuni punti programmatici l'impegno e l'adesione alla maggioranza stessa; e non vedo perché proprio noi, opposizione di sinistra, dovremmo astenerci dal richiedere un impegno preciso e un intervento immediato in ordine ad alcuni problemi che si presentano con carattere di particolare urgenza. Alcuni colleghi, leggendo il testo di questo ordine del giorno, hanno creduto di ravvisare una notevole rassomiglianza con un documento che è stato approvato giorni addietro dal Direttivo palermitano del Partito socialista italiano e che è stato ripreso in larga parte dal documento votato in data ancora più recente dal Comitato regionale del Partito socialista. Noi non avevamo fatto caso a questa somiglianza che in effetti sussiste, ed ora ce ne rendiamo conto, ma nel compiacerci di questa, del resto non inconsueta, comunanza di vedute con il partito socialista e con i colleghi del Gruppo socialista, siamo alieni dal ricorrere ad un espediente e non dobbiamo essere accusati di malizia.

Le richieste, peraltro, corrispondono in gran parte ad altrettante iniziative delle quali i comunisti sono stati e sono i primi promotori; iniziative legislative che sono all'esame di questa Assemblea, sulle quali non soltanto la Assemblea si dovrà pronunciare ma anche il Governo ha il dovere, a nostro giudizio, di pronunciarsi in questa sede sia per quanto riguarda il merito, sia per quanto riguarda i tempi di attuazione.

(*Omissis*)

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. Chiedo di parlare per illustrare gli emendamenti all'ordine del giorno numero 327.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Macaluso, Cortese ed altri, al quale vengano da noi proposti alcuni emendamenti a firma degli onorevoli Corallo, Bosco, Lo Giudice, La Loggia e Canepa, è, diciamo così, o vorrebbe essere, un ordine del giorno generale, conclusivo, della discussione sul bilancio e quindi si proporrebbe il tema di una delineazione generale della politica della Regione, e più specificatamente di una politica di piano, raccogliendo, direi, le opinioni e le istanze oramai accettate dalla grande maggioranza non soltanto dall'Assemblea ma anche dall'opinione pubblica isolana; ma soprattutto raccogliendo quelle che sono ormai le tendenze più recenti ed anch'esse generalmente accettate sulla esigenza di una politica di sviluppo omogeneo o equilibrata delle comunità nazionali e regionali, comunque, delle comunità in genere. Principio che ha avuto applicazione ed ha applicazione come frutto di studi lungamente ed accuratamente condotti così nel campo internazionale come nel campo interno di ciascuna comunità.

Noi abbiamo presentato e proponiamo quindi taluni emendamenti all'ordine del giorno per renderlo, a nostro giudizio, più aderente a quelli che sono stati gli impegni che il Governo ha assunto nelle sue dichiarazioni programmatiche – che, sotto un certo aspetto, sono impegni più generali, più ampi e comprendono quindi un maggior numero di problemi e li approfondiscono in un maggior numero di aspetti – ed a quelle che sono state le conclusioni della maggioranza della Giunta del bilancio, espresse nella relazione a stampa che i colleghi conoscono. È evidente che non tutti i problemi che sono stati posti dal Governo nella sua relazione programmatica, sulla quale ha riscosso la fiducia, e che sono stati posti dalla relazione di maggioranza, ad espressione di un voto della Giunta

del Bilancio, sono qui affrontati in questo ordine del giorno e negli emendamenti che adesso proponiamo, i quali si limitano naturalmente all'oggetto cui l'ordine del giorno si riferisce e quindi non ne estendono e non possono estenderne il contenuto. È evidente però, onorevole Presidente, che l'attuazione di una svolta decisiva nella politica regionale non può concepirsi se non nel quadro più vasto delle dichiarazioni e degli impegni programmatici che il Governo ha assunto, e che rappresentano, direi, il terreno essenziale su cui poi potrà costruirsi una politica di piano nella Regione siciliana, di cui soltanto alcuni indirizzi sono qui contenuti, forse perché ritenuti tra i maggiori o più preminenti o quelli che possano dar luogo a qualche contrasto fra le parti.

Una svolta nella politica regionale presuppone necessariamente alcune premesse di carattere strumentale; tra queste mi piace di ricordare anzitutto la riforma della pubblica amministrazione regionale, per adeguarne la organizzazione, la struttura, a quelle che sono le finalità preminenti ed essenziali dell'Istituto autonomistico. In questo settore va sottolineata una iniziativa del Presidente della Regione nella distribuzione degli incarichi, che è sottolineatrice di un indirizzo nell'ambito della riforma strutturale della pubblica amministrazione regionale; mi riferisco alla costituzione dell'Assessorato per lo sviluppo economico sul quale adesso attendiamo concrete iniziative del Governo. È chiaro che questa è una delle premesse strutturali che qui, in questo ordine del giorno, non è ricordata, ma che a me piace ricordare nello sfondo di quella che è la delineazione conclusiva del dibattito che si è svolto su tutto il bilancio della Regione in sede di discussione generale e su tutti gli ordini del giorno che sinora sono stati presi in esame e votati di volta in volta dall'Assemblea regionale. Non vi ha dubbio altresì che l'esigenza di snellezza e di coordinamento dell'attività del Governo regionale non può essere assolta se non nella necessaria

delimitazione dei compiti tra i singoli rami dell'Amministrazione. Anche questa è una esigenza strumentale assolutamente sentita e senza la quale pensare ad una politica di piano sarebbe, vorrei dire, semplicemente illusorio; finché non è assicurata la possibilità che tutte le competenze degli assessori convergano in un unico coordinamento che ha come suo vertice il Presidente della Regione e diciamo, come suo «braccio secolare» l'Assessorato per lo sviluppo economico, è chiaro che una politica di piano non può essere neanche immaginata. Finché noi non poniamo a noi stessi, come nella relazione di maggioranza la Giunta del bilancio ha osservato, qualche limite che ci consenta di non addivenire come stamattina mi ero permesso di ricordare, a decisioni congiunturalmente legate a situazioni emergenti o a decisioni che non si inquadrino in una visione organica delle cose (e questo lo si può evitare attraverso la riforma dell'Amministrazione regionale e anche attraverso la rapida delineazione di alcune linee direttrici che servono da vincolo, per il Governo e per l'Assemblea al fine di non invadere, con interventi di volta in volta congiunturali, il campo delle possibilità economiche o di copertura finanziaria, per dire meglio, che possono e debbono costituire la base di una pianificazione economica) finché, ripeto, noi non poniamo a noi stessi dei limiti acciocché il campo non sia ulteriormente invaso con iniziative di congiuntura, noi avremo una serie di interventi che singolarmente presi possono essere considerati tutti apprezzabili, ma non una politica di insieme.

Perciò, strumentalmente, è necessario che si proceda subito a quello che nell'ordine del giorno presentato dai colleghi Macaluso ed altri è posto come un «infine». Non è una cosa da fare infine; invece è una cosa da fare prima; cioè a dire, costituire immediatamente un comitato per il piano di sviluppo economico. Tale Comitato deve fissare subito dei limiti, altrimenti noi ci troveremmo mano mano ad avere gravato le possibilità della Regione di impegni

che non si inquadrano nella visione generale. A me pare che su questo il Presidente della Regione sia stato estremamente chiaro ed estremamente esplicito – molto più ampiamente che qui non si faccia in questo ordine del giorno – nelle sue dichiarazioni programmatiche che hanno riscosso la fiducia dell'Assemblea.

Abbiamo voluto fare queste brevi premesse perché non appaia che, nell'emendare questo ordine del giorno, noi consideriamo come un documento conclusivo e completo l'ordine del giorno stesso. Noi lo consideriamo invece nel quadro più ampio degli impegni che il Governo si è assunto come espressione della nuova maggioranza per l'attuazione di quella svolta decisiva della politica regionale che noi tutti abbiamo auspicato nel renderci attori particolarmente attivi della formazione di una nuova maggioranza che ha espresso questo Governo.

Fatta questa precisazione che mi è sembrata necessaria, potrei dare qualche chiarimento sugli emendamenti che noi abbiamo presentato. Il primo di essi riguarda una semplice esigenza di chiarezza dal punto di vista della forma della espressione. Si dice «rompa con la politica monopolistica»; noi abbiamo proposto di sostituire queste parole con le altre: «eliminino strozzature monopolistiche», poiché riteniamo che...

CORTESE. Sali e tabacchi.

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. Riteniamo, onorevole Cortese (non si riferisce ai sali e ai tabacchi, fra l'altro qui non abbiamo il monopolio del sale e poi in particolare, onorevole Cortese, io non sono un cliente del monopolio dei tabacchi perché non fumo) riteniamo che «eliminare strozzature monopolistiche» significhi un proposito ben preciso che intendiamo sia già nelle finalità e negli obiettivi di questo Governo; questa espressione esprime meglio quello che il Governo si propone di fare in questo settore.

Il secondo emendamento riguarda il ramo dell'agricoltura nel quale – ripeto – ci sarebbero tante cose da dire ma sarebbe un ripetere impegni che il Governo ha già assunto e quindi mi dispenso dal richiamarli. Nel ramo della agricoltura noi proponiamo, quando si parla degli obblighi di trasformazione e di sanzioni da applicare, che si faccia un esplicito richiamo ad un articolo della legge agraria in vigore il quale articolo contiene tutta una procedura, non credo tenera per nessuno, per costringere coloro che non sono adempienti sostituendosi ad essi nell'adempimento degli obblighi che da quell'articolo della legge di riforma agraria sono previsti e di cui la sanzione è espressamente fissata nell'articolo da noi richiamato, cioè nell'articolo 13 della legge di riforma agraria.

Abbiamo considerato ormai superato l'argomento della mezzadria essendosi di ciò occupata l'Assemblea con altro ordine del giorno che ha riscosso una votazione di larghissima maggioranza anche se non nelle premesse, per lo meno nelle sue conclusioni e che ha così chiaramente affrontato il tema e non sembra che si debba tornarvi sopra e aggiungere altro.

Abbiamo proposto una modifica alla lettera B) che riguarda l'industria e l'abbiamo fatto, riteniamo, per un evidente motivo di responsabilità e di cautela non già nel senso dell'indirizzo che il Governo ha chiaramente delineato nelle sue dichiarazioni programmatiche in ordine alla esigenza di procedere, di inserirsi, con la costituzione di aziende pubbliche, nella materia della utilizzazione delle risorse del sottosuolo, in modo da sfruttarne appieno le possibilità a beneficio dello sviluppo economico e sociale della Sicilia, quanto per l'esigenza di sottolineare che la Regione intende seriamente procedere in questa materia. Cioè a dire con la certezza di incamminarsi su una strada sulla quale si possa procedere speditamente, senza incertezze e senza errori poiché richiede, come propone il nostro emendamento, che si predispongano piani

tecnico-economico-finanziari per la costituzione della Azienda chimico-mineraria che noi vediamo inquadrata in una duplice finalità che è quella, per un verso, di risolvere l'annoso problema dell'industria mineraria e, per l'altro, di inserirsi, rompendo la possibilità di un esclusivo esercizio nella materia da parte dei monopoli o dei gruppi privati, nel campo dei sali potassici. Il che continua una linea — mi sia consentito un riferimento di carattere storico — impostata dalla Giunta regionale in carica nei primi del 1958 la quale provvede al ridimensionamento di taluni permessi di ricerca concessi a gruppi privati nel campo dei sali potassici, per consentire che una parte delle aree ricercabili fosse assegnata all'Ente Nazionale Idrocarburi. Ciò costituiva, sin da allora, la delineazione di una politica tendente ad impedire che, in quel settore, ci fossero solo i privati ad operare e a far sì che ci fosse, invece, la possibilità che operasse un ente pubblico per tutti gli sviluppi futuri a beneficio dell'economia della Regione siciliana.

Noi consideriamo che il problema dello zolfo, non possa più consentire interventi del tipo di quelli che, sia pure in uno sforzo comune dell'Assemblea e dei governi passati, si sono fatti nella convinzione che potessero essere risolutivi. Certo, nessuno ha voluto farli nella convinzione che sulla via della soluzione del problema non si facessero passi decisivi; però l'esperienza ha dimostrato che, pur essendovi stato, su questo argomento, un impegno di particolare rilievo della Regione che si aggira intorno ai 35 miliardi di spesa, più 10 miliardi di garanzia, tuttavia sulla via della soluzione del problema non si sono fatti passi decisivi.

S'impone oggi una soluzione più organica; se occorre, con gli opportuni interventi coraggiosi e drastici di sostituzione di attività che non sono redditizie con altre che redditizie siano, di riqualificazione dei gruppi di mano d'opera che eventualmente debbano trasferirsi da una attività ad un'altra. È necessario che i problemi siano affron-

tati sul terreno della utilità generale e perciò della economicità degli investimenti che facciamo pur senza trascurare e considerare secondario – questo sia molto chiaro perché nessuno di noi se lo pone neppure come ipotesi – il problema di rilevanza sociale che attiene alla vita e all'avvenire di tanti centri abitati che da anni sono vissuti sia pure fra gli stenti, soltanto con l'attività mineraria.

Vi sono, pertanto, problemi di vita e di avvenire di quelle comunità cittadine alle quali non si può sottrarre una fonte, sia pure così stentata, di vita, senza riconsiderare nel problema generale della pianificazione, i mezzi sussidiari, sostitutivi, di attività che consentano loro di vivere, di acquisire condizioni di vita civile e di partecipare al generale progresso economico del paese.

Abbiamo pure ritenuto di aggiungere qualche cosa di diverso a proposito dei rapporti Regione-E.N.I.; non abbiamo voluto limitarci a chiedere la pubblicazione degli accordi ma abbiamo voluto sollecitare il Governo ad agire nel senso di una stipula di accordi con l'E.N.I. per quel che riguarda la utilizzazione soprattutto dei nuovi ritrovamenti in quel di Enna, nella zona di Gagliano. Noi crediamo che, in questo campo, la Regione debba procedere nel senso di una sua compartecipazione allo sfruttamento di queste ricchezze del sottosuolo perché non avvenga come è già avvenuto a Gela dove la Regione non partecipa ancora neanche attraverso la So.Fi.S., e vi sono difficoltà in ordine a questa partecipazione, mentre già con la riduzione delle *royalties* è come se avessimo conferito un capitale che io nella relazione di maggioranza ho calcolato intorno ai 20miliardi. A questo nostro apporto avrebbe dovuto fare riscontro una nostra partecipazione, altrimenti esso costituirebbe solo una riduzione mi pare, in un certo senso a fondo perduto.

Abbiamo considerato che la questione della Gulf a cui si riferiva una parte dell'ordine del giorno fosse superata dall'altro ordine del giorno che abbiamo largamente

discusso ieri. L'onorevole Prestipino mi ha poc'anzi richiamato in ballo citando un mio intervento, che poneva non dei «se» o dei «ma» ma richiamava, in rapporto ad una osservazione dell'onorevole Nicastrò, talune considerazioni di ordine giuridico che, mi pare, siano state largamente apprezzate negli interventi successivi, come atto di responsabilità. Ma quell'ordine del giorno che porta pure la mia firma è di estrema chiarezza in ordine all'esigenza di intervenire nei modi che la legge consente e con quella decisione che l'interesse della Regione esige, affinché le risorse del sottosuolo della Sicilia siano valorizzate in modo da trarne, per l'economia siciliana, il maggiore vantaggio possibile e affinché tutti siano chiamati, tutti nessuno escluso – poiché intendiamo essere indipendenti rispetto a chicchessia – tutti siano chiamati all'osservanza degli obblighi che hanno contratto nei confronti della Regione.

L'ordine del giorno, per altro, riportava quasi integralmente nelle sue premesse le dichiarazioni del Presidente della Regione che erano quasi riportate come tra virgolette.

Per quanto riguarda il problema dell'E.S.E., abbiamo ritenuto che fosse opportuno adottare la formula che abbiamo qui prospettato poiché, così come non ci è parso ieri che fosse possibile portare sul terreno, in ordine ai problemi che riguardano la valorizzazione, delle risorse del sottosuolo di Ragusa e dei rapporti Regione-Gulf, il tema sulla revoca, quasi che questo fosse un atto a cui si potesse pervenire con tanta facilità e rapidità, egualmente non ci pare neanche che in ordine ai problemi dell'energia elettrica, si possa con altrettanta facilità e rapidità affermare, in un ordine del giorno, che si provveda nel senso che l'ordine del giorno stesso, dei colleghi comunisti, prospetta. Ci sembra più ispirata a senso di responsabilità la formula che noi abbiamo proposto, che affronta il problema in tutti gli aspetti presenti e quelli eventuali, futuri, indicando al Governo la via che, del resto, fu indicata anche

nella relazione di maggioranza della Giunta di bilancio; quella, cioè, di assicurare una più larga disponibilità delle fonti di energia da parte degli enti pubblici o, per come mi sono espresso nella mia relazione, un'assunzione pubblica del controllo delle fonti di energia.

Per quanto riguarda le altre parti, non mi soffermo in particolari perché non si tratta di emendamenti se non di forma piuttosto che di sostanza. Ho voluto chiarire il nostro pensiero in ordine a tutti gli emendamenti in una volta, così mi dispenso dal parlare su ognuno di essi.

Concludendo, ne raccomando all'Assemblea l'approvazione, poiché essi mi appaiono rispondenti alla natura, all'ampiezza e anche alla responsabilità degli impegni che il Governo ha assunto. C'è, certo, una distinzione da fare tra chi governa e chi non governa; chi governa ha la responsabilità di dovere attuare le cose per le quali si impegna e quindi pone a se stesso i limiti che nascono dalla coscienza della responsabilità che gli compete; chi non governa può guardare le cose con maggiore facilità e larghezza. Il senso dei nostri emendamenti è appunto quello di ricondurre gli impegni che l'ordine del giorno pone al Governo entro i limiti di quelli che il Governo ha già assunto ufficialmente e formalmente, riscuotendo la fiducia dell'Assemblea, nelle sue dichiarazioni programmatiche.

SULLA TRAGICA CONCLUSIONE DELLA MANIFESTAZIONE OPERAIA DI CECCANO

Seduta n. 325 del 29 maggio 1962

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni ha chiesto di parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella giornata di ieri una lotta operaia ha dato pretesto alle forze di polizia per trasformare il paese di Ceccano in un campo trincerato, per sparare sui lavoratori. Un morto e molti feriti sono il drammatico bilancio di questa nuova sanguinosa giornata di lotta operaia.

A nome dei deputati socialisti desidero esprimere qui, in quest'Aula l'espressione del nostro profondo e commosso cordoglio ai familiari dell'operaio caduto ed alle altre vittime di questa drammatica giornata; al cordoglio unisco la nostra più viva ed indignata protesta per il metodo, che si perpetua, dell'uso indiscriminato delle armi nei conflitti di lavoro.

Ancora una volta accade l'assurdo: in un Paese che ha abolito la pena di morte per i più atroci delitti, si vede invece applicata questa pena, senza che alcun tribunale abbia pronunciato alcuna sentenza, nei confronti di operai di null'altro responsabili che di avere affermato il loro diritto al lavoro, il loro diritto alla vita, il loro diritto a migliori condizioni salariali per assicurare benessere alle loro famiglie.

Noi non possiamo non esprimere qui una protesta contro questi sistemi che ci danno la impressione di vivere in un Paese che sembra dimenticare i millenni di civiltà, la sua cultura giuridica, quando vediamo improvvisamente esplodere una furia barbarica contro pacifici lavoratori. E nell'esprimere questa protesta, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, io chiedo a Vostra signoria di manifestare ai familiari della vittima il cordoglio dei deputati regionali siciliani e del popolo siciliano.

PRESIDENTE. Chiede di parlare l'onorevole Marraro, ne ha facoltà.

MARRARO. Il collega Corallo ha ricordato quello che alcune ore addietro è avvenuto a Ceccano. Noi registriamo, onorevole Presidente, ed onorevoli colleghi, questi avvenimenti pesanti e tragici della vita del nostro Paese ma non li registriamo, alla luce del cordoglio e del rammarico soltanto, poiché cordoglio e rammarico è troppo facile esprimerli ed in ultima istanza, anche senza volerlo, possono portare a considerazioni di ordine retorico, anche se partono da un fondo umano di responsabilità, quale crediamo sia quello nostro.

Onorevole Presidente, a Ceccano, nel corso di una lotta sindacale dura, che si prolungava da tre o quattro settimane, per superare condizioni di salario di fame, si è sviluppato contro gli operai un attacco delle forze di polizia che dirigenti sindacali cattolici, presenti sul posto, hanno definito – così come lo definisce la stampa di oggi – un attacco bestiale, nel corso del quale è caduto un operaio: Luigi Mastrogiacomo.

Da questo episodio ricaviamo motivo, non soltanto di lamentela umana e di cordoglio, ma di protesta e di condanna. E la protesta e la condanna non possiamo limitarle a chi ha sparato, ma dobbiamo necessariamente estenderle ai responsabili della cosa pubblica del nostro

Paese, i quali ancora non hanno trovato la forza reale per imprimere alla vita della nostra nazione un ritmo che si dispieghi sull'onda della civiltà e del rispetto della vita umana.

La protesta che noi esprimiamo è contro quelle forze politiche ed economiche che sono comunque obiettivamente responsabili di quello che accade nel nostro Paese. Ed è ancora più vibrata la nostra protesta e più dura la nostra condanna, onorevole Presidente, poiché la nuova situazione politica del Paese, che si configura in termini diversi da quelli di alcuni anni addietro, ci avrebbe fatto sperare in metodi ed in orientamenti diversi. E questo ritorno a metodi scelbiani e tambroniani nella repressione delle lotte sindacali... (*Interruzioni*)

Mi consenta, onorevole Presidente, mi riferisco a fatti reali della vita del nostro Paese, che sono ammonimento per tutti, tragico ammonimento, quale che sia la posizione di ognuno di noi. Davvero ritenevamo che si potesse nella nuova situazione politica pensare e sperare che non si colpissero in questo modo gli operai in lotta.

Noi, dunque, esprimiamo insieme al rammarico e al cordoglio, anche una condanna – ed una protesta molto precisa e molto dura. Sappiamo, onorevole Presidente, per il fatto che partecipiamo direttamente e quotidianamente alla vita della classe operaia, che la strada della civiltà e della libertà è dura ed impervia ma sappiamo, altresì, che questa è la strada che la classe operaia, sia pure con sacrificio e con dolori, percorrerà.

Noi ci auguriamo che gli sviluppi della battaglia politica e della battaglia sindacale nel nostro Paese siano tali da rendere meno dolorosa questa inesorabile, irreversibile marcia in avanti dei lavoratori. E, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che un altro ammonimento venga da questo episodio: l'ammonimento che per andare avanti nel nostro Paese è necessaria l'unità dei lavoratori in lotta contro le vecchie strutture economiche e sociali,

che ancora consentono episodi del genere, che ancora consentono che sugli operai si possa sparare impunemente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pettini. Ne ha facoltà.

PETTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non faccio ovviamente alcuna fatica ad associarmi *totò corde* alla deplorazione dei fatti che si sono verificati e ad associarmi alla espressione ed alla manifestazione di cordoglio e di dolore per la perdita di un'altra vita umana, che ancora una volta segna col sangue la strada delle rivendicazioni sindacali. Non posso però – ed anche in questo, evidentemente, non faccio fatica – associarmi, prima che si sia accertato in maniera sicura come si sono svolti i fatti, a quello che nella commemorazione ha carattere di protesta.

Noi ci auguriamo che cambi l'atmosfera, come si augurava...

CORALLO. Bisogna smettere di sparare, onorevole Pettini!

PETTINI. ...Noi qui siamo tutti sullo stesso piano, in questa manifestazione di profondo cordoglio e di profondo dolore. Noi ci auguriamo, dicevo, ed in questo mi unisco a quanto ha detto l'onorevole Marraro, che cambi l'atmosfera. Ma l'atmosfera non può cambiare se non col concorso di tutti; bisogna far sì che queste rivendicazioni possano essere risolte nell'ambito sindacale senza spargimento di sangue umano.

PRESIDENTE. Ha chiesta di parlare l'onorevole Romano Battaglia. Ne ha facoltà.

ROMANO BATTAGLIA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, noi deputati cristiano sociali deploro

riamo la violenza da qualunque parte essa venga, perché per noi la vita umana è sacra; e ci associamo al cordoglio espresso da tutti i settori alla famiglia della vittima.

PRESIDENTE. L'onorevole La Loggia chiede di parlare. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole signor Presidente, di fronte ai luttuosi avvenimenti di cui abbiamo avuto notizia e che si ricollegano, purtroppo, ad un episodio di attività sindacale esercitata dai lavoratori per una controversia che si trascina da qualche tempo, non possiamo non associarci al cordoglio per la perdita della vita di un lavoratore, non possiamo non esprimere il nostro sentimento di umana solidarietà verso il caduto. Noi oggi, ancora una volta, rinnoviamo l'auspicio che le controversie relative alla attività lavorativa, al regolamento dei rapporti di lavoro, possano pacificamente risolversi in una atmosfera di serena comprensione tra le classi produttive, evitando così il verificarsi di luttuosi eventi, le cui cause noi qui non staremo ad accertare, perché devono essere accertate dagli organi competenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caltabiano. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole Signor Presidente, onorevoli colleghi, vengo alla tribuna per associarmi alle espressioni di cordoglio e anche di deplorazione per ciò che è avvenuto a Ceccano. Avvenimenti così dolorosi tante volte in Italia si sono verificati. Nel 1898 Albertario poteva scrivere – mi permetto di ripetere la frase senza darle quel senso polemico che egli le dava –: «al popolo che chiedeva pane si dava piombo».

Noi con la nostra coscienza civica deploriamo questi fatti, ma vorrei domandare ai colleghi se occorre

deplorarli con lo stesso stato di animo dei tempi giolittiani.

Possiamo essere d'accordo con lei, onorevole Corallo, che bisogna smetterla di sparare, però bisogna stabilire se nel potere di repressione dello Stato sia ancora lecito ammettere l'uso delle armi nei casi limite di disordine. Io sarei anche d'accordo con lei nel ritenere che dovrebbe essere inibito, permanentemente, di sparare, ma occorre trovare altri strumenti con i quali la polizia possa, nei casi di emergenza, ristabilire l'ordine o per lo meno contenere la rivolta.

E vorrei, onorevole Corallo e onorevoli colleghi, che noi nel considerare questi fatti che deploriamo non continuassimo a metterci nella posizione di coloro che pensano che lo Stato è permanentemente il nemico. Io non sono mai stato uno statalista, però devo dire che in Italia c'è il difetto nella coscienza, non dico nazionale, ma civica, di ritenere nei momenti controversi che lo Stato è il nemico (*Proteste a sinistra*). Non possiamo non riconoscere in base alla legge...

SCATURRO. Lo Stato ha il diritto di sparare sui lavoratori?

CALTABIANO. ...la potestà dello Stato di reprimere quando occorra. Le leggi allo Stato le abbiamo date noi stessi.

VARVARO. Non vi sono leggi siffatte, lo Stato è fuorigiure in questo. (*Commenti - Richiami del Presidente*)

CORALLO. Ce la citi questa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Scaturro!

VARVARO. Si dicono corbellerie! Qual è la legge che autorizza lo Stato a sparare?

PRESIDENTE. Onorevole Caltabiano, la prego di parlare rivolto alla Presidenza.

CALTABIANO. Sì, signor Presidente. Io peraltro ho terminato.

VARVARO. Lo Stato che spara! In quale legge...

CALTABIANO. Io sto dicendo: stabiliamo questo!

VARVARO. Stato assassino! (*Commenti - Richiami del Presidente*)

CALTABIANO. Io proprio...

PRESIDENTE. Onorevole Caltabiano, si accomodi. Lei ha già parlato. Il Presidente della Regione chiede di parlare. Ne ha facoltà.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Il Governo, onorevole Presidente, si associa con profondo dolore alle manifestazioni di cordoglio che sono state espresse da questa Assemblea per il caduto durante le manifestazioni per lo sciopero a Ceccano.

PRESIDENTE. La Presidenza dell'Assemblea a nome di tutti i deputati si associa alle espressioni che unanimemente, da parte di tutti i gruppi, sono state manifestate dalla tribuna e se ne renderà interprete presso la famiglia della vittima. Quando avvengono casi di questo genere, essi non possono che profondamente addolorarci tutti, a qualsiasi parte e a qualsiasi settore si appartenga.

Il Ministro dell'interno ha deplorato l'incidente avvenuto a Ceccano e, nell'assicurare che avrebbe svolto indagini sui fatti, ha rilevato la incomprensione di alcuni datori di lavoro che non esitano ad assumere operai disoccupati per rompere le azioni sindacali, per colpire i diritti dei lavoratori che, nel rispetto della Costituzione, vanno tutelati e difesi.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEI DISEGNI DI LEGGE:
«ORDINAMENTO DEL GOVERNO
E DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE
DELLA REGIONE» (469)
E «ATTRIBUZIONI DEL GOVERNO
E ORDINAMENTO DELLA AMMINISTRAZIONE
CENTRALE DELLA REGIONE» (553)**

Seduta n. 325 del 29 maggio 1962

PRESIDENTE. Si passa al numero 1 della lettera D): Seguito della discussione dei disegni di legge «Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione centrale della Regione» (469) e «Attribuzioni del Governo e ordinamento dell'Amministrazione centrale della Regione» (553)

Si riprende la discussione generale iniziata nella seduta numero 321 e rinviata ad oggi nella seduta numero 323.

È iscritto a parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendomi occupato già parecchie volte del problema dell'ordinamento dell'amministrazione centrale della Regione, mi limito ad alcune brevi considerazioni, richiamandomi peraltro alle cose già altre volte dette.

Vorrei anzitutto, onorevole Presidente, rendere atto dell'importanza che la discussione di questo disegno di legge riveste per la nostra Regione; si tratta di un problema lungamente dibattuto che ha dato luogo ad una serie di

iniziative governative e parlamentari che risalgono al 1956, epoca in cui l'onorevole Alessi, allora Presidente del Governo regionale, presentò un primo disegno di legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale della Regione. Credo che l'onorevole D'Angelo, oggi Presidente della Regione, facesse parte di quel Governo. Successivamente ne furono presentati altri, uno dello stesso Governo Alessi, uno dal Governo, da me presieduto, sotto forma di richiesta di delega legislativa, uno dall'onorevole Milazzo quando resse il Governo regionale ed infine adesso quello che abbiamo in esame.

Il fatto stesso che il problema sia stato tante volte proposto, e tante volte sia rimasto insoluto, denota quanta complessità offre la materia. Dirò che in effetti un implicito ordinamento della Regione risulta già da un complesso di iniziative legislative che sono state poi trasformate in leggi. La legge sull'ordinamento e sullo stato giuridico del personale della Regione siciliana pur se non fu una legge di organizzazione dell'amministrazione centrale della Regione, tuttavia, attraverso gli organici che fissò, le tabelle organiche che stabilì e le norme che dettò, implicitamente costituì un primo tentativo in tale direzione.

Così le leggi istitutive di taluni assessorati, come l'Assessorato per l'agricoltura, l'Assessorato per gli enti locali, l'Assessorato per il turismo eccetera, furono anch'esse, atti di un processo, di un travagliato processo di formazione dell'ordinamento amministrativo della Regione siciliana. (*Interruzioni*) Queste leggi, anche se non affrontarono il problema in senso organico, in una visione d'insieme, furono tuttavia – ripeto – atti di un processo formativo dell'ordinamento della Regione.

Tutto questo, però, non ha risolto i complessi problemi che sono legati alla organizzazione strutturale dell'Amministrazione centrale della Regione. È da lodare quindi l'iniziativa del Governo; è da lodare anche la solerzia con

cui la Commissione ha elaborato il disegno di legge, che finalmente oggi è possibile sottoporre all'esame dell'Assemblea.

Sono d'accordo col Presidente della Regione quando dice che i problemi di modifica del disegno di legge sono secondari di fronte al fatto importante che finalmente si riesca a dare un ordinamento all'Amministrazione centrale della Regione. Dobbiamo preoccuparci soprattutto di attuare un ordinamento; il dettaglio si potrà valutare in sede di esame degli articoli. Del resto le leggi non sono eterne e ove in futuro alcune norme non dovessero dare i risultati e i frutti sperati, si può essere sempre a tempo a modificarle.

Vero è che in questo campo si creano dei fenomeni di vischiosità, per cui poi diventa terribilmente difficile toccare materie che sono state affidate a questo o a quel ramo di amministrazione, tuttavia non bisogna esagerare questo tipo di inconvenienti, ma rendersi conto che quando si vuole si può, traendo frutto dall'esperienza, apportare alle leggi che noi stessi ci siamo date le modifiche che possono eventualmente rendersi necessarie.

Sono state poste dal collega Pettini ed in particolare dal collega Trimarchi alcune questioni di carattere costituzionale in relazione ad alcune disposizioni del disegno di legge, soprattutto a quelle che riguardano la responsabilità degli assessori verso il Presidente della Regione, che riguardano cioè i limiti della autonomia amministrativa che spetta agli Assessori regionali di fronte ai poteri di coordinamento, di direzione del Presidente della Regione.

Si è citato in proposito l'articolo 20 dello Statuto regionale il quale, nel fissare le attribuzioni del Presidente e degli Assessori regionali, stabilisce che l'uno e gli altri rispondono direttamente all'Assemblea per i compiti istituzionali propri della Regione e che rispondono invece al Governo dello Stato per quelle funzioni che essi esercitano in rappresentanza degli organi dello Stato.

Gli Assessori e il Presidente, gli uni e l'altro rappresentano, possono rappresentare lo Stato nell'esercizio di determinate competenze; e in tal caso lo Statuto prevede che essi rispondono al Governo dello Stato.

Si chiede allora: come si può conciliare questa responsabilità diretta con i rafforzati poteri di coordinamento dell'Amministrazione regionale che risulterebbero affidati al Presidente dall'ordinamento che ci si propone? Non si violano per caso norme statutarie quando si afferma questa esigenza di coordinamento?

Non discuto che si possano anche avere dei dubbi di carattere costituzionale sulla materia, poiché il processo formativo, diciamo, dell'ufficio di assessore è un processo complesso che nasce da una elezione dell'Assemblea, passa attraverso l'accettazione dell'eletto... (*Interruzioni*).

Sull'argomento dell'accettazione abbiamo avuto modo di discutere in quest'Aula, in occasione della elezione a Presidente regionale dell'onorevole Milazzo, agli inizi della terza legislatura. Si riconobbe essere l'accettazione implicita o esplicita, un atto necessario al fine di concretare il processo di elezione dell'Assessore.

Passa, dunque, il processo formativo attraverso l'accettazione dell'eletto e si conclude con la sua preposizione ad un ramo dell'amministrazione. È quindi un procedimento complesso.

Quale figura acquista l'Assessore una volta che è eletto? Vorrei ricordare che il tema è stato affrontato dalla giurisprudenza a proposito della rappresentanza della Regione siciliana. Si è riconosciuta, nella giurisprudenza, legittima la citazione intimata all'Assessore regionale per quel che riguarda la materia dell'amministrazione che gli è stata affidata. Vi sono parecchie sentenze a questo proposito.

Per converso, si è riconosciuto non essere legittima la citazione fatta al Presidente per materia che spetti alla competenza di un Assessore. Quindi si è ritenuto che, per

i rami di amministrazione cui è preposto, la rappresentanza spetta all'Assessore.

Per i problemi che riguardano la materia dell'agricoltura la citazione va fatta all'Assessore preposto all'agricoltura, per quelli che riguardano la materia degli enti locali la citazione va fatta all'Assessore preposto agli enti locali. Questo ha detto la giurisprudenza della Cassazione e di questo va tenuto conto perché si tratta di orientamenti giurisprudenziali sulla figura dell'Assessore regionale, che si sono consolidati attraverso un approfondimento in sede di contenzioso.

Adesso non voglio qui proprio affrontare *funditus* il tema, prospettare delle soluzioni; tuttavia sono degli interrogativi che giustamente si pongono dinanzi a noi nel momento in cui dobbiamo decidere sul problema che ci occupa. Ma io direi che il problema della figura dell'Assessore, dei poteri che gli competono, dell'autonomia che può avere nell'esercizio delle funzioni spettantigli e relative al ramo di amministrazione, che gli è affidato, non coincide esattamente coi problemi del coordinamento dell'azione governativa, poiché il coordinamento ha un fondamento, una base di carattere politico prima che di carattere giuridico.

Non c'è dubbio che l'indirizzo dell'azione governativa è un indirizzo collegialmente fissato, come appare chiaro in ogni caso, ma soprattutto allorché si tratta di un governo composito, espresso cioè a dire da una maggioranza che è formata da vari settori politici, da vari partiti.

Non c'è dubbio che l'indirizzo generale del Governo risulta da una collegiale deliberazione della giunta, che lega, direi al di là dei singoli componenti del Governo, la maggioranza stessa che ha espresso il governo. Questa è la realtà delle cose, questo è il fondamento dei poteri di coordinamento del Presidente.

Bisogna, inoltre, che la norma che affida al Presidente la direzione del governo dicendo che ne è il capo, abbia un

suo contenuto. Si tratta di vedere se questo contenuto possa estrinsecarsi nel potere di sospensione della esecutività di un atto amministrativo, come è previsto dal disegno di legge.

La valutazione della fondatezza giuridica di un tale potere, su cui io esprimo delle riserve, rientra nella valutazione più generale dei sistemi e dei modi attraverso i quali il Presidente della Regione dovrà assicurare il coordinamento del governo, che tutti riteniamo assolutamente indispensabile. Nel concreto, poi, il potere di coordinamento, che noi vogliamo affidare al Presidente della Regione, deve avere, oltre al fondamento politico di cui abbiamo parlato, anche uno strumento attraverso il quale si possa estrinsecare.

Appunto per questo non condivido l'assetto che si è dato all'Amministrazione regionale nel testo proposto dalla Commissione. Il Presidente della Regione deve avere il bilancio e la ragioneria generale per esercitare davvero i suoi poteri di coordinamento, per avere la possibilità di controllo su tutti quanti gli atti degli assessori. Ed allora non sarà problema di vedere se abbia il potere di sospendere o no l'esecuzione di un atto, perché egli eserciterà il potere di coordinamento attraverso la partecipazione diretta alla formazione di ogni atto, dato che quasi ogni atto dell'amministrazione deve essere fatto di «concerto» con l'Assessore al bilancio, che in questo caso è lo stesso Presidente.

Credo che dobbiamo rivedere sotto questo aspetto soltanto il tema dell'assetto dei rami dell'Amministrazione regionale. Io darei l'attribuzione del bilancio al Presidente della Regione togliendola all'Assessorato per lo sviluppo economico. Questa tesi io ebbi occasione di sostenere in un mio discorso (che l'altra sera il collega Occhipinti ebbe la cortesia di ricordare più volte nel suo intervento) discorso che pronunciai all'Assemblea regionale il 5 novembre 1959.

In quel discorso sostenevo che da una parte doveva esserci il Presidente come organo di coordinamento regionale con l'Assessorato al bilancio e naturalmente la Ragioneria generale, e dall'altra parte l'Assessorato per lo sviluppo economico come organo di propulsione dello sviluppo economico, con gli affari economici, il credito e risparmio, le partecipazioni regionali ecc..

Adottando questa soluzione usciremmo dalle secche delle valutazioni giuridico-costituzionali e affideremmo al Presidente in concreto uno strumento atto a coordinare in toto la attività regionale.

Alcuni altri problemi sono affiorati nella discussione a proposito della possibilità per il Presidente della Regione di affidare in via provvisoria l'incarico o di assumere direttamente *l'interim* di un Assessorato quando il titolare del ramo sia assente o impedito. Anche questa è una materia che si presta a qualche rilievo.

Si è sostenuto, – e su ciò onorevoli colleghi, prima di prendere una decisione dobbiamo riflettere insieme – che con l'atto di preposizione dell'Assessore ad un singolo ramo di amministrazione il Presidente della Regione *functus est munere suo*, cioè ha finito, ha esercitato il suo potere. Ed era per questo che nella originaria impostazione delle prime norme di attuazione si parlava di Assessore supplente. Viceversa qui si prevede un atto di preposizione ad *interim* del Presidente della Regione o di un Assessore al posto di un Assessore temporaneamente impedito od assente. Io credo che valga meglio tornare al sistema dei supplenti, che valga meglio stabilire che in caso di impedimento o di assenza l'Assessore è sostituito da un supplente, designato, magari, se non ha incarichi specifici, dal Presidente della Regione. Fra questa designazione e il temporaneo atto di preposizione c'è una certa differenza.

Vi sono poi questioni che sono state sollevate da alcuni gruppi in ordine alla opportunità di ripetere nel nostro prov-

vedimento, *in toto* o parzialmente o con piccole aggiunte o modifiche (sia pure per una esigenza di ordine sistematico), norme contenute nello Statuto. Altre questioni ancora riguardano la possibilità o meno di aggiunte sia pure di carattere secondario e di integrazione di alcuni principi affermati nello Statuto. All'articolo 2 del disegno di legge si dice, come nello Statuto, che il Presidente rappresenta la Regione ed è responsabile di fronte alla Assemblea.

È ovvio che queste responsabilità il Presidente le abbia, ma non c'è dubbio che tale ripetizione nella nuova legge può dar luogo ad una sorta di aggiunta allo Statuto sulla materia della responsabilità del Presidente verso l'Assemblea. Si dice che si tratterebbe soltanto di una elencazione esemplificativa delle cose di cui il Presidente deve rispondere. Può darsi che sia vero, ma credo che questa esemplificazione non sia necessaria.

Il Presidente risponde davanti all'Assemblea di che cosa?

Di tutta la sua attività: del rispetto dello Statuto in concreto, del rispetto delle leggi, della tutela dell'ordine pubblico, di tutto il complesso delle sue attribuzioni. C'è bisogno di ripeterlo qui, come se noi stilassimo una norma integrativa dello Statuto? Lo stesso può dirsi dei poteri che il Presidente esercita in virtù di una serie di leggi vigenti e di cui non occorre far ripetizione nella legge dell'ordinamento. Egli questi poteri li ha già, li esercita già; non occorre che nell'ordinamento siano richiamati. Per ovvie ragioni si tratta di norme superflue dacché i poteri risultano già attribuiti al Presidente da altre norme di legge.

Alcuni dubbi poi sono stati sollevati in ordine a taluni spostamenti di competenza fra Assessorato e Assessorato. Il più grosso di questi dubbi riguarda il tema delle bonifiche sul quale hanno parlato parecchi colleghi e che suscita in effetti molte perplessità.

Il problema è dinanzi a noi e bisogna si esaminino nei suoi aspetti positivi e negativi. Si dice, e mi sembra con

fondamento, che le opere di bonifica costituiscano una delle componenti dell'organica visione della bonifica integrale e che la scelta di esse, i tempi, i modi di esecuzione, la priorità degli interventi, la graduazione delle modalità esecutive, la stessa tecnica della realizzazione, mi suggerisce l'onorevole Grammatico, non possono essere avulsi dalla visione di insieme del complesso di attività che la legge definisce di bonifica integrale. La realizzazione di queste opere, la gradualità nella loro esecuzione, il coordinamento con le opere private debbono accompagnare il realizzarsi della bonifica integrale. Bisogna inoltre tener presente che nel campo dell'opera di bonifica vi è il sistema della concessione, (i concessionari sono i consorzi) e che l'opera non è proprio un lavoro pubblico, ma un'opera privata a concorso pubblico (il che è una cosa diversa) tant'è che i privati pagano la parte a loro carico.

Vero è che c'è una tendenza, che va ormai definendosi, che va ormai accentuandosi, di aumentare la quota di concorso dello Stato sino a rendere quasi figurativa quella privata, ma questo non toglie che sinora, a norma della legge di bonifica, le opere di bonifica sono opere a contributo statale, sono cioè in parte pagate dai privati ai quali inoltre va la responsabilità e l'onere della manutenzione.

Il disegno di legge nel testo elaborato dalla Commissione (questa materia non veniva trattata nel testo proposto dal Governo), senza tener conto della esigenza di coordinamento delle opere di bonifica in una visione organica della bonifica integrale, e senza le necessarie modifiche alla stessa legge di bonifica, al sistema delle esecuzioni, al metodo delle concessioni, al sistema delle liquidazioni delle spese generali, affida il compito esecutivo per queste opere all'Assessorato dei lavori pubblici.

Tutto il complesso di norme che si ricollega alla esecuzione delle opere di bonifica probabilmente dovrebbe essere mutato, ma credo che in atto non siamo preparati ad affrontare questo tipo di riforma. Io sono d'accordo

che l'Assessorato dei lavori pubblici diventi l'organo generale di esecuzione delle opere pubbliche della Regione, ma ne escluderei le opere di bonifica sia per il regime particolare che le disciplina, in cui predomina il sistema della concessione, sia per la esigenza di un inquadramento delle opere di bonifica in una visione organica che la legge chiama integrale e che risulta dai piani generali di bonifica. Piuttosto avrei affrontato il tema del coordinamento.

VARVARO. Scusi, solo per questa parte?

LA LOGGIA. È l'unica parte che desta qualche perplessità, onorevole Varvaro. La desta in tutti. Ho sentito tanti giudizi in proposito, c'è una diffusa perplessità e dopo aver lungamente riflettuto mi sono orientato nel senso che è meglio non spostare questa competenza.

GRAMMATICO. C'è anche la viabilità rurale.

LA LOGGIA. Questa è un'altra cosa. Il problema dell'organica visione della viabilità nella Regione lo affronterei: abbiamo a suo tempo creato l'Ufficio regionale della strada, bisognerebbe avere la forza di passare a quest'ufficio tutta la competenza in materia stradale, comprese quindi anche le strade di bonifica, la cui esecuzione poi in sostanza non differisce dalle opere pubbliche comuni. La viabilità rurale si fa a completo carico della pubblica amministrazione e quindi andrebbe compresa tra le opere pubbliche vere e proprie. Ciò agevolerebbe la realizzazione di un coordinamento generale della viabilità, che in atto non è possibile fare.

Oggi noi una carta viaria generale aggiornata non l'abbiamo; non sappiamo esattamente quale è la situazione soprattutto per la viabilità minore, che è quella di bonifica, quella vicinale e comunale etc..

Il problema non lo rinvierei, onorevole Presidente, lo affronterei subito in questa sede; siamo alla fine della legislatura e un rinvio comporterebbe un ritardo di tre o quattro anni e forse anche più.

A proposito di competenza promiscua affronterei anche il tema della utilizzazione delle acque unificando i centri decisionali. Sarebbe assai utile per tutti se in materia si potesse decidere rapidamente e senza confluenza di competenze. Le contestazioni tra enti pubblici nella Regione siciliana, poniamo, un consorzio di bonifica e l'ERAS, circa la titolarità del diritto di derivazione delle acque, dovrebbero essere evitate anche perché non mi pare che giovino ad una ordinata amministrazione ed alla esigenza generale di una celerità nelle decisioni. Risolveremo così anche l'annosa questione tra l'ERAS ed i consorzi di bonifica in ordine alla titolarità, con preferenza assoluta, della concessione delle opere irrigue.

Il Presidente ricorderà la questione perché se ne è trattato tante volte, ancora oggi si questiona tra i consorzi e l'ERAS, e ne è un esempio la recente contestazione per la diga sul Palma. L'ERAS ha un decreto con cui gli si finanzia la perizia per gli studi; il Consorzio del Salito conduce gli studi per conto proprio, ed entrambi questionano sul diritto alla derivazione dell'acqua. Chissà quando l'opera vedrà la luce, e se la vedrà onorevole Presidente, perché può darsi il caso che la contestazione si concluda come quella tra alcuni enti della Regione – ne ho parlato al Congresso per l'agricoltura che si è tenuto in questi giorni – nella quale si inserì un privato. Dopo tanto questionare il privato vinse la causa e ottenne la concessione dell'acqua che gli enti pubblici avrebbero dovuto utilizzare ai fini pubblici.

Quando si vogliono fare delle opere ad uso promiscuo, se si tratta di uso agricolo ed industriale c'è il modo di risolvere il caso, perché nella legge dell'ESE e in quella dell'ERAS, vi sono norme a questo proposito. Ma se si

tratta di uso industriale, agricolo e civile, allora il caso non si può più risolvere. Non ci sono norme per risolverlo; l'opera, infatti, non può essere finanziata né come opera agricola perché non serve esclusivamente a fini irrigui, né come opera industriale, perché non serve esclusivamente a fini industriali, né come opera a fini promiscui, perché c'è la terza finalità che è quella della destinazione civile; non si sa in questi casi come risolvere la questione.

E questo è un argomento che credo possa costituire oggetto di un esame in questa sede. Mi limito a citare alcuni esempi di questioni che credo indifferibili. Mi rendo conto che a questa legge ne dovranno seguire delle altre (il Governo le ha annunziato), ma forse alcune questioni sarà bene risolverle ora anche per evitare ritardi nella esecuzione di alcune opere essenziali nella Regione siciliana.

A questi rilievi se ne potrebbero aggiungere alcuni altri, ma me ne astengo perché penso che debba procedersi speditamente alla chiusura della discussione generale e al concreto esame degli articoli. I vari problemi di ripartizione delle competenze, di assetto specifico dei singoli rami di amministrazione, queste stesse questioni che ho voluto rilevare, diciamo, a titolo di esempio, costituiscono materia che facilmente può risolversi in sede di articolazione della legge. Del resto una legge così importante richiederà qualche tempo per il suo esame, ma, se per includervi altre questioni impiegheremo alcuni giorni in più, oltre a risolvere alcuni problemi essenziali, faremo un'opera che gioverà alla Regione e che ci risparmierà il tempo e la fatica di ritornare sull'argomento in un prossimo avvenire.

Vi sono problemi che riguardano gli organi di cui la Presidenza deve servirsi per il coordinamento della sua opera; vi sono problemi che attengono alla eliminazione di interferenze tra funzioni di controllo di organi dipendenti dalla Presidenza e quelle di organi dipendenti da altri Assessorati; sono questioni di dettaglio, che un'esame dei

singoli articoli della legge può consentire di risolvere facilmente.

Noi dobbiamo dare atto al Governo e alla Commissione della tenacia con cui questo problema è stato perseguito; senza questa tenacia il problema sarebbe rimasto ancora una volta allo stato di progetto di legge come nelle precedenti legislature. Sappiamo che il Governo ha anche compiuto, diciamo, un atto di fiducia verso l'Assemblea...

TUCCARI, *relatore*. Ha posto la fiducia sulla legge?

LA LOGGIA. No, ha dimostrato fiducia nella speditezza dei nostri lavori perché, se non erro, ha compilato lo stato di previsione tenendo conto del nuovo assetto dell'Amministrazione regionale previsto dal suo disegno di legge. È così, onorevole Presidente?

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Sì, esatto.

LA LOGGIA. Con questo il Governo compie da una parte un atto di fiducia verso l'Assemblea per un esame spedito del problema e dall'altra parte un atto di tenacia e di fermezza a dimostrazione della sua volontà di vedere questa volta risolto il problema e di stabilire un punto fermo nel nostro cammino.

L'esperienza successiva ci dirà se avremo scelto bene o male, se ci saranno miglioramenti da fare o no; niente nasce perfetto in unica volta. Vorrei esprimere l'auspicio, onorevole Presidente, che successivamente l'esperienza ci consenta di scegliere un ordinamento regionale il più possibile sganciato dagli esempi statali.

Ancora non siamo a questa fase; posso anche ammettere che non siamo pronti a affrontare una trasformazione integrale delle strutture dell'amministrazione centrale in questa direzione, ma dobbiamo tendervi onorevole Presidente, se vogliamo che il nostro Istituto diventi veramente

snello e agile, diverso dallo Stato, senza i difetti e gli appesantimenti che la burocrazia statale ha accumulato in tanti anni di sovrapposizioni, di complicazioni, di moltiplicazioni degli uffici.

Se vogliamo veramente non gravarci del fardello di tutti questi inconvenienti, dobbiamo sceglierci un ordinamento il più possibile staccato, il più possibile originale, il più possibile rispondente alle nostre finalità istituzionali e alle speranze e alle attese che le nostre popolazioni hanno riposto nel nostro Istituto. Queste finalità possono essere raggiunte anche attraverso un ampio decentramento, per il quale, onorevole Presidente, non occorre aspettare molto perché so che il Governo ha in programma un altro disegno di legge.

Non lasciamoci prendere, onorevole Presidente, dal mimetismo statale anche in questo campo, come fin'ora abbiamo fatto tutti. Non faccio critiche a nessuno, le faccio a me stesso che sono stato per tanti anni fra gli amministratori della Regione. Non lasciamoci prendere ulteriormente dalla frenesia degli accentramenti, puntiamo invece, e decisamente, verso più ampi decentramenti: è questo che si attende la popolazione da noi.

Rendiamo rapide e snelle tutte le procedure attraverso ampi decentramenti. Creiamo organi di decentramento periferico ed abbiamo fiducia in essi. Ci potranno essere degli inconvenienti, l'esperienza dimostrerà il modo di correggerli.

E poi, onorevole Presidente – ed anche questo è un argomento che credo va trattato in altro disegno di legge – modifichiamo integralmente il sistema dei controlli soprattutto nel campo delle opere pubbliche. Bando ai controlli cartolari, bando alla collezione dei timbri e delle firme sulla carta morta delle perizie, e bando al sistema dell'abbandono dei controlli nel momento più essenziale, che è quello in cui l'opera si esegue. Bisogna anche su questo punto agire il più rapidamente possibile perché noi

controlliamo troppo le cose sulla carta e non controlliamo invece la realtà obiettiva quale essa è.

Occorre che i controlli sulla esecuzione delle opere pubbliche ed i collaudi siano organizzati in modo tale da rispondere alla elementare esigenza di tutelare gli interessi pubblici, gli interessi di tutti i cittadini e quindi della Regione nella esecuzione delle opere pubbliche.

Non avrei altro da aggiungere; spero che questo disegno di legge e gli altri che seguiranno, possano consentirci di affrontare con maggiore penetrazione, con maggiore concretezza, con quella maggiore snellezza e rapidità che i tempi moderni richiedono, una nuova vita dell'amministrazione della Regione, una nuova vita che sia fatta di ordine amministrativo, di rigore amministrativo, ma anche di rapidità amministrativa.

GIUSEPPE LA LOGGIA

DISCORSI PARLAMENTARI

V LEGISLATURA

PER LA SCOMPARSA DEL PROFESSORE BAVIERA

Seduta n. 7 del 30 luglio 1963

LA LOGGIA, *Assessore regionale al turismo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa intende parlare?

LA LOGGIA, *Assessore regionale al turismo*. Parlo dalla tribuna per commemorare il professore Baviera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore regionale al turismo*. Onorevole Presidente, si è spento a Palermo il 28 scorso l'onorevole avvocato professor Giovanni Baviera.

Giovanni Baviera nacque a Modica il 19 luglio del 1875, si laureò a Pisa nel 1897 e vi divenne libero docente nel 1899. Nello stesso anno ebbe l'incarico di insegnamento di storia del diritto romano all'Università di Palermo, cattedra di cui divenne titolare nel 1903 e che conservò, salvo un breve intervallo dal 1916 al 1924 in cui insegnò all'Università di Napoli, dove divenne preside della facoltà di giurisprudenza, fino al raggiungimento del limite di età nel 1950. Deputato al Parlamento prefascista per la XXV e XXVI Legislatura, fu presidente del gruppo parlamentare misto della Camera e riscosse la stima e l'amicizia di personaggi quali Francesco Saverio Nitti, Benedetto Croce, Giu-

stino Fortunato, Enrico De Nicola. Esercitò quell'incarico con dignità e coraggio la cui manifestazione più evidente fu la presentazione, da tutti sconsigliatagli, di una interrogazione al Governo in occasione della aggressione effettuata da elementi fascisti nella casa di Nitti. Fu nel 1923 membro della Commissione reale per la riforma dei codici presieduta da Vittorio Scialoja; fu membro della Consulta regionale nella quale carica egli profuse il suo amore di siciliano, la sua cultura e la sua instancabile operosità.

Nel dopoguerra, dopo venti anni di lontananza dalla vita politica, affrontati con dignitoso e distaccato riserbo, venne eletto Rettore dell'Università di Palermo e ne iniziò subito l'opera di ricostruzione e di riorganizzazione tenendone alto il prestigio scientifico ed integra, pur sotto l'occupazione alleata, la autorità; e difendendone i docenti e il personale nelle vicende epurative con coraggio ed alto senso di giustizia.

Lascia nella scienza una generale estimazione e un ricordo ammirato per le opere numerose fra le quali vanno ricordate il Diritto Internazionale dei Romani. Le Due Scuole di Giureconsulti Romani; il *Commodum Separationis* nel Diritto Romano e nel Moderno; il Corso di Storia di Diritto Romano ed il Corso di Diritto Romano.

Giovanni Baviera ha lasciato in ognuna delle sue pubbliche attività l'impronta indelebile del suo ingegno acuto, della sua grande dottrina, del suo spirito, e del suo carattere fiero ed indomito e della sua granitica dirittura, della sua fede invincibile nei valori della libertà e della democrazia. Ma a me, che fui suo discepolo e poi suo amico devoto, sia consentito ricordarlo come maestro di diritto, di vita e di costume, nel suo studio privato, semplice ed austero, che egli aveva trasformato, in ore oscure per la nostra Patria e per la democrazia, in un cenacolo di uomini liberi, in un centro di dibattiti e di azioni per la difesa dei supremi valori dello spirito di cui si alimentò la libertà in ogni civile consesso.

Di fronte alla sua figura grande, ma pur semplice e schiva, che scompare per sempre, mi inchino riverente e commosso.

«DECENTRAMENTO DI ATTRIBUZIONI REGIONALI IN MATERIA DI TRASPORTI E PROVVIDENZE PER FAVORIRE LA MUNICIPALIZZAZIONE DEI PUBBLICI SERVIZI DI TRASPORTO» (38);
«DECENTRAMENTO DI ATTRIBUZIONI REGIONALI IN MATERIA DI TRASPORTI E PROVVIDENZE PER FAVORIRE LA MUNICIPALIZZAZIONE DEI PUBBLICI SERVIZI DI TRASPORTO» (52);
«AGEVOLAZIONI PER L'ASSUNZIONE DEI SERVIZI DI TRASPORTO URBANO DA PARTE DEI COMUNI AVENTI SEDE NEL TERRITORIO DELLA SICILIA» (206)

Seduta n. 84 del 15 aprile 1964

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

AVOLA. L'onorevole La Loggia è il padre putativo della legge!

PRESIDENTE. Onorevole Avola, non le ho dato facoltà di parlare, dunque non interrompa un discorso, del resto non ancora iniziato.

LA LOGGIA. Non è un'interruzione, bensì una attribuzione di paternità. Ora poiché le ricerche di paternità sono vietate, se non in casi eccezionalissimi, pregherei i

colleghi di esimersi da questa ricerca. In ogni caso il disegno di legge reca la mia firma.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema della municipalizzazione dei pubblici servizi, cui si riferisce il disegno di legge a firma mia, dell'onorevole Muccioli e di altri colleghi e che è stato per l'esame abbinato ad un precedente disegno di legge di iniziativa governativa, anch'esso a mia firma, ma riguardante altri aspetti del problema e precisamente quello del decentramento almeno parziale di poteri dall'Assessorato ad organi comunali e provinciali e comunque periferici, ha assunto, negli ultimi tempi, carattere di particolare urgenza, più di quanto non ne abbia l'aspetto del decentramento che è stato pur esso considerato nel testo del disegno di legge rielaborato dalla Commissione competente ed oggi al nostro esame. Ora, il problema è urgente non soltanto in rapporto alla situazione particolarissima, in cui si trovano le città di Palermo, Catania e Trapani, in dipendenza della declaratoria di decadenza delle società concessionarie – per intero, per quanto riguarda i servizi di trasporto di Catania e Trapani ed in parte per quelli di Palermo, cioè la SCAT e la SAST – ma anche perché rientra nella più vasta cornice della pianificazione regionale, con particolare riguardo all'urbanistica su scala comunale. Non è possibile concepire uno sviluppo razionale, organico ed umano – per adoperare un termine oggi largamente in uso – degli abitati urbani, se non vi siano anche gli strumenti adatti per l'estensione ed una migliore organizzazione del servizio dei trasporti, che si adegui costantemente al processo di espansione degli stessi centri urbani: sia in rapporto all'aumento della popolazione, sia in rapporto al suo insediamento in nuove zone, secondo un piano razionale di sviluppo urbanistico urgente sotto un duplice profilo: particolare per quanto riguarda alcune città dell'Isola, generale per il più vasto aspetto che attiene alla pianificazione urbanistica.

Il disegno di legge è stato oggetto di un'ampia elaborazione in sede di commissione, presentando esso aspetti giuridici e finanziari particolarmente complessi, nonché di specifico interesse in ordine al settore dei trasporti.

Si trattava anzitutto di risolvere il problema, connesso all'esigenza posta da parecchie parti, di decentrare la potestà concessionale ai comuni come mezzo al fine della municipalizzazione: di stabilire, cioè, se l'assunzione diretta dei pubblici servizi, eventualmente con riscatto di concessioni già in atto a concessionari privati, fosse consentita ai comuni nel territorio della Regione siciliana.

La potestà concessionale non era ad essa attribuita dalla legislazione regionale né dalla successiva legislazione statale che aveva decentrato i poteri del Ministero delle comunicazioni e dei trasporti ai comuni. Si trattava, dunque, di stabilire se fosse stato possibile applicare alla Regione siciliana la potestà concessionale, in dipendenza di una decisione della magistratura amministrativa, cioè del Consiglio di Stato, che aveva ritenuto non si potessero applicare alla Regione siciliana le leggi successive al passaggio dei poteri per le materie già trasferite alla competenza della Amministrazione regionale. Ora, poiché la legge sul decentramento dei servizi del Ministero delle comunicazioni e dei trasporti era successiva al decreto del Presidente della Repubblica, che aveva trasferito, in attuazione delle norme dello Statuto, i poteri alla Regione siciliana, tale legge non era applicabile in campo regionale.

Si è sentito lungamente discutere, soprattutto da coloro che avevano voglia di resistere alla tendenza municipalizzatrice, della possibilità giuridico-costituzionale di una assunzione diretta dei pubblici servizi, specie se con il riscatto di concessioni affidate a imprese private nell'ambito della Regione siciliana. Per questo motivo, ad un determinato momento, si è ritenuto necessario abbinare il problema del decentramento ad alcuni adattamenti della legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi in rap-

porto alla situazione particolare siciliana. Si può anche non ritenere necessario questo abbinamento, perché non v'è dubbio che la municipalizzazione dei pubblici servizi è consentita in Sicilia indipendentemente dal decentramento. Peraltro, allorché la legge regionale stabilisce, modificando la legge del '25, che essa si applica in Sicilia con particolare adattamento, ogni dubbio sarebbe eliminato, ogni incertezza scomparirebbe. Si potrebbe, quindi, affrontare *funditus* la materia del decentramento in sede separata, nel complesso dei suoi problemi, e cioè non soltanto limitatamente alle linee a circolazione urbana, ma anche nell'ambito dei territori comunali e provinciali; come si potrebbe anche prospettare l'opportunità che questa materia, piuttosto che in linea di stralcio, di congiuntura e incidentalmente, come qui si è fatto, sia integralmente affrontata. Questa tesi è stata ampiamente prospettata da parte dei membri della Commissione, i quali auspiccherebbero tuttora un riordinamento generale del settore, nonché un aggiornamento della legislazione sulla concessione delle linee di autotrasporto per viaggiatori e merci. Infatti, la legge del 1939, ormai per molti aspetti antiquata, superata ed insufficiente, come ha dimostrato la larghissima serie di contestazioni cui ha dato luogo, integrata dalla fioritura larghissima di decisioni giurisprudenziali, dovrebbe essere rivalutata nel suo complesso, aggiornata, ammodernata, adattata alle esigenze dell'ordinamento regionale; ed in essa troverebbe sede opportuna il decentramento dei poteri la cui esigenza è largamente avvertita da vari settori dell'Assemblea. Anzi, in merito, il Governo ha anche assunto iniziative indipendenti. Comunque, pur potendosi dubitare dell'opportunità di inserire in questo provvedimento alcune norme stralcio in ordine al decentramento, si è ritenuto di doverlo fare onde eliminare eventuali questioni sulla municipalizzazione.

È per questo motivo che all'articolo 1 della legge, come i colleghi si accorgeranno esaminando i singoli arti-

coli, si è stabilito un primo decentramento a favore dei comuni, limitato però alle linee a circolazione interna nell'ambito di ciascuno di essi. Si è fatta eccezione a questo criterio soltanto nei casi di autoservizi, che devono attraversare altri comuni per collegare località dello stesso territorio comunale.

In commissione sono stato piuttosto perplesso sull'adozione di tale criterio, perché, una volta limitato il decentramento soltanto alle linee di carattere urbano o che circolano nel territorio dello stesso comune, era bene che questi casi fossero risolti secondo i criteri stabiliti dalla legge, cioè attraverso la competenza concessionale. La soluzione di eventuali questioni di competenza, poi, sarebbe stata affidata – lo dissi e risulta dal verbale – dato che non venivano attuati altri tipi di decentramento, all'Assessore regionale al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. È prevalsa però la tesi di occuparsi esclusivamente della ipotesi in cui la potestà concessionale sarebbe spettata al comune nel cui interesse fossero avvenuti i collegamenti, mentre al comune attraversato sarebbe spettato soltanto dare il consenso attraverso una delibera della Giunta comunale ove si fossero effettuate delle fermate nel territorio di quest'ultimo. Per il resto, l'articolo 2 del disegno di legge non è altro che la ripetizione delle norme già contenute nella legge del 1925 che concede la possibilità di funzione diretta di pubblici servizi anche alle province ed ai consorzi tra comuni e province.

Nel provvedimento in esame, così come è stato elaborato dalla Commissione, è stata introdotta, rispetto alle norme della legislazione regionale, una sola variante; e cioè che tra gli enti facultati di consorziarsi ai fini della assunzione diretta di pubblici servizi possono essere inclusi gli enti pubblici aventi tra le proprie finalità quella dell'esercizio di trasporti in concessione. Parafrasi che chiaramente si riferisce all'unico Ente esistente nella Regione siciliana, che preferirei si chiamasse per nome piuttosto

che ricorrere ad una circonlocuzione: si tratta, infatti, all'A.S.T.. Ora, poiché nella Regione non esistono altri enti di questo tipo, creare confusione parlando di «enti che abbiano anche la finalità etc.», significa veramente allargare a possibili ipotesi – che non so poi quali possano essere – i casi previsti dal disegno di legge. Io sono comunque per la tesi che la parte di decentramento che non riguarda i problemi della circolazione di autoservizi urbani debba essere rinviata ad altra sede; continuo ad essere di questa tesi, e considero pertanto l'articolo 2 del disegno di legge superfluo, ultroneo. Penso, infatti, che basterebbe limitarsi ai comuni, rinviando a quel riordinamento generale...

FASINO, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Anche perché sarebbe molto comodo addossare alla Regione oneri che non sono di nostra competenza.

LA LOGGIA. L'articolo non addossa oneri, così come è.

FASINO, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Indirettamente sì.

LA LOGGIA. Non ne addossa, onorevole Fasino.

FASINO, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Glielo dimostrerò.

LA LOGGIA. Non è un problema di oneri, perché oneri non ve ne sono. È un problema di materia: cioè è meglio che questa materia sia regolata; da qui la necessità del riordinamento della legge del 1939, con i criteri che dovranno presiedere al decentramento cui la Regione siciliana deve accingersi nei confronti dei suoi organi periferici, dei comuni e delle province.

Comunque se il provvedimento dovesse restare così come è, penso che l'ente cui vogliamo riferirci debba esse-

re chiamato per nome, senza circonlocuzioni. Ripeto: vogliamo dire che l'assunzione diretta può essere fatta da consorzi di comuni, da consorzi tra comuni e province e che a questi consorzi può partecipare anche l'Azienda siciliana trasporti; ebbene diciamolo chiaramente.

Per il resto, come ho già detto, la iniziativa non contiene altro che alcune semplificazioni alla procedura prevista dalla legge del 1925, con le modifiche che si sono rese necessarie in vista dell'urgenza di alcune situazioni che bisogna risolvere. Infatti nell'articolo 3 si è praticamente modificata la legge nazionale, nel senso di non ritenere indispensabile il rispetto di certi termini fissati dalla legge del 1925, che avrebbero potuto sfavorevolmente incidere nell'esigenza di provvedere, con la sollecitudine che il pubblico interesse richiede, ai casi di Palermo, Catania e Trapani. Ed è per questo motivo che abbiamo voluto evitare il riferimento ai commi dell'articolo 24 della legge del 1925, dove venivano stabiliti taluni termini il cui rispetto oggi avrebbe potuto difficolare le procedure di municipalizzazione; le quali invece, per aderire alle esigenze pubbliche da tutti prospettate, ed anche per aderire alla volontà manifestata dalle amministrazioni comunali, debbono essere rapidamente attuate.

In particolare si è ritenuto di non attenersi a tutti i termini previsti dall'articolo 25 della suddetta legge, riducendone alcuni e superandone altri. Si è voluto, poi, regolare particolarmente la procedura che i comuni devono adottare per attuare la municipalizzazione. Si è stabilito, pertanto, che debba procedersi attraverso delibere di doppio tipo: o attraverso la delibera che manifesti la volontà di procedere alla assunzione diretta dei pubblici servizi, prassi, peraltro, prevista dal regolamento della legge del 1925 nella quale è detto che il comune può procedere al riscatto dei servizi, attraverso quindi una delibera che manifesti la volontà di farlo e che ha carattere preliminare, o attraverso la delibera definitiva in cui il problema viene affron-

tato nel suo complesso. Si è prescelta, per agevolare il processo di municipalizzazione, la procedura della preliminare delibera comunale – peraltro formulando opportune garanzie perché a questo tipo di procedura sia allegato un piano finanziario che preveda le spese necessarie per il rilievo delle aziende in vita, di proprietà dei concessionari le cui concessioni non siano decadute, nonché per il primo impianto dei servizi – e si è poi rimandata a successive deliberazioni la costituzione concreta dell'azienda con la previsione di una gestione transitoria *medio tempore* che consenta di affrontare rapidamente i temi posti dalla pubblica necessità, che attualmente è più palese in alcuni comuni, ma che potrebbe anche manifestarsi successivamente in altri centri abitati.

In atto, ripeto, le situazioni più pericolose ed esplosive sono quelle di Palermo, Catania e Trapani, ma c'è la situazione di Messina, di cui molti colleghi hanno parlato, e ve ne potrebbero essere altre. Ora, la legge risponde al criterio dell'urgenza, ma risponde altresì al criterio di una massima garanzia sia della pubblica Amministrazione che dei privati. I comuni, infatti, attraverso la manifestazione della volontà di avvalersi della facoltà di riscatto, devono dare un preavviso che non può essere inferiore a tre mesi; devono notificare il preavviso agli enti interessati in modo che i medesimi ne abbiano tempestiva conoscenza ai fini dell'esercizio di tutti i diritti, che ritengono di potere far valere. Questa delibera deve prevedere l'approvazione del progetto tecnico-finanziario, il quale deve contenere la previsione delle spese necessarie per il primo impianto dei servizi, ivi comprese quelle occorrenti per la corresponsione delle indennità; deve contenere, altresì, l'autorizzazione ai comuni a contrarre i mutui nel caso che non abbiano – come è ovvio e come è nella generalità dei casi per i comuni siciliani – la possibilità di provvedervi altrimenti; deve contenere, inoltre, l'autorizzazione a cedere il ricavato del mutuo o il contributo della Regione, che è previsto

nel successivo articolo, in modo che quando sarà perfezionata la procedura preliminare, il comune, notificando le proprie delibere ed i decreti di cessazione della concessione, possa entrare subito in possesso dei mezzi materiali – materiale rotabile delle aziende, delle ditte interessate – però con l'opportuna e correlativa garanzia della concessione del ricavato del mutuo. Cosicché, all'atto in cui le ditte vengono estromesse dalla titolarità della concessione nonché dal possesso dei materiali rotabili e delle aziende, hanno tuttavia la contropartita di un'attribuzione del ricavato del mutuo che serve a corrispondere l'equa indennità loro dovuta. È evidente – e ciò è previsto nel disegno di legge – che, nelle more della liquidazione tra la corrispondenza dell'indennità provvisoria liquidata nei modi e nei termini fissati dal testo unico della legge del 1925 e la liquidazione dell'indennità definitiva, alle ditte interessate è concessa garanzia sugli stessi materiali rotabili e sul complesso economico dell'azienda, appunto perché non si può privare nessuno della proprietà senza la corrispondente, equa indennità, né si può dilazionare il pagamento dell'equa indennità senza nel frattempo offrire una adeguata garanzia. Peraltro, tutto questo è conforme ai dettami della legge nazionale.

Concludendo, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, in definitiva, non contiene se non alcune norme di adattamento e di acceleramento della procedura prevista dal testo unico della legge del 1925, a garanzia delle ragioni di urgenza che sono state da ogni parte segnalate per la soluzione dei problemi inerenti ai servizi di trasporto, in particolare nelle città di Palermo, di Catania e di Trapani, e per la soluzione anche del relativo problema esistente nella città di Messina, ove, pur non presentando essa carattere di così estrema urgenza, tuttavia richiede un sollecito intervento.

Occorrerà forse aggiungere nel provvedimento una norma che serva a rendere valide le procedure iniziate ed

attualmente in corso da parte dei comuni di Palermo, Catania e Trapani per la municipalizzazione. Comunque nel disegno di legge è detto che alle procedure iniziate «si applicano le norme della presente legge». Per altro, in Commissione avevo proposto che le delibere già adottate fossero integrate in modo da renderle conformi alle previsioni della legge senza bisogno che decorressero ulteriori termini i quali, in definitiva, avrebbero ritardato la soluzione del problema; cioè a dire: nel modo in cui il provvedimento entrerà in vigore i comuni devono solo provvedere alla integrazione necessaria per uniformare le proprie delibere alle previsioni della legge senza che sia necessario riprendere le procedure o ridare nuovi termini. A tal fine sarà necessario stabilire che il preavviso, previsto dalla legge non inferiore a tre mesi, per i casi in cui queste procedure fossero già iniziate, sia notificato a parte entro tre giorni e sia anche ridotto nella sua durata; perché altrimenti, dall'entrata in vigore della legge, bisognerà attendere che trascorran i tre mesi previsti per la durata del preavviso. Ciò comporterebbe notevoli difficoltà, soprattutto in rapporto alle gestioni commissariali che devono subito essere trasferite ai comuni i quali diventano titolari della relativa potestà concessionale, nonché del diritto di proroga dell'eventuale gestione commissariale, proroga che, a mio giudizio, si può evitare appunto riducendo questi termini.

Non avrei altro da aggiungere, signor Presidente. Si trattava soltanto di dare alcuni chiarimenti, che credo di avere dato, in ordine ai principi direttivi del disegno di legge che raccomando all'approvazione dell'Assemblea con la massima urgenza. Infatti l'essere stato, per qualche tempo, a contatto con questi problemi mi ha convinto della loro estrema importanza. Sono questioni scottanti perché coinvolgono la popolazione di grossi centri, come Catania, Palermo e Trapani: a Catania ed a Trapani riguardano tutti i servizi di trasporto, a Palermo parte dei

servizi. Circa duemila famiglie di lavoratori, infatti, sono direttamente interessate alla continuazione o quanto meno alla sistemazione delle gestioni commissariali. La situazione investe anche i rapporti tra le gestioni commissariali o le ditte private che esercitano gli autotrasporti nella città di Palermo: sono rapporti complessi e difficili non solo dal punto di vista giuridico, per cui sono venute a determinarsi una serie di contestazioni giudiziarie, ma soprattutto perché in questa posizione attuale di incertezza, i problemi relativi ai dipendenti della S.A.S.T., della S.C.A.T. e della S.A.I.A. sono diventati quasi insolubili.

Queste ditte, infatti, non sono in grado, in questo momento, di adeguarsi alle esigenze di una riforma dell'organico, di una ristrutturazione dei servizi, del rinnovo del materiale, nonché di un livellamento dei contratti di lavoro a quelli vigenti per analoghe situazioni in altre città di Italia; anzi la S.A.I.A. si trova in una posizione di resistenza nell'incertezza di adeguarsi ai contratti nazionali. Tutto ciò rende estremamente difficili i rapporti di lavoro in queste aziende ed in queste città. Ecco perché il tema è di estrema urgenza.

Sulle considerazioni di questa urgenza, concernenti la popolazione ed i lavoratori, vorrei aggiungere una terza che riguarda il Governo. Il Governo è in una situazione difficile perché dovrebbe essere posto in condizioni di assicurare la continuità delle gestioni commissariali. Ora queste gestioni sono al limite della loro resistenza sia per l'impossibilità di rinnovare il materiale esistente (una serie di automezzi dovrebbe già essere posta fuori uso perché arreca danno alla circolazione, al servizio stesso, e costituisce un pericolo per la cittadinanza) ...

NICOLETTI, *Assessore al turismo ed ai trasporti*.
Questo no; gli automezzi che comportavano un pericolo non circolano.

LA LOGGIA. Quelli che comportavano un pericolo per il pubblico non circolano, ma ve ne sono altri che circolano in condizioni veramente... (*interruzioni*)

I due commissari addetti sono ispettori entrambi e quindi conoscono esattamente quali mezzi devono essere tolti dalla circolazione, però l'onorevole Assessore sa bene che vi sono vetture al limite della resistenza, che gli orari di lavoro sono duri e che i sacrifici richiesti al personale sono oltre il limite di ogni sopportazione.

PRESTIPINO GIARRITTA. Il Governo non è convinto di questa urgenza.

NICOLETTI, *Assessore al turismo ed ai trasporti*. Sono convintissimo, e se dovrà esservi un rinvio chiederò che sia il più breve possibile.

LA LOGGIA. È convinto; credo che sia convinto. Il Governo deve, però, essere posto in condizioni di chiudere le gestioni commissariali e di sovvenire alle improrogabili esigenze finanziarie delle medesime che vanno avanti non pagando i debiti per fornitura di benzina, per fornitura di energia elettrica, e non pagando gli oneri dovuti agli istituti previdenziali: una situazione, questa, estremamente delicata.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, concludo raccomandando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge entro il più breve termine. Raccomando, altresì, al Governo di richiedere il più breve rinvio possibile perché, come è noto all'Assessore, la materia non consente dilazioni. Anzi, in proposito, oggi scadeva una delle gestioni commissariali che l'Assessore ha dovuto provvedere a prorogare. Mi auguro che la proroga sia stata concessa soltanto per quindici giorni augurandomi con ciò che entro tale termine abbia luogo l'emanazione della legge e la sua applicazione!

**MOZIONI SUL COMUNE DI PALERMO
ED ALTRI COMUNI DELL'ISOLA
(SEGUITO DELLA DISCUSSIONE RIUNITA)**

Seduta n. 91 del 22 aprile 1964

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io condivido con l'onorevole Taormina che questa è una materia nella quale si richiede più che mai un atteggiamento responsabile e spassionato; perché si tratta, in sostanza, di un problema di rispetto della legge, nel quale si concreta uno degli aspetti più particolarmente caratterizzanti di quel processo di revisione delle strutture amministrative, dei costumi, dei metodi di amministrazione che il Governo ha posto a base del suo programma e che ha qualificato come processo di moralizzazione dell'amministrazione pubblica. Ora moralizzazione significa essenzialmente rispetto della legge; e nella specie: rispetto nell'applicazione nelle procedure di accertamento; rispetto nell'applicazione delle procedure di decisione; rispetto nell'accertamento delle procedure di prevenzione, di correzione e, se occorre di punizione. È fondamentale esigenza di obiettività e di giustizia che una qualsiasi valutazione, positiva o negativa, di approvazione o di riprovazione risulti da un sereno, obiettivo, indipendente ed autonomo giudizio degli organi che hanno competenza ad emetterlo. Ora, ai fini di un tale giudizio sui problemi che sono oggetto dell'esame dell'Assemblea, e cioè la situazione del Comune di Palermo o di quelle di ordine minore del Comune di Agrigento e le altre riguardanti le Camere di Commercio,

è essenziale la valutazione delle norme da applicarsi sia per quel che riguarda, dicevo, le competenze ed i rapporti tra l'esecutivo, il legislativo, ed altri organi, sia per quel che attiene alla pianificazione urbanistica della città di Palermo nei vari tempi, in modo da poter valutare in rapporto alle leggi applicabili, se esistono violazioni di legge e di quale entità siano; sia infine per quanto si riferisce alle procedure per la concessione di pubblici servizi.

Come ha ricordato l'onorevole Taormina ed io voglio ripetere, il nuovo ordinamento degli Enti locali, all'articolo 54, stabilisce che il Consiglio è sciolto (l'onorevole Taormina traduceva esattamente «deve essere» a sottolineare la natura imperativa della norma): a) quando violi obblighi imposti dalla legge, ovvero compia gravi o ripetute violazioni di legge, debitamente accertate e contestate, le quali dimostrino la irregolarità del funzionamento.

A tal proposito il nuovo ordinamento degli enti locali indica, con precisa apposita norma, la procedura da seguire per essere rispettosi della autonomia dei Comuni e delle garanzie che la legge ad essa assicura. Tale procedura implica, come l'onorevole Taormina ricordava, dopo le indagini, le contestazioni con l'assegnazione di termini per le deduzioni, poi, in rapporto a quest'ultime, gli accertamenti definitivi, le conseguenti valutazioni giuridiche dell'Assessore degli enti locali, l'inoltro della sua eventuale proposta di scioglimento al Presidente della Regione, le doverose valutazioni di questi, anche sotto gli aspetti politici in ordine all'inizio della procedura dello scioglimento del Consiglio comunale, la sua eventuale richiesta di parere al Consiglio di Giustizia Amministrativa, e il definitivo esame dopo la formulazione di tale parere, ed in esito a questo l'eventuale decreto di scioglimento.

Ho voluto richiamare queste norme, perché mi sembra che prima esigenza quando pretendiamo il rispetto della legge da parte di chicchessia, sia che ad essa, anzitutto, ci uniformiamo noi. Questo implica come prima conclusio-

ne che la mozione nella sua parte dispositiva non può essere oggetto di decisioni assembleari, in quanto investe materia su cui spetta al potere esecutivo cioè all'Assessore per gli Enti locali ed al Presidente della Regione, quando abbiano acquisito tutti gli elementi per una obiettiva e compiuta valutazione, di prendere le dovute iniziative, cioè di assumersi la responsabilità di una decisione in senso positivo o negativo. A questo punto spetterà all'Assemblea di trarre le conseguenti valutazioni politiche confrontando in termini di pubblico dibattito e di correlativa votazione se gli atteggiamenti del Governo siano politicamente condivisi dalla maggioranza o no. E non siamo ancora a questo punto, a meno che non si voglia decidere in sede legislativa quel che compete al potere esecutivo e per di più dando per accertato quel che ancora deve esserlo nel rispetto delle prescritte procedure.

Ora non vi ha dubbio che uno dei temi sui quali si è più insistito in sede di valutazione della regolarità del funzionamento dell'Amministrazione comunale di Palermo, in materia urbanistica, nella quale, peraltro, non può non risalirsi all'operato di amministrazioni precedenti, è appunto il tema della pianificazione urbanistica e dell'applicazione delle misure di salvaguardia, al fine di assicurare che le costruzioni nuove rispondessero alle finalità del piano che il Comune aveva deliberato. Ed in proposito, è importante appunto l'accertamento delle leggi applicabili.

Poiché, se in ipotesi (ipotesi che la Commissione d'inchiesta ha espressamente escluso) fosse esatta la tesi che non vi sia stato un periodo nel quale mancò, per carenza legislativa, la possibilità di applicare, in difesa del piano regolatore di Palermo, le misure di salvaguardia, l'attività del Comune ed i suoi conseguenti atti amministrativi sarebbero suscettibili di una valutazione sostanzialmente diversa di quella che invece vi si offre, tenuto conto che in effetti, come la commissione di inchiesta ha riconosciuto,

quel periodo di carenza vi fu. Invero, l'attività del Comune nel periodo anzidetto non può né giudicarsi sotto l'aspetto di violazione della legge, né di mancato esercizio di poteri, sia pure discrezionali, con conseguenti effetti di compromissione delle impostazioni e delle finalità del piano urbanistico. Potrebbero essere suscettibili in ipotesi, ma nel rapporto di inchiesta non v'è al riguardo nemmeno un solo elemento, sotto altri aspetti di cui più oltre parleremo. Perciò sotto l'aspetto che qui interessa, ai fini della eventuale procedura di scioglimento del Consiglio comunale di Palermo, e cioè sotto il profilo delle eventuali violazioni di legge, è importante l'accertamento della legislazione concretamente applicabile. Importante in sé e perché sul tema delle violazioni in materia di norme edilizie si sono incentrati in tutte le sedi, in seno all'Assemblea, sulla stampa, nei pubblici comizi, dibattiti animati che hanno interessato la pubblica opinione.

E vediamo dunque quale sia la situazione sotto gli aspetti giuridici. Il piano regolatore generale urbanistico e particolareggiato delle opere di risanamento edilizio ed igienico per il Comune di Palermo è legato alla legge regionale del 4 dicembre 1954, numero 43. Questa legge autorizzava la Regione siciliana a concedere al Comune di Palermo la somma di lire 200 milioni per la elaborazione del piano che il detto Comune doveva presentare all'Assessore regionale ai lavori pubblici entro un anno dall'entrata in vigore della legge medesima. Il piano, precisava la legge, doveva considerare anche le zone laterali alle vie ed alle piazze per una profondità di 30 metri dal filo stradale e l'inserimento per quanto possibile degli sfrattandi nei nuovi edifici da sorgere, con particolare riguardo alle famiglie meno abbienti. Successivamente, con la legge 18 febbraio 1956, venne stabilito che il piano dovesse essere redatto ed elaborato dall'Amministrazione comunale di Palermo unitamente al piano territoriale di coordinamento comprendente i territori dei Comuni di

Altofonte, Bagheria, ecc. Si precisò che dovevano partecipare alla elaborazione anche i sindaci dei comuni interessati. Si prorogò con l'articolo 5, al 31 gennaio 1957, il termine entro cui il piano doveva essere presentato. Il Comune di Palermo con delibere numeri 453, 454, 455 dei giorni 8, 9, e 10 agosto 1956, pubblicate nel settembre 1956, approvò il piano regolatore del Comune di Palermo. Contro questo piano, per il quale entrarono in vigore, dal momento in cui fu approvato, le norme sulla salvaguardia in dipendenza della legge urbanistica del 1952, per la durata di due anni (termine successivamente in sede statale aumentato a 3 anni con legge che non è applicabile in sede regionale) furono presentate ben 1233 osservazioni. Queste osservazioni furono attentamente vagliate da una Commissione di studio e, dopo lunga successiva rielaborazione venne la delibera del 20 novembre 1959, numero 458 che approvava le necessarie conseguenti modificazioni al piano in dipendenza delle osservazioni delle parti. La delibera venne pubblicata dal 26 novembre 1959 al 25 gennaio 1960, tenuto conto che le varianti erano tali da incidere sulle proprietà e da toccare interessi di altri privati ai quali bisognava dar modo di presentare eventualmente ulteriori osservazioni. Ed infatti, come era da prevedersi, furono presentate altre 1195 osservazioni, che resero necessarie ulteriori valutazioni in dipendenza delle quali si pervenne ad accoglierne 507 mentre 688 furono respinte. L'accoglimento delle 507 osservazioni richiese altre 160 varianti al piano che, finalmente, fu sottoposto ancora una volta a delibera del Consiglio il 13 luglio 1960. Nel frattempo nella Regione siciliana era stata emanata la legge 5 agosto 1958, numero 22 che autorizzava, a modifica della legge statale 3 novembre 1952, l'Assessore per i lavori pubblici a concedere, con proprio decreto, proroghe di due anni del termine da quella legge previsto per la salvaguardia dei piani regolatori comunali. Una norma di ordine generale, che non concerneva il Piano regolatore di Paler-

mo, ma si riferiva in generale a tutti i piani regolatori che si fossero potuti deliberare dai comuni siciliani, elevando il termine, originariamente di due, a quattro anni.

Questa legge poi fu seguita nel 1959 da una legge statale nella quale il termine originario di due anni, previsto dalla legge del 1952, veniva elevato a tre anni. Questa legge non fu ritenuta e non è da ritenersi applicabile alla Regione siciliana in quanto la materia è stata nella Regione diversamente e specificatamente regolata nell'esercizio della sua autonoma potestà legislativa con l'adozione di termini diversi e di maggiore cautela in quanto di durata praticamente superiore (essendo la proroga demandata all'Assessore come atto dovuto). In base alle dette norme vigenti, il termine di salvaguardia andava a scadere il 10 agosto 1960, giusta decreto assessoriale numero 16018 del 10 agosto 1958. Prima che questa scadenza maturasse, venne emanata altra legge regionale, quella del 31 maggio 1960, numero 16 intitolata «Eventuale proroga del termine di salvaguardia del piano regolatore di Palermo», con la quale l'Assessore regionale per i lavori pubblici è stato autorizzato a prorogare con suo decreto, ove fosse necessario, e per non più di sei mesi, il termine del 10 agosto fissato dal decreto assessoriale numero 16018 del 10 agosto 1958 in esecuzione della legge regionale 5 agosto 1958, numero 22, sempre che il piano regolatore di Palermo, definitivamente adottato dal Consiglio comunale e corredato da tutti gli allegati di rito, pervenisse all'Assessorato regionale dei lavori pubblici entro il 15 luglio 1960. In dipendenza di tale legge il termine fu, con provvedimento assessoriale, prorogato al 10 febbraio 1961. A questo punto non vi sono state proroghe fino alla legge 28 dicembre 1961 numero 29. Tale legge stabilisce che i Sindaci dei Comuni di Palermo e di Catania, sentita la Commissione edilizia comunale, devono sospendere (e qui c'è una innovazione di rilievo rispetto alla legislazione precedente nazionale vigente anche nel territorio regionale,

nella quale invece era prevista una semplice facoltà) ogni determinazione sulle domande di licenza di costruzione di cui all'articolo 31 della legge 17 agosto 1942 numero 1150, quando tali domande siano in contrasto con i piani generali e con i piani particolareggiati di esecuzione previsti dalla predetta legge 17 agosto 1942 numero 1150 già adottati dai suddetti comuni, rispettivamente, per il Comune di Palermo, sino alla data del 30 giugno 1962, e per il Comune di Catania, sino alla data del 31 dicembre 1963, a richiesta dei sindaci interessati. E può essere richiesto l'intervento dei Prefetti per ottenere la sospensione dei lavori di trasformazione della proprietà privata che siano tali da compromettere o rendere più onerosa l'attuazione dei piani.

BOSCO. Che data ha questa legge?

LA LOGGIA. Questa legge ha la data del 28 dicembre 1961, fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 30 dicembre 1961, numero 69 ed entrò immediatamente in vigore quindi quel giorno stesso, mentre il termine della salvaguardia, giusta i decreti degli Assessori regionali e le leggi regionali, era scaduto il 10 febbraio 1961. Quali determinazioni adottò il Comune nel periodo di carenza legislativa? Il Comune di Palermo in questo periodo, con una decisione dei Capigruppo consiliari firmata da tutti i Capigruppo, stabilì che potesse essere autorizzata l'esecuzione dei progetti conformi alla previsione del piano regolatore, ancorché non approvato dal Presidente della Regione. Ovviamente essendosi nel marzo 1961 si riferivano al piano regolatore nella stesura risultata dalla delibera del 13 luglio 1960 del Comune di Palermo. La determinazione dei Capigruppo fu fatta propria dal Consiglio comunale, con delibera numero 158 del 27 marzo 1961. Si è saputo che sono insorte divergenze di ordine interpretativo, in materia di successione nel tempo, delle varie leggi nazio-

nali e regionali, e delle varie determinazioni del Comune di Palermo sul piano regolatore comunale. Io non credo che in effetti possa dubitarsi che vi sia stato un periodo di carenza nei poteri di adozione delle misure di salvaguardia e peraltro non ne ha dubitato neanche la Commissione d'inchiesta. La quale a proposito di alcuni casi sui quali ha condotto accertamenti (10, 12 o 15 non ricordo con esattezza il numero) scegliendoli sui 4205 progetti approvati nel quadriennio considerato, come casi campione (e lasciando perciò supporre di non aver compiuto un dettagliato esame su tutti, ma comunque citandoli dopo avere indagato su circa 4000 progetti approvati) riconosce che se è pur vero (questa è la frase) che nel periodo considerato mancava la possibilità di applicare le misure di salvaguardia, sarebbe stato perché erano tali da compromettere la possibilità di applicazione del piano.

L'esame condotto induce a considerare che se sono stati sollevati dubbi sulla potestà di applicare per un determinato periodo misure di salvaguardia (essendo mancati ulteriori interventi legislativi della Regione e non potendovi perciò essere provvedimenti assessoriali), da parte del Comune, dubbi a mio giudizio non fondati...

VARVARO. La Commissione è di parere contrario: c'era la salvaguardia.

LA LOGGIA. Non parlo di questo, onorevole Varvaro. Parlo del periodo dal febbraio 1961 al 30 dicembre 1961 durante il quale, essendovi carenza di regolamentazione legislativa, la Commissione d'inchiesta ha ritenuto che non ci fosse la possibilità di applicare le misure di salvaguardia del piano.

VARVARO. La Commissione d'inchiesta non ha detto questo. La Commissione d'inchiesta ha detto che nei quattro anni non si avvalsero della salvaguardia.

D'ACQUISTO. No, negli undici mesi.

LA LOGGIA. Come poc'anzi ricordavo, la Commissione ha detto che se è pur vero (potrei citare la pratica a cui si riferisce...

VARVARO. Pagina 7 della relazione.

LA LOGGIA. ...è una delle pratiche Vassallo) che in quel periodo non esisteva la possibilità di applicare le norme sulla salvaguardia, tuttavia fosse da ritenere opportuno non dare corso al progetto. Ma, dicevo, si ritiene questo un punto controverso? Si tratta di questione essenziale, onorevole Presidente, per la valutazione della sussistenza o meno e della portata delle violazioni che si intendono addebitare al Comune di Palermo, in quanto se in periodo in cui potevano applicarsi, vi era la possibilità di applicare le misure di salvaguardia, la valutazione che l'Assessore agli Enti locali e il Presidente della Regione devono fare sul comportamento del Comune deve essere riferita al mancato compimento di atti nell'esercizio di una discrezionalità vincolata alla valutazione di eventuali pregiudizi dei fini e della impostazione del piano urbanistico; mentre, se quella possibilità non vi era nemmeno, la valutazione va fatta in rapporto ad una discrezionalità legata al rispetto, in generale, del pubblico interesse.

Si tratta, come si vede, di due ipotesi suscettibili di dar luogo a così diverse valutazioni, che le questioni giuridiche che ne costituiscono il presupposto non possono non essere obiettivamente e serenamente approfondite. E a tale proposito sarà bene che l'Amministrazione regionale si avvalga del suo organo di consulenza giuridico-amministrativa. Ci saranno, poi, altre valutazioni da fare, che attengono ad altri organi, con diversa competenza; e di questo parleremo dopo. Ma ai fini della procedura per lo scioglimento del Consiglio comunale, è essenziale, onore-

vole Presidente, l'accertamento (che io in verità ritengo superfluo per le ragioni ora esposte pur se sono a conoscenza degli ampi dibattiti svoltisi in seno al Governo su questo argomento) delle leggi applicabili in materia di urbanistica nella città di Palermo nei vari tempi considerati, e del valore che deve essere attribuito alle delibere del Consiglio comunale in cui si è concretato il lungo iter della approvazione del piano regolatore di Palermo anche ai fini di eliminare i dubbi che sono stati prospettati sul problema se si tratti di uno o più piani successivi. Sembra a me che il rispetto della legge, la spassionatezza a cui ci richiamava l'onorevole Taormina esigano che queste cose siano valutate senza accensioni polemiche e senza esasperazioni.

TAORMINA. Non è questione di tono di voce; è la bontà degli argomenti.

LA LOGGIA. Caro Taormina, pur nella più assoluta ampiezza di valutazione da condursi serenamente...

VARVARO. Senza deviazioni.

LA LOGGIA... con riguardo alle leggi vigenti, da parte degli organi a cui queste ne affidano la competenza. E questo, caro onorevole Taormina, non vuol certo significare che sia nell'intenzione di alcuno di sfumare o attenuare o sottovalutare se ve ne fossero e siano accertate responsabilità di qualsiasi genere nei confronti di chicchessia. Il richiedere che si approfondisca un esame in sede tecnica che appare assolutamente essenziale al fine di valutare se esistano violazioni di legge addebitabili al Comune di Palermo e di che natura e gravità esse siano è problema non soltanto di rispetto della legge, ma anche di rispetto di tutti coloro che sono chiamati, in materia, ad assumere le proprie responsabilità: il Governo della Regione nelle per-

sone dell'Assessore agli Enti locali e del Presidente per la parte che loro spetta, l'Assemblea per le sue valutazioni finali in sede politica sull'operato del Governo che possono essere di approvazione o di disapprovazione, ma vanno fatte quando il Governo avrà assunto liberamente, nella autonomia del mandato che gli abbiamo commesso, le decisioni che responsabilmente gli competono.

Un secondo gruppo di argomenti che hanno dato luogo ad altre discussioni di ordine giuridico, riguarda la proroga dei contratti per il servizio della spazzatura, per la manutenzione delle strade, per la riscossione delle imposte di consumo: è su questi due poli che si incentra l'inchiesta. Ci sono, è vero, una serie di altre questioni di ordine minore, ma su di esse non intendo intrattenermi, volendo soffermarmi soltanto sui problemi di maggiore rilievo. Anche qui la valutazione da farsi è se vi sia stata violazione della legge. Ora la Commissione d'inchiesta ha ritenuto trattarsi in tutti e tre i casi (e mi sembra del resto fondatamente) di concessione di pubblici servizi, piuttosto che di appalto di opere pubbliche. Il tema è interessante perché, come tutti sappiamo, nella Regione siciliana non può farsi luogo alla concessione in appalto di opere pubbliche se non per via di pubblica gara, o di licitazione privata, mentre è esclusa la trattativa privata fuori i casi previsti dalla legge e dal regolamento per la contabilità generale dello Stato per lavori non superiori a 10 milioni ed a venti milioni nei riguardi di cooperative; ed anzi, direi, molto più interessante di quello trattato prima, perché si tratta di accertare se siamo nel campo di una violazione di legge, che non potrebbe non definirsi grave, o cioè è applicata l'adozione di una procedura diversa da quella tassativamente prescritta dalla legge, su di che non vi sarebbero dubbi se si trattasse di appalti di opere pubbliche. Per converso se si trattasse di concessione di pubblici servizi regolata dall'articolo 95 del nuovo ordinamento degli Enti locali, non vi sarebbe alcun dubbio sulla regolarità delle procedure seguite.

La Commissione ha citato su questo argomento una sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione e traendo spunto dalle considerazioni in essa contenute ha tratto la conclusione che non solo i due contratti per la spazzatura e per la riscossione delle imposte di consumo, ma anche quello concernente la manutenzione stradale (per il quale, sono stati sollevati i dubbi maggiori), concernessero pubblici servizi.

Conclusione, a mio giudizio, esatta data la nozione di pubblico servizio quale può ricavarsi dalla legislazione vigente sulla assunzione diretta dei medesimi, cioè dal testo unico del 1925. All'articolo 1 di tale testo unico si dice testualmente: «I Comuni possono assumere nei modi stabiliti dal presente testo unico l'impianto e l'esercizio diretto dei pubblici servizi e segnatamente di quelli relativi agli oggetti seguenti». Ciò significa che il legislatore non ha voluto fare dei pubblici servizi una elencazione a carattere tassativo ma meramente esemplificativo. Ora tra i servizi di cui si parla c'è «la costruzione di acquedotti e di fontane, la distribuzione d'acqua, l'impianto e l'esercizio dell'illuminazione pubblica, la costruzione di fognature, la costruzione e l'esercizio di tranvie, la costruzione di reti telefoniche, la costruzione di mulini, la costruzione e l'esercizio di stabilimenti per la macellazione», cioè una serie di servizi, che si concretano nella esecuzione di lavori pubblici di ampiezza molto più rilevante di quelli che si richiedano per la manutenzione stradale.

Comunque anche su questo punto si prospettano dei dubbi di interpretazione: deve applicarsi l'una legge o l'altra? E questo è un punto essenziale da accertare; perché se si doveva applicare la legge sugli appalti ci sarebbe una violazione patente e grave, almeno per uno dei tre casi considerati.

TAORMINA. Gravissima!

LA LOGGIA. Se viceversa si doveva applicare l'articolo 95, allora la violazione non ci sarebbe. Credo che il Governo su questo argomento abbia il dovere di richiedere la valutazione tecnica e spassionata del suo organo di consulenza giuridico-amministrativa, cioè del Consiglio di giustizia amministrativa. Molto più che la Commissione d'inchiesta ha ritenuto questi casi discutibili ma non sotto l'aspetto della legittimità, attenendosi alla giurisprudenza della Cassazione a Sezioni Unite, mentre dalle opposizioni, nella discussione in Assemblea, sono stati prospettati dubbi in rapporto alla particolare legislazione regionale.

Si tratta di un esame che non può essere omissivo se vogliamo applicare le procedure che sono previste per lo scioglimento dei Consigli comunali. Ed è chiaro che, fino a quando l'esame non sarà compiuto, il Governo non potrebbe esprimere un giudizio se non in termini sommarî e meramente politici, laddove la legge impone garanzie di procedura e serene valutazioni giuridiche prima che sia assunta, con l'inoltro al Consiglio di Stato, l'iniziativa della proposta di scioglimento, ed una valutazione definitiva sulla scorta del parere del Consiglio di giustizia amministrativa.

Tutto questo non significa rimandare le cose alle calendre greche: il Governo potrà ben dare tutte le garanzie che saranno opportune per il più sollecito corso delle procedure. Per quanto riguarda il resto...

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Il Governo accetta la tesi Bevivino, non si perda più tempo e andiamo avanti. Ha ragione il Comune! Può essere una soluzione, se la volete.

LA LOGGIA. Il Governo può accettare la tesi Bevivino. La tesi della Commissione di inchiesta è che si tratti di pubblici servizi e che quindi l'appalto sia regolare.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. E allora il problema è chiuso; se dobbiamo fare polemiche!...

LA LOGGIA. Questa è la conclusione della Commissione d'inchiesta. Ci sono altri problemi...

TAORMINA. La Commissione di controllo ritiene diversamente.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Non è che dove Bevivino condanna va bene e dove assolve non va bene.

LA LOGGIA. Ci sono altri problemi, onorevole Presidente, in rapporto ai quali va pure richiamato, il rispetto della legge e delle procedure dalla medesima fissate. Si sono prospettate dalle opposizioni al di là dei temi cui ho accennato, ipotesi particolari in cui si lascia intendere che possano esservi state responsabilità personali non si sa bene se di amministratori o di singoli funzionari o dipendenti comunali. In realtà non sono prospettati nella relazione addebiti di tal genere. Comunque il Comune di Palermo ha assunto l'iniziativa di inoltrare il rapporto Bevivino all'Autorità giudiziaria; la stessa iniziativa, anche su sollecitazione del Comune, ha assunto il Presidente della Regione. Cosicché se vi saranno al riguardo accertamenti ed indagini da fare, sarà l'Autorità giudiziaria, ormai investita della materia, che dovrà provvedervi con tutti i poteri di cui dispone. E se dovesse riscontrare elementi di responsabilità potrà prendere le conseguenti iniziative.

Sono state prospettate, altresì, dalle opposizioni eventualità di collusione fra forze politiche ed elementi mafiosi. Ma per questa materia la competenza spetta alla Commissione parlamentare sulla mafia alla quale il rapporto Bevivino è stato inoltrato ed a cui competono ampi poteri

di indagine. È un organo per la cui costituzione l'Assemblea ha emesso un voto unanime e che non può non riscuotere la fiducia di tutti noi: lasciamo, dunque, che conduca gli accertamenti e si formi un suo giudizio. Ne prenderemo atto al momento opportuno e ne trarremo le conseguenze dovute, ma oggi non ci è consentito di interferire su materia che, anche su nostro voto, spetta ad altri organi.

Ed allora il tema si riduce, onorevole Presidente, all'esame della sussistenza di motivi che dagli aspetti amministrativi possano dar luogo allo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo, nel rispetto delle procedure che la legge prevede, ed alla relativa valutazione giuridico-amministrativa.

Il Governo rispetti le procedure, come non dubito che farà, prenda le iniziative, come non dubito che farà, responsabilmente; l'Assemblea valuterà poi con l'ampiezza che riterrà necessaria tali iniziative, traendone il conseguente giudizio politico. In atto, però, le conclusioni della Commissione d'inchiesta sui punti principali consentono due constatazioni che io ho fatto nel corso del mio intervento:

a) per il problema urbanistico la Commissione riconosce che vi fu un periodo di carenza dei poteri di salvaguardia;

b) per i contratti Vaselli, Cassina e Trezza la Commissione riconosce che essi avevano per oggetto la concessione di pubblici servizi e non della esecuzione di opere pubbliche e perciò la procedura seguita dal Comune fu regolare.

E poiché su tali punti sono stati prospettati dubbi di ordine giuridico, il Governo ne approfondisca l'esame valendosi dei suoi organi di consulenza. Per il resto si tratta di materie che potrebbero interessare l'autorità giudiziaria in sede penale a cui il rapporto Bevivino è stato inoltrato e la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla

mafia a cui sono stati egualmente inoltrati tutti gli atti. Il rispetto delle leggi, il rispetto che dobbiamo avere di noi stessi, il rispetto della personalità umana nell'ampiezza di tutti i suoi diritti non consente in ogni paese civile di condannare alcuno prima che ne sia provata la colpevolezza.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nessuno vuole non punire i colpevoli, se ce ne sono, ma a nessuno è lecito di dichiarare colpevole chi ancora non è riconosciuto tale nel rispetto di tutte le procedure. Procediamo nel riassetto delle amministrazioni, procediamo nell'azione energicamente intrapresa perché la condotta di tutte le amministrazioni a tutti i livelli si uniformi al più rigido rispetto della legge e della moralità; ma non dimentichiamo che unica conduttrice essenziale di questo nostro cammino, se vuol essere cammino di popolo civile, di popolo veramente cultore del diritto, di popolo rispettoso della dignità della persona umana in tutti i suoi aspetti è il rispetto rigido della legge.

GENOVESE. Lasciamo che Vassallo continui a costruire perché la montagnola sparisca!

LA LOGGIA. E proponiamoci di attuare rapidamente le opportune riforme perché incertezze non vi siano, perché carenze non vi siano, perché non sia dubbio quali leggi siano da applicare, quali procedure da seguire; e perché la legislazione risponda alle esigenze di chiarezza, di sollecitudine, di rettitudine e di regolarità dell'amministrazione. Se così procederemo, Ella onorevole Presidente della Regione, avrà rispettato gli impegni programmatici che ha assunto, così nel senso della moralizzazione generale e del ripristino del costume come nel senso delle necessarie riforme degli ordinamenti perché ne risulti assicurata chiarezza e rettitudine dell'amministrazione e nessuno possa essere indotto a profittare, e per contro nessuno a ritenere illecite cose che non lo sono o quanto meno

si può seriamente dubitare che lo siano. Eviteremo in tal modo tante nocive e tante accese polemiche, che discreditano la nostra Regione, favorendo aprioristici giudizi di riprovazione e di condanna. Ed io, onorevole Presidente, concludo esprimendo l'augurio che Ella voglia ascoltare queste valutazioni che sono spassionate come l'onorevole Taormina consigliava che fossero.

TAORMINA. Un consiglio non accolto!

LA LOGGIA. E sono anche indipendenti ed obiettive, cioè legate non a particolari visioni, ma soltanto ad un sereno giudizio.

**«ESTENSIONE DEGLI ASSEGNI FAMILIARI
AI COLTIVATORI DIRETTI, MEZZADRI,
COLONI PARZIARI E COMPARTICIPANTI
FAMILIARI» (2/A);**
**«MIGLIORAMENTO DELL'ASSISTENZA
ED ESTENSIONE DEGLI ASSEGNI FAMILIARI
AI COLTIVATORI DIRETTI, AI MEZZADRI,
COLONI PARZIARI, COMPARTICIPANTI
E LORO FAMILIARI» (41/A);**
**«INTEGRAZIONI ASSISTENZIALI AI COLONI,
MEZZADRI, COLTIVATORI DIRETTI
E LAVORATORI DELL'AGRICOLTURA
DELLA SICILIA» (57/A);**
**«ESTENSIONE DEGLI ASSEGNI FAMILIARI
AI COLTIVATORI DIRETTI
ED ALLE CATEGORIE ASSIMILATE» (215/A)**

Seduta n. 98 del 20 maggio 1964

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non entrerò, in questa fase, nel merito delle questioni sollevate dall'onorevole Nicastro in ordine alla esigenza di un approfondito esame della situazione economico-finanziaria della Regione in rapporto alla nostra attività legislativa futura e con particolare riguardo alle prospettive di una pianificazione regionale che è negli impegni del Governo e nella unanime volontà della nostra Assemblea.

Riconosco che questa materia esige una approfondita ed urgente valutazione ai fini di determinare le prospettive della nostra attività legislativa futura e riconosco che,

senza una delineazione delle direttive, noi rischiamo di trovarci in futuro in qualche ostacolo che impedisca l'ulteriore progredire verso processi di trasformazione economico-sociale della Regione che ne assicurino un equilibrato sviluppo, così come l'Assemblea da tempo auspica e credo sia, fra l'altro, auspicio di tutti i settori di questa Assemblea.

Mi voglio soffermare soltanto sulle questioni particolari che attengono a questo disegno di legge e le dividerò in due parti. Ci sono questioni di ordine giuridico e ci sono questioni di ordine politico. Quanto alle questioni di ordine giuridico, l'onorevole Nicastro ha fatto il rilievo che possa esservi il dubbio di una violazione dell'articolo 81 della Costituzione della Repubblica. Ora, l'articolo 81 non altro esige se non che le leggi che comportano nuove maggiori spese indichino le fonti di copertura.

È un principio generale posto dalla Costituzione che in tanto potrebbe riconoscersi violato, nel caso in esame, in quanto non fosse legittimamente indicata la copertura della legge in oggetto. Ora, la copertura della legge in oggetto è invece, a mio giudizio, legittimamente indicata con rigorosa e stretta osservanza delle norme sulla contabilità generale dello Stato che ci regolano. Sono le norme statali da noi recepite e presso la nostra Regione pacificamente applicate da tanti anni.

In virtù delle norme anzidette, ed in particolare in virtù dell'articolo 36 della legge sulla contabilità generale e sull'amministrazione del patrimonio dello Stato (ripeto, legge da noi applicata ormai da tanti anni) «i residui passivi della parte straordinaria possono essere mantenuti in bilancio sino a che permanga la necessità delle spese per cui gli stanziamenti vennero istituiti. In ogni caso non oltre il terzo esercizio successivo a quello in cui fu iscritto l'ultimo stanziamento. Sono però mantenute oltre tale termine le somme che lo Stato abbia assunto l'obbligo di pagare per contratto o forniture eseguite. Le somme elimi-

nate non possono essere riprodotte negli esercizi successivi».

Intanto vorrei sottolineare all'attenzione dell'Assemblea che la legge qui parla di una facoltà, si riferisce ad una facoltà, in quanto dice «possono essere mantenute nel conto dei residui»; «possono» vuol dire che è in facoltà del Governo di mantenerli o no. Vorrei poi ancora precisare che la norma dell'articolo 36, quando parla dei residui da eliminare, e dei quali non è più possibile la reinserzione in bilancio, si riferisce a quei residui che siano ancora risultati tali dopo il terzo esercizio successivo all'ultimo stanziamento previsto dalla legge autorizzativa della spesa, e, comunque, sempre che durante tutto quel periodo la legge abbia continuato ad avere vigore e se i residui siano stati mantenuti in rapporto alla effettiva necessità di funzionamento della legge autorizzativa della spesa.

Quindi si ricava da questo primo esame dell'articolo, che i residui «possono» essere mantenuti – cioè è una facoltà –; che questa facoltà è vincolata al fatto che esista una esigenza di spesa immediata; che i residui possono essere eliminati e non sono più reinseribili in bilancio soltanto quando sia compiuto il terzo esercizio successivo all'ultimo anno in cui si effettua uno stanziamento in virtù della legge autorizzativa della spesa.

L'articolo 7, poi, della legge 9 dicembre 1928, numero 2783, che ha modificato l'articolo 36 ed altri articoli della legge sulla contabilità generale dello Stato, dice che il «Ministro delle finanze ha facoltà di eliminare dal conto residui...» (come si vede, anche qui ci si riferisce ad una facoltà, che si ricollega al precedente: «possono essere mantenuti»; e in rapporto a ciò il Ministro ha una facoltà, che è quella di non mantenerli, cioè di eliminarli dal conto residui), «... le assegnazioni relative a spese straordinarie autorizzate da speciali disposizioni di legge ripartite in più anni per la quota non impegnata nell'anno e le altre spese straordinarie destinate a scopi straordinari». È detto anco-

ra in questo articolo, proprio ricollegandosi all'articolo 36, e precisando che non è il caso della eliminazione definitiva (dopo di che le cifre non sono più reinseribili), ma un altro caso, cioè la eliminazione, durante l'*iter* di applicazione delle leggi autorizzative, di spese ripartite in più anni: «restano ferme ad ogni effetto le autorizzazioni in base alle quali dette assegnazioni vennero stanziare». Questo è il primo punto.

Secondo punto «le somme corrispondenti...» (dato che restano ferme le autorizzazioni, la cosa è conseguente) «... saranno nuovamente...» («saranno», quindi obbligo) «...iscritte in bilancio nel conto della competenza degli esercizi successivi con decreto del Ministro delle finanze...» (qui dell'Assessore) «a mano a mano che ciò si renda necessario in relazione agli effettivi bisogni e, quindi, con facoltà di variare la rateizzazione della spesa».

Ed ora tiriamone le conseguenze. Siamo nella ipotesi dell'articolo 7, ora letto? Certamente, perché le leggi citate nell'emendamento proposto dal Governo, sono autorizzative di spese, ripartite in più anni, di parte straordinaria, per le quali esistono residui non impegnati e conservati; cioè a dire tali residui che possono essere mantenuti (e in parte lo sono stati) ed essendo mantenuti non sono ancora utilizzati, non ancora spesi e per i quali, aggiungo, secondo le dichiarazioni che ha fatto il Ragioniere generale, non esiste impegno alcuno di spesa. Siamo, quindi, nella ipotesi prevista dalla legge.

Il Governo avrebbe potuto, si può dire, fare questo con un decreto. Viceversa, volendo indicare qui la copertura con un emendamento, l'ha indicato nella legge; il che è qualche cosa di più del decreto. Ma è ovvio che, se lo poteva fare con un semplice decreto, *a fortiori* lo può fare attraverso un emendamento che è inserito in un articolo di legge. Con questo il Governo abroga le leggi passate? Niente affatto, perché l'articolo 7 della legge che or ora ho citato prevede che «restano ferme le autorizzazioni di

spesa». Si disimpegna da una linea di politica per la quale erano stati fissati questi stanziamenti? No, perché ha l'obbligo di reinserirli man mano che si manifestano le esigenze effettive. E direi ancora di più, onorevole Presidente: il Governo può reinserirli anche mutando la rateizzazione della spesa.

Tutto questo si spiega con la esigenza di non mantenere giacenze nelle casse della Regione; e credo che con ciò il Governo aderisca ad un desiderio costantemente espresso da tutti gli oratori dell'Assemblea, quello di non mantenere fondi non utilizzati nelle casse della Regione. Quindi, l'emendamento proposto risponde alla esigenza di non mantenere giacenze, non abroga le autorizzazioni di spesa e non significa un mutamento della linea di politica di spesa che il Governo si è posta.

NICASTRO. Onorevole La Loggia, credo che lei si riferisca a una legge del 1928; si poteva fare ai tempi del fascismo, ma oggi no!

FRANCHINA. Il cittadino...

LA LOGGIA. Abbia pazienza, mi lasci finire.

NICASTRO. Si riferisce ad una legge del 1928, quando ciò si poteva fare con un decreto legge. Oggi i decreti legge non ci sono più.

LA LOGGIA. Mi lasci finire. Dicevo, quindi, che l'emendamento non abroga le autorizzazioni di spesa, non muta la linea politica del Governo (perché c'è l'obbligo della reinserzione in bilancio), evita le giacenze (perché le somme si reinseriscono in bilancio in rapporto agli effettivi bisogni anche con facoltà di mutare la rateizzazione). Ed allora la indicazione della copertura è perfettamente legittima ed aderente alle norme vigenti.

Dire che questa norma sia da considerare abrogata non è esatto perché, per quel che mi risulta, si applica nello Stato e costantemente, e non ha mai dato luogo ad impugnative in ordine alla legittimità costituzionale. E, del resto, onorevole Nicastro, anche se si dovesse accettare la sua tesi che ciò non si possa fare per decreto legge, il Governo, appunto, lo sta facendo con un emendamento...

NICASTRO. Con variazioni di bilancio, con una legge a parte!

LA LOGGIA... in un disegno di legge, con una norma di legge. Una norma non è necessaria, lei mi può rispondere.

Appunto perché non nascessero dubbi in ordine agli effetti che il Governo si propone da questa norma, stamane, in sede di Commissione per la finanza, ho chiesto, e la Commissione ha accettato, che si inserisse il richiamo alla predetta legge, e cioè ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7, etc...

Ai sensi e per gli effetti, vuol dire: senza modificare le autorizzazioni di spesa e con l'obbligo della reinserzione in bilancio, in rapporto alle effettive esigenze. In tal modo si garantisce chiunque voglia avvalersi degli stanziamenti previsti da quelle leggi, perché il Governo ha immediatamente l'obbligo (come una spesa obbligatoria) di inserirli immediatamente in bilancio.

Vorrei ancora ricordare, onorevole Presidente, che abbiamo tolta la indicazione dei capitoli perché queste modifiche non concernono i capitoli dell'esercizio in corso, nel quale rimangono gli stanziamenti per le esigenze che possono verificarsi nell'anno di competenza. Ancora non c'è la minima traccia di richieste negli uffici, ma all'occorrenza c'è già lo stanziamento previsto nell'anno di competenza... (*interruzioni*); abbiamo modificato la citazione dei capitoli di bilancio proprio perché non ci fos-

sero equivoci. Quindi, le cifre indicate riguardano soltanto residui inutilizzati e conservati, a norma dell'articolo 36 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

FRANCHINA. Dovrebbero intervenire i vari Assessori del ramo.

GENOVESE. Per quelli che hanno le pratiche in istruttoria e non ci sono impegni, cosa succederà, onorevole La Loggia?

LA LOGGIA. C'è l'obbligo di reinserire la somma. Subito. È una spesa obbligatoria.

GENOVESE. Come, se non ci sono i fondi?

LA LOGGIA. Prima di tutto se ci sono esigenze che si verificano nell'anno di competenza c'è la somma iscritta in bilancio, e se le esigenze fossero al di là di quella somma, c'è l'obbligo di aumentarla. Quindi, non sussistono problemi.

Onorevole Presidente, concludendo, a mio giudizio, non c'è una violazione dell'articolo 81 della Costituzione perché la copertura è indicata; non si violano altre leggi, perché la copertura è legittimamente indicata; non c'è abrogazione di alcuna legge perché questo è espressamente smentito dal testo dell'articolo e dal testo della legge a cui esso si riferisce.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi deputati comunisti siamo preoccupati, in merito all'emendamento proposto dal Governo, per i rilievi che

sono stati mossi e per le implicanze di natura costituzionale prospettate dal nostro compagno onorevole Nicastrò. Tuttavia speriamo che queste non sussistano, un po' per la decisione del Presidente, di non dare ingresso alla questione pregiudiziale, un po' perché ci si garantisce... (*interruzioni*)

Non possiamo però non rilevare che l'emendamento proposto dal Governo ci turba alquanto. E ciò perché dei tre miliardi e mezzo, due miliardi e mezzo sono fondi della riforma agraria e un miliardo fondi residui della legge per l'assistenza di malattia ai braccianti. I 1.400 milioni del capitolo 505 dell'articolo 9 della legge 5 aprile 1954 si dovevano erogare agli assegnatari per le opere di miglioramento eseguite nei rispettivi lotti. Ma è un fatto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che gli assegnatari, nella loro maggioranza, non hanno ricevuto il pagamento delle migliorie apportate, per cui molti sono costretti ad emigrare.

Ed ora nel disegno di legge sull'Ente di sviluppo, di iniziativa governativa, per esempio, dopo aver negato i contributi agli assegnatari si prevede «l'accorpamento» dei lotti degli assegnatari inadempienti. I 1.100 milioni del capitolo 306 erano destinati a contributi in conto capitale per i miglioramenti di cui all'articolo 8 della legge di riforma agraria. Gli agrari non li hanno chiesti e non sono stati spesi. Però gli agrari che non hanno provveduto ad operare i miglioramenti fondiari avrebbero dovuto subire l'esproprio quali inadempienti. Ora l'emendamento del Governo, implicitamente, costituisce una autentica dichiarazione di inadempienza degli agrari.

Altro problema che ci preoccupa, onorevole Presidente, è quello dei mille milioni destinati all'assistenza malattia ai braccianti, se è vero, come è vero, che abbiamo all'ordine del giorno il disegno di legge relativo alla integrazione dell'indennità di malattia ai braccianti agricoli. Il Governo ci ha assicurato di avere trovato i fondi anche per

il predetto disegno di legge. Tuttavia non comprendiamo come si possano distrarre queste somme che potrebbero essere utilizzate per i braccianti, per finanziare in parte i provvedimenti in esame.

Nonostante la nostra opposizione a questo emendamento governativo, in quanto riteniamo che si sarebbe potuto risolvere il problema del finanziamento della legge con le modalità dettate dalla Commissione per la finanza, dichiaro, onorevoli colleghi, che i deputati comunisti voteranno a favore del disegno di legge per gli assegni familiari ai coltivatori diretti, sia pure nel testo che l'Assemblea ha fin qui approvato con tutti i suoi limiti. Voteremo a favore perché esso rappresenta una conquista dei contadini siciliani, i quali ancora una volta, grazie all'Autonomia della nostra Regione, si pongono all'avanguardia nell'acquisizione dei miglioramenti. Ci auguriamo che i coltivatori diretti del resto d'Italia possano, a seguito dell'approvazione di questa legge, spingere innanzi la loro battaglia, intensificandola, perché anche il Governo centrale conceda loro, al più presto possibile, gli assegni familiari, e sia spazzato via quell'accordo intercorso, di fatto, prima tra l'onorevole Bonomi e il Presidente del Consiglio di allora, Fanfani, ed ora tra l'onorevole Bonomi e l'onorevole Moro per ritardare il provvedimento.

Voteremo a favore anche perché accoglie una sia pur limitata nostra richiesta, quella, cioè, della concessione degli assegni familiari tramite l'Istituto nazionale della previdenza sociale anziché tramite l'Assessorato per il lavoro.

Abbiamo combattuto in quest'Aula una battaglia per migliorare la legge, abbiamo avanzato delle richieste, ma, purtroppo, puntualmente, i vari emendamenti da noi presentati sono stati respinti dalla maggioranza di centro-sinistra spalleggiata dai liberali e dai fascisti. Quello, per esempio, dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti con il passaggio all'INAM non è stato approvato per un

solo voto. Ma su questo argomento presenteremo una nuova proposta di legge, perché riteniamo che l'Assemblea debba, nel corso dell'attuale legislatura, discutere e risolvere, anche con un provvedimento a parte, il problema dell'integrazione dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti.

È stato pure respinto l'emendamento che riguardava la estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti con meno di 104 giornate di lavoro ed ai mezzadri e coloni con meno di 120 giornate di lavoro. Centro-sinistra e destra hanno respinto questo emendamento scalzando di fatto la maggioranza dei contadini più poveri dal beneficio degli assegni familiari.

L'altro nostro emendamento riguardante la concessione degli assegni familiari fino a 18 anni (tutti i lavoratori italiani di tutte le categorie ne fruiscono) è stato respinto dalla stessa maggioranza, limitando il diritto agli assegni per i figli dei coltivatori diretti e mezzadri fino a 14 anni.

La proposta da noi avanzata a riguardo delle Commissioni provinciali, allo scopo di snellire il lavoro per l'esame dei ricorsi e quella di limitare ad un anno la durata della legge anziché fino a quando lo Stato non avesse emanato una analoga legge, non hanno trovato la adesione della maggioranza di centro-sinistra e della destra, che hanno voluto respingerle.

Nonostante tutto questo, ripeto, noi voteremo favorevolmente alla legge, anche perché riteniamo, da una attenta lettura dell'articolo 1, che possano e debbano godere degli assegni familiari non solamente, come pretendono taluni (il Governo e mi pare anche l'onorevole Bombonati, così come ha dichiarato nel suo discorso di ieri), quelli che già sono compresi negli elenchi, ma tutti quelli che hanno diritto all'assicurazione, con 104 giornate, anche se oggi non sono compresi negli elenchi degli assicurati ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia. Porteremo, quindi, avanti l'applicazione di questa legge, convinti

come siamo che questo sarà un primo passo ed un passo importante, e per i contadini siciliani e per i contadini del resto del Paese, sulla via della completa perequazione del trattamento previdenziale e assistenziale con quello delle altre categorie di lavoratori.

(*Omissis*)

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi proponenti, e in particolare l'onorevole La Loggia, su questa considerazione: la norma non regola rapporti nei quali anche la dimensione territoriale provinciale possa avere peso, né rapporti nei quali interferiscano autolinee extra-urbane. Di conseguenza regola soltanto i rapporti tra due comuni, per autolinee di carattere urbano. La cosa non modifica se si tratti di comuni che stanno nell'ambito della stessa provincia o comuni che stanno nell'ambito di province diverse. L'introdurre una aggiunta di questo genere lascia aperto, comunque, uno spazio che bisognerebbe colmare; cioè: che cosa succede se i comuni sono di province diverse? Bisognerebbe dire cosa si deve fare se i comuni sono di province diverse. Potremmo scrivere che l'autorizzazione la darà l'Assessore regionale ai trasporti; ma questo non sarebbe in armonia alla disposizione del decentramento perché i poteri sui servizi urbani – parliamo sempre qui in materia dei servizi urbani – sono trasferiti ai comuni. Si reinserirebbe una interferenza dell'Assessore regionale ai trasporti in una materia la cui competenza è stata integralmente, da questo articolo, devoluta alle amministrazioni comunali. Non so se queste mie considerazioni sono sufficienti ad indurre gli onorevoli colleghi proponenti a desistere dalla loro proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole La Loggia ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, apprezzo molto le ragioni esposte dall'Assessore, le quali, però, non sono tali da eliminare le difficoltà a cui pensavo si potesse ovviare con l'emendamento proposto da me e da alcuni nostri colleghi.

La legge sugli autotrasporti, quella nazionale, e per conseguenza le norme che regolano la materia analogamente nella Regione (sostituendosi soltanto ai poteri del Ministro o poteri dell'Assessore) non prevede il caso, che qui ipotizza, di linee urbane che debbano attraversare territori di comuni diversi dal comune a cui le linee stesse si riferiscono.

Non le prevede come linee urbane e la materia finora, in sede regionale, senza il decentramento, è devoluta all'Assessore ai trasporti. È ovvio che, dal territorio strettamente urbano per collegare località fuori dalla cinta urbana, si possono incontrare autolinee in servizio extraurbano, con le quali si determinano situazioni di interferenza; situazioni in cui si richiedono valutazioni di preferenza o di rispetto di determinate esigenze di orario, di coordinamento, eccetera. Chi ha deciso su queste cose, finora, nella Regione siciliana? L'Assessore ai trasporti. Per di più, previo parere, obbligatorio ma non vincolante, del Comitato di coordinamento dei trasporti.

Ora, se ipotizziamo – e ce ne sono casi – che si esca dalla cinta urbana, si esca dal territorio comunale, si attraversi il territorio di un comune limitrofo, per di più di una diversa provincia, il problema diventa più complesso. Quindi, a mio giudizio, queste ipotesi andrebbero regolate, per una uniformità di visione dall'Assessore ai trasporti, nell'esercizio dei suoi poteri, che la legge gli commette. E in quelle ipotesi, se ci sono interferenze, c'è il parere del Comitato di coordinamento dei trasporti.

Comunque, la ragione che mi ha spinto a proporre l'emendamento era una ragione di chiarezza, di delimitazioni esatte di competenza, di rispetto delle competenze dell'Assessore, che devono essere esercitate – trattandosi di materia in cui abbiamo non una legislazione esclusiva, ma dobbiamo legiferare nel rispetto dei principi della legislazione statale – in analogia a quelle del Ministro, nel quadro appunto delle leggi che in campo nazionale regolano la materia degli autotrasporti. Ove però il Governo non lo accetti, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha già dichiarato di non accettare l'emendamento. Si dà atto, quindi, del ritiro.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, ho ritirato l'emendamento, però resta un problema, ed è questo: se ci sono interferenze bisogna che in qualche modo siano risolte. Va bene, le risolverà il Comune a cui fa capo la linea; ma in questo caso c'è un obbligo da porre al comune, quello di procedere alle riunioni istruttorie.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. E di sentire il Comitato di coordinamento.

LA LOGGIA. Di fare le riunioni istruttorie, non dico di sentire il Comitato di coordinamento, perché non è previsto dalla norma di decentramento, neanche in sede nazionale. La Commissione a suo tempo esaminò a lungo il problema, anche con la partecipazione di tecnici, ma decise negativamente, non ritenendo necessario, dal punto di vista della legittimità, inserire il parere del Comitato di coordinamen-

to. Il Comune però faccia almeno le riunioni contraddittorie in cui gli interessati che per avventura si trovino in posizione di interferenza, abbiano la possibilità di manifestare le loro opinioni. Quindi, io propongo che nel terzo comma, dove è scritto: «previo parere tecnico, dell'Ispettorato compartimentale della Motorizzazione civile» si aggiungano le parole: «preceduto dalla prescritta istruttoria».

L'Ispettore compartimentale anche in questo caso dovrà rispettare la procedura delle riunioni compartimentali, altrimenti gli eventuali interessati non avranno alcuna sede in cui far valere il loro diritto preventivamente; avranno solo la possibilità del ricorso al Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli La Loggia, Muccioli, Cangialosi, Avola e Lombardo hanno presentato il seguente emendamento all'articolo 1: *«aggiungere dopo le parole: «dell'Ispettorato compartimentale della Motorizzazione civile», le altre: «preceduto dalle prescritte riunioni istruttorie».* Qual è il parere della Commissione?

DATO, *Presidente della Commissione.* La commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti.* Signor Presidente, il Governo è favorevole, purché, però, se l'onorevole La Loggia non ha nulla in contrario, si tolga la parola «prescritte», non essendo fino ad oggi la riunione istruttoria prescritta da una disposizione di legge. È prescritta da una prassi amministrativa e da atti amministrativi, da circolari ministeriali. Per la prima volta la prescriveremo noi, con una norma legislativa. È una questione di stile.

LA LOGGIA. Accetto la modifica proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Allora si dà atto della cancellazione della parola «prescritte», talché l'emendamento così risulta: *aggiungere dopo le parole:* «Ispettorato compartimentale della Motorizzazione civile», *le altre:* «preceduto dalle riunioni istruttorie». In tal senso e in base a quest'ultimo testo, il Governo ha manifestato parere favorevole.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti.* Desidererei chiarire l'emendamento così modificato, visto che la Commissione ha manifestato parere contrario.

Questo emendamento, nella generalità dei casi, non sposta nulla...

FRANCHINA, *relatore.* Intralcia.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti.* Non intralcia. Quando ci si trova di fronte a servizi urbani, che si svolgono nell'ambito del territorio del Comune in cui non vi siano interferenze, il Comune stesso non dovrà fare altro che prendere atto di questa situazione di fatto e che nella riunione istruttoria non vi è materia di discussione. La discussione potrebbe sorgere nel caso in cui vi fossero delle interferenze. In tal caso sarà l'Ispettorato per la motorizzazione a provvedere alla riunione istruttoria, dovendo esprimere un parere. Sostanzialmente questo concetto era contenuto nella frase «previo parere tecnico dell'Ispettorato compartimentale»; quindi, si tratta solo di renderlo più esplicito e più chiaro. Se un deputato sottolinea questa esigenza di chiarezza, non vedo il motivo per cui si debba respingere.

DATO, *Presidente della Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DATO, *Presidente della Commissione*. La Commissione è contraria al testo dell'emendamento anche con la modifica proposta dal Governo, ed anche se tale modifica debba intendersi come accettazione da parte del Governo dell'emendamento La Loggia ed altri. È contraria proprio per le ragioni esposte dall'onorevole Assessore, cioè per il fatto che l'obbligo delle riunioni istruttorie non è sancito da alcuna norma legislativa in nessun caso, mentre le riunioni stesse rientrano nella competenza preliminare dell'Ispettorato della motorizzazione. Pertanto non abbiamo ragione alcuna di dovere precisare legislativamente i compiti dell'Ispettorato.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, è vero che per quanto riguarda le riunioni compartimentali non c'è una norma codificata in una legge. Le riunioni compartimentali, però, si eseguono ormai per tradizione, da lunghissimo tempo ed in numerosissimi casi – che mi dispenso dal citare, ma ai quali mi richiamo perché resti agli atti dell'Assemblea –, il Consiglio di Stato ha annullato decreti del Ministro o decreti dell'Assessore quando non fossero stati preceduti da quelle riunioni. Desidero che resti agli atti, perché è ovvio che una legge del genere deve rispettare quella che è una tradizione che oramai ha dato luogo, come fonte di diritto, ad una norma che diventa giuridica al punto che il Consiglio di Stato non reputa legittime le procedure di concessione che non siano state precedute da quella istruttoria. Quindi, ci sia o no nella legge (la mia proposta è a titolo di chiarimento), quella norma dovrà essere rispettata per la validità dei decreti. Questo sia molto chiaro e desidero che resti agli atti nel caso in cui l'emendamento fosse rigettato.

«DECENTRAMENTO DI ATTRIBUZIONI REGIONALI IN MATERIA DI TRASPORTI E PROVVIDENZE PER FAVORIRE LA MUNICIPALIZZAZIONE DEI PUBBLICI SERVIZI DI TRASPORTO» (38-A);
«DECENTRAMENTO DI ATTRIBUZIONI REGIONALI IN MATERIA DI TRASPORTI E PROVVIDENZE PER FAVORIRE LA MUNICIPALIZZAZIONE DEI PUBBLICI SERVIZI DI TRASPORTO» (52-A);
«AGEVOLAZIONI PER L'ASSUNZIONE DEI SERVIZI DI TRASPORTO URBANO DA PARTE DEI COMUNI AVENTI SEDE NEL TERRITORIO DELLA SICILIA» (206-A)

Seduta n. 101 del 21 maggio 1964

PRESIDENTE. Si passa all'articolo 7.
Invito il deputato segretario a darne lettura.

NICASTRO, *segretario*:

«Art. 7.

I Comuni interessati, ricevuta comunicazione del decreto di concessione del contributo regionale, provvedono, in linea di urgenza, a tutti gli adempimenti necessari per il conseguimento immediato degli impianti, dei materiali e delle attrezzature da rilevare da parte dei concessionari e per assicurare la continuità dei servizi dai medesimi disimpegnati.

A tal fine i Sindaci dei Comuni predetti, con apposito provvedimento, attribuiscono in favore dei concessionari a titolo di liquidazione provvisoria della indennità loro dovuta, la corrispondente parte del ricavato del contraendo mutuo previsto dall'articolo 4, ovvero dal contributo previsto dall'articolo 5.

Nel provvedimento è dichiarata la cessazione delle concessioni».

PRESIDENTE. Comunico che a tale articolo è stato presentato dagli onorevoli La Loggia, Muccioli, Cangialosi, Avola e Lombardo, il seguente emendamento:

aggiungere dopo la parola «concessione» le seguenti altre: «a far tempo dalla data del preavviso previsto dall'articolo 3».

Dichiaro aperta la discussione.

PRESTIPINO GIARRITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESTIPINO GIARRITTA. Signor Presidente, anche questo emendamento degli onorevoli La Loggia ed altri ha una rilevanza, a mio parere, negativa, nel senso che stabilisce una decorrenza della responsabilità relativa alla gestione municipale svantaggiosa per i comuni. Noi siamo contrari a questo emendamento perché le responsabilità, anche di ordine finanziario, gravanti sul comune debbono avere decorrenza dalla avvenuta costituzione dell'azienda. In particolare, è inopportuno che si stabilisca un regime di transizione tra la gestione commissariale e la costituzione vera e propria dell'azienda.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Signor Presidente, questo emendamento crea qualche perplessità, forse derivata dalla mia insufficienza nella lettura del testo. Già nel sistema è indubbio che la dichiarazione di cessazione della concessione è o di pari data o successiva al termine di preavviso previsto dall'articolo 3; perché se noi diciamo che è un termine di preavviso, evidentemente, la dichiarazione di cessazione non può essere che successiva, ove non intervenga un accordo.

Ma la delibera di cui ci occupiamo può anche essere corrispondente; e se è successiva, la dichiarazione di cessazione deve essere corrispondente alla data della delibera con la quale si provvede all'attribuzione ai concessionari, a titolo di liquidazione provvisoria dell'indennità loro dovuta, della corrispondente parte del ricavato del contraendo mutuo previsto dall'articolo 4 o del contributo previsto dall'articolo 5.

PRESTIPINO GIARRITTA. La data di validità della delibera, il visto della Commissione di controllo.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. La data di approvazione da parte della Commissione di controllo. E il provvedimento deliberativo del Comune, approvato dalla Commissione di controllo, che provvede al versamento del mutuo a titolo d'indennità provvisoria, soddisfa ad una condizione costituzionale, cioè quella della offerta dell'indennità provvisoria alla data in cui si stabilisce la cessazione delle concessioni e il riscatto delle aziende. L'emendamento proposto, invece, potrebbe far sorgere il dubbio che questo avvenga anche in epoca precedente o in epoca, comunque, diversa da quella della validità della deliberazione; il che potrebbe anche portare a dubitare della legittimità costituzionale del provvedimento.

Ove questi dubbi non mi siano chiariti, anche per questo emendamento il Governo non può dichiararsi favorevole.

PRESIDENTE. C'è qualcuno dei firmatari che intenda dare questi chiarimenti? Oppure a seguito delle precisazioni sia della Commissione che del Governo si pensa di non insistere su questo emendamento?

DI MARTINO. Qui, c'è l'onorevole Loggia.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, è in discussione l'emendamento all'articolo 7, di cui lei è primo firmatario. Prima di darle la parola, vorrei avvertirla che l'altro suo emendamento all'articolo 6 è stato respinto dall'Assemblea. Ha facoltà di parlare.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, sono stato impegnato in una seduta nel Gabinetto del Presidente dell'Assemblea; il che mi ha impedito – e di questo sono dolente – di essere presente mentre si discuteva l'emendamento che io avevo presentato all'articolo 6; emendamento soppressivo delle parole «*entro il termine di preavviso indicato nel secondo comma dell'articolo 3*». Avevo proposto questo emendamento perché volevo metterlo in correlazione con un altro successivo, di carattere transitorio, che ho presentato – e che verrà in discussione più in là – al fine di abbreviare i termini per quanto riguarda le procedure già in atto iniziate e per le quali bisognerà adeguarsi alle norme fissate dalla legge.

Noi sappiamo che il comune di Palermo ha avviato una procedura per la formazione delle aziende municipalizzate; che il comune di Catania ha avviato analoga procedura e che altrettanto ha fatto il comune di Trapani. È ovvio che le deliberazioni già adottate e le manifestazioni di volontà già espresse dovranno adeguarsi alle norme e alle garanzie

fissate dalla legge in esame. Ed è altresì ovvio che, se dovranno adeguarsi e non c'è una norma correttiva, i termini di preavviso dovranno essere dati dopo l'applicazione della presente legge e dovranno avere la decorrenza prevista dalla legge, cioè di tre mesi.

Questo implicherebbe un grosso inconveniente, quello di dover attendere un tempo notevolmente lungo prima di dar corso alla effettiva creazione delle aziende municipalizzate. È per queste ragioni che all'articolo 9 ho proposto una norma transitoria che, nel prescrivere che le delibere dei comuni si adeguino alle norme previste dalla presente legge, abbrevia il termine di preavviso fissandolo in giorni tre dall'entrata in vigore della legge medesima. Però questa norma, quando la voteremo, implicherà una modifica – e lo dico fin da ora – alle norme e al termine fissati dall'articolo 6; perché se non coordinassimo queste due disposizioni ne nascerebbe come conseguenza un notevole ritardo nella applicazione della legge per le aziende di Palermo, Trapani e Catania che costituiscono i casi di necessità particolare per cui la legge stessa, principalmente, è nata. Mi dispiace di non essere stato presente per chiarire il mio emendamento, ma ero impegnato in una riunione dinanzi al Presidente dell'Assemblea e non potevo, nel contempo, trovarmi in Aula.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, lei si riferisce all'emendamento aggiuntivo all'articolo 9, già presentato a firma sua e d'altri.

LA LOGGIA. Esatto. Ma mi riferisco anche all'emendamento soppressivo di una frase dell'articolo 6, non necessaria e che avrebbe potuto consentire già un coordinamento con quell'articolo. Quando esamineremo l'articolo 9 mi sforzerò di creare un coordinamento, come norma transitoria, perché è necessario; per i casi non urgenti resta la norma generale. Comunque, l'emendamento di cui ora ci

occupiamo è quello all'articolo 7. È necessario, onorevole Presidente, che sia fissata la data dalla quale cessano le concessioni. Si dice: «Nel provvedimento è dichiarata la cessazione delle concessioni». A far tempo da quale data? A far tempo dalla data di preavviso. Si dà il preavviso di cessazione; quando, poi, il preavviso è scaduto si dichiara la cessazione della concessione a far tempo dalla data del preavviso. Si deve pur dichiarare da quando decorre la cessazione.

PRESTIPINO GIARRITTA. Dalla data di validità della delibera.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti*. Dalla data di validità della delibera.

LA LOGGIA. La delibera è un atto successivo al preavviso.

FRANCHINA, *relatore*. E di cui si ignora la data.

PRESTIPINO GIARRITTA. La delibera può essere annullata.

LA LOGGIA. Sì, può essere annullata, appunto.

PRESTIPINO GIARRITTA. Ed allora?

LA LOGGIA. Noi possiamo fare due ipotesi: una, che la data di cessazione della concessione sia quella del decreto del Comune. Cosa dice l'articolo 7? «I comuni interessati, ricevuta comunicazione del decreto di concessione del contributo regionale, provvedono, in linea di urgenza, a tutti gli adempimenti necessari per il conseguimento immediato degli impianti, dei materiali e delle attrezzature da rilevare da parte dei concessionari e per assicurare la continuità dei servizi dai medesimi disimpegnati.

A tal fine i sindaci dei comuni predetti, con apposito provvedimento» (non è più la delibera, è un provvedimento, un decreto) «attribuiscono in favore dei concessionari, a titolo di liquidazione provvisoria dell'indennità loro dovuta, la corrispondente parte del ricavato del contraendo mutuo previsto dall'articolo 4, ovvero del contributo previsto dall'articolo 5».

Nel provvedimento (che è un decreto) «è dichiarata la cessazione delle concessioni». A far tempo da quale data?

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Dalla data di quel provvedimento.

LA LOGGIA. Dalla data di questo decreto? No. La cessazione o la riferiamo al preavviso – e mi sembra la soluzione più logica – o la possiamo, teoricamente, far decorrere dalla data in cui è divenuta definitivamente esecutiva la delibera che decide la municipalizzazione; il che la porterebbe ad un termine anteriore al preavviso. È una garanzia; e penso che debba decorrere dal termine di preavviso.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Non capisco che significato ha questa retroattività.

PRESTIPINO GIARRITTA. Il decreto segue subito dopo.

LA LOGGIA. No, perché altrimenti la retroattività è dalla delibera che ha deciso la municipalizzazione; dal giorno in cui diventa esecutiva. Dopo la delibera si dà il preavviso, quindi dalla data del preavviso...

VAJOLA. Allora, è dichiarata come data quella della delibera?

LA LOGGIA. Dobbiamo chiarire qual è la data da cui vogliamo far decorrere la cessazione, che deve essere o quella della delibera con cui si è deciso di municipalizzare, o quella del preavviso. Non ve ne può essere altra. Quella del decreto sarebbe una data tardiva, perché il decreto viene emesso successivamente alla concessione, da parte dell'Assessore, del contributo e successivamente alla comunicazione che questi ne dà al Comune. Ciò creerebbe uno *jatus* fra il preavviso e la data in cui cessa la concessione.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Una contemporaneità vi deve essere fra la data in cui cessano le concessioni e quella in cui il comune può prendere i mezzi. Queste sono le due date che bisogna tenere legate insieme.

LA LOGGIA. Onorevole Assessore, dalla data del preavviso, secondo la legge del 1925, l'Azienda è materialmente privata di ogni diritto di disposizione, cioè non può fare più nulla; da quella data si stila solo il verbale di consistenza. L'azienda non può più dar luogo ad atti di disposizione su se stessa, né può modificare la consistenza, in alcun modo; quindi, è da quella data che sostanzialmente la concessione finisce. A me sembra logico, questo. È un problema di chiarimento formale di cui ho giustificato le ragioni. Insisto sull'emendamento perché mi sembra che elimini delle questioni.

FRANCHINA, *relatore*. Io non credo che sopperisca a questo il suo emendamento.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione dell'onorevole La Loggia ed all'esame della Commissione, le perplessità che l'emendamento crea. Le date che, mi sembra, bisogna tenere legate sono – per una questione innanzitutto di ordine pratico e poi per qualche preoccupazione di ordine giuridico-costituzionale – quella della dichiarazione di cessazione della concessione, che è il momento giuridico in cui cessa l'attività del concessionario privato, e la data in cui l'amministrazione comunale è in condizioni di venire materialmente in possesso delle attrezzature rotabili per esercitare il servizio.

A Catania abbiamo una situazione concessionale disponibile; l'Amministrazione regionale da più mesi avrebbe potuto dare le concessioni all'Amministrazione comunale, perché le ha disponibili; a Palermo (SAST) avremmo potuto da più mesi conferire le concessioni alla Amministrazione comunale, perché pure disponibili; però ha costituito una difficoltà il fatto che le Amministrazioni comunali non sono state in condizioni di ricevere le concessioni, non avendo i mezzi né le attrezzature per gestirle. Fino ad oggi, si è sopperito, per il caso particolare di dichiarazione di decadenza per colpa del concessionario, con le gestioni in danno, ma se le concessioni fossero state dichiarate decadute per atto di imperio dell'amministrazione, questa facoltà non ci sarebbe stata. E se queste due date fossero state egualmente sfasate, non vedo come le amministrazioni comunali avrebbero potuto fare per gestire i servizi. Ed ora, quindi, se noi facciamo retroagire la data di cessazione delle concessioni alla scadenza del termine di preavviso o anche all'approvazione tecnico-finanziaria, cioè a data precedente... (*interruzioni*)

Non capisco cosa possa significare una dichiarazione di cessazione di concessione, con un provvedimento che certamente viene dopo (perché è chiaro che viene dopo) con efficacia sostanzialmente retroattiva. Praticamente, nel

momento in cui adotta la delibera il comune ha già gestito quella concessione che dichiareremmo decaduta retroattivamente per un giorno o per alcuni mesi. Quindi, che significato ha dichiararla cessata retroattivamente? Non mi riesce chiaro; si sfasano queste due date, con mia preoccupazione per una possibile, immediata gestione. A mio giudizio, la data di decorrenza della cessazione della concessione deve invece rimanere collegata col provvedimento che, attribuendo a titolo provvisorio un'indennità, mette il Comune in condizione di prendere in carico i mezzi.

Pertanto, vorrei pregare l'onorevole La Loggia, ove lo ritenesse, di modificare il suo emendamento, nel senso di legarlo alla data di validità di questo provvedimento.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, poiché sono chiamato in causa, posso dare un chiarimento?

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la procedura prevista – è bene che ci rifacciamo alla procedura, così chiariamo interamente la questione – è la seguente: i comuni che vogliono avvalersi della facoltà di assunzione diretta dei pubblici servizi debbono deliberare a norma dell'articolo 3, che abbiamo già votato, seguendo la procedura di cui all'articolo 24 del Testo Unico del 1925. «A tal fine ... » – è detto all'articolo 3 – «... la delibera di assunzione diretta del pubblico servizio di trasporto contiene anche la manifestazione della volontà di avvalersi della facoltà di riscatto ... » (per gli eventuali concessionari esistenti) «... e determina il relativo preavviso, che non può essere inferiore a tre mesi». Quindi, la delibera deve determinare questo preavviso. È detto ancora: «Il preavviso di riscatto è notificato agli interessati entro tre giorni dalla data in cui la delibera è divenuta esecutiva».

È evidente, dunque, che non è la delibera che determina la cessazione delle concessioni; la delibera consiste nella dichiarazione di volontà di assunzione diretta dei pubblici servizi. Quando questa delibera è diventata esecutiva, si dà preavviso che si notifica entro i tre giorni dalla data in cui la delibera è diventata definitivamente esecutiva; il che avviene dopo. La deliberazione, divenuta esecutiva, è trasmessa all'Assessorato regionale del turismo, entro dieci giorni. L'Assessorato del turismo, poi, previo parere del Comitato di coordinamento, previ tutti i pareri previsti, fra cui la relazione della Ragioneria, che abbiamo ora aggiunto, finalmente concede il contributo. Il decreto deve essere, naturalmente, trasmesso agli organi di controllo e, quindi, registrato (a questo punto, è già passato parecchio tempo come è ovvio supporre).

Quando il decreto si è perfezionato, cioè è passato attraverso gli organi di controllo, esso è comunicato al Comune, il quale emette il decreto con cui apprende i mezzi dell'azienda, ne prende materialmente possesso, attribuisce alla ditta la parte, che le spetta, del mutuo che andrà a stipulare, e dichiara la cessazione della concessione.

Che valore ha questa dichiarazione? Ha il valore di accertamento che si sono verificati, nell'*iter*, tutti i fatti che la legge prevede e che sono presupposto necessario della cessazione. Ma da quando decorre la cessazione? Decorre dalla data del preavviso, poiché altrimenti, avendo deliberato l'assunzione diretta e avendo dato il preavviso, cui sono legate per la legge del 1925 conseguenze che implicano l'assoluta impossibilità per l'azienda di atti e di disposizioni sul patrimonio (si fa il verbale di consistenza entro tre giorni dal preavviso e da quella data non si può fare più niente), creiamo per un lungo periodo una situazione di incertezza in cui non si sa di chi sia la responsabilità della gestione.

In ogni modo, questa è la mia tesi: il decreto del sindaco con cui si dichiara la cessazione della concessione, ha valore di accertamento costitutivo del verificarsi di una

serie di adempimenti preliminari, che però, si ricollegano, come termine iniziale, al termine di preavviso.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. E avendo valore di accertamento sostitutivo, non può essere retroattivo?

LA LOGGIA. No, perché la cessazione avviene con la data del preavviso; è dichiarato dopo, ma avviene con quella data.

PRESTIPINO GIARRITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESTIPINO GIARRITTA. Signor Presidente, mi rendo conto come i privati possano avere un certo interesse a liberarsi il più presto possibile di una gestione commissariale in danno, per dar luogo alla gestione municipale; non hanno uguale interesse i comuni. Peraltro, l'emendamento La Loggia appare in contrasto con lo spirito e con la lettera dell'articolo 7 nel suo insieme.

L'articolo 7, infatti, dice che i comuni interessati, ricevuta comunicazione del decreto, provvedono per il conseguimento immediato degli impianti. Ora, la cessazione delle concessioni non può non coincidere con il conseguimento immediato degli impianti. Nel momento in cui i Comuni, di fatto, apprendono il servizio e ne divengono responsabili, cessano le gestioni private anche nella forma transitoria della gestione commissariale. Pertanto, ribadisco il nostro punto di vista contrario.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare?

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'emendamento all'articolo 7 presentato dall'onorevole La Loggia ed altri:

aggiungere, dopo la parola «concessioni» le seguenti altre «a far tempo dalla data del preavviso previsto dall'articolo 3».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'articolo 7.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'articolo 8. Invito il deputato segretario a darne lettura.

NICASTRO, *segretario*:

«Art. 8.

Dalla data di notifica del provvedimento previsto dall'articolo precedente, l'esercizio dei servizi già in concessione passa di diritto al Comune, il quale può provvedervi con gestione provvisoria.

Dalla stessa data gli impianti fissi, il materiale rotabile ed ogni altra attrezzatura, di cui sia prevista la acquisizione nel progetto tecnico-finanziario, sono trasferiti al Comune, rimanendo soggetti, secondo la loro natura, al vincolo di riservato dominio od a garanzia ipotecaria in favore dei concessionari, nelle more della liquidazione della indennità definitiva a norma del comma quarto e seguenti dell'articolo 23 del Testo Unico 15 ottobre 1925,

numero 2578 e della stipula del mutuo previsto all'articolo 4.

Il personale dipendente dalle ditte concessionarie in servizio alla data della delibera prevista dall'articolo 3, passa, senza soluzione di continuità, alle dipendenze della gestione comunale, nel momento in cui quest'ultima si immette nell'esercizio dei servizi, conservando ogni diritto inerente al precedente rapporto».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole, Presidente, nel testo dell'articolo 8, rilevo un errore di stampa, del quale chiederei la correzione formale. Dove si legge, «all'articolo 23», deve intendersi «articolo 24» e dove si legge «comma quarto», deve intendersi «comma nono». È dal comma nono in poi che si parla di liquidazione di indennità. Articolo 24 del Testo Unico 15 ottobre 1925, numero 2578: «la liquidazione delle indennità è prevista al comma 9 e seguenti»; ovviamente, è un errore di stampa.

PRESIDENTE. La Commissione?

DATO, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Favorevole.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 8 con le correzioni che saranno poi apportate in sede di

coordinamento. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario è pregato di alzarsi.

(È approvato)

Si passa all'articolo 9.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

NICASTRO, *segretario*:

«Norme transitorie e finali

Art. 9.

Le disposizioni della presente legge si applicano anche alle procedure per l'assunzione diretta di autoservizi comunali comunque iniziate dai Comuni precedentemente all'entrata in vigore della presente legge».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli La Loggia, Muccioli, Avola, Cangialosi e Lombardo, il seguente emendamento:

aggiungere all'articolo 9 il seguente comma: «A tal fine le delibere già adottate sono integrate in conformità delle norme contenute nei precedenti articoli. Il previsto ai concessionari interessati è notificato nel termine di tre giorni dall'entrata in vigore della presente legge».

Dichiaro aperta la discussione.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, come poc'anzi ho accennato, parlando di altro articolo, occorre una norma

transitoria per rendere adeguate alle prescrizioni già votate le deliberazioni che i comuni hanno già adottato per la creazione delle aziende municipalizzate. Dicevo poc'anzi che il comune di Palermo, quello di Catania e quello di Trapani hanno adottato varie delibere i cui criteri sono assai diversi da quelli previsti nella legge di cui ci occupiamo. Mi pare, quindi, che occorra dire che le delibere già adottate debbono essere integrate per uniformarle a quanto prescritto dalla presente legge (inserzione di un piano finanziario, secondo le modalità specificate e con quei pareri che il Governo ha voluto che fossero aggiunti agli altri già previsti nel testo della Commissione, eccetera). A questo sovviene l'emendamento: «a tal fine le delibere già adottate sono integrate in conformità delle norme contenute nei precedenti articoli».

C'è poi il tema del termine di preavviso che, integrando le delibere, bisognerà inserire nelle delibere medesime. Il preavviso dovrà essere notificato, e in base alle norme finora approvate, tale notifica deve avvenire entro tre giorni dalla data in cui diventeranno esecutive le delibere integratrici di quelle già adottate. La sua durata non potrà essere inferiore ai tre mesi. Ma la notifica effettuata a norma dell'articolo 3 determinerebbe un notevole ritardo nell'applicazione della legge. Da qui la norma di coordinamento che abbrevia i termini della procedura, essendosi già in parte estrinsecata.

«Il preavviso ai concessionari interessati è notificato nel termine di tre giorni dall'entrata in vigore della presente legge». Cioè, consideriamo già valide, come manifestazione della volontà di assunzione diretta dei pubblici servizi, le delibere adottate finora; e il preavviso, che per le norme già approvate non può essere inferiore a tre mesi, è notificato entro tre giorni dall'entrata in vigore della legge, in modo da non dover attendere il passaggio in esecutività definitiva della integrazione delle delibere precedenti. Questa è la ragione per cui è stato presentato l'emendamento.

Resta una cosa da stabilire, e cioè entro quali termini le parti potranno dichiarare di volersi avvalere della facoltà di cessione di parte del mutuo o di cessione diretta dei contributi. Entro il termine di preavviso prevede la legge. Quindi, entro il termine di tre mesi a decorrere dalla notifica di questo preavviso.

Però, questo non toglie, ed è ovvio, che le parti possano manifestarlo prima, e non occorra attendere la scadenza del termine di preavviso. Le ragioni per cui ho proposto l'emendamento sono sufficientemente chiare; non so il Governo cosa ne pensi, se vuole accettarlo così o concordare qualche modifica. Credo, comunque, che, chiarite le ragioni, adesso si possa trovare una soluzione di carattere abbreviativo dei termini.

PRESIDENTE. La Commissione?

DATO, *Presidente della Commissione*. Favorevole all'emendamento, però modificato nel senso che il termine sarà di 15 giorni e non tre.

PRESIDENTE. Il proponente è d'accordo? In caso diverso, la Commissione è invitata a presentare un formale emendamento.

LA LOGGIA. Sono d'accordo; del resto, quello di quindici giorni è un termine massimo, quindi il preavviso si può notificare prima, se si vuole.

PRESIDENTE. Allora, la parte finale dell'emendamento si intende così modificata: «Il preavviso ai concessionari interessati è notificato nel termine di quindici giorni dall'entrata in vigore della presente legge».

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'emendamento aggiuntivo all'articolo 9, dell'onorevole La Loggia ed altri, nel testo concordato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo ai voti l'articolo 9 nel testo risultante a seguito dell'approvazione dell'emendamento testè votato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

**«IMPIEGO DEL FONDO
DI SOLIDARIETÀ NAZIONALE
RELATIVO AGLI ANNI FINANZIARI
DAL 1960-61 AL 1965-66» (188)
E «IMPIEGO DEL FONDO
DI SOLIDARIETÀ NAZIONALE
RELATIVO AGLI ANNI FINANZIARI
DAL 1960-61 AL 1965-66» (199/A BIS)**

Seduta n. 181 del 10 dicembre 1964

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune osservazioni sui due emendamenti in esame. L'emendamento presentato dal collega Russo anzitutto implicherebbe, per effetto della retroattività che esso prevede, un onere finanziario di cui, nelle condizioni attuali, sarebbe estremamente difficile fissare l'ammontare, anche perché, trattandosi di esonero dal contributo nei confronti dei proprietari, ciò comporterebbe tutto un riesame e una modifica dei ruoli di riscossione da parte dei consorzi di bonifica, eccetera. Quindi, un onere regionale che, in atto, non sarebbe precisabile; di esso però, prima di votare, l'Assemblea dovrebbe, quanto meno, conoscere la natura e la portata al fine di trovargli copertura. In secondo luogo l'emendamento dell'onorevole Russo verrebbe sostanzialmente a modificare la legge

sulla bonifica, perché mentre attualmente è previsto che le strade consortili siano amministrate, mantenute e gestite dai consorzi di bonifica e, soltanto a conseguita integrità della bonifica, se ne prevede poi l'attribuzione a consorzi di proprietari, qui si prevederebbe come soluzione definitiva il loro trasferimento al demanio comunale. Si andrebbe, pertanto, oltre quelli che sono i limiti delle norme, che qui andiamo considerando, di utilizzo dei fondi dell'articolo 38.

Invece l'emendamento dell'onorevole Fasino è nell'ambito della legge di bonifica, non implica oneri attuali perché dispone per il futuro, e non importa, quindi, l'esigenza di un esame dell'onere finanziario che ne consegue; si rimane ancora, senza modificarla, nella legge di bonifica di cui richiama le norme. Quindi ritengo che, se vogliamo sin da ora compiere un gesto di attenzione verso le proprietà gravate dai contributi per strade di bonifica consortili, dobbiamo farlo con l'emendamento dell'onorevole Fasino che può essere votato subito senza particolari accertamenti, che non implica modifiche al sistema della legge di bonifica e che dispone solo per il futuro.

Il tema degli eventuali esoneri dai contributi per le strade già costruite, può essere posto ed in separata sede, quando si sarà fatto l'accertamento degli oneri finanziari che esso implicherebbe. Intanto, oggi, piuttosto che bloccare tutto, accettiamo di procedere all'esonero per quanto riguarda le strade che da ora in poi si costruiranno. È una misura valida, e l'unica che ci sia consentita nelle attuali circostanze. Ecco perché sono dell'avviso che si debba accettare l'emendamento Fasino e non quello dell'onorevole Russo.

(*Omissis*)

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, premetto anzitutto che l'emendamento sostitutivo dell'articolo 6 è, come poc'anzi sosteneva l'onorevole Fasi-
no, semplicemente un testo di coordinamento conseguente alle votazioni espresse dall'Assemblea, che hanno reso superflua una gran parte del contenuto dell'articolo proposto dalla Commissione.

Vorrei riconfermare anch'io, come firmatario, che prima delle parole "fuori della Sicilia" c'è l'omissione della parola "anche" e al riguardo potremo presentare un emendamento *ad hoc* poiché trattasi di una materiale omissione. Chiarisco intanto il concetto ispiratore di questo nuovo testo dell'articolo 6. Esso, nella prima parte, sostanzialmente specifica la destinazione di spesa di cui al numero 1, lettera c) dell'articolo 1, che concerne impianti ed infrastrutture per la conservazione e la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura.

Si tratta di iniziative a carattere pubblico, cioè a spesa interamente pubblica. È da tempo avvertita infatti l'esigenza che si favorisca il collocamento, nel territorio nazionale, di prodotti agricoli deperibili e che all'uopo – a spesa pubblica – si ponga a disposizione dei produttori o dei loro consorzi, un'attrezzatura idonea alla distribuzione, fuori del territorio della Regione.

Su questa materia vi sono stati altri interventi da parte della Regione, perché una prima volta, e precisamente con la precedente rata del Fondo di solidarietà, si finanziò la costruzione di un parco di carri refrigerati, proprio per favorire la distribuzione di prodotti agricoli deperibili fuori del territorio dell'Isola.

Oggi si propone, con l'emendamento che abbiamo presentato, di tener conto di tale esigenza, anche parzialmente, nei limiti dello stanziamento disposto. Limiti che, peraltro, non sono modesti anche perché vi sono i residui,

non altissimi, – ma di un certo ammontare, provenienti dalle analoghe voci della precedente legge sui fondi ex articolo 38. Vorrei anche aggiungere che la cifra destinata, nel settore dell'industria, allo stesso oggetto, ma da utilizzare mediante iniziative societarie della So.Fi.S. in cui essa può avere partecipazioni maggioritarie, contribuisce ad accrescere le disponibilità.

La finalità infatti è identica, l'unica differenza è che nel caso di cui ci occupiamo le infrastrutture vengono concesse in gestione a produttori o a consorzi di produttori, mentre nell'altro caso si tratta di iniziative più spiccatamente di ordine industriale e commerciale, ma attraverso società promosse dalla Società finanziaria, in cui non è escluso che partecipino anche produttori agricoli.

Quindi le disponibilità globali per finalità analoghe, l'una vista sotto l'aspetto agricolo, l'altra sotto l'aspetto industriale e commerciale, sono di 10 miliardi, oltre ai residui che sono destinati alle stesse finalità, peraltro, da una norma finale del disegno di legge.

Credo quindi che sia opportuno e che risponda a una esigenza generalmente avvertita dalla classe dei produttori agricoli assicurare una rete di distribuzione dei prodotti anche fuori della Regione (nel territorio della Repubblica, si intende, non all'estero), anche perché questo è un elemento determinante al fini della competitività dei nostri prodotti con quelli provenienti non soltanto da altre parti d'Italia ma anche dall'estero.

(Omissis)

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento degli onorevoli Bonfiglio, Falci, Mangione, La Loggia, D'Alia, sostitutivo dell'articolo 6, con la modifica concordata.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Esso diventa articolo 5. Si passa all'articolo 7.
Prego il deputato segretario di darne lettura.

ZAPPALÀ, *segretario*:

«Art. 7.

Lo stanziamento previsto al numero 1 lettera d), dell'articolo 1 è destinato ad opere di rimboschimento o di ricostruzione di boschi deteriorati, di correzione dei tronchi montani dei corsi d'acqua e di rinsaldamento delle relative pendici, sia in comprensori di bonifica che in bacini montani, con particolare riguardo alla difesa boschiva delle dighe».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Ovazza, Giacalone Vito, Nicastro, Prestipino Giarritta, La Porta, Scaturro il seguente emendamento:

«sopprimere l'articolo 7».

Dichiaro aperta la discussione. Qual è il parere della Commissione?

NIGRO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario all'emendamento e favorevole al proprio testo.

PRESIDENTE. Il Governo?

FASINO, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Il Governo è contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'emendamento soppressivo dell'articolo 7.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'articolo 7.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Esso diventa articolo 6.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bonfiglio, La Loggia, D'Alia, Germanà e Occhipinti il seguente articolo aggiuntivo:

«Art. 7 bis. - I piani di sviluppo previsti dalla lettera e) del numero 1 dell'articolo 1 devono riguardare zone in comprensori di bonifica anche in via di classificazione e che non abbiano ancora fruito di stanziamenti per opere di bonifica».

Dichiaro aperta la discussione.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento non è un chiarimento, ma una sorta di programmazione affidata ai consorzi di bonifica.

LA LOGGIA. Ai consorzi di bonifica?

CORTESE. Ai comprensori di bonifica.

LA LOGGIA. Non ai consorzi.

CORTESE. Permetta, lo rileggo attentamente: «I piani di sviluppo previsti dalla lettera e) del numero 1 dell'arti-

colo 1, devono riguardare zone in comprensori di bonifica» (e sappiamo che nei comprensori di bonifica vi sono i consorzi di bonifica) «anche in via di classificazione che non abbiano ancora fruito di stanziamenti per opere di bonifica». Ho la impressione che questo emendamento possa chiamarsi «provincia di Messina». Se vengono presentati ulteriori emendamenti di questo tipo, credo che il carattere dispersivo della spesa dei fondi *ex* articolo 38 andrà gradualmente aumentando.

Può anche darsi che questo sia ormai lo scopo della maggioranza che ha abbandonato, di fatto, ogni intento di programmazione; per cui questo disegno di legge sarà un elenco di opere da realizzare rapidamente sulla base di progetti già pronti. Una specie di tredicesima mensilità del centro-sinistra regionale! Noi, quindi, dobbiamo stare molto attenti, da questo punto di vista. Ecco perché ritengo, onorevoli colleghi, che dovremmo pregare il Presidente della Commissione dei lavori pubblici di convocare stasera, alla fine della seduta, la Commissione stessa per esaminare tutti gli emendamenti che sono stati presentati. Visto che per ogni articolo del testo della Commissione esiste un emendamento parziale o totale, che implica profonde innovazioni nel disegno di legge - il quale per altro subisce anche le modifiche derivanti dallo svolgimento della discussione - sarà bene che la Commissione si riunisca, per rendersi conto almeno degli obiettivi che intende raggiungere la maggioranza.

Se la Commissione alla luce dei nuovi emendamenti non sente il dovere di richiamare il disegno di legge, saremo costretti, onorevole Presidente, a chiedere una sospensione della seduta per esaminare gli emendamenti medesimi.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, accolgo l'invito dell'onorevole Cortese di leggere attentamente il testo. Anzitutto, a che cosa si riferisce questo articolo? Ai piani zionali dell'E.R.A.S. il quale, ovviamente, ha la titolarità della progettazione e della esecuzione. Non c'entrano i consorzi di bonifica, perché l'emendamento si riferisce tassativamente alla lettera e) del numero 1 dell'articolo 1, dove si legge: «Opere di attuazione di piani zionali di sviluppo dello E.R.A.S. con particolare riguardo al potenziamento della piccola e media impresa agricola anche associata, lire 10 miliardi».

Cosa aggiunge questo articolo? Una specificazione, e cioè che preferenzialmente tali piani di sviluppo devono concernere zone di comprensori di bonifica in cui finora non si siano operati interventi per opere di bonifica. Questa è sostanzialmente una norma che fa il paio con quella che poi leggeremo per l'industria e che attiene alla individuazione di una fascia centro-meridionale della Sicilia, allo scopo di equilibrare la spesa pubblica nel territorio della Regione.

Con l'articolo 1, numero 1, lettera a) abbiamo destinato 32 miliardi per «*opere di bonifica con particolare riguardo alle opere di irrigazione*». Abbiamo, poi, specificato all'articolo 4 che queste opere devono essere assicurate in un piano organico facente capo alle zone irrigue e che deve concernere la viabilità che conduce alle zone medesime; e deve altresì far capo a zone di particolare interesse per lo sviluppo agricolo della Regione siciliana. Se non erro, l'articolo 4, lo abbiamo già votato. Abbiamo detto anche che le somme di cui alla lettera b) sono destinate ad un piano organico che deve riguardare zone interessanti ai fini del riequilibrio della economia agricola in Sicilia. Quanto ai piani di sviluppo, invece, non avevamo individuato quali dovevano essere le destinazioni da dare. Ora si stabilisce che destinazione ubicativa deve essere quella di zone (e qui ci riferiamo ai criteri di zonizzazione

che sono stati dall'opposizione tante volte richiamati) in cui finora non abbiano operato le leggi di bonifica.

E quindi sono previsti due requisiti: zone di diffusione e di potenziamento della piccola e media impresa agricola e zone in cui non si sia sinora operato con le leggi di bonifica. Questo è tutto. Ed è l'E.R.A.S. che all'uopo deve operare in quelle particolari zone, proprio perché in esse deve determinarsi un riequilibrio di interventi nel settore agricolo; altrimenti gli interventi sarebbero eccessivamente zonizzati nel senso che sarebbero limitati alle zone irrigue o alle zone già classificate come comprensori di bonifica, mentre quelle ancora da classificare, dove non si è mai operato, resteranno sempre in una condizione di arretratezza e non potranno beneficiare degli investimenti di questa legge. È giusto che l'E.R.A.S., che può operare dentro e fuori i comprensori di bonifica, destini queste somme proprio alle zone in cui non si è operato in termini di interventi organici per opere di bonifica. Questo è il senso dell'emendamento, che non mi pare sconvolga niente, anzi si inquadra nei concetti di pianificazione che finora siamo venuti affermando all'articolo 1, all'articolo 4 e a quello in discussione.

OVAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVAZZA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare nella speranza che l'onorevole La Loggia abbia la pazienza di chiarirmi alcune cose che non sono riuscito a comprendere.

Tutto il territorio siciliano è comprensorio di bonifica; tutto, salvo pochissime eccezioni che riguardano alcune zone di frizione fra i corrispondenti confini dei vari comprensori. Sotto questo profilo, quindi, credo che il riferimento ai comprensori non abbia senso perché tutta l'area

della Regione siciliana, ripeto, è comprensorio di bonifica. Invece è un argomento scottante quello di distinguere le zone dove sono stati operati interventi da quelle dove non c'è stato alcun intervento.

Ci sembrava – ma ciò che ha detto La Loggia non corrisponde a questa spiegazione – che si volesse aver riguardo, per esempio, alla zona della provincia di Messina, quella del versante tirrenico, soprattutto, dove veramente il ritardo nella classificazione dei comprensori di bonifica ha portato...

LA LOGGIA. Rende inoperante la legge.

OVAZZA. La classificazione si è avuta da un anno, o da due anni al più. Fra l'altro è anche intervenuta la vertenza fra lo Stato e la Regione per stabilire chi dovesse rendere operante la classifica di comprensori. Mi attendevo dunque che l'onorevole La Loggia volesse chiarire che, per quelle zone nelle quali la bonifica non aveva operato (perché mancava la classificazione, base della bonifica) si dovesse accennare a un indice di preferenza o di precedenza.

LA LOGGIA. Provvede l'E.R.A.S. con i suoi piani zonali a scegliere quelle zone.

OVAZZA. Allora, il chiarimento che mi permetto di chiedere – lei può anche non rispondermi ma io glielo chiedo a titolo di cortesia, perché credo che, fra l'altro, su questi argomenti non vi siano contrasti di principio – è questo: a quali zone Lei ritiene che venga dedicato... questo «sonetto», cioè a dire destinato questo emendamento? Dire che saranno scelte dall'E.R.A.S. nell'ambito dei comprensori di bonifica non significa nulla, a mio avviso, a meno che non ci si intenda riferire a tutto il territorio siciliano. In tal caso sarà l'E.R.A.S. a decidere su indicazione del Governo, dove indirizzare gli interventi. Ma se

non fosse questo l'intendimento, dobbiamo specificare meglio, dobbiamo essere più precisi.

Non sono stati operati interventi per opere di bonifica in vastissime zone, quale quella del Messinese, ed in altre pure notevoli per dimensioni ed utilità... (*interruzioni*).

Se lei dice: province dove non c'è stato intervento, l'indicazione ha un senso; altrimenti poichè possono non avere fruito di interventi province, abitati, zone di piccole o grandi estensioni, si rimane talmente nel vago che l'indicazione può apparire inutile o arbitraria.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

NIGRO, *Presidente della Commissione e relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che l'emendamento proposto dai colleghi Bonfiglio, La Loggia ed altri debba essere accolto perché alla lettera e) del numero 1 dell'articolo 1 abbiamo destinato la somma di 10 miliardi ad opere di attuazione di piani zionali di sviluppo dell'E.R.A.S. con particolare riguardo al potenziamento della piccola e media impresa agricola, anche associata. Stabilito l'indirizzo generale della spesa adesso, con l'emendamento presentato dai colleghi Bonfiglio ed altri, si intende particolarmente indicare l'intervento della Regione. E se è vero, come è vero, che con le lettere a), b) e d) dello stesso numero 1 dell'articolo, 1, la Regione si è prefissa di intervenire in determinate zone, si intende con l'emendamento stabilire un intervento di massimo scrupolo. Vale a dire là dove la Regione non è intervenuta, deve intervenire l'E.R.A.S., e proprio in quelle zone di comprensori di bonifica anche in corso di classificazione.

Credo pertanto che la specificazione sia molto opportuna. A cosa mirano le opere dei piani zionali di sviluppo dell'E.R.A.S.? Alla creazione di strade, di acquedotti, di reti elettriche, di case rurali e quindi di tutta l'attrezzatura che riguarda determinate zone particolarmente depresse.

Ebbene, per queste zone che non hanno fruito di precedenti stanziamenti, ripeto, si intende stabilire che deve intervenire l'E.R.A.S., proprio con le somme specificate nella lettera e) dell'articolo 1. A me pare quindi che l'emendamento debba essere accolto.

PRESIDENTE. Il Governo?

FASINO, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Dopo l'intervento dell'onorevole La Loggia e dell'onorevole Nigro, a me non resta che ribadire un concetto molto semplice. In alcune zone della nostra Isola interveniamo attraverso i piani di utilizzazione (lettere a) e b) dell'articolo 1, numero 1). Dove non interviene il piano di utilizzazione che è predisposto dall'Ente di Riforma, e che viene, poi, sottoposto all'approvazione del Comitato degli Assessori, e quindi della Giunta di Governo, intervenga lo stesso E.R.A.S. È una distinzione affermata dalla legge che serve a garantire ulteriormente zone che, per una sovrapposizione di interventi nella stessa località, potrebbero rimanere completamente escluse. Pertanto nell'ambito di una perequazione della spesa, l'emendamento ha, a mio giudizio, una sua ragion d'essere.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'emendamento aggiuntivo, articolo 7 *bis*, presentato dagli onorevoli Bonfiglio, La Loggia ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Esso diventa articolo 7.

SULLA SCOMPARSА DEL PROFESSORE GIUSEPPE COCCHIARA

Seduta n. 191 del 25 gennaio 1965

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Mi associo, a nome della Democrazia cristiana, alle parole di commosso ricordo che sono state pronunciate per Giuseppe Cocchiara, e, in particolare, alle parole del Suo discepolo e amico, onorevole Vincenzo Carollo, che fu a Lui tanto vicino e di cui Egli lamentava sempre le distrazioni politiche come ingiustificato abbandono di una scienza e di uno studio a cui avevano dedicato, insieme, ore tra le migliori della loro comune amicizia.

Mi sia consentito esprimere anche la mia personale partecipazione al lutto che colpisce oggi la scienza, che Lo vide tra i suoi cultori di più grande fama internazionale, e la Sicilia che Lo vide tra gli studiosi che hanno saputo sposare l'amore della scienza e della terra in cui sono nati; giacché Egli del Suo studio non fece una cosa astratta e staccata dalla vita, non una ricerca storica ancorata alle cose passate, ma qualcosa di vivo in cui l'interpretazione del passato serviva a comprendere il presente, in cui l'amore delle cose passate era sposato con l'amore vivissimo della sua terra e delle sue vicende attuali.

Uno sforzo, quindi, attraverso il quale le cose passate rivivevano nell'oggi dando un significato, una umanità,

una perenne freschezza alle tradizioni, così ricche, così gloriose, così interessanti del folklore siciliano.

Gli amici, che Lo videro sempre amico affettuoso, comprensivo, pieno di bontà, pieno di vicinanza umana, ricordano non già lo studioso isolato nella torre della sua scienza, nel chiuso inaccessibile del suo studio, ma un uomo vicino a tutti, pieno di affettuosa comprensione, ricco di sentimento e di affetto per tutti.

È un lutto che colpisce la famiglia che Lo perde, che si vede oggi privata non soltanto di una guida ma di una fonte di calore e di affetto. Penso che l'Assemblea debba onorare la memoria di Giuseppe Cocchiara, potenziando l'Istituto che Gli fu più caro, a cui Egli riuscì a dare una sede così degna e a cui dedicò tutti gli istanti della Sua vita, facendo sì che oggi possano essere continuati gli studi che Egli aveva condotto con tanta passione, non soltanto raccogliendo l'eredità di Pitrè, ma – se mi è consentito esprimere nella modestia della opinione mia, non studioso della materia, un giudizio – credo, superando addirittura le visioni e le impostazioni del Pitrè stesso.

C'è tutto un patrimonio da tutelare in quello che Egli lascia, nelle cose materiali e nell'insegnamento. Dobbiamo farlo insieme, perché è bene che la Sicilia ponga finalmente mano ad onorare i suoi figli migliori, da De Stefano a Cocchiara, che sono gli ultimi scomparsi, a Sturzo e ad altri che hanno onorato la nostra terra. So di iniziative in questo campo, nell'ambito della cultura e della scienza; ma l'Assemblea non deve restare ad esse estranea.

Noi abbiamo un patrimonio altissimo di insegnamenti, che è gloria della nostra Regione e dobbiamo onorarlo e valorizzarlo col nostro apporto, col nostro aiuto, con le nostre iniziative più adeguate ed opportune. In questi termini noi onoreremo il passato e prenderemo l'avvio, attraverso questi esempi, per la costruzione del nostro avvenire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si associa all'unanime cordoglio che è stato espresso per la morte immatura di Giuseppe Cocchiara.

Egli fu un docente esemplare, un esponente della cultura siciliana, al cui sviluppo diede un contributo notevole ed originale soprattutto nel campo degli studi sul folklore e sulle tradizioni popolari. In questo settore difficile e ricchissimo, Egli fu un degno continuatore dell'opera di Pitrè mantenendo lo studio delle tradizioni popolari siciliane, che magistralmente professò dalla Sua cattedra universitaria, ad un elevato livello scientifico e di risonanza internazionale. L'Assemblea regionale siciliana si inchina riverente e commossa nel rendere omaggio alla figura di un siciliano che seppe onorare la Sicilia.

Ho provveduto ad inviare anche a nome dell'Assemblea un telegramma alla vedova.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Seduta n. 211 del 26 febbraio 1965

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno: «Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione».

(Omissis)

È iscritto a parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito ha in sostanza sottolineato un aspetto essenziale della crisi dei rapporti Stato-Regione, cioè l'esigenza del rispetto delle leggi, dalle costituzionali alle ordinarie, alla cui osservanza, in uno Stato che voglia essere rispettoso dell'ordine giuridico, non è lecito a nessuno di sottrarsi, quali che siano gli organi o le responsabilità cui è chiamato a presiedere. Ma non è sotto gli aspetti e per i riflessi giuridici che il problema va qui esaminato, quanto invece per le iniziative politiche che la sua soluzione postula e per le conseguenti responsabilità che devono essere assunte nelle competenti sedi. Dacchè se la tutela contro le violazioni dell'ordine giuridico è, sotto l'aspetto del diritto, assicurata da un complesso di garanzie che l'ordinamento positivo determina e regola, essa è

in sede politica, e per i relativi riflessi ed aspetti, demandata agli organi esecutivi espressi dalle Assemblee cui è commessa, nella articolazione regionalistica dello Stato, la rappresentanza popolare nelle rispettive sfere di competenza e di responsabilità. E perciò nella specie è demandata al Governo regionale eletto dalla nostra Assemblea in cui si esprime la rappresentanza dell'intera Regione. Cosicché il dibattito, se non voglia esaurirsi in una sterile logomachia distaccata dalla realtà che ci circonda e dai suoi aspetti essenziali ed urgenti, deve concludersi, con l'assunzione da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene, nelle reciproche posizioni di responsabilità, di precisi impegni al cui adempimento restino condizionati i futuri rispettivi atteggiamenti. Il Governo attraverso la parola dell'onorevole Coniglio ha bensì assunto taluni impegni, in particolare:

a) per l'Alta Corte, preannunciando l'iniziativa di una legge voto;

b) per le norme di attuazione, prospettandone la prossima definizione, con precedenza per quelle sulla partecipazione del Presidente della Regione al Consiglio dei ministri e per quelle sulla materia finanziaria cui è legata la sistemazione dei relativi rapporti di credito della Regione;

c) per i dipendenti degli Enti locali preannunciando una iniziativa legislativa idonea a tutelare ad un tempo gli interessati e l'autonomia della Regione. Soluzione cui bisognerà comunque ricorrere, non rivelandosi sufficiente al riguardo il mero ricorso ad accordi sindacali.

Ma esistono altri problemi non meno gravi, anche se più recenti, sui quali vanno sollecitati l'impegno e la responsabilità del Governo e che involgono non soltanto il tema del rispetto dell'attuazione dello Statuto siciliano, ma altresì quelli, ad esso collegati, della crescita economica e sociale delle popolazioni dell'Isola, che risentono, nell'attuale momento, in forma più intensa e grave, in rapporto

ad un antico e perdurante stato di depressione, degli effetti dei fenomeni recessivi legati alla congiuntura. Si tratta di assicurare alla Regione una adeguata partecipazione di corresponsabilità decisionale ed esecutiva nella programmazione nazionale e nella attuazione della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno. Si tratta di garantire alla Regione quote di partecipazione, proporzionate al suo stato di depressione ed al suo peso democratico e territoriale, agli investimenti previsti dal piano nazionale, agli stanziamenti in dipendenza della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, agli investimenti degli enti economici statali, agli stanziamenti di bilancio delle singole amministrazioni dello Stato. Si tratta di garantire l'autonomia legislativa della Regione in materia agricola e, ad un tempo, il suo diritto di essere partecipe dei finanziamenti statali sugli enti di sviluppo. Si tratta di risolvere, in modo conforme ai diritti della Regione ed al suo interesse, ai fini del proprio sviluppo economico, ad una coordinata e regionalmente differenziata politica elettrica, il problema dell'E.S.E.

Si tratta di assicurare la presenza della Regione non soltanto nel Consiglio dei ministri, ma nei comitati in cui esso si articola, allorchè si tratti di problemi che interessano la Regione.

Noi sappiamo che su questi temi il Governo si appresta ad integrare le sue dichiarazioni ed a ribadire i suoi impegni in questa sede, in coerenza alle dichiarazioni programmatiche rese a nome della maggioranza. E noi ne prenderemo atto, riservandoci, com'è doveroso, di attendere che esso conduca avanti, nella sua responsabilità, le sue iniziative per il tempo ragionevolmente necessario a coglierne i frutti. Sarà l'Assemblea, su iniziativa del Governo presa direttamente in sede di Assemblea o presa nella sede della Commissione per la piena attuazione dello Statuto, o, comunque, nell'esercizio dei suoi poteri ispettivi, a valutare se il Governo e la maggioranza nella loro azione avranno trovato nelle corrispettive rappresentanze nazionali

quel riscontro di solidarietà che è lecito attendersi, per una doverosa e responsabile coerenza tra gli atteggiamenti assunti in sede regionale e quelli in sede nazionale, e che è indispensabile per consentire concrete soluzioni. Crediamo che sia questo il modo corretto di intendere i rapporti tra l'esecutivo ed il legislativo, tra la maggioranza, che ha i suoi doveri e le sue responsabilità, e la minoranza che ha i suoi diritti di controllo, senza le confusioni di competenze e le conseguenti diluizioni di responsabilità che spesso discendono da apparenti unanimità, dietro le quali mal si celano reciproche riserve e che, come ricordava l'onorevole Corallo, non incantano più nessuno.

L'onorevole Coniglio, concludendo le sue dichiarazioni, ha manifestato fiducia nelle forze politiche che operano nel Parlamento nazionale ed in questa Assemblea, alle quali ha espresso il proposito di affidare, in particolare sul problema dell'Alta Corte, il dovuto riscontro di volontà politica nei due rami del Parlamento. Il gruppo della Democrazia cristiana ha fiducia che il Governo saprà raccogliere attorno a sè le solidarietà e le convergenze più larghe in difesa della sua azione a tutela dei vitali interessi dell'Isola. Se al Governo – e perciò alla Regione – dovessero mancare tali solidarietà o se esso dovesse trovarsi di fronte a tenaci resistenze, frutto di aperte ostilità o di sorde indifferenze, il Gruppo della Democrazia cristiana non sarà secondo a nessuno nella ricerca e nella denuncia delle responsabilità, dovunque esse si annidino, al fine di pubblici e responsabili giudizi nelle sedi competenti sul tema dei rapporti fra Stato e Regione. E crediamo che questo sia il modo migliore per concludere con serietà il presente dibattito. Vi sono poi altri problemi, cioè i problemi dello sviluppo economico sui quali l'Assemblea sarà chiamata a discutere in sede di trattazione delle mozioni a tal riguardo presentate. E ne accenno qui perché sono problemi largamente condizionati dal rispetto della particolare autonomia riconosciuta alla nostra Regione, come ho avuto

poc' anzi occasione di rilevare. Per la soluzione di essi, come più specificatamente prospetteremo nell'apposita discussione, oltre che una coraggiosa e larga revisione delle impostazioni finanziarie e degli indirizzi di spesa della Regione, condizione indispensabile anche per un ripristino delle funzioni vere e del prestigio vero dell'Autonomia regionale, occorrerà che l'azione del Governo raccolga intorno a sè, nella più larga misura possibile, rapporti di collaborazione e di solidarietà; perché lo sforzo per riaprire alla Sicilia sicure prospettive di progresso risulti dalla concorde volontà e dalla operosità del Governo e della maggioranza che lo esprime, delle categorie economiche e di tutte le forze del lavoro e si ricollegli, quindi, alla realtà viva dell'Isola. Se il Governo tali solidarietà e collaborazioni saprà raccogliere intorno alle sue iniziative, noi abbiamo fiducia che ad esse potranno essere aperte concrete ed effettive possibilità di successo. Ed è per questo che il gruppo della Democrazia cristiana si è reso promotore della presentazione di un ordine del giorno e lo voterà a chiusura del dibattito insieme ai gruppi di maggioranza che hanno espresso il Governo.

COMMEMORAZIONE DELL'AVVOCATO GIUSEPPE DATO

Seduta n. 217 del 12 marzo 1965

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero associarmi alle parole di cordoglio espresse per la scomparsa di Sua Eccellenza Dato, per lunghissimi anni Commissario degli usi civici per la Sicilia. E desidero ricordarlo non solo in questa funzione, ma come cittadino, come magistrato, come avvocato.

Giuseppe Dato nacque nel 1878 in San Cataldo; entrò giovanissimo nella magistratura, dove prestò servizio complessivamente per oltre mezzo secolo; fu Pubblico Ministero presso il Tribunale militare di Palermo durante il primo conflitto mondiale; Commissario per gli usi civici a Palermo, a L'Aquila, a Roma e nel 1946 fu tra i Presidenti della Corte suprema di Cassazione che proclamarono i risultati in base ai quali lo Stato italiano assunse la forma istituzionale della Repubblica.

Uomo eccezionale per intelligenza, per carattere, per capacità oratoria fu, nella funzione di Commissario degli usi civici, organismo di estrema delicatezza, di estrema importanza, soprattutto uomo indipendente ed obiettivo. Come si sa, è nelle funzioni del Commissario per gli usi

civici promuovere l'azione di ricerca dei casi in cui si debba procedere alla reintegra degli usi civici; ed in questo Egli diede la misura della sua indipendenza, della sua obiettività, della sua serenità, della sua insofferenza ad ogni e qualsiasi pressione, ad ogni e qualsiasi accomodamento del suo irriducibile e rigido rispetto della legge. Nell'esercizio di questa sua lunga funzione diede un contributo che può definirsi creativo del diritto in quella delicatissima e speciale materia, elevandosi quasi al di sopra delle funzioni del magistrato, con apporti che possiamo definire, senza che questo possa apparire esagerato, di valore altamente scientifico. Sono stati notevoli, per altro, i suoi studi non solo nel campo degli usi civici; ricorderò il suo magistrale intervento al congresso di diritto agrario tenutosi a Palermo (in cui tenne la prolusione un grande giurista, Francesco Carnelutti, scomparso recentemente) dove Giuseppe Dato svolse una relazione scientifica da tutti riconosciuta di pregevole stesura e di grande importanza. E quando, lasciata la magistratura, si dedicò alla professione forense, Egli portò nell'esercizio di quella professione il prestigio, la serenità, l'obiettività, la superiorità di giudizio che Gli erano state consuete nel lungo esercizio della Sua attività di magistrato, così che il Suo colloquio con il cliente fu sempre dedicato ad accertare se le ragioni a suo parere deducibili apparissero fondate, condizionando ad un giudizio al riguardo l'accettazione della difesa ed interpretando così in termini veri la funzione dell'avvocato quale collaboratore di alto prestigio del giudice nell'accertamento obiettivo della giustizia. E fu uomo, anche nella famiglia, di eccelsi pregi, pieno di affetto, rigido padre, grande educatore di figli, che hanno tenuto alta la tradizione della famiglia.

Desidero associarmi alle parole che ella ha detto, onorevole Presidente, non solo con animo di amico, dacchè mi onoro dell'amicizia di Sua Eccellenza Dato; e perciò con animo commosso e con senso di vivo affetto verso la

sua famiglia e in particolare verso il collega Dato, che ne illustra così degnamente le nobili tradizioni; ma al di là dell'affetto, che è la causa prima che mi ha spinto a questa commemorazione, con sentimento profondo di ammirazione per questo uomo e per la traccia che Egli lascia di sè. Ritengo, che, ricordandolo qui, nelle Sue alte funzioni, in una materia in cui la Regione ha così vivi, palpitanti interessi, si sia compiuto un nostro indefettibile dovere.

**DISEGNO DI LEGGE: «PROVVEDIMENTI
DI CARATTERE FINANZIARIO
PER L'ANNO 1965» (346)**

Seduta n. 221 del 17 marzo 1965

LA LOGGIA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con la proposta di legge che viene ora all'esame dell'Assemblea, il Governo regionale chiede di essere autorizzato a contrarre, con uno degli istituti incaricati del servizio di cassa della Regione, un prestito di dieci miliardi per la durata massima di anni sei e con la protrazione non eccedente gli anni cinque. Nella richiesta originaria del Governo, prima che la Commissione procedesse alla elaborazione, si precisava che “le disponibilità derivanti dalla contrazione del prestito di cui al precedente comma” sarebbero state autorizzate per fronteggiare gli oneri di bilancio della Regione per l'anno finanziario 1965, non coperti dalla previsione delle entrate dell'anno finanziario medesimo. L'articolo 2 del disegno di legge prevede poi i modi di ammortamento del prestito, compresa la rata ricadente nell'esercizio in corso.

Su questa proposta di legge è nata in Commissione una discussione piuttosto vivace ricollegantesi alla materia complessa della contrazione dei prestiti a pareggio dei disavanzi finanziari e del correlativo regolamento dei servizi di cassa della Regione. Vale la pena richiamare qui i precedenti della questione ai fini di una valutazione del problema e delle soluzioni che ad esso ha proposto di dare

il Governo, e del testo che la Commissione, in rapporto alla proposta del Governo, ha poi deliberato, credo unanimemente, in quanto non mi risulta che vi siano stati voti contrari.

La materia dei prestiti da contrarsi da parte della Regione con gli istituti esercenti il servizio di cassa, trovò una prima regolamentazione nella legge 30 dicembre 1957, numero 60, la quale all'articolo 13 diceva che l'Assessore per il bilancio era autorizzato a contrarre, con uno degli istituti di credito esercenti il servizio di cassa della Regione, prestiti per la durata di sei anni protraibili per altri cinque in rapporto alle disponibilità di cassa in misura non superiore al decimo di essi con riferimento all'esercizio precedente a quello della contrazione dei mutui.

La legge autorizzava altresì l'Assessore a stipulare convenzioni con gli istituti di credito anzidetti in cui fosse prevista la facoltà di contrarre i prestiti medesimi. Successivamente a questa disposizione di legge, la Regione fu autorizzata, con singole norme che vennero inserite nelle leggi di approvazione degli stati di previsione, a contrarre mutui a pareggio dei disavanzi finanziari che via via si determinarono in sede di approvazione degli stati di previsione medesimi. Per la verità la legge citata autorizzava la stipula delle convenzioni con gli istituti di credito esercenti il servizio di cassa, ma non ugualmente i relativi prestiti. In altri termini era una legge da interpretarsi come legge-quadro, la quale prevedeva che si arrivasse alla stipula di convenzioni con gli istituti esercenti il servizio di cassa, previa convenzioni, in cui si inserisse la facoltà dell'amministrazione regionale di richiederli, ma non autorizzava specificatamente questo o quel prestito, per il che sarebbero occorse apposite leggi aventi carattere sostanziale, non potendosi all'uopo provvedere con la legge di approvazione del bilancio, che ha – come si sa – carattere formale. La legge che autorizza un prestito crea sostanzialmente una nuova entrata; e a norma delle leggi vigen-

ti non possono inserirsi autorizzazioni di nuove entrate nella legge di bilancio. Però la legge fu interpretata come direttamente autorizzatrice di prestiti e così fu applicata. Infatti, furono previsti mutui per 7 miliardi e 100 milioni con la legge di approvazione del bilancio, per l'esercizio finanziario 1958-59, dell'8 ottobre 1958, numero 26; di un miliardo, con la legge di variazione di bilancio per l'esercizio finanziario medesimo del 12 maggio 1959, numero 20; di 12 miliardi in sede di approvazione del bilancio per l'esercizio finanziario 1959-60, con la legge 8 gennaio 1960, numero 4; di 5 miliardi e 311 milioni in sede di variazione del bilancio per il detto esercizio, con legge 7 luglio 1960, numero 23.

Successivamente, la materia venne regolata dalla legge dell'8 gennaio 1961, numero 5, che fu approvata coevamente, o meglio poco prima del bilancio per l'esercizio finanziario 1960-61. Questa legge ricalcando il testo di quella precedente diceva: «L'Assessore regionale per il bilancio è autorizzato a stipulare convenzioni con gli istituti di credito di diritto pubblico aventi la sede principale nella Regione e con Casse regionali di risparmio, per l'affidamento del servizio di cassa del bilancio della Regione e del servizio di cassa del bilancio del Fondo di solidarietà, nelle quali, oltre a stabilire le norme per il regolamento del servizio stesso, sia prevista la facoltà della Regione di contrarre prestiti della durata massima di anni sei, con la protrazione non eccedente gli anni cinque, nonchè la facoltà di disdetta previo preavviso non superiore ad un anno».

Diceva poi la legge: «L'ammontare complessivo dei prestiti previsti dall'articolo 1, a decorrere dall'esercizio finanziario 1961-62, non può superare il 20 per cento delle disponibilità di cassa al 31 dicembre immediatamente precedente all'anno finanziario in cui i prestiti devono essere iscritti in bilancio». Si modificava cioè il limite massimo fissato con la precedente disposizione di legge nella misura del 10 per cento aumentandolo al 20 per cento.

Come si vede, neanche questa legge autorizzava la Regione a contrarre prestiti, bensì a stipulare convenzioni con istituti esercenti il servizio di cassa, in cui fosse prevista la facoltà di contrarre prestiti. Tuttavia, con la legge di approvazione del bilancio dell'esercizio finanziario 1960-61, dell'8 gennaio 1961, numero 6, della stessa data della precedente perché approvata subito dopo, venne previsto un prestito di 17 miliardi e 500 milioni; cioè, anche la nuova legge veniva interpretata nel senso di una autorizzazione a contrarre prestiti, anche se sostanzialmente non lo era. L'autorizzazione così traeva origine dalla legge di bilancio, cioè da una legge formale che non avrebbe potuto autorizzare a mio giudizio, nemmeno sotto l'aspetto della contrazione di prestiti, nuove entrate.

Successivamente, con la legge 27 novembre 1961, numero 23, in sede di approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 1961-1962, venne autorizzato un mutuo di 20 miliardi e 600 milioni. Infine con la legge 8 gennaio 1963, numero 1, venne autorizzato un ulteriore mutuo, sempre in sede di approvazione del bilancio, per lire 15 miliardi e 100 milioni.

Come ho rilevato nella mia relazione di maggioranza sul bilancio per il secondo semestre 1964 – e vorrei qui richiamare l'attenzione dei colleghi – i prestiti che sono stati autorizzati sia in sede di approvazione del bilancio, sia con leggi apposite sostanziali autorizzative dei prestiti medesimi a copertura di specifiche disposizioni di legge, ammontano oggi nella Regione siciliana a 165 miliardi 546 milioni. Va rilevato che a partire dal secondo semestre dell'esercizio 1960-61, questi prestiti furono autorizzati, per circa 48 miliardi, in eccedenza ai limiti fissati dalla legge 8 gennaio 1961, cioè a quel limite dei due decimi delle disponibilità di cassa con riferimento all'esercizio precedente. Di questi, ancora in via di contrattazione – non so se completamente definiti, ma credo già in via di avanzata definizione – vi è un prestito per 20 miliardi,

ricollegabile al fabbisogno finanziario per la legge numero 14, del 22 febbraio 1963, relativa ai prestiti agrari.

In realtà, come il Governo ha dichiarato in sede di Giunta di bilancio – e lo aveva anche precisato in sede di esame dell'esercizio decorso – l'esigenza di contrattare dei prestiti si sarebbe, in una certa misura, ridotta in quanto potrebbero essere utilizzati, a copertura dei disavanzi o a copertura dei fabbisogni per il finanziamento di specifiche leggi (per la copertura delle quali furono autorizzati mutui) avanzi di gestione. Il Governo ha presentato in Giunta di bilancio una situazione finanziaria al 31 dicembre 1964, dalla quale risulterebbe un disavanzo presunto di 115 miliardi 223 milioni. Vi è, però, da rilevare che questo disavanzo è da presumersi, a mio giudizio, in cifra superiore, poichè, come il Governo ha dichiarato – sempre in Giunta di bilancio, attraverso documenti che sono stati depositati in quella sede – sono stati calcolati, come avanzi finanziari, i crediti che la Regione gode nei confronti dello Stato e che sono stati specificati sino all'esercizio 1961-62 – sempre con documenti presentati dalla Ragioneria generale – in lire 22 miliardi 163 milioni 148 mila 350; cifra questa che nel frattempo, ovviamente, si sarà accresciuta. Comunque, è da tenere presente che questa cifra non è stata incassata, nè è stata riconosciuta dallo Stato; è una partita contestata e che, tuttavia, figura tra gli avanzi finanziari mentre, ai fini della liquidità di cassa, quindi, non giova a ridurre la esigenza della contrattazione di mutui.

È da notare, infine, che secondo le notizie che si sono acquisite in Giunta di bilancio e in Commissione di finanza, la Regione ha in atto una disponibilità di cassa che si aggira intorno ai 32 miliardi; cifra, questa, che è inferiore a quella che sarebbe necessaria per reintegrare delle somme che dovrebbero esservi versate, le disponibilità *ex* articolo 38 che, come si sa, vanno gestite con un bilancio a parte, nonchè per tenere disponibili, per come appare

doveroso, le somme che sono accreditate alla Regione per l'applicazione del Piano Verde e che vanno da noi amministrate per conto dello Stato, che andrebbero inserite, come è stato proposto in sede di relazione sull'esercizio finanziario decorso, in una gestione speciale, in modo che non si confondano nella Cassa regionale e, quindi, non corrano il rischio – come peraltro in questo momento avviene – di essere utilizzate per esigenze di cassa normale.

Queste due cifre superano 45 miliardi. In cassa sono disponibili solo 32 miliardi; quindi, la Cassa regionale si trova in atto in una situazione che appare di una certa difficoltà. Da qui, l'esigenza di contrarre dei prestiti diventa assolutamente immediata e improrogabile. A questo si aggiunga che, approvato il bilancio, dovrà farsi luogo a pagamenti quasi immediati per circa 25 miliardi, come si è acquisito in Commissione di finanza. Questo assottiglierà immediatamente la disponibilità di cassa sino a una cifra che sarà intorno ai 12-13 miliardi, considerando sempre che vi sia un flusso di entrate che possa consentire intanto di soddisfare alle normali esigenze della Cassa regionale.

Su questo argomento, sul quale la Commissione di finanza e la Giunta di bilancio si sono largamente soffermate, è da rilevare, come del resto fu rilevato nella relazione di maggioranza sull'esercizio finanziario decorso, che occorrerà procedere con rapidità alla contrazione dei mutui in modo da reintegrare la disponibilità di cassa, la quale si è ulteriormente assottigliata per la mancanza di disponibilità delle somme che noi creditiamo nei confronti dello Stato. Vorrei anche dire che a questi, che sono rilievi di ordine sostanziale, cioè attinenti a difficoltà concrete nel servizio di cassa nella Regione, sono da aggiungere alcuni rilievi di ordine formale – pur essi sollevati durante la discussione dell'esercizio decorso – nel senso che non esistono in atto avanzi di gestione tecnicamente e legalmente perfetti. Infatti, purtroppo, per una serie di dif-

ficoltà nate dalla ricorrenza delle crisi in sede regionale, l'ultimo rendiconto presentato – come è stato confermato dal Ragioniere generale, in Commissione di finanza – è quello relativo all'esercizio 1957-58, mentre quelli successivi, pur pronti, non sono stati presentati perché, a causa, appunto, delle ricorrenti crisi, ogni volta è stato necessario ricopiarli per sottoporli alla firma dei nuovi assessori. Questa operazione ha richiesto sempre un tempo particolarmente lungo.

Questa è la ragione per cui i rendiconti, pur essendo già preparati, sono ancora in bozza, perché non sono stati formalmente firmati, nè formalmente presentati alla Corte dei Conti. Ora, non vi sono avanzi di gestione tecnicamente utilizzabili, a norma delle leggi vigenti, se non in dipendenza dei rendiconti parificati; il che vuol dire non solo presentati alla Corte dei conti, ma sui quali la Corte stessa abbia condotto il suo giudizio ed abbia espresso una valutazione di parificazione, cioè ne abbia dichiarato la regolarità. Di guisa che, anche se gli avanzi vi siano e siano disponibili, questi non sono tecnicamente perfetti, non possono essere utilizzati perché manca l'approvazione dei rendiconti. Ai fini della regolarizzazione formale, che ha il suo valore, i prestiti, quindi, dovrebbero sempre contrattarsi nella misura prevista dalle leggi di autorizzazione, salvo le compensazioni che si sono potute operare per gli avanzi di gestione dei rendiconti già approvati in epoca precedente all'ultimo presentato, cioè quello relativo all'esercizio 1957-58. Per gli avanzi successivi occorrerà che vi siano i rendiconti parificati e poi occorreranno leggi che autorizzino la utilizzazione di questi avanzi di gestione.

Tutta questa complessa materia, ripeto, ha destato vive preoccupazioni in Commissione di finanza, per cui, in occasione della discussione di questo disegno di legge si è richiesto al Governo anzitutto di fornire la prova che almeno per questo mutuo, di cui oggi ci occupiamo, vi

fosse l'impegno di uno degli istituti di credito esercenti il servizio di cassa della Regione a concederlo, mentre, ci siamo posti il problema – ed era quella la sede in cui bisognava proporselo, come si è fatto in occasione delle leggi passate – di una eventuale modifica della legge che regola il servizio di cassa della Regione. Non già, come si è interpretato – suscitando allarme, a mio giudizio largamente ingiustificato – per chiedere da un minuto all'altro la restituzione dei depositi agli istituti regionali, cosa che nessuno si è sognato di pensare, perché fra l'altro crediamo di avere sufficiente conoscenza della materia per non proporci cose del genere (quindi, ci meravigliamo che questa interpretazione possa essere stata data non solo in ambienti, diciamo, di informazione generica, come taluni organi di stampa, ma in ambienti che hanno senso di responsabilità tecnica) ma, nel senso che, a modifica della legge dell'8 gennaio 1961, ad unica modifica di quella legge, si prevedeva che le convenzioni per il servizio di cassa potessero essere stipulate anche con istituti di credito di diritto pubblico non aventi sede nella Regione, riservando però la preferenza, a parità di condizioni, agli istituti di credito regionali, cioè alla Cassa di Risparmio e al Banco di Sicilia.

E la parità di condizioni non credo che dovesse determinare allarme in alcuno. I casi sono due: o è possibile ottenere condizioni migliori – e trattandosi di un servizio di cassa che attiene a circa 200 miliardi, il problema acquista, per la Regione, una rilevanza di enorme portata – o le condizioni che sono state praticate sono tali da non potere essere superate da altri istituti ed in tal caso questi non avrebbero alcun motivo di preoccupazione. Ecco perché fu da me presentato un emendamento, che fu accettato dal Governo in Commissione, tendente da un allargamento del servizio di cassa della Regione ad altri istituti.

Successivamente il Governo ha dichiarato in Commissione che la materia della contrattazione dei prestiti era

oggetto di una iniziativa governativa – in atto in fase di messa a punto – sulla scia degli indirizzi a cui si ispirava il mio emendamento, cioè nel senso di allargare le possibilità di disimpegno del servizio di cassa della Regione: in conseguenza si è considerata l'opportunità di accantonare l'emendamento, che rimane vivo, in attesa che il Governo presenti la sua iniziativa e che il problema, in quella sede, venga definitivamente risolto, con tutti gli approfondimenti che potranno essere richiesti per rasserenare gli istituti regionali, ma avuto riguardo al superiore, sostanziale ed effettivo interesse della Regione siciliana ed avuto riguardo ancora alla necessità di affrontare rapidamente il problema della contrattazione dei prestiti per i disavanzi finanziari, ai fini di assicurare la liquidità di cassa. Argomento, questo, a cui non possiamo sfuggire e sul quale non è consentito alcun ritardo.

Mi rendo conto che potranno esservi delle gravi difficoltà – lo avevo già detto nella mia relazione sull'esercizio decorso – nella contrattazione dei prestiti, data la situazione attuale economico-finanziaria nel Paese; mi rendo altrettanto conto che la via sulla quale il Governo crede di potersi avviare – non so se in forma alternativa o in forma esclusiva, che è quella della emissione di obbligazioni regionali – è una via anch'essa irta di difficoltà ancor più aggravate ora dal cosiddetto super provvedimento anticongiunturale, che ha previsto la emissione di ben 250 miliardi di obbligazioni in sede nazionale da immettersi – dice la legge – gradualmente sul mercato, il che denota valide preoccupazioni per l'assorbimento relativo.

Per queste considerazioni, ed anche perché al disegno di legge è legata la possibilità di effettuare delle spese che il Governo ritiene indifferibili – e ad alcune non si può far fronte con le normali previsioni di entrata – abbiamo ritenuto, ripeto, di accantonare l'emendamento, salvo a riprendere l'esame della complessa materia al più presto possibile.

Un'altra delle ragioni che ci ha indotto all'accantonamento, è che il Governo ha fornito la prova che, almeno per questo prestito, c'è un impegno di uno degli istituti di credito esercenti il servizio di tesoreria, cioè del Banco di Sicilia. Il Governo, infatti, ha dichiarato di essere in possesso di una lettera con cui il Banco di Sicilia si impegna ad effettuare il prestito. Eliminate queste difficoltà di ordine preliminare ed approfondito in questi termini l'esame del disegno di legge, la Commissione di finanza ne ha approvato il testo con alcune modifiche; cioè togliendovi il riferimento ad un futuro bilancio ancora non approvato in quanto ciò non appariva nè razionale nè formalmente e tecnicamente esatto. Si è ritenuto preferibile la formula che la Commissione ha predisposto e che propone all'attenzione dell'Assemblea, nella quale è detto che «Le disponibilità derivanti dalla contrazione del prestito di cui al precedente comma sono utilizzate per fronteggiare oneri di spesa non differibili alla cui copertura non possa (è detto in termini ipotetici perché non sappiamo se si potrà o meno) provvedersi con le normali previsioni di entrata».

Il prestito è limitato a 10 miliardi. Con queste precisazioni e con queste modifiche, la Commissione propone l'approvazione del disegno di legge, raccomandandone l'urgenza, poichè, ripeto, all'approvazione di questo disegno di legge è legata la possibilità, per il Governo regionale, di concretare la effettuazione di alcune spese per oneri che non sono differibili e che devono essere subito affrontati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicastro. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che si pone dinanzi a questo disegno di legge è quello di vedere se in effetti il provvedimento finanziario

raggiungerà gli scopi che esso si prefigge. Noi non ci siamo opposti in Commissione di finanza a che il disegno di legge fosse esitato; ma il problema, onorevole La Loggia, più che di forma è di sostanza, è soprattutto di sostanza, in questo momento.

LA LOGGIA, *relatore*. Tutte e due le cose.

NICASTRO. Il Governo, con questa richiesta di autorizzazione a contrarre un prestito di 10 miliardi, si ripropone di finanziare alcune variazioni di bilancio; ed in tal senso ha presentato alla Giunta di bilancio la nota di variazione collegata. Questa richiesta si inserisce in una situazione di bilancio, la quale, a sua volta, evidenzia una situazione di cassa profondamente squilibrata e tale da non potere essere in grado di far fronte a pagamenti di residui e di disponibilità nascenti da leggi operanti. Infatti, è proprio perché c'è questa situazione di cassa che il prestito viene assorbito e diventa una misura di alleggerimento per le disponibilità di cassa. Di fronte a questo pericolo esistono effettivamente esigenze che si ricollegano al bilancio di competenza che, prescindendo dalla situazione dei residui, hanno bisogno di essere soddisfatte. Certo, qui c'è da esaminare se le proposte governative siano o no accettabili nella misura e nel modo in cui esse sono state proposte, cioè se la priorità delle scelte sia da condividere; ma non c'è dubbio che occorrono alcune misure immediate per far fronte a delle esigenze riguardanti l'economia siciliana, con provvedimenti che noi comunisti abbiamo richiesto con una mozione apposita per il finanziamento di un piano di emergenza tale da determinare un'accelerazione di investimenti produttivi, che vengano incontro alle gravi esigenze del lavoro siciliano, degli operai siciliani.

Noi siamo veramente preoccupati, però, che queste misure, che dovranno essere poi indicate attraverso il

dibattito conclusivo del bilancio, non abbiano a trovare le occorrenze finanziarie necessarie. Qui sorge il problema più generale del prestito che non può essere risolto, onorevole La Loggia, con l'emendamento che lei propone, perché quell'emendamento, sostanzialmente, ignora che esistono disposizioni in materia di credito in campo nazionale, che bisogna inquadrare, che bisogna vedere come superare. Il problema non si pone nei rapporti immediati con gli istituti di credito che operano qui, in Sicilia, ma si pone nei confronti dei rapporti fra Stato e Regione. Questa è la realtà. Noi abbiamo sollevato con forza questa questione, analizzando le cause che portano allo squilibrio del bilancio di cassa della Regione.

Vi sono miliardi anticipati ai comuni, per cui bisognerebbe chiedere un prefinanziamento: a chi chiederlo se non alla Cassa depositi e prestiti? E da chi deve essere autorizzata la Cassa depositi e prestiti se non dal Ministero del tesoro? Occorre quindi concordare una misura nazionale che ci porti a soddisfare queste esigenze fondamentali, altrimenti la materia rischia di diventare pura astrazione. Sono questioni che bisogna inserire nell'attuale momento. Se è vero che c'è una situazione grave, è anche vero che esiste una problematica della liquidità degli istituti di credito; liquidità che oggi è regolata direttamente dal Tesoro dello Stato, da Colombo, in primo piano, dal centro-sinistra, ed anche dalla Banca d'Italia, da Carli. Sono questioni queste, in definitiva, che occorre portare fuori dalla Sicilia e discutere con forza.

Il problema si pone in termini più vasti: discussione sulle norme di attuazione, rivendicazioni in tema di entrate di competenza della Regione e versate nelle casse dello Stato, i novanta miliardi da acquisire. Sono queste le strade vere, onorevole La Loggia, che ci dovranno consentire di risanare la cassa del bilancio ordinario della Regione. Se noi non risaneremo la Cassa del bilancio ordinario della Regione, ogni altra misura diventerà irrisoria, non

concreta. Questa è la realtà. Ma come concreteremo queste questioni? Esse vanno risolte nell'ambito dei rapporti Stato-Regione, vanno riviste attentamente ed approfondite in questo quadro. Soltanto risanando la cassa del bilancio della Regione, del bilancio ordinario, si evita che misure necessarie per far fronte ad esigenze di emergenza inserite nel bilancio di competenza, possano vanificarsi; infatti, è chiaro che in questa situazione saranno vanificate.

Quando il Ragioniere generale della Regione viene a dire che, appena approvato il bilancio, dobbiamo far fronte a 25 miliardi di pagamenti – e noi sappiamo che le disponibilità presso il Banco di Sicilia nascono dai depositi dei fondi *ex* articolo 38, che nascono dai depositi dei fondi del Piano Verde – la situazione diventa complessa e difficile. Da qui, onorevoli colleghi, la esigenza massima di discutere col Governo nazionale di centro-sinistra, col Ministro Colombo, affinché questi rapporti siano regolati e risolti nel modo giusto, senza così ricorrere ad una legge che può diventare la spada di Damocle verso istituti che non sono in grado di potere agire, così come devono agire, perché hanno dei limiti nelle disposizioni esistenti in campo nazionale in materia di credito.

(Omissis)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per replicare, il relatore onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi che questa sera si sono succeduti hanno sottolineato in forma unanime un problema che appare particolarmente grave nell'attuale situazione finanziaria della Regione: il problema della liquidità della Cassa regionale. E lo hanno fatto con riferimento specifico alle disposizioni di legge che regolano la contrattazione dei prestiti a copertura dei disavanzi finanziari, ed

investono, nella forma in cui quelle leggi sono state costantemente emanate, il problema del servizio di cassa della Regione e dei rapporti con gli istituti che lo disimpegnano.

L'onorevole Nicastro ha accennato, in termini più ampi, a delle questioni da me qui sinteticamente poste ed alla esigenza di un approfondimento del tema che ci occupa, nel senso di un allargamento che investa anche i rapporti finanziari con lo Stato.

Io, per brevità, non vi avevo accennato se non implicitamente, ma è ovvio che il problema della situazione economico-finanziaria della Regione ha, tra i suoi aspetti fondamentali e principali, quello del regolamento dei rapporti finanziari con lo Stato. Non lo avevo espressamente posto, ma implicitamente accennato, allorchè dicevo che il tema doveva essere, *funditus*, affrontato nelle competenti sedi, particolarmente in Giunta di bilancio, in occasione di apposite sedute che si dovranno dedicare al problema, indipendentemente dall'iter del bilancio, perché esso sia posto alla responsabilità degli organi governativi e perché siano sollecitati e postulati i provvedimenti la cui iniziativa, al fine di risanare la situazione, spetta appunto al Governo.

Certo, se fossero versate tutte le somme che l'onorevole Coniglio ci indicò come crediti dello Stato, collegati alla non definita situazione finanziaria tra lo Stato e la Regione, gran parte del nostro problema sarebbe, ovviamente, risolto. E ciò era presupposto nel mio precedente intervento, com'era presupposto altresì che il problema non attiene soltanto alla copertura dei disavanzi finanziari di cui ci siamo occupati nella relazione sull'attuale disegno di legge, ma attiene ad una serie di altre esigenze finanziarie che sono quelle postulate da una improrogabile necessità di porre l'Ente minerario in condizione di finanziamento, dall'improrogabile esigenza di risanare la situazione dell'A.S.T., dall'esigenza, che pure dovrà esse-

re posta in esame, di una valutazione dei compiti, delle funzioni e dei volumi di spesa richiesti per una funzionalità concreta, effettiva ed operante della Società finanziaria siciliana.

I termini del problema, non sono dati soltanto dai 110 o 120 o 130 miliardi di disavanzo finanziario da ricolmare, ma dall'esigenza di una politica di sviluppo produttivo che richiede non soltanto il risanamento di queste voci, ma la reintegrazione, come dicevo poc' anzi, delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale, la creazione della gestione speciale per i fondi del Piano Verde, la sistemazione, a fine di reintegra, della liquidità di cassa, della materia delle anticipazioni comunali, il versamento, alla gestione del Fondo di solidarietà, di tutti gli interessi che sono stati sottratti alle disponibilità *ex* articolo 38 per il mancato tempestivo versamento delle somme che vi andavano versate.

E sono cifre non indifferenti, certamente di gran lunga superiori a quelle che si dicono risparmiate per la mancata contrazione dei prestiti, con un argomento che non mi permetto discutere qui perché mi parrebbe di far perdere tempo all'Assemblea, con delle argomentazioni che non hanno, dal punto di vista tecnico, quella dignità per un ingresso in una discussione seria. Il collega Nicastro, quindi, non scopre certamente nulla di nuovo quando afferma che vi sono tutti questi problemi, che sono, appunto, i problemi che stanno affiorando in occasione della discussione di questa piccola cosa, quale è la legge per 10 miliardi di copertura, dettata da esigenze di ordine finanziario urgenti che si affacciano sull'avvenire della Regione.

Anche l'onorevole Lombardo, nel rilevare gli estremi di una scelta del Governo in ordine alla possibilità di un indebitamento, a breve o lungo termine, per una politica di investimento, non dice cosa da cui non dissentiamo. Soltanto è lecito dubitare, per quel che sappiamo, delle pro-

spettive di utilizzo di questa somma. Mentre sappiamo che almeno per 6 miliardi essa sarà impiegata a reintegrazione di alcuni fondi, di cui la previsione è necessaria nel bilancio della Regione – e sono fondi per spese imprevedute, per iniziative legislative su rimborsi, per spese obbligatorie e d'ordine, come mi suggerisce il Presidente della Commissione – e per 4 miliardi andrà a destinazioni che non appaiono riferite ad un piano di investimento. Senza contare i problemi della copertura della legge sull'ente di sviluppo in agricoltura.

Vi sono sollecitazioni, tante, in ordine alla chiusura della discussione generale ed al proseguimento dell'esame di questo disegno di legge. C'è, però, il problema del reperimento dei fondi relativi. È chiaro, quindi, che soltanto di scorcio stiamo guardando questa complessa serie di problemi, rispetto ai quali appare preliminare, fondamentale e necessaria, la copertura dei disavanzi finanziari.

Credevo di avere espresso con chiarezza la volontà di rinviare questo esame, appunto, ad altra occasione. L'emendamento da me presentato è stato accantonato in Commissione in attesa di iniziative legislative governative, che affrontino – come il Governo stesso ha dichiarato – sulla scia degli indirizzi da me suggeriti con l'emendamento stesso, – il problema ed in attesa che il Governo ci dica qual è la sua prospettiva per coprire i disavanzi e per reperire la copertura per queste esigenze cui ho qui sommariamente accennato, e che devono essere approfondite. Ritenevo che l'accantonamento dell'emendamento ci avrebbe evitato l'esigenza di una discussione, credendo, peraltro, di aver già posto con chiarezza i termini del problema che voglio ancora ribadire agli onorevoli Nicastro e Lombardo. Il problema non si pone nei termini di allarme in cui esso è stato recepito, non so per quale strana serie di equivoci.

L'onorevole Nicastro ci ricorda che gli istituti di credito sono soggetti alla legge bancaria. Credo che nessuno

di noi lo ignori. L'onorevole Nicastro ci ricorda ancora che la contrattazione dei prestiti è regolata dalla legge bancaria e quindi postula un esame di questa materia in cui determinante è la funzione e la responsabilità degli organi di vigilanza sul credito. Non credo che io lo ignori e credo che nessuno possa dubitarne; ma, appunto in ciò sta la garanzia degli istituti di credito, ai quali l'emendamento che io proponevo non faceva certo obbligo *sine qua non* di contrarre quei prestiti al di là di ogni limite e di ogni misura, prescindendo da quelle norme, che sappiamo essere applicabili, e che non possiamo modificare in quanto la nostra è una legislazione concorrente, che soggiace al limite costituzionale dei principi e degli interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato.

All'onorevole Lombardo, che ha fatto una appassionata difesa degli istituti di credito regionali, vorrei dire che noi siamo compresi dell'esigenza di tenere presenti gli interessi che non sono degli istituti, ma della Sicilia, per una operatività ed un potenziamento sempre maggiori. Ma vorrei far rilevare che uno di questi istituti è a raggio nazionale, è un istituto di diritto pubblico che ha sì nove stabilimenti in Sicilia, ma ne ha altrettanti fuori della Sicilia; è un istituto, quindi, a raggio nazionale, per il quale non vedo plausibili le ragioni di preoccupazione dell'onorevole Lombardo, nel senso, cioè, che esso non sia in grado di competere con altri istituti a raggio nazionale. Lo stesso dicasi per la Cassa di Risparmio che è un istituto regionale con una solidità notevole. E poi non capisco cosa voglia dire quel «competere». Qui non siamo nel campo della competizione a tipo commerciale privato, siamo nel campo di istituti di credito che devono operare nell'ambito della legge sul risparmio e sul credito, dove non possono permettersi contrattazioni e gare del tipo di quelle che possono fare i privati. Il mio emendamento si riferisce ad istituti di diritto pubblico e a banche di interes-

se nazionale, ma con una limitazione: che abbiano sportelli in Sicilia.

Gli istituti di diritto pubblico sono: il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli, l'Istituto di Santo Spirito, l'Istituto S. Paolo di Torino. Sono tutti istituti di diritto pubblico regolati dalla legge statale e non in grado di esercitarsi in operazioni di gare commercialistiche sganciate da controlli, da vincoli e quindi da garanzie. Per il resto, le banche di interesse nazionale, sempre con la limitazione che abbiano sportelli in Sicilia, sono banche, come è a tutti noto, in cui lo Stato ha una sua presenza diretta. Non vedo, quindi, la preoccupazione di una competizione. In ogni caso, credo che la determinazione di una garanzia di preferenza assoluta per gli istituti regionali sia più che sufficiente ad eliminare ogni preoccupazione. D'altro canto, il problema dei prestiti va risolto nell'ambito del più vasto problema dei rapporti finanziari con lo Stato, e per risolverlo occorrerà trovare il modo di contrarre prestiti anche fuori della Sicilia, altrimenti è evidente che noi preleveremo questa somma di denaro soltanto dalle disponibilità di impiego degli istituti siciliani, ammesso che sia possibile cavarla dai nostri due istituti regionali. Ma il problema non è di questa sede. Non ritengo, quindi, di potere accettare l'appassionato invito dell'onorevole Lombardo. L'argomento merita un approfondimento ed una discussione, che reclaimeremo nelle sedi opportune, in cui dovrà tenersi conto dell'esigenza che la Sicilia potenzi ed appoggi i suoi istituti, ma anche dell'esigenza di una valutazione globale delle prospettive di sviluppo siciliano e di una, forse opportuna, chiamata alla partecipazione dei fabbisogni per lo sviluppo della Sicilia anche di disponibilità che non provengano soltanto dagli istituti regionali.

Detto questo, ho concluso, onorevole Presidente; ma con la raccomandazione all'Assemblea di approvare questo disegno di legge, con la comune riserva di affrontare i problemi di fondo che sono affiorati in occasione del suo

esame, in apposita sede, cioè in apposite sedute della Giunta del bilancio, prescindendo dall'iter del disegno di legge sul bilancio che non vogliamo attardare, dato che già siamo fuori dei termini dell'esercizio provvisorio.

COMMEMORAZIONE DEL DOTTOR PIETRO FRASCA POLARA

Seduta n. 229 del 30 marzo 1965

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana e personale, mi associo alle parole di commemorazione e di ricordo pronunciate per la scomparsa del Dottor Pietro Frasca Polara, che conobbi personalmente e vivamente stimai. Fra le tante cose che di Lui potrebbero oggi ricordarsi, mi pare di dover sottolineare, in questo momento, quella sua speciale capacità ed attitudine a vedere i problemi dello sviluppo economico della Sicilia in una forma equilibrata di composizione tra l'intervento pubblico e l'intervento privato; concezione, questa, di cui Egli fu fautore e di cui abbiamo espressioni concrete di pensiero nella formulazione del primo schema quinquennale di sviluppo economico della Sicilia, elaborato nel lontano 1945-46 dal Centro per l'incremento economico della Sicilia, in un'epoca, cioè, in cui i problemi dello sviluppo pianificato erano vivi soltanto nell'intuizione di pochi. Quello schema, che seguiva l'indirizzo di una illuminata composizione dell'intervento pubblico e privato nello sviluppo dell'economia sicilia-

na, va ricordato proprio come una visione anticipatrice dei problemi che ancora oggi ci travagliano.

È da ricordare che in quello schema – cui collaborarono molte persone, in parte ricordate dall'onorevole Renda, tra cui alcuni scomparsi, come l'ingegnere Edoardo Caracciolo – furono poste sin da allora le linee di indirizzo solutivo di alcuni tra i più ardui problemi che ancora oggi sono sul tappeto; desidero enumerarli: i problemi della finanziaria pubblica, dell'Ente di sviluppo, delle aziende miste a partecipazione pubblica e privata.

Peraltro Frasca Polara non fu soltanto un teorico, ma nella sua vita pratica Egli seppe avere, in realtà, una concezione illuminata della funzione sociale della impresa privata, cioè, volta a concorrere ad un processo di sviluppo economico generale, equilibrato e comune.

Con questi sentimenti ho voluto ricordarlo, da amico, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana e con questi sentimenti mi associo alle espressioni di cordoglio, che rivolgo alla famiglia e, in particolare, a Giorgio Frasca Polara, giornalista eminente, anche se giovane, che noi vediamo qui spesso e di cui abbiamo potuto, sia pure da sponde diverse, con concezioni diverse, apprezzare l'opera di illustrazione e di approfondimento dei problemi siciliani.

«STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA E DELLA SPESA DELLA REGIONE SICILIANA PER L'ANNO 1965» (317)

Seduta n. 239 dell'8 aprile 1965

PRESIDENTE. Si passa, pertanto, alla lettera B) dell'ordine del giorno: Seguito della discussione generale del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno 1965». (317)

Invito i componenti la Giunta di bilancio a prendere posto all'apposito banco.

Ha chiesto di parlare il relatore di maggioranza, onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, pur se il bilancio della Regione, nello schema presentato dal Governo, non presenta quelle profonde trasformazioni che era lecito attendersi, anche in rapporto alle modifiche apportate dalla legislazione nazionale e recepite in sede regionale ed alla legge di contabilità generale dello Stato, tuttavia è da riconoscere che la esposizione da parte dell'Assessore al bilancio, fatta in termini di anticipazione della relazione finanziaria della Regione, la relazione previsionale e programmatica dell'Assessore allo sviluppo economico e la risposta del Presidente della Regione, ci pongono in condizione di affrontare il voto sul bilancio

in una visione globale delle prospettive della Regione siciliana. È la prima volta che ciò avviene e ne va preso atto con soddisfazione. Devo esprimere, pertanto, una parola di vivo compiacimento sia all'Assessore al bilancio, sia, ma in particolar modo, all'Assessore allo sviluppo economico.

Se vi può essere una prova della utilità dell'istituzione dell'Assessorato per lo sviluppo economico, che, come tutti sappiamo, è di data recente, e dell'attribuzione ad esso dei poteri che gli demanda la legge sul nuovo ordinamento dell'amministrazione centrale della Regione e di quelli ulteriori che gli ha demandato, con l'articolo 3, la legge sull'utilizzazione dei fondi dell'articolo 38, questa è data pienamente dalla relazione previsionale programmatica, pronunciata dall'Assessore allo sviluppo economico in quest'Aula; una relazione che va vivamente apprezzata per la sua razionalità, per la sua sistematicità, per il suo contenuto aggiornato rispetto ai risultati ed alle tendenze attuali degli studi in materia di programmazione; aggiornato anche per quanto riguarda gli ardui problemi dei rapporti fra programmazione nazionale e regionale, fra le autorità decisionali centrali e le autonomie locali, fra l'esigenza del coordinamento al vertice e gli apporti di proposta, di propulsione, di preparazione, di condecisione e di corresponsabilità degli enti autonomi intermedi. Ond'è che può veramente considerarsi un contributo pregevole ad una nuova visione della politica regionale, che dobbiamo registrare con soddisfazione, per la prima volta, in questo dibattito sul bilancio.

La discussione sul bilancio ha posto in luce una serie di problemi, sulla valutazione dei quali vi è sostanziale concordia in Assemblea. In particolare, si è manifestata convergenza di giudizi sulla esigenza di inquadrare lo sviluppo economico della Regione nel più vasto ed assorbente quadro dei rapporti Stato-Regione, siano essi

di ordine costituzionale, cioè di consolidamento dell'Istituto regionale e di piena attuazione dello Statuto, siano essi di concreta strutturazione nell'ordinamento dello Stato, di una presenza della Regione in termini di corresponsabilità decisionali a tutti i livelli, in particolare per quel che riguarda i problemi della programmazione.

L'Assemblea ha posto all'ordine del giorno della seduta di stamane ed ha mantenuto all'ordine del giorno della seduta di questo pomeriggio un disegno di legge-voto per la soluzione del problema dell'Alta Corte per la Regione siciliana, di iniziativa del Governo; e non credo di commettere una indiscrezione se preannuncio che sul testo da inviare come voto al Parlamento nazionale si è raggiunta poc'anzi l'unanimità delle adesioni dei gruppi politici di questa Assemblea. Vero è che nel passato uguale unanimità è stata raggiunta, pur se con qualche riserva da parte di un settore dell'Assemblea, e tuttavia il problema è rimasto praticamente insoluto dal momento in cui la seduta comune dei due rami del Parlamento nazionale, che era stata sollecitata dalla Regione, venne disdetta a seguito del noto messaggio del Capo dello Stato.

Giova sperare che questo ulteriore voto che l'Assemblea si appresta ad esprimere in circostanze mutate, in quanto si può oggi contare non soltanto sull'unanimità dei consensi politici che poc'anzi abbiamo registrato nella riunione indetta dal Presidente dell'Assemblea, ma anche su di una articolata manovra attraverso la maggioranza governativa, arricchitasi oggi di componenti politiche che allora non si muovevano in difesa dell'Autonomia, possa non restare inascoltato come quelli precedenti. Dobbiamo però esigere, se vogliamo dargli un significato vero e concreto, che esso segni l'inizio di una battaglia squisitamente politica e che il Governo prenda l'impegno, riconfermando peraltro, quanto ci ha detto recentemente allorché si è discusso in

questa Aula il tema dei rapporti Stato-Regione, di legare le sue sorti all'esito di questa battaglia. È bene prendere coscienza che la soluzione di questo problema non può più essere attardata anche per le incombenti eventualità di contrasti tra lo Stato e la Regione soprattutto sul tema della programmazione e della pianificazione. Tali contrasti si faranno ogni giorno più spinosi e più ardui, si moltiplicheranno sempre più, rendendo indispensabile l'esistenza di un organo che li risolva non soltanto sotto l'aspetto della legittimità costituzionale, ma anche sotto quell'altro, ugualmente importante, relativo alle divergenze di interessi fra Regione e Regione o fra Regione e Stato.

E intimamente connesso a quello ora accennato è il problema della attuazione delle norme in materia finanziaria. Non è un mistero per nessuno – il Presidente della Regione ce ne ha dato comunicazione con lealtà nella Commissione per la piena attuazione nello Statuto – che ancora oggi è controversa, da parte dello Stato, la potestà legislativa tributaria della Regione, come se nulla, nel frattempo, fosse avvenuto; come se nel frattempo, cioè, non si fosse consolidata una giurisprudenza che non è soltanto dell'Alta Corte per la Regione siciliana, ma anche della Corte costituzionale, che pur avendo segnato limiti alla potestà legislativa tributaria della Regione non l'ha messa mai in forse.

Ho qui le sentenze della Corte costituzionale che riconoscono con pienezza di espressione, senza equivoci, la potestà legislativa tributaria della Regione siciliana. Ed è ragione di meraviglia che possano esservi ancora ostacoli e discussioni su questo punto e che possano tuttavia esservi taluni i quali credono che possano disattendersi le decisioni della Corte costituzionale, in omaggio ad una generica e ormai insopportabile ostilità agli ordinamenti regionali in genere e a quelli speciali in particolare.

Debbo denunciare qui a proposito di tale ostilità un altro episodio estremamente grave, anche perché avvenuto in forma, se mi è consentito dire, piuttosto felpata, in sordina. Debbo ricordare e richiamare alla vostra attenzione che nel disegno di legge già licenziato dalla competente Commissione della Camera, e che si intitola «Norme per la prima elezione dei consigli regionali delle Regioni a statuto normale» sono state introdotte norme che violano l'autonomia regionale siciliana in quanto demandano al Consiglio di Stato la competenza a decidere, su ricorso degli interessati, in materia di convalida dei deputati di questa Assemblea. Anche qui in contrasto con la giurisprudenza della Corte costituzionale, che volutamente si ignora, come se questo fosse consentito in uno Stato che voglia essere rispettoso del diritto e bene ordinato.

MARRARO. È uno Stato di diritto. Questa è la verità!

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. E non entro nel merito di una strana serie di casi di ineleggibilità che involgono dai più alti ai più bassi gradi dell'impiego nella pubblica amministrazione, sino ai segretari comunali; ond'è che umoristicamente si potrebbe dire che uno dei requisiti maggiori per diventare deputati regionali, secondo questa legge, che si riferirebbe anche alla Regione siciliana, è lo stato di disoccupazione. E se questo vuole essere un contributo per sollevare le condizioni di disoccupazione di una regione depressa come la nostra sarebbe sotto questo aspetto molto apprezzabile; ma si tratta purtroppo di un attacco ulteriore e subdolamente condotto, mi sia consentito il termine, all'autonomia della Regione siciliana, contro il quale da questo banco intendo insorgere e protestare richiamando l'attenzione del Governo e dell'Assemblea sull'esigenza di intervenire, perché simili cose non si verifichino e soprattutto in questa forma.

CORALLO. È dal banco del Governo che non si insorge e non si protesta, onorevole La Loggia!

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. Io non credo di condividere il suo rilievo perché penso che il Presidente della Regione, anche su questa materia, sarà in grado di darci delle notizie; e credo che sia già insorto nelle sedi competenti.

LA TORRE. E rispetto alle cose che già sono in atto?

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. Adesso ne parleremo; sentiremo anche qui cosa ci dirà il Presidente della Regione.

LA TORRE. L'altra sera il Presidente della Regione ci aveva dato ampie assicurazioni.

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. Io non ne sono informato.

MARRARO. Quando si deve passare dalle lamentele all'azione politica, alle iniziative concrete, allora vi fermate, o continuate a fare i subalterni!

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. No, non ci fermeremo; non amiamo fare i subalterni! Creda pure che non ci fermeremo. Io qui parlo come relatore di maggioranza...

MARRARO. Lei è audace quando parla di maggioranza!

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. ... in termini politici le risponderà il Governo; le risponderà il mio Gruppo, attraverso i suoi rappresentanti. Io, ripeto, parlo

come relatore di maggioranza e, quindi, a nome di una maggioranza che rileva queste cose anche per consentire al Governo di darci, al riguardo, conto dei passi che ha mosso, delle azioni che ha condotto.

Connesso al problema delle norme di attuazione, soprattutto in materia finanziaria, sulla cui necessità di definizione siamo tutti concordi, è il problema del riassetto finanziario della Regione, che involge l'esigenza di adempimenti di ordine formale, ma anche di ordine sostanziale. Per quanto attiene agli adempimenti di ordine formale noi dobbiamo qui tornare ad esprimere la nostra preoccupazione ed a rivolgere un invito pressante al Governo, perché alcuni di tali adempimenti siano compiuti. Tra di essi vi è anzitutto l'esigenza della presentazione dei rendiconti ai fini della loro parifica; adempimento necessario perché gli avanzi di gestione esistenti e che afferiscono agli esercizi 1962-63, 1963-64, per cifre non modeste, possano rendersi utilizzabili come già furono utilizzati quelli afferenti ai rendiconti parificati ed approvati. Ma è necessario altresì che, in rapporto all'utilizzazione degli avanzi finanziari a copertura di leggi, per finanziare le quali era prevista la contrazione di mutui, si modificchino quelle leggi; è un adempimento formale, ma indispensabile. Si disponga per legge, cioè, che alcune leggi, per cui era prevista la copertura finanziaria attraverso la contrazione di prestiti, sono state finanziate, invece, mediante l'utilizzazione degli avanzi di gestione.

C'è ancora un adempimento di ordine formale, necessario, ed è il rapido appuramento della esigibilità o meno dei crediti che noi vantiamo nei confronti dello Stato, per somme a noi dovute dall'esercizio 1946-47 ad oggi, incamerate dallo Stato, da noi comprese fra i residui attivi, cioè considerate come entrate accertate, ma nella realtà non riscosse, nè riconosciute dallo Stato come debito verso la Regione. Si tratta di parecchie decine di miliardi.

Occorrono, poi, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, alcune iniziative di ordine concreto che hanno in parte carattere formale ed in parte carattere sostanziale. Come più volte qui si è detto, sono stati autorizzati prestiti per oltre 175 miliardi: 165 miliardi precedenti più i 10 di cui il Governo ha chiesto una ulteriore autorizzazione in questi giorni. La Commissione per la finanza, nel licenziare il disegno di legge sull'istituzione dell'Ente di sviluppo agricolo, ha indicato come copertura finanziaria del provvedimento la contrazione di un prestito di 5 miliardi; arriviamo così a 180 miliardi circa. Di questi prestiti in via di contrazione, ce n'è uno solo, per 20 miliardi, che riguarda una legge di proroga dei prestiti agrari; mentre vi è solo l'affidamento per la concessione del prestito di 10 miliardi recentemente autorizzato dall'Assemblea, affidamento che venne dato a seguito di una precisa presa di posizione, in particolare da parte di chi vi parla, prima che si autorizzasse il prestito stesso. I rimanenti prestiti non sono stati ancora contratti. Questa carenza appare assai grave sotto un duplice aspetto: uno è quello della liquidità di cassa di cui ora riparlerò (dico riparlerò perché ne parliamo già da un pezzo, senza purtroppo essere molto ascoltati), l'altro è quello degli oneri a cui la contrazione dei prestiti, che sono in sostanza prestiti a breve o a media scadenza (11 anni) darà fatalmente luogo.

È controverso per quale cifra sia strettamente necessario procedere ai prestiti, nel senso del fabbisogno immediato e non nel senso formale, dato che nel senso formale andrebbero tutti contratti. Ma con le leggi che si potranno predisporre, variando la copertura di alcune autorizzazioni di spesa, la somma necessaria si ridurrà; se saranno presentati rapidamente i rendiconti relativi agli esercizi 1962-63, 1963-64, la somma si ridurrà ancora perché vi saranno avanzi di gestione che potranno essere utilizzati. Comunque, facciamo l'ipotesi che

si debbano contrarre prestiti per tutta la cifra: 175 miliardi 546 milioni; ciò implicherebbe, al tasso del 5,50 per cento, che è esattamente il tasso di costo medio...

GRIMALDI, *Assessore allo sviluppo economico*. Del 4,5 per cento.

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. No, onorevole Assessore, non è del 4,5 per cento, è del 5,5 per cento; del 4,5 per cento se le giacenze di cassa superano i 20 miliardi; se viceversa, sono inferiori ai 20 miliardi (ipotesi già in atto), allora, come lei sa, secondo le trattative che sono state condotte e di cui abbiamo avuto notizia in Commissione per la finanza, il tasso arriva intorno al 5,50 per cento. Nei primi cinque anni si pagano solo gli interessi, dal quinto anno in poi gli interessi e le rate di ammortamento. Tanto perché, onorevoli colleghi, abbiate notizia di quel che avverrebbe se stipulassimo i mutui nel loro ammontare, vi dirò che dovremmo prevedere, per il primo dei cinque anni, uno stanziamento di 9 miliardi 918 milioni, che si ripeterebbe in forma costante per i primi cinque anni. Dal sesto in poi, dovremmo prevedere una rata per interessi ed ammortamento di 35 miliardi 365 milioni. Queste cose noi le andiamo dicendo da parecchio tempo, ma cadono nel vuoto...

VOCE. Del centro-sinistra!

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. ...nel vuoto non solo del centro-sinistra, ma di tutti gli ambienti che hanno orecchie e non intendono usarle.

GENOVESE. Tra l'altro, su queste cose ci siamo trovati d'accordo anche in Giunta del bilancio.

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. Non basta essere d'accordo e poi continuare in certe iniziative, in sede parlamentare, che hanno condotto ad aumentare le previsioni di entrata di 2 miliardi 800 milioni contro il parere del relatore e degli organi tecnici! È proprio per questo che si è determinata la situazione attuale. Se, viceversa, la cifra si volesse ridurre – tenuto conto degli avanzi di gestione e della possibilità che questi siano applicati a diminuzione del disavanzo – essa si aggirerebbe, allora, intorno ai 125 miliardi. Parlo della cifra minima indispensabile (quella che io ritengo tale nella mia valutazione; posso anche sbagliarmi) per riassicurare la liquidità di cassa. In questo caso, per i primi cinque anni, dovremmo stanziare la cifra di 7 miliardi 75 milioni, e dal quinto anno in poi una cifra di 25 miliardi 227 milioni.

Ora, se teniamo conto che a carico degli esercizi futuri abbiamo una situazione che adesso mi permetterò di lumeggiarvi, dovremo ricavarne la conseguenza che occorre urgentemente porre un punto fermo. Non dico che io veda la situazione in termini drammatici, ma, certamente, in termini che reclamano una nostra unitaria corresponsabilità, se vogliamo il riassetto finanziario della Regione come premessa per una concreta possibilità di politica di sviluppo e, quindi, per una nostra effettiva inserzione nella politica di programmazione nazionale.

Gli oneri a carico degli esercizi futuri, onorevoli colleghi, risultano nel totale: a carico del 1966: 55 miliardi 724 milioni; del 1967: 44 miliardi 909 milioni; del 1968: 40 miliardi 659 milioni, a cui bisognerebbe aggiungere quei tali miliardi di ammortamento dei debiti del 1969: 31 miliardi 41 milioni; del 1970: 29 miliardi 918 milioni; del 1971: 30 miliardi 30 80 milioni; del 1972: 30 miliardi 57 milioni; del 1973: 29 miliardi 299 milioni; del 1974: 26 miliardi 804 milioni; del 1975: 19 miliardi

326 milioni; del 1976: 16 miliardi 616 milioni; del 1977: 15 miliardi 838 milioni; del 1978: 15 miliardi 210 milioni; del 1979: 14 miliardi 582 milioni; del 1980: 13 miliardi 954 milioni; del 1981: 13 miliardi 326 milioni; del 1982: 13 miliardi 159 milioni; del 1983: 13 miliardi; del 1984: 12 miliardi 985 milioni; del 1985: 12 miliardi 876 milioni; del 1986: 12 miliardi 869 milioni; del 1987: 12 miliardi 299 milioni; del 1988: 12 miliardi 229 milioni; del 1989: 11 miliardi.

Vi risparmio la lettura delle cifre successive. Nel 2000, ancora 7 miliardi 379 milioni. In totale, dall'anno 1966 al 2000, gli oneri futuri sono 631 miliardi 509 milioni. Questa è la situazione, ed è giusto responsabilmente denunciarla. Questa somma, in termini di nuova classificazione dell'entrata, è così ripartita: amministrazione generale: 7 miliardi 710 milioni; istruzione e cultura: 44 miliardi 362 milioni; azione di interventi nel campo delle abitazioni: 69 miliardi 218 milioni; azione di interventi nel campo sociale: 178 miliardi 276 milioni; azione di interventi nel campo economico: 248 miliardi 464 milioni; oneri non ripartibili: 28 miliardi 829 milioni.

Io ho qui tutto il quadro dettagliato, amministrazione per amministrazione, e probabilmente ne farò oggetto, con il permesso della Presidenza, di un allegato a questa mia replica. Non vorrei leggerlo tutto perché porterebbe via un tempo eccessivo.

Ma questo quadro non è ancora completo; a questi impegni bisogna infatti aggiungerne altri necessari, ai quali non possiamo sottrarci essendo strettamente conseguenti agli impegni governativi. A titolo esemplificativo mi permetterò di ricordare l'impegno per il funzionamento o meglio per il ripristino del funzionamento normale dell'Ente minerario. Secondo le notizie che sono state date in Giunta del bilancio e che risultano dal verbale del 18 febbraio 1965 del collegio dei revisori del-

l'Ente minerario siciliano, occorre che gli siano versati a titolo di reintegro dei suoi fondi di dotazione 14 miliardi e mezzo. E questo, soltanto per rimmetterlo nella pienezza delle sue possibilità, quali erano previste dalla legge istitutiva, dacchè le somme sono state impiegate per finalità non propriamente rispondenti (l'Assessore allo sviluppo economico lo ha precisato per iscritto nella sua relazione), a quelle previste dalla legge istitutiva.

L'Assessore nella sua relazione ha avuto cura di avvisarci che la medesima non comprende tutti gli oneri, a cui il Governo è impegnato nel futuro, ma una parte di essi, spiegando altresì che c'è in corso tutta una serie di accertamenti che involge l'intera amministrazione della Regione in tutti i suoi settori, al fine di avere la indicazione della cifra necessaria per gli adempimenti programmatici. Non so se egli abbia ottenuto le indicazioni necessarie, ma in ogni modo so che esse sono state chieste.

L'Assessore ci ha anche precisato, per quanto riguarda l'Ente minerario, che per la sua funzionalità normale non occorre soltanto versargli la somma di 14 miliardi e mezzo, ma occorre anche fornirgli il fabbisogno necessario per far fronte alle gestioni commissariali, ipotizzando questa cifra in 10-12 miliardi circa l'anno; e tutto questo, ovviamente, si aggiunge alle cifre cui ho accennato dianzi.

L'Assessore ci ha poi detto che occorreranno 3 miliardi 475 milioni per l'Azienda siciliana trasporti, soltanto per ripianare la situazione esistente, senza un programma di espansione. Infine, ci ha parlato di alcune questioni minori, come l'integrazione della quota di partecipazione della Regione all'Istituto per il finanziamento alle piccole e medie industrie.

Ma vorrei aggiungere che vi sono altri impegni programmatici, come la legge per la incentivazione industriale, in cui si prevede, sull'esercizio corrente (se la

legge andasse ora in applicazione) un onere di 10 miliardi e 500 milioni. Vero è che vi si potrà far fronte, forse in parte (questo è un accertamento di cui manca l'aggiornamento al momento in cui parlo) utilizzando le somme non impegnate, che dal Governo erano state date a copertura della legge 5 agosto 1957 numero 51; ma, in ogni modo, la legge sulla incentivazione industriale comporta i seguenti oneri: sull'esercizio 1966, 4 miliardi e 500 milioni; sul 1967, 6 miliardi; sul 1968, 7 miliardi e mezzo; sul 1969, 6 miliardi; sul 1970, 4 miliardi e 500 milioni; sul 1971, 3 miliardi; sul 1972, 1 miliardo e mezzo. A questo si aggiunga che il finanziamento dell'E.S.A. implicherà un altro prestito di 5 miliardi che va ad accrescere il volume dei prestiti da stipulare e le quote di ammortamento da prevedere.

E ciò senza contare le definitive determinazioni dell'Assemblea circa i rapporti tra l'Ente per la riforma agraria e l'Ente di sviluppo in agricoltura. La previsione di spesa, determinata dalla Commissione per la finanza, non ha affrontato il tema; ma se quel tema dovesse porsi (comunque, il tema del funzionamento dell'E.R.A.S. si pone in ogni caso), esso implicherebbe 8 miliardi all'anno circa di spese di funzionamento. A questo si aggiunga che le leggi presentate dal Governo in materia di sviluppo delle attività turistiche implicheranno una spesa che si aggirerà intorno ai 50 miliardi. Si aggiunga ancora che il Presidente della Regione ha dichiarato, nel suo discorso, di essere concorde con le richieste che si sono da più parti avanzate, in ordine alla creazione di un fondo metalmeccanico.

Infine, c'è l'esigenza di potenziare la So.Fi.S., che naturalmente implicherà lo stanziamento di parecchi miliardi.

Questo quadro, onorevoli colleghi, che mi auguro costituisca oggetto di attenta valutazione nella prossima

relazione dell'Assessore per lo sviluppo economico, impone ovviamente una qualche riflessione e alcune iniziative responsabili. Vi è da dire che la situazione oggi è meno grave di quel che potrebbe essere, data la lentezza della spesa regionale. Sappiamo che al 31 dicembre 1964 erano stati assunti, sul conto residui, come ho avuto occasione di ricordare nella mia relazione di maggioranza, impegni per 157 miliardi e 213 milioni, ai quali però avevano corrisposto pagamenti soltanto per 102 miliardi.

Si pensi a quel che avverrebbe, in rapporto all'attuale situazione di cassa, se a questi impegni corrispondesse un ritmo di spesa, quale quello che tutti auspichiamo; si aggiunga che al 31 dicembre 1964 vi erano somme disponibili per impegni (cioè non utilizzati in alcun modo), per 84 miliardi 573 milioni. Questa cifra, al 31 gennaio 1965, è diventata di 85 miliardi 730 milioni, cioè ha subito un certo aumento. Ora, se il ritmo della spesa dovesse essere diverso come auspichiamo che avvenga anche in dipendenza di quelle funzioni di coordinamento che devono determinarne l'acceleramento i problemi della liquidità di cassa diventerebbero estremamente gravi.

La situazione di cassa con riferimento al 31 dicembre 1964, che mi sembra una data meglio scelta (ed in questo senso correggo la cifra della mia relazione di maggioranza che è erroneamente segnata), era la seguente: 23 miliardi 813 milioni, presso il Banco di Sicilia, a fronte dei quali vi era la esigenza di versare alla gestione speciale dei fondi dell'articolo 38 una somma pari a 32 miliardi 541 milioni, oltre 2 miliardi 541 milioni di interessi relativi, e, di tenere a disposizione per pagamenti la somma di lire 23 miliardi 580 milioni (anche in questo senso correggo la mia relazione di maggioranza dove c'era un errore di stampa), per le somme accreditateci e versateci dallo Stato in adempimento alla legge denomi-

nata del Piano verde. Se a ciò si aggiungono i pagamenti, per circa 25 miliardi, come ho ricordato nella relazione di maggioranza, da eseguire subito dopo l'approvazione del bilancio, notiamo come sia diventata impellente l'esigenza di contrazione dei prestiti. Non mi nascondo le difficoltà che questo problema pone ma penso possano risolversi modificando le leggi autorizzative dei mutui, in modo da dilazionarne nel tempo l'ammortamento; infatti un ammortamento così ristretto, oramai, non è più sopportabile dal bilancio della Regione.

Un'altra esigenza di notevole interesse è affiorata nella discussione ed è stata posta in luce dalla relazione dell'Assessore per lo sviluppo economico, soprattutto nella parte programmatica. Si tratta dell'esigenza di accertare, in linea globale il più possibile precisa, tutte le possibili risorse utilizzabili ai fini l'incremento della entrata (al che l'Assessore allo sviluppo economico dovrà procedere d'accordo con l'Assessore al bilancio e con quello alle finanze) ed il fabbisogno globale di spesa in rapporto agli impegni risultanti dalle leggi vigenti, dagli impegni programmatici del Governo e da quelli cui darà luogo l'attuazione della politica di piano. Tutto questo non può essere attuato se non attraverso una coraggiosa revisione della legislazione regionale, la quale comporterà, necessariamente, una limitazione di alcune voci di spesa assunte a nostro carico, ma non rientranti nelle nostre finalità istituzionali o non aventi riferimento ai fini direttamente produttivi. Noi, cioè, dobbiamo inserirci nella programmazione nazionale in funzione integratrice ed aggiuntiva in rapporto alle particolari esigenze derivanti dalla nostra depressione economica e sociale.

Ed appunto perciò non possiamo andare al di là delle percentuali che nella programmazione generale risultano destinabili ad impieghi di carattere sociale, ma rispettare, invece, le percentuali, risultanti dal piano

nazionale, di ripartizione della spesa tra impieghi direttamente produttivi ed impieghi di carattere sociale. E per quel che attiene agli impieghi di carattere sociale, direi che dobbiamo ridurre il nostro intervento, reclamando un maggiore intervento da parte dello Stato. Io condivido, onorevole Nicastro, che l'indebitamento a lungo termine possa essere una delle chiavi per la soluzione del complesso problema economico – finanziario della Regione, in rapporto all'esigenza di porre le basi per una politica di sviluppo della Regione; ma è evidente – lei stesso lo ha sottolineato – che occorre rialimentare, attraverso la destinazione di questi impieghi, la produzione della ricchezza della Regione, cioè aumentare la produttività ed il reddito attraverso lo sviluppo economico così da attivare un processo di espansione delle entrate che consenta di destinarne in ciascun anno una parte ad altro indebitamento a lungo termine, in modo da determinare un sistema di volano continuo nell'economia regionale.

Bisogna che ci rendiamo conto che è arrivata l'ora di dire «no» a tante iniziative, a cui spesso cediamo per motivi contingenti, per ragioni particolari, sia pure apprezzabili, addossandoci compiti che non sono nostri, come spesso è avvenuto incoraggiando una sorta di separatismo alla rovescia da parte degli organi centrali dello Stato, che si concreta nella eliminazione di stanziamenti a favore della Regione siciliana, traendone occasione dal fatto che questa vi abbia, in qualche modo, per suo conto provveduto.

Altri problemi sono affiorati nel corso del dibattito in Assemblea. Fra questi vanno sottolineati quelli della presenza, concretamente operante ed efficiente, e cioè regolata in termini chiari, precisi, inequivocabili, della Regione in seno agli organi decisionali centrali a tutti i livelli: nella proposta prima, nella elaborazione poi, nella condecisione, nell'esecuzione, negli adattamenti

correttivi, nella iniziativa per promuovere le revisioni opportune, in armonia con il principio dello scorrimento e della elasticità del programma nazionale. È ormai estremamente urgente che la materia venga affrontata, anche se non mi nascondo che si tratta di problemi di estrema difficoltà e gravità, per il fatto che nel nostro Paese, in generale, non vi sono ancora idee molto chiare sugli strumenti necessari ad assicurare il coordinamento tra le varie amministrazioni dello Stato, fra di esse e gli organi autonomi regionali, fra le autonomie provinciali e comunali e gli enti intermedi.

La politica di piano – e l'Assessore per lo sviluppo economico lo ha così brillantemente e approfonditamente lumeggiato nella sua relazione – pone l'esigenza del modo di intendere le varie autonomie, siano esse a livello amministrativo, siano esse a livello legislativo, nell'ambito di una unitaria politica di programmazione. E non v'è dubbio che le procedure della programmazione comporteranno necessariamente alcune limitazioni di autonomia. Anzitutto le singole amministrazioni dello Stato dovranno sottostare ad un organismo decisionale centrale, a livello ministeriale, che valuti la conformità dell'atteggiamento amministrativo di esse agli indirizzi della programmazione economica nazionale. Se un coordinamento di questo tipo non si attuerà non sarà possibile procedere secondo una visione d'insieme. Bisogna rendersi conto...

TUCCARI. Non è molto chiaro. Coordinamento e interferenza sono due termini diversi.

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. Ma il coordinamento, che implica una limitazione dell'autonomia dei singoli dicasteri nell'ambito dell'amministrazione dello Stato attraverso un loro organo che stabilisca la conformità del loro comportamento alla politica generale di piano. Un organo, con poteri decisionali...

TUCCARI. L'unità non si serve unicamente con l'accentramento.

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. Non parlo di accentramento, non equivochiamo.

TUCCARI. Sono pericolose queste cose.

LA LOGGIA, *relatore di maggioranza*. No, non sono pericolose. Un organo con funzioni di coordinamento e con poteri decisionali adeguati. Vi è, poi, la complessa materia che attiene ai rapporti tra l'autorità decisionale centrale e le varie autonomie, in cui si articola lo Stato: le Regioni, le Province ed i Comuni. Evidentemente qui si pongono delicate questioni di tutela della autonomia, nella sua pienezza, e dell'esigenza di rispetto delle direttive generali della programmazione.

Più ardui ancora si presentano i problemi relativi ai rapporti tra l'attività sindacale e l'iniziativa legislativa e la programmazione. Riteniamo veramente che iniziative legislative le quali si sviluppino tumultuariamente, influenzate da motivi congiunturali come spesso avviene in determinati periodi di tensione (chiamiamoli così) quali sono quelli che precedono le consultazioni elettorali, senza una visione di insieme, senza un armonico coordinamento, possano consentire una politica di piano? Ed analoghi problemi non nascono per quel che attiene all'azione in sede sindacale? È evidente allora che si pone l'esigenza di delicate riforme della struttura amministrativa e costituzionale dello Stato, attribuendo agli organi che esprimono negli ambiti territoriali di competenza la sovranità popolare il coordinamento della varia gamma delle autonomie e la composizione della molteplicità, spesso contrastante, degli interessi. Se il piano è approvato dal Parlamento, è chiaro che spetti a quest'ultimo esaminare se le direttive che, votando il

piano, il Parlamento stesso aveva assunto come regola di condotta che valesse per tutti siano concretamente osservate. Il Parlamento è la sovranità del Paese; è in quella sede che avviene la sintesi valutativa e compositiva unitaria in cui si esprime la politica dello Stato. Analogamente è l'Assemblea regionale l'organo cui spetta il potere di sintesi e di composizione nel superiore interesse della Regione.

Tutta una serie di complessi problemi, quindi, nei quali si inquadra il tema della presenza e della difesa delle autonomie locali, e che non sono stati finora affrontati se non frammentariamente come può ricavarsi con facilità da un esame comparativo delle norme sull'urbanistica, di quelle sul rilancio della Cassa per Mezzogiorno, di quelle sugli Enti di sviluppo.

Ad esempio nel disegno di legge in materia urbanistica, che pur sotto l'aspetto della utilizzazione delle autonomie locali ai vari livelli, appare molto avanzata, la presenza delle Regioni e dei Comuni non è prevista in sede di formulazione del piano generale, ma solo nell'ambito di esso.

Se poi volgiamo l'attenzione alla legge sul rilancio della Cassa per il Mezzogiorno ci accorgiamo che ne risultano ridotte le responsabilità e la partecipazione delle autonomie regionali, mentre le autonomie comunali vengono in considerazione solo per la partecipazione ai consorzi di sviluppo industriale.

Per altro non si comprende perché non si sia puntato, egualmente per i settori dell'agricoltura e del turismo, sui consorzi di enti locali, specie con riferimento all'adozione per entrambi, sia pure con differenziate impostazioni e con diversi effetti, della divisione delle zone di intervento in comprensori. Per altro i consorzi di bonifica sono in gran parte superati o in dipendenza della nuova legislazione che, considerando, nella sostanza, l'opera di bonifica come pubblica, rende anacronisti-

che e irreali le originarie norme che ne prevedevano una gestione consorziata. Il consorzio di bonifica dovrebbe, perciò, essere trasformato in modo da utilizzare la spinta di base di tutte le autonomie locali per inserirle in un piano di collaborazione organica nella politica di programmazione nazionale.

Nè si comprende perché la formulazione, la revisione e l'esecuzione dei piani di sviluppo in agricoltura debba essere affidata ad un ente regionale e non, come nell'industria, ai consorzi promossi dagli enti locali in concorso con i proprietari interessati.

Perché pongo qui questa tematica? Perché desidero sottolinearne la complessità sia in rapporto all'esigenza di una inserzione delle Regioni, specie a statuto speciale, sulle procedure della programmazione, sia per la determinazione in sede regionale di tali procedure e per la conseguente adozione delle necessarie riforme.

L'Assessorato per lo sviluppo economico dovrà essere l'Assessorato di coordinamento generale della spesa, a cui non può non spettare un giudizio di conformità dei programmi particolari delle altre amministrazioni, con l'indirizzo generale di piano che saremo per assumere. Occorrerà affrontare il tema di una ulteriore specificazione dei compiti di questo Assessorato, con un ulteriore ritocco della legge sull'ordinamento, che preveda l'assorbimento nel medesimo dell'amministrazione del bilancio in modo da consentirgli di svolgere effettive funzioni di coordinamento generale della spesa.

Vi è poi il tema del decentramento della amministrazione regionale per inserire saldamente le autonomie di base, come strumenti articolati di esecuzione, nella politica regionale di piano.

Infine, vi è il problema di una più razionale delimitazione di competenza fra l'Assessorato dell'industria e del commercio e l'Assessorato dello sviluppo economi-

co, specie in rapporto ai poteri di vigilanza su alcuni enti in atto sottoposti alla vigilanza del primo, mentre la Giunta per il bilancio meglio li vedrebbe rientranti nella sfera di competenza del secondo.

Noi avremmo sperato, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, di potere parlare approfonditamente del tema degli enti regionali, facendo tesoro delle lunghe indagini e degli approfonditi studi che sono stati condotti da una sottocommissione a suo tempo espressa dalla Giunta del bilancio. Ma i lavori non sono stati ancora ultimati; e non ci sembra di dovere anticipare una discussione, senza che essa possa svolgersi nella conoscenza di tutti gli elementi che devono concorrere a porre le basi per un chiaro orientamento ed un obiettivo giudizio dell'Assemblea. È bene, però, sottolineare che la materia va oramai affrontata con carattere di urgenza. Essendo necessario chiudere la discussione del disegno di legge di bilancio e procedere alla sua votazione noi abbiamo unanimemente auspicato in Giunta di bilancio che sia aperto al riguardo un ampio dibattito il più rapidamente possibile, al fine di assumere gli indirizzi necessari per una riorganizzazione e una espansione dell'attività degli enti pubblici economici nella Regione. Lodo che il Presidente della Regione abbia accennato nel suo discorso con chiarezza, prendendo i conseguenti, responsabili impegni, alla esigenza di potenziamento della So.Fi.S. e quindi alla preparazione di un disegno di legge che riveda la materia degli apporti regionali alla So.Fi.S. al fine di consentirle un'ampia azione di sviluppo anche in rapporto agli stanziamenti inseriti nella legge sui fondi dell'articolo 38. Prendo atto con soddisfazione che il Governo si propone di eseguire gli accordi ENI-Regione attraverso la collaborazione dell'Ente minerario siciliano; che si propone la istituzione del fondo metalmeccanico. Ma ritengo che ciò necessariamente presupponga un riesame della situazione degli enti con ampiezza di respiro di

guisa che essi possano agire quali strumenti indispensabili della politica di piano, senza inciampi, senza restrizioni, secondo un piano coordinato e perciò senza disorientamenti, senza disunioni, senza azioni che appaiono non conformi alle linee di indirizzo che il Governo regionale abbia segnate.

Con queste osservazioni, onorevoli colleghi, concludo il mio intervento, chiedendovi scusa per la sua ampiezza. Ed esprimo l'augurio, onorevole Presidente, che la prossima discussione sul bilancio, dopo il passo avanti indiscutibile che questa ha compiuto, possa svolgersi così come da tempo è auspicato sulla scorta della relazione generale, finanziaria ed economica della Regione, di una aggiornata relazione previsionale, della relazione programmatica, del conto dei residui, della situazione di tutti gli enti. Credo che questa sia l'ultima fase di transizione, di passaggio e che la discussione del prossimo bilancio sia considerata con quell'importanza preminente che essa riveste ai fini della politica regionale.

Il bilancio, infatti, rappresenta non già soltanto una somma di numeri e di cifre, come il Presidente della Regione ha ricordato stamattina, ma l'espressione di una politica e costituisce perciò il documento più impegnativo per la vita della Regione, per il suo sviluppo economico, per il suo progredire. (*Applausi dal settore di centro*)

**«MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE
13 MARZO 1950, NUMERO 22
SULL'ORDINAMENTO
DELL'AZIENDA SICILIANA TRASPORTI» (294)**

Seduta n. 266 del 19 luglio 1965

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stato certo preferibile che le norme relative alle autolinee in concessione ai privati fossero esaminate dall'Assemblea nel loro originario complesso, trattandosi di un provvedimento di ordine organico che riguardava in primo luogo l'esigenza di potenziamento e di ammodernamento dell'Azienda Siciliana Trasporti.

Infatti, la necessità che la suddetta Azienda fosse posta in condizione di assumere non soltanto linee di carattere passivo ma di inserirsi validamente nella generale attività di autotrasporti della Sicilia, esercitando una funzione di propulsione, di spinta al miglioramento di questi servizi, come elemento di concorrenza nell'ambito di questa attività, ci avrebbe fatto vedere con maggior consenso, con maggior simpatia riprodotte qui quelle norme che attenevano anche alla concessione di prestiti per il miglioramento dell'organizzazione aziendale delle imprese di autotrasporti. E in tal caso talune delle norme

poste qui – si dice a garanzia del buon utilizzo del contributo previsto – avrebbero avuto una loro razionalità, in previsione di un miglioramento di ordine straordinario quale sembra essere quello richiesto dalla condizione fissata alla lettera a) del penultimo comma: cioè riassetto organico delle aziende rinnovandole, potenziandole attraverso la concessione di prestiti.

Il volere introdurre, invece, la condizione suddetta, senza che coevamente siano previste le disposizioni relativamente ai prestiti, è, ci sembra, scarsamente razionale e persino contraddittorio con la prima parte dell'articolo, laddove si denuncia una finalità che ha lo scopo precipuo di consentire il superamento delle condizioni di crisi del settore. In altre parole, se il contributo è dato per sopperire a congiunturali esigenze derivanti da una crisi che è nata dalla generale situazione economica, esso non lo si può condizionare alla esigenza di un potenziamento, se potenziamento vuole indicare la lettera a) del penultimo comma di questo articolo. Se poi questo comma non si riferisce a ciò, non so che cosa possa significare un piano biennale di riassetto delle aziende; e non comprenderei perché dovrebbe essere biennale dacchè, invece, i contributi sono estesi per un quinquennio. Si potrebbe parlare allora di un risanamento nel quinquennio; a meno che non si voglia intendere come un piano da ripetere biennialmente nel quinquennio, cioè un piano ogni due anni e, quindi, nell'ambito del quinquennio due piani di riassetto aziendale.

Inoltre, cosa significa il riassetto tecnico e finanziario delle aziende? Un rinnovamento generale del materiale che sarebbe stato collegato al fondo di rotazione? La creazione di attrezzature fisse per le officine o di immobili per la custodia degli automezzi? La creazione di stazioni di servizio e di assistenza? Tutto questo sarebbe stato lecitamente e legittimamente collegato ad un fondo di rotazione per finanziamenti straordinari.

Ma se il contributo è dato per il superamento delle attuali condizioni di ristrettezza, derivanti dalla congiuntura economica, non può essere condizionato al rinnovamento generale, al riassetto tecnico e finanziario delle aziende.

Vorrei anche aggiungere che neppure la lettera b) appare in ordine con la disciplina specifica della materia. Cosa si intende, infatti, con «adempimento delle prescrizioni impartite per il miglioramento dell'esercizio e per il razionale assetto delle autolinee nelle zone servite dal concessionario?». Gli obblighi del concessionario sono fissati dalla legge e, in adempimento alle prescrizioni di legge, nei capitolati. Sono quelli che sono; non possono essere stabiliti secondo atti di discrezionalità amministrativa affidati non si sa a chi; non diciamo all'Assessore nel cui senso d'obiettività e nella cui superiorità di valutazione nutriamo la massima fiducia; tuttavia il loro esame è affidato al discrezionale apprezzamento della burocrazia, la quale senza particolari dettami, senza particolari vincoli, senza particolari limitazioni non si sa in che termini eserciterebbe una discrezionalità così ampia. O meglio si può intuire: la eserciterebbe in termini che finirebbero col risolversi in discriminare, in eccezioni, in favoritismi, in atti di clientelismo. Ora non mi sembra opportuno permettere che fatti del genere possano accadere, proprio quando scopo della norma sarebbe il risanamento del settore.

Io non condivido le diffidenze dell'onorevole Franchina, il quale ritiene che in questo settore siano possibili occultamenti e falsificazione di bilanci. Noi sappiamo, onorevoli colleghi, come sanno bene sia l'Assessore che i tecnici della materia quali tipi di controllo si esercitano in questo settore e come si possa ricostruire al millesimo la vita di un'azienda di autotrasporti, giacché conosciamo l'incidenza dei salari da corrispondersi, così come si sa bene qual è il consumo medio di carburante

per ogni tipo di macchina e qual è l'onere chilometrico medio per riparazioni – lo si può ricavare da qualsiasi trattato che si occupi della materia –, quali sono gli oneri fiscali; elementi tutti che si valutano di volta in volta, quando vengono fissati autoritativamente i prezzi dei percorsi, prezzi che, non dobbiamo dimenticarlo, siamo noi a fissare.

Non vedo, quindi, come possa essere avvalorato il timore che qui ci si trovi di fronte a situazioni di camuffamento, di frode, quando tutti questi elementi sono sottoposti al nostro continuo controllo, tutte le volte che rivediamo le tariffe, che, ripeto, sono autoritativamente stabilite dopo accurata analisi.

Vorrei aggiungere che l'accertamento della capacità tecnica e finanziaria è preliminare, e viene effettuato di volta in volta, come ricordava l'onorevole Celi, all'atto della concessione e quindi all'atto dei rinnovi annuali, perché tutte le concessioni, nessuno lo ignora, sono provvisorie (anche se ciò non sarebbe lecito, perché la provvisorietà della concessione è una eccezione, non la regola). Si dovrebbe in effetti ormai pensare alle concessioni definitive per eliminare questa incertezza costante che non consente piani di riordino, signor Assessore. Si parla di piani di assetto biennale, quando non si sa se alla fine dell'anno la concessione sarà rinnovata! Nel disciplinare, infatti, è precisato che non vi è impegno da parte dell'Amministrazione per la concessione definitiva; come non vi sono diritti ad averla da parte del concessionario.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Vi sono legittime aspettative.

LA LOGGIA. Vi sono legittime aspettative che non legittimano piani al di là dell'anno, onorevole Assessore, a meno che non accordiamo la concessione definiti-

va. Soltanto allora potremo anche chiedere dei piani pluriennali di riassetto delle aziende; ma non possiamo chiederli a chi teniamo sotto la spada di Damocle del mancato rinnovo della concessione.

Ci sono legittime aspettative, ma non diritti: non c'è una posizione consolidata; quindi lei, onorevole Assessore, ogni anno, all'atto del rinnovo, deve valutare la capacità tecnica e finanziaria di queste imprese, deve altresì far firmare un disciplinare, comprendente tutte le condizioni (articolo 3 della legge) di ordine tecnico, amministrativo ed economico, che regolano la concessione stessa; gli obblighi inerenti al trasporto e agli effetti postali; e l'ammontare della cauzione da versare a garanzia degli obblighi. Infatti l'articolo 6 della legge del 1939, quando parla delle preferenze e, cioè, quando esistono più richiedenti per una stessa linea, concede all'Assessore delle facoltà, tra cui quella di preferire chi dichiara di assumere altri oneri per opere o servizi di interesse locale in connessione con quelli di trasporto e sia in grado di soddisfarli. Ossia che siano ditte che offrano una migliore organizzazione...

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. Non c'è.

LA LOGGIA. C'è, onorevole Assessore, tra le preferenze da accordare ai concessionari.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti*. In pratica...

LA LOGGIA. In pratica non lo so, io mi riferisco a quello che lei ha facoltà di fare, secondo la legge, a quello che è nei suoi poteri. L'articolo 20 sempre della legge del 28 settembre 1939 dice che «spetta al Ministero dei Trasporti o all'Ispettorato o al Comune... di impartire le

disposizioni necessarie per garantire la regolarità e la sicurezza dell'esercizio dei servizi pubblici ed automobilistici di cui all'articolo 1. Al suddetto Ispettorato è demandata la vigilanza sui servizi stessi». Quindi, le prescrizioni, di cui genericamente si parla alla lettera b) del penultimo comma dell'emendamento sostitutivo in discussione, sono quelle di legge. Se lei le esprime in altra forma crea la legittima domanda: quali altre? Chi le stabilisce? Se sono già tutte nella legge perché fissare in termini generici altre nebulose condizioni?

E c'è dell'altro, perché in materia di controlli non abbiamo ancora finito.

L'articolo 22 della legge citata stabilisce che: «È in facoltà del Ministro per i Trasporti, etc., qualora, a suo giudizio esclusivo, ricorrano preminenti ragioni di pubblico interesse di ordinare ai concessionari di autolinee variazioni di percorso, a scopo di coordinamento con altri servizi, ovvero per allacciare centri abitati situati in prossimità del percorso stesso. In tali casi il Ministro delle Comunicazioni... detta le sue prescrizioni». Ed allora, onorevoli colleghi, se si vogliono, in rapporto alla concessione di questi contributi – che sono tuttavia, ripeto, come è detto al 1° comma concessi solo per assolvere particolari condizioni di crisi dovuti alla congiuntura attuale – cautele particolari, vi sono già nella legge tutti i poteri previsti per ingiungerle, senza che occorra aggiungerne degli altri.

Per quanto riguarda l'osservanza dei contratti di lavoro, essa è contenuta già nei capitolati, e la materia è anche regolata da particolari disposizioni che garantiscono pienamente il personale, anche delle aziende private, per cui persino gli organici sono approvati attraverso una procedura in cui viene valutato quali sono le esigenze del personale, quale deve essere l'organico e come devono essere regolati i rapporti con il personale dipendente; e per il resto, vi sono oneri assicurativi

obbligatori. L'articolo 29 della legge del 1939 stabilisce già che essi devono essere integralmente rispettati. È chiaro che di anno in anno il contributo sarà dato dopo avere valutato se l'azienda è in regola con tutti questi adempimenti. Ed appunto per questo il contributo è annuo, non si dà per cinque anni, come è annua la concessione di carattere provvisorio.

Quanto poi alle critiche a proposito della determinazione di concedere sussidi alle imprese private, debbo ricordare che essi sono previsti anche nella legge statale (artt. 14 e segg. legge 28 settembre 1939). Del resto il criterio del sussidio a linee private di trasporto, siano esse ferroviarie o di navigazione marittima o lacuale, o di autolinee in concessione, è un criterio ormai generalmente adottato nella nostra legislazione. Vi sono stati casi di stanziamenti particolari, ed eccezionali; ma è stato accolto il principio di intervenire allorché vi siano condizioni di particolare disagio, trattandosi di servizi pubblici, le cui condizioni, tuttavia, di reddito e di lucro sono direttamente influenzate dall'autorità concedente, attraverso il regolamento tariffario.

Noi non siamo per una generale pubblicizzazione degli autotrasporti in Sicilia. Siamo per potenziare l'A.S.T., perché questa azienda deve inserirsi come elemento di propulsione, di confronto, di concorrenza e, quindi, di calmierazione nell'ambito degli autotrasporti. Siamo stati per la municipalizzazione nei grandi centri abitati; ma se non aiutiamo queste aziende, fatalmente arriveremo alla loro nazionalizzazione con oneri che saranno gravissimi per il bilancio regionale. Ecco perché siamo favorevoli a questi contributi, trattandosi di iniziative, sì private, ma che assolvono servizi di pubblica utilità le cui condizioni di reddito e di guadagno sono direttamente controllate e influenzate dai poteri di controllo della pubblica Amministrazione. E si tratta di imprese soggette – tra le private esistenti in tutto il territorio, in

tutti i settori – ai maggiori controlli possibili, perché, come è scritto nella legge, non c'è niente che possa essere negato alla visione degli ispettori.

Il problema dell'attuazione concreta di questi controlli non mi riguarda. Ma, ripeto, nella legge esistono e vi si può procedere perché i contributi siano ben impiegati sotto il controllo della pubblica amministrazione. E le norme, se applicate rigidamente, consentono di essere obiettivi e precisi in ordine alla utilità della spesa che si dispone attraverso l'articolo in esame.

Per queste ragioni sono contrario, onorevole Presidente, all'ultima parte dell'articolo perché la ritengo contrastante con quella che determina la finalità del contributo; considero superflua e inutile la restante parte, in quanto si tratta di materia già largamente regolata dalle disposizioni di legge in vigore.

**«MODIFICHE ED INTEGRAZIONI
ALLA LEGGE REGIONALE
11 GENNAIO 1963, NUMERO 2» (399)**

Seduta n. 267 del 20 luglio 1965

NICASTRO, *segretario*:

«Art. 1.

Il Fondo di dotazione dell'Ente Minerario Siciliano, di cui all'art. 6 della l.r. 11 gennaio 1963, n. 2, è reintegrato per otto miliardi di lire per le operazioni effettuate ai sensi dell'art. 24 dello Statuto approvato con Decreto presidenziale 20 settembre 1963, n. 135-A.

La somma di cui al 3° comma dell'art. 6 della l.r. 11 gennaio 1963, n. 2, destinata a costituire il Fondo di dotazione dell'Ente, è aumentata di lire 4 miliardi, il cui importo sarà iscritto nello stato di previsione della spesa per il bilancio della Regione, rubrica «Industria e Commercio», per l'esercizio 1968».

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 1 di questo disegno di legge dispone, nel suo primo comma, la reintegra del fondo di dotazione

dell'Ente minerario siciliano per la somma di lire 8 miliardi, che era stata impiegata per le operazioni effettuate, si dice, ai sensi dell'articolo 24 dello Statuto approvato con Decreto presidenziale del 20 settembre 1963, numero 135-A.

Ora io vorrei richiamare all'attenzione dell'Assemblea e della Commissione che questa formulazione, mentre da una parte consente di regolarizzare erogazioni ed operazioni che sono state fatte, a mio giudizio, non ortodossamente, in dipendenza di una formulazione dell'articolo 24 dello Statuto dell'Ente, che non è conforme alla legge istitutiva, (in quanto, cioè attribuisce all'Ente poteri che la legge istitutiva non gli consentiva) legittimerebbe però la possibilità che operazioni dello stesso tipo, dello stesso genere siano fatte nel futuro. Ora bisogna essere chiari: dobbiamo cioè regolarizzare il passato, per le operazioni fatte, a mio giudizio, non ortodossamente, ma bisogna anche dire chiaramente che questa è una pura regolarizzazione del passato, mentre per il futuro il fondo di rotazione istituito con la legge 13 marzo 1959, numero 4, non deve funzionare ulteriormente. E questo, ripeto, dall'articolo non risulta chiaro ed è bene precisarlo, ed evitare che sotto la pressione di avvenimenti, di agitazioni...

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. Non si può verificare.

LA LOGGIA. Non so se non si possa verificare ancora: non si sarebbe dovuto verificare, a norma della legge istitutiva dell'Ente minerario, e tuttavia si è dato il caso che lo Statuto abbia attribuito all'Ente poteri diversi e maggiori di quelli stabiliti dalla legge. È perciò legittima la preoccupazione che si possano ancora, non so per quale escogitazione giuridica, per quale abilità interpretativa, forzare i limiti della norma legislativa. Ed io vor-

rei essere certo che questo non avvenga più, anche se non mi oppongo alla sistemazione del passato.

Ora vediamo cosa dice l'articolo 24 dello Statuto, che qui si richiama in una forma che non soltanto riconosce come validamente fatte le operazioni ma sostanzialmente implica una indiretta modifica della legge istitutiva dell'Ente. Infatti quando noi, attraverso questa legge, avremo interpretato l'articolo 24, siccome un articolo aderente alla legge istitutiva dell'Ente in favore del fondo di rotazione, ma corretta così la preesistente situazione, ripeto, non ortodossa, la legge potrà interpretarsi non soltanto di regolarizzazione del passato, ma di ratifica della irregolarità insita nell'articolo 24 dello Statuto.

Cosa dice l'articolo 24 dello Statuto? Che il fondo di rotazione, istituito con la legge 13 marzo 1959, numero 4, trasferito all'ente, continua le erogazioni fino alla definizione dei piani di cui agli articoli 11, 12, 13 e 14 della stessa legge; e che alle esigenze conseguenti provvede l'Ente minerario mediante il riscontro dei crediti e con anticipazione di mezzi propri. Questa disposizione appare in contrasto con la legge istitutiva dell'ente, tra le cui finalità istituzionali non erano previste le rispettive operazioni, ed è in contrasto anche con la norma di cui all'articolo 6 della legge istitutiva dell'Ente minerario che si ricollegava alla legge 13 marzo 1959, numero 4 riconfermandone le norme, tra cui quella che fissava la durata massima del fondo di rotazione.

Orbene, in applicazione del citato articolo dello Statuto ha provveduto ad operazioni di anticipazioni sui propri fondi a favore del fondo di rotazione alimentandone così, fra l'altro, la durata, oltre i termini previsti dalla relativa legge regolatrice!

Ora mi permetto invitare il Governo ad esaminare una opportuna modifica dell'articolo primo, perché sia chiaro che regolarizzato il passato, per il futuro, antici-

pazioni con mezzi propri dell'Ente a favore del fondo di rotazione per le imprese minerarie, non ne possano più avvenire. L'Assessore mi risponderà che il fondo ha cessato di aver vigore, ma ho già rilevato che questo non ha impedito che avvenissero distrazioni di mezzi dell'Ente minerario per finalità che la sua legge istitutiva non gli consentiva.

Vorrei dire, per completezza, che se vi sono esigenze attinenti alle gestioni commissariali, ad esse si può provvedere ora attraverso l'altra legge che si è votata e che consente alla Regione di intervenire. Però siccome stanziamenti per sopperire alle esigenze ulteriori connesse alle gestioni commissariali che l'Ente minerario conduce per conto della amministrazione regionale non ve ne sono, si potrebbe essere tentati di procedere ad anticipazioni non più a favore del fondo di rotazione ma della stessa Regione. Il che sarebbe in contrasto con l'impegno assunto dal Governo, su mia sollecitazione, che le somme destinate all'Ente fossero tutte impiegate per finalità produttive e non per le gestioni commissariali normalmente passive che il medesimo è costretto a condurre in attesa che le riconversioni, le verticalizzazioni o l'attuazione dei piani di potenziamento C.E.E. consentano di sistemare produttivamente il settore minerario.

Faccio questa raccomandazione al Governo e pregherei che l'articolo non sia votato prima che questa questione sia approfondita, per evitare proprio di ritrovarci fra qualche tempo di fronte ad un'altra legge di sanatoria di situazioni non perfettamente ortodosse.

**«MODIFICHE ED INTEGRAZIONI
ALLA LEGGE REGIONALE
11 GENNAIO 1963, NUMERO 2» (399/A)**

Seduta n. 268 del 21 luglio 1965

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in effetti il disegno di legge di cui in questo momento ci occupiamo affronta, purtroppo, in termini, come dire congiunturali e di stralcio, un tema che avrebbe meritato un maggiore approfondimento, una più larga e organica visione. Ed è il tema della attività dell'Ente nazionale idrocarburi in Sicilia in rapporto, non soltanto ai vecchi accordi stipulati con la Regione siciliana, ma anche ai nuovi.

Come è noto, l'Ente nazionale idrocarburi svolge in Sicilia un'attività di ricerca, anzitutto, in zone in cui opera per suo conto, e nel suo esclusivo interesse, sia pure quale ente pubblico, ed in zone in cui invece la ricerca è fatta con la eventualità della partecipazione della Regione, nella ipotesi di ritrovamento degli idrocarburi, alle relative attività di sfruttamento e di collocamento. L'Ente nazionale idrocarburi svolge anche un'attività di estrazione e di produzione di idrocarburi liquidi e gassosi, relativamente alla quale sono stati stipulati accordi con la Regione. Tali accordi, fino ad oggi, non hanno avuto da parte della Amministrazione regionale se non una modesta quota di esecuzione con la erogazione di una sorta di prestito attraverso la So.Fi.S.. L'E.N.I. ha poi recentemente stipulato degli accordi con l'Ente minerario.

Inoltre, la legge sulla utilizzazione di fondi *ex* articolo 38 ha previsto una serie di iniziative che devono essere assunte dalla So.Fi.S. insieme con l'Ente minerario e con l'Ente nazionale idrocarburi e con l'I.R.I., in relazione a stanziamenti operati per la costruzione di infrastrutture da conferire poi in iniziative di carattere societario che la So.Fi.S., l'E.M.S., l'E.N.I. e l'I.R.I. dovrebbero decidere insieme.

Il disegno di legge di cui ci occupiamo prevede soltanto una operazione finanziaria fino al limite di 10 miliardi; con tale somma non so quale parte degli accordi, finora stipulati, verrà eseguita. Nel disegno di legge, infatti, non si parla di iniziative che l'E.N.I. dovrà condurre insieme con l'Ente minerario o con la So.Fi.S., cioè con gli enti regionali di cui si parla specificatamente nella legge di utilizzazione dei fondi *ex* articolo 38; non si dice della specifica attività, tra le tante, che l'Ente prevede di svolgere in Sicilia; si prevede soltanto uno stralcio di 10 miliardi. Apprendo, peraltro, a mio giudizio, (e ciò non è in armonia con tutto l'indirizzo assunto sinora dalla legislazione e dalla politica regionale), un'altra maglia, si legge infatti che l'Amministrazione regionale è autorizzata ad accordare la garanzia per le iniziative che l'Ente svolgerà in Sicilia anche a mezzo di società a partecipazione maggioritaria dello stesso. Con chi dovranno costituirsi tali società? Non è detto.

Non si parla degli enti regionali. Quindi non si fa cenno dell'E.M.S., nè della So.Fi.S., nè della Az.A.Si., che sono tutte società regionali (alcuni sono enti pubblici) con le quali l'Ente dovrebbe procedere di accordo. E si parla di possibili società a partecipazione maggioritaria. Con chi? Con i privati? Con quali privati? E quali garanzie esistono in ordine a questo tipo di attività? Tutto questo, onorevole Assessore, andrebbe detto.

È evidente che l'Assemblea deve conoscere, nell'atto in cui vota questo provvedimento di legge, quali sono le

concrete prospettive di utilizzazione dello stesso in impegni formali del Governo che dovrebbero anche essere consacrati, a mio giudizio, in qualche emendamento correttivo in cui si specifichi quali sono i tipi di partecipazione di cui tanto genericamente e vagamente qui si parla e a quale specifica esecuzione di accordi con l'E.N.I. si riferisce il disegno di legge. Non condivido però il parere secondo il quale debba soprassedersi all'esame del disegno di legge. Noi siamo già da lungo tempo in adempimenti con l'Ente nazionale idrocarburi e dobbiamo finalmente dar la prova di un principio di esecuzione degli impegni assunti; altrimenti ci poniamo veramente in una posizione di discredito nella quale non dobbiamo trovarci. Non penso quindi ad un rinvio della discussione, penserei a delle responsabili dichiarazioni del Governo ed eventualmente a qualche emendamento correttivo della eccessiva genericità della dizione relativa a queste società a partecipazione maggioritaria. Bisogna, cioè, ancorare la esecuzione del provvedimento alla effettiva realtà degli accordi che l'E.N.I. ha stipulato con la Regione siciliana – i vecchi ed i nuovi – e adattarlo alla linea della legislazione regionale, particolarmente a quella espressa nella recente legge di utilizzazione dei fondi *ex* articolo 38.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Seduta n. 269 del 28 luglio 1965

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, una valutazione seria ed obiettiva del testo delle norme di attuazione, recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri, nella materia che attiene ai rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione, non può prescindere da alcune premesse, che ritengo indispensabili ad una illuminazione del testo quale poi è stato precisato attraverso la delibera del Consiglio dei Ministri. Bisogna anzitutto rifarsi alle norme statutarie e costituzionali e alle interpretazioni che a queste norme sono state date da una giurisprudenza, che possiamo sostanzialmente considerare concorde, della Corte costituzionale e dell'Alta Corte per la Regione siciliana. Vorrei precisare (per quanto si tratti di una precisazione assolutamente ovvia), che dalle norme di attuazione, essendo esse destinate soltanto ad attuare norme costituzionali, non erano ad attendersi nè precisazioni nè integrazioni nè tanto meno modificazioni o limitazioni di dette norme statutarie; perché non può essere nella natura di una norma di attuazione contenere disposizioni aventi carattere costituzionale o la modifica del contenuto, della portata di tali norme.

È da ricordare che l'articolo 36 dello Statuto della Regione, per rifarci al testo costituzionale che ci regola, stabilisce che al fabbisogno finanziario della Regione si provvede con i redditi patrimoniali ed a mezzo dei tributi deliberati dalla medesima. Sono però, dice il secondo comma del medesimo articolo, riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei monopoli e del lotto. Questa norma non va riguardata da sola ma nel sistema delle norme che trattano i rapporti finanziari Stato-Regione, cioè gli articoli 32, 33 e 34 che attengono all'attribuzione di beni del patrimonio o del demanio già dello Stato esistenti in Sicilia, all'Amministrazione regionale, con l'articolo 37 che è relativo alle imposte dovute dalle imprese industriali e commerciali, aventi stabilimenti in Sicilia ma aventi la sede principale fuori del territorio della stessa e con l'articolo 39 che attiene al regime doganale.

È da ricordare che tutte queste norme nel loro complesso furono oggetto di controversie con lo Stato, il quale ha contestato la potestà di imposizione tributaria, la titolarità dei tributi, il diritto al gettito dei tributi, il passaggio dei beni patrimoniali e demaniali, la individuazione e la consistenza di questi beni, cioè tutto. È da ricordare che sin dall'origine noi ci trovammo di fronte ad un atteggiamento di opposizione recisa degli uffici finanziari dello Stato in Sicilia e che per vincerne la resistenza e consentire che il gettito delle imposte fosse introitato dalla Regione, dovemmo procedere per legge, cioè con la legge che porta – se non erro – la data del 1° luglio 1947, numero 2, nella quale il primo Governo regionale con atto di fermezza, anzi, di vero coraggio, stabilì che tutti i tributi e le entrate già di spettanza dello Stato, con la sola esclusione delle imposte di produzione e delle entrate dei monopoli dei tabacchi e del lotto, fossero, a partire dal 1° giugno 1947, riscossi per conto della Regione dai medesimi enti ed organi preposti alla riscossione. E ricorderò anche che, per

troncare il rilievo in ordine alla portata dell'articolo 36 e in ordine alla interpretazione della espressione «tributi dalla medesima deliberati» per cui si diceva che quei tributi erano dello Stato e non deliberati dalla Regione, si approvò quell'altra legge che porta la data del luglio del 1947, in cui si disse che fino a quando la Regione non avesse diversamente disposto, continuava ad applicarsi nell'ambito territoriale della Regione nelle materie di competenza regionale, la legislazione dello Stato. Con ciò si tagliò corto alla questione posta dagli uffici finanziari che i tributi dovessero essere specificatamente deliberati.

Non è certo stato dimenticato da nessuno che dopo questi atti di fermezza del Governo regionale, ebbe luogo una lunga laboriosa trattativa che condusse finalmente alle norme sul regime provvisorio dei rapporti Stato-Regione, che furono approvate nel 1948 col Decreto Legislativo Luogotenenziale che portò il numero 507, nel quale si affermò che spettavano alla Regione tutte le entrate tributarie previste nel primo bilancio della Regione siciliana, cioè in quello per l'esercizio 1947-1948, salvo i conguagli successivi.

Vi fu in seguito la lunga serie delle contestazioni, prima dinanzi l'Alta Corte e poi davanti la Corte Costituzionale, ed è in rapporto a tale giurisdizione che noi dobbiamo valutare le norme di attuazione, non cominciando dagli articoli 1 e 2 di esse, che attengono alla spettanza della titolarità dei tributi, come più oltre dimostrerò, ma cominciando dall'articolo 6 che è la chiave del sistema del nuovo regolamento dei rapporti finanziari Stato-Regione.

L'articolo 6 delle Norme di attuazione stabilisce infatti che, «salvo quando la Regione non statuisca diversamente, nell'esercizio – notate bene, onorevoli colleghi – e nei limiti della competenza legislativa ad essa spettante, le disposizioni delle leggi tributarie dello Stato hanno vigore e si applicano anche nel territorio della Regione». Interpretiamo questa norma innanzitutto con riferimento alla

giurisprudenza della Corte Costituzionale che attiene ai rapporti fra le leggi statali e le leggi regionali.

In una sentenza ragguardevole della Corte Costituzionale si dice che, nelle materie di competenza della Regione, le leggi dello Stato non si applicano nel territorio della Sicilia, allorchè la Regione, nei limiti della competenza attribuitale dal suo Statuto, abbia diversamente disposto. Per la verità tale decisione fu emessa in riferimento alle materie di competenza esclusiva della Regione, cioè a quelle di cui all'articolo 14 ed alla materia dell'agricoltura. Ma il principio è di ordine generale e vale anche per le materie di competenza non esclusiva, come è quella prevista dall'articolo 36, in cui c'è il vincolo del rispetto del sistema generale tributario dello Stato. Io direi anzi che la norma dell'articolo 36 non si inquadra né in quelle dell'articolo 14 né in quelle dell'articolo 17, ma è in una posizione intermedia, perché non è legislazione soltanto concorrente e non è vincolata alle esigenze particolari della Regione come la legislazione ex articolo 17. È però vincolata ai principi del sistema tributario dello Stato italiano, e non già in rapporto alle regioni, per cui è limitata la competenza nelle materie di cui all'articolo 17 ma per una esigenza di unitarietà dell'ordinamento dello Stato che fu particolarmente precisata in una perspicua sentenza dell'Alta Corte per la Regione siciliana.

Dicevo, dunque, che se noi riguardiamo le affermazioni contenute in questi articoli in rapporto alla giurisprudenza che si è consolidata e che riguarda il rapporto tra le leggi statali e le leggi regionali, vediamo che qui è affermato il principio conforme alla giurisprudenza costituzionale che le leggi tributarie dello Stato in tanto si applicano in Sicilia in quanto la Regione, nell'esercizio e nei limiti della sua competenza legislativa, non abbia diversamente disposto; e il «*diversamente disposto*» s'intende in senso aggiuntivo, in senso integrativo, in senso modificativo e in senso anche di escluderne l'applicazione nel territorio della Regione.

D'ANGELO. Con leggi.

LA LOGGIA. Con leggi, se noi altrimenti con leggi abbiamo disposto.

D'ANGELO. Sottoposte anch'esse a censura costituzionale.

LA LOGGIA. Sottoposte a censura costituzionale, sottoposte ai limiti della nostra competenza, ma leggi che possono anche impedire l'ingresso nel territorio della Regione di legislazione tributaria dello Stato, se si tratta di imposte riservate alla Regione e sempre che la Regione legiferi nel rispetto dei principi del sistema tributario della Repubblica Italiana. Vorrei dire che questa norma va anche riguardata...

D'ANGELO. È una norma anche a garanzia dello Stato.

LA LOGGIA. È una norma a reciproca garanzia dello Stato e della Regione, perché è ovvio che noi non possiamo negare l'ingresso di leggi tributarie nella Regione siciliana se non a determinate condizioni, altrimenti la unitarietà del sistema tributario sarebbe compromessa; ma è altrettanto chiaro che abbiamo il potere di farlo, se stiamo nei limiti di quel sistema. E vorrei richiamare a questo proposito altre affermazioni dell'Alta Corte e della Corte costituzionale, e cioè che il primo comma dell'articolo 6 va posto non soltanto in relazione alla giurisprudenza sui rapporti tra le leggi statali e le leggi regionali ma anche in rapporto alla specifica giurisprudenza costituzionale, che attiene alla interpretazione da darsi all'articolo 36, interpretazione che non può essere contraddetta dalle norme di attuazione, non avendo esse la possibilità giuridica di farlo, perché si tratterebbe di limitare o di modificare

norme di carattere costituzionale. E questo, un decreto del Presidente della Repubblica in materia di norme di attuazione non lo può fare; lo potrebbe fare solo una legge con le garanzie previste per le leggi costituzionali della Repubblica Italiana.

Guardiamo cosa hanno detto l'Alta Corte e la Corte Costituzionale sulla interpretazione dell'articolo 36, a cui chiaramente fa riferimento l'articolo 6 delle norme di attuazione. L'Alta Corte e la Corte Costituzionale – io citerò l'una e l'altra fonte, perché è una giurisprudenza che è facilmente coordinabile – hanno detto che l'espressione «tributi deliberati dalla medesima» contenuta nell'articolo 36 dello Statuto regionale, vale ad affermare una potestà della Regione di deliberare, di legiferare nella materia delle imposte ad essa assegnate (sentenze dell'Alta Corte del 13 agosto 1948 e del 15 gennaio 1949). «Tale formulazione – aggiunge la Corte Costituzionale in altra sentenza – pur se generica, induce a ritenere che si debba riconoscere alla Regione il potere normativo in materia tributaria, anche riguardo ai tributi erariali» (sentenza della Corte Costituzionale 17-25 gennaio 1957, numero 9).

Hanno asserito ancora le due Corti che «tale potestà tributaria (riconosciuta per via di questa interpretazione pacifica data da tutte e due le Corti), spettante alla Regione va però coordinata con quella dello Stato» (sentenza della Alta Corte dianzi citata) «essendo questa una esigenza – dice l'Alta Corte – di ordine politico e giuridico in piena aderenza al principio enunciato dall'articolo 1 dello Statuto per cui la Sicilia è costituita in Regione autonoma entro l'unità politica dello Stato italiano» (stessa sentenza) «e rispondente – queste sono parole della Corte Costituzionale, che segue, come vedete, la stessa linea di interpretazione – ad una esigenza fondamentale per la economia e per la uguaglianza di tutti i cittadini a qualsiasi parte del territorio della Repubblica appartengono, che l'obbligazione tributaria si ricollegli ad un sistema unitario» (sen-

tenza della Corte Costituzionale dianzi citata). «La legislazione regionale, pertanto, deve rispettare – continua la Corte costituzionale – non soltanto le leggi costituzionali e i limiti territoriali, ma anche quelli derivanti dai principi e dagli interessi generali cui si informano le leggi dello Stato (stessa sentenza) in modo che non derivi turbamento ai rapporti tributari nel resto del territorio nazionale» (sempre la stessa sentenza). Hanno aggiunto le due Corti che «alla potestà legislativa regionale non sono applicabili le disposizioni contenute nell'articolo 119 della Costituzione, nel primo e nel secondo comma, nel quale articolo, pur riconoscendosi alle regioni autonomia finanziaria, questa è tuttavia subordinata (sono parole della Corte costituzionale) alla emanazione di leggi statali che ne determinano le forme e i limiti e si attribuiscono alle regioni tributi propri e quote di tributi regionali».

Torneremo su questa sentenza quando andremo ad interpretare gli articoli 1 e 2 delle norme di attuazione. Tali disposizioni, cioè, si applicano alla Sicilia, alla quale non sono attribuiti i tributi propri e quote di tributi erariali; sono attribuiti tributi propri e potestà legislativa sui tributi erariali. Una cosa diversa secondo questa giurisprudenza della Corte costituzionale, che dice: «Gli Statuti speciali, poichè sono approvati con legge costituzionale, possono derogare anche a norme costituzionali di carattere generale come quella dell'articolo 119, deroga, che per quanto attiene alla legislazione tributaria, è contenuta nell'articolo 36 dello Statuto siciliano, secondo la interpretazione che dello stesso Statuto deve essere data ad avviso di questa Corte». «Deve esser data» dice la Corte costituzionale; «deve». E qui mi fermo.

Tornando al testo dell'articolo, è chiaro che esso va visto alla luce di questa giurisprudenza che non può essere disattesa, perché la interpretazione che «deve» essere data, per sentenza della Corte costituzionale, è questa e non altra.

Rivediamo ora il testo dell'articolo 6: «Salvo quanto la Regione dispone nell'esercizio e nei limiti della competenza legislativa ad essa spettanti, le disposizioni delle leggi tributarie dello Stato hanno vigore e si applicano nel territorio della Regione siciliana». Ciò vuol dire che la Regione siciliana, avendo la potestà tributaria sui tributi erariali, può legiferare modificando, integrando o impedendo l'applicazione in Sicilia delle norme statali di detti tributi; naturalmente con i limiti che vengono richiamati dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale che noi possiamo accettare per un verso e respingere per un altro, cioè a dire con quei limiti che devono essere rispettati per sentenza della Corte secondo quella che è la formulazione, cioè la interpretazione che a questi limiti dà lo stesso testo delle norme di attuazione. Il limite è richiamato poi anche al secondo comma, che dice: «Nei limiti dei principi del sistema tributario dello Stato» (così va sintetizzata ed interpretata la giurisprudenza delle due Corti, che ha fissato dei limiti alla nostra legislazione; così è stata sintetizzata nelle norme concordate tra lo Stato e la Regione; l'espressione quindi rappresenta l'interpretazione della sentenza della Corte costituzionale) «nei limiti dei principi del sistema tributario dello Stato, la Regione può istituire nuovi tributi in corrispondenza delle particolari esigenze della comunità regionale». Nuovi tributi di qualsiasi tipo, quindi anche nuovi tributi dello stesso tipo di quelli erariali dello Stato, con la sola limitazione che si attenga al sistema tributario dello Stato. Questa limitazione vale anche per il primo comma; cioè, intanto noi possiamo impedire l'applicazione delle norme statali e non solo impedirle, ma modificarle o integrarle, in quanto restiamo nell'ambito del sistema tributario dello Stato. Alla luce sempre della giurisprudenza costituzionale vanno interpretati ora gli articoli 1 e 2, dopo avere però individuato che qui non è riconosciuta, non è ceduta, non è trasmessa, è soltanto

evidenziata la potestà tributaria che la Regione ha per suo conto, promanante cioè direttamente dallo Statuto, nel senso in cui fu interpretato dalla giurisprudenza costante dall'Alta Corte per la Regione siciliana e dalla Corte costituzionale.

Amnesso e individuato questo punto, andiamo a guardare gli articoli 1 e 2 che sono a questo connessi e ne dipendono: «La Regione Siciliana provvede al suo fabbisogno». E questa è una ripetizione dello Statuto. E non c'è niente nè di aggiuntivo nè di modificativo.

Articolo 2: «Ai sensi del primo comma dell'articolo 107 (la cui interpretazione e la cui portata sono ben note e riconosciute all'articolo 6) spettano alla Regione siciliana, oltre le entrate tributarie da essa direttamente deliberate, tutte le entrate tributarie, comunque denominate, riscosse nel suo territorio». Che significa? Che non ci è stata attribuita la titolarità dei tributi? Vorrei subito richiamare la vostra attenzione per un confronto che riesce molto facile, che laddove la titolarità dei tributi non ci è attribuita, cioè in materia di dogane, si dice che ci è attribuito il gettito dei tributi, non la entrata tributaria. C'è una differenza di espressione che ha valore interpretativo.

Vorrei ancora aggiungere che noi siamo, quanto ad espressione, sullo stesso piano dello Stato: «Spettano allo Stato le entrate tributarie» e così «spettano alla Regione le entrate tributarie». Non mi si vorrà affermare che quando diciamo che una entrata tributaria spetta allo Stato non si intenda attribuirgli la titolarità di quella entrata. Quindi la titolarità dell'entrata è della Regione.

E guardiamo anche qui le interpretazioni giurisprudenziali che lueggiano la portata dei due articoli che ora abbiamo in esame. La materia fu affrontata dalla Corte Costituzionale, a proposito dei poteri e delle funzioni esecutive ed amministrative perché quella è la sede (l'Alta Corte non ebbe occasione d'occuparsene) e la Corte Costituzionale affermò che «al potere normativo attribuito alla

Regione segue con necessario collegamento...» (ecco perché io considero i primi due articoli dipendenti dall'articolo 6 dalla cui portata essi dipendono e non possono non inquadarsi nel sistema in vista di questa giurisprudenza della Corte) «al potere normativo attribuito alla Regione, ripeto, consegue con necessario collegamento ed entro gli stessi limiti» (cioè a dire nei limiti del sistema tributario dello Stato) «la potestà amministrativa, perché si tratta di regola di due attività che procedono parallelamente in attuazione di decentramento come espressione dell'autonomia, dovendosi ritenere che la prima parte dell'articolo 20 dello Statuto della Regione non contenga una disposizione di carattere eccezionale, bensì l'applicazione di un principio generale estensibile a tutti i casi nei quali la Regione è autorizzata a legiferare, come appunto nella materia tributaria ai sensi dell'articolo 36 dello Statuto». Questo significa che noi abbiamo piena autorità amministrativa, che ci spettano tutte le funzioni esecutive e amministrative nella pienezza prevista dal primo comma dell'articolo 20, in applicazione di questa giurisprudenza, in applicazione della portata dell'articolo 6, che dà atto della potestà tributaria della Regione in applicazione dell'articolo 36 circa l'interpretazione pacificamente data dalla giurisprudenza costituzionale; questo significa che ci spetta la titolarità dei tributi con i relativi poteri, oltre che di riscossione, di accertamento. E questo nasce dai due articoli ora considerati in rapporto all'articolo 8 delle norme di attuazione che appunto parla dei poteri di cui all'articolo 20 dello Statuto.

Ne deriva che le norme successive sono conseguenziali a questo principio; e non potrebbe essere diversamente, perché fra le entrate di spettanza regionale si comprendono le accessorie costituite dagli interessi di mora, dalle soprattasse nonché quelle derivanti dalle sanzioni pecuniarie, amministrative e penali, che ovviamente è la Regione che deve comminare.

Si dice anche (altro elemento chiarificatore) che rientrano fra le entrate quelle relative a fattispecie tributarie che maturano nell'ambito regionale ma affluiscono, per esigenze amministrative, ad uffici posti fuori dal suo territorio. E vorrei aggiungere che (ripeto un'osservazione già fatta poc'anzi in linea sommaria) se leggiamo l'articolo 5, in rapporto agli articoli che precedono, abbiamo esattamente la riprova che nei primi articoli si parla di imposte di spettanza, di cui, quindi, è titolare la Regione, con tutti i poteri amministrativi inerenti a questa titolarità, mentre nell'articolo 5 si parla di solo gettito e si dice che il regime doganale della Regione è di esclusiva competenza dello Stato.

Vorrei ancora aggiungere, leggendo l'articolo 8, che, fatta eccezione solo per i ruoli delle imposte dirette, che si riscuotono in base alle norme non solo dello Stato ma anche a quelle vigenti nella Regione e con gli agenti di riscossione previsti da quelle norme (eccezione che attiene alla esigenza di non turbare la parità dei cittadini circa la riscossione a mezzo di ruoli), per tutti gli altri tributi noi possiamo procedere alla riscossione come ci pare, direttamente o per mezzo di concessionari. E questo chiarisce il sistema delle norme di attuazione in rapporto alla giurisprudenza costituzionale.

Adesso però, dopo aver dato atto di quanto vi è di positivo per la Regione siciliana nelle norme di attuazione, che chiudono un lungo periodo di travaglio e di incertezza, che ci consentono una visione più organica e più razionale delle nostre prospettive di entrata, che ci rendono possibile l'attuazione di una politica tributaria regionale in rapporto alle esigenze della pianificazione e della programmazione, che ci consentono, anche nella prospettiva dell'incasso, piuttosto oramai prossimo, degli arretrati, la possibilità di una sistemazione finanziaria dei debiti dei residui passivi esistenti nella Regione, devo lealmente dire per obiettività di esame che sarebbe stata preferibile l'ado-

zione di una formula diversa per le norme relative agli uffici finanziari. E devo dire che purtroppo qui siamo andati a ritroso, perché le prime norme di attuazione incontravano minori resistenze da parte dello Stato. Di fatti in materia d'agricoltura si stabilì che gli uffici dello Stato esistenti in Sicilia diventassero organi dell'Amministrazione regionale. Quando si fecero le norme in materia di industria e commercio si disse che quegli uffici facevano parte integrante dell'organizzazione amministrativa della Regione, che su di essi si esercitavano poteri disciplinari da parte dell'Assessorato per l'industria e del commercio. Il collega Occhipinti, che è stato preposto a quell'Assessorato, sa che le note caratteristiche dei dipendenti degli uffici statali passati alla Regione sono rivedute dall'Assessore. E, quando si fecero le norme per il passaggio degli uffici in materia di lavoro si disse che quegli uffici dipendevano dalla Regione. Non ugualmente si fece per le norme sul passaggio dei poteri nei lavori pubblici, in cui si usò una formula: «La Regione si avvale».

Per le norme in materia di sanità si usò la medesima formula: «La Regione si avvale»; e, per la verità, in questi due settori vi sono stati inconvenienti, difficoltà di collaborazione, difformità di indirizzi, controversie e urti tra l'Amministrazione regionale e la burocrazia statale, di cui essa si deve avvalere e si avvale senza che l'abbia però gerarchicamente alle sue dipendenze.

Sarebbe stato preferibile che in una materia come questa, la quale dà luogo a tante delicate questioni, si potesse contare su una collaborazione più intima, più efficiente, più legata alla Regione. Ma dobbiamo anche riconoscere che non è stata usata soltanto in materia di norme finanziarie questa formula. Ho citato due precedenti perché è stato detto, credo dal collega Tuccari, che precedenti non ve ne fossero; si tratta di resistenze, più o meno maggiori che, di volta in volta, il Governo ha incontrato nella contrattazione regionale delle norme di attuazione.

Debbo ancora dire che sono rimasti insoluti parecchi problemi, onorevoli colleghi: il conguaglio dei pregressi rapporti, la materia del contenzioso tributario, la materia della traslazione interregionale delle imposte, materia grave, sulla quale mi sono permesso di richiamare l'attenzione dell'Assemblea nella mia relazione sul bilancio di quest'anno; ma non tutto dopo diciotto anni di battaglie si poteva risolvere in un momento. Va dato atto al Governo di avere già compiuto con queste norme un primo passo decisivo per il quale merita ampiamente plauso, perché con la sua tenacia ha avuto il merito di trarre su dalle secche in cui si erano arenate queste trattative e di portarle a concrete conclusioni.

Ci saranno altre norme da postulare, ma credo che, superata la fase più difficile, altre potranno venire più facilmente. D'altro canto, (e qui vorrei che il Presidente della Regione mi ascoltasse) confido che egli vorrà assicurarsi della decisa volontà di questo Governo, di quello nazionale, come anche di questa Assemblea, di stroncare tutti i tentativi di tergiversazioni, di sottilizzazioni, di sofisticazioni, tutti i bizantinismi che nel testo di queste norme potranno provenire dalle amministrazioni centrali dello Stato e che non si ripeta per esse ciò che è avvenuto persino per la giurisprudenza costituzionale, che si è tentato di falsare e di travisare con sottili interpretazioni le quali suonano sostanzialmente offesa alla solennità dei pronunciamenti della Corte Costituzionale.

Quindi, onorevole Presidente della Regione, nel darle atto con piena soddisfazione dei risultati positivi raggiunti, debbo incitarla a non demordere da questa battaglia iniziale, che postula ulteriori suoi atti di fermezza, di energia, di tenacia e di costanza; a non demordere perché oggi, sulla scia di questo successo, è possibile che noi arriviamo alla definizione completa dei rapporti con lo Stato. Questo è il lavoro che attende, onorevole Presidente, lei e il suo Governo. Io credo che quanto lei ha ottenuto sia tale da

doverle meritare il plauso dell'Assemblea e quindi una riconferma della fiducia che abbiamo riposto in lei, del mandato che le abbiamo conferito; ma credo che lei diventerà ancora più benemerito per la Regione siciliana se non tralascerà l'azione intrapresa fino al completo esaurimento delle ulteriori questioni che restano da risolvere.

Sono certo che ci darà al riguardo le più ampie, le più complete assicurazioni e penso che, se opererà, come finora ha operato, non mancherà di ottenere anche quei successi di cui dovremo darle, ci auguriamo, pieno plauso. *(Applausi dal centro)*.

MOZIONI E INTERPELLANZE (SEGUITO DELLA DISCUSSIONE RIUNITA)

Seduta n. 283 del 5 ottobre 1965

PRESIDENTE. Si passa all'ordine del giorno: Seguito della discussione delle mozioni numeri 52, 53, 22 e 45 e dello svolgimento congiunto delle interpellanze numeri 328, 330, 326, 327, 331 e 336.⁽¹⁾

(Omissis)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto rispondere con una preliminare, breve precisazione all'onorevole Cortese. Egli nel suo intervento ha inserito qualche allusione, sia pure garbata, sia pure in forma scherzosa, dalla quale potrebbe ricavarsi che non si sa per quale sottile furbizia o per quale sapiente composizione delle frasi, la mozione avrebbe intenzioni e significato diversi da quelli fatti palesi dal significato delle parole. Desidero replicare che né gli estensori della mozione, cioè l'onorevole Muccioli ed io, siamo stati animati da sottostanti propositi ispirati appunto, come egli diceva, da sottile furbizia; né, certo, i colleghi cofirmatari, che ne hanno condiviso il contenuto, hanno peccato, sottoscrivendone il testo, di superficialità o di ingenuità.

La mozione numero 53 «Provvedimenti per la ripresa economica e sociale della Sicilia» vuole essere, ed è, oltre

che una presa d'atto dei passi compiuti dal centro-sinistra in attuazione degli impegni programmatici a suo tempo assunti, un ulteriore apporto di specificazione del programma con la necessaria predeterminazione degli obiettivi da raggiungere, in adempimento di una funzione di stimolo, di sollecitazione, di animazione dei dibattiti, di apertura e di estensione dei dialoghi che costituisce, ed ha costituito, l'essenza del concreto operare dei partiti e dei gruppi di maggioranza nei confronti del Governo da essi espresso. Di tali dibattiti aperti ad ogni apporto, vi sono esempi che vorrei ricordare agli oppositori (dacché sembra che li abbiano dimenticati o che vogliono contestarne il significato) proprio per dimostrare come talune scelte decise, coraggiose, aperte, siano state compiute dal centro-sinistra sotto la spinta e l'apporto che l'attività dei partiti e dei gruppi di maggioranza, cioè dei gruppi del centro-sinistra, hanno dato via via all'evolversi della politica regionale.

Si può forse contestare che per la legge sull'impiego dei fondi *ex* articolo 38 siano state operate, appunto, scelte decisive che erano nel programma del centro-sinistra e che i partiti del centro-sinistra hanno qui difeso, combattendo in lealtà, sempre però pronti e sensibili, nel raccogliere critiche giuste, apporti essenziali.

Basta ricordare che la creazione delle infrastrutture, degli impianti, delle attrezzature produttivistiche è dalla legge riservata alle iniziative dell'Ente per la riforma agraria in Sicilia, di consorzi di produttori, di cooperative, della Società finanziaria siciliana e dell'Ente minerario siciliano, eventualmente in concorso con l'Ente nazionale idrocarburi. Ed in ciò va, appunto, ravvisata un'attuazione specifica dell'indirizzo abbracciato dal centro-sinistra, espresso nei suoi programmi, che è di porre l'accento, in una regione depressa come la nostra, sulla preminenza dell'apporto dell'intervento pubblico, indirizzo che è venuto a concretarsi in strumenti che questa Assemblea ha

approvato dopo lungo dibattito, dopo lunga discussione, traendo spunto dalla collaborazione e dagli apporti di tutti i suoi settori, in una giusta visione compositiva delle diverse tesi, pur nel rispetto di alcuni limiti di principio.

La legge sulla utilizzazione degli stanziamenti del fondo di solidarietà nazionale realizza un giusto temperamento tra l'esigenza della concentrazione della spesa pubblica in determinati settori che appaiono già, per premesse esistenti o per ragioni di ubicazione suscettibili di rapido sviluppo e quella di un riequilibrio delle particolari condizioni di arretratezza della fascia centro-meridionale dell'isola e delle zone in cui non hanno operato i consorzi di bonifica.

La legge, in sostanza, contiene scelte coraggiose e qualche volta anche anticipatrici di quelle che sono state assunte come linee direttrici della programmazione nazionale e della legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno.

Vi sono nella legge norme precise per il coordinamento generale della spesa e per la formulazione di piani di impiego in anticipazione degli strumenti che vanno ulteriormente approntati per l'attuazione della programmazione regionale. Vi sono, altresì, stanziamenti anticipatori della funzione dell'Ente di sviluppo e norme che precedono la pianificazione in agricoltura per zone omogenee con particolari preferenze per quelle di sviluppo della proprietà contadina.

È affermato che debba procedersi ad una pianificazione nel campo delle opere di urbanizzazione con una visione anticipatrice della politica di piano tenendo conto (e di ciò non si può fare torto a questo o a quell'altro settore dell'Assemblea, di maggioranza o di minoranza) che appare necessario attendere, ai fini della programmazione regionale, che il programma sia approvato in modo che si possa operare in una globale visione comune tra Stato e Regione.

L'esigenza della pianificazione è adottata anche per le opere turistiche, anticipando la funzione dei comprensori che poi sono ricomparsi nella legge sulla Cassa per il Mezzogiorno.

Scelte fondamentali sono state attuate altresì quando si è creato quello strumento di politica economica agraria, la cui struttura e le cui finalità sono state così controverse, che è costituito dall'Esa. Scelte – con buona pace degli oppositori – che corrispondono a precise impostazioni del centro-sinistra; perché se è vero che il dibattito è stato aperto, ampio e si è giovato degli apporti di collaborazione, di pensiero e di critica anche dell'opposizione, non è men vero che ad un certo punto, allorché fu necessario restare aderente alle proprie impostazioni, il Governo ha sulle medesime posta la questione di fiducia.

Ne è risultata una impostazione avanzata, che restando nel quadro di principi generali già ricevuti ed accettati (e questo va detto per rispondere a talune allarmistiche valutazioni)...

CORTESE. Dell'applicazione.

LA LOGGIA. ...non si presta certo ad essere considerata come una novità rivoluzionaria fuori...

CORTESE. Fuori dalla logica del centro-sinistra.

LA LOGGIA. Non dalla logica del centrosinistra, ma addirittura dai limiti della Costituzione, dai limiti dei poteri della Regione, dai limiti del rispetto della proprietà privata segnati alla nostra competenza.

La legge sull'Esa si ispira, in effetti, a principi informatori della legislazione esistente; soltanto che in passato si sono incontrati sulla via dell'applicazione di tali principi ostacoli ricollegabili alla mancanza di una chiara maggioranza di centro-sinistra. Il principio della pianificazio-

ne in agricoltura non è abbastanza vecchio oramai? Non si parlava già della legge di bonifica e di quella di trasformazione fondiaria? Non era altresì previsto che la esecuzione delle opere di miglioramento fondiario da parte dei privati fosse fatta sulla base di prescrizioni generali fissate per le singole zone del territorio dal Ministero dell'agricoltura? E nella legge sull'Ente di colonizzazione non era già affermata la esigenza di una politica di piano? Non ci furono anche nella legge di riforma agraria siciliana scelte avanzate?

CORTESE. Il limite a duecento ettari.

LA LOGGIA. Ci furono. Infatti si prevede e si prescrive una pianificazione generale, si pose a carico dei proprietari al di sotto di un certo limite di estensione l'obbligo di attenersi a direttive obbligatorie di coltivazione ed a carico degli altri l'obbligo della presentazione e della esecuzione di piani di trasformazione con la comminatoria della esecuzione coattiva in danno degli inadempienti.

Avere oggi ricollegato tali principi in un organico strumento legislativo ed averne assicurata l'attuazione attraverso un unico strumento esecutivo, che è l'Ente per lo sviluppo dell'agricoltura in Sicilia, rappresenta indubbiamente un passo avanti la cui portata non è da sottovalutare. Quello che fu affermato nella legge sul riparto dei fondi ex articolo 38, in ordine alla esigenza della pianificazione in agricoltura – di cui quelle norme costituirono sostanzialmente uno stralcio anticipatore con adeguati stanziamenti – qui è ricondotto ad una visione generale che consente l'attuazione di una concreta politica di piano nel quadro della programmazione regionale.

L'onorevole Cortese si lagna del fatto che noi abbiamo, con la nostra mozione, esteso il tema della discussione. Lo abbiamo fatto non già per volontà di assicurarci una sorta di monopolio della tematica che le mozioni pongono alla

nostra Assemblea ma per aver modo di offrire temi alla valutazione, al dibattito, alle decisioni di essa ed agli impegni del Governo. È una funzione congeniale alle forze che sostengono il Governo, ed è di propulsione, di sollecitazione, di impulso, di spinta, di sostegno, che consente al Governo di procedere sul suo cammino.

L'onorevole Cortese ha tacciato di superficialità, di improvvisazione, di confusione la mozione presentata dai gruppi di maggioranza. Mi pare opportuno ricordargli che il contenuto di questa mozione ha dei precedenti in una specifica, precedente mozione, che non poté essere discussa perché sopravvenne il dibattito sul disegno di legge di bilancio. Era la mozione numero 40 presentata dagli stessi gruppi il 25 gennaio 1965. Desidero inoltre aggiungere che alcune delle osservazioni contenute in questa mozione (e non rilevo ciò per fare una sapiente elencazione di inadempienze del Governo come qualcuno ha maliziosamente rilevato)...

CORTESE. *Repetita juvant.*

LA LOGGIA. ...erano già state prospettate nella relazione di maggioranza sul disegno di legge di bilancio della Regione, presentato il 20 ottobre 1961, e ripetute in parte...

CORTESE. Alcune venti anni fa.

LA LOGGIA. ...nella relazione di maggioranza presentata il 24 agosto 1964; su di esse è stata ancora una volta richiamata l'attenzione del Governo nella relazione del 23 marzo 1965 sul bilancio.

Il confronto tra questi documenti, onorevole Presidente della Regione, ci consente, però, alcune constatazioni. Vero è che alcuni problemi che allora si raccomandarono alla attenzione del Governo sono tuttora sul tappeto, non hanno ancora potuto, cioè, trovare soluzione; ma è altret-

tanto vero che dalla mozione di oggi abbiamo dovuto cancellare alcune questioni che erano contenute in quella presentata nel gennaio 1965, perché intanto sono intervenuti fatti di cui dobbiamo prendere atto.

Sono intervenute le norme di attuazione in materia finanziaria. Su questo argomento si era lungamente insistito, perché si pensava, e giustamente, sia dall'opposizione che dalla maggioranza, che si trattasse di un punto chiave per la realizzazione di una politica seria di piano e di redistribuzione della ricchezza nell'ambito dell'Isola, una politica, cioè, che consentisse nuove impostazioni dell'entrata e della spesa, meglio aderenti alle esigenze dello sviluppo equilibrato dell'economia siciliana.

Certo il decreto presidenziale contenente quelle norme è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione, solo il 25 settembre 1965 e ciò non potrà non implicare un ritardo nella presentazione del bilancio dato che questo va riveduto *funditus*.

Ma il ritardo, io spero, sarà compensato da una impostazione delle entrate e delle spese che rispecchi la nuova realtà.

Nella mozione presentata nel gennaio scorso, avevamo rilevato che si rendeva necessaria una effettiva presenza del Presidente della Regione negli organi decisionali del piano e negli organi decisionali della Cassa per il Mezzogiorno. Noi dobbiamo dare atto che quest'ultimo problema è stato soddisfacentemente risolto.

CORTESE. Non direi!

TAORMINA. Perché non dire «risolto»? Soddisfacentemente...

LA LOGGIA. ...soddisfacentemente risolto. Vuole che io non lo aggiunga? È una soluzione che mi soddisfa, per-

ché la ritengo pienamente rispettosa dei diritti della Regione e della sua autonomia.

E ne va dato atto al Governo, a tutte le forze che lo hanno sostenuto, e, quindi, alla Commissione per l'attuazione dello Statuto ed al suo Presidente, che è il Presidente dell'Assemblea, alle forze del centro-sinistra.

La Regione si è assicurata la possibilità di una efficace, attiva e concreta presenza in materia di programmazione. Resterà da risolvere il tema (fra breve verrà alla ribalta) della eguale, decisiva, concreta, incidente presenza negli organi della programmazione nazionale. Al riguardo vi è un disegno di legge all'esame del Parlamento nazionale ed anche su tale problema sarà da condurre un'aperta e ferma battaglia, onorevole Presidente della Regione, nella quale la maggioranza che la sostiene sarà al suo fianco.

Vi era il problema della partecipazione del Presidente della Regione al Comitato dell'Ente nazionale elettricità. Il problema è anche esso risolto nel senso che il Presidente della Regione fa parte ora del Comitato; il relativo provvedimento è stato già perfezionato ed è in vigore.

Rimane da risolvere il problema della partecipazione del Presidente della Regione al Consiglio dei Ministri, per cui fu già elaborato un testo di norme di attuazione, che non ha ancora visto la luce; confidiamo che anche in proposito possano essere compiuti passi decisivi. Nelle premesse della nostra mozione abbiamo dato atto delle cose positive, ma, al contempo, abbiamo voluto richiamare alla attenzione dell'Assemblea alcuni provvedimenti, dei quali si ravvisa il carattere prioritario e l'urgenza, al fine di sovvenire ad alcune necessità che in Sicilia sono rese drammaticamente evidenti dalla situazione di depressione generale e dalle ripercussioni, a scoppio ovviamente ritardato, della crisi nazionale mentre, come rilevava l'onorevole Corallo, ed è vero, nel resto del Paese può dirsi iniziato il processo di ripresa.

Passiamo, ora, a considerare il problema dell'Ente siciliano elettricità. Certo, onorevole Presidente, noi avremmo preferito che il problema fosse risolto in termini politici, pur se era ovvio che, in definitiva, dovessimo avvalerci di mezzi giudiziari di difesa. Dobbiamo compiacerci del fatto che la vicenda giudiziaria si sia chiusa in termini favorevoli per noi.

Ma occorre una rapida azione perché il problema, sgombrato il terreno dal provvedimento riconosciuto illegittimo dal Consiglio di Stato, possa essere risolto in termini rispondenti agli interessi della Regione in vista sia del sostegno e dell'apporto finanziario dato all'Ente, sia per l'essenziale funzione che questo non può non svolgere ai fini della politica di sviluppo.

Qualcuno ha parlato di una specie di colpo di Stato che sarebbe stato operato durante i mesi estivi, in sordina, approfittando del torpore della calura, da parte dell'Assessore allo sviluppo, il quale avrebbe repentinamente sottratto al Comitato del piano di sviluppo ogni suo potere, ogni sua competenza e avrebbe accentrato presso il proprio ufficio i vari elaborati, non si sa bene se per porre il Comitato di fronte ad un *diktat* dall'alto, o per giungere alla conclusione che bisogna ricominciare daccapo.

Era questo il rilievo dell'onorevole Cortese.

Ora, per quel che io ne sappia (ma il Governo ci darà in proposito delle spiegazioni) l'Assessore ha voluto far condurre un esame, in sede tecnica, ai fini di un atteggiamento che pur deve assumere come Presidente del Comitato nelle sedute finali, in cui si va a concretare lo strumento definitivo della pianificazione siciliana.

Ritengo che questo, lungi dall'essere un atto di esautoramento del Comitato, sia un atteggiamento responsabile ai fini di quella alta funzione di mediazione, di composizione, di indirizzo, che spetta al Governo per far sì che i lavori si concludano in una visione che raccolga, nella misura in cui sarà possibile farlo, il massimo dei consensi

in seno al Comitato del piano. Né mi pare che un simile comportamento allontani nel tempo i lavori del Comitato; credo, invece, che sia servito, e servirà, ad affrettarne la conclusione.

Ed ora passiamo alle specifiche richieste della nostra mozione. Noi chiediamo una nuova impostazione del bilancio e la revisione della politica della spesa della Regione per adeguarla più e meglio alle finalità istituzionali della medesima, in modo da evitare duplicazioni di spese cui provvede lo Stato, dispersioni, dilapidazioni.

Questa nostra richiesta non è nuova: non può quindi essere considerata frutto di improvvisazione.

È ormai tempo che il Presidente della Regione provveda a questa revisione, divenuta ormai indifferibile sia per l'intervenuta approvazione delle norme di attuazione sia per l'approssimarsi dell'epoca in cui potranno essere approvati il piano di sviluppo regionale e quello nazionale. Io non mi addentrerò in questa sede nella valutazione del piano nazionale, del modello a cui esso si ispira, degli eventuali coordinamenti che possano rivelarsi necessari con le iniziative di programmazione regionale, dei meccanismi di aggiornamento. A questo si provvederà attraverso le forze che rappresentano i vari partiti in Parlamento nazionale dinanzi al quale troveranno opportuna sede le valutazioni che attengono alla politica generale dello Stato – e, quindi, all'impostazione generale della politica di piano – ed ai rapporti tra il programma di sviluppo nazionale e il nostro, ai rapporti tra il resto del Paese e la Sicilia in sede di pianificazione.

Riteniamo che sia vicino il momento in cui si discuterà sia a Roma che a Palermo. È ovvio che non possiamo pervenire alla completa attuazione dei due piani (il nostro inquadrato in quello nazionale), se gli strumenti operativi non saranno aggiornati. Bisognerà procedere quindi alla revisione del bilancio ed alla revisione dell'ordinamento di alcuni rami dell'Amministrazione regionale.

A lei onorevole Presidente, cioè al Governo regionale, manca uno strumento di coordinamento effettivo tra la spesa del bilancio e la spesa prevista per l'attuazione del piano. E, a mio giudizio, il problema non si può risolvere se non unificando l'Assessorato dello sviluppo economico con l'Assessorato del bilancio. È vero che il nostro ordinamento è piuttosto recente, di tre anni fa, ma gli avvenimenti ora maturati ne esigono una revisione; occorrerà, pertanto, che i rapporti tra la Giunta regionale, l'Assessorato dello sviluppo economico ed il Comitato di coordinamento economico siano rivalutati in modo che alla Giunta restino le determinazioni di indirizzo generale e all'Assessorato dello sviluppo economico, con il suo Comitato di coordinamento economico, il coordinamento effettivo, nell'ambito di quelle formulazioni generali, della spesa nei vari settori dell'Amministrazione.

So benissimo, onorevole Presidente, che questi aggiornamenti incontreranno notevoli difficoltà, ma ormai è ora di porvi mano se si vuole operare in profondità pianificando in Sicilia; altrimenti l'attuazione della pianificazione si attarderà. Deve, inoltre, essere attuato un razionale decentramento dei poteri e delle funzioni dell'Amministrazione centrale, in maniera che si snelliscano le procedure di spesa e vi sia pronta rispondenza alle esigenze dell'operare *in loco*, attraverso gli organi decentrati e gli enti locali, i quali devono essere chiamati a funzioni di corresponsabilità non potendo rimanere avulsi da una organica e razionale attuazione della politica di piano. È urgente predisporre agili strumenti per le procedure di programmazione, perché altrimenti ci troveremo di fronte ad inevitabili sfasature. Sappiamo come i piani abbisognino di continui aggiornamenti nell'evolversi costante degli avvenimenti e nel maturare di circostanze nuove, nello svilupparsi dei processi di evoluzione economica e sociale, nel mutare delle varie condizioni di mercato; dei rapporti e delle situazioni internazionali; sappiamo, in una parola,

come il mondo cammini rapidamente, ed il non pensare tempestivamente a predisporre strumenti in grado di seguire tale cammino significa rinunciare ad agire con aderenza alla realtà.

Un altro strumento indispensabile, onorevole Coniglio, è la legge urbanistica. L'onorevole Cortese ha detto che non ne abbiamo fatto cenno nella nostra mozione; devo rilevare che la relativa materia è ovviamente inclusa tra le nostre richieste di aggiornamento degli ordinamenti regionali, per adeguarli alle esigenze della politica di programmazione. E va affrontata sia in sede di regolamento dei rapporti di competenza Stato-regionali, sia in termini di coordinamento della politica regionale, in particolare per quel che attiene ai rapporti tra l'Assessorato dello sviluppo economico e l'Assessorato dei lavori pubblici. Entrambe le due Amministrazioni debbono essere chiamate a collaborare nell'ambito della programmazione regionale perché il Governo possa concretamente iniziare una politica di piano.

E non credo, onorevole Presidente della Regione, che queste richieste possano essere tacciate di improvvisazione, di confusione, di intempestività. Ritengo che ora e non oltre sia il momento di provvedere e mi sembra che risponda proprio alla nostra funzione di forze politiche, nella visione che ciascuna di esse ha di questi problemi il richiamare, il sollecitare, l'invitare a predisporre questi essenziali strumenti per lo sviluppo della nostra Regione.

Queste richieste, che sono di prospettiva – perché sia il piano nazionale, sia il piano regionale ancora non sono stati definiti – non devono però far perdere di vista la esigenza di operare senza compromettere le finalità già delineate e nel piano nazionale e nel piano regionale. Occorre quindi procedere, intanto, alla formulazione di provvedimenti rapidamente attuabili ed al riguardo noi desideriamo segnare una graduatoria di priorità.

Occorre anzitutto, come ho detto poc' anzi, provvedere alla revisione del bilancio, prima che venga presentato all'Assemblea; il bilancio, ripeto, deve rispecchiare la nuova situazione, anche se poi dovremo discuterlo con un mese di ritardo. Al riguardo, onorevole Coniglio, desidero rivolgerle alcune raccomandazioni. Noi vedremo accresciuta quest'anno la previsione di spesa; secondo alcuni calcoli, di 10 miliardi, secondo altri, anche di più. Quest'anno vi sono per una maggior previsione, io credo, fondamentali ed apprezzabili ragioni che attengono ad una retta interpretazione delle norme di attuazione in materia finanziaria ed alla loro integrale, cioè più ampia, applicazione; e ciò consente di avanzare la previsione di spesa al di là dei calcoli degli organi burocratici.

Onorevole Coniglio, questo incremento di entrata che noi dobbiamo valutare quest'anno e che, ovviamente, sussisterà anche negli anni futuri, va a mio giudizio sin da ora destinato a specifiche finalità, se vogliamo predisporre seriamente la politica di piano; se vogliamo invece continuare a cincischiarci in una serie di frammentari provvedimenti, senza un metodo, senza un sistema, senza una giusta valutazione delle proporzioni, senza una graduatoria delle priorità, senza un equilibrio dei volumi di spesa, facciamolo pure, ma non credo che avremo fatto il nostro dovere. Sostengo, inoltre, che una parte di questo maggiore incremento delle entrate debba, in misura non inferiore ad un terzo, insieme con i crediti, oggi maturati e riconosciuti nei confronti dello Stato in dipendenza delle norme di attuazione, essere destinato a ripianare i disavanzi degli esercizi decorsi; una parte in contanti, trattandosi di crediti che dobbiamo riscuotere e che lo Stato deve pure versarci, in dipendenza delle norme di attuazione; una parte in rate di ammortamento dei mutui, che, finalmente, pensiamo debbano essere stipulati. L'altra parte, cioè gli altri due terzi, deve essere sin da ora destinata ad impieghi a lungo termine per lo sviluppo economico dell'Isola, cioè

per scopi di carattere produttivistico, con una accentuazione nei confronti della spesa e degli investimenti per la industrializzazione. Si riscontra infatti che nei confronti dell'agricoltura vi sono interventi di maggiore mole che non nel campo dell'industria; ciò è dato dalla legge sulla Cassa per Mezzogiorno che opera in maggior misura nel settore dell'agricoltura che non in quello dell'industria.

Cosicché, in una visione riequilibratrice, noi dovremo destinare almeno i due terzi dell'incremento di entrata non a singoli provvedimenti, non a sporadici interventi, non a finalità particolari, ma per una globale visione di sviluppo dell'economia siciliana, in funzione anticipatrice del piano di sviluppo. E questo lo dobbiamo realizzare ora e non dopo – esamineremo al riguardo con quali operazioni finanziarie e quali sistemi –, destinando gli incrementi di entrata ad un piano stralcio, che, insieme al piano predisposto dalla legge sul riparto dei fondi ex articolo 38 ed al piano di impieghi predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno (e per questo piano ella dovrà assicurarsi una quota determinata che ci consenta di guardare ad un certo sviluppo nel futuro) possa essere attuato subito in modo che se ne comincino a percepire gli effetti allorché nella politica economica della Regione potranno giocare gli effetti dell'attuazione del piano nazionale e del piano regionale.

Le chiediamo pertanto, onorevole Coniglio, che con priorità si proceda alla revisione del bilancio ed alla utilizzazione delle maggiori entrate e dei crediti verso lo Stato, destinandoli nella misura di un terzo al pagamento delle quote di ammortamento dei mutui e nella misura di due terzi a spese produttive e alla politica di sviluppo.

Se è vero che vogliamo non sperperare, non cedere ai facili impulsi demagogici, non sostituirci allo Stato, nella sfiducia di condurre una battaglia per ottenere quanto è nel nostro diritto o nella stanchezza che qualche volta ci prende per talune lungaggini e difficoltà che i rapporti

con lo Stato fatalmente denunciano, se non vogliamo perderci ulteriormente in un tipo di politica che tutti via via criticiamo, maggioranza ed opposizione, (dimenticandocene dieci minuti dopo, quando qualche collega propone provvedimenti di emergenza, interventi straordinari, stanziamenti fantasiosi), dobbiamo attuare ciò che chiediamo attraverso la nostra mozione in termini specifici e concreti.

Pensiamo che questo possa essere un impegno comune del Governo e di tutta l'Assemblea. Allora taluni aspetti della congiuntura potranno essere facilmente combattuti, in una visione di sviluppo generale, di coordinamento generale, di riequilibrio generale; potremo affrontare le esigenze di alcuni settori che versano in difficoltà come quelli dell'industria metalmeccanica e mineraria, e dell'agricoltura. Potremo realizzare ciò non già all'insegna della congiuntura, del tamponamento, della provvisorietà e, in questo caso sì, della improvvisazione, bensì all'insegna di una generale ed equilibrata visione dei problemi di sviluppo della Regione. Questo è urgente; ed è una richiesta che ella, onorevole Presidente della Regione, può facilmente soddisfare.

Le abbiamo anche chiesto altre volte, e lo ripetiamo ancora oggi: occorre valutare i fabbisogni di spesa strettamente indispensabili stabilendo un rigoroso ordine di priorità. Sappiamo che l'Ente di sviluppo in agricoltura ha avuto già una dotazione di mezzi oltre gli stanziamenti della legge sul riparto dei fondi *ex* articolo 38; ma tutto questo non basta per una piena attuazione dei suoi compiti istituzionali. Ha anche finanziamenti nazionali. Valutata globalmente la situazione, consideriamo però i finanziamenti ancora da accordargli, perché concretamente operi in profondità in quel pozzo senza fondo costituito dalle esigenze dell'economia agricola siciliana.

Consideriamo altresì le necessità dell'Ese, dell'Ente minerario, della Sofis, dell'Irfis perché essi diventino con-

creti strumenti di sviluppo nell'Isola. Questo lo abbiamo chiesto da tempo, e oggi ella, signor Presidente della Regione, può assolvere a tale richiesta, se accoglie il nostro suggerimento di stanziare i 10 miliardi circa di nuove entrate (mi auguro che possano essere di più) per la politica di sviluppo.

Si tratta di problemi attuali, a cui ella potrà dare una risposta presentando il bilancio e la relazione previsionale programmatica, che ci indichi attraverso quale operazione finanziaria – se ed in quanto questo occorra lo vedrà attraverso i suoi organi, non voglio darle suggerimenti al di là del giusto e del dovuto – si ripromette di utilizzare queste somme per indebitamenti a lungo termine, e quale somma sia realizzabile.

Naturalmente vi sono altre richieste nella mozione che attengono ad una migliore strumentazione dei documenti da allegarsi al bilancio, perché si ponga fine alle lunghe contestazioni su documenti e dati che gli enti vigilati dalla Regione debbono mandare all'Assemblea ai fini del suo controllo. Precisiamo tutto ciò con una apposita legge – non vi saranno notevoli problemi – e, quando l'Assemblea chiederà gli atti, lo farà in rapporto alla legge che avrà approvata.

Queste cose, che ho esposto nella mia relazione di maggioranza ben due volte, sono ribadite in questa mozione; credo che sia giunta l'ora di procedere agli adattamenti della legge di contabilità dello Stato nei confronti delle particolari esigenze della Sicilia, con particolare riferimento a questi strumenti di controllo che l'Assemblea deve assicurarsi ai fini di una valutazione globale, in sede di discussione del bilancio, della situazione generale.

Per il resto mi rimetto alla mozione. Ho richiamato della medesima quel che mi sembra essenziale ed urgente. È chiaro peraltro che va intanto affrettato il lavoro per la presentazione del piano e vanno concretati i contatti con la Cassa per il Mezzogiorno per la predeterminazione della

quota di stanziamenti da destinarsi alla Sicilia, in modo che di essa si possa tenere conto in questo piano stralcio, che propongo come piano di intervento sia anticongiunturale che di anticipazione della politica di piano nazionale.

Non mi soffermo perché conosco gli impegni del centro-sinistra al riguardo sul problema del coordinamento dell'Alta Corte; spero che ella, a nome del Governo, potrà darci più precisi affidamenti e concrete indicazioni sia su tale problema che sugli altri su cui la mozione ha posto il suo accento.

Credo che questo sia stato un dibattito fruttuoso; ci ha dato modo di constatare con compiacimento quanto il centro-sinistra ha realizzato e l'apporto che l'Assemblea a queste realizzazioni ha dato nei suoi vari settori. Questo dibattito ci ha consentito di enucleare, nell'ambito vasto dei tanti problemi che incombono, alcuni tra i più urgenti e preminenti e ci consente di riprendere il cammino del nostro lavoro, avendo delineato alcuni obiettivi a lungo termine ed altri ad attuazione più immediata.

Credo che se seriamente ci impegneremo in un lavoro di tal fatta, guardando gli obiettivi di fondo e muovendoci per la loro realizzazione, guardando, intanto, ai problemi più urgenti e concreti ed operando per la loro soluzione, l'Assemblea potrà percorrere un altro anno di cammino proficuo. La nostra opera di sollecitazione, infatti, non finirà qui perché non c'è mai fine al progredire, al nascerne dei problemi, all'esigenza di operare per risolverli; sollecitando ulteriormente, ma anche, come questa mattina ci è stato consentito di fare, compiacendoci del cammino percorso. (*Applausi dal centro*)

(¹) a) Mozioni:

Numero 52: «Coordinamento dei mezzi disponibili per la ripresa economica e sociale della Sicilia», degli onorevoli Cortese, La Torre, Carollo, Carbone, Colajanni, Di Bennardo, Giacalone Vito, La Porta,

Marraro, Messina, Miceli, Nicastro, Ovazza, Prestipino Giarritta, Renda, Romano, Rossitto, Santangelo, Scaturro, Tuccari, Vajola e Varvaro;

Numero 53: «Provvedimenti per la ripresa economica e sociale della Sicilia», degli onorevoli La Loggia, Muccioli, Mangione, Dato, D'Alia e Cangialosi;

Numero 22: «Provvedimenti per risolvere la grave crisi dell'economia siciliana, degli onorevoli Faranda, Cadili, Buffa, Di Benedetto, Sallicano, Tomaselli, Pivetti e Barone;

Numero 45: «Provvedimenti per risolvere la grave crisi dell'economia siciliana», degli onorevoli Buffa, Faranda, Di Benedetto, Sallicano, Tomaselli e Cadili.

b) Interpellanze:

Numero 328: «Iniziativa per fronteggiare la crisi dei fondamentali settori dell'industria, della viabilità e della edilizia scolastica», degli onorevoli La Torre, Cortese, Miceli, Varvaro, Carollo, Carbone, Colajanni, Di Bennardo, Giacalone Vito, La Porta, Marraro, Messina, Nicastro, Ovazza, Prestipino Giarritta, Renda, Romano, Rossitto, Santangelo, Scaturro, Tuccari e Vajola;

Numero 330: «Azione del Governo per la modifica del piano zolfi della CEE», degli onorevoli Cortese, Colajanni, Renda, Vajola, Scaturro, Di Bennardo, Carollo, Carbone, Giacalone Vito, La Porta, La Torre, Marraro, Messina, Miceli, Nicastro, Ovazza, Prestipino Giarritta, Romano, Rossitto, Santangelo, Tuccari e Varvaro;

Numero 326: «Provvedimenti urgenti in favore delle zone della provincia di Trapani colpite dal nubifragio del 2 settembre 1965», degli onorevoli Occhipinti e Cangialosi;

Numero 327: «Provvedimenti urgenti in favore delle zone della provincia di Trapani colpite dal nubifragio del 2 settembre 1965», dell'onorevole Grammatico;

Numero 331: «Provvedimenti urgenti in favore delle zone della provincia di Trapani colpite dal nubifragio del 2 settembre 1965», degli onorevoli Di Benedetto e Buffa;

Numero 336: «Provvedimenti urgenti in favore delle zone della provincia di Trapani colpite dal nubifragio del 2 settembre 1965», degli onorevoli Giacalone Vito, Cortese, Carollo Luigi, Carbone, Colajanni, Di Bennardo, La Porta, La Torre, Marraro, Messina, Miceli, Nicastro, Ovazza, Prestipino Giarritta, Renda, Romano, Rossitto, Santangelo, Scaturro, Tuccari, Vajola e Varvaro.

**SVOLGIMENTO DELLA INTERPELLANZA N. 392
RIGUARDANTE IL VERSAMENTO
DI 640 MILIONI DA PARTE DELLA REGIONE
PER MANTENERE AL 20 PER CENTO
LA SUA QUOTA DI PARTECIPAZIONE
AL FONDO DI DOTAZIONE DELL'IRFIS
E PER UN ADEGUATO AUMENTO DEI FONDI
A GESTIONE SEPARATA ISTITUITI
PRESSO QUELL'ENTE»**

Seduta n. 305 del 30 novembre 1965

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Loggia, firmatario della interpellanza numero 392, per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta del Presidente della Regione. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro subito che sono parzialmente soddisfatto della risposta del Presidente della Regione per le ragioni che brevemente vorrei esporre nei limiti di tempo che il Regolamento consente.

Avevo sottolineato al Presidente della Regione la esigenza che egli ci riconfermasse – con le specificazioni richieste dalla natura, dall'ampiezza e dal contenuto del dibattito –, le linee sostanziali dell'azione che il Governo della Regione intende svolgere in ordine ai problemi dello sviluppo economico della Sicilia, con particolare riguardo alla industrializzazione e alla politica creditizia. Gli avevo chiesto altresì che chiarisse come il Governo ritiene di regolare i rapporti tra l'iniziativa pubblica e privata nel

settore della industrializzazione con particolare riferimento – aggiungevo – a quelli che intercorrono in seno alla So.Fi.S., tra il gruppo pubblico e quello privato, di cui fa parte, come è risaputo, anche l'Ente nazionale idrocarburi.

La risposta, anche se si può ritenere implicitamente riferibile ai vari accordi e alle dichiarazioni programmatiche che sono via via venuti succedendosi in questa legislatura e nella precedente, su questi temi, non ha avuto l'ampiezza, la specificazione, gli elementi di precisione che, a mio giudizio, sarebbe stato augurabile ci fossero, anche perché gli aspetti politici coinvolgono problemi che insieme costituiscono e definiscono un indirizzo: quale quello della Sincat, cioè, dell'Edison e degli accordi con l'E.N.I. e con l'Ente minerario siciliano.

Inoltre, sempre a questo proposito, in rapporto al finanziamento concesso dall'I.R.F.I.S. alla Edison e all'accordo Edison-E.N.I.-E.M.S., avremmo gradito sapere come questo si inquadra nella politica generale del Governo ed in che misura, nello stipularlo, sia stato tenuto conto di una certa procedura di decadenza che è stata più volte citata e che si era conclusa con un regolare decreto dell'Assessore, avente quindi piena esistenza giuridica, anche se non pubblicato ed attuato.

Infine sarebbe stato opportuno un accenno ai rapporti tra l'esigenza, certamente da nessuno contestata, che si dia adeguato impulso in Sicilia – anche in rapporto alle linee generali della programmazione nazionale e di quella regionale – ad una serie di industrie di base, anche nel settore della chimica ed ai rapporti tra queste e le piccole e medie imprese, le quali, per altro, non debbono essere legate a catena e perciò dominate dai grossi complessi industriali.

I rapporti tra queste due esigenze meritavano e meritano approfondimento, non soltanto in linea operativa, concreta, ma anche ai fini della delineazione di un indirizzo politico. Ed ella, onorevole Coniglio, avrebbe dovuto dirci

quale sia stata in concreto l'azione del Governo, del suo e dei governi passati, per coordinare la linea di indirizzo prescelta nella Regione, anche in dipendenza delle decisioni del Comitato interministeriale della Cassa per il Mezzogiorno.

Non interessa tanto di sapere che ci siano centri decisionali esterni alla Sicilia in ordine a queste materie, quanto, onorevole Presidente della Regione, quale azione sia stata concretamente svolta perché nell'esercitare questi loro poteri derivanti dalle leggi nazionali, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ed il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno fossero indotti a tener conto delle istanze, delle segnalazioni, della presenza politica del Governo della Regione, diretta ad assicurare un coordinamento tra l'indirizzo politico scelto nell'ambito della Regione e queste determinazioni. Basti pensare a quelle relative ai limiti di finanziamento da accordare alla media impresa. Ella sa che questi sono di 6 miliardi, come sa pure che si considerano finanziamenti a piccole e medie imprese quelli concessi per l'ammontare di 6 miliardi alla volta sino a finanziare, per esempio, i singoli aggregati di un impianto industriale, dell'importo complessivo di ben 120 miliardi. E su questo specifico argomento avrei desiderato di sapere – il dibattito si é esteso fino a questo punto – cosa pensa il Governo regionale e cosa ha fatto in concreto a questo proposito.

Sappiamo bene che queste decisioni sono assunte altrove, ma si prestano anche ad una serie di inconvenienti molto gravi. È vero che nella loro origine furono prese per favorire determinati grossi impianti industriali di enti pubblici, ma non é meno vero che quando le maglie si aprono fino a questo punto il concetto di media impresa diventa evanescente. In sostanza, quando consideriamo media impresa il gruppo elettrogeno di uno stabilimento siderurgico e poi le varie componenti dell'impianto medesimo, praticamente non so come si possa affermare

che quei finanziamenti rientrano nella piccola e media impresa.

Avremmo voluto sapere soprattutto che tipo di azione abbia svolto il Governo per assicurare l'effettivo coordinamento tra le enunciazioni e i fatti. Anche a livello politico nazionale, si dice che bisogna procedere ad imprimere un adeguato impulso all'industria di base, anche in collegamento con l'iniziativa pubblica a scopo integrativo e qualche volta sostitutivo; e si afferma che bisogna dare contemporaneamente preminente impulso alla piccola e media impresa. Però tra quel che si dice e quel che si fa corre un grosso divario. E ciò determina poi ripercussioni nell'ambito siciliano attraverso l'esecuzione che a queste decisioni assunte altrove l'I.R.F.I.S. é costretto a dare per via della ripartizione dei poteri previsto dalla sua legge istitutiva.

Svolgendo la mia interpellanza le ho chiesto anche cosa intende fare adesso, onorevole Presidente della Regione, in rapporto alla nuova posizione di maggiore responsabilità e di maggiore prestigio, che le assegna la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, che prevede anche la sua presenza nel Comitato dei Ministri; e questo in rapporto alle direttive che sono fissate nella legge istitutiva della Cassa che sono così sintetizzate:

- a) sviluppo delle piccole e medie imprese industriali;
- b) formazione e potenziamento dell'industria di base e di trasformazione, per l'impiego con priorità delle risorse locali.

L'adempimento di queste direttive è assicurato attraverso il piano di coordinamento generale, che lei concorre a formare.

Bisogna inoltre vedere quali sono i rapporti tra le direttive del piano di coordinamento generale e l'attività del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, in ordine, appunto, alla valutazione delle dimensioni aziendali ai fini del finanziamento, notando che qui si rimandano,

viceversa, al Comitato le scelte prioritarie che si devono effettuare attraverso il piano di coordinamento, per quanto riguarda i settori di intervento, le localizzazioni e le dimensioni delle singole iniziative; cosa che potrebbe far pensare che ci sia oramai una situazione forse un po' spostata in ordine alla influenza dei vari poteri, dei vari organi centrali, e cioè che diventi preminente l'azione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, di cui ella fa parte.

Avremmo voluto sapere cosa il Governo regionale si propone di fare a questo proposito e per concretare nella realtà della politica regionale le norme che regolano l'I.R.F.I.S. e il suo pratico funzionamento, sia in rapporto ai finanziamenti nazionali, che a quelli regionali, per adeguarsi a questa nuova situazione legislativa. Inoltre avremmo voluto anche sapere in che termini e in che modo il Governo si propone di attuare quelle parti del progetto di programma di sviluppo economico, che é in atto in discussione, che attengono appunto allo sviluppo della piccola e media industria nell'ambito regionale per conseguire rapidi effetti di localizzazione della mano d'opera e di incremento dei redditi di lavoro, con riferimento ai singoli settori industriali e soprattutto a quello delle aziende piccole e medie che si occupano della commercializzazione e della distribuzione, della trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

Nella replica, inoltre, non sono state adeguatamente precisate le iniziative che il Governo ha assunto per la piena applicazione della legge sulla partecipazione della Regione al fondo di dotazione dell'I.R.F.I.S. Tale legge - come io ho avuto occasione di ricordare - prevede poteri che non sono di lieve entità, per l'Assessore del ramo e per il Presidente della Regione; mi riferisco, in particolare, alla determinazione delle direttive ed al controllo sulla esecuzione delle medesime; al controllo sul concreto funzionamento dell'Istituto attraverso l'elenco trimestrale delle operazioni dallo stesso effettuate.

Ella ci ha detto, onorevole Presidente della Regione, che i fondi per il credito di impianto non sono stati interamente utilizzati, ma non ce ne ha detto le ragioni, che possono essere tante, fra le quali, non ultima, la complessità delle procedure, la discrasia tra So.Fi.S. ed I.R.F.I.S. in materia di piccole e medie imprese; questo avrebbe dovuto essere meglio chiarito dinanzi all'Assemblea. Né ci ha detto come intende affrontare il grosso problema del coordinamento degli enti regionali per il quale ella ha, a mio giudizio, poteri sufficientemente adeguati che nascono dalla legge sull'ordinamento regionale, dalla legge istitutiva dei fondi speciali presso l'I.R.F.I.S., e infine, dalla legge sul Fondo di solidarietà nazionale, che istituisce il Comitato degli Assessori per il coordinamento della spesa. Né ci ha detto alcunché in ordine alla revisione e alla unificazione delle procedure; problema molto grave, come ho avuto già occasione di chiarire.

Attraverso una revisione delle procedure e il coordinamento degli enti si potrebbe arrivare ad eliminare quelle tali discrasie che nascono tra il funzionamento dell'I.R.F.I.S. e della So.Fi.S. e, in genere, quelle degli enti regionali e del loro coordinamento; il che intanto richiede l'applicazione delle leggi come sono, salvo ad esaminare, se del caso, la possibilità di qualche modifica di ordine legislativo.

Dopo avere esposto i motivi per cui mi sono dichiarato parzialmente insoddisfatto, desidero passare alla parte positiva, e dichiararmi soddisfatto che questo dibattito si sia aperto e che ella abbia avuto occasione di fare ampie dichiarazioni, anche se non così specificate come io avrei desiderato, sui punti che ora ho enumerato.

Mi auguro, soprattutto, che esso serva a por mano urgentemente ai problemi posti in evidenza per iniziative legislative o amministrative o regolamentari sia in sede nazionale che in sede regionale, in modo che l'I.R.F.I.S., che si avvia ad avere adesso il suo nuovo presidente, possa

dare nuovo impulso alla sua attività, nel senso auspicato sotto la guida di una personalità che, nell'esercizio di altre pubbliche funzioni, ha dato prove di capacità, riscuotendo, come ella ricordava, suffragi elettorali certamente non indifferenti.

Ci auguriamo, onorevole Presidente, che oltre a risolvere il tema della crisi aperta dalle dimissioni dell'avvocato Sorgi, il Governo ponga mano a far sì che la nuova gestione dell'I.R.F.I.S. trovi agevolato il suo cammino da una serie di iniziative, quali quelle che io ho sottolineato, che consentano all'Istituto di procedere speditamente, inserito nell'ambito delle direttive di sviluppo della Regione siciliana.

Naturalmente la semplificazione delle procedure non deve significare abolizione di ogni responsabile valutazione tecnica. E a tal proposito ricorderò una battuta che è corsa qui, per bocca di un autorevole membro della nostra Assemblea, ora Vice Presidente della Camera dei Deputati, quando si dibatté in quest'Aula il tema delle procedure in ordine alla valutazione delle iniziative, della loro consistenza, della loro serietà, della loro possibilità di vita e si propendeva, da alcune parti, per criteri di eccessiva larghezza. L'onorevole Restivo, con la sua consueta arguzia, a tali proposte osservò che non si doveva giungere fino al punto da richiedere come unico titolo di ammissione ai benefici previsti dalle leggi regionali, il certificato di nullatenenza.

È quindi necessario rivedere tutto il sistema delle procedure perché non si faccia il credito ai nullatenenti e a coloro che non promettono, non denotano serietà; ma nello stesso tempo, in una regione depressa come la nostra, non si frappongano ostacoli alle iniziative e agli impulsi verso l'industrializzazione, che vanno invece accuratamente seguiti, incoraggiati e guidati.

RELAZIONE DELLA GIUNTA DEL BILANCIO IN ORDINE ALL'INDAGINE SULLA So.Fi.S.

Seduta n. 326 del 19 gennaio 1966

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevole colleghi, io credo che se si vuol chiudere il dibattito facendo opera utile per la Regione siciliana e rispondendo alle attese che l'autonomia suscitò nel suo nascere e che, pur nello alternarsi di fasi di scoraggiamento e di ottimismo, sono ancora oggi vive e pressanti, non possano non seguirsi due direttrici fondamentali. La prima è di guardare alle esperienze del passato, quali ci risultano dal complesso degli elementi a nostra disposizione, senza preconcetti, senza animosità, con distaccato disinteresse, nella ricerca non già di una condanna ad ogni costo, né di un superficiale giudizio positivo, ma esprimendo una valutazione obiettiva che additi, senza indulgenza o compromessi, inconvenienti, errori, violazioni di legge, ove se ne riscontrino gli elementi, e guardi con apertura, con responsabilità, con coraggio al futuro, così da rendere possibili iniziative adeguate, tecnicamente fondate e valide che aprano reali e serie prospettive.

La seconda è di affrontare – e non soltanto per la So.Fi.S. – il vasto e complesso tema dei rapporti fra Governo regionale ed Enti operanti nei settori del credito e della economia, al fine di assicurare bensì a questi scioltezza nell'operare, chiarezza di compiti e di attività e di inserirli in posizione di corresponsabilità nelle procedure della pianificazione, ma altresì di assicurare agli organi re-

sponsabili del Governo ed a quelli della programmazione potestà adeguate per fissare indirizzi operativi a ciascuno di essi, per esercitare gli opportuni controlli, per assicurare ordinamento d'azione nell'ambito delle linee direttrici della politica di programmazione. Quanto al primo punto, a me sembra che un giudizio obiettivo, spassionato e tecnico debba ravvisarsi nella relazione, considerata nel suo complesso, della Sottocommissione della Giunta di bilancio, unanimemente approvata dai suoi componenti e fatta propria dalla Giunta di bilancio. Relazione alla quale, per l'autorevolezza di chi presiedette la Sottocommissione, per l'accuratezza dei lavori che la precedettero, per l'unanimità di cui è stata consacrata vanno ricondotte le conclusioni di questo dibattito. Dalla relazione, che l'Assemblea non può non condividere e fare propria, il Governo può trarre, nella sua autonoma responsabilità, tenuto conto dei suggerimenti che vi si contengono, argomento per conseguenti iniziative di ordine amministrativo, di ordine legislativo, di ordine politico, per una più incisiva presenza degli organi del Governo regionale nella Società Finanziaria Siciliana, in base alle norme vigenti, per la modifica di tali norme, anche in vista di una ristrutturazione dell'Ente, per quant'altro nella sua responsabilità di vertice amministrativo e politico della Regione, ritenga consequenzialmente dipendente dalle conclusioni della relazione e del dibattito in Aula.

Le conclusioni della relazione non presuppongono, né indicano elementi per valutazioni negative sul piano morale che possano configurarsi in termini di violazione della legge penale. Mi induce a questo giudizio il fatto non soltanto che nella relazione di ciò non si parli, ma soprattutto la considerazione che, se elementi del genere fossero stati riscontrati, certo la Commissione non li avrebbe sottratti ed anzi non avrebbe mancato di assumere le dovute conseguenti iniziative. Vi sono stati – è vero – giudizi divergenti in questo dibattito a tal proposito, ma, ed in

quanto, gli elementi sui quali essi si sono fondati possano apparire tali da legittimare fondato motivo di esistenza di violazioni della legge penale, certo nessuno vieterà a chi di ciò sia convinto di trarre nelle sedi opportune le necessarie conseguenze, assumendo, nella propria libertà e responsabilità, le relative iniziative, che, peraltro, ritengo doverose.

Quanto al secondo punto, da tempo si é rilevata, ed io personalmente l'ho fatto almeno in tre relazioni del bilancio, la esigenza di regolare, per legge, la materia del controllo sia da parte dell'Assemblea regionale, sia da parte dell'Amministrazione regionale, o sugli Enti vigilati dalla Regione od a cui questa assegni contributi o sovvenzioni a carattere continuativo.

Al riguardo sembra indifferibile che il Governo assuma le iniziative necessarie anzitutto per regolare le procedure e le competenze per la presentazione, insieme al bilancio, fissando all'uopo i relativi termini, ai fini dell'esame dell'Assemblea in sede di discussione del bilancio medesimo, delle previsioni programmatiche, dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi degli Enti pubblici soggetti a controllo o vigilanza della Regione e delle società a partecipazione regionale. Ed in secondo luogo per regolare, in maniera uniforme, modificando o coordinando, ove occorra, le vigenti disposizioni sull'ordinamento di amministrazioni autonome od enti dipendenti o vigilati dalla Regione o al cui finanziamento essa concorra con contributi o sovvenzioni, gli organi e i sistemi di controllo sulle singole gestioni, chiamando ad una valutazione sulle relative risultanze, attraverso relazioni da rimettere all'Assemblea, la Corte dei Conti. Occorre poi ancora che il Governo affronti in termini globali in sede di formulazione delle procedure per la programmazione, la inserzione degli enti operanti nei settori del credito e dell'economia, in posizione di corresponsabilità nella preparazione, nella deliberazione, nella esecuzione, nella revisione dei Piani

economici. Inoltre devono essere previsti i mezzi necessari per assicurare aderenza della concreta attività dei detti enti alle direttive del programma ed agli obiettivi dei singoli piani, fissando opportuni sistemi di controllo ed attribuendo agli organi regionali poteri adeguati per la necessaria azione di coordinamento.

E ciò diciamo, perché riteniamo che non sia possibile pensare ad una seria politica di programmazione che possa assicurare effettiva possibilità di espansione dell'economia agricola, dell'economia industriale, dell'economia turistica, delle attività commerciali, senza la collaborazione, appunto, dei vari enti operanti nei singoli settori.

In questa visione dovrà inquadrarsi l'azione della So.Fi.S., alla quale, chiuso questo dibattito, dovrà darsi possibilità di svolgere una valida attività di propulsione industriale nel quadro del Piano di sviluppo della Regione. Io ritengo che la configurazione data alla Società dalla sua legge istitutiva sia stata e rimanga valida, in quanto creava uno strumento come è stato autorevolmente riconosciuto da varie parti non soltanto in sede operativa, dando luogo ad iniziative analoghe, a disposizioni di legge – la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno – ma anche in sede dottrina: cito, ad esempio fra gli altri, il professor Parrillo nel suo volume sulla programmazione regionale pienamente adatto a realizzare il triplice obiettivo, di correggere la tendenza del risparmio a rifuggire dagli investimenti industriali; a determinare l'occasione ed il terreno per un favorevole e proficuo incontro fra capitale pubblico e capitale privato in tema di iniziative di sviluppo industriale; a costituire un canale di drenaggio di capitale dall'esterno nel territorio siciliano.

E credo che non difettassero sin dall'origine mezzi di direzione e di controllo dell'attività dell'ente sia da parte del Governo che dell'Assemblea nell'esercizio e nei limiti dei rispettivi poteri e delle corrispondenti competenze risultati dalla vigente legislazione, come autorevolmente è

stato riconosciuto dagli organi di consulenza tecnica e amministrativa della Regione. E comunque nulla avrebbe vietato e nulla vieterebbe che questi mezzi possano essere meglio regolati e più accentuati.

Per questo guardo con preoccupazione ad una trasformazione della società in ente pubblico, preoccupazione che si aggrava al cospetto di talune recenti e non recenti esperienze di enti pubblici in Sicilia quali l'E.R.A.S., oggi E.S.A., l'Ente minerario e la Azienda asfalti siciliani.

Ma non ho, al riguardo, alcun atteggiamento di preconcetto dissenso, convinto come sono che non tanto abbia importanza la forma in cui gli organismi si strutturano, quanto il modo in cui si consente loro di operare nello esercizio delle loro funzioni, assicurando che queste si svolgano nel superiore interesse generale piuttosto che in rapporto a particolaristiche visioni.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE:
«PROVVEDIMENTI DI CARATTERE
FINANZIARIO PER IL RIPIANAMENTO
DEI DISAVANZI FINANZIARI DELLA REGIONE
AL 30 GIUGNO 1964» (480/A)**

Seduta n. 330 del 21 gennaio 1966

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge «Provvedimenti di carattere finanziario per il ripianamento dei disavanzi finanziari della Regione al 30 giugno 1964» iscritto alla lettera c) del punto II dell'ordine del giorno.

Invito i componenti la Commissione «Finanza e patrimonio» a prendere posto al banco loro riservato. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, relatore. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto oggi all'esame dell'Assemblea tende a dare assetto alla materia dei disavanzi degli esercizi precedenti.

Su questo problema l'Assemblea ha avuto più volte occasione di richiamare l'attenzione del Governo regionale anche attraverso le relazioni della Giunta di bilancio che io, come relatore di maggioranza, ho avuto l'onore di rendere.

I nostri rilievi sull'argomento risalgono ormai a parecchi anni. Citerò fra le altre la relazione sullo Stato di previsione per l'esercizio finanziario 1961 - 62, quella per

l'esercizio finanziario relativo al secondo semestre del 1964 e quella ancora relativa all'esercizio finanziario per l'anno 1965. Potrei citare rilievi che risalgono anche ad epoca più antica ma me ne dispenso per brevità.

Com'è noto, a suo tempo si ravvisò l'opportunità di far fronte attraverso la contrazione di prestiti, poi via via autorizzati, al finanziamento di leggi o alla copertura di disavanzi.

In effetti però tutti i mutui autorizzati fino all'esercizio 1965 incluso non sono stati mai contratti. Per alcuni, di cifre marginali, si è giunti alla fase della contrattazione, ma mai a quella conclusiva della stipula. È il caso del mutuo di 10 miliardi per il finanziamento della legge sulla protrazione dei prestiti agrari. La Giunta del bilancio aveva chiesto in linea preliminare l'affidamento, il Banco di Sicilia aveva aderito a trattare per la stipula di un mutuo di 20 miliardi, ma non si è arrivati ugualmente a condurre a termine l'operazione perché la Corte dei conti vi si oppose.

La mancata contrazione dei mutui autorizzati aveva infatti determinato, oltre all'aggravarsi del problema della liquidità di cassa della Regione, uno stato di non legittimità della situazione finanziaria, dato che venivano man mano a mancare quelle somme che, per il finanziamento di leggi, si sarebbero dovute reperire attraverso i prestiti.

Vero è che si utilizzavano, via via, sopravvenienze attive, ma l'autorizzazione avveniva in linea di fatto senza che corrispondenti leggi venissero a modificare le precedenti. Da qui la decisa presa di posizione della Corte dei conti, la quale, ritenute scadute le autorizzazioni a contrarre mutui afferenti agli esercizi precedenti, si è opposta anche alla contrazione del mutuo di 20 miliardi, relativo alla protrazione dei prestiti agrari, rilevando che occorreva rinnovare le leggi di autorizzazione.

Il Governo, accettando il punto di vista espresso ripetutamente dalla Giunta di bilancio, fatto proprio dall'As-

semblea nella mozione votata, se non erro, il 5 ottobre del 1965, ha presentato il disegno di legge oggi in discussione attraverso il quale la materia viene interamente regolata, con riferimento a tutte le autorizzazioni per contrazione di mutui date dall'Assemblea fino a tutto l'esercizio 1965.

Il Governo ha, altresì, previsto l'autorizzazione per il ripianamento delle passività pregresse dei crediti maturati nei confronti dello Stato e in via di accertamento in dipendenza delle norme di attuazione. Il disegno di legge risponde a queste finalità e prevede il vincolo non soltanto del 40 per cento delle entrate maggiori che vengono alla Regione in dipendenza delle norme di attuazione, come l'Assemblea aveva richiesto con la mozione del 5 ottobre 1965, ma stabilisce anche che per i primi cinque anni successivi al presente esercizio, il 5 per cento di tutte le entrate della Regione e, per gli ulteriori sei esercizi successivi, sino al 20 per cento delle entrate medesime debbano servire a dare copertura, per tutto l'arco del tempo richiesto al pagamento degli interessi, prima, e dell'ammortamento dei mutui, dopo.

Ho presentato, insieme ad alcuni colleghi, alcuni emendamenti, allo scopo di rendere il disegno di legge più aderente alle finalità che persegue, onde evitare possibili rilievi di legittimità costituzionale da parte del Commissario dello Stato. Raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento con gli emendamenti di cui sopra.

**DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE:
«AUMENTO DELLA SPESA ANNUA
PREVISTA PER LA PROPAGANDA
DEI PRODOTTI SICILIANI» (258);
«CERTIFICATI REGIONALI DI GARANZIA
DI QUALITÀ PER I PRODOTTI
AGRICOLI SICILIANI» (302);
«MARCHIO REGIONALE DI QUALITÀ
DEI PRODOTTI SICILIANI» (343)**

Seduta n. 353 del 27 aprile 1966

PRESIDENTE. Si passa all'articolo 5. Prego il deputato segretario di darne lettura.

BUTTAFUOCO, segretario:

«Art. 5.

L'autorizzazione all'uso del marchio viene concessa su richiesta degli enti e ditte interessati, dopo accurate indagini disposte dall'ufficio regionale per il marchio di qualità sulle attrezzature e sui sistemi di lavorazione dei richiedenti e sulla loro serietà e correttezza.

L'ufficio del marchio è tenuto a controllare periodicamente, mediante indagini a campione, la produzione per la quale tale autorizzazione è stata concessa.

L'autorizzazione è subordinata alla stipula di apposito disciplinare nel quale verranno stabiliti gli obblighi e le responsabilità dei richiedenti.

Per l'esecuzione dei controlli da effettuarsi sui luoghi di produzione e di consumo l'ufficio si avvale delle Camere di commercio, dei Centri sperimentali per l'industria, delle Stazioni sperimentali per l'agricoltura, dell'Istituto della vite e del vino, degli uffici dell'Istituto nazionale per il commercio estero, dei laboratori chimici di enti pubblici e di altri organismi a carattere pubblicistico operanti nei settori interessati.

All'uopo l'Assessore dell'industria e del commercio è autorizzato a stipulare apposite convenzioni con gli Enti ed Istituti predetti».

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno che la Commissione fornisse un chiarimento: gli enti che hanno rapporti di vendita con l'estero, sono liberi di chiedere o meno il marchio di qualità? Dalla dizione dell'articolo 5 sembra che l'assessorato concede l'autorizzazione all'uso del marchio solo se richiesto dall'ente. A me sembra invece che l'uso del marchio dovrebbe essere obbligatorio per i prodotti destinati all'estero.

LOMBARDO. Il controllo per i prodotti diretti all'estero è esercitato dagli organi dello Stato. Questa è una organizzazione diversa.

PRESIDENTE. Ella sa benissimo che molto spesso questo controllo non viene esercitato, per cui la Sicilia è costretta a subire una sleale concorrenza; infatti, all'estero, per esempio, non riusciamo più a vendere i nostri agrumi.

RENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENDA. Signor Presidente, ella ha sollevato un problema senza dubbio pertinente sul quale anch'io desidera-

vo intrattenermi e pertanto le sono grato per avermene dato lo spunto.

Il problema in definitiva, è questo: precisare se la Regione ha la potestà di imporre imperativamente il marchio sul prodotto siciliano. Se questa potestà c'è, noi dobbiamo risolvere il problema nel senso imperativo e non facoltativo, anche perché ormai la situazione è tale per cui un intervento in questa materia si impone, se vogliamo realmente tutelare la produzione siciliana sia nei confronti del produttore siciliano che nei confronti del consumatore dei prodotti siciliani.

Un mio amico mi raccontava giorni addietro che in un Paese dell'Europa centrale gli sono stati presentati dei prodotti siciliani (si trattava di arance) che egli, da siciliano, si è vergognato di considerare come produzione originaria della Sicilia. Noi sappiamo che ci sono dei commercianti senza scrupoli; dei commercianti che tendono esclusivamente al profitto (non a quello aziendale perché è sempre giusto tendere al conseguimento del profitto aziendale – ma a quello speculativo della giornata, a quello che consente di arraffare un affare al giorno, anche se poi ciò significa la perdita di un mercato).

Connesso a questo problema c'è quello dei rapporti tra il Comitato regionale per il marchio e gli organi centrali dello Stato che esercitano il controllo. A quel che mi risulta, in campo nazionale non esiste una legge sul marchio di qualità; alcuni organi dello Stato esercitano controlli che, purtroppo, il più delle volte si risolvono in una mera formalità burocratica. Non esiste realmente un controllo, né in sede regionale, né in sede nazionale, che tenda a garantire la qualità di una merce che viene fornita dalle ditte.

Ora, su questo problema del rapporto tra l'iniziativa regionale e le attribuzioni degli organi dello Stato, la legge tace completamente; e non credo che possa tacere.

In sostanza, il problema che sollevo è questo: quale collegamento esiste, sul piano istituzionale, tra il Comita-

to regionale per il marchio e il Ministero per il commercio estero? Senza questo collegamento la legge sarà inoperante.

PRESIDENTE. E forse anche inutile. Sarà anche un ulteriore appesantimento del mercato siciliano.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema che è stato posto dall'onorevole Renda è di particolare importanza e meriterebbe, a mio giudizio, di essere approfondito. Sull'argomento desidererei richiamare intanto alcune norme per comune riflessione sulla loro portata, a cominciare da quelle che sono previste dalla Carta costituzionale, nella quale all'articolo 120 è detto che «la Regione non può istituire dazi di importazione», e questo è ovvio; però, si aggiunge al secondo comma: «non può adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose fra le regioni. Non può limitare il diritto dei cittadini di esercitare in qualunque parte del territorio nazionale la loro professione, impiego o lavoro».

Cito la norma perché possiamo tenerla presente, non tanto perché si adatta al caso in esame, ma, perché nel fissare le norme che riguardano la istituzione del marchio di qualità e una sua eventuale obbligatorietà per le ditte siciliane, non abbiamo ad impigliarci in ostacoli di ordine costituzionale.

L'altra norma che dobbiamo tenere presente, sempre ai fini di una comune valutazione, è invece contenuta nell'articolo 14 dello Statuto della Regione siciliana, là dove tra le materie di competenza esclusiva dell'Assemblea, nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, senza pregiu-

dizio delle riforme agrarie che avrebbero, nella previsione del nostro Statuto, dovuto essere deliberate dalla Costituente, alla lettera e) è detto: «*incremento della produzione agricola ed industriale: valorizzazione, distribuzione, difesa dei prodotti agricoli ed industriali e delle attività commerciali*». Tenute presenti queste due norme, noi, credo, possiamo, con qualche momento di riflessione – se il Presidente consentirà una breve sospensione della seduta – trovare la via di soluzione del problema che è stato posto dall'onorevole Renda.

Occorre infatti impostare l'argomento sul piano della difesa e della distribuzione dei prodotti e formulare la norma in modo che essa non appaia una limitazione alla libera circolazione delle merci, che sarebbe preclusa dall'articolo 120 della Carta costituzionale.

DISCUSSIONE DELLA MOZIONE NUMERO 76

Seduta n. 393 del 6 settembre 1966

PRESIDENTE. Si passa alla lettera a) del punto I dell'ordine del giorno: Seguito della discussione della mozione numero 76:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la recente catastrofe di Agrigento ha riaperto in modo drammatico problemi di illegalità, di abusi, di affarismi, di corruzione che hanno sollevato giusto, profondo sdegno nella pubblica opinione;

considerato che i gravi fatti messi in luce dalla frana di Agrigento si estendono ad altre importanti città dell'Isola dove, per anni, così come hanno potuto accertare le ispezioni ordinate dall'Assemblea nel quadro della lotta antimafia, hanno regnato non la legge, ma l'arbitrio incontrastato con la complicità e la acquiescenza della pubblica amministrazione statale, regionale e locale;

considerato che occorre al più presto acclarare tutte le responsabilità di ordine amministrativo, politico e penale onde dare all'opinione pubblica una spiegazione seria degli eventi evitando così che le precise responsabilità di uomini e di partiti non abbiano ad essere scaricate sul prestigio delle istituzioni;

considerato che l'assenza quasi totale del Governo regionale diventa ogni giorno motivo e pretesto di attacco indiscriminato contro l'Autonomia;

considerato che il Governo non ha ancora provveduto alla nomina della Commissione d'inchiesta per l'accerta-

mento delle cause del disastro e delle eventuali responsabilità così come aveva deliberato l'Assemblea nella seduta del 21 luglio;

considerato che occorre precisare le responsabilità del Governo regionale in ordine all'incredibile mancato invio delle relazioni di inchiesta antimafia agli organi dello Stato;

considerato che occorre valutare la tempestività e la concretezza degli interventi predisposti per la popolazione di Agrigento;

considerato che si rende indispensabile una discussione urgente da parte dell'Assemblea regionale,

impegna il Governo

a fornire all'Assemblea tutte le informazioni e spiegazioni conseguenti a quanto sopra esposto e a definire con precisi impegni l'azione politico-amministrativa e di risanamento morale che il complesso dei gravissimi fatti impone nell'interesse delle popolazioni e per la salvaguardia dell'istituto autonomistico».

LA TORRE - CORALLO - CORTESE - GIACALONE VITO - RUSSO MICHELE ROSSITTO - GENOVESE - TUCCARI - MARRARO - NICASTRO - COLAJANNI - LA PORTA - OVAZZA - PRESTIPINO GIARRITTA - BARBERA - MICELI - VAJOLA - SANTANGELO - CARBONE - RENDA - BOSCO - MESSANA.

È iscritto a parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, una valutazione dei fatti di Agrigento, che voglia condursi, com'è doveroso per una imprescindibile esigenza di serietà e di giustizia, con spassionata obiettività, senza indulgere alla dilagante e condannevole tendenza, interes-

satamente coltivata per ben diversi motivi, alla denigrazione della Sicilia, della sua Autonomia, della sua classe dirigente con indiscriminati e generali, quanto superficiali giudizi, non può non prendere le mosse dalle seguenti constatazioni:

a) sulla situazione amministrativa del Comune di Agrigento, con particolare riguardo alla materia edilizia, fu voluta dalla Regione siciliana una ampia inchiesta, cui si provvede d'intesa con la Commissione antimafia. L'inchiesta diede luogo al rapporto Di Paola, le cui risultanze furono dalla Regione, fra l'altro, trasmesse al Procuratore della Repubblica di Agrigento;

b) la Procura della Repubblica di Agrigento, esaminato il rapporto Di Paola, promosse alcuni procedimenti penali i quali si chiusero tutti con la assoluzione degli imputati. (Sia detto per inciso, per un atto di alta sensibilità politica in rapporto alle contestazioni conseguenti al rapporto Di Paola ed alle vicende giudiziarie in sede penale, la lista della Democrazia cristiana delle ultime elezioni comunali non comprese nessuno dei precedenti consiglieri, fra i quali vi erano certo personalità che in nessun modo erano state discusse);

c) la Procura della Repubblica di Agrigento, in rapporto ai recenti crolli, ha disposto il sequestro di un notevole numero di pratiche di concessione di licenze edilizie, a seguito di che é stata aperta una formale istruttoria;

d) la Commissione antimafia, anch'essa a suo tempo richiesta con voto unanime dell'Assemblea regionale ha, per bocca del suo Presidente, preannunciato una specifica indagine sul Comune di Agrigento per l'accertamento di eventuali fatti che attengano alla sua competenza;

e) lo Stato, attraverso il Ministero dei lavori pubblici, ha disposto le più ampie indagini sia di ordine tecnico, sia di ordine amministrativo;

f) alla inchiesta amministrativa di iniziativa statale la Regione si è subito associata, designando due suoi funzio-

nari, che sono stati, dal Ministro dei lavori pubblici, chiamati con proprio decreto a far parte della Commissione appositamente nominata;

g) la Regione, ha, altresì, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, rispondendo ad un suo preciso dovere e ad uno specifico ordine del giorno accettato dal Governo regionale, unanimemente votato dall'Assemblea, nonché rispondente alle generali attese e richieste della pubblica opinione, provveduto ad aprire una inchiesta a carattere più specificamente amministrativo sulla attività del Comune di Agrigento e degli organi di controllo in relazione ai recenti movimenti franosi ed alla materia urbanistica, ed ha inoltre nominato un Commissario *ad acta* per tutti quegli adempimenti che possano ritenersi necessari ed opportuni;

h) vi è una obiettiva situazione di insufficienza dell'ordinamento giuridico in materia-urbanistica, quale risulta dalla legge 17 agosto 1942 numero 1150 e successive modificazioni (alla quale non si è dato a tanti anni di distanza nemmeno il seguito del previsto regolamento); ordinamento che a giudizio unanime di tecnici e di politici, come dimostrano le varie iniziative in proposito, va interamente riveduto per aggiornarlo, da un canto, al mutare dei tempi, delle conoscenze e delle cognizioni tecniche ed economiche, degli orientamenti politico-sociali, dei concreti indirizzi operativi collegati alla programmazione; e dall'altro canto...

TUCCARI. Ci sono anche...

LA LOGGIA. Ci sono anche quelli e saranno accertati, è ovvio.

TUCCARI. Non sarebbe male che lei se ne occupasse.

LA LOGGIA. Me ne occuperò, lo dichiaro qui che me ne voglio occupare e spero di poterlo dimostrare in linea concreta.

...e dall'altro canto, per adeguarlo ai principi ed alle norme della Costituzione, sulla cui applicazione esistono fondamentali divergenze d'interpretazione, causa non ultima di perplessità e di remore.

E ne è conseguita una obiettiva situazione d'incertezza del diritto, sia quanto alle potestà dei pubblici poteri, sia quanto ai diritti dei singoli, di cui è facile cogliere la portata negli orientamenti della dottrina e della giurisprudenza, tanto sulle procedure di formazione e di approvazione, sulla natura e sugli effetti dei piani di ricostruzione, dei piani regolatori e delle relative variazioni; tanto sulla natura e sugli effetti dei regolamenti edilizi comunali e dei poteri di autorizzazioni edilizie speciali e di deroga in essi previsti in rapporto all'articolo 3 della legge 21 dicembre 1955, numero 1357, e agli articoli 11, 12, 13 e 14 e seguenti della legge 22 novembre 1937, numero 2105 contenente norme tecniche per le località colpite da terremoti. Anche quelle norme prevedono le deroghe.

TUCCARI. La colpa é delle leggi, non degli uomini.

LA LOGGIA. Ci sarà anche la colpa degli uomini. Intanto ci sono queste leggi. E questo per non parlare delle più recenti questioni di costituzionalità, in corso di esame dinanzi la Corte Costituzionale in rapporto alle norme della legge 17 agosto 1942, numero 1150; e dei problemi anch'essi costituzionali, attinenti ai limiti di competenza della Regione siciliana ed ai connessi conflitti di attribuzione.

Molti fra i casi citati in questo dibattito e relativi ad ordini di demolizione per inosservanza di norme edilizie hanno dato luogo a provvedimenti di sospensiva da parte dell'autorità giudiziaria o addirittura a sentenze di accoglimento dei ricorsi degli interessati (pratiche Gelo, Pullara, Salemi e Riggio, Lumia e via dicendo).

GRIMALDI. Assessore *al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti*. Anche nel mio comune, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA. – *i*) Il Comune di Agrigento manca sia del piano di ricostruzione, per il quale il Consiglio comunale provvede a dare l'incarico a tecnici sin dal 1954 ed il cui faticoso *iter* previsto dalle varie disposizioni non si era ancora potuto concludere, sia del piano regolatore comunale la cui formazione fu decisa dal Consiglio comunale di Agrigento del 13 settembre 1955; sia del piano regolatore intercomunale successivamente deciso con delibera del 13 dicembre 1959, il cui *iter* di per sé irto di difficoltà è stato reso ancor più difficile dalla situazione deficitaria del Comune. Né sono stati mai al riguardo esercitati i poteri sostitutivi previsti dalla legge; va per altro aggiunto che la mancanza di tali piani costituisce un caso tutt'altro che eccezionale nell'attuale situazione italiana;

h) il vincolo paesistico concernente il territorio del Comune di Agrigento ha subito, nel corso del tempo, ben due annullamenti per motivi attinenti alla relativa procedura di formazione e di approvazione; la prima volta perché mancante del concerto prescritto dell'Assessore al turismo della Regione siciliana, la seconda volta perché non regolare la formazione della Commissione provinciale.

È evidente, ed è stato peraltro ricordato dall'intervento dell'onorevole Bonfiglio, che sulla vicenda hanno influito le remore e le conseguenti incertezze giuridiche connesse alla mancata attuazione dello Statuto siciliano.

Ed è documentato l'atteggiamento di fermezza e di sollecitudine adottato al riguardo dalla Regione. Ricordo fra l'altro che l'onorevole D'Angelo provvede al nuovo decreto di vincolo paesistico in pendenza di una crisi in viandomelo per la firma, che io naturalmente apposi, a vista, lo stesso giorno in cui avrei dovuto dare le consegne al nuovo Assessore al turismo. Ed è altresì documentato

come il decreto del 1957 contenesse alcune parti di dubbia interpretazione ed erronea impostazione: *i famosi belvedere e la zona archeologica* (definita dal rapporto Di Paola «non precisamente delimitata») che furono, nel successivo testo regionale, eliminate;

m) la frana di Agrigento per un avvenimento impreveduto ed imprevedibile, sulle cui cause i tecnici di altissima competenza nominati dal Ministro Mancini stanno conducendo indagini che si rilevano complesse e laboriose, mentre si attende che inizino le loro indagini i periti di nomina giudiziaria.

Preso atto di questi elementi, che per essere di fatto e per risultare da atti ufficiali, nessuno può avere la pretesa di contestare, vanno conseguentemente tratte alcune conclusioni.

TUCCARI. Una esimente generale.

LA LOGGIA. Non é un'esimente generale; é uno sfondo.

OVAZZA. Tutti innocenti.

LA LOGGIA. Non tutti innocenti. Ci potranno essere dei responsabili.

LA TORRE. Ci potranno essere eventualmente!!

LA LOGGIA. Saranno accertati dagli organi preposti a tale scopo.

n) Non é lecito ad alcuno, di attribuire alla Regione atteggiamenti di omissione o, peggio, di collusione o di omertà, avendo la medesima promosso a suo tempo una rigorosa indagine sul Comune di Agrigento e comunicate le risultanze relative agli organi competenti, Magistratura compresa, ed avendo ora prestata pronta adesione e parte-

cipazione alla inchiesta statale e proceduto, altresì, come era nel suo dovere, ad indagini proprie.

Un increscioso equivoco, sorto in relazione all'inchiesta promossa dalla Regione, é stato prontamente chiarito, risultandone confermato l'atteggiamento di aperta collaborazione sin dall'inizio assunto dagli organi regionali nei confronti degli organi d'indagine statali e, nel contempo, la ferma volontà della Regione di procedere, fino in fondo, col maggiore rigore, agli accertamenti di propria competenza.

CARBONE. È commovente questo abbraccio! Un abbraccio a tutte le correnti della Democrazia cristiana.

LA LOGGIA. Certi giudizi sommari che offendono l'istituto e con esso le popolazioni della Sicilia che esso rappresenta, con l'attribuzione di propositi di ostacolo all'accertamento della verità e delle conseguenti eventuali responsabilità, vanno recisamente respinti in quanto distorcono la realtà coinvolgendo, per «una minoranza pervicace che getta ombre sulla civiltà siciliana», per dirla con il Senatore Pafundi, l'intera popolazione di un'Isola, che vanta tradizioni di nobiltà e di cultura non certo inferiori a quelle delle altre regioni d'Italia.

Per esprimere un giudizio che per serenità e serietà sia degno di questo nome, non possono non attendersi le risultanze delle inchieste in corso nelle varie sedi. Esse dovranno accertare le irregolarità e se queste abbiano avuto carattere meramente amministrativo o anche penale, se ed in quale misura sia da riscontrare un nesso fra le eventuali irregolarità amministrative o penali ed i crolli avvenuti in Agrigento, se vi siano e chi siano i responsabili.

OVAZZA. Su tutti?

LA LOGGIA. L'indagine si svolge su tutto.

Noi auspichiamo che queste indagini si svolgano con la maggiore larghezza possibile e con tutti gli approfondimenti necessari. E, per nostro conto, ci adopereremo perché sia fatta la più completa luce, senza risparmiare nessuno indagando su tutto quanto possa fornire elementi per l'accertamento di responsabilità, dacché non abbiamo mai dato, né intendiamo dare ad alcuno coperture, né politiche, né morali.

Fino a quando le indagini non saranno ultimate non è lecito a chicchessia anticipare giudizi generalizzati o generici di condanna né morale, né politica, né di altro genere. Improvvisati Catoni, che si sono arrogati, su certa stampa, l'autorità di giudici, prospettano responsabilità che nascerebbero da connivenze o da coperture politiche, evidentemente ignorano che in un ordinamento che ambisca a definirsi democratico e civile, non vi è posto per la diffamazione, che denota mancanza di senso morale e costituisce espressione tipica di mentalità delinquenziale, né per giudizi avventati che denunciano l'assenza di responsabilità, di coscienza, di educazione al vivere civile.

Come siciliano, come Deputato regionale, come cittadino di Agrigento, desidero da qui esprimere la più sprezzante protesta contro certe affermazioni che tendono a coinvolgere in un generale giudizio di condanna o di discredito la Sicilia, tutta la rappresentanza politica della Democrazia cristiana della Provincia di Agrigento, la Magistratura, le Autorità Ecclesiastiche, senza rispetto nemmeno per i defunti, intere categorie della popolazione agrigentina. E desidero aggiungere la mia protesta personale per talune affermazioni diffamatorie che mi concernono, che moralmente giudico sullo stesso piano della lupara della peggiore mafia, e che mi richiamano alla mente altre non lontane aggressioni dalle quali sono uscito pienamente indenne e sulla cui genesi è ormai tempo di far piena luce.

Abbiano, dunque, questi cosiddetti giudici, la pazienza e la compostezza di attendere l'esito delle indagini, le quali, essendo affidate a ben sei organi inquirenti diversi, non potranno non condurre ai più ampi e approfonditi accertamenti dei fatti e delle responsabilità senza possibilità per alcuno di sottrarvisi.

Farneticare su pretese volontà di insabbiamento, su inframmettenze e su pressioni per eludere o limitare accertamenti quando fra gli organi di indagine vi sono, tra l'altro (e le citiamo solo per la non limitabile loro potestà di accertamento in tutti i sensi) la Commissione antimafia e la Magistratura, rileva chiaramente una preconcepita volontà scandalistica ad ogni costo, se non anche mancanza addirittura del doveroso riguardo ai due detti organi e a tutti gli altri.

TUCCARI. Le contestazioni riguardano il passato. Non c'è un processo alle intenzioni.

LA LOGGIA. Questa valutazione é adesso affidata ai detti organi, nei quali spero lei abbia la stessa fiducia che ho io. Quando saranno individuati i responsabili – diceva Bonfiglio – prenderemo tutte le iniziative che saranno doverose.

Intanto occorre trarre dai fatti avvenuti e dalle esperienze maturate le indicazioni per le iniziative da assumere nelle varie sedi.

E in particolare:

1) Bisognerà provvedere nell'ambito delle rispettive competenze dello Stato e della Regione, con massima urgenza, risolvendo, senza inutili remore, le eventuali questioni ed i relativi conflitti di attribuzione, ad una radicale revisione dell'ordinamento legislativo concernente la materia urbanistica, adeguandolo, nel quadro delle norme costituzionali, alle mutate esigenze di sviluppo delle comunità, alle nuove concezioni tecniche ed economiche,

ai nuovi indirizzi politici, alle esigenze della programmazione. Occorrerà rafforzare, ben definire, coordinare la potestà dei pubblici poteri; fissare i limiti precisi degli oneri e dei vincoli a cui va soggetta la proprietà privata a tutela del pubblico interesse e contro ogni illecita speculazione, in modo che per ciascuno sia chiaro il limite dei propri diritti e dei propri doveri e, per gli organi pubblici, dei propri poteri. Perché è solo nella certezza del diritto che può risiedere la base di un ordinato vivere civile, e trovarsi la garanzia contro ogni disordine, ogni abuso, ogni illegalità. Laddove invece, tale certezza non vi sia, la forza delle leggi non è sufficientemente avvertita, in quanto si diluisce e si attenua nella divergenza delle interpretazioni, nella diversità dei criteri di applicazione, nel dilagare delle contestazioni, cosicché finiscono col determinarsi situazioni in cui diventa spesso estremamente complesso l'accertamento di quel che è conforme al diritto e di quello che non lo è.

Vanno attribuiti ai pubblici poteri, nella carenza degli organi comunali inadempienti, poteri sostitutivi con procedure rapide e termini rigorosi, per la formazione dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi, così come, in un tentativo purtroppo rimasto infruttuoso di organica regolamentazione della materia del turismo, avevo proposto in un disegno di legge presentato nella precedente legislatura.

OVAZZA. Legge urbanistica che il Governo affossa.

LA LOGGIA. Di questo sto parlando. La dobbiamo approvare. Mi pare che sto assumendo una posizione molto chiara.

Le procedure di formazione dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi, pur nel rispetto delle autonomie locali, debbono essere più snelle e più rapide e legate a termini perentori, dopo i quali devono entrare in funzione i poteri sostitutivi.

2) Si deve por mano ad una organica revisione della materia dei controlli sugli Enti locali, rafforzando i poteri d'ispezione, rendendo effettivi e legati a termini perentori i poteri d'intervento sostitutivo, creando un più organico sistema di coordinamento, per le materie in cui interferiscono le relative competenze, con gli organi statali, rivedendo e modificando nei punti in cui si é dimostrato, nella esperienza, non adeguato alle esigenze, l'ordinamento delle Commissioni di controllo...

TUCCARI. Affidando poi tutto a Carollo!

LA LOGGIA... assicurando a queste composizioni altamente qualificate indipendenza e coordinamento effettivo delle funzioni, in modo che rispondano all'indirizzo generale amministrativo della Regione e tengano conto, ove se ne riveli la opportunità, di quello degli organi statali.

3) Occorre por mano, senza indugio, ad una vasta ed organica riforma dell'amministrazione regionale, conferendo opportuni poteri decentrati ad organi dotati di adeguata dose di autonomia e di corrispondente responsabilità ed attribuendo, per quel che attiene alla Amministrazione centrale, ai funzionari, secondo il grado e le funzioni, poteri diretti e ampie conseguenti responsabilità.

Vanno riveduti le forme e i metodi di controllo, dando minore ampiezza ai controlli preventivi e maggior peso e penetrante incidenza a quelli successivi.

In tale modo i funzionari, da un canto, e gli organi politici, dall'altro canto per la parte che loro compete, avranno minore numero di copertura di visti preventivi, ma dovranno affrontare, appunto perciò, con maggiore peso di responsabilità diretta i controlli successivi.

L'Assemblea ha dato un esempio, recentemente, in questo senso, seguito in sede nazionale, allorché ha affidato al Genio civile pienezza di poteri e di responsabilità per

gli interventi di maggior urgenza in occasione della frana di Agrigento.

4) Infine occorrerà provvedere a risanare le profonde ferite della città di Agrigento, colpita nella sua già tanto depressa economia, in tutti gli strati e le categorie di cittadini che la compongono. Il Governo dovrà rendere subito operanti i previsti interventi, che, assieme al miliardo già stanziato, raggiungono l'annunziato ammontare di cinque miliardi.

E dovrà, attraverso gli Enti regionali, assumere le iniziative necessarie per una ripresa economica della zona, facendo destinare all'uopo apposite quote di investimento sia della Sofis, sia dell'Ente minerario, sia dell'Ente di sviluppo agricolo. Inoltre quote particolari, distinte e aggiuntive, a carico del bilancio regionale e di quello del fondo di solidarietà nazionale devono essere destinate ad Agrigento.

Il Governo regionale dovrà poi affrontare la urgente materia degli esoneri fiscali e condurre una azione seria e vigilante in sede nazionale perché siano assicurate ai sinistrati provvidenze d'indennizzo adeguate alla natura ed alla estensione del disastro che li ha colpiti.

Iniziative apposite vanno altresì assunte in sede regionale per particolari meccanismi di incentivazione e di credito diretti ad agevolare la ripresa economica.

Onorevoli colleghi, l'ora presente esige serenità di giudizio, serietà e fermezza di indagini, coerente e rapida azione di costruzione e di ripresa.

È questa la sola strada che potrà assicurarci larga convergenza di solidarietà all'interno della Regione e, nei confronti di essa, all'interno della Nazione. (*Applausi dal Governo e dal centro*).

**DISEGNO DI LEGGE:
«PROVVEDIMENTI STRAORDINARI PER I
LAVORATORI DI AGRIGENTO» (637-638)**

Seduta n. 441 del 23 dicembre 1966

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io apprezzo molto che si sia provveduto a questa iniziativa governativa e parlamentare al contempo, che raccoglie il senso di alcune istanze che sono state qui prospettate con vari mezzi ispettivi in sede assembleare nel corso dei dibattiti che hanno avuto per oggetto la situazione della città di Agrigento.

Ritengo che questo sia, onorevole Presidente, un provvedimento urgente da assumersi, ma non l'unico che debba adottarsi per risolvere i problemi della città di Agrigento, né che si tratti di una iniziativa che, al di là della congiuntura, possa considerarsi risolutiva dei grossi problemi che la frana ha posto e che attengono alla rinascita economica della città di Agrigento.

Accanto a questo provvedimento, io penso che, in questo scorcio di anno, sia necessario approvarne un altro, e cioè quello che integra le somme poste a suo tempo a disposizione dal Genio civile di Agrigento, per la costruzione di alloggi da assegnare ai cittadini che hanno perduto la casa a causa della frana. Il Governo ha

presentato con sollecitudine il relativo disegno di legge che implica la spesa di un miliardo e mezzo. La Giunta del bilancio ha individuato i mezzi di copertura che sono anche segnati nella proposta di bilancio all'esame dell'Assemblea. Pertanto è opportuno che anche quest'ultimo provvedimento sia trattato in questo scorcio di anno, in modo che non soltanto si dia luogo all'apertura dei cantieri, ma si provveda anche al completamento delle opere necessarie alla costruzione di alloggi popolari per i senza tetto.

Inoltre, avendo rinviato al 28 l'esame delle interpellanze e della mozione, vogliamo eprimere ancora una volta la fiducia che in quella sede si possano determinare una serie di concrete iniziative di ordine amministrativo e, se occorresse, anche di carattere legislativo per la soluzione integrale dei problemi posti dalla frana.

Il provvedimento di legge che è all'esame abbisogna, a mio giudizio, onorevole Presidente – ed in questo senso con alcuni colleghi, tra cui in particolare il collega Renda, stiamo lavorando – di qualche semplificazione ai fini della sua più rapida attuabilità.

Ci proponiamo di presentare a questo proposito alcuni emendamenti. Uno di essi attiene alla forma della determinazione dei cantieri da aprirsi, cioè dei lavori da eseguirsi. La determinazione di essi, a norma della legge dei cosiddetti cantieri pro *capite* cui ci richiamiamo, è rimessa normalmente al consiglio comunale; salvo che –, dice la stessa legge - si tratti di lavori indifferibili ed urgenti, nel qual caso è il sindaco che li fa iniziare, con riserva della ratifica del consiglio che per tale atto deve essere convocato entro 48 ore.

Noi ci ancoriamo a questa norma, ma con un emendamento, che adesso presenteremo, così il sindaco potrà autorizzare subito l'inizio dei lavori e, salvo a riunire il consiglio comunale per la ratifica, in un termine meno stretto delle 48 ore. Viene cioè assegnato al sindaco un ter-

mine maggiore, data la particolare situazione della città di Agrigento.

Altre osservazioni, probabilmente, farò sul tema della copertura finanziaria del provvedimento, quando verrà in esame l'articolo relativo.

**DISCUSSIONE UNIFICATA
DI INTERPELLANZE E MOZIONI
RIGUARDANTI INIZIATIVE PER RISOLVERE
LA CRISI DELLA CITTÀ DI AGRIGENTO**

Seduta n. 443 del 28 dicembre 1966

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come ebbi occasione di dire l'altro giorno, allorché presi la parola subito dopo l'avverarsi ad Agrigento dei noti fatti del 20 dicembre, quegli avvenimenti, nel loro aspetto più genuinamente popolare, svestiti cioè da alcune intromissioni provocatorie o comunque determinate dalla volontà di speculare sullo stato di esasperazione serpeggiante nella popolazione, erano da ricollegarsi ad una amara constatazione che io ebbi a sintetizzare in una semplice frase: purtroppo, mentre Firenze ha assunto le dimensioni di una tragedia nazionale, Agrigento in questi sei mesi è diventata soltanto una pratica, una pratica ferma in attesa di decisioni. Intanto gran parte della popolazione di Agrigento si è ridotta ad una specie di grande elenco di assistiti, senza speranza; di gente cioè legata giorno per giorno alla concessione di un sussidio di assistenza, senza che si appalesino prospettive serie, vere di rinascita della città. E questo è avvenuto in una città che ha fatto nel recente ed anche nel più lontano passato esperienze di

attese lunghe, di lunghe pause che poi si sono concluse in delusioni amare, delle quali vorrei citare qualcuna per spiegare i motivi che hanno determinato il malcontento della popolazione e originato quei fatti.

Onorevole Presidente, Agrigento aspettò 20 anni, dico 20, perché le voci che provenivano da ambienti tecnici e qualificati, cioè dal Genio civile, dirette a fare includere la città fra i centri in pericolo di frana e per ciò da consolidare a spese dello Stato, arrivassero ad essere ascoltate. Durante 20 anni il Genio civile di Agrigento denunciò ripetutamente il pericolo di frane che si era appalesato nel 1925 durante la costruzione della galleria ferroviaria creata per giungere alla stazione di Agrigento alta.

Passarono 20 anni durante i quali si sono avverate cose che è bene ricordare alla nostra comune memoria: furono disposte indagini di ordine geologico per accertare il movimento franoso, denunciato dal Genio civile, nella scarpata compresa fra l'abitato di Agrigento e la strada ferrata, movimento che impegnava l'abitato stesso nella zona ove hanno sede il Duomo, il Palazzo Vescovile, la Chiesa di S. Alfonso, il Seminario e numerosi altri fabbricati e che aveva determinato dissesti vari. Gli accertamenti furono disposti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, che inviò esperti geologi i quali costatarono l'esistenza di movimenti franosi con aspetti lenti ma inesorabili. Però lo Stato rispose, cito le parole testuali, «che essi non destavano apprensione di pericoli imminenti e che, in ogni caso, le opere occorrenti per restauri eventuali non potevano ricadere a carico del Ministero dei lavori pubblici». E di fronte ad ulteriori insistenze si rispose che si trattava di movimenti lentissimi iniziatisi nel 1520.

Queste notizie, onorevole Presidente, sono tutte tratte da documenti ufficiali e sono tutte per altro riportate nella relazione Martuscelli. Movimenti lenti che hanno avuto inizio nel 1520, che devono attribuirsi – ecco la diagnosi che si va cercando oggi, già fatta allora – al riassetto di

masse tufacee, le quali, per ragioni molto difficili ad indagarsi, possono trovarsi da un momento all'altro in istato di squilibrio, come in effetti è successo oggi. La diagnosi fu fatta, ma ci vollero 20 anni perché Agrigento fosse compresa nelle zone franose; e per ottenere quel riconoscimento ci volle che franasse, fra l'altro, metà di Piazza Bibbirria, la Via Gioieni, che fosse in pericolo il Duomo, che crollasse la via di circonvallazione, che fosse investita la strada ferrata.

Soltanto allora, nel 1945, arrivò la voce dello Stato ad Agrigento che dichiarava, però, zona franosa solo quelle piccole parti effettivamente franate, pur essendo stato accertato che tutto il territorio era franoso. Nella pianta allegata al decreto, la zona in cui si potesse operare il consolidamento fu limitata soltanto a quella parte in cui non si poteva negare che ci fosse pericolo di frana, perché la frana era già avvenuta!

Occorre aggiungere che per 11 anni, dopo quel decreto, il Genio civile non esercitò mai i suoi poteri a tutela della zona dichiarata franosa, mai. I primi atti di esercizio del suo potere di tutela dell'incolumità dei cittadini sono del 1956, dopo ben 11 anni! E voglio aggiungere che questi atti si limitavano al rilascio di una nulla-osta in cui presso a poco si diceva: «Atteso che il terreno appare idoneo e non vi è pericolo che lo Stato possa essere chiamato ad intervenire per il consolidamento dei fabbricati che dovranno insistere sull'area in parola, si concede il nulla-osta e si raccomanda di attenersi a carichi prudenziali»!

Atti, cioè, non già diretti alla doverosa tutela della incolumità dei cittadini, ma ad una malintesa visione degli interessi dell'erario dello Stato! Vale altresì la pena di aggiungere che ancora oggi a 41 anni di distanza non si registrano se non limitati e sporadici interventi statali, imposti dalla congiuntura!

Anche la pratica per la imposizione del vincolo archeologico su Agrigento durò circa 20 anni. Cominciò nel

1948, il 26 maggio, con una riunione dell'apposita Commissione, che è di nomina statale ed allora era indubbiamente sottoposta ai poteri statali, la quale decise che vi era l'improcrastinabile necessità di pronunciarsi per la imposizione del vincolo paesistico nella Valle dei Templi; ed appunto per ciò non concluse i suoi lavori se non il 1° maggio 1956! La pratica andò avanti successivamente con lo stesso ritmo, così che soltanto dopo 18 anni si concluse con la imposizione del vincolo archeologico e del vincolo paesistico! Ma, per altro, con un decreto che fu annullato e poi successivamente riprodotto, perché stranamente era stato dimenticato nella procedura il concerto di una Amministrazione che avrebbe dovuto per legge darlo!

In sostanza, però, la lunga procedura ebbe termine solo dopo la frana con un decreto del Presidente della Regione dell'agosto di quest'anno e con la legge statale che ha dichiarato di interesse nazionale la tutela della Valle dei Templi. Nel frattempo i cittadini mancarono sempre di un qualsiasi orientamento su quel che dovessero fare, in una lunga attesa di risoluzioni che venivano sistematicamente rimandate.

E non è soltanto questo, onorevole Presidente: si è sempre da tutti riconosciuto che Agrigento dovesse avere una valorizzazione di ordine turistico. Risale alla notte dei tempi regionali lo stanziamento di 850 o 900 milioni sui fondi dell'articolo 38 per la creazione dell'aeroporto di Agrigento. Le vicende successive, gli alti e bassi della Regione, l'avvicinarsi nella direzione politica di questa di vari governi, hanno fatto sì che questo problema sia ancora aperto e non risolto, fra l'altro essendosi stornati i relativi fondi.

Si pensò al restauro dell'Albergo dei Templi, un albergo che aveva costituito il prestigio turistico di Agrigento, che era un'insegna per Agrigento, ma le somme all'uopo più volte stanziare sono state puntualmente altrettante volte stornate, cosicché quell'albergo è oramai ridotto

quasi ad un rudere. Ed Agrigento ancora aspetta che il problema si risolva.

TUCCARI. In compenso si costituì l'Azienda!

LA LOGGIA. L'Azienda fu, a suo tempo, bene a ragione costituita, ma non fu fatta mai progredire. E di questo parleremo più tardi. Intanto mi lasci proseguire nell'analisi che credo obiettiva, anche se per taluni aspetti critica; è doveroso che lo faccia a tutela della mia città ed anche a documentazione di una opera che per lunghi anni ho tentato di condurre per essa, pur con limitato successo. Bisogna che una volta tanto rivendichi anche la paternità di talune iniziative delle quali posso a giusto titolo vantarmi, almeno per bilanciare tante altre paternità che mi attribuiscono senza titolo per mera speculazione polemica!

Ancora Agrigento aspetta – dicevo – che l'albergo dei Templi sia restaurato. Il Governo della Regione ha avuto i suoi alti e bassi, nei suoi programmi c'è stata qualche volta l'accentuazione di una politica alberghiera a pubblica spesa e tal'altra viceversa un orientamento nettamente contrario.

La fonte di acqua minerale che sorgeva nel parco dell'albergo dei Templi e per la utilizzazione della quale si era dato luogo alla creazione dell'Azienda autonoma della Valle dei Templi si è dispersa ed inquinata. E i cittadini lo sanno e aspettano.

Il restauro del Teatro Pirandello, in cui avrebbero dovuto aver luogo le celebrazioni pirandelliane, a rilancio di una indiscussa gloria culturale della mia città, già finanziato con fondi anch'essi stornati, sarà probabilmente fatto per la ricorrenza del II centenario della morte del grande scrittore!

Non pretendo che Agrigento possa gareggiare con altre città più illustri, duramente colpite in questi ultimi tempi, ma certo essa ha nel suo passato fasti di cultura e di gloria

che non possono essere dimenticati, che sono patrimonio non soltanto della città, ma dell'Italia, del mondo, della civiltà.

Agrigento aspetta ancora il restauro del magnifico Convento di S. Spirito, un monastero di riconosciuta, grande importanza, il completamento del Pantheon, la costruzione della piscina coperta, la costruzione del villaggio turistico in S. Leone. Tutte opere per le quali di volta in volta sono stati disposti e poscia revocati i relativi finanziamenti!

Si aspetta che si completi la Casa del forestiero, che è diventata una specie di problema insolubile per pretesi insormontabili ostacoli di ordine tecnico.

Si aspetta, onorevole Presidente, che qualcosa si faccia nel territorio agricolo del comune, che qualcosa si faccia per la ripresa dell'attività economica in generale.

Come dicevo all'inizio, Agrigento ha esperienze veramente molto amare, di attese sempre deluse; e questo spiega il perché di certi stati d'animo. Agrigento teme che, come già in altre occasioni, tutto piombi nel silenzio, tutto si risolva in un'attesa interminabile, in un immobilismo scoraggiante.

Né può certo ignorarsi che la provincia di Agrigento è tra le più depresse dell'Isola, in cui i fenomeni di intermediazione parassitaria che sono sfociati in fatti di delinquenza, i fenomeni mafiosi, sono legati ad uno stato generale di miseria, ad una sensibile arretratezza dello sviluppo civile, culturale, sociale. Cosicché sono prosperate attività illecite di intermediazione nella lottizzazione, nella rivendita dei terreni e nella gestione delle terre. Prendiamo ad esempio una delle più desolate e più desolanti zone della mia provincia, che è quella di Raffadali e delle sue adiacenze che vanno da Cattolica, a Siculiana, a Cianciana; dove i delitti non si sono più contati nel momento in cui si mosse il meccanismo della lottizzazione, dell'acquisto e della vendita dei feudi. Basta leggere le sen-

tenze dei vari processi penali per trovarsi di fronte alla descrizione di un ambiente spaventoso di depressione e di miseria, in cui hanno allignato fenomeni di delinquenza, fatti di sangue che hanno terrorizzato i cittadini; un ambiente sociale in cui v'è estrema fragilità nelle strutture civili, una estrema difficoltà di rinascita e di vita.

E ad Agrigento che cosa è avvenuto? Certo non vi sono stati fenomeni di mafia o di intermediazione o di speculazione. Ne da atto anche la relazione ministeriale (a cui mi riferisco come atto ufficiale, pur non condividendone talune parti). Agrigento non è una città in cui ci sia stata una vera speculazione edilizia. Se ci fossero stati speculatori intelligenti, avrebbero pressato per affrettare la definizione del vincolo paesistico e nel frattempo si sarebbero assicurati i terreni liberi per farli poi urbanizzare più o meno a spesa pubblica e lucrare dell'incremento di valore come dovunque è avvenuto.

Nelle campagne, come ho ricordato, vi è stata la corsa alla intermediazione nell'acquisto e nella vendita dei terreni, nella gestione agraria o, a suo tempo, nell'acquisizione dei cottimi minerari (io parlo di cose che conosciamo tutti), che ha determinato fatti di sangue ed alimentato fenomeni mafiosi poi riversatisi, man mano che la civiltà progrediva sul movimento sindacale e su quello cooperativistico al cui diffondersi sono legati i nomi di tante vittime. Vittime della reazione di un ambiente di miseria che pensava di vivere di intermediazioni imposte con la violenza e che con la violenza ed il delitto ha creduto di contrastare le vie del progresso.

Per contro nella città è avvenuta la corsa alle attività edili in cui tutti hanno creduto di trovare un mezzo di vita. Ne è derivata una modesta e rudimentale speculazione che la relazione ministeriale definisce «di massa», con costruttori improvvisati, venuti dalla campagna, dai piccoli paesi agricoli della provincia. Va qui ricordato che ben 22 mila abitanti, nell'arco di un quindicennio, sono emigrati da

Agrigento e 21 mila circa sono subentrati dai paesi della provincia: i primi fuggiti perché trovavano intollerabili le condizioni di miseria senza speranza, dalla città di Agrigento; gli altri subentrati trovando appetibile, rispetto alle loro condizioni di partenza, l'ambiente di miseria dagli altri abbandonato. Questa è la realtà e bisogna guardarla in faccia per quella che è: la realtà in cui poi sono allignati movimenti di protesta popolare che, come dicevo, vanno tenuti, come devono essere, distinti da intromissioni provocatorie e speculazioni.

Questa è la diagnosi dei fatti di Agrigento; questo lungo attendere senza speranza che fu descritto con tanta efficacia, tanti anni fa, da Pirandello nei «Vecchi e giovani»: «Girgenti... silenziosa ed attonita superstita nel vuoto di un tempo senza vicende, nell'abbandono di una miseria senza riparo...» mentre più in là i reati si susseguirono innumerevoli «frutto della miseria, della selvaggia ignoranza, dell'asprezza delle fatiche che abbrutivano, delle vaste solitudini arse, brulle e malguardate».

TUCCARI. È una diagnosi con una anamnesi incompleta.

LA LOGGIA. È una diagnosi, mi consenta di dire, coraggiosa. Può darsi che l'anamnesi non sia completa, non ne ho la pretesa, peraltro nei limiti di tempo di cui disponiamo; mi riprometto però di ritornarci in un altro momento.

Ma questa è la situazione reale di Agrigento che l'onorevole Bonfiglio ha definito una città che vive soltanto della circolazione modesta del denaro speso nei consumi dagli impiegati.

Certo vi è da ripristinare la legge ad Agrigento; ma la legge non è l'opinione personale di questo o quell'altro giudice improvvisato: è la norma nella sua solennità, nella sua obiettività, nella sua rigidezza. È nel rispetto della

legge che vanno condotti gli accertamenti delle responsabilità di vario ordine, dalle penali, alle amministrative, alle disciplinari applicando cioè in ogni sede le procedure che assicurino obiettività ed ampiezza di indagini e nel contempo la dovuta garanzia di difesa a ciascuno.

E vi è una legge interna da rispettare, con buona pace dell'onorevole La Torre, anche in seno al partito al quale appartengo, sull'applicazione della quale non ammettiamo ingerenze da parte di nessuno. Noi abbiamo messo in moto un procedimento di denunce alla nostra magistratura, le abbiamo fatte senza preoccupazione; esso andrà avanti. Nessuno vuole essere giudice di se stesso, onorevole La Torre, c'è un organo giudicante nel nostro Partito che è estraneo alla provincia di Agrigento, e la Democrazia cristiana di Agrigento l'ha messo in moto perché intende che sia fatta piena luce.

Rispettiamo, dunque, le leggi, astenendoci da giudizi preconcepi ed indiscriminati: siano esse le leggi dello Stato, siano esse quelle interne di questo o di quel partito.

E rispettiamo anche per quel che attiene ai rapporti fra organi di controllo e consigli comunali. Se dovesse risultare che il Consiglio comunale di Agrigento, ripeto, il Consiglio comunale, perché questo vuole la legge, nella sua attività di organo collegiale, si fosse reso responsabile di gravi violazioni di legge, quali quelle previste dall'articolo 54 del vigente ordinamento degli enti locali, deve essere sciolto.

Il Governo ha compiuto le sue inchieste, ne disponga pure delle altre, se crede; ha già mosso le sue contestazioni, ne muova, se del caso, delle nuove; ma poi proceda nel rispetto della legge. Se vi fossero ritardi negli adempimenti posti dalla legge o richiesti dal Governo, questo ha i poteri sostitutivi. Ma è ora che si ponga un punto a questo reiterarsi stucchevole di denunce e di contestazioni per fatti già denunciati e contestati. Non già per stendere un velo sulle responsabilità di alcuno ma perché tutti

i procedimenti punitivi sono ormai in corso. È ora, ormai, di aprire nella storia dolorosa di questa vicenda, il capitolo del «dopo la frana» nel quale dobbiamo dire ad Agrigento che non continuerà la sua vana e disperata attesa di cui ha esperienze dolorose nel recente e nel lontano passato.

Abbiamo già fatto qualcosa, piccole cose che pur sono le uniche di cui in atto Agrigento si giova: il miliardo di lire stanziato dalla Regione per la costruzione di alloggi; i trecento milioni per cantieri di lavoro. Dobbiamo stanziare un altro miliardo e mezzo ancora per la costruzione di case popolari; vi è al riguardo un disegno di legge governativo, del quale sollecito pubblicamente l'esame da parte della competente Commissione, anche perché nel bilancio della Regione è stata già prevista la relativa spesa. Ma tutto questo non basta. Noi esigiamo che Agrigento finisca di essere una pratica e diventi un problema, un problema non soltanto di ordine regionale ma anche di ordine nazionale, non solo per assurgere agli onori della cronaca sui rotocalchi o dei dibattiti parlamentari ma per l'adozione di provvedimenti indispensabili ad una rinascita della città, ad una sua vita futura di progresso.

Quali provvedimenti? Io non ripeterò qui le proposte dei colleghi che mi hanno preceduto; tanto l'onorevole Bonfiglio, quanto l'onorevole Rubino su questo argomento si sono largamenti diffusi. Concordo pienamente con le loro proposte. Ne aggiungerò qualche altra.

Vi sono problemi di assetto del territorio agricolo in cui può rapidamente intervenire l'Ente di sviluppo agricolo che ha fondi a disposizione a questo riguardo. Ad esempio, un vasto programma di sistemazione della viabilità rurale minore nell'ambito del territorio del Comune, a cui l'Ente di sviluppo agricolo potrebbe dedicare cinque o seicento milioni, sarebbe di grande utilità accanto ai cantieri di lavoro già disposti. Ci sono tante strade vicinali soggette ad uso agricolo da potere sistemare nel territorio del

comune di Agrigento e tanta mano d'opera troverebbe immediata occupazione.

Ma vorrei proporre per la mia città qualche cosa di diverso, qualcosa di nuovo. Da tempo si è parlato - ed io sono stato tra quelli che ne hanno coltivata l'idea - della creazione in Sicilia di una Università mediterranea. Ritengo che Agrigento si presterebbe egregiamente ad una iniziativa del genere, in modo che la città possa avere un rilancio legato alla attività di cultura. Del resto Agrigento ha larghe tradizioni culturali, un patrimonio archeologico ricchissimo e che offre materia inesauribile di studi, di indagini e di ricerche.

TUCCARI. Anche di diritto penale!

LA LOGGIA. Anche. Nell'Università andrebbe istituita una cattedra di archeologia.

Ella sorride, onorevole Tuccari; ma mi sembra che una iniziativa del genere avrebbe e non solo per Agrigento, grande importanza, perché determinerebbe scambi culturali, larghi rapporti con la costa africana e con gli altri paesi del Mediterraneo, cose che hanno, onorevole Tuccari, il loro peso.

CARBONE. Ci vuole gente pulita!

LA LOGGIA. Agrigento avrebbe così un suo rilancio riparatore del prestigio delle sue tradizioni. Occorre poi riprendere l'idea dell'aeroporto ad Agrigento e concretarla; occorre che giovandosi anche della inclusione di tutta la costa che va da Licata fino a Castelvetro nei comprensori turistici della Cassa per il Mezzogiorno e dell'appartenenza del territorio dell'intera provincia alla fascia centro-meridionale della Sicilia, per la quale sono previste particolari provvidenze, si possano creare nel territorio di Agrigento, in correlazione con l'aeroporto, attrezzature

turistiche residenziali e di svago. Bisognerebbe rimettere in sesto l'albergo dei Templi rapidamente, ripristinare tutti gli stanziamenti stornati: per il villaggio turistico, per la piscina coperta, per il Pantheon, per i restauri del convento di Santo Spirito, e così via.

Occorre poi procedere rapidamente alla scelta delle aree su cui costruire la nuova città evitando, e con ciò mi ricollego ad una osservazione dell'onorevole Corallo, che in tale materia si possano innestare speculazioni di vario genere. E il modo di evitarlo non è già di affidare le relative gravi decisioni al chiuso di una stanza, ad una sola persona, ad un commissario. Ma è bene che esse siano prese alla luce del sole, all'aperto, in una assemblea elettiva e democratica quale il Consiglio comunale con la più vasta partecipazione democratica – questa è democrazia! – delle opposizioni e della maggioranza, con un largo controllo popolare.

La nomina di un commissario o di commissari *ad acta* significherebbe ridurre nel chiuso di una stanza, ripeto, senza gli adeguati controlli di partecipazione pubblica e di pubblica opinione, le gravi decisioni che devono essere assunte per l'avvenire della città di Agrigento. E se per caso il Presidente della Regione dovesse, nell'esercizio dei suoi poteri, a seguito delle procedure in corso, decidere lo scioglimento del Consiglio comunale, perché risultasse che l'organo in quanto tale, è coinvolto in responsabilità che ne reclamino lo scioglimento, è bene mettersi sin da ora nello stato d'animo di dover provvedere ad una prontissima ricostituzione degli organi democratici della città perché le decisioni di ordine grave da assumere devono essere adottate col concorso del controllo di un organo democratico e della pubblica opinione.

Ed a questo proposito, onorevole Presidente, non sarebbe più da perdere tempo nell'esercizio dei poteri sostitutivi in materia di formazione del Piano regolatore generale del Comune. Il Piano regolatore generale del Co-

mune – mi pare che sia stato così deciso dall'Assemblea – deve essere assunto dalla Regione, a suo carico e sotto la sua direzione.

Ciò va prontamente fatto, perché è ovvio che ogni mese che passa è un mese perduto sulla via dell'assetto urbanistico della città. Tale procedura, peraltro, consentirebbe di evitare quelle speculazioni che finora non ci sono state.

TUCCARI. Allora, tutto fuorché lo scioglimento del Consiglio.

LA LOGGIA. Ho detto che se necessario il Presidente della Regione lo sciolga, ove ricorrano le condizioni di legge; ma in tal caso non ci siano più di quindici giorni di gestione commissariale.

Questo è, onorevole Presidente, ormai, il problema di Agrigento: agire rapidamente, non lasciare che la città abbia la sensazione di ripiombare in una delle sue lunghe e tradizionali attese.

Io spero che su questo tema ci siano stasera risposte molto precise e rassicuranti, non tanto per noi, onorevole Presidente, che possiamo anche renderci conto di difficoltà, di remore, di esigenze di approfondimento dei problemi, ma per quella parte della popolazione che si trova in uno stato di legittima preoccupazione del suo futuro, quella parte sana della popolazione che è costituita dai lavoratori, da impiegati, da uomini di cultura, dai cittadini in genere che guardano con estrema ambascia all'evolversi lento e burocratico della pratica di Agrigento. Soltanto così io credo potremo passare ad un nuovo capitolo da iniziare ormai senza remore e senza esitazione: «Agrigento dopo la frana».

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE:
«PROVVEDIMENTI DI CARATTERE
FINANZIARIO PER L'ANNO 1967» (654)**

Seduta n. 459 del 1-2 febbraio 1967

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge: «Provvedimenti di carattere finanziario per l'anno 1967» (654).

Invito la Commissione «Finanza e patrimonio» a prendere posto al banco delle Commissioni.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che viene all'esame dell'Assemblea autorizza la contrazione di un mutuo e la utilizzazione del suo netto ricavo, che si prevede in 37 mila e 500 milioni, per un programma di investimenti produttivi. Il mutuo è previsto per la durata di 6 anni con la protrazione non eccedente gli anni cinque. I finanziamenti a cui il mutuo si riferisce concernono complessivamente 16.700 milioni per assegnazioni agli enti economici regionali ai fini del compimento delle loro finalità istituzionali e precisamente: 6 mila milioni per le finalità istituzionali dell'Esa; 6.700 milioni per iniziative e per l'adempimento delle finalità istituzionali della Sofis; 4 mila milioni per l'Ente minerario siciliano.

Per lire 14 mila milioni il netto ricavo del mutuo sarebbe impiegato per opere pubbliche varie, di competenza

degli enti locali. Per 3 mila 650 milioni per spese dirette ad agevolare l'incremento delle attività edilizie. Per lire 350 milioni ai fini dell'integrazione del fondo concorso negli interessi della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) e per 3 mila milioni alla effettuazione di spese necessarie per la liquidazione dell'Escal.

Il Governo ha precisato in Commissione che ha ritenuto opportuna l'utilizzazione di una parte delle risorse disponibili quest'anno per questa operazione a lungo termine. Si tratta cioè di impiegare 2 mila 300 milioni per gli esercizi dal 1967 al 1971 e 7 mila 770 milioni per gli esercizi successivi dal 1972 al 1977, rendendo possibile la provvista di 37 mila e 500 milioni da impiegare nelle anzidette destinazioni produttive.

Come l'Assemblea potrà rilevare, fra queste è da sottolineare quella di 4 mila milioni per l'Ente minerario siciliano, che afferisce alla quota che all'Ente medesimo si sarebbe dovuta versare durante l'esercizio 1968 e che viene così anticipata al fine di consentire all'Ente una maggiore disponibilità per l'attuazione dei suoi fini istituzionali, in considerazione che l'Ente ha chiuso il bilancio del 1965, già presentato per l'approvazione al Governo regionale, con un *deficit* che va oltre 1700 milioni e che credita dalla Regione per gestioni commissariali minerarie condotte per conto della medesima una somma di oltre 8 milioni. Queste somme non sono state tutt'ora assegnate all'Ente minerario, come si sarebbe dovuto sia per l'integrazione del bilancio, ai sensi dell'articolo 19 della legge istitutiva, sia per le gestioni commissariali, perché discende dallo spirito della legge che la Regione debba rimborsare le spese che l'Ente effettua per gestioni disposte dalla Regione attraverso la nomina di Commissari alle varie miniere.

È importante, altresì, sottolineare che, a differenza di quel che si proponeva nel bilancio presentato dal Governo, sono incluse nel mutuo spese per il funzionamento e per gli investimenti dell'Esa, ai fini dell'adempimento delle

sue finalità istituzionali per 6000 milioni, mentre originariamente dal bilancio erano state eliminate lire 14 mila milioni relative all'Ente medesimo, di cui 8 mila milioni per le spese di funzionamento e 6 mila milioni per quelle di investimento. Invece i 6 mila milioni per spese di investimento sono ora inclusi in questo disegno di legge, mentre sono reinseriti nel bilancio regionale gli 8 mila milioni necessari alle spese di funzionamento dell'Esa. La stessa cosa è avvenuta per la quota ricadente nel corrente esercizio da versarsi all'Ente minerario siciliano.

Debbo preannunziare, onorevole Presidente, un emendamento a firma dell'onorevole D'Angelo, mia e di altri colleghi che, in rapporto agli impegni assunti dal Governo per la istituzione dell'Ente di promozione industriale in Sicilia, stabilisce che della cifra di 6700 milioni, indicata al numero 2 dell'articolo 2 come spesa per conferimento alla Società finanziaria, 3 mila e 400 milioni, dalla quota che andrebbe a ricadere nell'esercizio 1968, saranno iscritti nel bilancio della Regione per l'esercizio corrente in un apposito capitolo di spesa in conto capitale con la denominazione di «Somma destinata al finanziamento (parziale, s'intende) della legge per l'istituzione dell'Ente per la promozione industriale in Sicilia in corso di esame». Io credo che il provvedimento, onorevole Presidente, sia da raccomandare all'attenzione dell'Assemblea. Esso consente un volume di investimenti quanto mai necessario nel momento attuale per mobilitare la economia siciliana e per attenuare le punte di depressione e di disoccupazione che abbiamo tutti lamentato.

Sotto questo aspetto è da sottolineare che tra le destinazioni di spesa vi è quella per viabilità di interesse degli enti locali per una cifra che attinge il volume di 14 mila milioni, che sarà ripartita, secondo un disegno di legge che il Governo ha già presentato, tra i vari comuni in ragione della loro popolazione. Essa prevede, altresì, un fondo di riequilibrio ai fini di rendere possibile ai comuni investi-

menti organici per esigenze di ordine prioritario. Il disegno di legge che utilizza questa somma, presentato dal Governo stamane, già preannunziato nel corso delle dichiarazioni programmatiche, consente inoltre all'autonomia comunale di scegliere la più opportuna destinazione ed altresì alcuni particolari snellimenti nella procedura di spesa, oltre al rimborso delle spese di progettazione, direzione e contabilizzazione dei lavori.

È anche da sottolineare un altro disegno di legge, pur esso presentato stamane dal Governo, che attiene, in genere, allo snellimento delle procedure nella spesa delle opere pubbliche. Entrambi i disegni di legge vanno segnalati non soltanto perché consentiranno una rapida effettuazione della spesa ma, soprattutto, per l'affermazione in essi contenuta dell'autonomia degli enti locali, e della loro inserzione come elementi di propulsione vitale, di attuazione viva delle provvidenze regionali nell'esecuzione delle opere pubbliche.

Nel complesso il disegno di legge in esame, valutato insieme a quelli di cui sopra presentati dal Governo in adempimento degli impegni assunti nelle sue dichiarazioni programmatiche, e al bilancio della Regione che fra poco esamineremo, ci offrono un quadro positivo, in quanto per la prima volta ci troviamo di fronte ad un piano di investimenti che presenta organicità ed equilibrio nella volumetria delle spese destinate ai vari tipi di opere e di investimenti. Per questo io raccomando il disegno di legge all'approvazione dell'Assemblea.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL DISEGNO DI LEGGE:
«ISTITUZIONE DELL'ENTE SICILIANO
PER LA PROMOZIONE INDUSTRIALE (Espì)»
(265, 492, 574)**

Seduta n. 468 del 22 febbraio 1967

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge «Istituzione dell'Ente siciliano per la promozione industriale» (Espì) (265, 492, 574).

(Omissis)

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il problema del coordinamento dei poteri di tutela e di vigilanza su questo Ente tra l'Assessorato dello sviluppo economico e l'Assessorato dell'industria e commercio debba risultare da un apposito articolo con il quale la Presidenza dell'Assemblea coordinerà poi le altre norme. Dobbiamo, infatti, risolvere un contrasto o meglio una anomalia fra le norme votate e l'ordinamento vigente. In questo, il controllo sugli enti ed aziende pubbliche aventi carattere industriale è demandato all'Assessorato per l'industria e commercio e, in relazione a tale norma,

ieri sera è stato proposto un emendamento, che l'Assemblea ha votato, secondo il quale il Presidente e il vice Presidente dell'Ente e il Consiglio di amministrazione sono nominati con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore per l'industria e commercio.

Un'altra norma dell'ordinamento regionale vigente demanda all'Assessore per lo sviluppo economico la competenza sulle società a partecipazione regionale; di guisa che si esige un coordinamento che credo che sia da farsi in questa sede e in termini legislativi, perché altrimenti l'Ente, in quanto tale, sarebbe soggetto alla tutela, alla vigilanza e alla competenza dell'Assessore per l'industria e commercio, mentre le società a partecipazione regionale rientrerebbero nella competenza dell'Assessore allo sviluppo economico.

Su questa materia mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione e del Governo, affinché si trovi in via legislativa una soluzione ragionevole, organica, coordinata fra i due rami dell'Amministrazione regionale, non essendo concepibile che un controllo sia ripartito in simile modo. Pregherei il Governo e la Commissione di esprimere il loro parere.

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE PARATORE

Seduta n. 471 dell'8 marzo 1967

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si è spento a Roma il 26 febbraio scorso Giuseppe Paratore, di cui mi sono onorato di essere amico devoto e allievo. Egli era nato a Palermo nel 1876. Laureatosi in Giurisprudenza all'Università di Napoli, si era perfezionato all'estero in studi economici. La sua prima specializzazione in diritto marittimo, materia su cui scrisse numerosi testi, lo aveva indotto a promuovere a Genova la costituzione delle prime grandi mutue marittime (per le assicurazioni infortuni, l'assicurazione Corpo Navi e la responsabilità civile) e delle «Casse della Gente di Mare».

Nel 1896 dopo Adua, fu segretario di Crispi, che ripose in Lui tale fiducia da nominarlo esecutore testamentario. Tuttavia mentre tale ancor giovanile esperienza lo avviava alla vita politica, non poteva nel suo ambito mentale, trovar posto la concezione di autoritarismo che ispirò gran parte della vita politica di Francesco Crispi. Paratore viene definito un liberale alla maniera giolittiana, aperto ai problemi sociali ma portato soprattutto ad una saggia concezione amministrativa che tragga ispirazione da una analisi approfondita delle leggi economiche.

Eletto deputato per la prima volta nel 1909, nel collegio di Milazzo e successivamente in quello di Messina e Catania, fece ininterrottamente parte della Camera dalla XXIII alla XXVII legislatura sino al 1929. Dal 1917 al 1922 fu più volte nel Governo, sottosegretario all'Industria nel Governo Orlando ed alle colonie con Nitti. Nel Governo Nitti fu anche ministro delle Poste e nel Governo Fatta ministro del Tesoro.

Deputato alla Costituente nella lista della Unione Democratica Nazionale, fu poi senatore di diritto, essendo stato deputato in cinque precedenti legislature e nella prima legislatura della Repubblica.

A seguito della difficile situazione determinata dalle dimissioni di De Nicola, fu eletto nel giugno 1952 Presidente del Senato. Ma già nel marzo del 1953, quando stava per avvicinarsi al culmine la battaglia parlamentare per la legge maggioritaria, Paratore si dimetteva. La lettera di dimissioni veniva letta al Senato, fra acclamazioni generali, dal Senatore Bertone. Il monito di Paratore non veniva raccolto e nella settimana successiva in una tempestosa seduta, presieduta da Meuccio Ruini, il Senato veniva sciolto.

Nel 1957 Paratore viene nominato senatore a vita dal Presidente Gronchi per altissimi meriti nel campo scientifico-sociale. Si iscrisse al gruppo misto di cui fu per molti anni Presidente.

Fra le varie cariche ricoperte, ebbe quella di Presidente dell'Iri dal 1946 al 1947 e si vantava di esserlo stato senza avere riscosso mai una lira di indennità per quella carica. Fu Presidente dell'Associazione Internazionale dello studio dei Problemi Finanziari e Fiscali, Presidente della Società per le Strade Ferrate Meridionali e infine Presidente della Nuova Antologia, alla cui rinascita dedicò la sua fervida opera di studioso. Inoltre fu Presidente della Società Bastogi, della quale si occupò attivamente fino al dicembre scorso, quando su Sua richiesta il Con-

siglio di amministrazione lo nominò Presidente onorario.

Della ricca produzione pubblicistica le opere più ricordate sono: «La Responsabilità dell'armatore», del 1914; «Note di politica monetaria» del 1925; «La Politica del Denaro» del 1930 e gli studi e articoli su periodici nazionali e stranieri quali: «Alcune note sulla situazione politica e finanziaria dell'Europa dopo il Trattato di Versailles», del 1921; «La situazione economica e monetaria della Germania dopo la prima guerra»; «Studio sui debiti interalleati»; «La situazione economica e finanziaria dell'Italia» del 1925; «La politica doganale dell'Italia».

Da ricordare, altresì, il programma per la costituzione di un nuovo partito democratico elaborato su consiglio di Giolitti da Paratore nella parte economica e da Orlando nella parte giuridica.

Il contributo più rilevante ai lavori parlamentari fu da lui dato quale Presidente della Commissione Finanza e Tesoro e di relatore dei bilanci dello Stato. Tema costante della sua iniziativa fu il controllo della spesa pubblica. Ad esso Paratore dedicò fra l'altro gli studi della speciale Commissione per l'attuazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Ma dell'amore per la sua terra è doveroso ricordare un episodio espressivo a un tempo della sua obiettività, della sua indipendenza, della sua sollecitudine verso le esigenze di sviluppo economico e sociale della Sicilia. Allorché nel luglio del 1952 doveva provvedersi all'esame della legge di liquidazione della prima rata del Fondo di Solidarietà per un ammontare di 55 miliardi, Giuseppe Paratore, Presidente del Senato, si assunse la responsabilità, dopo un ampio scambio di vedute con chi vi parla, di decidere che vi si provvedesse in Commissione Finanza e Tesoro in sede deliberante e illustrò i termini e la necessità di procedere con urgenza ai membri della Commissione e particolarmente al Presidente della Commissione, senatore Ber-

tone, per evitare che le somme, all'uopo accantonate, diventassero non più utilizzabili, per la scadenza di un termine dopo il quale esse si sarebbero perdute. E allorché la Commissione decise di approvare la legge, egli durante una pubblica seduta del Senato che presiedeva, firmò dopo appena mezz'ora il messaggio di trasmissione al Presidente della Camera. E si deve a quella sollecitudine se la legge fu approvata dalla Camera prima del periodo di chiusura feriale. Né la Camera lo avrebbe potuto approvare dopo, perché, per le note vicende, i due rami del Parlamento furono sciolti anticipatamente.

Schivo, modesto, semplice, austero, sapeva essere senza averne l'aria fonte di insegnamento, di consiglio per tutti e, quando era necessario, sapeva imporre il rigido rispetto dei canoni della tecnica economica e finanziaria, di cui era insigne maestro.

Fedele all'ideale di un liberalismo moderato, aperto alle istanze sociali ma fermo nel convincimento della rigorosa esigenza di attuarle gradualmente e senza turbare una equilibrata e corretta gestione di bilancio, la sua figura di politico e di studioso appare legata a una vita dedicata al pubblico bene, sia nella intensa attività di studi, nel campo dell'economia e delle finanze, che nella attività politica, caratterizzata da un alto e inflessibile senso di responsabilità, da una indipendenza gelosamente custodita contro ogni conformismo, contro ogni allettamento, contro ogni suggestione. In tempi come i nostri, in cui appare sempre più difficile mantenere nella attività politica, un saldo e sicuro ancoraggio alla tecnica, così che va aumentando una sorta di indifferenza alla spassionata e obiettiva voce di questa mentre crescono esasperate pressioni sociali, spesso frutto di distorte interpretazioni della realtà e delle esigenze che ne scaturiscono o di valutazioni parziali che trascurano una doverosa visione degli interessi generali, Giuseppe Paratore resta come un esempio e un ammonimento, esempio chiaro di una composizione perfetta e

operante tra le esigenze della tecnica e quelle multiformi, economiche, sociali e civili, di cui la politica ricerca le soluzioni più adatte, ammonimento solenne per quanti siano chiamati in posti di responsabilità ad assicurare, alla vita dello Stato, nella pluralità delle sue espressioni, dei suoi istituti e dei suoi organi, linearità di azione, cristallina limpidezza nell'operare, coordinata visione di insieme, inflessibile rigidità amministrativa.

Il Sindaco di Palermo ha proposto che la salma di Giuseppe Paratore sia traslata a Palermo e inumata nel Pantheon di San Domenico. Io penso che noi faremmo un gesto che onora la figura di Giuseppe Paratore e quello che egli, pur critico verso l'Autonomia, ha rappresentato per l'Autonomia siciliana, se ci associassimo a questa richiesta inserendola nelle celebrazioni del Ventennale, perché ritengo che onorare in tale occasione i grandi siciliani, corrisponda al nostro dovere, mentre addita ai cittadini figure esemplari che possono costituire per tutti guida e illuminazione.

